







4th. Σ . 380.

STORIA GENERALE
DI
SICILIA
TOMO TERZO.

*Dalla gloriosa conquista de' Normanni
fino all' anno 1236.*





GLI EDITORI.

Convien ridirlo, tutte le notabili Aggiunte, che bene si confanno col filo della Narrazione trovansi nel testo della Tradotta Storia racchiuse tra' due segni della parentesi (). Con ciò si è creduto, oltre di recar vantaggio alla chiarezza, schivar le troppe Note, e le ripetizioni pello più stucchevoli.

Le Tavola apposte nel principio di ogni Re risparmiano in gran parte la fatica delle penose ricerche, fissano le date, e servono di supplimento, col presentarci come in un quadro i Personaggi più rimarchevoli di quel periodo. Gradiranno i Conoscitori, che per ornare il corpo della Storia Siciliana, e facilitarne lo studio, sianfi imitati i grandi modelli di questo Secolo, un Presid. di Henault per quella di Francia, un Macquer per l' Ecclesiastica, e pella Romana, ec.

L'impazienza, che si palesò di vedersi tantosto pubblicata la Descrizione Geografica produsse alquanti abbagli, che qui è giusto correggere; altre notizie, che ci sono state somministrate stimolarono il patriottico zelo dell'Autore a farvi le seguenti Addizioni.

Bagni di Aly. In quest' acque si è scoperta una gran quantità di Aria fissa, che la rende acidula, ma che non facilmente può segregarsi come nell' altre acque di questa natura accade. Vi abbonda inoltre un vapore sulfureo, e molto sal marino a base terrestre.

Il vaghissimo spettacolo della Fata Morgana ebbe appo gli Antichi un tal nome dalla maga Circe, che dimorò nell' estremità di Calabria, o da altra ingegnosa Donna imitatrice de' di lei incantesimi. Si sono supposte da pertutto coteste Fate per così sottrarsi a poche spese dalla
a diffi-

difficoltà di trovar le cagioni de' grandiosi fenomeni della Natura. Da una Lettera del P. Angelucci scritta da Calabria al P. Kircherio nel 1643. trasse il P. Scotto la sua descrizione della Fata Morgana. I Moderni Fisici però non approvano la spiegazione dello specchio aereo formato dalle innalzate materie di varie sorti, già poste in effervescenza nell'acque del Mare dal Fuoco, e dal Sole. Ved. M. Richard, Hist. de l' Air et des Meteores t. 7. p. 432.

Di Roccalumera è possessore il Princ. di Alcontres. Tra' Casali di Messina, Casalvecchio appartiene alla Real Camera, ed è nella Dioc. dell' Archimandrita, come l' è pure Locadi, Antillo ec.

Motta-Camastra riconosce per suo Signore il March. di S. Giuliano; Roccella, presso al F. di questo nome nella Dioc. di Cefalù è del Prin. di Furnari; Foresta il Principe di Alcontres; Foresta, e S. Lucia, Casali della Diocesi di Messina, spettano all' illustre Famiglia Ardoino col tit. di Marchesato. Nella stessa pagina trovasi un abbaglio della stampa intorno alla venuta di Maniace, collocata sotto l' anno 932., e dee dire 938.

Capizzi oggidì è posseduto dal Marchese di S. Giuliano; il Casale di S. Martino dal Princ. di Maletto; Valdina dal nob. Francesco Valdina, ed Alias; Mirii dal Princ. di Villafranca.

Oltre di Barfalona si noteranno tra' Casali di Castro Reale Bascia, e l' Acqua della Ficarra.

Casal-nuovo oggidì appartiene al Sig. Barone di Maria; Olivieri al Princ. di Patti; Martini al Prin. di Santa-Margarita; Caronia al Duca di Terranova, Gratteri al Princ. di Belmonte Ventimiglia; Alminusa al Barone Recupero; il Castello dell' Accia al March. Lungarini.

In Palermo nel 1551. giusta l' Elenco del Talamanca non si contavano che sole tre Carrozze; nel 1603. al-
tri

tri non ne notarono che diciotto . Egli è tuttavia verisimile , che in quei tempi il numero di 900. Cocchi rapportato nel MSS. di D. Vinc. Di-Giovanni debba dirsi eccessivo.

Da una lettera di S. Gregorio Magno al n. 42. scorgesi ch' allora in questa Capitale praticavansi i prezzi pubblici del Grano a seconda dell' abbondanza , lo che al presente diceasi il Frumento alla meta . Il Papa affine di non restare aggravati i possessori delle Terre spettanti al Patrimonio della Chiesa Romana ne inculca un' esatta osservanza. Rocc. Pyrr. Not. Ecc. Pan. pag. 72. Cod. Diplom. de Joh. 69. Troviamo pure in un Privilegio dell' Imp. Federico l' Arte della Tintura stabilita in Palermo sotto la protezione del Sovrano . Pyrrh. ibid. pag. 143. e seq.

Il Palazzo del Senato fu abbellito nel 1615. , e non come errò la stampa nel 1611.

Sebbene il Pirro , e l' Inveges dicano , che il 1588. sia l' anno della fondazione dell' utilissimo Spedale de' Benfratelli , in una Iscrizione si legge il 1586. , mentr' era Pretore di Palermo D. Franc. del Campo , e che il Senato contribuì al compimento di questa impresa , piisque Panormitanis suffragiis .

La nobile , e colma di segnalate prerogative Compagnia della Pace , non com' è la data del Pirro , ma per altro più accurate notizie , raccolte dal nobile , ed erudito Sig. Bar. Andrea Noto , che si trovano stampate non ha guari ne' suoi Capitoli , fu fondata nel 1580. , e da questo vantaggioso Istituto ne surse il Monte di S. Venera dal nome dell' antica Chiesa quivi vicina . Tra' primarj Fondatori della Compagnia si distinguono Mons. La Cava Vesc. di Mazzara , F. D. Ottavio Bisso Cav. Gerosol. , ed il Bar. di Aspromonte .

Il Casale di S. Cristina oggidì è posseduto dal Duca di Gela Nafelli . Il Godrano trovasi venduto al March. di

Roccaforte . Del Casale di Giardinelli n' è possessore il Princ. di Niscemi Valguarnera ; di Busacchino il Demanio .

Scelte notizie uni in un Mss. il Dottor Medico Gio: Battista Bembina intorno alla non più esistente Longarico, ed alla Città oggidì di Alcamo . Nello scorso mese le mandò al Bar. D. D. Giovanni Zangara , uno degl' Illustri Deputati della pubblica Bibliotea , e Regio Professore in Palermo di Anatomia Teoretica ne' Regj Studj : meriterebbero che qui intieramente si trascrivessero , se la brevità propostaci non lo vietasse . Giusta il famoso Sebastiano Bagolino , in una pietra si rinvenne con lettere greche scritto: Veneri Atys ; e poco fa un' altra se ne scoprì ove leggesi pure in greco : Minerva Virgo populis vitam dabo . L' erudito Scrittore Bembina reca poi plausibili congetture, pelle quali debbasi credere Alcamo fondata col suo superbo Castello dov' è al presente dall' Imp. Federico , e non dall' Aragonese Federico II. come di fretta scrisse il Fazello . Quindi rapporta i segnalatissimi privilegj accordati a questa Città da' Sovrani , e da' loro Vicerè , e come il Conte di Olivares nel 1595. la dichiarò piazza d' armi . La popolazione , dicesi , ch' adesso sormonti gli undici mila , tra' quali come in altri tempi sono rimarchevoli le nobili persone , e quelle che si distinguono pell' armi , e pelle lettere .

La Terra di S. Niufa oggi è del Princ. di Resuttano ; quella di Sant' Anna del Princ. di Villafranca .

Poggioreale porta il Titolo di Principato , e non come vedesi stampato per abbaglio &c.

Caltanissetta è una delle più grandi , e più popolose Città deuto torra nella Sicilia . L' actual suo nome , sebbene sia Saracenicò, Kastrà-Nissa, Cod. Arab. non si dubita, che essa abbia un' origine antica , e che forse nacque dalla vetustissima Nissa , assai vicina a Petiliana , rammentata nell' Itinerario di Antonino . Un manoscritto nello scorso mese trasmesso al chiarissimo

rissimo Canonico Tommaso Angelini dal Barone di Babbaur-
 ra, e Renda Camillo Genoese, c' inducono a supporre in
 quel luogo la famosa Città di Nissa, e non altrove, come
 alcuni antichi Geografi vollero asserire. Nel Lib. 3. Tuci-
 dide ne fe memoria, e i due marmi trovati nelle rovine
 del vecchio Castello sembrano togliere ogni dubbio. In
 uno evvi la Greca Iscrizione: Esculapio & Imeræ Fluvio
 Populus Nisæ; nell' altro si scorge, che forse dal Duce
 Romano L. Petilio acquistò dopo il nome di Petiliana.
 Nel suo laborioso manoscritto il Sig. Barone appoggia que-
 sto parere a quanto ha detto il Sig. Princ. di Torremuzza
 nelle sue preziose Panor. Iscript. pag. 321. nelle Veter.
 Inscript. clas. 1. n. XI. pag. 4., e clas. 5. n. 29. pag.
 500., e nelle Sic. Numism. intorno alle varie opinioni sul
 vero luogo di Nissa, e questo rinomatissimo Letterato non
 par che riesi di supporla nella presente Caltanissetta; e di
 fatti prima del Malaterra chiamata vedesi Caltanissa, di-
 notante nel linguaggio allor volgare Castrum Fæminarum.
 Malat. L. 4. c. 5. Ornata fu essa del titolo di Contea sin
 dall' anno 1336. e spettava al Regio Demanio, e non co-
 me dice il Pirro a Gugl. Raimondo Moncada, che soltanto era
 Conte di Agosta, e di Adernò. La Contessa Adelaide nipote
 del Re Ruggieri stabilì il suo soggiorno in questa bella Città e
 di lei si rinvenne il cadavere nel 1600., trasferito nella
 Chiesa di S. Domenico. Nel 1392. concedette il Re Martino
 al mentovato Guglielmo il titolo di Marchese, ed egli già
 era Conte di Caltanissetta, e di Agosta, nel 1407. trovasi cam-
 biata questa Contea colla Città di Agosta, che possedeo Ma-
 teo Moncada, e poi il Re Alfonso la confermò a Gugliel-
 mo Raimondo. Il Gran Conte Ruggieri vi edificò le Chiese
 di S. Spirito, e di S. Giovanni fuori delle mura della Città.
 Corrado Capusio e Nicolò Maletta generali di Corradino la
 tolse.

tolsero agl' Angioini con altre fortezze , Girgenti ; Naro ; Leocata , e Terra-nuova . Sabas Malasp. Bartol. de' Neocastr. Contiene oggidì presso a 24. mila abitanti ; vi si distinguono i nobili casati , i Baroni Feudatarj . Il principal Patrono è S. Michele , e se ne celebra la festa verso il fine di Settembre , in cui è famoso per tutta l' Isola l' abbondante , e ricco mercato . Nel tempio ornato di belle pitture siedono i Canonici , e n' è il capo l' Arciprete col titolo di Reggio Cappellano , concedutogli dall' Imp. Federico . Ma nel 1295. profittandosi delle scelte ricerche dell' eruditissimo Barone di Babbaurra altre notizie agglugnerannosi , e si dovrà cennare l' errore del Pirri , e che nel recato da lui privilegio non si legge nel 1392. Guglielmo Moncada esser stato Conte di Caltanissetta , e pereio questa bella Città durò nel Demanio sino al 1407 .

Di Rivera-Moncada n' è Signore il Duca di Ferrandina ; di Giancascio il Duca di Cesarò Colonna Romano ; di Monte d' oro il Conte di Modica ; di Bianca-Villa il Princ. di Paternò , Conte di Caltanissetta Moncada ; come pure di Belpasso , di Borrello , di Motta , di S. Anastasia .

Non appartiene più al Milanese Princ. di Pietra-Santa la piccola Borgata di S. Pietro , essendo stata poco fa venduta al Catanese March. Chiarenza ; Plachi al Bar. di tal titolo ; S. Giovanni di Galermo al Princ. di Castelforte , che non più è Signore del Castello di Jaci , ma il Princ. di Campo fiorito Reggio .



(VII.)

INDICE

DEGLI ARTICOLI.

L I B R O I.

- I. **G** iorgio Maniace viene in Sicilia , e vi chiama i Normanni . Loro prime imprese . Si ritirano malcontenti . Maniace è richiamato dopo aver sottomessa tutta l' Isola .
- II. Il Governatore di Messina sconfigge i Saraceni , i quali poi in poco tempo s' impadroniscono novellamente di Sicilia .
- III. Roberto Guiscardo riceve l' Investitura de' suoi Dominj dal Papa Nicold II. Dissensioni tra' Saraceni di Sicilia . Ruggieri Bosso occupa Messina .
- IV. Gloriosa gesta de' Normanni in Sicilia .
- V. Pace tra Gregorio V. , e Roberto Guiscardo . Morte di costui , sue Mogli , e Figliuoli .
- VI. Si continua la vita del Conte Ruggieri . Raggiungo della sua morte , delle Mogli , e de' Figli . Stabilimento del Tribunale della Monarchia .

L I B R O II.

- I. **S** Imone è successore di suo Padre il Conte Ruggieri . Poco tempo dopo è Sovrano Ruggieri suo Fratello . Spedizioni di questo Principe in Malta , ed in Calabria . Morte di Guglielmo Duca di Puglia . Malgrado qualunque ostacolo Ruggieri vi è riconosciuto per Sovrano . Il Corpo di S. Agata è trasportato da Costantinopoli in Catania .
- II. Coronazione del Re Ruggieri . Diversi movimenti nella

Pu.

- Puglia . Morte della Regina Albira , e secondo Matrimonio del Re .*
- III. *Novella ribellione nella Puglia , spalleggiata dall' Imperatore , e da Papa Innocenzo II. Il Conte Rainolfo fatto Duca di Puglia .*
- IV. *Il Re Ruggieri riacquista la Puglia . Conferenza in Salerno intorno al diritto de' due Papi . Segnalate Vittorie del Conte Rainolfo sull' armata Reale . Morte di Lotario , e di Anacleto ; prigionia di Papa Innocenzo , e sua pace con Ruggieri . Altri contrasti , che finiscono col trattato tra il Re , e Lucio II.*
- V. *Spedizione del Re Ruggieri in Africa . In Sicilia fiorisce Teofane Ceramico .*
- VI. *Guerra di Ruggieri contro l' Imperatore d' Oriente . Il Re di Francia Luigi il giovane è liberato del potere de' Greci dalla Flotta del Re di Sicilia .*
- VII. *Ultimi fatti del Re Ruggieri . Sua morte , ed elogio .*

L I B R O III.

- I. **G** *Uguelmo I. succede a suo Padre . Importante controversia tra quel Principe , ed Adriano IV. , che termina con un Accomodamento .*
- II. *Continuazione della Guerra del Re Guglielmo coll' Imperatore di Costantinopoli Manuele . Conquiste di quel Principe .*
- III. *Scisma nella Chiesa . Il Re di Sicilia partigiano del Papa legittimo .*
- IV. *Ministero di Majone . Sua cattiva condotta , e perfidia . E' assassinato .*
- V. *Eventi dopo la morte di Majone . Prigionia del Re .*
- VI. *Il Re Guglielmo tratto dalla prigione . Morte del Principe Ruggieri . Pace del Re co' Malcontenti . Arresto del Bonello ,*
- VII.

STORIA MODERNA

DI

SICILIA

PARTÈ PRIMA.

LIBRO PRIMO.

I.

*Giorgio Maniace viene in Sicilia, e vi chiama i Normanni :
Loro prime imprese . Si ritirano malcontenti . Maniace
è richiamato dopo aver sottomessa tutta l' Isola .*

DOpo la pace di Apollofar, e di Apochaph bisogna collocare l'arrivo in Sicilia del Generale Giorgio Maniace, la di cui prima impresa fu di stringer con assedio Messina. Tosto che poi ebbe egli contezza de' preparamenti, che contro lui si faceano in Africa, dirizzò le sue preghiere a Gaimaro Principe di Salerno; affinchè mandasse in suo ajuto i Normanni, che militavano nelle sue armate, e che a ragione venivano riguardati pegli uomini più valorosi del Secolo. In estremo soddisfatto mostrossi Guaimaro della richiesta del Greco Duce; imperciocchè, sebbene i Normanni lo avessero ben servito in una guerra contro il Principe di Capua, e resi si fossero meritevoli di gran stima, più pressanti motivi lo induceano a temerli, che ad aver per essi della benevolenza. Ravvisavali ognuno come gente assai pericolosa, sempre disposta a tutto intraprendere, appo la quale era un nome vano la subordinazione: fin anco dovea egli dubitare della

An. 1036.
Malater. c. 7.

Tom. III. A la

la loro incostanza; e ben rammentavasi, che quand'eglino la prima volta giunsero in Italia, entrarono nel partito di Pandolfo Principe di Capua, suo nemico, che prestamente abbandonarono sotto colore di non essere stati bastantemente ricompensati. Presentavasi dunque a Guaimaro una bella occasione di allontanar da' suoi Stati una truppa d'uomini indisciplinabili, altrettanto difficili a vincerli, ch' a contentarli (1).

Egolino

(1) Era già molto tempo, che risuonava in Europa il nome di *Normanni*, ovvero uomini del Nord. Sbrucati dalle meschine abitazioni della Scandinavia, oggi la Norvegia, la Danimarca, e la Svezia, più volte affissero le sponde dell'Oceano, e si refero formidabili fino a' tempi di Carlo Magno. Scorrendo su piccole barche, saccheggiavano tutti i contorni, e con ricche prede ritornavano a casa loro.

Quell'Imperatore per prevenire cotanto frequenti incursioni fondò una Marina, che guardasse le imboccature de' Fiumi. Ma sotto il suo successore Luigi, e sotto Carlo il Calvo i Normanni commissero devastamenti terribili; insieme col bottino, trascinavano seco i Fanciulli, e si prendeano cura di avvezzarli nell'arte di Corsari. Nulla era più sorprendente, che le loro imprese, la loro audacia, la loro coraggiosa destrezza. Nell'845 saccheggiarono Rovent; entrati impensatamente in Parigi vi appiccicarono le fiamme; oppressero col ferro, e col fuoco l'Aquitania, e l'altre Provincie, e ridussero il Re di Francia ad una miserabile estremità. Nello stesso tempo assalirono la Gran-Bretagna, fecero vedersi nelle spiagge del Mediterraneo, depredarono l'Andalusia, e bruciarono Siviglia.

Adoravano egolino *Odino*, il Dio Supremo, che i Sassoni chiamavano *Woden*. Lo dipingeano come il Padre della strage, l'incendiario &c. gli immolavano vittime umane, e credeano acquistare i suoi favori con uccidere in guerra un più gran numero di nemici. Come mai, riflette il dotto Millot, persone, che per poco ragionavano poteano formare un oggetto di culto d'un Nume così tiranno della Natura? Non era ciò lo stesso, che un pretto ateismo? Vedete intorno a ciò l'eccellenti Memorie della Mitologia de' Celti, e l'Introduzione alla Storia di Danimarca del Sig. Mallet, a Copenaghen, in 4. 1756. Vi si trovano pregevolissimi lumi sull'Antichità del Nord; e co' talenti necessari di un vero Storico egli fa sagacemente uscir la luce dal fondo dell'oscurità che sembrava impenetrabile.

Dopo aver riempita di spavento l'Inghilterra i Normanni nell'898. pensano di formare uno stabilimento in Francia. Rollone, uno de' loro capi s'impadronisce di Rouen, e ne fa una Piazza d'armi. Diedesi egli il titolo di primo Duca di Normandia, e Carlo il Semplice, acconsentendo di leggersi a questa novella Signoria ne' suoi Stati, conchiuse con esso la Pace, colla condizione di rendere un omaggio al trono di Francia, e di abbracciare il Cristianesimo con tutta la sua gente. Gisella la Figlia del Re divenuta sposa di Rollone, che da indi in poi se chiamarsi Roberto, fu il

Egino si erano resi cotanto formidabili colle loro ^{Leon. d'Offiz} armi all' Italia, che fin sospettavasi esserne maggiore il ^{12.c.18.} numero di quello, che di fatti era, non sorpassando i trecento, comandati da Guglielmo, da Drogone, e da Unfredo, primi figliuoli di Tancredi, che gioverà con più

A 2

distin-

suggello di questo Trattato, per cui la parte della Neustria più vicina al Mare restò a' novelli abitatori col nome di Normandia. Dicesi, che la morte di Rollone avvenne nel 927, e lo seguì la fama di buon governante, avendo domata la ferocia de' suoi, stabilite utili leggi, pelle quali l' Agricoltura succedette allo spirito del ladroneccio, e delle rapine.

Era cominciato allora il curioso entusiasmo delle avventure guerriere, il gusto della cavalleria errante; e da esso furono prodotte le Sacre Crociate, che formano nella Storia un' Epoca degna di attenzione. Secondo il parere del maggior numero degli Storici, 40. Gentiluomini Normanni nel ritorno di un pellegrinaggio di Gerusalemme tolsero la Città di Salerno dalle mani de' Saraceni nell' anno 1016. Non accettarono eglino alcuna ricompensa, e recarono nel loro paese colla gloria di una sì brillante spedizione il trasporto pelle conquiste, ch' indi dovea in effetto produrne delle più rilevanti.

Questo fatto è però rigettato da M. de Saint Marc, che stabilisce la venuta de' Normanni pellegrinanti al Monte Gargano, famoso pell' apparizione dell' Arcangelo S. Michele; a' quali di poi Melo valoroso Longobardo persuase di fermarsi nella Puglia: e questa, ei dice, è la vera origine delle strepitose loro conquiste. *Abregè Chronol. de l' Hist. d' Italie.*

L' Anno 1017. offre i primi cominciamenti d' una possanza, che gradatamente innalzandosi v' a formare in Italia un novello Regno. „ E per un „ avvenimento quasi unico nella Storia, alcuni privati uomini fondano „ un Impero florido. *M. Haineault Abreg. Chron. de l' Hist. de France.* Nel precedente anno una mano di Normanni, venuti a venerare S. Michele sono impiegati da Melo per liberare la sua Patria dal giogo de' Greci. Costui ispirò loro la brama di stabilirsi nella Puglia; ritornarono di fatti in più gran numero, divisi in varie bande, e per cammini diversi col pretesto del pellegrinaggio. Melo diede ad essi l' armi, e si pose alla loro testa. Le ostilità cominciarono dalle terre occupate da' Greci; verso la metà di Luglio del 1017. restò debellato il Catapano, da alcuni chiamato Andronico, da altri Turnichio. I Normanni si videro in un punto coperchi di gloria, e carichi di bottino. Giusta Lupo Protospataro (Murat. Tom. 6) la guerra ebbe principio nel mese di Maggio, e Melo ne trionfò. Li 22. di Luglio in una fiera mischia i Greci superarono Melo, ed i Normanni, benchè perdettero il loro Duce Leone Paciano, e non Turnichio, com' altri scrissero. Ma forse il testo di Lupo Protospataro è stato corrotto. Guglielmo di Puglia, Autore di un più gran credito non rapporta, che un solo fatto d' armi, nel quale Melo, ed i Normanni restarono vittoriosi. Lo stesso dice l' Anonimo di Monte Cassino, ed il Monaco Alberico soggiunge,

distinzione il conoscere , giacchè vedremo la di lui posterità regnar con gloria in Sicilia per molti Secoli .

Malater.l.1.
c.4. Anon. in
Murat.t. 8.
P.745.

Tancredi gentiluomo Normanno , e Signore di Altavilla , Borgo vicino a Coutances nella Bassa-Normandia, la prima volta ammogliato con *Moriella* , n' ebbe tre Figliuoli , Guglielmo col soprannome di *Braccio di Ferro* , Dro-

giunge , che in quest' anno 1017. i Normanni comandati da Melo cominciarono ad insignorirsi della Puglia .

Siano pure stati 40. i primi Normanni venuti in Italia , come leggesi in Leone d' Ostia , in Rodolfo Glabero , o 120; al dir di Orderico Vitale , che nel loro ritorno da Terra Santa sbarcarono in Salerno , egli è certo , che il Principe Guaimaro III. cortesemente trattolli , ed invitò a ripotarvisi . Sopraggiunta allora un' armata di Saraceni , che minacciava l'assedio , gli abitanti di Salerno riguardarono quei Guerrieri come un ajuto mandato dal Cielo in loro difesa . Difatti mentre Guaimaro avea fatto offrire a' Saraceni una gran somma di danaro per ritirarsi , i Normanni si opposero , e provveduti d' armi fecero di notte una vigorosa sortita su' Barbari immersi nel sonno ; tagliandone gran parte in pezzi , ed il restante sforzandò a risalir presto su' loro Vascelli . Fecero poi eglino ingresso nella Città ricchi delle spoglie de' nemici . Guaimaro nulla trascurò perchè si stabilissero ne' suoi Stati , ma ricusando ogni profferta , si contentarono soltanto di alcuni doni . Fece accompagnarli quel Principe in Normandia da' Deputati , recanti i frutti più squisiti d' Italia , preziose stoffe del Levante , magnifici , e gag arnesi di cavalli , che doveano distribuirsi alla nobiltà del Paese . Allettato un buon numero dalla magnificenza di Guaimaro , e dall' esempio , e da' discorsi de' Compatriotti divisò di cercar ventura in Italia . „ Or benchè questo fatto , dice M. de Saint-Marc , sembra importante „ io sono lungi di ammetterlo ; e Guglielmo di Puglia , „ Storico contemporaneo , e veracemente originale intorno al cominciamento de' Normanni in Italia , non ne rapporta alcun motto , e gli „ altri , che lo narrano , non sono di accordo nemmeno sul tempo . Leone di Ostia lo stabilisce nell' anno 1000. altri nel 1005. , la circostanza „ dell' assedio di Salerno sembra poi tutti smentirli . La Cronaca di Lupo Protospataro è di una grande autorità pelle date , a riserba di un picciol seguito d' anni , ne quali se ne vede anticipato uno per errore del „ copista . Ivi dunque leggesi , che nel 1016. i Saraceni assediaron Salerno , „ e ch' indi presero la fuga . Vop' è per tanto situare nello stesso anno l' arrivo de' 40. Gentiluomini Normanni in quella Città , che certamente non „ ritornavano dalla Terra Santa . Non fu inoltre la prima loro venuta in „ Salerno , ma nel Monte Gargano ; nè il Principe Guaimaro III. ma „ Melo propose ad essi uno stabilimento nella Puglia . Sono perciò di „ parere , che ciò che dissero Leone d' Ostia , ed altri Antichi sù de' 40. „ gentiluomini Normanni , liberatori di Salerno debba riputarli per un fri- „ volo

Drogone, ed Umberto, tutti e tre l' un dopo l' altro Conti di Puglia; indi Goffredo, e Serlone. Dopo la morte di Moriella, *Freisenda* sua seconda Moglie lo rese Padre di sette Figli, Roberto, Maugero, Guglielmo, Alveredo, Umberto, Tancredi, e Ruggieri.

I Figli di Moriella nello scorgere decrepito, e niente

Malater.c.5.

te

vo volo racconto popolare adottato senz' efame, e che forse ebbe per fondamento qualche circostanza da noi ignorata, e che i Normanni abbiano fatto spargere tra' popoli circonvicini, affinchè non si rimprocciasse loro di esser venuti per servire sotto le bandiere di un suddito ribelle al suo Sovrano. Era per certo più onorevole il far precedere un invito della stessa Nazione, che stava sul punto di essere oppressa da' Barbari. Guglielmo di Puglia, che scrisse le sue Memorie per ordine del Figlio di Roberto Guiscardo, non volle tramandare alla posterità somiglianti notizie, ch' ei sapea sparse ad arte, per abbagliare il Mondo, e per dare un' aria di giustizia alle continue usurpazioni de' Normanni.

Comunque sia andata la faccenda, i Normanni conservavano tuttavia il loro intrepido ardore, e l'ambizione de' loro progenitori. La speranza di arricchirsi era per essi un pressante motivo per combattere. Si lanciarono a truppe in Italia, vendendo il loro braccio a chi meglio pagava, ora alleati de' Greci, ora di quei, che voleano cacciar costoro dalle loro possessioni. Il Duca di Napoli, ch' egli aveano utilmente servito contro il Principe di Capua, diede loro un Territorio situato tra queste due Città, dove nel 1029. fondarono Averfa. Rainulfo ne fu il primo Conte, ch' anco ottenne in isposa una parente del Duca Sergio. Averfa in poco tempo divenne un sicuro baluardo contro gli assalti del Principe di Capua. I prosperi successi di questi Normanni, le ricchezze acquistate in queste deliziose contrade, ne fecero giugner la fama nel loro paese natale, ed animarono i loro compatriotti a venirvi a grosse truppe a raggiungerli.

I più memorabili avvenimenti de' Normanni si rinvencono scritti da Guglielmo di Puglia, da Malaterra, da Leone di Ostia, del Monaco Cassinese Amato, da Orderico Vitale, da Lupo Protospata, dall' Anonimo di Monte Cassino, da Piero Diacono, da Guglielmo Gemmaticense. Fra' Greci fecero di essi parola, la Principessa Anna Comnena, Giov: Cinnamo, Cedreno, Zonara, ed altri scritti trovansi accolti nella *Storia Bizantina*, illustrata da varie Addizioni da Carlo Dufresne. Gl' ineleganti versi di Guglielmo da Puglia non oltrepasano la morte di Roberto Guiscardo, e si trovano dedicati al Duca Ruggieri Burfa, di lui figlio, estinto senza posterità. Suole prestarfi assai fede al Monaco Goffredo Malaterra, il quale fu indotto a scrivere dal Conte Ruggieri, per quanto ci dice il suo contemporaneo Orderico Vitale Inglese. Sebbene si conservassero dell' antiche copie di questa Storia nelle Biblioteche del Marchese di Giarratana, e del Principe di Raffadali, non vide essa la luce, che in Saragozza per cura

te dovizioso il loro Genitore, si determinarono far passaggio in altro luogo, avvegnachè lontano dal loro natal paese, a procacciarsi fortuna. Allora si presentò al loro animo la Puglia, ove non erano scorsi, che pochi anni, da che i Normanni colla consueta bravura si segnalavano, Cinquecent'uomini vollero accompagnarli; e primamente offeronsi di servir da volontarj nelle truppe di Pandolfo Principe di Capua, ch'era in guerra col principe di Salerno. Poco tempo dopo cambiando partito, in qualunque impresa mostraronsi in estremo provveduti di quell'intrepidezza, e gagliardia, per cui furono riguardati il terrore del loro Secolo.

Fazell.
Roc. Pyrrh.
Summonte,
Giannone,
Mugnos.

Romoaldo di Salerno non reca la stessa opinione di Goffredo Malaterra sù de' nomi de' Figli di Tancredi; sapeva però egli le cose come costui? Altre tre figliuole ebbe Tancredi di Altavilla, le quali tutti presero marito. Riccardo Conte di Averna, e Principe di Capua sposò Freisinda.

Chronic. in
Murat.
T. 7. p. 170.

Da parecchi Scrittori Moderni colla scorta di Tolomeo di Lucca, e di Giovanni Villani, si è preteso, che Tancredi traeva Origine da' Duchi di Normandia; ella è però questa un' opinione dell'intutto rigettata dal silenzio del Malaterra, che scrisse la sua Istoria per

Tolomeo di
Lucca, l. 18.
36.

Rug-

cura di Geronimo Surita nel 1578., ed il Baronio ne parla come della scoperta di un tesoro. Leone Vesc. d' Ostia, e Monaco Cassinese scrisse la Cronaca di quel Monastero, intestato a celebrarne la Santità, e la prudenza; ma non tralascia intanto di darci molti lumi per intendere le cose de' Normanni. Fiorì in questo stesso tempo Amato buon verseggiatore, e che grandemente avea studiata la sacra Bibbia. Lunga pezza si conservarono le sue Memorie sù Normanni, finchè poi affatto si perdettero. Giovanni Cinnamo Greco Scrittore con colto stile sforzossi d' imitar Procopio, ed in varj luoghi favella de' nostri Normanni; colei però che riempie di elogi Roberto Guiscardo, dipinto dagli Autori Latini per un uomo furbo, ed estremamente astuto, ella è Anna Commena, figlia dell' Imper. Alessio di lui nemico. La sua Storia contiene 15. libri. Tutti gli altri narrano qualche circostanza di questa felice rivoluzione d'una delle migliori Contrade d' Italia; ma tra essi non ben sovente vanno d'accordo, onde malagevolissima cosa riesce lo scegliere.

Ruggieri ; e di suo ordine ; e per certo non avrebbe egli ommesso di encomiare l'alta prosapia del suo Eroe , tacciata interamente da Guglielmo di Puglia , da Leone d'Ostia , e da Orderico Vitale , e ben anco smentita da Roberto Guiscardo medesimo , che confessò morendo esser egli nato da povera gente . I Duchi di Normandia non li riconobbero per loro parenti , e Guglielmo il Conquistatore soleva dire , che sarebbe molto vergognoso di cedere in bravura a colui , ch'ei sorpassava in nobiltà . Parlava egli di Roberto Guiscardo , che da Anna Comnena è frattanto ornato col titolo di uomo illustre , ma di mezzana nascita , malgrado che i Normanni le fossero odievoli : ella però non era molto bene istruita delle cose loro (2) .

Order. Vin
l. 7.

Gugl. de Mal-
melsburi, l. 2.
pag. 107.
Anna Comu.
l. c. 7.

Né

(2) Tolomeo di Lucca Domenicano del XIV. secolo , conosciuto per i suoi Annali de' Principi , e degl' Imperatori , e questi altri Storici , su quali sembra cotanto volere far pesa il Sig. de Burigny , non sono di quelli , in cui non possa desiderarsi una più accurata critica .

Non è poi nuovo ad uno Scrittore il tralasciare ciò , che comunemente si sa , come l'era la nobile nascita de' Normanni ; ed egli forse da avveduto Storico il Malaterra , che soprafa a' volgari pregiudizj , che fa lodare i suoi Eroi senza adularli , notar non volle i loro pregi , de' quali non poteano trarre che poco o niuno vero encomio ; essendo per altro conoscitissimo il suo scopo di solo avvantaggiarli da canto del loro valor marziale , della sagacità , o pel favor del Cielo , ondene avveanero le loro strepitose , e rapide conquiste .

Il silenzio poi del Malaterra non fissa una regola di credenza intorno alla Storia de' Normanni , cosicché debbasi rigettare indistintamente tutto ciò , che troviamo negli altri Storici contemporanei , e non meno di lui accreditati . *Goffredo Malaterra non ne favella , è dunque ciò un supposto avvenimento* : sarebbe una curiosa maniera di ragionare . Se il Monaco Malaterra fosse egli solo il prezioso Codice , da cui debbano trarsi le gloriose gesta de Conquistatori di Sicilia , e di Calabria , a che tanta fatica , e tante spese degli accorti Letterati Siciliani per rinvenire altre Memorie , senza le quali faremmo noi al bujo di tant' altri fatti interessanti ? Obbligo è di chi tesse un corpo qualunque di Storia il far uso di un più gran numero di testimonj , e ad essi affidarsi , qualora non corgali in contraddizione , procurando per altro tutti i mezzi onde conciliarli , o purché non narrino cose inverisimili , ec. Giunse il Malaterra in Italia molti anni dopo gli stabilimenti de' Normanni , onde non è maraviglia , ch' ei talvolta

Nè anche favoreggiatori de' Normanni annunziaronsi Ottone di Frisinga, Guilberto de Nogent, e Guglielmo di Malmesburi: tutto ciò che potrà stabilirsi sull'origine di Tancredi si riduce a ravvisarlo, come provenuto da illustre legnaggio; ed in sì fatta guisa ne parla un Autore, che potea meglio esserne informato. Or se Guglielmo Cappellano di Filippo Augusto dice, che Roberto Guiscardo apparteneva alla Famiglia de' Duchi di Normandia; bastantemente altrove fa scorgersi per male istruito, dopoicchè pretende, che Roberto era figliolo di Unfredo, che al certo gli fu fratello, e che attribuisce la conquista di Sicilia a Boemondo, il quale non vi si frammise affatto.

Othon. l. 6.
c. 33; e l. 1. c. 3.
de Gestis
Friderici.
Guibert. l. 3.
c. 1. Miles
praecleari ge-
neris.

Ann. 1038.

Goffr. Malat.
Duchefne,
t. 5.

Appagaronsi oltre modo i Normanni dell'esibizione ad essi fatta da Guaimaro di seguir le bandiere di Maniace in Sicilia contro de' Saraceni; dopoicchè non era in essi cosa più a cuore, che di segnalare la loro bravura. Giunsero in punto allorchè il lungo assedio di Messina ren-

volta siasi lasciate trascinare da' popolari racconti intorno al numero delle truppe combattenti de' due opposti partiti. Murat. Ann. T. 6. M. de Saint-Marc. Abregè Chronol. de l'Hist. d'Italie T. 3. pag. 344. Il Giudizioso Barone Caruso osa chiamarlo talvolta appassionato, e critica, corregge, aggiunge al Malaterra le sue riflessioni, gli eventi, che rilevò dagli altri Scrittori. Ved. Memos. to. 2. pag. 21. e seg.

L'Anonimo del Codice del Vaticano dice, che Tancredi di Altavilla era di nobil stirpe, e splendido pel' onestà de' suoi costumi: *genere nobilis, & morum honestate praeclearus*. Caruso, *Bibliot. Hist. tom. 2. pag. 229*. Leone d' Ostia ravvisa Roberto Guiscardo per un pover' uomo, ma della stessa Famiglia del Normanno Guglielmo il Conquistatore; laddove Guntero cantò di lui come di un privato gentiluomo:

..... Normandia quondam
Ediderat ... media rerum, seu stirpis agentes
Fortuna, sed mente suis, & pectore longe
Praestantes
Cui propter sensus agiles, animique vigorem
Cognomen Guiscartus erat.....

* Carus: *Bibliot. Not. ad Ann. Comnen. T. 2. pag. 347. e 1156.*

tendea spossati gli assediati pella continua, e vigorosa resistenza del presidio. Cambiossi l'aspetto degli affari; cominciarono a porsi in opera i più animosi assalti; finchè la Città ridotta in ultima angustia vide convenevole la resa.

Maniace s'innoltrò più addentro nell'Isola; sottomise tutti i Castelli situati tra Messina, e Siracusa; ma il Governatore di quest'ultima Città il Saraceno Arcadio, tanto temuto da' Greci, e da' Lombardi, che parecchie fiate ne aveano provata la possanza, si fè avanti, e Guglielmo, il fiero Guglielmo, a cui niuno potè finora resistere, affrontatolo, con un rozzo colpo di lancia lo distese a' suoi piedi, intriso in un torrente di sangue. Fu allora, per quanto si dice, ch' gli fu dato il soprannome di *Braccio di Ferro* [*Fer-bras*]. La morte di Arcadio sollecitò i Siracusani ad aprir le porte della Città a' Greci.

Apollofar, ed Apochap in questo tempo recano in Sicilia un esercito, composto, al dir di Cedreno, di cinquanta mila Uomini, e per altri Scrittori di sessanta mila. Vanno ad incontrare i Cristiani, risoluti di farne l'ultimo sterminio; Guglielmo Braccio di Ferro alla testa de' suoi Normanni non sbigottito del loro numero, entra con essi in battaglia nelle vicinanze di Rametta, e ne fa un orribil macello. Non sopraggiunsero i Greci, che quando i nemici prendeano la fuga. Fu questa sicuramente una sconfitta compita, e decisiva; il sangue degli Africani ne scorre come a ruscelli nel Fiume quivi presso, ov' essa avvenne, e per molti giorni l'acqua ne comparve rosseggiante. Uno Scrittore non ben d'accordo col Malaterra ci rapporta il fatto più verisimile; asserendo, che gli assaliti Saraceni non sorpassavano il numero de' quindici mila.

Mentre i Normanni inseguivano i Barbari, i Gre-

B

ci

Anonim. in
Murat. t. 8.
Malater. l. 1.

Cedren:
pag. 741.

Anonimo in
Muratori
T. 8. p. 749.

ci restati nel Campo di battaglia , ripartivano tra essi le spoglie de' vinti , e non lasciarono , che la menoma porzione a quei , che di fatti n' erano i più meritevoli . Ciò dispiacque a' Normanni nel loro ritorno , e l' ingiusta condotta di Maniace si era ben anco appalesata prima nella distribuzione del governo delle Fortezze sino a quell' ora occupate , nella quale eglino erano stati affatto posti in dimenticanza . Venne incaricato un compagno di essi Italiano , che possedeva la Greca Lingua , e chiamavasi *Arduino* , di recare al Generale le loro doglianze . Giusta Giovanni Curopolate , e Cedreno , era egli condottiere della truppa de' Normanni ; benchè gli altri Autori sostengano , che alla testa di questi auxiliarij eravi *Guglielmo Braccia di Ferro* . *Arduino* lagnasi altamente con Maniace dell' affronto a lui fatto , ed alla sua gente ; ma sia pure che parlato avesse con poca circospezione , sia che i Greci non cercassero , che un pretesto per contendere co' Normanni , per quindi disfarsi di persone molto incomode , che ad un' indomabile bravura accoppiavano un umore inquieto , e turbolento , Maniace portasi con lui villanamente , egli stesso gli strappa la barba , e fino lo fa girare intorno all' accampamento nel mentre crudeli percosse lo coprivano di piaghe , e così mal concio lo rimanda a' suoi . Correva no di già i Normanni a vendicarsi di un tale affronto col sangue de' Greci , allorchè lo stesso *Arduino* trattenev doli , mostra ad essi , che la miglior maniera di render loro il contracambio dovea per adesso consistere in abbandonar quegli ingrati , e di tornar nella Puglia , ove non mancherebbero le opportune occasioni di rifarsi delle ingiustizie ricevute in Sicilia .

Non si tardò a seguire un tal parere ; e si fe' sembriante di aversi obbiato il tutto ; *Arduino* medesimo accortamente dissimulando , ottenne dal Segretario di *Maniace* , ch' era suo amico , un passaporto pella Calabria ,
con

Malat. l. r. c. 8.

An. 1038.

con alcuni de' suoi compagni. Servì ciò a' Normanni per uscire tutti della Sicilia, ed appena giunti di là del Faro vi praticarono terribili devastazioni, segnatamente nel Paese soggetto agl' Imperatori di Costantinopoli. Nè pur vennero eccettuate le possessioni del Principe di Capua, di cui aveasi bastante motivo di essere malcontento (3).

Divenuti d' ora in ora i Normanni più formidabili pelle numerose torme de' loro Compatriotti, che venivano a raggiungerli, o dal loro natio paese, o dalla

B 2

Ter.

An. 1038.

(3) Alla narrazione dell' Autore è convenevole aggiungere altre circostanze, che pongano in maggior lume una spedizione così interessante, che dee riguardarsi come il prospero annunzio del acquisto della Sicilia, che di poi fecero i Cristiani. Nell' anno 1038. dunque venne l' Armata Greca comandata da Giorgio *Maniace*, uno de' più grandi Generali dell' Oriente, dal Patrio *Michele Duciano*, o *Sfrondilo*, ch' era stato Catapano in Italia, dall' Ammiraglio Stefano, con una gran mano di Normanni, e di Lombardi, i quali animava la speranza di un abbondante bottino. La prima Città da essi occupata fu Messina, che 63. anni avea sofferto il giogo de' Saraceni. Indi pervenne in potere de' Greci Siracusa, dove si distinse Guglielmo Braccio di Ferro, che combattè a corpo a corpo col Governatore Arcadio, e l' uccise. *Europal. Caruf. Bibl. Ep. Abregè Chron. de l' Hist. d' Italie.*

Indi *Maniace* si accampò presso la riva del *Ramita*, Fiume sconosciuto oggidì, qualora non si voglia dire con alcuni, che fosse l' *Anapo*; ma vi è molta distanza da questo Fiume alla Torre di *Maniace*, eretta per monumento dell' insigne vittoria. Quivi egli aspettò l' armata de' Saraceni venuta poco tempo avanti dall' Africa. Nel fervor della pugna un impetuoso vento soffiava contro la loro faccia; e ciò non poco contribuì a metterli in rotta. *Abucabo* si ritirò con vergognosa fuga, e con poca gente, e fu inseguito da' Vincitori. Non gli giovò d' aver sparsi ne' sentieri acuti triboli di ferro per impedire il passo alla Greca Cavalleria; trovavansi però così ben ferrati i Cavalli, ch' evitarono un tale intoppo. Frutto di questa vittoria fu l' acquisto di 13. piccole fortezze, e parimenti l' accrescimento della fiducia di *Maniace* inteso a cacciar via i Saraceni da tutta la Sicilia. L' orgoglio trattanto e l' ingordigia de' Greci distrussero gl' affari; e se bisogna credere *Cedreno*, ne ha la prima colpa il Patrio *Michele*, laddove il *Malaterra* ne rimprovera singolarmente *Maniace*. Segreti imprescrutabili della provvidenza, riflette il Barone *Caruso* colla scorta di quest' ultimo Storico, la Conquista di Sicilia era riserbata ad' altre genti più religiose, e di buona fede, e non a' Greci, che partigiani dell' empio *Eufemio* aveano in prima fatti venirvi i Saraceni!

Anonim. del
Vaticano.
p. 750.
Fazel. l. 6.

Terra Santa, ov' erano andati in pellegrinaggio, fu di mestieri, che Maniace si portasse egli stesso in Calabria, ove potesse metter fine a cotai disordini; assalito però fin dentro le sue tende accanto di Melfi da Guglielmo, videsi astretto di tornare in Sicilia col resto del suo vinto esercito.

Cedreno.

Quivi fu egli più felice, imperciocchè, sprezzando il folto numero de' Saraceni di fresco venuti dall' Africa come per rinforzo di quei di Sicilia, ne riportò un compito trionfo presso Traina, e fin si disse, che ne fossero restati uccisi cinquanta due mila. Lusingavasi egli poi, che non ne scamperebbe alcuno per tornarsene in Affrica, secondo gli ordini da lui dati al Patrizio Stefano di costeggiar l' Isola, affinché il General Saraceno, se mai vinto fosse, come avvenne, non potesse salire su di qualche naviglio. La poca attenzione di Stefano in osservar quei mari agevolò a colui l' uscita dall' Isola, senza che vi trovasse alcun ostacolo. Ne restò così incollorito Maniace, che nel primo bollore, senza porre mente che il Patrizio era Fratello dell' Imperatrice, lo percosse con un aspro pugno sul viso, e di altre villanie lo caricò.

An. 1038.

Una Città edificata da Maniace nel campo ov' avvenne una così strepitosa battaglia, recante il suo nome, ancor sussiste; è perchè la sua vittoria non rimanesse infruttuosa, sforzò tutte le Città a sottomettersi; con torre loro ogni speranza di scuotere il giogo de' Greci, innalzandovi delle Fortezze [4].

Frattanto il Patrizio Stefano struggevasi di desiderio pella vendetta. Scrisse alla Corte, essergli abbastanza no-

to

(4) Non restano ch' alquante rovine del Castello, e della Terra, di *Maniace*, poste al Maestro del Mongibello, in distanza di 4. miglia da Bronte. La Real Commenda della famosa Abbazia fondata dalla Regina Margarita, moglie di Guglielmo I. in onore della Ss. Vergine è goduta dall' Ospedale Grande di Palermo.

to il disegno di Maniace di farsi indipendente, e benchè questa fosse una calunnia, di leggieri, com'è solito, fu creduta: l'Imperatore lo richiamò in Costantinopoli, ed egli prontamente ubbidendo, trasportò seco i Corpi di S. Agata, di S. Lucia, e di parecchi altri Martiri Siciliani, per fargliene un dono. Ricevette egli quivi i trattamenti, che merita un fellone; chiuso in un' oscuro carcere, non ne uscì, che alcuni anni dopo per incaricarsi d'una novella spedizione in Italia, giacch'egli era il solo uomo abile, da cui potessero ristabilirsi le cose d'Italia, molto danneggiata dal valor de' Normanni. Un Greco lo trucidò nel bel mezzo delle acclamazioni del popolo, che voleva riconoscerlo per Imperatore: Il suo teschio fu recato dall'assassino in Costantinopoli (5).

*Chronicon
Cassinese,
l. 2. c. 67.*

I I.

*Il Governatore di Messina sconfigge i Saraceni,
i quali poi in poco tempo s'impadroniscono
novellamente di Sicilia.*

A Vvalorato da' consigli dell' Eunuco Basilio stavasi alla testa degli affari di Sicilia il Patrizio Stefano; entrambi però avari al sommo, e di poca o niuna abilità. An. 1046.
Cedren.

Non

(5) Rimprocciasi al valoroso ed esperto General *Maniace* un estremo orgoglio, mescolato all'avarizia, ed alla crudeltà. Nel 1043. Costantino Monomaco salì sul trono imperiale per aver sposata *Zoe*; egli ed il suo Ministro Romano *Sclero*, dichiarati nemici di *Maniace*, spediscono in Italia il Protospatario *Pardo* con molto denaro per rimuoverlo dal comando. Egli però ed i suoi amici dopo aver ben prese le loro misure, ottengono, ch' appena giunto *Pardo* fosse assassinato. *Maniace* distribuisce il denaro alle truppe, e prende la porpora d'Imperatore. Alcuni scrissero, ch'ei sia morto quest'anno stesso d'una ferita, che ricevette in battaglia presso *Durazzo*. *M. de S. Marc. Abregè &c. Fazel. lib. 6. cap. 2.*

Non furono cotanto neghittosi i Saraceni per non trarre vantaggio dall'aversione de' popoli, a' quali il duro loro giogo pareva allora meno molesto di quello de' perfidi Greci, e quindi con inaspettata irruzione in breve tempo recuperarono tutte le Piazze dell' Isola, eccettuata Messina, che restò fedele all' Impero. Assediata questa Città, si trovò in istato di lungamente resistere pella bravura del di lei Governatore *Cattacalono*. Mostrandosi costui per parecchi giorni inoperoso, ingannò i nemici, che da questo suo ozio ne conchiudevano il di lui timore, e la di lui poca forza, allorchè tutto ad un colpo uscendo dalla Città, piombò sù di essi con tutta la sua guarnigione di 300. Cavalli Armeni, e di 500. Uomini di scelta fanteria. Seppe ben egli cogliere il momento, in cui la maggior parte degli assediati trovavasi sbandata per preda quei contorni, e l'altra spensieratamente desinava, immersa nell'allegria di un giorno di festività Maomettana. Così terribile ne fu il massacro, che si scrisse, de' Saraceni esserne stati uccisi trenta mila. Cattacalono inoltratosi nel padiglione di Apollifar, lo fe passare in un istante dall'abbriachezza alla morte; i fuggiaschi vennero inseguiti fin presso Palermo, ma a pochi riuscì di ricoverarvisi.

Ann. 1040.

I Saraceni, recuperate novelle forze dopo così grande sconfitta, assediano pella seconda volta Messina, ed in fine l'occupano per assalto, ed usano estrema barbarie cogli abitanti. Non stette poi guari tempo, che la Sicilia ricadde intiera in potere de' Maomettani. Coperti di vergogna i Patrizj Stefano, e Basilio, rifuggirono in Italia.

Rerum Italicarum Script.
t. 6. p. 613.

Ricompariscono allora in Sicilia molti diversi Stati, e tra questi cinque Regni, d'uno de' quali la Reggia era in Messina, ed il dominio stendesi sino a Tindaride. Questo Principe appellavasi *Raudis*, e parimenti godeva la signoria di Taormina. Un altro Sovrano dominava tutta la spaziosa contrada da Tindaride sino a Siracusa:

Il terzo possedea Siracusa, ed era ubbidito in tutto il paese, che si stende da questa Città sino a Trapani. Il quarto da Trapani sino in Palermo; ed il quinto signoreggiava in questa Città, ed in Patti. Tutto ciò potrà con più distinzione osservarsi nelle Medaglie Arabe, che si riputano di questo tempo. In una di esse ad *Almatu-*
salla si dà il titolo, per quanto asserisce l' *Inveges*, di Re dell' Isola, perciocchè dominava in Palermo (6).

Inveg. t. 3.
p. 22.

III.

Roberto Guiscardo riceve l' Investitura de' suoi Dominj dal Papa Nicolò II. Dissensioni tra' Saraceni di Sicilia. Ruggieri Bosso occupa Messina.

Pervenuta la notizia delle gloriose gesta nella Puglia de' loro Fratelli a' Figliuoli della seconda Moglie di Tancredi di Altavilla, si affrettano a raggiungerli. In Normandia non ne restano che due soli, e costoro anche mal volentieri. Il primogenito di Fredesina (o Frarsenna), era il famoso Roberto, cui si dava il soprannome di *Guiscardo*, dinotante nel linguaggio di sua Nazione *accorto uomo, e sagace*, ch' ancora usasi in Normandia. A Ruggieri, il cadetto di questa Famiglia, (appropriavasi il titolo di *Bosso* a cagione della sua grande

Goffr edo;
Mala ter. l. 1.
c. 14

Du Cange.

cor.

(6) *Saraceni Messanam expugnant, & totius Sicilie domini evadunt.* Gordon. Chronol.

Cotanti staccati domini in quest' Isola rassomigliavano più tosto alla più discordante Anarchia, che ad una forma di governo regolare. Il Cattolico, che ne rapportano Muratori, e Caruso, seguitando la Cronaca Araba, non ci lasciano in alcun dubbio: *Unusquisque Seditiosorum se ipsum in profecit alieni Civitatis, Portui, vel Castro.*

corporatura , e perch' egli ormai riputavasi eccellente guerriero. *Christoph. Besol. de Regn. Sic. & Neap.*]. Anna Commena affermò, che Roberto quando uscì dalla sua Patria non avea seco per tutto accompagnamento, che cinque combattenti da cavallo, e trenta fantaccini. Non giunsero nello stesso tempo i due Fratelli in Italia; Ruggieri fu l'ultimo a venirvi verso l'anno 1057, o 1058, e recò seco i figliuoli, ch'ebbe dalla sua prima moglie.

Alexiad.
l. 1. c. 7.

Inveges
T. 3. p. 47.

Affermatosi di già i Normanni floridissimi stabilimenti nella Puglia, ed in Calabria, rivolsero immantinente il pensiero ad assoggettarsi la Sicilia. L'ubertà, e gli altri pregi di quest'Isola, ch'egliu abbastanza conobbero, allorchè per poco tempo vi soggiornarono, stimolava il loro fervido desiderio; e purchè si volesse prestare intiera

L. 2. c. 1.

fede al Monaco Malaterra, aggiunger deesi tra' pressanti motivi quello di volervi ristabilire il troppo affievolito Cristianesimo: e spettatamente in quei luoghi, dove più intierivano i Saraceni. *Pirr. Not. Eccl. Panor. in Umbert.*)

Qualche tempo era scorso da che Papa Leone IX, e forse nell'anno 1052, avea spedito in Sicilia per Missionario Umberto; pochissime cose però si sanno sulla riuscita della di lui predicazione, fuorchè i Palermitani affermano, ch'egli sia divenuto Arcivescovo della loro Città (7).

Inveges T. 3.
p. 47.

Prima

(7) Trovasi molto commendato quest'Umberto nella Bibliot. de' Padri da Lanfranco, qual uomo peritissimo nelle sacre cognizioni non meno, che nelle profane. Era nato in Lorena, e non con altri cenarono, in Borgogna. Per alcuni fu egli in prima Monaco ed Abate di Subbiaco. *Baron de Illust. Scrip. Eccl.* Poco tempo dimorò in Sicilia, perciocchè il Papa, ricercando di presenza i di lui configli, lo creò Cardinale. *Baron de Illust. Scrip. Eccl.*

E poi difficile, osserva il Sig. *Egly*, di marcare un' esatta divisione usata in quei tempi delle Quattro Provincie, ch'oggi componono il Regno di Napoli; la Puglia, la Calabria, la Terra di Lavoro, e l'Abbruzzo, le quali poi furono repartite in dodici Provincie. Si potrebbe dire, che la Puglia, al presente conosciuta con altro nome, siendeasi allora al di là dell' Appennino, dal Fiume Fortora fino al Golfo di Taranto, e divideasi in due parti, di cui la prima racchiufa tra il Fortora, e l'Ofanto, detta

Prima di porre mano i Normanni all' impresa sulla Sicilia, furono di avviso renderla pienamente autorevole, mercè il permesso del Papa, e nel Trattato conchiuso tra essi, e Nicolò II, nell' anno 1059, Roberto Guiscardo si fece dare il Ducato di Sicilia; così favellò Leone d' Ostia.

C

Si

detta *Apulia Davnia*; l'altra dall' Ofanto fino a Brindisi, ed a Taranto, chiamavasi *Apulia Peucetia*. L' antica *Calabria* non comprendea, che il Paese situato a guisa di Penisola in mezzo del Mare Adriatico, ed il Golfo di Taranto; &c.

Tutte quest' ampie contrade, ch' ora formano il Reame di Napoli, trovavansi divise in diversi dominj; e non solamente Salerno, Capua, e Benevento erano tre distinti Ducati, perchè così essi ripartirono i Principi Longobardi il Ducato Beneventano, un tempo assai esteso, ma ciascuno di questi Principati, suddividesi ancora in diverse Contee, che pretendeano l' indipendenza, per esser possedute da persone discendenti da' Principi Beneventani, o al più professavano qualche vassallaggio a' Duchi vicini, e più potenti. La Puglia però, e la Calabria dopo lo sterminio del Regno di Lombardia, e dopo la sconfitta di Ottone II. ubbidivano agl' Imperatori di Costantinopoli, e venivano governate da un Rettore, o Prefidente, ch' avea il vocabolo Greco di *Catapano*. *Denina Rivol. d'Italia*.

Dopo i primi disgusti de' Normanni col General *Maniace* tutto cambia d' aspetto in queste belle Regioni d' Italia, e giova quì di passaggio accennare il cominciamento ed i progressi de' loro primi stabilimenti, avvegnachè da coloro, i quali vogliono più posatamente instruirsi della Storia Napolitana, agevolmente parecchi ottimi Scrittori di essa possano rinvenirsi. Né frattanto si deve da' discreti Critici rimprocciare il Sig. de Burigny per non aver di proposito delineate, e descritte le battaglie, e gli assedj, con tutte le particolarità delle conquiste nella Puglia, ed in Calabria, come cose dell' intuito estranee, e poco appartenenti alla Storia Generale del Regno di Sicilia. Nojosi per altro riuscirebbero i frequenti episodj ai Lettori ben consapevoli di quella massima del Codice del Buon Gusto. *Singula quaeque locum teneant sortita decenter. Art. Poet.*

Nulla vi è di più sorprendente che l' attività, l' audacia, e l' imprese de' Normanni, i quali provveduti d' un temperamento vigoroso, di bella e nobile statura, come sono pello più le Nazioni boreali, finchè durano nella semplicità del vivere, e ne' continovi esercizi del corpo, si procacciarono colla loro bravura in questo cantone d' Italia col titolo di Contee a spese de' Greci molte Signorie Sovrane, che poi tutte si riunirono al Ducato di Puglia, e di Calabria da *Roberto Guiscardo*, dal Duca Ruggieri suo figlio, e dal *Re Ruggieri* suo Nipote. A costui si sottomise pure *Sergio VI.* ultimo Duca di Napoli nel 1131: benchè più volte dopo ribellatosi, morì in una battaglia nel 1137. Se dietro di lui si veggono i Duchi di Napoli altro egli non furono, che Governatori amovibili da' Re di Sic. *Guiglielmo Braccio di Ferro* nel 1042. diviene Signore di Ascoli, secondo Leone d' Ostia

Si obbligò egli ad un censo annuale: ma non pella concessione della Sicilia, anzichè per manifestare la sua gratitudine al Papa, che gli avea accordata l' Investitura di Puglia, e di Calabria, sulle quali Provincie frattanto non avea diritto di sorta la Chiesa Romana (8).

Rug-

d' Ostia, o di Matera, secondo Lupo Protospataro; le sue truppe gli diedero il titolo di Conte di Puglia sino alla sua morte senza posterità, ch' avvenne nel 1046. Leone d' Ostia lo chiamò un Leone nella pugna, un agnello nella vita privata, un' angelo nel consiglio; *Drogone* suo fratello fu Signore di Venosa, che fu assassinato da un Greco nella Chiesa del Castello di Montoglio, ed ebbe per successore suo Fratello *Umsredo* morto nel 1057. *Ugone* di Monopoli; *Gualtieri* di Civita; *Tristano* di Monte Peloso; *Armolino* di Lavello &c. Restò in comune tra' Normanni la Città di Melfi, destinata per il luogo delle loro generali Assemblee. La Sicilia dee a questa bellicosa Nazione, e a' di lei Eroi il regolato stabilimento Monarchico, che si è perpetuato con tanta gloria ne' loro Successori, e la scelta di tutti quei faggi mezzi, che più l' avvicinarono alla sua antica grandezza. „ *Siculi quod in patrio solo sunt, quod liberi sunt, quod omnes, hodie Christiani sunt, ingenue Normannis acceptum ferunt.* „ Ecco quale rese chiara testimonianza il P. Fazello a nome della nostra Nazione. *Decad. 2. l. 6. cap. 2.*

Non senza provare delle continue traversie ed intoppi i Normanni si stabilirono nella Puglia, e nella Calabria; oltre de' Greci, e de' Saraceni, e spesso delle forze d' amendue a loro svantaggio collegate dovettero per lunga stagione temere la possanza del Vaticano, cui dava ombra un' estera Nazione, che d' ora in ora rendea vie più formidabile in tanta vicinanza delle possessioni di Roma. Nel 1053. Leone IX. fulminò contro loro una solenne scomunica, e chiese soccorso dall' Imperatore. Egli no però, che allora non erano più di tre mila, gli deputano una rispettosa Ambasceria, e fin anche gli offrono di prestare omaggio delle loro terre, come se fossero stati Feudatarj della Santa Sede; ma dopo il di lui rifiuto, assaltano la di lui Armata, la fanno in pezzi, lo menano seco loro prigioniero, indi prostrati a di lui piedi ricevono umilmente l' assoluzione, e gli rendono la libertà.

(8) Non fu giammai *Roberto* Duca di Sicilia, la conquista essendo stata cominciata, ed a compimento condotta dal valoroso *Conte Ruggieri*: che se più siate ricevete soccorsi dal Fratello, anch' egli gli fu di vantaggio nella conquista della Puglia. L' equivoco del vocabolo *Sicilia* appropriato allora alla Calabria sovente senza la distinzione di *Citra Pharus*, riguardo alla situazione di Roma e' dell' Italia, non pochi abbagli produsse ed interminabili querele. Siccome pure vana è stata la pretesa di coloro, che male informati scrissero, la Sicilia essere stata conceduta in Feudo al mentovato *Ruggieri* dal suo maggior fratello *Roberto*. Ne fanno per altro chiara prova, che a colui solo debba la gloria di conquistatore di que-
sta

Ruggieri avanti di farvi uno sbarco con una gran mano di combattenti, volle iscoprir paese con soli sessant' uomini, co' quali passato lo stretto approdò nelle vicinanze di Messina. Sperava egli, che gli abitatori di questa Città, assai malcontenti del Saracenicò governo, appena vedutolo, si dichiarerebbero in prò de' Cristiani. La guarnigione non tardò ad uscir dalla piazza per opprimerlo, e fingendo egli di aver temenza, procurava allontanarli, come di fatti nel giugnere in certa distanza, che più gli sembrò plausibile, rivolgendosi tutto ad un tratto colle sue genti, affrontò così arditamente i nemici, che soverchiati da una sì improvvisa risoluzione, diedero le spalle inseguiti sino in Messina, donde poi agiatamente insieme co' suoi Ruggieri ripassò lo Stretto.

Ann. 1066.
Malat. 1.2.
c.1.

Non erano pochi i Cristiani dimoranti in Messina, ch'abominavano la tirannia de' Saraceni, e fin si

Rerum Ital.
Script. T. 6.
P. 13.

C 2

pre-

sta famosa Isola le due Bolle di Urbano II. al Vescovo di Catania nel 1091. con questa espressione. „ *Per strenuissimum Comitem Rogerium Christianorum juri eadem est Insula restituta;* e l'altra del 1093. al Vescovo di Siracusa: *Dominator . . . Deus . . . quemdam ex Occidentis partibus militem, Rogerium scilicet virum, & consilio optimum, & bello strenuissimum ad eandem Insulam transfudit, qui mulso labore, frequentibus praeliis, & crebris suorum militum cede . . . Regionem prædictam a servitute Gentilium, opitulante Domino, liberavit.* Pir. Sic. Sacra, T. 3.

Comunque però debbano riguardarli il carattere, ed i giusti limiti delle Investiture della Puglia, e della Calabria ch'ottennero i Principi Normanni da' Papi, per cui i Politici Napoletani niegano intieramente il diritto di alta Sovranità, soltanto appropriandole i doveri di Confederazione, di Clientela, di Ossequio verso la Cattedra di S. Pietro, che non rechi affatto pregiudizio all'indipendenza, egli è tuttavia certissimo non doversi mica comprendere il Regno di Sicilia, come con squisita erudizione, e lodevole moderatezza lo rese ad evidenti note palese il Palermitano Sig. Geronimo Settimo Marchese di Giarratana in uno scritto, non ha guari pubblicato negli Opuscoli Siciliani, col titolo: *Della Sovranità del Regno di Sicilia.*

Possono anche sù questo argomento consultarsi, il *Codice Diplomat.* di Monf. di Giovanni nel Dipl. 299. e segu.; il rinomatissimo *Gius Pubblico Sicolo* dell'Illustre Giureconsulto Sig. Gaetano Sarri, Tom. 1. pag. 45. e 316. e seg. M. *Engly Hist. de la Maison de France en Naples* vol. 1. pag. 14. Denina, *Rivol. d'Italia* tom. 2. pag. 238.

An. 1066.

pretese ; che tre di essi si ragunarono a bella posta per riflettere sù gravi disastri della loro patria ; aveano eglino i nomi di Nicolò Camulia , di Giacomo di Sciacca , e di Ansaldo di Patti . Non ravvisavano costoro altro scampo a tante calamità , che quello d'interessare i Normanni , e di chieder loro ajuto . Il Camulia fu il primo a proporre un tal disegno , che gli altri due approvarono , palesandolo poi a coloro , che i più riputavano ben affetti alla Religione . Quindi colsero come opportuna occasione un giorno festivo , nel quale i Saraceni se ne stavano nelle Moschee o in casa loro inoperosi per dodici giorni , a fine di far passaggio in Mileto , dove si scrisse con poca verisimiglianza , che il Papa tratteneasi con Ruggieri . Giacomo di Sciacca parlando a nome di tutti espose co' più vivi colori la situazione infelice , e le oppressioni , che soffrivano da canto de' Barbari i Messinesi , de' quali alcuni de' più distinti erano stati uccisi , perchè mostravano qualche parzialità verso i Normanni , e finì con implorare il loro ajuto , come da uomini , che meglio d'ogni altro poteano divenirne i liberatori . Ruggieri commosso diede molta speranza a' Messinesi , e ad essi impose di segnar con una Croce le case de' Cristiani per entro la Città , a fine che venissero poi differenziate da quelle degl' Infedeli (9) .

Fazet. l. 7.

Malat. l. 2.
c. 3., e seq.

Non poco vantaggio recarono a' Cristiani le intestine discordie de' Saraceni . Uno degl' importanti personaggi di costoro , avente per nome l' Ammiraglio Benumeno [o Betumeno] avea ucciso Benneclero Cognato di Benamet [che il Malaterra chiama Belcamedo , o Elcar-

(9) L' Autore non rapporta , che come una vecchia Storiella questa de' tre Messinesi , scritta in prima nelle poco efatte *Memorie della liberazione di Messina* , che il Fazello adottò . Le parole di *si dice* , *si è preteso* , e quell' altra di *poca verisimiglianza* lo mettono intieramente al coverto d'ogni sospetto di credulità . Chi vorrebbe imputargliela ci fa rammentare del verso di Ennio *apud Festum : Queritur in scirpo , soliti quod dicere , nodurne*

[armedo] ed era stato cacciato dall' Isola . Si ricoverò da Ruggieri in Reggio e con molte ragioni l' eccitò alla conquista . Ruggieri , che da quì avanti noi chiameremo il Conte , dappoi ch'è dopo la pace fatta con suo fratello Roberto avea ricevuta una parte della Calabria , e la Città di Mileto col titolo di Contea, accolse con molta cortesia il Saraceno . Indi reso più fervido da' suoi consigli passò in Sicilia con soli 360. Soldati nella settimana avanti la Quaresima , tuttora restando fermo nella sua speranza , ch' appena giuntovi , vi troverebbe un gran numero di partigiani ; ed era per altro un costume dell' ardito , e intrepido genio de' Normanni l' impegnarsi in grandi imprese con pochissima truppa . Tutto il paese lunghesso la costiera di Melazzo fu da essi devastato prima che si avvicinasero a Messina (10).

Ann. 1060.

Comandava in questa Città un fratello di Bennecle-
ro . In una sortita con un distaccamento del presidio
tentò soverchiare i Normanni . Il Conte combattendo a
corpo a corpo col capo de' Barbari , lo divise in due con
un vigoroso fendente di scimitarra , del che restarono co-
tanto sbigottiti i suoi , che con precipitosa fretta s' av-
vici-

Malat. l. 2. c. 4.

(10) Nell' Edizione Francese del Burigny si leggono 360. Soldati , alla di cui testa il Conte Ruggieri con Becumeno , che dovea servir di guida . Il Malaterra non ne rapporta che 160. , numero , che parve così poco al giudizioso Barone Caruso , che nelle sue Memorie vi appose la parola *da in circa* . Sia poi stato un errore del Copista del Burigny , in un libro voluminoso dee porsi a carico dell' Autore lo sbaglio d' un numero , o di altra minuzia ? Quanti errori non corressero i dotti Critici nel Manoscritto del Malaterra ?

Cotesto Storico poi accenna di aver fatta dimora il Conte presso il Faro nel Capo del Prarolo , indi nello Scarco dell' Acque-dolci da dove destinava di far passare il bottino in Reggio . I Saraceni di Messina profittarono di questo imbarco per assalire i Normanni , credendoli già divisi tra le tende , e ne' navigli . Una burrasca avea impedito di proseguirsi l' imbarco , ed il Conte accorgendosi del loro disegno , spedì contr' essi Serxione , che però a stento si salvò dal loro gran numero .

An. 1060.

vicinarono alla Città, dove si provò vergogna, che un picciolissimo numero di armati uomini osasse minacciar da presso una Piazza. In un' altra sortita non furono eglino più avventurosi, restando tutti tagliati in pezzi. Fu appunto in questa mischia, che si rese più degli altri segnalato Serlone Nipote del Conte, il quale riputando opportuno di trar profitto dalla costernazione de' nemici, ordinò la scalata di Messina; ma quasi tutti gli abitanti accorsero sulle muraglie pella difesa, e fino le donne ebbero voglia di mostrare il loro coraggio. Il Conte, che non avea se non poche truppe, ed anzichè no temendo, che potessero dal di fuori giugnere de' soccorsi in Messina, facendo uso di sua prudenza, si ritirò in Calabria, per poi tornare con un altro assai più poderoso esercito. Il mare trovavasi in tempesta, ed il tragitto dello Stretto era impossibile: allora fu ch' egli se voto di adoperare tutto il bottino, che gli apparteneva pella riedificazione della Chiesa di S. Antonio, vicina a Reggio, la quale poc' anzi era andata in rovina. Profferita appena la sua preghiera, il mare divenne con modo straordinario bonaccioso, si fece agiatamente il passaggio, creduto da chicchesia come un effetto della protezione di S. Antonio.

c. 5., e 6.

Mentre preparava in Reggio (ne' mesi di Marzo; e di Aprile) il Conte una novella spedizione venne Roberto Guiscardo a raggiungerlo con un grosso corpo di cavalleria, e l' armata navale ebbe ordine da lui di starsene pronta in quelle spiagge. I Saraceni intanto per nulla oziosi, e dimorando sempre sotto l' arme, vennero in gran numero [da Palermo] spediti sopra una Flotta da Benamet, che quasi essi reggeva in qualità di Principe, aventi per primario scopo d' impedire in Messina qualunque sbarco tentassero i Cristiani; ma Ruggieri, cui non arrestavano gli ostacoli, traversò il Faro senza

Malat.c.8.,e
seq.

senza che se ne fossero accorti i nemici .

I due Fratelli [se si dee tener conto di ciò che narra il Malaterra] per rendersi propizio il Cielo , aveano fatto voto di praticare meglio in appresso i doveri del Cristianesimo , e Ruggieri usò la precauzione di far , che la sua picciola armata ricevesse i Sacramenti della Penitenza , e dell' Eucaristia . Approdò egli in un luogo detto Monastero , e ben tosto rinviando in Calabria i navigli , diede a conoscere , non esservi altro scampo , fuorchè di vincere , o di morire [11] .

Si

(11) Nelle correzioni apposte nel margine al testo del Malaterra trovasi scritto *Trium-Monasterium* .

L'anno 1060. marcato dall'Autore , che seguì il Malaterra dovrebbe correggerfi come ha fatto il Caruso nelle sue memorie Storiche , dapoichè nel Compendio Francese della Storia d' Italia del Sig. de Saint-Marc , d' accordo cogli Annali del Muratori , si osserva , effer questo uno dei tanti abbagli intorno alle Date , che abbondano nel Malaterra . La Croce , dice quel dotto Prevosto Modanese , videfi di bel nuovo inalberata dopo 120. Anni in Messina , cioè nel 1061 .

Mandò le Chiavi di questa Città Ruggieri al suo Fratello Maggiore Duca di Puglia in contrassegno di ossequio e di gratitudine , e soggiunse Maurolico , che il Conte nel suo ingresso fu condotto da' Cristiani nel Palazzo del Prelato , cioè , osserva il Pirro , dove soleano albergare i Prelati della splendida Città di Messina prima di cominciar le tirannide degli Africani . *Notiz. 2. Eccl. Mess.*

Le diffenzioni de' Principi Saraceni , il disordine , e l' anarchia de' loro piccioli Stati , i Cristiani di Sicilia oppressi , e vilipesi , l' intrepidezza de' Normanni , e tant' altre circostanze agevolarono la conquista del Gran Conte Ruggieri , e refero legitima ed ordinatamente stabilita anche al giudizio del Filosofo Politico la di lui Sovranità . Secondò egli col suo valore la voce della Nazione , ed intraprese in di lei vantaggio una guerra onorevole per liberarla da' barbari Usurpatori , che i Greci di Costantinopoli non aveano potute per tanto tempo difendere , nè da tante angustie sottrarre ; e ciò giusta i dettami di quella Giustizia Universale , che suppone tutte le Società come altrettante Famiglie soggette ad una regola primitiva , sempre di accordo colla ragione . Il porgere agli altri soccorso è uno de' più importanti doveri dell' Umanità , e come cenò Polibio . *l. 4. Publica a privata Injuria non nisi magnitudine differt* . I Cristiani di Sicilia implorarono il braccio del Gran Ruggieri , e fino a quest' ora il suo nome è gradito , e riputasi degno d' immortal ricor-

Ann. 1060.
Rerum Ital.
Script. T. 6.
p. 613.

Si disse, che Ruggieri fosse stato il primo a mettere il piede a terra, ed incontenente drizzando il cammino delle sue genti verso Messina, ne ordinò la scalata. Trovavasi questa Città sguernita di un forte presidio, che la difendesse, così perchè moltissimi Soldati perirono nelle sortite fatte qualche tempo prima; come perchè un buon numero era salito sulla flotta; e rapportasi pur anco, che i Cristiani avessero prese l'armi in prò de' Normanni. Ciò è per altro molto verisimile, avvegnachè non avrebbero potuto trecent' uomini assoggettare una Città sì ragguardevole senz' altro soccorso. (Il Malaterra ci dice, che il troppo coraggioso Ruggieri volea partire con soli 150. guerrieri, ma Roberto, disapprovando tale ardimento volle raddoppiargliene il numero.)

Malat. c. 111.

I Normanni in prima fecero strage di tutti quei, che incontravano, ma Ruggieri indi ne diede il divieto, e la Città fu posta a sacco. Si narrò, che un Saraceno mentre fuggiva colla sua Sorella, ch'era bellissima, tostochè si accorse, ch'ella non poteva proseguire più oltre il rapido cammino (troppo agitata dal timore, e per nulla avvezza a sì gran fatica) la ferì nel seno col pugnale; più tosto pago della di lei morte, che di restare esposta alla militar licenza del vincitore. Ruggie-

ricordanza. „ Christiani Provinciarum Rogerio cum maxima letitia occurrentes, in multis obsecuti sunt. Inde Trainam adveniens cum gaudio susceptus a Christianis Civibus, qui eam incolebant, Urbem intrat. „ Malater. l. 2. c. 10. Christiani Sicilienses, qui Saracenis suberant, latè occurrentes, & oppida, & se ipsos certatim quodammodo obtulerunt. „ Fazl. Dec. 2. l. 7. c. 1.

Ecco uno de' mezzi legittimi per divenir Sovrano di un Paese. Ma sà di ciò, che basta ad uno Storico il solo accennarlo, si veggia la pag. 4. dell' *Anti-Machiavel*, il Wolff, *Juris Nat. & Gentium; Institut. Politiques de Biefed*, il Sarri, loc. cit. *Coccejus Comment. ad Grotium*, l. 2. *Dionys. Halicarnas.* l. 6. e 7. &c.

gieri ripartì in tre porzioni il bottino, delle quali una appropriò al ristabilimento delle Chiese, l'altra trattene per se, e la terza pei soldati. [Omise però questa triplice divisione il Malaterra, e non trovasi scritta, che nella Storia della Liberazione di Messina].

Non fu piccola la sorpresa de' Saraceni in sentir come Messina era di già occupata, e non seppero oprar meglio dopo un così inaspettatissimo evento, che di ragunare alcuni de' dispersi abitanti, e di fece-oro condurli in Palermo.

Il Conte mandò le chiavi di Messina a suo Fratello, con vive istanze sollecitandolo a venire col suo esercito (12). Malat. c. 126

IV.

Gloriose Gesta de' Normanni in Sicilia:

Roberto Guiscardo, al quale davasi il titolo di Duca della Puglia, non guari andò, che venne anch'egli ov'era suo fratello; entrambi poi cominciarono dall'adoprar ogni mezzo, onde restare affatto spento il culto maomettano in Messina, aggiunsero quindi novelle fortificazioni a questa Città. Incaminatisi verso Rametta, si fecero lor contro gli abitanti di quella Piazza pronti a rendersi, [prestando il giuramento di fedeltà con toc- Malat. l. c. 13.

Tom. III. D car

(12) Tra i combattenti Normanni contavasi un buon numero di Lombardi, e d'altri Italiani. *Fazel*. I primarj Uffiziali delle truppe di Roberto erano, Arrigotto di Pazuolo suo parente, il nobile Normanno Urello di Bagliol, Ugonè di Grefi, Gualtieri di Simula, Roberto di Sordavalle, ed Angelmaro. *Caruf. Mem. P. Am. Not. ad Fazel*.

Ann. 1061. car l' Alcorano] ; e tutti i Cristiani della Valle di Demone , [ovvero delle vicinanze del Castello di Maniace , ch' erano tributarij de' Saraceni] informati de' successi de' Normanni , inviarono loro alquanti regali , [scusandosi co' Saraceni , che ciò aveano praticato non mai per offendere il dritto del Vassallaggio , nè per inclinazione , ma soltanto per ischivare la violenza di tai guerrieri] .
 Malat. c. 15. Preparavansi indi le truppe di assalir Centorbi ; la di cui vigorosa resistenza essi costrinse a toglier l' assedio .

In questo mezzo Benamet veniva lor di fronte con un' armata di quindici mila uomini , in gran parte reclutati in Africa . (Roberto , e Ruggieri pensarono accamparsi nella spaziosa pianura di Paternò , e vi aspettarono i Saraceni ; ma le spie del fedele Becumeno diedero avviso , che i Saraceni non trovavansi in buon ordine di battaglia , onde si fe passaggio nel luogo , ov' erano le grotte di San Felice , e con tanta forza ne affalirono gli abitatori , che un gran numero ne restò trucidato . Di là inoltrandosi sino a' Molini nella riva del Fiume , allor detto da' Saraceni Guedetta , o fiumara paludosa , rimpetto alla Città di Castrogiovanni , l' antichissima Enna , e quivi collocarono le loro tende) . I due Eserciti dunque si videro a fronte , e quello de' Barbari stavasi diviso in tre corpi , del che accortosi il Duca , ripartì le sue genti , che non erano più di 700 , in due battaglioni , e ne diede il primo , com' era solito di fare al Conte Ruggieri , che dovea cominciar l' assalto ; riserbandosi l' altro per seguirlo , e difenderlo . Così terribile fu l' urto de' Normanni , (e stavano così poco sulla difesa i poco esperti , e deboli Saraceni , soltanto affidati nel loro gran numero ; *Fazel. Carus.*) ; che in gran parte rovesciati , gli altri posti in fuga , ed inseguiti sino a Castrogiovanni , soffrirono il disguido di una gran perdita ; dapoicchè il numero degli uc-

-cisi

cisi giunse a dieci mila, e copiosa ne fu la preda delle spoglie pervenute in mano de' Cristiani.

Dopo il breve riposo d'una notte si accostarono a Castrogiovanni per assediarla. Era questa Piazza fortissima e guernita di numeroso presidio. Mentre le cose avanzavansi con troppa lentezza, l'intollerante Ruggieri alla testa di trecent' uomini portossi a saccheggiare tutti i contorni di Girgenti, e ne tornò al campo carico di bottino. Avvicinandosi poi il verno convenne toglier l'assedio, e ritirarsi in Messina. Prima di passare in Italia i due Fratelli munirono questa Città in miglior maniera. Benumeno mandato in Catania ebbe da essi l'incarico di osservare gli andamenti de' nemici, e stancarli con frequenti scorrerie.

Malat. c. 11.

Poco tempo si trattenne in Calabria il Conte Ruggieri; prima del Natale rivide egli la Sicilia con una recluta di cencinquant' uomini, co' quali novellamente devastò le campagne di Girgenti; allogandosi indi presso Trojna, era pronto ad assediarla, se ben tosto il gran numero de' Cittadini Cristiani non lo avessero invitato ad entrarvi. Quì egli solennizzò la festività del Natale, ne rese più forte il Castello, e vi destinò per Vescovo il suo parente Roberto.

I Pisani, cogliendo l'occasione, in cui i Saraceni erano avviliti, mandarono in Sicilia un armamento, che non poco faticò costoro, ed oppresse.

Fazel. l. 7.
Bardi Cro-
nache.

Il Conte Ruggieri era nel fiore di sua età, e vedovo d'una Normanna, di cui la Storia non ci ha tramandato il nome. Si determinò pelle seconde nozze con Giuditta, Principessa della Famiglia de' Duchi di Normandia. Giuntagli la notizia, ch'ella di già era in Calabria, avviarsi per Mileto, e quivi l'impalma; non ne sta però fuor di misura occupato così che interrompa i suoi grandiosi progetti; onde in poco tempo ritornato in Sicilia, assoggetta Petralia, piazza, che riputa-

An. 1062.

Inveges, t. 3.
p. 58. e 128.

An. 1062. vasi inespugnabile, ma i di cui abitanti, che seguivano il Cristianesimo, vollero ad ogni costo rendersi. Intento però a dividersi fra le cure della gloria, e dell'amore, ripassa lo stretto, lasciando il governo degli affari di Sicilia a Benumeno, ed è contento di portare egli stesso alla sua bella Sposa la notizia d' un s' importante acquisto [13].

Malat. l. 2.
c. 20°

Benumeno prende a forza molte fortezze; assedia Cutelione, o Antulium, (una della tante abitazioni antiche di Sicilia, delle quali oggidì non potresti additare il sito), e si prepara a gastigarne i ribelli, che gli spediscono un certo Michele col pretesto di regolare gli

(13) *Petralla* vedesi in latino chiamata nel numero 22. dal Malaterra *Petrategium*, *Peträlaja*; il Burigny la trasportò nel Francese *Petrelage*, ed altrove egli chiamò *Gerasso* la picc. Terra di Geraci. Accadono spesso intorno a' nomi proprj tali erronee traduzioni. Che si direbbe d' un certo, il quale, sebbene zelantissimo pella Crusca, il Codice Arabo di Cambridge chiamasse garbatamente il *Codice Cantabrigense*?

Noi troviamo molto cambiato nel Fazello in questo periodo l' ordine degli eventi; perciocchè *Ruggieri* dopo aver acquistata la Città di Trojna, senza far passaggio in Calabria, occupò *Petralla*. Eccitato quindi da Benumeno investì Catania, e da quivi in unione del Duca Roberto portossi nella Calabria a sposare la bella *Giuditta*, sorella dell' Abb. Roberto Granmenil, nobilissimo Normanno, ch' ei perdutoamente amava. Questo Roberto fu poi Vescovo di Trojna, e di Messina. Pella occasione di tali nozze avvennero i disgusti de' due Fratelli; dapoichè *Ruggieri* volendo adempita in suo pro la promessa di Roberto di cederli metà della Calabria, come in appannaggio alla sua novella Sposa, le replicate dilazioni del Duca l' irritarono in guisa, ch' ei prese l' armi; e di fatti si diede una battaglia nel Monte di S. Angelo. Costava molto all' ambizioso Duca Roberto il privarsi di menoma parte de' suoi domini; perchè, dice il Malaterra, *quamvis pecunia largus, in distributione quidem Terrarum aliquantulum parvior erat. cap. 21.*

Co' migliori Storici si va d'accordo, che *Giuditta* debba riguardarsi pella prima moglie del Conte *Ruggieri*, e perchè trovasi altrevolte detta *Delicia*, o *Eremburga*, il Sig. de Burigny tratto dalla molteplicità di tai nomi l' avrà forse supposto vedovo d' una Normanna. *Giuditta* non partorì, e dopo la di lei morte *Ruggieri* impalmò *Elemberga* figlia di Guglielmo Signore di Mortone, *Muriconensis*, verso il 1080, la quale lo rese Padre di *Goffredo*, *Maugeri*, e *Giordano*. La terza moglie fu *Adelaide* di Monferrato, da cui nacquero *Simone*, ed il Re *Ruggieri*. *Caruso Memor. Pyrrh. Chronol. Not. ad Fazel.*

gli articoli della capitolazione. Ma nel bel mezzo della conferenza, uno strale scagliato dalla Città, getta a terra morto Benumeno. Le sue truppe ne rimangono costernate in guisa, che non più curando Trajna, e Petralia, vanno di volo in Messina a prendervi il loro ricovero.

An. 1062.

Non aveano intanto tralasciato i più diffinti Saraceni di spedir Messaggi in Africa al Califfo Almoezz, per fargli riflettere quant'era calamitosa la situazione de' loro affari in Sicilia, di già vicina a ricadere nella possanza de' Cristiani, e come a ciò non poco conferivano le loro intestine discordie. Scorgendo il Califfo esservi bisogno un pronto soccorso, ordinò che partisse una considerabile Flotta, che danneggiata grandemente dalla tempesta cagionò la morte della maggior parte delle truppe, e quei pochi, i quali scamparono dal naufragio non senza grave istento pervennero in Sicilia. Da così fiero caso restò per sempre allontanato l'animo di Almoezz di novellamente prendersi briga per questa guerra, e a' Normanni recò sommo vantaggio onde proseguire le loro imprese.

Pagi, n. 12.]

Un' intempestiva dissensione tra il Conte Ruggieri, ed il Duca Roberto poco mancò, che non rovinasse affatto i primi avanzamenti de' Normanni. Chiedeva colui la metà della Calabria, che gli era stata promessa: Roberto però altro non voleva cederli, che Mileto, Squillaci, e gli acquisti, che si farebbero in Sicilia. Ruggieri pieno di malavoglienza mostravali di già pronto a combattere, onde Roberto riputando opportuno di prevenirlo, venne egli stesso ad assediare Mileto, dove il Conte dimorava infermo; ma ciò non gli fu di ostacolo a prender l'armi, ed insieme co' suoi a rispingere le nemiche genti con tal vigore, che convenne al Duca il portarsi altrove. Indi il Conte s'impadronì di Geraci, e Roberto lusingandosi fermamente, che i suoi

Malat. c. 23.

Ann. 1062. suoi fedeli partigiani in discoprirlo gli restituerebbero quella Piazza, volle entrarvi da incognito, (ed albergando in casa di un certo Basilio suo favorito, concertò con esso lui su' mezzi onde si fosse resa la Città); ma un uomo, che non era del suo partito lo riconobbe, e molti accorsero per arrestarlo, e ben tenerlo custodito. Allora giunse Ruggieri in Geraci, tolse [à forza, e in guisa autorevole il fratello dalle mani de' tumultuanti, ch' aveano crudelmente ucciso Basilio, ed impalata sua moglie] e così diedesi fine alla loro querela colla cessione della metà della Calabria. [**Assai patetico mostrasi il Malaterra nel descriverci la riconciliazione de' due Fratelli, e fino notar volle le lagrime, i singhiozzi, i teneri abbracciamenti, il tutto modellato sull'esempio di Giuseppe giusto, allorchè vide Beniamino.**)

Ann. 1063. Il Conte in compagnia di sua Moglie, [sebbene; soggiugne il Malaterra, timorosa di doversi esporre a' pericoli della guerra,] ritornò in Sicilia, conducendo una recluta di 300. Normanni. Giunto in Traina s' avvide non esservi stato ben accolto, e trattato secondo al solito, e chiestane la ragione, gli si riferì, che l' infolenza de' suoi mentr' egli era lontano avea mal disposti gli abitanti. Non tardò punto a praticar la giustizia col castigo de' più colpevoli. Resa di poi più forte la Cittadella, vi lasciò Giuditta col presidio, ed ei avviossi a battagliare i Saraceni.

**Malat. L. 2.
c. 29.**

Mentr' egli tratteneasi nell' assedio di Nicosia i Greci di Traina si ribellarono, e presero l' armi per cacciar via la Contessa Giuditta con tutti i Normanni, i quali benchè fossero pochi a fronte degli assalitori, animati dall' intrepidezza della gran Donna si difesero, con molta bravura (14). Cinque mila Saraceni vennero

(14) Non aveano, dice il Malaterra, i Greci, sempre perfidissimi

ro prestamente in ajuto de' tumultuanti . Ruggieri ; tolto l' assedio di Nicosia , s' introdusse nella Fortezza di Traina . Soffrivasi quivi grandissima penuria di tutto il bisognevole , [e fin di vestimenti ; il Conte stesso , e la Contessa non avendo , che una sola Cappa , colla quale alternatamente si coprivano a misura del loro più pressante bisogno] , laddove i Greci , ed i Saraceni ne abbondavano . Benchè la giovanetta Contessa non si fosse giammai trovata in somiglianti circostanze , seppè frattanto adattarvisi con decoro , nè mai le sfuggì la menoma parola di doglianza per esser ridotta a non cibarsi d' altro , che di solo pane , e non avere altra bevanda , che l' acqua . In tante sciagure dovette pur temersi il rischio , in cui fu il Conte in una delle sue sortite , vedendosi attorniato da' nemici . Ebbe egli la destrezza di ritirarsi a passi lenti fin sotto le muraglie della fortezza , ed ivi si difese con straordinario valore . Ferito a morte il suo cavallo , non dubitarono più i nemici di far lui prigioniero , ed affollatisi intorno , e senz' alcun ordine , il loro animo ad un tempo stesso si riempì di sbigottimento , e di maraviglia in veder com' egli con estrema bravura trucidava , o feriva tutti coloro , che più gli si appressavano , ed in fine tranquillamente presa la sella dell' estinto cavallo , rientrò nella Fortezza . (Anche ciò riferì lo Storico Malaterra ad un espresso ajuto del Cielo . Il Conte , egli scrisse , vibrava con tal rapidità la sua spada , simile ad una falce , che miete l' erba , che in un momento si trovò all' intorno una catasta di morti come le legna tagliate in un bosco : il timore , e la sorpresa costrinsero gli altri a fuggire . Cap 20.)

Malat.c.30.

An. 1062.

Ero-

schinta , ricevuta altra maggior offesa in Traina , che di dare albergo a' soldati , da' quali poteano temere qualche violenza a riguardo delle loro donne . Il Burigny volle seguire Fazello , che asserì avvenuto di fatti un gran numero di sceleratezze , e di profanazioni .

An. 1063.

Erano quattro mesi, che durava l'assedio di Traina, e sopraggiunse il verno, (che in questi paesi alpestri, ed elevati suole accadere aspro, e crudele). Gli assediati guardavano i loro posti con assai negligenza. Il Conte esce nottetempo colle sue scelte truppe, assalisce ad un tempo stesso i nemici da diversi lati, ne uccide molti, e prigionieri ne conduce un buon numero, mettendo fine con questo fatto d'armi alla ribellione. (In gran copia si procacciarono i viveri i Normanni, che già venivano meno pella fame, *Malat; c. 30.*) Porino, [o Petorino] capo della sedizione è condannato alle forche. Indi il Conte, dopo aver novellamente rinforzata la Piazza, ed accresciuto il presidio a cui dovea presedere la Contessa Giuditta, passa in Calabria, (per farvi acquisto di cavalli, giacchè ne avea molti perduti nella battaglia. *Malat. c. 31.* La Contessa da donna forte vegliava ella alla custodia della Piazza, ne faceva ogni giorno il giro, dando le opportune providenze, efortando, e con squisita cortesia trattando gli abitanti, affinchè fossero tuttora solleciti de' loro doveri.)

Fagi,
An. 1063.

Morto dopo un regno di 59. anni il Calisso Almoezz, ebbe per successore suo figlio Tamim. Costui ne' primi giorni del suo governo mandò una poderosa flotta in Sicilia, regolata da' due suoi figliuoli Giob, ed Ali. Divisa l'armata navale in due parti, Giob approdò in Palermo, ed Ali in Girgenti. Fu breve la dimora del Conte in Calabria, e venne per osservare i nemici; a Serlone diede un distaccamento di trenta cavalli a fine di far la spia più da presso ne' contorni di Castrogiovanni, (che i Saraceni appellavano *Cassar-Janna. Caruf. par. 2. p. 47.*) Tostochè gli Africani scopersero costoro, avviandosi per non frequentati cammini, piombarono su di essi con furia, e ne fecero intiera strage, non restando a Serlone, ed a due Soldati, che il tristo incarico di recarne al Conte la notizia. Marcia
egli

Malat. c. 32.

egli diritto a' nemici, ne taglia un gran numero in pezzi, e dopo aver depredate le vicinanze di Caltagirone, di Castrogiovanni, e di Butera; ritorna colle sue genti in Troina, carico delle spoglie de' vinti [15].

Ma tuttavia l'armata degl' Infedeli crasi di molto accresciuta a cagione de' considerabili rinforzi venuti novellamente dall' Africa, e pur anco si disse, che il numero della cavalleria giungeva a 30. mila, oltre di essere sterminato quello de' Fanti. Appressatisi a Cerami, per porvi l'assedio, furono prevenuti dall' arrivo in quella piazza di Serlone, il quale avea seco menati 30. uomini d'armi, e ad ogni uno di essi, secondo l'uso di quei tempi, venivano dietro dieci fantaccini. In una sortita il valoroso Serlone travagliò molto i Barbari, e questo picciol vantaggio fu riguardato dal Conte come un felice augurio, onde affrettarsi ad uscir da Troina col suo esercito per starsene a fronte de' nemici. Una parte di esso diede egli a Serlone, e sull'altra parte comandava egli medesimo. [Pello spazio di tre giorni si guardarono le due armate, avendo nel mezzo il Fiume di Cerami. *Malat. c. 33.*] Indicibile ne fu la forza, ed il coraggio, col quale assalirono i Saraceni, ed assai strepitosa la di loro sconfitta.

Moltissimo esagerarono i Cristiani questo trionfo, e non omisero di narrare, che non ne scampò un solo infedele. Venne poi assicurato, che S. Giorgio sù d' un bianco cavallo, ed egli stesso in bianca veste si

Tom. III.

E

fosse

Cap. 33

An. 1063.

Fazell. 7.
F. Corrado;
Rerum Ital.
Script. T. 1.
p. 277.

(15) Nel Malaterra leggesi in vece di *Caltagirone Calabutor*. Quest' errore di traduzione adottò il Burigny seguendo ciecamente il Fazello, al quale forse furono ignoti i manoscritti del Malaterra. Nella correzione stampata al margine poi vi si aggiunse *Caltaburo*, e questa Terra situata sù d'una delle più ripide vette dell' Isola, ebbe forse il suo nome dal Monte degli Avoltoi, che nel nostral linguaggio si chiamano *Buturi*.

Il Conte di là partito dimorò per poco tempo in altri luoghi, di *Avatore, di S. Felice*, e tornò in Troina.

An. 1062.

fosse degnato di combattere alla testa de' Normanni, armato di una lunga lancia, nella di cui estremità scorgeasi una bandiera, dove fiammeggiava la Croce. [Furono così prosperi, e rapidi gli avvenimenti de' Normanni in Sicilia, che gli Scrittori di quei tempi, uniformandosi alla volgar fama, vi aggiunsero i particolari soccorsi della Provvidenza. Degli estinti Saraceni in questo sanguinoso combattimento, dice il Malaterra, se ne contarono quindici mila].

Anonim. del
Vatican. T. 7.
pag. 762.

Scrissero alcuni, che Ruggieri cominciò dopo questa vittoria a porre in uso quell' Iscrizione tratta da' Salini, ch' ei faceva scolpire sopra gli scudi, e le sue armature: *La destra del Signore oprò de' prodigj; la destra del Signore mi ha innalzato. Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me.* A vero dire, le stesse parole trovansi in tutti i Diplomi del Conte, e se l' appropriarono per loro Divise i suoi Successori.

D' immense ricchezze s' impadronirono i Cristiani nell' accampamento de' Saraceni. Il Conte, per meglio palesare l' attaccamento, ed il suo ossequio a Papa Alessandro II, spedì Melèdio in Roma col regalo di quattro de' più bei Camelli, ch' erano stati presi, carichi delle più preziose spoglie. Il Sommo Pontefice concedette la sua benedizione, e larghissime Indulgenze al Conte, ed a tutti Coloro, che gli si accoppierebbero per togliere la Sicilia a' Saraceni. Fu pure uno spezial dono lo Stendardo mandato a Ruggieri, come un pegno della sicura protezione della Santa Sede. (Era in uso allora di mandarfi questo Stendardo a' famosi Capitani, ed ai gagliardi sostenitori della Religione, come notò il Pagi).

Malat. c. 34.

I Pisani, allora troppo possenti, adirati contro gli abitatori di Palermo, e perchè forse nel loro commercio ne aveano ricevuto qualche soverchieria, mandano al Conte sette Galere con scelta truppa, proponendogli l' assedio di quella Città. Non parve però giusta cosa a

Rug-

Ruggieri di addossarsi un' impresa cotanto rilevante, ed essi pregò a ritardarla, ed in un tempo più opportuno. Fervidi i Pisani, e non desinando, che la vendetta, prima che se ne ritornassero, vogliono almeno recar qualche onta a Palermo; e tolte l'ancore da Melazzo, ove rifedeano, si presentano dinanzi al Porto di quella Città, ne spezzano le grosse catene, che lo chiudevano, e trasportano seco loro a forza cinque Vascelli. Trovandoli carichi di ricche derrate, ne adoprano le fomme ad innalzare la loro Cattedrale. (Le Cronache Pisane, riferite dall'Ughelli, dicono, che i Pisani espugnarono Palermo. Malaterra però merita allai più fede; ed eccessiva sarebbe stata, osserva il Bar. Caruso, la temerità di gente più tosto applicata al commercio il cimentarsi in così fatta guisa contro il gran numero di armati Saraceni, dimoranti in Palermo. La catena di ferro, che chiudeva il Porto, ov' oggi è la *Garita* recarono seco in Pisa con una Nave ripiena di prezioso bottino, ed altre cinque navi affammarono, o fecero sommergere).

Il Conte da un viaggio nella Puglia trasportò con esso lui alquanti guerrieri, e prontamente pose a sacco tutto il Paese da Troina fino a Girgenti. (Così Ruggieri colle continue scorrerie vessava i Saraceni, ed a loro costo spesava le sue truppe. Prima della sua partenza pella Calabria saccheggiò le vicinanze di Cefalù, di Collesano, e di Brocato.) I Saraceni, che tentarono sopraffendere i Normanni, mentre tornavano in Traina provveduti della doviziosa preda, furono da Ruggieri messi in fuga.

Venne alla testa di 500. uomini il Duca Roberto in ajuto di suo fratello. Dopo ch' entrambi scorsero gran tratto di Paese, senza che vi trovassero resistenza, si determinarono finalmente di assediare Palermo, benissimo persuasi, che i Saraceni, finchè resterebbero signori di una Piazza di tanta importanza, turberebbero di con-

An. 1064. F. Corrado. tinuo la tranquillità de' Cristiani in tutto il resto dell' Isola. Appressandovisi dunque, la circondarono, ma in tre mesi non poterono per nulla far degli avanzamenti pella gran moltitudine di gente, abitante in quella Città. Mancarono loro le vittovaglie, ed avviaronsi per depredare la vicina campagna; indi situate le tende presso Girgenti, respinsero con estrema furia gli arditissimi abitanti, che uscirono in folla per assalirli. [In questa battaglia morì il valoroso Gualtieri di Simola. La data di questa spedizione è per il Malaterra l'anno 1064., per

Hazi Ali
Mustaphà.
Kerum Ital.
Script. T. 6.
p. 613.

Lupo Protospataro il susseguente] .
I grandiosi progressi de' Normanni deonsi in gran parte alle inopportune discordie de' Saraceni, che non sembravano avere altra brama, che di battagliarsi, e distruggersi. La possente famiglia de' Benichiepidi provò l'ultimo sterminio nel 1065. dal furore di Bergofachimor, uno de' gran Signori di Sicilia. Queste Guerre Civili riempiono di tal rammarico Giobe, ed Ali, figli del Califfo Almoezz, che nel 1068. tornarono in Africa, risoluti a non riveder mai più la Sicilia [16].

An. 1068. Profittando di queste divisioni tra' primarj Saraceni, i Normanni di tempo in tempo toglievano ad essi alquante fortezze. L'obietto però dell'ambizione del Conte era Palermo; e mentre stavasi assai vicino a questa Città, ne uscirono un giorno i Saraceni, ed in ordinata schiera s'avanzarono lungo le spiagge, e nella pianura anche oggi chiamata di Misilmeri (dal vocabolo Arabo *Misilmir*). Al solo vederli Ruggeri sentì animarsi d'un

Malat. l. 3.
c. 41.

(16) Notò Bardi nel L. 3. delle sue Cronache un Fiero Tremuoto in quell' Isola, avvenuto nel 1067. Nella picciola Cronaca di F. Corrado da Palermo troviamo in quest'anno 1064. mentovato il principio dell'assedio di Palermo, e come i Normanni da quivi avviandosi verso Girgenti, smantellârono un certo Castello, detto *Burgano*, e ne' tempi dello Storico *Buagino*, Feudo, egli dice, di Ludovico di Montaperto, disolòq 6. miglia da Girgenti.

d'un nuovo ardore, ed incontrando i nemici, ne fece un sì gran massacro, ch' appena ne restarono alcuni per recarne la notizia nella Città. Ma vi si fu avvisato per una sorte di Corrieri particolari, ch' ancor usano i Turchi, (e parecchie contrade del Levante). D' **Buffier, p. 215:** alcune Colombe, a bella posta nudrite con frumento, e miele, recavano seco loro i maschi racchiusi entro piccole ceste, e dessi inviavano colle lettere legate al collo, o sotto l' ali, senza timore, che potessero sviarsi per giugnere alla Colombaja, donde s'erano partiti. Molti ne trovò il Conte nel campo de' nimici di tai messaggi, ed essi spedì colle lettere tinte del sangue degli estinti Infedeli, lo che produsse in Palermo una gravissima mestizia (17).

Non parve a Ruggieri di esser forte abbastanza per continuare l' assedio di Palermo; ma volle più tosto soccorrere il Fratello inteso ad occupare la Città di Bari, [confiderata pella Capitale della Puglia, o piuttosto degli Stati, che gl' Imperatori Greci aveano potuto conservare in Italia, dove risedeano i loro Catapani, provveduta di buonissime fortificazioni .] Dopo un lungo assedio cadde essa nelle mani de' Normanni in Aprile 1071. per capitolazione. Ruggieri tornò in Sicilia con scelte truppe, e Roberto promise di raggiungerlo in poco tempo con tutte le sue forze, la di cui maggior parte avea reclutata in Otranto. Di fatti pafsa con 58. Navi
(per

(17) Goffredo Malaterra scriffe, che il Conte Ruggieri fortificò assai bene il Castello di Petralia, e fe uso di esso come di un sicuro riparo pe' Normanni; lo che di fatti rese più agevole la Conquista di tutta l' Isola. Quello poi, che nel cap. 36. racconta del Monte *Tarantino*, ove in prima si attendè l' esercito, e delle *Tarantole*, insetti di nuova specie, che cagionavano col loro pungiglione curiose malattie, può comparirli ad una pretta favola e metterli a conto di que' farfalloni che di leggieri credette quello Storico, e che il Fazello, ed il Caruso non vollero ripetere.

An. 1071. (per Reggio , fa sembianza di far vela verso Malta , ma tutto a un colpo approda nelle spiagge di Catania , accoppia la sua armata a quella del Fratello ; ed entrambi s'impadroniscono di questa Città .)

Da quivi vanno nel mese di Agosto a stringer con assedio per mare , e per terra Palermo . Gli assalti , e le difese furono da ambi i lati vigorosissimi . Se ne rimasearono tre , come i più degni di rimembranza . Ruggieri , collocate avea le sue tende dalla parte di mezzodi , ov' è al presente lo Spedale di S. Giovanni de' Leprosi ; Roberto si trattenne nel lato dell' Occaso , in quella parte , in cui oggi innalzasi il Convento de' Minimi di Santa Maria della Vittoria ; la flotta stavasi a minacciare il Porto . Gl' Infedeli opposero a questa le loro Navi , ma che furono superate . Aveano eglino in tal dispregio i Cristiani , che nè anche badavano a chiuder le porte : lo che produsse l' avventura di quel Normanno , del quale la Storia avrebbe dovuto tramandarci il nome , perchè autore di un fatto di strema , ed ardita intrepidezza . Entrato costui su d' un forte cavallo colla lancia in resta , uccide un Saraceno , che volea opporglisi , ed esce sano , e salvo pella parte opposta dopo aver traversata tutta per lungo la Città . Vi furono di quei , che credettero , questo bravo guerriero esser stato un Nipote di Roberto , e di Ruggieri .

I Soldati Cristiani ; che stavano alla guardia insieme co' Saraceni nella Fortezza , nomata oggidì il *Palazzo de' Normanni* , ne risolvettero in secreto la resa , e ne diedero avviso a Roberto Guiscardo . Perchè nulla fosse di ostacolo al loro disegno , trucidarono i Carcerieri , ed al gran numero di Schiavi Cristiani , che vi erano chiusi , diedero l' armi . I Saraceni , che non erano nella congiura , furono in parte uccisi , gli altri sbaragliati . Allora , secondo il concertato segno , fu rotta la Porta
di

Pagi, n. 30.
Malat. l. 2.
c. 45.
Fazel. l. 7.
(Gugl. di Puglia.

Anonim. del
Vaticano.
Murat. T. 8.

di ferro, ch'era nella parte di Occidente, e Roberto Guiscardo entrò in Palermo (18).

I Saraceni, benchè sorpresi da un così inaspettato evento, si difendeano con molto coraggio. Intanto Ruggieri (tenta di dar la scalata dell'altro lato), ed accorgendosi d'una Porta non ben custodita pella quale eravi l'adito nelle trincee de' nemici, l'assaltò, e vi ebbe il suo ingresso. Trucidando indistintamente tutti coloro, che gli si faceano contro, raggiunse suo Fratello, che trovavasi incalzato, ed in troppo rischio. La battaglia durò sino a notte, I Saraceni abbandonarono la nuova Città [Neapolis], per ricoverarsi nella vecchia. [Pa-

(18) Li 10. di Gennajo del 1072, e non l'ultimo di Giugno dello stesso Anno avvenne la resa di Palermo, giusta i migliori Storici Antichi, e Moderni, come colla scorta dell'Anonimo di Bari, d'accordo con Romualdo di Salerno, e colla picciola Cronaca di Amalfi lo provò a sufficienza il P. Pagi, nel num. 20. Ved. *M. de Saint-Marc*, *Abreg. &c. Antiquit. Italia* T. 1. p. 213.

Com'è si pettando negli abbagli del Malàterra la data di sì importante acquisto nel 1071; del difettoso testo di Lupo Protospataro nelli 10. Giugno del 1072; dal Fazello in Luglio 1071. del Pirro, che nella *Cronol.* disse l'ultimo di Giugno 1072, e nella *Not. Eccl. Pan.* nel 1071.

Roberto volle trattenere tutta per se questa gran Città. Nel 1091. ne ottenne metà il Conte Ruggieri per il soccorso da esso prestato nella guerra di Còsenza a' due suoi Nipoti Ruggieri Bursa, e Boemondo; la parte Occidentale, ov'è il Real Palazzo, allor detto il Castello nuovo, fu di pertinenza del Gran Conte; l'altra col vecchio Castello sul lido restò al Duca Ruggieri Bursa. Caruf. che cita il Lib. 1. dell' *Abb. Celestino*; *Malat. lib. 4. c. 17.* Si migliorò talmente quella parte della Città, per la cura del Conte Ruggieri, coranto forse se ne accrebbe la popolazione e l'attivo Commercio, ch'ei ne traeva un maggior profitto di quello, che, considerata nello primo stato, fosse stata intieramente sua. *Malat. M. de Saint-Marc.* Intiera poi l'ebbe il Re suo Figlio nel 1126. come in ricompensa di aver sottomeffo al Duca Guglielmo di Puglia suo nipote il ribelle Duca di Ariano.

Il Duca ed il Conte fecero fabbricare, o ristabilire con nuove munizioni in Palermo due Fortezze, l'una rasente il Mare, e l'altra nel luogo detto Galea, o Galga. *Anonym. ex Co. Vatic. in Caruf. Biblior. Tom. 2.*

Dei ad Castello firmato, & Urbe (Panormo) pro velle suo Dux (Robertus) in suam proprietatem retinens, & Vallem Demine, ceteramque omnem Siciliam adquisitam, & suo adjutorio, ut promittebat, nec falso, acquirendam, fratri de se habendam concessit. Goffr. Malat. L. 2. c. 45.

An. 1071. [*Papiretica*]. Sull' alba, convocato il consiglio, si determinarono a rendersi, ed a capitolare, non restando alcuno scampo, dopo che la fortezza, e gran parte della Città trovavansi in potere de' Cristiani. Le condizioni del Trattato convenuto tra' loro Messaggi, il Duca Roberto, ed il Conte Ruggieri furono, che resterebbero nelle loro abitazioni con obbligo di pagare un annual tributo, nè che verrebbero in menoma parte molestati a cagione della loro credenza maomettana. Stabiliti costesti articoli, i due fratelli fecero la lor solenne entrata in Palermo tra le giulive acclamazioni de' Cristiani.

An. 1072. Riputarono per una delle loro primarie sollecitudini i vittoriosi Principi quella di purificare, e render sacra la maggior Chiesa della Città, la quale altra volta era stata la Cattedrale, sotto il titolo di nostra Signora, come continuò ad averlo. Nicodemo, che n' era l'Arcivescovo, ma soltanto di nome, (e che vivea pressochè nascosto, e sconosciuto nella picciola Chiesa di S. Ciriaca sotto Monreale, ne' tempi del Fazello appellata di S. Domenica) venne nella Città, e cominciò ad esercitarvi i diritti della sua carica. Si adempirono con ogni esattezza le convenzioni a riguardo de' Saraceni, e costoro non furono punto molestati nè pe' loro averi, nè intorno alle pratiche della loro Setta.

Inveges t.3.
pag.30.

In rimembranza di un sì celebre avvenimento i Cristiani di Palermo fecero innalzare un tempio in onore della Madonna della Vittoria. Inveges ne rapporta l' Iscrizione, [che vi avea egli letta]: *Roberto Panormi Duce, & Rogerio Comite imperantibus, Panormitani Cives ob victoriam habitam hanc ædem B. Mariæ sub Victorie nomine sacrarunt, Anno Dñi 1071.* La Porta pella quale ebbe il suo ingresso Ruggieri fu altresì detta la Porta della Vittoria, e lo stesso Inveges ne reca quest'altra Iscrizione: *Porta hæc quam Rogerius invictissimus Siciliæ Comes irrumpens aditum exercitui Christiano ad Urbem hanc*

Inveges, ibid.

Pa-

Panormum patefecit Victoriæ cognomento ab eodem victorum hostium summo cum honore ob insignem reportatam victoriam Deiparæ Virginis cultui auctoris ejusdem Principis ardenti ac pio desiderio consecrata est. Quintili mense, Dom. Incarn. An. 1071. Non per tanto, con buona pace dell' Inveges, le mentovate Iscrizioni non sono sincrone, dapoichè Palermo fu occupata da' Normanni nel mese di Gennajo del 1072. come provollo il P. Pagi [19].

Pagi, n. 20.
Lupus Pro-
tospat.
Caruso, Mem.
Pyrr. Chron.

I due Principi per assicurarsi vie più la novella conquista fecero torreggiare due Fortezze, perchè fossero di ornamento, e di luoghi presidiarj alla Città, così dal lato Occidentale, come sulla spiaggia del Settentrione. Si divisero indi la Sicilia, e Roberto volle a suo prò soggetta Palermo, la metà di Messina, e della Valle di Demona. Ruggieri ebbe la metà di Sicilia, l'altra essendo stata ripartita tra Serlone nipote de' due Principi Normanni, ed Arrigotto [di Pozzuolo] loro parente, ch' erasi grandemente segnalato nelle battaglie. Roberto prese il titolo di Duca di Sicilia, e Ruggieri quello di Tom. III.

An. 1072.

Chron. Cassin.
L. 3. c. 16.
Falcon. Be-
nev. nell'
anno 1122.

F

(Gran)

(19) *Vedi la Nota precedente.* E' questa un'altra picciola Chiesa di N. Signora della Vittoria dentro la Città, non molto lungi della Porta de' Greci, ove si raguna la Confraternità dello Spasmo, e vicino l'altare leggesi la menzionata Iscrizione, disse il Sig. Abb. Castellucci nel suo *Giornale Sacro*, stampato in Palermo nel 1680.

Il Duca Roberto edificò la Chiesa di S. Maria della Grotta (*de Crypta*), ed il Monastero de' Basiliani in Palermo, largamente dotandolo di molti poderi ne' contorni di Marsala. Ivi fu poi la casa Professa de' Gesuiti, ed oggidì questo superbo Tempio serve di Cattedrale, e di primaria residenza del Parroco dell' Albergheria. Egli stesso destinò la Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo della Bagnara (*de Balneariis*), che dicesi consecrata da Papa Innocenzo III. allorchè trovavasi in Palermo nel 1199. *Pyrr. Not. Panor. Fazell. dec. 2. lib. 10.*

Il Conte Ruggieri trattene con se in Palermo metà dell' esercito del Duca Roberto, che partì pella Calabria, ed i guerrieri adescò con promesse animandoli a fogggiare il resto dell' Isola. Nel 1073. fece innalzare due Castelli, l'uno in Paternò, e l'altro in Mazzara; siccome nell' anno appresso con un'altra Fortezza edificata in Calascibetta ebbe in mira di tenere in suggestione i nemici, che si erano ben fortificati in Castrogiovanni. *Malat. l. 3. c. 1. Chron. F. Corrad.*

An. 1072.
 Inveges, T. 3.
 Ughell. Ital.
 Sacr. T. 1.
 p. 160.

Malat. l. 8. c. 46

(Gran) Conte . Siracusa come una Contea fu da essi data al loro Nipote Tancredi , ed Ughelli cita parecchi Diplomi , ne' quali vedesi , che così egli faceva titolarsi .

Tuttavolta i Saraceni possedeano alquanti Castelli , e Serlone con un corpo di truppe in Cerami dimorava pronto per opporsi a qualunque loro attentato . Lo riputavano eglino cotanto formidabile , che finalmente si determinarono a disfarsi d' un Uomo di tale prodezza con adoprar le più vili insidie . Un certo Brachemo , (o Braclemo) personaggio distinto in Castrogiovanni si addossò tale incarico , e vivamente chiedendo di attaccarsi in amicizia con Serlone , volle poi che venisse raffermando il sacro nodo della fraterna adozione giusta le ceremonie de' suoi , cioè vicendevolmente toccandosi l' estrema parte dell' orecchio . Scorso qualche tempo gli dà avviso , che settè de' più arditi Saraceni lo attendeano in agguato nella caccia per trucidarlo . Si ride del loro poco numero l' intrepido Serlone ; e va a trattenersi nello stesso luogo , dove stavano gli assassini ; ma nel mentre preparavasi ad incalzarli , esce (da Castrogiovanni) accompagnato da due mila fanti , e da settecento cavalli , e Serlone (col suo picciol seguito) ritirasi frettoloso al di sopra d' una rocca , in cui simile ad un Leone con estremo coraggio si difese finchè trafitto da mille dardi esanguine cadde [vittima del suo eccessivo ardimento . Corse fama , soggiugne il Malaterra , che gli aizzati Saraceni si avessero fatto cibo del di lui cuore , e che il reciso capo per varj paesi , e sino in Africa a guisa d' un segnalato trionfo trasportarono . Assai dolenti mostraronsi a questa perdita non solo il Duca , ed il Gran Conte , ma tutta insieme la soldatesca , a cui sembrava di già esser mancato uno de' primi Eroi , e Roberto a forza trattenendo le lagrime , esorta ognuno a farne pronta , e memoranda vendetta , *Malat. ibid.*] . Anche oggidì appellasi questo luogo la *Rocca di Serlone* , (ed il volgo talvolta chiama

mala

mala la Pietra di Sarno). Un buon numero degli acquisti di Sicilia appropriavasi il Conte, come per diritto di eredità, dopo la morte di Serlone. La di lui Vedova, (figliuola di Rodolfo Conte di Baja) fu poi rimaritata da Ruggieri ad Angelmaro, uomo più distinto pel suo merito guerriero, che per i suoi natali. Ella gli recò in Dote una parte della Città di Geraci [20].

Malater. l. 3.
c. 31.

Angelmaro, preso da strano desio di farsi indipendente, fortificò il Castello di Geraci. Il Conte fa venir le sue genti ad atterrare quelle soverchie fortificazioni, ma resistendo Angelmaro, vi si appressò quegli colle sue truppe. Costretto a salvarsi colla fuga il ribelle la sua moglie venne a prostrarsi a' piedi del Sovrano, e ne ottenne il permesso di raggiungerlo.

La morte di Serlone benchè al sommo fosse stata deplorata da' Normanni, gli affari di Puglia, e di Calabria non diedero agio al Conte, che vi prendea molto interesse, di vendicarla sul fatto, ma s'indugiò per un tempo il più opportuno.

Ann. 1075.
Malat. l. 3. c. 1.
ed 8.

I Saraceni di Sicilia tuttavia non tralasciavano d'implo-

F 2

implo-

(20) La Terra di Geraci di Sicilia situata a Greco delle Montagne Madonie, ed alcuni vogliono, sulle rovine dell'antica Città di Trinacia, fu data col titolo di Contea al valoroso Serlone. Una quarta parte di questo Contado, disse il Malaterra, che spettava alla di lui Vedova, le servì di Dote nelle sue nozze con Angelmaro, o Engelmaro, che fu poi un fellone. L'unica figlia di Serlone *Eliusa* ebbe dal Gran Conte Ruggieri suo Zio il Contado di Geraci pel di lei matrimonio con il Signore di Castronovo Ruggieri di Bernavilla, che in compagnia de' famosi Boemondo, e Tancredi guerreggiò nella Crociata di Terra Santa. Da coloro ne provennero *Rinaldo* Conte di Geraci, fondatore del Convento di S. Maria de Palatiis nella campagna di Tusa, morto senza prole, e *Rocca*, moglie dell'illustre Normanno *Ugone di Creone*, da altri appellato *Roberto*, Padre di *Ruggieri di Creone*, Conte di Geraci. Il Pirro a tessuta eruditamente la di lui discendenza, e quella di *Aldoino* del real sangue di *Desiderio*, ultimo Sovrano de' Longobardi, che poi si vede continuata nella ragguardevolissima Famiglia de' *Ventimiglia*, Marchesi di Geraci, Priuci di Castello-Buono &c. ma i Critici posteriori emendarono il Pirro su' parecchi articoli.

implorare gli ajuti da quelli di Africa . Accreſcevaſi il loro timore, e la loro ſoggezione pe' due forti Caſtelli, edificati per ordine del Conte, uno (in Paternò) non molto diſtante da Catania, e l'altro in Mazzara . Una felice impresa degli Africani in Nicotera, piazza di Calabria, ſpinſe il loro ardimento a fare un novello ſbarco in Sicilia . Mazzara fu preſa in un momento, ma la Fortezza ſi diſeſe con gran vigore, finchè il Conte, che trovavaſi preſſo Caſtrogiovanni, vi accorſe, e trovò il mezzo d'introdurvi di ſoppiatto, e nottetempo alquanta ſcelta ſoldateſca, colla quale ſul farſi giorno piombò uſcendo fugli aſſedianti, ed eſſi aſtrinſe a riſalire ſulle Navi . Il Nipote del Re di Africa reſtò prigioniero di guerra; Mazzara ricevette i vincitori Criſtiani .

Lupus Prot.
M. rat. T. 5.
p. 45.

Malat. c. 10.

Inveges t. 3.
p. 91.

Le urgenze d'Italia ricercando la preſenza di Ruggeri, laſciò egli in Sicilia per governante Ugone Gozetta ſuo genero, (che il Malaterra chiama Ugone di Gircea, uomo aſſai prode, e di chiaro ſangue) originario del Maine . Eſpreſſo ordine gli aveva dato però di non abbandonar per qualunque circosanza la Città di Catania, ov'ei ſoggiornava; nè di volerſi intrigare in alcun fatto d'armi domentre egli trovavaſi lontano . L'impetuoso genio di Ugone non potendo contenerſi, appena partito il Conte da Sicilia, induſſe Giordano di lui Figlio Naturale, che governava Troina, a venire in Catania, a fine di concertarvi qualche glorioſa ſpedizione . Di tutto informato Benamet Duce de' Siciliani Saraceni in Siracusa, ſtandoſi in imboscata nelle vicinanze di Catania, non poſe a viſta, che in circa trenta ſoldati da cavallo . Ciò parve un iſulto ad Ugone, ed a Giordano, e con alquanti armati volarono per ſterminare quegli ardimentosi Saraceni, i quali datiſi alla fuga eſſi menarono dov'era in aguato Benamet in unione della ſua truppa . La maggior parte de' Criſtiani reſtò fatta in pezzi; vi reſtò anch'egli ſul campo Ugone; ſolo per-

ven-

venne in Catania Giordano, ed a pochi riuscì di salvarsi dentro la fortezza di Paternò.

Avvisato il Conte di tale infortunio non tarda a ripassar lo stretto, assedia con poderoso esercito Judica, che in questi tempi appellavasi Zotica, la prende di affalto, e fino da' fondamenti la smantella. Vi fa uccidere tutti gli uomini, le donne, ed i fanciulli manda in Calabria per esservi venduti come schiavi. Questa vendetta non sopisce il suo sdegno, devasta tutte le possessioni de' Saraceni sino a Noto, adopra per ogni dove il ferro, il fuoco, e non ne risparmia le messi, ch' erano allora mature. In questo stesso tempo Giordano avea soggiogata la Città di Trapani; il Conte vi giunge, comanda che vi fosse innalzata una Cittadella, ne scorre tutti i contorni, espugna alquanti Castelli, [cioè Castronovo, Biccari, &c. *Carus. ex Fazel.*], munisce i passaggi con alquanti fortini, ed eccita in chicchesia i sentimenti di timore, e di rispetto [21].

Tro-

(21) „ Comes laboris indeficiens crebris incursionibus, ut sibi omnia subster-

nat, (Provinciam) infestare aggreditur : brevique termino usque ad duode-

cim famosissima Castra suo dominio obediendo subire coegit : que militibus

suis distribuens cum omnibus appendiciis suis de se habenda delegavit. Sic

exercitum, omnibus pro exhibito sibi servitio gratias agendo, solvens,

ipse Bricam a labore pausatum secessit. *Gaufred. Malater. L. 3. Cap. XI.*

Ed altrove, dopochè il Gran Conte prese Noto, divenuto di già Sovrano dell' intiera Isola : „ Rogerius quanto ampliori honore ter-

reno se a Deo provectum cognoscebat tanto ampliori studio agebat; ut in

perfecte humilitatis statu persistens, gressum mentis figat. Militibus Ita-

que suis, quorum auxilio tanti honoris culmen adeptus fuerat, arcessitis,

gratias cum omni mansuetudine referens, quibusdam terris, & largis

possessionibus, quibusdam verò aliis diversis premiis laboris sui sudores re-

compensat. Sic itaque omni Sicilia pro lubitu suo sapienter composita . . .

„ Lib. 4. cap. 15.

Da queste parole dello Storico i Siciliani traggono il cominciamento de' Feudi del loro Reame, e quantunque altri Scrittori con più ricercata erudizione s' ingegnino asserirne una più rimota origine, Concedete in Feudo, disse il Caruso, a parecchi suoi bravi Ufficiali il Gran Conte molte Terre, onde in quel tempo si chiamarono *Terrieri*, oggidì *Baroni*.

An. 1076.
Malat. c. 15,
e 16.

Trovoffi egli in grave rischio presso Catania, ove, passando con poco accompagnamento non lungi da un boschetto, alcuni Saraceni gli tendeano insidie, e tostocchè lo videro uscirono per trucidarlo. Lo che sarebbe avvenuto, se un Brettone (che Malaterra chiamò) *Evisando* (ed era *Brito*, dal Caruso tradotto Britanno), più commendabile pella sua fedeltà, che pella bravura, non si fosse frapposto tra lui, ed i Barbari, finchè il Conte non ebbe l'agio di volgersi in fuga. *Evisando* perdette la vita, e Ruggieri tornando con alquanta soldatesca affrontò gli assassini, ed inseguendoli fino a Traîna, quasi tutti in maniera orribile uccise. [Ciò diceasi accaduto negli stretti passaggi de' Monti tra Taormina, e Catania, e che attorniano il Mongibello. Sepellito onorevolmente *Evisando*, il Conte *multa beneficia egenis, & sacris locis pro redemptione animæ ejus, nec immeritò contulit. Malat. L. 3. c. 16.*]

Epist. Gregor.

Rimprocciavasi intanto a Ruggieri di mantenere discorde animo verso il Papa Gregorio VII, il quale di già avea scagliati i fulmini del Vaticano contro Roberto Guiscardo, e d'ogni suo aderente, perchè a mano armata erano

Mem. tom. 2. pag. 37. Siccome pure ne derivò la differenza de' beni come suo proprio patrimonio riserbatisi il Sovrano per sovrano, e splendore della Corona, volgarmente detti del *Demanio*, dalle particolari, e dipendenti Signorie, in beneficio concesse dal Sovrano con speziali privilegii, e previa l'investitura, che perciò Beni Feudali veggono appellati, ed onde dagli Allodiali si distinguono, spettanti al restante del Vassallaggio. Scorgeasi poi dagli avanzi de' Diplomi, ch' ancor restano, quali fossero stati questi principali Feudatarj verso il 1090. Tancredi, figlio del morto Guglielmo Braccio di Ferro, (e questo fu un errore del Caruso, perciocchè colui non ebbe figli, e Tancredi Conte di Siracusa era figliuolo della di lui Sorella la Contessa di S. Eufemia); Giordano, figlio naturale del Conte ebbe la Città di Noto; Pietro di Moratoni di lui Cognato; Rodolfo Bonello, Normanno, Signore di Iccara, Padre del celebre Matteo; e di lui vedesi nel 1104. una donazione della Chiesa di S. Lorenzo fatta al Vescovo di Patti; Ruggieri di Bernavilla, Guglielmo de Auceto; Goffredo Calvello, ed altri. *Carus. pag. 51.*

erano entrati nelle possessioni della Chiesa, e posto aveano l'assedio a Benevento. Compredeansi pertanto in questa scomunica tutti i Normanni; ma Ruggieri, avvegnachè amico di suo fratello, non trascurò qualunque mezzo, onde riconciliarsi col Papa. Recatosi in di lui presenza, richiese l'assoluzione de' suoi peccati, la benedizione Apostolica, e la grazia di titolarsi in avvenire Figliuolo della Chiesa Romana. Avanti, che il Papa gli accordasse tutto ciò, fe noto con una Lettera sotto li 4. di Marzo ad Arnaldo Arciv. di Acerenza, di esaminare egli stesso il Conte Ruggieri, e sciorglierlo della scomunica in unione delle sue truppe, qualora lo vedesse costante nell'ubbidienza al Papa, e colla condizione, che non fosse mai a parte ne' disegni di suo Fratello, contrarj alla Chiesa. (22).

Nel suo ritorno in Sicilia il Conte pose il blocco a Taormina, l'antica Tauromenium; vi costrusse ventidue fortini (di legname) all'intorno, (ed i vascelli ne doveano guardar la spiaggia) affinchè nella piazza niuna cosa potesse introdursi. Tamim Re di Tunisi adoperò ogni sforzo in di lei soccorso, ma la penuria de' viveri vi era sì grande, che finalmente bisognò rendersi nel 1078.

Malatc. 17.

Pagi,
an. 1078. n. 10.

(22) Il Gran Conte di Sicilia, che più volte era stato di soccorso a suo fratello il Duca Roberto nelle di lui imprese della Puglia, e della Calabria, e nell'acquisto di quelle possessioni, che la Sede Romana credeva appartenere, temeva d'esser stato colto dalla Scomunica, lanciata da Gregorio VII. nel Concilio della Basilica del Laterano nell'anno 1078; in cui disse, dopo aver scomunicate varie persone, ed Ecelesiastiche. „ Io „ scomunico tutti i Normanni, che si sono preparati d'impadronirsi della „ Terra di S. Pietro, cioè della Marca di Fermo, e del Ducato di Spoleto; siccome pure coloro che sono intorno a Benevento per assediare; „ quei, che si sforzano d'invadere, o di depredare la Campania, le Terre „ Marittime, e la Sabina; ed infine quei, ch'eccitano nuove turbolenze „ nella Città di Roma. *M. de Sant-Marc. Abregè, Chronol. An. 1078.*

Questo spiritual nodo fu poi tolto nel 1081; come si dirà appresso. In torno poi alla speciale assoluzione del Gran Conte Ruggieri, alla Lettera di Gregorio al Vescovo di Cirenea prima di quell'anno, se ne lasci a' nostri Critici la briga di deciderlo,

An. 1078. 1078. Nel susseguente Anno ridusse al suo dominio il Conte la Città di Aci, alla quale il volgo dona il nome di *Jaci*. (Contasi pure tra le sue imprese in questo stesso anno la riduzione de' due Castelli *Jato*, e *Cinisi*, che si erano sottratti dalla sua ubbidienza, e che furono costretti ad implorarne la benignità. *Malat.*).

Malat. l. 3. c. 22. Ved. la Storia Gen. di Linguadoca, l. 15. Sicilia Sacra Roc. Pyrrh. pag 21. Edit. del 1733.

Si fattamente in Europa divulgato erasi il credito del Conte, che il famoso Raimondo di Saint Gilles, Conte di Tolosa, e Marchese di Provenza ricercò divenirgli alleato, e speditigli espressi Messaggi, dimandò in isposa Metilde di lui figlia, natagli dalla prima Moglie. Ruggieri ne fu appieno soddisfatto, e Raimondo si portò egli medesimo in Sicilia a celebrarvi le sue nozze. Ciò narra Goffredo di Malaterra; il suo testo male inteso à indotto alquanti Siciliani, per altro abilissimi, a credere, che il Conte Ruggieri sia divenuto sposo della figliuola del Conte di Provenza [23].

V.

*Pace tra Gregorio VII., e Roberto Guiscardo.
Morte di costui, sue Mogli, e figliuoli.*

An. 1081. **I**L Duca Roberto non s'intertenne a seguire l'esempio di suo Fratello nel riconciliarsi colla chiesa Romana, e sebbene contegnoso, e grave fosse Gregorio VII. prevedendo il necessario ajuto, che poteva solo aspettar da' Nor-

(23) Il Testo del Malaterra nel cap. 22. del libro terzo è chiarissimo, e non può male intendersi. Nella seconda Ediz. della *Sicilia Sacra* di Pirro nel 1633. nella Cronologia de' Re non si fa alcun motto di queste nozze della *Prima Metilde* col Conte di Provenza. Ma il Bar. Caruso, e l'Ab. Amico nelle Note, al fazello, entrambi Storici abilissimi di Sicilia seguirono il Malaterra.

Normanni nella sua famosa querela coll' Imperatore Erri-
co IV. pieghevole si rese, e determinato ad accordare lo
scioglimento di ogni censura al Duca nell'anno 1077,
[o più tosto giusta il Muratori nel 1080.] e pocotempo
dopo entrambi conchiusero una scambievole confederazio-
ne, [che il Sig. de Burigny si è presa la pena di tradurre
dall' Epistola di S. Gregorio VII., dalla parte I. del To-
mo VI. de' Concilj, della quale basta a noi notarne i
primarj Articoli, perchè poco essa attagliasi al nostro pri-
mario scopo. Roberto riconosce il Sommo Pontefice,
il Capo della Chiesa Universale in Gregorio, ed in tut-
ti i suoi Successori; promette di difenderlo, di garentirlo
contro chiecclesia, di vegliare ad una legitima, e saggia
elezione del Successore, qualora ei fosse in vita; di ado-
prar tutte le sue forze affinché non lo molestassero ri-
guardo al Patrimonio di S. Pietro, a riserba della parte
della Marca Firmiana, di Salerno, e di Amalfi, delle quali
ancora non si era fatta spezial Convenzione. E giusta
i passati Accordi con Nicolò II., ed Alessandro, s' ob-
bliga il Duca a pagargli l' annuo assegnamento, ed a
mostrarfi sempre difensore della Chiesa. Il Papa da suo
santo rinnova le convenzioni fatte tra' suoi Predecessori,
ed i Principi Normanni, e diligente, com' egli era, di
stendere la sua temporale possanza lascia in arbitrio di Ro-
berto di terminare colla sua prudenza gli articoli impor-
tanti, che formavano la loro querela.]

Roberto si obbligò un' altra volta a soddisfare in per-
petuo, e di pagare lo stesso assegnamento da lui promesso a
Papa Nicolò II, pell' assicurazione della Puglia, e della Ca-
labria. (In questo Accordo dunque nulla venne deciso su'
Beni, che si supponeano usurpati, e pe' quali si era ac-
cesso il contrasto; il tutto rimettendosi alla prudenza del
Duca Roberto. *Invest. di Gregor. VII. negli Ann. del Ba-
ronio; M. Egly, Histoire &c.*) [24].

Tom. III.

G

Con-

(24) Per nulla potè contribuire l' esempio del Conte Ruggieri, quand'
anche

Ved. Pagi,
An. 1081.
n. 10

Pagi,
An. 1074.
n. 8., e 9.

An. 1081.

Riccardo in
Tolomeo, di
Lucca.

An. 1087

Ved. Pagi,
An. 1077.
n. 19.

Contava sì fattamente il Papa del Duca Roberto, e così larghe erano state le promesse di costui, che per quanto scrisse un antico Autore, egli di già meditava di farlo divenire Imperatore, o in di lui vece Boemondo di lui figlio. Gettato nelle più fiere angustie dall' Imperatore Errico, implorò il poderoso braccio di Roberto; ma non n' ebbe per tutta risposta, ch' essendosi di già fatti i preparativi pella sua spedizione in Oriente ne sarebbe stato dannevole qualunque indugio; che una tale impresa ricercavano l' onore, e la giustizia, e che, dessa compita, si tro-

anche avverato fosse, ch' ei si riconciliò con Papa Gregorio VII. Avea questo Sant' Uomo cotante brighe da sostenere con un gran numero di nemici in Italia, e dentro Roma medesima, la lunga querela pella famosa Investitura coll' Imperatore Errico, di già scoppiata in aperta guerra lo sforzaron finalmente a chieder la pace al suo possente vicino. Gli spedì egli dunque nel 1080. Desiderio dotto, e rinomatissimo Abbate di Monte Cassino, ch' ei credè Cardinale, e fu dopo lui Sommo Pontefice nel 1085. col nome di Vittore III., sotto colore di maneggiargli una riconciliazione co' suoi Vassalli malcontenti, ed essendovi riuscito, gli diede l' incarico destramente, che Roberto si determinasse a spedire i suoi Ambasciatori al Papa per una conferenza, che si tenne poi in Benevento, dove Gregorio li 30. Giugno accordò l' assoluzione al Duca, e tutto ciò, che desiderava, come distesamente ripeter volle il Sig. de Burigny.

Con una particolare Discussione il chiar. Muratori ingegnasi a pienamente giustificare Sigonio, e l' Annalista Cardinale Baronio contro la critica del P. Pagi, e quindi con esattezza stabilisce l' anno dell' accommodamento di Papa Gregorio, e del Duca Roberto. Il Sig. de Saint-Marc la tradusse in Francese, riputandola interessante. Ved. Abregè Chronol. T. 3. par. 1. pag. 401.

In altro luogo egli dice, che i Normanni aveano per costume di sospendere le loro operazioni militari in tempo di Quaresima; ma che il Papa Gregorio nelle sue urgenze non conservava questi riguardi per tai giorni. (*Part. 2. pag. 803.*)

Roberto nel partirsi pella Grecia pregò suo fratello il Conte Ruggieri a prender cura del suo secondogenito Ruggieri, da lui creato Duca di Puglia, e di Calabria, di soccorrerlo co' suoi consigli. Il Conte perciò venne nel 1082. in Calabria, ov' ei possedeva la Città di Mileto, avendo dato l' incarico del governo in Sicilia a suo Figlio Giordano. Questo Principe ambizioso è indotto da pravi uomini alla rivolta. S' impadronisce di alcuni Castelli, tenta di occupare all' improvviso Traina, dove suo Padre faceva custodire il Tesoro. Nel suo pronto ritorno in Sicilia il Conte invita suo Figlio a meritare il perdono, ma fa cavar gli occhi a dodici de' più colpevoli, indi ripassa in Calabria, affidando il governo di Sicilia a mani più fedeli.

troverebbe egli più al fatto di prestar servigi alla Romana Chiesa . Ecco il motivo di questa discordia .

Roberto avea maritata sua figliuola Elena a Costantino , Figlio dell' Imperator Michele . Niceforo Botoniate avea sbalzato costui dal trono , chiuso in un Monastero con tutta la sua famiglia , e reso eunuco Costantino . Non di leggieri poteva soffrire un tale insulto fatto al suo ^{Buffier} *Ge-* ^{*Hist. du Ro-*} ^{*yaume de Na-*} ^{*ples p. 2. p. 56.*} *nero* il Duca di Puglia , e cominciò dall' accogliere con tutto il fasto un Greco sedicente l' Imperatore Michele , supposto fuggitivo dalla sua prigione , ove si fe' sparger voce esservi stato racchiuso a cagione della di lui alleanza co' Normanni . Benchè valide congetture vi fossero di dubitare su di ciò , che francamente asseriva il preteso Michele , non si prese gran briga Roberto di maggior esame , anzi dichiarò , ch' ei lo ricondurrebbe in Costantinopoli , e sul trono imperiale . Duranti i preparativi di questa guerra Alessi Comneno , acclamato Imperatore dall' Armata in Tracia , fece tosare Niceforo Botoniate , ed ebbe de' riguardi alla Principessa Elena .

Ma tutto ciò non fu di alcun ostacolo al Duca Roberto per continuare i suoi progetti . [Passò egli nella Grecia , e vi si aprì il sentiero con due trionfi sull' armata de' Veneziani , a' quali dando molta inquietudine la grandezza de' Normanni , risolvettero la difesa dell' Imperatore Alessi . *Malat. l. 3. c. 26. , e seq.*] Si rese padrone di Corfù , e di Durazzo nell' Albania , sconfisse alla testa di quindici mila uomini l' esercito imperiale , [forte di cento settanta mila] ; spinse le sue conquiste nella Bulgaria , riempì di spavento tutta la Grecia sino alle porte di Costantinopoli . Quantunque molto acconcio a destar curiosità fosse il ragguaglio di questa spedizione , verrà da noi tralasciato , come discosto dal nostro incarico .

Il Duca di Puglia ricevette le Lettere del Papa , che scemarono l' allegrezza finor provata per cotai prosperi eventi , e scorgendosi astretto ad interromperne il corso ,

An.1084. lasciò il comando dell' Armata a suo Figlio Boemondo, ed al Conte di Brienna, ed avvioffi pell' Italia ove Gregorio VII. richiedea il più pressante bisogno del suo soccorso. Benchè forte brama lo eccitasse a giugnere prestamente verso Roma, gli convenne dimorare qualche tempo nella Puglia pei suoi propri affari, a' quali bisognava la sua presenza. Nel tempo stesso però volle assicurare il Papa della sua imminente venuta con spedirli molto danaro.

Pagi, n. 9.
Alexand. Ce-
lesin.
R moald. di
Saler.

Order. Vital.
1.7. p.644.
Guibert. de
Nogent.

Stavasi chiuso Gregorio nel Castel Sant'Angiolo, e l' Imperatore, e Wiberto, o Gilberto tranquillamente soggiornavano nel Palazzo del Laterano tostochè s' incaminò Roberto, che di già alquanto sbrigossi dalle sue faccende di Puglia; ma alla sola notizia, che si avvicinavano i Normanni Errico si ritirò co' suoi da Roma; (ed ivi a forza, o volentieri fu ricevuto Roberto colla soldatesca, nella quale essendovi una gran mano di Saraceni, vi commisero terribili disordini, come se stata fosse quella Città una Piazza presa di assalto. Il Papa è menato dal suo Liberatore nel Palazzo del Laterano. Si adoprò ogni mezzo onde si rappacificasse co' Romani. Muratori assicura, che tra' suoi partigiani si contavano molte persone nobili. Venero gastigati i più colpevoli con stretta ischiavitù, o con altre pene.) Indi il Duca di Puglia conduce seco Gregorio (in Monte Cassino, e di là in Salerno; nella quale ebbe soggiorno fino alla sua morte, ed eravi speso dal celebre Abbate Desiderio. Il togliere il Pontefice da Roma ebbe per uno de' primarj motivi di non lasciarlo esposto a' sempre varj umori del popolo. In Salerno rinnovò Gregorio l' Investitura del Ducato di Puglia, e di Calabria all' Eroe, ch' egli prima due volte avea scomunicato, e che dovea meno temere i Papi, che gl' Imperatori. *Voltair. Ann. dell' Empir. Tableau de l' Hist. Moder. Deniaa Rivol.*) Quivi Roberto intese, che suo figlio Boemondo fuggato avea in Grecia l' Imperatore Alessi; e di già egli grandemente invogliavasi di tornare in Oriente, ma una

ga-

gagliarda febbre lo assalì nel mezzo del suo viaggio, e gli troncò il vivere li 17. di Luglio in una Piazza accanto l'Epiro, chiamata Cassiopea; sebbene altri abbiano detto nell' Isola Cefalonia [25].

An. 1085.

Alex. Roger
de Hoveden.
pag. 720.

Scris-

(25) La morte, dice il Muratori nel T. VI. degli Annali, tolse nel Duca Roberto uno de' più illustri Principi Normanni, di cui possa vantarsi l'Italia. Il suo avveduto coraggio, la sua instancabile bravura, la destrezza, il colpo d'occhio con cui conosceva gli uomini, le più menome circostanze di un affare, e ne prevedeva gli eventi, lo refero degno di annoverarsi tra' più rinomati Eroi della Storia. Pianfero in lui la perdita di tutte le più belle virtù, aggiugne un moderno Storico d'Italia, tutti coloro che sapeano come convengano ad un Rettor di popoli, la pietà, la giustizia, la splendidezza, l'imparzialità, la clemenza. Se da smoderata ambizione fu egli predominato, può ella scompagnarsi dall'audace genio di un conquistatore? La sua Religione si palesò in moltissime occasioni, e con particolarità negli immensi doni da esso fatti alle Chiese de' suoi stati, e soprattutto a quella di Monte Cassino. Tolomeo di Lucca esalta cotanto la di lui pietà, che fino lo dice operatore di prodigi, quando fu sotterrato. *Fides apud Autorem sit*, soggiunge il Pirro.

Dopo aver dimorato il Duca Roberto tutto il verno nell'Albania, approdò nell'Isola di Cefalonia per assediare la primaria Città. Anna Comnena, ed Alessi il Monaco dissero, ch'egli vi morì di 70. anni nel sesto giorno del suo arrivo di una malattia, che non si sa se fosse stata febbre, o dolore di fianco; Lupo Protospataro però dice, che fu travagliato da un'infanabile dissenteria. Era poi molto in uso in quei secoli barbari, offeriva un Francese Storico, il crederci come provenuta da avvelenamento la morte, e molto più inaspettata de' Principi. Giusta il Pirro non gli si deono attribuire a Roberto più di 64. anni.

Varj dispareri però insorgono non meno sul genere della sua morte, come sul luogo, e sul vero anno, in cui avvenne. Orderico Vitale nel L. 7. Guiberto nel L. 3. *Gestorum Dei*, cap. 2. Guglielmo di Malmesburi L. 3. 4., Ruggieri Hoveden, Riccardo Pictavino, Alberico, Goffredo Vossense, Bromtono, ed altri dicono, che il veleno l'avesse trucidato: Romaldo però, e Guglielmo di Puglia scrissero, ch'egli morì per acuta infermità nell'Isola Cassiopea, laddove Anna Comnena lo vuole estinto nell'Isola di Cefalonia. Pel Malaterra L. 3. cap. 4. questa morte avvenne in Luglio del 1084. dopo il totale Ecclisse Solare, che al dir dello Storico, e del Domenicano F. Corrado si riguardò come il foriero di questa perdita, e della morte di Papa Gregorio VII. e del famoso Re d'Inghilterra Guglielmo il Conquistatore. Ma si sa che il Papa morì li 25. di Maggio del 1085. e per Orderico Vitale il mentovato Guglielmo chiuse i suoi giorni nel Settembre dell'anno 1087. e Roberto nel Luglio del 1085. La Cronaca poi degli Amalfitani, e Matteo Paris, furono in abbaglio a datare questa morte nel 1086. e Tolomeo di Lucca nel 1088: dapoicchè Anna Comnena, e Romaldo di Salerno dicono espressamente, che Roberto Guiscardo tenne il Ducato per 26. anni &c. *Veuasi la Not. 31. ad Alexiad. Ann. Comn. Bibliop. Carus. tom. 2.*

An. 1085. Scrissero alcuni antichi Storici, che sua Moglie gli avesse dato il veleno per timore, ch'egli non preferisse Boemondo suo primogenito, natogli dalla prima moglie, a Ruggieri di lei figlio; siccome altri soggiungono, ch' a tal misfatto anche ne fosse stata spinta dalle lusinghe dell' Imperatore Alessi. Ebbesi cura di trasportare il suo corpo in Venosa, e quivi porlo entro la tomba situata nella Chiesa del Monastero della Trinità con questa Iscrizione:

Gugliel. de
Malmesburi,
l. 3. n. 10.

Cron. Monast.

Rocc. Pyrr.

An. 1085.

*Hic terror Mundi Guiscardus, hic expulit Urbe
Quem Ligures, Regem, Roma, Alemannus habet.
Parthus, Arabs, Macedumque phalanx non texit Alexin,
At fuga, sed Venetum nec fuga, nec pelagus.*

Bartolomeus
de Carpinato
p. 59. Malat.
l. 13. c. 14.
Ro. mualdu,
Chron.

Era Roberto in età di 70. anni, de' quali n' erano scorsi 26, da che ricevette l' Investitura del Ducato d' Puglia. Potrà egli compararsi agli Uomini del più distinto merito, e segnatamente pel suo valore, che lo innalzarono da privato gentiluomo alla Sovranità, ed alla riputazione d' uno degli Eroi della Storia, e cotanto formidabile a' due Imperj. Splendido ancor lo resero l' altre lodevoli qualità di un raffinato discernimento, di esatto osservatore della militar disciplina; di generoso, e benefi.

Sigeloaita, quella Principessa, che al dir di Anna Comnena, e di Guglielmo di Puglia nel l. 4. avea combattuto nella Dalmazia contro i Greci, e ch'anche vi fu ferita, temendo, che la notizia della morte di suo marito Roberto non eagianasse una rivolta, e che Boemondo non ne profitasse impoessandosi degli Stati di Puglia, si assicurò in prima della benevolenza dell' armata, e sulla migliore Galera s' imbarcò col cadavere verso l' Italia. Appena però era allontanata dalla Spiaggia, che le truppe sorprese da panico timore abbandonarono l' armi, ed il bagaglio, e salirono confusamente sulle Navi, drizzandosi per Otranto. In vicinanza di un Porto della Puglia battute da fiera tempesta restano in gran parte ingojate dall' onde, la Galera della Duchessa si fracassa, il morto cade nel mare, e n' è poi tratto a grave fatica per dargli sepoltura in Venosa accanto de' suoi tre Fratelli. Durazzo, e l' altre Piazze in poco tempo ricadono sotto il giogo de' Greci. La Puglia, e la Calabria riconoscono per loro Sovrano Ruggieri *Burfa*, ma Boemondo torna per far valere i suoi diritti di primogenitura.

fico con ispezial cura verso quei, che più gli erano a grado. Gli rimproverano un pò troppo di ambizione, e d'insofferenza. Da alcuni venne assicurato, essere avvenuti parecchi miracoli dopo la sua morte. Due mesi prima cessò di vivere il Papa Gregorio VII. in Salerno; la Chiesa di Palermo gli è debitrice [in gran parte] del ristabilimento della sua vetusta grandezza.

Ptolomeus:
de Lucca

Rocc. Pyrrh.

La Normanna Alberada era stata la prima Moglie di Roberto Guiscardo; ch'ei si determinò a ripudiare col pretesto di parentela, benchè gli avesse partorito il famoso Boemondo. La sua seconda moglie fu Sigelgaita, primogenita di Guaimaro Principe di Salerno, e sorella di Gisulfo II, sposata nel 1061, che lo rese Padre di tre figliuoli, e di cinque Principesse. I nomi de' primi erano Ruggieri, Roberto, e Guidone (26).

Malat. l. 1.
C. 30.
Robert. de
Mont. nel
1129.
Gugl. Gem-
maticens. l. 7.
c. 43

Ruggieri, prevalendosi del Testamento di suo Padre, s'impadronì del Ducato di Puglia, ed altresì di tutto ciò che possedea Roberto in Sicilia, nella Calabria, come pure del Principato di Salerno. Roberto il secondogenito morì bambino; (smentiscono però questo rapporto le testimonianze addotte nella Nota 26.) Guidone ottenne per suo appannaggio le Signorie di Amalfi, e di Sorrento.

Romualdo di
Saler. p. 170.
Summonte
L. 1. c. 13.

Le conquiste sull' Impero di Costantinopoli appartennero a Boemondo, giusta l'ultima volontà di suo Padre

(26) Niegano alcune Carte il ripudio di Alberada, e la vogliono morta nel 1058, tre anni prima di Roberto sposarsi la seconda volta a Sigelgaita del sangue Longobardo, e questa nazione con ciò gli diveniva più attaccata. Leggesi Sigelgaita sottoscritta in unione de' suoi figli Roberto, e Guidone in un Privilegio della Cattedrale di Palermo, colla data del 1089. In esso le concedette la sesta parte delle Rendite de' Giudei di Palermo, e dopo la sua morte l'intero importo in perpetuo. Roberto morì assai giovane nel 1112 Pyrrh. in Chronol. pag. 13. secunda Edit. Panor. 1633. e Not. Eccl. Panor. pag. 104.

La morte di Segelgaita avvenne li 16. Aprile dello stesso anno 1089. Si sa ciò dal Necrologio di Monte Cassino, e Muratori si è ingannato collocandola nell' anno precedente. M. de Saint-Marc, Abregè tom. 4. pag. 255.

An. 1085. dre Roberto. Fu egli in appresso Principe di Antiochia ;
 Order.Vital. e visse in continue discordie col suo minor fratello Rug-
 L.8.pag.476. gieri a cagione del mentovato Testamento . Costui final-
 mente gli cedette i Principati di Taranto, e di Bari con
 altre Città , (e ciò a seconda del titolo, che gliene avea
 conferito il Padre .)

Ebbero tutte marito le Figlie di Roberto Guiscardo ,
 a riserva dell' ultima , morta assai giovanetta . Una di esse
 sposò [Ugone] Azone II , figliuolo del Marchese di questo
 nome , uno de' più grandi Magnati Longobardi , (con al-
 tro nome chiamato il Marchese di Este , Le nozze si
 solennizzarono nella Città di Troja con tutta la più sfar-
 zosa magnificenza nel 1077 .) Elena [la primogenita] fu
 maritata [nel 1076] a Costantino (Ducas) , figlio dell'
 Imperator Michele , [che gli fu successore] . Matilde ,
 (da altri detta Alneide) ebbe in prime nozze Raimondo
 Berengario II. Conte di Barcellona , soprannominato *Testa*
di Stoppa : nel 1079 ; (benchè il P. Pagi , contrario a Gu-
 glielmo di Puglia , alloghi questo matrimonio nel 1077) .
 Da essi ne provenne in diritta linea la Principessa Mar-
 garita moglie del Re S. Luigi di Francia ; ed inoltre ne
 sono discendenti le Auguste Famiglie di quel gran Regno,
 di Austria , e parecchie Case Sovrane di Europa , che
 non sdegnano di riconoscere in Roberto Guiscardo il loro
 progenitore da canto di femine . Matilde in secondo luo-
 go fu moglie di Americo II. Visconte di Narbona .

Un' altra Figlia di Roberto sposò Ugone Conte du
 Mans ; Mabilia Guglielmo di Grantmenil , nobilissimo Nor-
 manno . Costoro ebbero il vanto di aver generato il valo-
 roso , e sì celebre nella Storia delle Crociate , Principe
 Tancredi . [La quarta Figlia , leggesi nell' *Abregè Chronol.*
della Storia d' Italia , che fu moglie di Baldo vino III. Re di
 Gerusalemme ; della quinta ignorasi ogni circostanza] . (27)

Pres-

(27) Nell'Albero Genealogico premesso dal Caruso alla Storia di Mala-
 terra, *Bibliot.tom.1. veggonsi figliuole di Roberto Guiscardo 1. Mabilia, moglie del*

Pressochè cinqu' anni sopravvisse Sigelgaita al Duca di Puglia suo Marito, ed ebbe la sua tomba nel Monastero di Monte Cassino. Le si rimproverò di averlo attossicato sulla speranza di sposare l' Imperatore d' Oriente, che a questo patto aveala lusingata. Non si tralasciò di aggiugnere, che sia andata ella in Costantinopoli per l' esecuzione delle promesse, e che l' Imperatore di fatti l' impalmò: ma che poco dopo il perfido Greco richiese dal suo Consiglio qual pena meriterebbe una moglie per aver dato il veleno a suo marito, e che nell' istante la sentenziarono alle fiamme. Bel Romanzo, scevero d' ogni prova, (e degno soltanto degli Annali del Voluso accennatoci da Catullo! *Ved. la Nota 26.*)

Rugg.de Ho-
veden.p.710.
Giov.Brom-
ton, p.1010.
p. 1219.



Tom. III.

H

VI.

del March. di Grantmenil, e Madre di *Tancredi*, Duca di Galilea, II. Princ. di Antiochia, m. nel 1112. marito di Cecilia, figlia di Filippo Re di Francia. 2. *N.* moglie del Conte Genomanense; 3. *Matilde*, moglie di Berengario, Conte di Barcellona, ed indi di Almerico Conte di Narbona. 4. *Elena*, moglie dell' Imper. Costantino Duca. 5. *Sibilla*, del Conte Ebolo di Ruciaco.

Rocco Pirro nella sua Cronologia reca, 1. *N.* moglie del Greco Imp. Costantino; 2. *Almida*, moglie del Conte di Barcellona, e progenitrice di quella illustre prosapia, che poi regnò in Aragona, ed in Sicilia; 3. *Mabilia*, moglie di Gugl. di Grantmenil; 4. *Eria*, (o Emma) del nob. Normanno Ugone, indi del Conte de' Marsi; 5. *N.* moglie di Roberto di Bavilla, Conte di Conversano, Signore di Brindisi, e madre di Sibilla Regina d' Inghilterra, e del Celebre Roberto, Conte di Loritello soprannomato Zamparrone, genero del Re Ruggieri, ceppo della ragguardevolissima prosapia de' Zamparroni. *Vedet. Murat. Antiquit. Estens. part. 1.*

VI.

*Si continua la Vita del Conte Ruggieri . Ragguaglio
della sua Morte , delle Mogli , e de' Figli .
Stabilimento del Tribunale della
Monarchia .*

Malat. l. 3.
c. 30.

VIvea il Duca Roberto, quando Ruggieri passato in Calabria, affidò il comando della Sicilia al Saracino Benumeno, [dal Malaterra detto Bencimino, o Beichumne, e da altri Bentimino,] che in Catania avea la sua dimora. Non tardò egli ad accorgersi quanto di leggieri avea fondate le sue speranze sulla fedeltà di un malvaggio Maomettano; imperocchè costui, guadagnato da Benavert, (che il Burigny malamente chiama Benuris, ed il Fazello Benavir) Principe di Siracusa, e di Noto, pose nelle di lui mani la Piazza, ch' era in sua custodia. Si affrettò il Principe Giordano con animo di recuperarla, e seco lui menava un Saraceno, [avente nome pel Malaterra Elia Crotomense; Clotomensis per il Fazello, e Carnotese pel Caruso], il quale fattosi seguace del Cristianesimo, ed arrestato mentre fuggiva, stimò meglio di morire [in Castrogiovanni,] che di tornare alla falsa Religione di Maometto.

Bennevert, o Behumeno allorchè intese, che Giordano s'appressava a Catania fece contro lui avanzare il fior delle sue truppe, composte di più di ventimila uomini di fanteria, e di un buon numero di cavalli. Non ne resta punto sbigottito Giordano, assalta bensì con tal vigore i barbari, che moltissimi ne getta a terra estinti, e sforza il resto a rifugiarsi nella Città, che ben tosto ei

cir-

circondò con assedio, e questo fu così stretto, che vedendosi all'ultima calamità ridotti, Beumeno, e Benavert nottetempo uscirono per tornare in Siracusa. Quindi il traditore Beumeno ebbe la ricompensa degna del suo merito; giacchè Benavert, temendo, ch'ei dovesse far uso della stessa fedeltà co' Saraceni, come adoperolla co' Cristiani, di sua mano lo ferì a morte.

Ripassato in Sicilia il Conte diresse le sue cure ad ornare, e render più fortificata la Città di Messina. La Chiesa di S. Nicolò fu da esso edificata, e fatta ricca con molte possessioni, affinchè con sommo decoro vi si praticassero le ceremonie religiose. [V'innalzò pure nell'estremità del Porto la Chiesa del Salvatore, col Monastero de' Basiliani, che poi il Re Ruggieri colmò di Beni;] ed il Tempio, che dovea servire di Cattedrale, accoppiata a quella di Traina, della quale era Vescovo suo cugino Roberto, e ch'indi ne traferì la Sede in Messina.

Avvenne intanto una rivoluzione, che non era agevole il prevedersi. Giordano, lasciato dal Conte suo Padre per governante dell'Isola, opportuna riputando la di lui assenza, quand'egli trovavasi nella Puglia, osò di farsi egli Sovrano; ed impadronitosi di Mistretta, e di San Marco, s'avviò in Traina, ove lusingavasi di occupar per sorpresa il tesoro del Conte, ma scopertosi avanti questo disegno, corsero all'armi i Cittadini, e posero in fuga Giordano; (genio ardito, disse il Malaterra, vigoroso nel corpo, e preoccupato sempre dalle più grandi idee sù ciò, che potesse accrescere la sua gloria.)

Speditamente venne in Sicilia il Conte tostochè fu avvisato di questa perfidia, nè minor angustia egli provava nel prevedere, come Giordano per ischivare il meritato gastigo s'avvisasse far lega co' Saraceni. Da tal motivo egli fu stimolato a dissimulare il suo risentimento, ed a fargli capire per vie oblique, esser egli dispostissi-

An. 1085:
Fazel. lib. 7.
Buffier, par. 1.
Ved. Les
Preuves de la
Monarchie de
Sicile, pag. 6.

Pirrh. Not.
Eccles. Trof-
sens. & Mes-
sanic.

Malat. l. 3.
c. 36.

An. 1085. mo a condonarlo. Si affrettò Giordano di rientrare nel suo dovere, e lusingandosi della sincerità dell'offerta di riconciliazione, si presentò dinanzi al Padre nella più umiliante situazione, e prostrato a' di lui piedi. Gli mostrò tenera accoglienza il Conte, ma pochi giorni dopo furono per suo ordine rattenuti dodici de' principali di lui complici, ed accecati. Giordano venne minacciato dello stesso supplizio, nè ottenne grazia, che dopo le più calde preghiere de' primarj Signori della Corte.

An. 1087. Le discordie de' due suoi Nipoti Ruggieri Bursa, e Boemondo tennero quindi occupato il Conte, che ne fu il mediatore. [Boemondo con un'armata considerabile devastava le contrade della Puglia, e della Calabria, e raccontasi, che nell'anno 1086. nella battaglia di Fermino nel Territorio di Benevento non morì, che un solo Soldato. La pace fu stabilita, benchè non fu di molta durata, ed il Duca di Puglia cedette a Boemondo Oria, Gallipoli, Otranto ec. Un'altro trattato trovasi tra essi conchiuso mercè la cura di Papa Urbano nel 1089, che vi mandò il Cardinale Errico nato in Sicilia. Costui, secondo un frammento di Leone d'Ostia rapportato da Rocco Pirro nella Notiz. della Chiesa di Mazzara, accampagnò nel 1096. Boemondo in Antiochia, e fu qui vi il Primo Patriarca Latino).

Mal. 4. c. 1.

Vedi Pagi,

An. 1087.

n. 2.

Ma pure dominava in Siracusa il Saraceno Benavert. Ben sovente le spiagge della Calabria, e segnatamente quelle più vicine a Reggio ne soffrirono orribili devastamenti dalla sua Flotta, e venuto egli stesso in quest'anno con un gran numero di Navi, assalì all'improvviso la Città di Nicotera, la distrusse, e fece trasportò prigionieri tutti gli abitanti. Le campagne di Reggio ne restarono rovinate; senza, che vi si risparmiassero le Chiese, e trovando per la via, che mena a Squillaci il Monastero di Rocca d'Asino, Benavert ne abbandonò le

Reli-

Religiose alla sfrontatezza delle sue truppe, ed indi fece condurle in Siracusa .

Sù di molte ben corredate Navi s' imbarca il Conte (nel mese di Maggio), risoluto di sterminar finalmente gli autori di tali eccessi (28) . Fa marciare Giordano alla testa dell' armata di terra verso Siracusa , ed egli stesso vis' avvia colle sue Navi . Benavert appena vedutele v' affrettoso ad affrontarle ; e perchè il suo primario scopo era di affalire Ruggieri , in un momento abborda la Nave dell' Ammiraglio , e vi salta sopra ; ma nel mentre , che il Conte gagliardemente incalzavalo , un certo Lupino Normanno lo ferisce con un dardo . Pensa egli allora risalire sulla sua Nave , il Conte gli va dietro ; ma Benavert , che non si trovava più in istato di combattere , spiccando un salto per guadagnare un' altro Naviglio , onde rifuggire , affondasi nel mare colla sua pesante armadura . Il combattimento finisce , la Flotta de' Saraceni si disperde , e Ruggieri inseguendola , ne fa sommergere molti vascelli .

An. 1089.

Anon. del Vatican.
Malat. c. 2
l. 4

Frattanto Giordano avrebbe forse espugnata Siracusa dalla parte di terra , (se il Conte non glie l' avesse vietato) . L' assedio durò dal mese di Maggio fino a quello di Ottobre ; la difesa ne fu ostinata , e coraggiosa . [I Cristiani prigionieri cacciati dalla Città non restarono soltanto paghi dell' ottenuta libertà che di più non soffrirvi] la fame , che si disse , esservi giunta a tal' estremità ,

(28) Il Conte Ruggieri dopo averfi dedicato per 40 giorni alla preghiera , di aver osservato il digiuno per tre giorni la settimana , e tutti gli altri atti religiosi , di cui ci ragguagliano il Malaterra , e l' Anonimo del Vaticano , raguna le sue truppe , e scioglie le vele per Messina . Da quivi nella prima notte trovossi a vista di Taormina , nella feonda in Lognina picciol porto vicino a Catania , nella terza rimpetto al Capo più presso al Fiume Alabo , chiamato da' Saraceni *Rais-Alab* , non lungi dal Porto di Augusta , che il Malaterra appellò *Refesalix* , o *Beselap* , ed il Fazello , forse menò di lui accurato , *Iesebelep* .

An. 1088. mitá, che fino serviva di cibo la fresca carne de' Cadaveri . (Il Malaterra però non racconta cotesta lagrimevole circostanza , che il Burigny avrà forse trovata in altro Scrittore .)

Tolto ogni mezzo di più far resistenza , la Vedova di Benavert, suo figlio, e i più distinti Saraceni , montarono su di un Naviglio , [il Malaterra ne reca due], ed in Noto dalla notte favoreggiati pervennero . Siracusa aprì le sue porte al Conte , [che ne diede il governo a Giordano , e fece soprabbenedirvi i Tempj già cambiati in Moschee] [29] .

P. Pagi n. 13.
Malat. l. 4.
c. 6.

Da quivi si portò con tutta la celerità ad assediare Girgenti . Il Governatore Camut n'era assente , ed aveavi lasciata sua Moglie , i suoi Figli , e trovavasi in Castrogiovanni . La Città costretta a rendersi , il Conte trattò con ogni cortesia la moglie , e la famiglia di Camut . (Quattro mesi andò in lungo l'assedio di Girgenti , e la resa avvenne li 25. di Luglio ; ma non dell'anno 1086, come per errore del copista , vedesi allogata nel Malaterra . Muratori lo corresse colla guida dell'Arabo Novairi , che la stabilisce nel 1088. In quest'anno stesso Ruggieri si rimaritò ad *Adelaide* , nipote , scrisse il Malaterra , e poi il Fazello *Figlia* , del possente Marchese d'Italia Bonifazio ; ciò che non può intendersi , che di Bonifazio Marchese di Monferrato .]

Occupati molti Castelli , che servivano di facile riti-

ro

(29) I Pisani in questo stesso tempo irritati contro i Saraceni d' Africa , ch'aveano osato insultare le loro Navi , o perchè procuravano attraversare la libertà del loro steso commercio nel Mediterraneo con un'armata navale assediavano Tunisi , e già aveano cominciato ad espugnar le Torri , quando implorarono il Conte a prenderne il dominio . Egli però , vantandosi di esser amico al Re Tamim , ricusò l'offerta . Fu di mestieri a Tamim di comprar la pace col danaro , e colla restituzione degli Schiavi Cristiani , oltre di una solenne promessa , che le sue Navi non più verrebbero le spiagge altrui . *Malat. l. 4. c. 3.*

ro agl' Infedeli , il Conte si appressò a Castrogiovanni , dove Camut era divenuto assai benevolo al Conte , ed anche meditava in secreto di abbracciare il Cristianesimo . Questi Castelli furono Platani , Muxaro , Gastanella , Sotera , Sabuci , Regalmuto , Bifara , Macalusi , Naro , Caltanissetta , Licata , e Ravanusa . *Malat. c. 5. Caruso Memor.*) Avea egli spiegati i suoi disegni al Conte , ed erasi di poi convenuto , che imboscate le truppe Cristiane molto presso della Città , Camut ne uscirebbe in sembianza di far delle scorrerie , col seguito di un gran numero di cavalli , e di muli , carichi del suo bagaglio , e s' incontrerebbero come per disavventura i nemici , cadendosi nelle loro mani . L' esecuzione corrispose a quanto erasi divisato , indi si sforzò la Piazza di Castrogiovanni a capitolare . Camut , divenuto Cristiano , fu mandato in Mileto , (ed un gran tratto di paese di quei contorni servì di appannaggio per lui , e pella sua famiglia . *Malat. ibid.*)

Dopo occupata Castrogiovanni , forchè Butera , e Noto , che vennero indi appresso soggiogate , l' intiera Sicilia era nel dominio de' Cristiani .

Essendo il Conte tranquillo , e da che i Saraceni non più lo travagliarono , diede egli a dividersi per un diligentissimo ristoratore delle antiche Chiese , Fondatore di Vescovadi , di Abbazie di diverso ordine , nulla tralasciando per adornarle con larghissime possessioni , e doviziose rendite . Scelse egli per Vescovo di Girgenti Giorlando [Lombardo di Nazione] , celebre pella sua pietà , e meritevolmente onorato qual Santo in una Chiesa , che quivi porta il suo nome . Stabilì pure i Prelati , che ben convenivano alla Chiesa di Catania , di Siracusa , e di Mazzara . Nel fondar poi i Vescovadi prescrivea egli i confini di ogni Diocesi , affinchè un Prelato ben contento di ciò , che dovea possedere non tentasse slargare la

*Malaterr:
L. 4. c. 7.*

*Ved. il Di-
plom. Roger:
Com. nel Pir-
ro , e nel
Dupin.*

An. 1082. la sua giurisdizione sull'altrui, e minacciò in fine della pena di scomunica i contumaci; era ciò un'effetto dell'autorità confidatagli dal Papa, ed il Conte ne fece uso in molti suoi Diplomi colla medesima espressione. Ecco manifestamente si scorge, che il Papa avea di già scelto questo Principe per suo Legato in Sicilia, prima di concedergli la famosa Bolla, di cui ben tosto deesi far parola [30].

Malater.
L. 4. c. 29,

Ani-

(30) Dalle parole del Malaterra si conchiude l'accrescimento della pietà del Conte Ruggieri: *Capit devotus existere, justa iudicia amare, justitiam exequi, veritatem amplecti; cap. 7.* Ne' suoi Annali T. IX. Muratori lo commenda segnatamente pella sua devozione, e pell' immensa liberalità verso gli Ecclesiastici.

Non si sta in forse dello stato della Chiesa di Sicilia in tempo de' Saraceni, Mons. di Giovanni appose una sua Dissertazione su di ciò nel fine del Codice Diplomatico, e fa uso della *Storia della Liberaz. di Messina*, pubblicata prima dal Baluzio, Tom. 6 Miscell., e poi dal Muratori, *Rerum Italic. Script. T. 6.*, de' sopramentovati Capitoli di S. Maria di Naupatissa in Pal., della Notizia del Monast. di S. Filippo di Argirò, Abb. Amic. *Not. ad Pyrrh.*, del Cajetano SS. Sculor. che reca S. Luca Abb. di Demona, degli Atti de' Bollandisti, per S. Leo-Luca di Corleone, di S. Sabba di Argirò, di S. Simone Siracusano.

Avea egli in unione del Duca Roberto ristabilita nel suo vetusto splendore la Sede dell'Arcivescovo della Metropoli, con farvi risalir *Nicodemo*, il di cui Successore fu *Alcherio* verso il 1083., morto nel 1109. Arricchita con molti averi, e la sua Vedova Sigelgaita, come testè si è cennato, volle lodevolmente imitarlo.

Trasferì poi il Vescovado da lui fondato in Troina. Troviamo nella Sic. Sacr. del Pirro sù quest' obbietto la Bolla di Urbano II. verso l'anno 1090. Pago restò il Conte, che fosse rinovellata l' antica serie de' di lei Prelati nella Città di Messina. Il Normanno Roberto, che fu il primo morì nel 1107., la sua tomba trovavasi nella Chiesa di S. Nicolò, un tempo Cattedrale. *Maurolic. in Hist. Sicil.*

Il Conte eresse in Catania il Tempio di N. Signora, e di S. Agata, e verso il 1091, diede a quella Città, ed alla sua Diocesi per Vescovo Angerio Inglese, ch' era stato Monaco in Calabria. La sua solida pietà, il suo zela ridussero in poco tempo al Cristianesimo un gran tratto di paese. La sua morte avvenne verso il 1129, ed hanno errato coloro, che lo suppongono intervenuto nella Coronazione del Re Ruggieri.

Alla Chiesa Siracusana vi fu innalzato Ruggieri Normanno, Benedetto del Monastero di S. Eufemia in Calabria, già Decano di Troina; consacrato da Urbano II, ed ornato del Pallio nel 1093. Fu sepolto nel

1104

Animato da forte desiderio Ruggieri di annientare An. 1089.
 quel poco di Signoria, che restava in Sicilia a' Saraceni,
 Tom. III I fi

1104. nella Cattedrale da lui edificata. Malaterra sparge di lodi la sua memoria, perchè fu erudito, ed affabile. *Cap. 7.*

S. Girlando ebbe la Sede di Girgenti nel 1099. Egli era nato in Borgogna, e parente de' Principi Normanni. Morì verso il 1100, o giusta il *Breviario Gallicano* nel 1104.

Scacciati i Saraceni dall' Isola di Lipari da' valorosi fratelli Roberto, e Ruggieri, vi fu eretto il Monastero Benedittino, dedicato a San Bartolomeo nel 1088. ed un altro collo stesso titolo edificò il Gran Conte nel 1099. dentro la Città di Patti, con obbligo di trattenere tra loro una perfetta corrispondenza; indi vi statul il Vescovado, e F. Ambrogio ebbe il titolo di Abbate di amendue i Monasterj. Veggasi la Sicilia Sacra del Pirro, cotanto lodata dall' Ughelli.

Magnifico fu il Tempio innalzato dal Conte in Mazzara, e nell'anno 1093. vi ebbe la sede per primo Vescovo il suo parente Stefano di Rotomangi.

L' Isola di Malta reca il vanto di aver avuti i suoi primi Vescovi fin dal principio del Cristianesimo. Il Pirro ne scrisse la lista fino all' anno 874; memorabile pella di lei caduta in potere degli Africani. Il Gran Conte rinnovò quell' illustre Sede nella persona di Gualteri sotto l' anno 1089.

Il cominciamento del ragguardevole, e Gran-Priorato di Messina pe' Cavalieri di Malta, ch' è la più ricca Commenda, ch' eglino abbiano in Sicilia, suole prefiggersi verso il 1099, allorchè il Conte Ruggieri fece fabbricare nel Porto il Tempio di S. Giovanni Battista, affinchè fosse accoppiato allo Spedale de' Fratelli di Gerusalemme, istituiti nello stesso anno dal B. Gerardo. I vasti poderi però cominciarono ad ottenerli dal Re Ruggieri.

Il Monastero del SS. Salvatore fabbricato in Messina, come testè si disse, dal Gran Conte divenuto più ampio, e dovizioso pell' eccellente liberalità del Re Ruggieri, diede l' origine all' insigne Prelatura, ch' à il Greco titolo di Archimandrita di Messina. Il primo Abbate ne fu F. Luca Basiliano verso il 1134. Nell' anno poi 1503. si cessò di conferirlo a costesti Monaci.

Altri Monasterj, e ricche Abbazie fondò il Gran Conte Ruggieri in Sicilia, come quello di Caltabellotta pell' ordine di S. Basilio, detto di S. Giorgio di Triocala; quello di S. Elia d' Ambula presso Troina, che, diceasi, nel liuguaggio Greco, *Embula*, additante il *Buon-Consiglio*, onde faceasi memoria di essergli apparito quel gran Profeta; quello di S. Angelo di Brolo nel 1084., di S. Maria di Mili nel 1092., di S. Filippo di Fragalà nel 1090. di S. Filippo il Grande nel 1100., de' SS. Pietro, e Paolo d' Itala nel 1093., di S. Maria di Mandanici nel 1110. di S. Nicolò della Fico

An. 1089. si presentò dinanzi a Butera , e mentre teneva in molt' angustia quella Piazza giunse nel suo accampamento un Legato di Papa Urbano II., avvisandogli, trovarsi quegli in Troina , e non poter più oltre proseguire il viaggio , sendone faticatissimo , onde quivi lo aspettava per un abboccamento . (Si era partito il Papa da Terracina , luogo del suo soggiorno sotto la protezione de' Principi Normanni , perchè Roma trovavasi divisa tra due partiti , uno in pro dell' Antipapa Gilberto favoreggiato dall' Imp. Errico ; ed in Costantinopoli avviavasi , invitatovi dall' Imp. Alessi a dar termine , quando fosse stato possibile , alle dissensioni della Chiesa Latina , e di quella de' Greci .) Il Conte abbandonò , benchè suo malgrado , l' impresa contro Butera a' suoi più bravi Ufficiali , ed in Traina recossi . (Disapprovò egli , scrisse il Caruso , al Papa il mettersi in viaggio per Costantinopoli , dovendovi certamente temere l' usata perfidia de' Greci , e per non scostarsi dall' Italia , ov' era necessaria la di lui presenza ; laddove il Malaterra avea scritto , ch' ei glie ne diede espresso consiglio , ma che poi gli convenne tornare in Terracina per opporsi più da presso a' nemici della Santa Chiesa). Uno degli obietti , che si trattarono in questa conferenza fu la famosa quistione degli Azzimi . L' Imperatore Alessi avea poco fa con un Editto (a' Cristiani Latini dimoranti nelle Provincie dell' Impero , *Malat.*) proibita la con-

Fico verso il 1099. Tutte queste Abbazie spettanti al rinomatissimo Ordine Basiliano .

Nè tralasciò egli la riedificazione degli antichi Monasterj de' Benedittini , ed altri novellamente trovansi fabbricati dalla Contessa Adelaide sua moglie , e dal Re suo Figlio . Giusto sembra , che i più curiosi consultino i volumi del Regio Storiografo , ed infaticabile Abbate *D. Rocco Pirro* , accresciuti , e corretti dal Canon. Mongitore , e dall' Abb. Amico . Ma se ne può intraprendere una migliore emenda , che in sì fatte materie di antiche ricerche non sarà mai superflua , e male intesa .

consacrazione del pane senza fermento , al che gagliardamente opponeasi la Chiesa Latina . Erasi convocato un Concilio in Costantinopoli , e vi si ricercava , che il Papa fosse presente a dar fine a tanta lite , adoperandosi l' autorevole testimonianza de' Padri , (il saggio parere de' dotti Uomini Greci , e Latini ; ed al Papa concedeasi un anno , e mezzo per ultimo indugio . *Ibid.*) Ruggieri , cui stava a cuore di veder riunite le due Chiese , e per sempre estinto il fatale Scisma , invogliò il Papa a condurvisi , ma gli affari d' Italia lo distornarono . Colmato di molti doni se ritornò in Terracina .

Appena giunse Ruggieri all' assedio di Butera , che questa piazza si rese . Gli abitanti [i più facinorosi , *Malat.*] furono mandati in Calabria .

La Città di Noto , perduta ogni speranza di resistergli , quand' ei l' incalzasse con forte assedio [come avealo sofferto Butera , che credevasi inespugnabile , *Malat.*] gli mandò i suoi Deputati in Mileto (ov' ei trovavasi pelle sue nozze con Adelaide .) Il Trattato si conchiuse nel mese di Febrajo , ed in esso venne accordata a quei Cittadini , che gli si affoggettirono , l' esenzione per due anni d' ogni imposizione . Diede egli questa Città a suo Figlio Giordano , il quale vi eresse una Fortezza , ch' era vi ancora nel tempo di Fazello , (ma che oggidì vedesi atterrata altrove nell' antica Città di Noto , pel ferale Tremuoto del 1693.)

Malaterr.
L. 4. c. 15.

An. 1090.

Fazel. lib. 7.

Recata a fine prosperevolmente la Conquista dell' intiera Sicilia il Gran - Conte Ruggieri , e distrutto il dominio de' Saraceni , (de' quali un gran numero vollero restarvi di lui sudditi) , fu d' avviso questo infaticabile Guerriero di occupar l' Isola di Malta . Volle andarvi egli stesso malgrado la dissuasione del Principe Giordano ; perchè , dicevagli , punto non conveniva , che cotanto

Malater.
L. 4. c. 16.

An. 1090:

si cimentasse un personaggio interessante lo Stato; ed i rischi, e gl' infortunj della guerra era più proprio, che venissero incontrati da un giovane, che da un uomo della sua età. Egli però, lungi dal risparmiarsi, fu il primo a porre il piede sulla spiaggia, ove stavano in gran numero i nemici, marciò loro contro alla testa di soli dodici soldati da cavallo; e quei sorpresi di un tanto ardire fuggirono; gagliardamente poi inseguiti restarono uccisi. [Avea egli lasciato al governo di Sicilia Pietro Moratone].

Nel giorno appresso fece assediare la Capitale dell' Isola, (dove presedeva il Saraceno Gaito), e mandò in ogni luogo distaccamenti. Soverchiati i Barbari, richiesero di patteggiare; [la tenda del Conte fu il luogo destinato al Congresso, in cui finalmente dopo molte cavillazioni, e raggiri, che niente poteano sulla sagacità di Ruggieri] si convenne di restituirgli tutti gli Schiavi Cristiani [di varie Nazioni]; di somministrargli un gran numero di cavalli, di mule, di armi, e molto danaro, e che ciò diverrebbe un tributo annuale. [Trasse le lagrime de' vittoriosi Normanni l' interessante spettacolo di quella moltitudine di Schiavi, a' quali si restituiva la libertà. Prostesì a' piedi del loro liberatore, in allegra sembianza glie ne palesavano la gratitudine. Ognuno di essi portava una croce formata di pezzetti di canna o di legno, come in fretta ebbe l' agio di rinvenirli. Un' altr' Isola occupò il Conte, appellata dal Malaterra Golfano o Golsa, forse Gozzo, ed assoggettò gli abitanti alle stesse leggi.] Ben poteva compararsi ad un trionfo il suo ritorno in Sicilia. Egli offrì a' di già liberi Cristiani, qualora fossero contenti di restare ne' suoi Stati, di edificar loro una Terra col nome di *Villa-franca*, perciocchè la renderebbe esente da qualunque dazio. Bramarono però di rivedere la loro patria, ed ognuno di essi dovunque trasportava gli elogi del valore, e della grandezza d' animo

dell'

dell' Eroe , che lo avea tolto da quella penosa ischiavitù .

Rese poi il Conte un importante servizio a suo Nipote **An. 1091.**
 il Duca Ruggieri . Costrinse a rientrar nel dovere la Città **Malater.**
 di Cosenza , che si era ribellata . In contrassegno di gra- **L. 4. c. 17.**
 titudine ne ottenne da quello la metà della Città di Pa-
 lermo , e giuntovi (in Luglio) cominciò a prenderne una
 particolar sollecitudine dal farvi innalzare il Castello ,
 ch' oggidì chiamasi il *Real palazzo* :

Fu però da forte rammarico oppresso , e non più atto **An. 1092.**
 a gustare il frutto delle sue vittorie , allorchè morirono
 i suoi figli Goffredo , e Giordano ; il primo attaccato dalla **Cap. 18.**
 Lebbra , l' altro da febbre ardente in Siracusa . (Da
 Rocco Pirro si fece menzione di un altro *Goffredo* , ma-
 rito di Regale , e Padre di Silvestro , ceppo de' Conti
 de' Marsi , e di Goffredo Conte di Conversano , di Mon-
 te Scaglioso , e di Cattanisetta . Egli ne reca de' precisi
 Monumenti .) Il Corpo di Giordano ebbe la sua tomba
 nell' Abbazia de' Monaci Basiliani non lungi da Messina ;
 dove fu posto il seguente Epitafio : *Ad Templum Sanctæ* **Inveges,**
*Mariæ de Mili Jordanus Rogerii Comitis filius , qui , quan- **L. 3. pa. 37.**
tus fuit invidus consilio , auctorque domesticæ libertatis ,
ipsa devicta a Barbaris Sicilia demonstrat : occidit Syra-
cusis , tandem hic tumulatus jacet . An. Dñi 1092 . (Il Ma-
 laterra frattanto lo disse sotterrato nel Portico della Chiesa
 di S. Nicolò in Traina ; fu per certo il primo Mauro-
 lico , che accennò per luogo della di lui sepoltura l' an-
 tico Convento di S. Maria di Mili) . **Cap. 184.***

I pochi abitatori di Pentarga non molto discosta da
 Siracusa , della pertinenza di Giordano , osarono ribel-
 larsi , intesa la morte di questo Principe . Ruggieri vi
 accorse prestamente , l' assediò , e la prese . Processati
 con tutte le formalità i principali rei , pagarono il fio-
 sulle forche ; la picciola Città fu appianata , ov' oggidì
 vedesi la Torre chiamata la *Targia* .

Rug.

An. 1092,

Inveges,
t. 3. p. 128.
Rocch.
Pyrrh. Chronol.

Ruggieri si era poc' anzi ammogliato pella quarta volta. Egli venne Vedovo dalla Normandia, e condusse seco in Italia i Figli della prima Moglie, della quale ci è ignoto il nome. La seconda fu Giuditta, figliuola del Conte di Eureux, che non fu Madre; e ciò si attribuì ad un gastigo di Dio, perch' ella avea prima fatto voto di verginità, e senza badarvi sposò Ruggieri nel 1062. Ebbe dopo per moglie Eremburga, figlia del Conte di Moriton, che gli partorì due maschj, Goffredo, e Maulgero, e sei Pricipesse. Furono in abbaglio il Fazello, e Rocco Pirro nel supporre Giordano nato da Eremburga, dapoicchè apertamente disse Malaterra, Scrittore contemporaneo, che Giordano era bastardo (31).

Tutte presero marito le sei Figliuole di Eremburga. Matilde la primogenita fu Sposa di Rainolfo Conte di Avellino, (e di Monte Scaglioso, *Pirr.*) (Flandria) di Ugone di Gozzetta nobile Francese; originario della Provincia du Maine trucidato presso Catania da' Saraceni, come sopra si disse; ed indi del Conte Errico, Lombardo di origine, figlio del Marchese Manfredò, (Fratello della Contessa Adelaide), e Padre di Simone Conte di Policastro. Costei ebbe in dote in Sicilia la Contea di Paternò, e quella di Policastro in Calabria. Fu ella Ava di Manfredò, Signore del Mazarino. Giuditta, (che altri chiamarono *Giulietta*) sposò il Normanno Roberto Zamparrone, (o di Bassavilla) Conte di Conversano,

(31.) Veggasi sopra la Nota 13.

Eremburga, o Eremburga morì nel 1089. Dopo di essa Ruggieri divenne Marito della Contessa *Adelaide* di Monferrato giovane, di mediocre bellezza, le di cui sue Sorelle vennero destinate per Spose a Giordano, ed a Goffredo. Ma Goffredo cessò di vivere prima di giugnere alla pubertà, e lo compiansero. Se credesi l' Anonimo del Vaticano, Goffredo sopraftatto da un morbo, stimato incurabile, si fece monaco, mentre ancor vivea la sua sposa.

versano , e fu Madre del rinomato Roberto Conte di Loritello. (Il di lei appannaggio fu il Castello di Sciacca.) La quarta figlia Busilla , o Elaberia ebbe per marito Alamaro Re di Ungheria , dopochè giusta il volere del Conte Ruggieri la nobiltà di quel Regno approvò questo matrimonio , (che nel 1097. venne con grandiose feste solennizzato .)

Malaterr.
Lib. c. 25.

Vie più gloriose riuscirono le nozze della quinta Figliuola Violante nell' anno 1095. con Corrado , figlio dell' Imperatore Errigo IV. Matilde si maritò ad un Normanno avente nome il Conte (Roberto) Auges de Aceto . Narrasi dal Malaterra , che il Conte ebbe un' altra figlia , detta Emma , ma non si sa di qual Madre , e a di lei conto un' avventura , molto rassomigliante ad una favola . Mentre trovasi , egli dice , Filippo I. Re di Francia in disgusto con sua moglie Berta , determinò spedire Ambasciatori in Sicilia a Ruggieri colla richiesta di Emma per sua nuova Sposa . Il Conte credendosi molto onorato da queste nozze fece partirla avendola prima colmato di ricchezze . Tostochè poi si scoprì , esser vera intenzione del Re di carpirle il tesoro , non passò avanti giunta che fu in Provenza . E' lungi da ogni apparenza , che un sì gran Principe vilissimamente abbia oprato ; (e che l' avvedutissimo Conte di Sicilia cotanto di leggieri , e senza le debite precauzioni in paese troppo lontano mandasse una sua Figliuola , confidandole un sì gran valente .) Dovressimo più tosto dire , che non sia divenuta Regina di Francia per i novelli amori di Filippo , il quale avea rievocata l' incombenza a' suoi Ambasciatori , quando già la Principessa era in viaggio ? Questo appunto è il parere del P. Daniele . Di fatti Emma fu moglie del Duca di Clermont Guglielmo , figlio di Roberto Conte di Alvernia , ed il di lei Cognato il Conte di San-Giles ne fu il sensale . Già sopra si è fatto discorso di Adelaide di Monferrato ultima moglie di Ruggieri .

Cap. 8.

Buffier,
2. part. p. 140.
Hist. Generale de la
Languedoc,
L. 15.

An. 1097.

Malaterr.
L.4.c.20.

Tuttora aumentavasi la malavoglienza tra Boemondo, ed il Duca suo fratello. Pel grave morbo di costui in Amalfi (o più tosto col Malaterra nella Città di Melfi) eorse fama, esser egli già morto, e Boemondo, che trovavasi in Calabria prese l'armi, e incominciò ad invadere i di lui Stati, protestandosi nientemeno di non avere altro scopo, che di conservarli, durante la minorità de' due suoi Nipoti Guglielmo, e Luigi, figliuoli del Duca Ruggieri. Il Gran Conte di Sicilia, diffidando delle intenzioni di Boemondo, passò con poderoso armamento in Calabria, riprese i luoghi occupati, e poi essi restituì al Duca di Puglia suo Nipote. Bintuzzò egli pure l'ardire di Grantmenil genero di Roberto Guiscardo per Mabilia, che riempiva di turbolenze tutta la Puglia.

In Amalfi si era inalberato lo stendardo della rivolta. Il Duca Roberto implorò il braccio del Gran Conte suo Zio, e vi si unì pure in suo pro Boemondo, dopo che si era con colui rappattumato. Una particolare avventura pose in salvo quella Città. Predicavasi allora da per tutto la prima delle Crociate; la soldatesca dell'assedio invanita per un' intrapresa (supposta cotanto lodevole) venne a folla a prender la Croce, ed a giurare la sola guerra contro i nemici del nome Cristiano, che ingiustamente signoreggiavano in Gerusalemme: il Duca, ed il Conte si trovarono in un momento pressochè soli; l'assedio finì, Boemondo egli stesso divenne un Crocesignato, ponendosi alla testa de' disertori. (32)

Rac.

(32) Il Conte Ruggieri menò a questa guerra contro gli Amalfitani, secondo Lupo Protospataro, ventimila Saraceni. Il dotto Prevosto Muratori accorto Critico rigettò un tanto numero; imperciocchè egli è certo ch'alcuno di essi non si prese briga di esser reclutato nella Crociata; e poi ventimila Saraceni erano troppe per espugnare la Piazza di Amalfi.

Raccolse il Conte Ruggieri non molto tempo dopo An. 1098.
 una gran mano di truppe inteso a prestare ajuto a
 Riccardo, figlio di Giordano Conte di Aversa contro
 de' di lui sediziosi sudditi. Il Giovanetto Principe ne'
 primi anni della sua età avea perduto suo Padre, e
 Capua si era rimossa dalla sua ubbidienza. Egli (man- Ved. Pagi
 dò sua moglie Adela figlia del Conte di Fiandra in Si An. 1097.
 cilia. *Malater. Caruf.*) inducendo il Conte in suo pro, n. 8.
 mercé l'offerta di un solenne omaggio di tutte le sue
 possessioni, e del dominio della Città di Napoli. Ruggie-
 ri valicò il Faro (nel mese di Aprile) colle sue genti,
 e raggiunse il Duca Ruggieri Bursa, e Riccardo già Inveges, t. 3.
 pronti ad assediare Capua. La Contessa Adelaide venne
 con lui. Ella era di già madre di Simone, e di Gof-
 fredo. Videasi incinta pella terza volta del famoso Ruggie-
 rieri, che fu poi battezzato in Mileto da S. Brunone.
 Il Conte avea in molto pregio un Uomo sì ragguarde-
 vole, e fu egli il primo a stabilire in Calabria l'Ordi-
 ne poc' anzi istituito de' Certosini, e tuttora ne fu ze-
 lantissimo Protettore,

Mentre assediavasi Capua si raccontò, che Ruggieri
 fu singolarmente favorito dal Cielo. Un certo Ufficiale
 Sergio, corrotto da' Ribelli, promise di assassinarlo. Già
 incaminavasi co' fuoi complici, quando Ruggieri, che
 prendea un poco di riposo, destasi all'improvviso, e cre-
 de ancora ascoltar la voce di S. Brunone, che gridava:
Presto salvatevi voi, e le vostre genti. E sul fatto prese Murat. t. 6.
 l'armi egli, ed alcuni de' fuoi, affrontò i Congiurati, Rocc. Pyrrh.
 e ne fe strage. Capua poco dopo (e di 40. giorni di
 assedio) si sottomise, e fu restituita a Riccardo. (Ur-
 bano II. fe vedersi nelle tende de' Normanni per tentar
 che i Capuani ritornassero al lor dovere. Ributtato dalla
 loro pertinacia, egli andò in Salerno con Anselmo Ve-
 sco-

An. 1098. scovo di Cantorberi, il quale avea abbandonata l'Inghilterra pe' disgusti col Re Guglielmo II. *Malater. ed altri.*)

Non fu questa la prima volta, che il Conte Ruggieri ricevette favori straordinarj dalla Provvidenza. Aditafi purora la scaturigine, e quivi vicina la Chiesa di N. Signora in Ravanusa nella Diocesi di Girgenti, da esso fatta edificare per monumento di un prodigio. Le sue truppe si diffetarono, allorch' egli, ispirato dalla SS. Vergine, ordinò che in un certo luogo venisse aperta la terra, e ciò fu eseguito da una riportata Vittoria sù de' Saraceni. Non par, che si possa dubitare dell'apparizione di S. Brunone, avvalendosi della testimonianza resa dallo stesso Ruggieri in un Diploma de' 12. Agosto dell'anno 1098.

Ved. Sum-
monte L.1.
c. 13.

Malat. l.4.
c. 27.

Dopo la riduzione di Capua il Conte si ritirò in Mileto, ove Adelaide partorì il Principe Ruggieri, che noi appresso vedremo sul trono di Sicilia. Da ivi il Conte andò in Salerno (e non in Palermo, come per errore di stampa leggesi nel Burigny); ivi venne anche Urbano II. Lo scopo di questa conferenza fu lo schiarimento della famosa Apostolica Legazione, non ostante la quale il Papa nomato avea a tale dignità Roberto Vescovo di Traina, senza prima darne notizia al Gran Conte di Sicilia, al quale non poco dispiacque questa condotta. Urbano ad oggetto di placarlo non solo annulla la commissione data al Vescovo di Traina, ma dichiara manifestamente Ruggieri, e tutti i di lui Successori Legati nati della Sede Apostolica, con promettere di non sceglierne alcuno senza ch'eglino vi acconsentissero.

Or essendo così fatto privilegio una delle primarie singolarità della Storia Ecclesiastica, forse non recherà noja

noja il trascriverne intiera la Bolla del Pontefice .

An. 1097.

Malat. 1. 4.
cult.

Urbano , Vescovo , Servo de' Servi di Dio , al nostro carissimo Figlio Ruggieri , Conte di Calabria , e di Sicilia salute , e benedizione . Or che la Divina Maestà si è compiaciuta di esaltare la vostra prudenza con un gran numero di prosperi eventi , e di trionfi , e che la vostra virtù molto accrebbe , e dilatò la Chiesa di Dio nelle Terre de' Saraceni , e che in varie occorrenze ha date sincere testimonianze della sua benevolenza alla Santa Sede Apostolica , Noi vi adottiamo ispezialmente per il Figliuolo più gradito della Chiesa Universale . Da ciò siamo spinti , moltissimo confidando nella vostra Religione , a confermarvi colla presente il già promessovi colle parole , cioè , che mentre vivrete Voi , e vostro Figlio Simone , o qualunque altro vostro legittimo Erede , non stabiliremo giammai ne' vostri Stati alcun Legato , senza il vostro assenso , e parere ; anzi Noi vogliamo , che tutto ciò dovressimo far eseguire col mezzo di un Legato sia eseguito mercè del vostro oprare , stando voi in vece di Legato , da noi espressamente spedito in vantaggio delle Chiese ne' vostri Dominj , e pell' onore di S. Pietro , e della Santa Sede Apostolica , alla quale sin oggi siete stato voi con tanto zelo sottomesso , e secondo le occorrenze avete prestamente , e con somma fedeltà foccorsa . Ed allorchè si dovrà solennizzare qualche Concilio , e mi abbisognassero i Vescovi , e gli Abati de' vostri Dominj , resti in pieno vostro arbitrio l' inviarmi coloro , che vi aggrada , lasciando gli altri al servizio delle vostre Chiese . Il Signore Onnipotente dirigga le vostre azioni secondo la sua volontà ; condoni le vostre colpe , e vi dia pure la vita eterna . Dato in Salerno , e spedito da Giovanni Diacono della Chiesa Romana il 3. delle None di Luglio , sesta Indiz. l' anno

ved. il Pagi,

An. 1097. n. 9.

11. del Pontificato del Nostro Santo Padre Urbano II.

K 2

S' in-

An. 1098.

S'ingegnò a tutta possa il Baronio di render dubbia una Bolla cotanto autentica ; ma solidi ragionamenti gli oppose il Signor Du Pino ; e togliendo tutte le di lui difficoltà ha poi provato il grossolano errore di accagionarla di supposizione , quand' ella trovasi in Goffredo Malaterra Scrittore contemporaneo , in tutti gli antichi Archivj della Chiesa di Sicilia , ed al dir dell' Abb. Rocco Pirro , che l'assicura, nel principio del Registro del pubblico libro della Monarchia [33] .

Dupin. c. 7.

Serve questa Bolla di base al Tribunale conosciuto in Sicilia col titolo di *Monarchia* . Il Giudice è un Ministro deputato dal Re , che è il Legato della S. Sede , ed esercita la giurisdizione Ecclesiastica , come rappresentante il Re nella mentovata qualità di Legato ; e con subordinazione alla S. Sede . Esamina egli tutte le Cau-

(33) Vop'è confessare , non aver oprato con buona fede coloro , che sul principio di questo secolo , tentarono spiantar questa famosa Bolla , che il Gran Leibnizio appose alla testa del suo Codice Diplomatico come uno de' più autorevoli Atti pubblici . Il Tomo XI. del Card. Baronio , che pretese rigorosamente oppugnarla , fu condannato al fuoco in Spagna , come notò il Sig. de Saint-Marc , nell' *Abregè Chronol. de l'Hist. d'Italie* . T. 3.

Il Conte Ruggieri valoroso guerriero non meno che accorto Politico , riguardando la Sicilia come una sua conquista , e dopo aver fondato un gran numero di Chiese , di Monasteri , di Ospedali , di Collegiate , non fu di avviso , che i beni di cui egli largamente esse avea dotate , divenissero un oggetto dell'avidità de' Legati di quei tempi , della maggior parte de' quali se ne trova dipinto il carattere in Giov. di Salisberi Vesc. di Chartre ; L. 15. c. 16. L. 6. e 22. *Sed nec Legati Sedis Apostolicae manus suas excutiunt ab omni munere , quin interdum in Provinciis ita debaccantur ac Sathan ad Ecclesiam flagellandam a facie Domini . Provinciarum diripiunt spolia , ac si thesauros Cresi studeant comparare* : ed altri soggiunsero , 'ch' eglino davano la Legge a' Sovrani , opprimevano il Clero , e rovinavano i popoli . Giudicavano , comandavano , punivano arbitrariamente con un dispotismo , che il pregiudizio facea rispettare . *Stor. Polit. del Sig. Millot , trad. in Napoli , tom. 2. pag. 10 Ved. Roc. Pyrrh. Not. Eccles. Troynen. in Tom. 1. M. de Saint-Marc. Abregè Chronol. tom. 3. dalla pag. 231. col. 1.*

Cause Ecclesiastiche, civili, e criminali, non però in prima istanza, ma in vigor degli appelli, o delle querele, dianzi a lui recate sulle decisioni degli Ordinarij; e gode altresì del diritto di conoscere in prima istanza le cause de' privilegiati, e che non hanno altro Superiore che la S. Sede. Le Appellagioni de' Vescovi non gli sono recate prima che non siano decise dagli Arcivescovi. Se le sentenze contengono scomuniche contro gli Appellanti, il Giudice della Monarchia è in possesso di darne l'assoluzione colla clausula *cum rein-cidentia*, ciò che in Francia chiamasi *absolutio ad cautelam*, e ch'altro effetto non produce che quello di render le persone adatte a godere d'un tal diritto. Il Giudice della Monarchia riceve a nome della Santa Sede le rimostranze, e le ragioni degli accusati, o de' sentenziati. Fa compilare i processi, determina la validità o l'invalidamento del giusto, o dell'ingiusto giudizio proferito dall'Ordinario, o novellamente difamina la sostanza della medesima quistione. Pegli affari, de' quali egli è implorato in prima istanza, s'ei statuisce la nullità del già proferito giudizio, resta esso senza potersi eseguire; ma se lo dichiara giuridico, ne rimanda l'esecuzione o lo scioglimento delle Censure agli Ordinarij. Qualora poi evvi il caso di appello delle sentenze date in prima istanza dal Giudice della Monarchia, il Vicerè delega ad altri Giudiei la determinazione dell'appello sino alle tre sentenze conformi, e ciò giusta le regole del dritto. Nelle cause, che non possono giudicarsi ne' loro luoghi medesimi, o che deono portarsi per appellagione al Papa, le parti sono in libertà d'intentar l'azione come per modo di provvisione in Roma col permesso del Sovrano, o del suo Vicerè. Ha pur anco il diritto il Giudice della Monarchia

M. Bruzen
de la Martiniere

chia di esaminare gli appelli ordinarj *per viam gravaminis*. Ecco a che si riduce il Privilegio e la Giurisdizione del rinomato Tribunale della Monarchia di Sicilia. Altra volta il Giudice n'era Secolare, oggidì però n'è sempre una persona di Chiesa [34].

An. 1101. Gli ultimi anni del Gran Conte di Sicilia furono secondo ogni apparenza tranquilli; per altro la Storia passa sotto silenzio le sue azioni dopo il recato abboccamento con Papa Urbano. La sua morte avvenne li 22. di Giugno in Mileto di Calabria dell'anno 1101. *1000.Pyrrh.* Gli si diede sepoltura nella Chiesa della SS. Trinità da esso fondata, ed arricchita. Se ne conservò la rimembranza con questi due versi:

*Linquens terrenas, migravit Dux ad amœnas
Rogerius Sedes; nam Cœli detinet œdes.*

Obiit M. C. I.

*Rerû. Ital.
Script.*

Dicesi che sia nato (in Normandia) nel 1031., perchè nel 1060. quando occupò Messina avea 29. anni; e pertanto ne visse 70. (35).

Egli

(34) Affine di sapere a fondo l'estensione, e le costumanze di questo ragguardevolissimo Tribunale, giova il leggere la Bolla di Benedetto XIII. ed ivi il concordato con Carlo VI. nel 1728; siccome i regolamenti pubblicati in seguito per ordine Sovrano, e gli altri Scrittori, che da senno lodevolmente ne favellarono. La Bolla, ed i regolamenti trovansi nella pag. 106. delle Addizioni al Pirro del Mongitore *nella Not. della Chiesa di Trinità*. Il Delegato ha il nome di Giudice della Real Monarchia, e dell'Apostolica Legazione; che a vero dire è un diritto inalienabile della Corona di Sicilia *M. Egly, Hist. des deux Sicil. Con esso in somma si fa intendere, che il Sovrano di quest'Isola è il solo Giudice degli Affari Ecclesiastici, e ne ha in se stesso la giurisdizione volontaria, e contenziosa, purchè non riguardino punto la fede, come l'è per tutti gli altri affari. Ved. M. de Saint. Marc. ibid.*

(35) Trovavasi in Calabria il Conte allorchè morì e vi era come mediatore delle disensioni di Pasquale II. e di suo Genero Corrado, minacciati di oppressione dall'Imperatore Errico.

Il più superbo, ed interessante spettacolo de' funerali, che gli si fecero

Egli è uno de' più grand' Uomini rammentati dalla Storia . Si è finora veduto quant' egli inoltrato avesse il suo valore , ed in qual guisa sapea accoppiare a questa marziale virtù tutte l'altre , con cui si adescava la benevolenza de' popoli , e l' universale ammirazione . Sobrio , e regolato ne' suoi costumi , non si allontanò mai dalla

Romuald. in Chron.

cero in Mileto , furono al certo le lagrime de' Siciliani , de' Normanni , de' Francesi , de' Lombardi , de' Calabresi , che goduto aveano del dolce suo dominio , simile a quello di un buon Padre . La Nazione Siciliana rinvenne in questo gran Conquistatore tutto ciò , che fino a quel tempo potea vantare ne' suoi vetusti Principi , i Geroni , i Timoleonti , &c. Francamente si potrà asserire , che Ruggieri non restò contento della sola vanagloria di aver soggiogata quest' Isola , ma intento ad adempire tutti gli oggetti di un sistema generale di Politica , volle render colta la Nazione , che dovea governare , introdurrvi quel buon ordine , che s' era deleguato sotto la tirannide de' Greci , e de' Saraceni ; quel buon ordine , per cui è solo stimabile la vita ~~potrebbe~~ ; volle inoltre , dopo averla resa florida , ed opulente , che divenuta fosse formidabile in se stessa , e degna di rispetto a' suoi vicini . E sebbene pelle continue guerre non giunse la Sicilia sotto il Gran Conte a sì fatto grado di gloriosa perfezione , ne servì il cominciamento di stimolo al Re suo successore perchè più oltre recasse la sua attenzione in vantaggio de' suoi Sudditi . E poi , come riflette un moderno Scrittore di spirito , non si trova confine al mal essere de' popoli , ed è al contrario sempre pronto il confine del loro ben essere . Vi abbisogna una lunga serie di avvenimenti favorevoli per quelli trarre dalla calamità ; non si ricerca che un solo istante per precipitarveli .

Tra gli stabilimenti del Gran Conte Ruggieri , che concernono la principal Polizia del Regno di Sicilia hanno luogo le Assemblee Nazionali , a cui dal linguaggio Francese si diede il nome di Parlamenti . Se ne sa il continuo uso che ne fecero gli antichi Greci , ed i Romani , com' erano frequenti appo i Galli , e l'altre Nazioni Settentrionali , e con quanto calore l' introdussero nel principio del loro Impero i Francesi . Le persone le più distinte del Regno , e per conseguenza che si suppongono le meglio illuminate , che più da vicino scoprono gli abusi , i mezzi , onde accrescersi la Polizia , che si ragunano per comando , e sotto gli occhi del Sovrano , per rappresentargli ciò che più abbisogna , che vegliano al pagamento de' sussidj necessarj al mantenimento , ed allo splendore del Trono , &c. ecco ciò che costituisce il preciso carattere dell' Assemblee degli Stati Generali . La Storia di Sicilia ci appalesa certi periodi lagrimevoli , ne' quali esse hanno recato de' sommi vantaggi alla Corona non meno , che all' intero Regno .

An. 1107. dalla giustizia . Restarono sempre soddisfatti della di lui generosità coloro , che lo servirono ; e ben anco si mostrò liberale verso quei da esso scoperti bisogni del suo ajuto . Non avvi alcuna Chiesa in Sicilia che non riconosca le sue beneficenze . Pieno d'affetto pella Cristiana Religione , può anche dirsi , che ne fu con effetto il ristoratore in Sicilia ; e si hanno pur di esso alquanti Diplomi , ne' quali si dà egli il titolo di *Adju- torium Christianorum* . Vicino a morte facea chiamarsi il Gran Conte di Calabria , e di Sicilia . Di dolce con- versare , ed accessibile a tutti , presentava il più aggre- Ughell. t. 1. P. 775. Inveges t. 3. Malat. l. 1. e. 6. debole aspetto , ed una gran taglia ; pella quale , al dir del Malaterra , ebbe il soprannome di Bosso .



STORIA GENERALE DI SICILIA. MODERNA.

P A R T E I.

LIBRO II.

- I. **S** Simone è Successore di suo Padre il Conte Ruggieri . Poco tempo dopo è Sovrano Ruggieri suo Fratello . Spedizioni di questo Principe in Malta , ed in Calabria . Morte di Guglielmo Duca di Puglia . Malgrado qualunque ostacolo Ruggieri vi è riconosciuto per Sovrano . Il Corpo di S. Agata è trasportato da Costantinopoli in Catania .
- II. Coronazione del Re Ruggieri . Diversi movimenti nella Puglia . Morte della Regina Albira , e secondo Matrimonio del Re .
- III. Novella Ribellione nella Puglia , spalleggiata dall' Imperatore , e da Papa Innocenzo II. Il Conte Rainolfo fatto Duca di Puglia .
- IV. Il Re Ruggieri riacquista la Puglia . Conferenza in Salerno intorno al diritto de' due Papi . Segnalate Vittorie del Conte Rainolfo sull' armata Reale . Morte di Lotario e di Anacleto ; prigionia di Papa Innocenzo , e sua pace con Ruggieri . Altri contrasti , che finiscono col trattato tra il Re , e Lucio II.
- V. Spedizione del Re Ruggieri in Africa . In Sicilia fiorisce Teofane Ceramico .
- VI. Guerra di Ruggieri contro l' Imperatore d' Oriente . Il Re di Francia Luigi il Giovane è liberato dal potere de' Greci dalla Flotta del Re di Sicilia .
- VII. Ultimi fatti del Re Ruggieri . Sua morte , ed elogio .

I.

Simone è Successore di suo Padre il Conte Ruggieri . Spedizioni di questo Principe in Malta , ed in Calabria . Morte di Guglielmo Duca di Puglia . Malgrado qualunque ostacolo Ruggieri vi è riconosciuto per Sovrano . Il Corpo di S. Agata è trasportato da Costantinopoli in Catania .

An. 1101. **P** Ella morte del Conte Ruggieri , e pella minorità del suo Primogenito Simone , governò la Sicilia la Vedova Contessa Adelaide . Ella non poco dovette soffrire a riguardo de' rivoltuosi popoli , cui riusciva duro l' assuefarsi a rispettare la sua autorità . Pensò quindi accortamente , esser necessaria qualche persona possente , che la garentisse , e diede in marito ad una delle sue Figlie il Duca di Borgogna Roberto , nipote del Re di Francia dello stesso nome . L' indusse ella a venire in Sicilia , ed a seco dividere il peso della Reggenza ; non però a divenir Sovrano , come Orderico Vitale contro qualunque verisimiglianza sostenne . Roberto , ed Adelaide governarono per diec' anni la Sicilia , e la Calabria . Si è poi asserito ch' ella lo avesse avvelenato per timore di non restar da lui soppiantata . Il Conte Simone assai giovanetto chiuse i suoi giorni , e nulla oprò di rimarchevole ; non si sa fin anco il luogo dove morì , nè quello della sua tomba . Comunemente si alloga la sua morte nell' anno 1102. evvi non 'dimeno un Diploma di Ruggieri segnato coll' anno 1108. ove si dice , esser questo il terz' anno del Consolato di esso Principe ; imperciocchè giusta il testo del lib. x. di Orderico Vitale al Conte Ruggieri dava
tal-

Inveges, t. 3.

Order. Vit.
L. 13.

Rocc. Pyrr.
Inveges

talvolta il titolo di Console della Sicilia . Da ciò si trae , che il giovanetto Ruggieri cominciò il suo Regno dopo la morte di Simone , senza che questi avesse presa moglie , nell' anno 1105. , o al più nel 1106. , ed è pur verisimile , che già foss' egli morto Goffredo il Secondogenito del Conte Ruggieri , e di Adelaide (36) .



L 2

TA-

(36) *Simone* , disse il Malaterra , era nato in Salerno nel 1093. Succedette dunque al Padre di otto anni , ed il Caruso volle , che sia morto di 13. Prolungano la di lui vita dopo il Conte per tre anni , e due mesi il Pirro , e l' Inveges , e stabiliscono il 1105. nell' Epoca del Regno di Ruggieri .

Trattanto il Sig. Egly , appoggiato ad altri Storici , dice , che *Simone* non sopravvisse al Padre che un solo anno . Non mancano poi coloro , da' quali si trae la morte di questo Principe avvenuta prima di quella del Padre . Non è certo almeno , ch' abbia egli avuto il titolo di Conte , e che in questa qualità fosse stato riconosciuto dal Parlamento di Sicilia ; vi era stato destinato dal Padre , ma di fatti pella sua tenera età non gli fu Successore al dir dell' Abb. Alessandro di Teleso , riflette il Sig. de *Saint-Marc* .

TAVOLA CRONOLOGICA:

Sicilia:	Papi.	Imperatori d'Occidente	Imperatori d'Oriente.
Spedizione famosa dell'impero di Costantinop. per strappar la Sicilia a' Saraceni. Conquista di Giorgio Maniace, soccorso da' Normanni, e da' Longobardi 1038.	Benedetto IX. rinunzia nel 1044.	Corrado il Salico morto nel 1039.	Michele IV. Pataconico, m. 1041
Allontanato Maniace, la Sicilia ricade in mano degli Africani 1048.	Silvestro Antipapa	Errico III. il Nero, suo figlio 1056.	Michele Calafato 1042. Zoe, e Teodora, sorelle, regnano per due mesi.
Guglielmo Braccio di Ferro I. Conte di Puglia nel 1042.	Gregorio VI. rinunzia nel 1046.	Costantino Monomaco 1054.	Teodora 1056.
Ruggieri Bosso, viene pella prima volta in Sicilia, e ne fu poi il Gran Conte 1060.	Clemente II. 1047.	Michele VI. Stratiotico 1057	Ifacco Commeno 1059. Costantino X. detto Duca 1067.
I Saraceni furono da lui cacciati da Messina 1061.	Benedetto IX. di nuovo fino al 1048.	Errico IV. 1006.	
La Città di Trapani lo riceve, ed ottiene per suo primo Vescovo Roberto	Damaso II. 1048.		
Sconfitta de' Saraceni in Cerami 1063.	S. Leone IX. 1054.		
Palermo assediata per tre mesi da' Normanni 1064.	Vittore II. 1057. Stefano IX. o X. 1058.		
Grave rotta	Benedetto X. 1059.		
	Nicolò II. 1061. Alessandro II. 1073.		
	Onorio, Antipapa.		Michele Andronico con suo fratello Costantino Duca 1068. Romano Diogene 1071. Mi:

Sicilia	Papa	Impèr. d' Occid.	Imp' Oriente
<p>De' Saraceni in <i>Misilmieri</i> 1068. Presa della Città di Catania 1071a <i>Palermo</i> espugnato dal Duca di Puglia <i>Roberto Guiscardo</i> e dal Co: <i>Ruggieri</i>, secondo le più accertate testimonianze, li 10. Genajo del 1072. <i>Serlone</i> ucciso miseramente in <i>Cerami</i> <i>Mazzara</i> vendè a' <i>Normanni</i> 1075. <i>Giordano</i> espugna <i>Trapani</i>, il Conte <i>Lotomette Aci</i> 1076. El Duca <i>Roberto</i> porta la Guerra nell' <i>Impero Greco</i> 1081. Muore <i>Roberto Guiscardo</i> in un <i>Isola</i> li 17. luglio 1085. Gli succede suo Figlio <i>Ruggieri</i> <i>Bursa</i> nel <i>Duc. di Puglia</i>. <i>Giordano</i> si ribella contro suo Padre <i>Ruggieri</i> 1086. <i>Siracusa</i> tolta</p>	<p>S. <i>Gregorio VII.</i> 1085. m. nel.</p>	<p>Altri Principi Contemporanei: Re di Francia:</p>	<p><i>Michele Duca solo</i> 1078 <i>Niceforo Botaniata</i> 1081. <i>Alessio Comneno</i> 1118</p>
	<p><i>Guiberto Vittore III.</i> 1087.</p>	<p><i>Enrico I. m.</i> <i>Filippo I.</i></p>	<p>1060. 1107.</p>

Sicilia.

al Saraceno *Benavert* 1088.

Girgenti, in di Castrogiovanni si rendono a' Cristiani. L'anno seguente Butera, e Noto.

Il Gran-Conte si affoggetta l' Isola di Malta 1090.

Stabilimento del Tribunale della Monarchia di Sicilia 1098.

Morte in Mileto del Gran-Conte. 1101.

Simone suo primogenito poco tempo gli sopravvive, Reggenza della Contessa *Adelaide* nella minorità di *Ruggeri*.

Papi.

Urbano II. 1099.

Pasquale II. 1118.

Re di Castiglia :

Ferdinando I. fino al 1065

Sancio II. 1072

Alfonso VI. 1108

Alfonso VII. 1108

Re di Aragona.

Ramiro. m. 1065

Sancio Ramirez 1094

Pietro I. 1104

Alfonso I. 1134

Or che la Storia Generale di Sicilia comincia a prendere quasi un nuovo aspetto, e stabilita la Sovranità, essa acquista una, per così dire, continuata e più ristretta orditura, giusto è sembrato di presentare al cortese Leggitore le Tavole Cronologiche da qui avanti in ogni Monarca, e ciò ad imitazione dell' eccellente *Abregè Chronologique de l' Histoire de France de M. il Presidente di Heirault*. Questa fatica è tolta dal mio manoscritto *Compendio Cronologico della Storia di Sicilia per mio privato comodo raccolto, e che non sembra doversi mai render pubblico, disperando io a ragione di seguire anche da lungi i passi di cotanti Valent' uomini, i quali vollero pella Storia della Chiesa, pella Romana, e pell' altre Storie interessanti conformarsi a quel prezioso modello. Il Traduttore.*

STORIA DI SICILIA

Dallo stabilimento

DELLA MONARCHIA:



Cominciamento del
Regno.

RUGGIERI II.
Gran-Conte di Sicilia, e di Calabria, e I. RE, Nato nella Città di Milèto di Calabria nel 1098. battezzato da S. Bruno. Ertarono, il Fazello, che scrisse esser egli nato in Salerno, ed il Pirro in Sicilia nel 1095. dice Pietro Giannone, che ne stabilisce la data pel Mese di Dicembre del 1097.0 per il Febrajo dell'anno appreso.

Prese con magnifica solennità la Corona in Palermo nella Cappella di N. Signora li 25. Dicembre del 1130. in presenza de' Prelati, de' Grandi del Regno, e del Popolo. Egli è il Fondatore della Monarchia di Sicilia, che con tanta gloria si è continuata per Successione nel Sovrano, con molta prosperità oggidì Regnante sul Trono delle due Sicilie.

Contasi tra le prime gesta del secondo Ruggieri l'aver mandato un regalo di mill'onze d'oro a Papa Pasquale; *Fazel. l. 7. Gugl. de Malsburi L. 5. p. 168.* [quantunque avvi chi contradica questo racconto di Fazello che scambiò il nostro Ruggieri pel Duca di Puglia suo cugino. *Not. al Fazel. Pyrrh. Chronol. in Gugliel. II.*]

Diede egli commissione al Vescovo di Siracusa Guglielmo d'intervenire nel Concilio di Laterano, il quale si trovò convocato nel mese di Marzo dell'anno 1112, e dove Guglielmo s'investì del carattere di Deputato di tutti i Vescovi di Sicilia. *Pagi, an. 1113. n. 9.* [Assuefatto sin dalla prima gioventù all'esercizio dell'armi, volle poi in quell'età medesima, secondo l'uso di que' tempi, ricevere l'ornamento del Cingolo Militare, divisa de' più esperti, e prodi Campioni. *Carus. Mem., Amic. Not. al Fazel.*)

Sua madre Adelaide, sebbene non più fosse nel fior dell'esser suo, si rimaritò a Baldovino Re di Gerusalemme. Il Patriarca di quella Città si prese la briga di maneggiar queste nozze con rappresentare quanto attagliavasi al necessitoso Baldovino l'unione.

Mogli .

Figli .

**1154.
Morte .**

**Principi
Contemporanei**

Non si sà con certezza il numero delle Mogli del Re Ruggieri . Alcuni raccolgono da Romoaldo di Salerno , ch' ei n' abbia preste, altri quattro, Rocco Pirro ne conta sino a cinque . La prima, si dice, essere stata la Sorella dell' Antipapa *Anacleto* o sia di Pietro di Leone, Nipote di un Giudeo battezzato, e di una Famiglia illustre pelle sue ricchezze . *Miloz*. fu Sposata per quanto dice il *Pirre ex Order. Vitali*, nel 1135. *M. Egly* approvò quest' opinione. Dopo la di lei morte si pretende, ch' avesse sposata *Airolda* della famiglia Normanna de' Conti Marsi . Comunemente però si riguarda per sua prima moglie *Albira*, o *Alberia*, figliola di Alfonso VIII. **Tom. III.**

Ruggieri nato da *Albira*, Duca di Puglia, e padre del Re *Tancredi*. Mori di 30. anni, e fu sepolto in Palermo nel 1148. *Tancredi* Princ. di Taranto, e di Bari, m. nel 1144. *Anfuso* o *Alfonso*, Princ. di Capua, nel 1135. Duca di Napoli nel 1139. Mori senza posterità li 10. di Ottobre nel 1154. *Guglielmo I.* Re di Sicilia . *Errico*, m: bambino prima del 1148. *Costanza*, moglie di Adamo di Avenello, Co: di Aquila . *Clemenza*, Moglie di Ugone Conte di Molise; indi, per alcuni, di Matteo Bonello . Il Burigny la dice bastarda, ed altri pure. *Costanza*, Imperatrice, e Regina di Sicilia. **Figli Naturali.** *Simone*, Prin-

Ruggieri Secondo la più comune opinione morì in Palermo li 27. o 28. Febrajo del 1154. Intorno alle tante varietà degli Scrittori su questo obbietto possono vedersi il Sig. de *Saint-Marc Abregé de l' Hist. d' Italie*, ed il Napolet. *Sig. Danieli nella Descriz. de' Reali Sepolcri, Napoli 1784.* Si pretese esser stata sua volontà di sotterrarsi nella Cattedrale di Cefalù nella Tomba di porfido, ch' egli aveavi collocata, ed alcuni dissero, che vi fu di fatti sepolto, sebbene il *Passafiume* di Cefalù nò ne facci parola. Un'altra Tomba magnifica dello stesso marmo trovasi di lui nella Cattedrale di Palermo coll' epitaffio, ed al di dentro le sue ossa. Quella di Ce-

Papi.
Pasquale II., m. nel 1118.
Tre Antipapi Alberto, Teoderico, e Manginulfo :
Gelasio II. 1179.
Maurizio Bordin Antipapa .
Callisto II. 1124
Onorio II. 1130.
Innocenzio II. 1143.
Anacleto, e Vittorio Antipapi.
Celestino II. 1144.
Lucio II. 1145.
Eugenio III. 1154.
Anastasio IV. 1154.

Imperat. d'Occidente .
Errico V. 1125.
Lotario II. 1137.
Corrado III. 1152.
Federico I. Barbarossa. 1190.

Imper. d'Oriente.
Alessio Comeno 1118
Giovanni Comneno 1143-
Manuele Comneno 1180.

Re

M

unione colla più ricca Principessa del suo secolo, e la speranza di trovar soccorso nel Sovrano di Sicilia, di lei figlio, (mentre l'attorniavano molti nemici). *Summonte, t. 2. l. 2. Gugl. di Tiro; L. xi. c. 21. Inveges t. 3. Bernardo il Tesoriere. Muratori, An. T. 7. pag. 741.* Consentì alla proposta la Vedova Contessa, patteggiando però, che se da queste nozze non provenissero figliuoli, l'erede di Baldovino ne fosse Ruggieri. Eravi frattanto un ostacolo da sormontare prima della conchiuisione: Una Principessa Armena, figlia di Tofroc trovavasi moglie del Re di Gerusalemme; eppure non mancavano in quei tempi ragioni di un repudio a' Principi, che bramavano allontanarsi dalle loro donne. La Regina fu astretta al ritorno nel suo paese, ed Adelaide venne co' suoi tesori, (con gran quantità di vittovaglie, di armi, e di cavalli, *Murat.*) nella Palestina. [Il matrimonio si solennizzò in Toleamaide con tutto lo sfarzo degli Orientali. *Ibid.*]

An. 1118.

Ma il successo non ne fu felice. Soddisfatto appieno delle ricchezze di Adelaide il Re, poco curavasi di lei; anzi si è scritto, che caduto lui in malattia vi fu chi eccitò i suoi rimorsi su di ciò, ch'egli oprato avea a riguardo della vera moglie, onde promise di richiamarla tornando in salute, come di fatti eseguì. Fortemente incollerita Adelaide rivide la Sicilia nel 1117, e traendo i suoi dolenti giorni nel ritiro, e nel dispreggio, non molto sovrissè a quest'ignominia. Furono scritti sul di lei sepolcro in Patti le seguenti Parole: *Hic jacet Corpus Dominae Adelaide Reginæ, Matris Serenissimi Domini Rogerii, primi Regis Siciliae, cujus anima per Dei misericordiam requiescat in pace. Amen. MCXVIII.* (Cotanto sdegnato ne restò Ruggieri da una tal condotta del Re Baldovino, ch'egli fu il solo de' Principi Cristiani avverso a' Principi di Gerusalemme, non prese alcun interesse nelle sciagure del

Mogli.

Figli.

**1154.
Morte.**

**Principi
Contemporanei.**

Re di Castiglia, sposata nel

1120.

Morta in Palermo nel 1134. giusta il Giannone, per il Pirro li 6. Febr. del 1145. Sotterrata nella Chiesa di S. Maria Madfdalena, da lei fatta edificare.

Sibilla, figlia di Ugone I. Duca di Borgogna, sposata nel 1150. morì a poco tempo dopo. Ebbe la tomba nella Chiesa della S. Trinità della Cava *Giannon*.

Beatrice Sorella del Conte di Rethel, Retesta, o Rieti, sposata nel

1153.

Fu l'ultima Erede della Contea de' Marfi, che perciò pervenne al Re.

cipe di Taranto che poi ebbe cambiato colla Contea di Policastro. In odio di Guglielmo I. e di Majone morì carcerato. *Fazel. Pyrrh. Capec. Latr. Suo* Figlio *Ruggieri* s'impadronì di Butera, e di Piazza.

N. maritata ad Errico, fratello della Regina Margherita, gli recò in dote la Contea di Monte-Scaglioso.

salò fece trasportare il Re Guglielmo il Buono in Monreale per riporvi il corpo di suo Padre Gugl. I.

Abb. Amico
Not. ad Fazel.

Re di Francia:

Luigi VI. il *grosso* 1137.

Luigi VII. il *giovane* 1180

Re di Castiglia

Urraca, ed Alfonso, fino al

1126.

Alfonso VIII.

1157.

Re di Aragona

Alfonso I. 1134.

Ramiro II. *rinuncia nel*

1137.

Raimondo Berengario

1162.

An. 1118. del loro Regno, insensibile si mostrò pure alle calamità de' fedeli nella Palestina, e nella Siria (37).

Da che si partì Adelaide, e mentre ancora era minore Ruggieri la Sicilia era governata dall' Ammiraglio [Giorgio Rozio]. Dalle sue buone maniere e da quelle del Principe racchetate vennero alquante fedizioni. Costui sul bel principio diede a vedersi, ch'ei diverrebbe uno de' gran personaggi del suo Secolo. Giunto appena all'età del discernimento comprese com'era convenevole di purgar la Sicilia da quel gran numero di barbari assassini di strada e di oziosi, ch' erano cresciuti in gran numero durante il debole governo della Reggenza, che sovente lasciavali impuniti. [Sotto di lui non si videro cagionare turbolenza quei molti Saraceni, che dimoravano in Sicilia.]

An. 1118. La sua prima spedizione drizzò egli contro l' Isola di Malta; la tolse dell' in tutto agli Africani, i quali forse profittar volendo della morte del Gran Conte aveano ricusato di pagare il pattuito tributo.

Rerum Italic. Script.
to. 5.

An. 1121.

Indi portò egli la guerra in Calabria. Per conformarsi alla costumata divozione di allora, Guglielmo Duca della Puglia, figlio del Duca Ruggieri, e Nipote di Roberto Guiscardo, abbandonò i suoi Stati per girne in pellegrinaggio in Gerusalemme. Avea egli prima implorato il Papa Callisto II. affinchè vegliasse su i suoi interessi, mentr' era lontano, con proteggere la sua Duca.

cea.

(37.) Sotto l'an. 1112. leggiamo in *Pirro (Not. Ecc. Panor.)* una carta della Contessa Adelaide, che avea stabilita la sua Reggia in Palermo, impegnata a confermare i privilegi e le Donazioni in pro della Cattedrale fatte dal Gran Conte suo marito. Vi si sottoscrissero come Testimonj i Grandi della Corte, e tra essi si rimarcano Roberto Borrello, Riccardo Bonello, Guglielmo Gratteri, Roffredo di Niso, l' Ammiraglio Cristoforo, Ugone Ruffo

*Vicarij, Baili, o Reggenti di Sicilia
in assenza del Re.*

sotto il Gran Conte Ruggieri.

Ugone Gozetta, o di Gircea suo Ge-
nero nel 1075.
Giordano, suo figlio naturale, nel 1085.
Pietro Moriton.
La Contessa Adelaide, che poi Vedova
fu Reggente insieme con suo genero
Roberto di Borgogna, dopo il 1101.

Sotto il Re Ruggieri.

Ruggieri, Duca di Puglia, di lui fi-
glio.
Anfuso, altro figlio del Re, indi il
terzogenito
Taucredi, *J'illabianca Sic. Nob.*

De' sette Grandi Uffizj del Regno di
Sicilia non reheremo il Catalogo,
che de' quattro più interessanti gli
affari più generali del Regno, e
che possono essere di molto uso a
render distinta, e luminosa la lettura
della Storia.

Gran Connestabili.

Roberto, Conte di Loritello, nipote
del Re Ruggieri.
Roberto Scaglione di Altavilla.

Maestri, o Gran Giustizieri.

Guglielmo Malcovenant, figlio di Ro-
berto, Signore di Regalbuto, e di Bu-
sacchino. Esercitò questa impor-
tante carica sotto il Gran Conte. *Pyrrh.*

135

Roberto di Rocca, nel 1142., e dopo
di lui vedesi sottoscritto in certi
diplomi Apollonio suo figlio. *Ibid.*

Grandi Ammiragli.

Betumeno Saracino, sotto il Gran-
Conte nel 1050.
Cristodoro, o Cristoforo Rozio, di
Antiochia. Il suo Palazzo in Messi-
na fu donato dal Re Guglielmo Ar-
civ. di Palermo nel 1159. *Pyrrh. Not.
Panor. fol. 118.*

Giorgio Rozio, suo figlio, del 1113.
fino al 1143. E' costui il celebre *Am-
miraglio* che molti innalzò pubbli-
ci edifici in Palermo, il Ponte del
suo nome sull' Oreto &c. e che se-
condo il Codice del Vaticano fu Reg-
gente di tutta la Sicilia, e degli Ita-
li d'Italia, durante la minorità del
Re Ruggieri.

Nicolò Rozio, suo Nipote, che trovasi
cennato in un Diploma del 1153.

Gran Cancellieri.

Roberto *de Urbe.* il Cappellano de
Gran Conte, avea quest' onorevole
incarico sotto lui.

Guarino di Aceto, Figlio del Conte
di Auges, e della Figlia del Gran
Conte Ruggieri, del 1104. fino
al 1137.

Guarino Consolino, verso il 1129.,
nome rinomato appo molti scrit-
tori.

Roberto Rosset, nel 1140. fino al
1145., o al 1148.

Majone di Bari verso il 1154.

cea; ma non sì tosto fu egli nella metà del suo viaggio, che Ruggieri in compagnia di un grosso esercito, asse- diò Nicefora, piazza di Calabria, ed il Papa non tardò a spedirgli il Cardinale Ugone, perchè gli mostrasse, quant' era lungi dal giusto una tale invasione, e com' eccitava il suo risentimento, infruttuosi furono e le istanze e le minaccie, e di già Callisto apparecchiavasi a muo- vergli guerra, allorchè una gagliarda febbre lo pose in necessità di tornare da Benevento in Roma, mentre Ruggieri si assoggettiva e la Calabria, e la Puglia. Nè fu poca la sorpresa di Guglielmo nel suo ritorno in Salerno per vedersi ad un tratto spogliato di quasi tutti i suoi Dominj.

Cinnamus
1.3.
Pandulphus.

Romuald.
di Saler.

Il Papa riavuto dalla malattia fu più avventuroso nel suo secondo viaggio in Calabria, perciocchè riuscì a rappacificare il Conte di Sicilia ed il Duca di Puglia, al quale vennero restituite tutte le conquiste. Così poco convenne alla magnanimità di Ruggieri questa spedizione, che Alessandro Abbate di Telesa nella Terra di Lavoro volle passarla sotto silenzio. Egli avea scritta la vita di quel Principe mercè le istanze della di lui Sorella la Contessa Metilde.

An. 1182.

Non sembra potersi dubitare della sincerità della pace, dapoichè vedesi, Guglielmo implorar suo cugino Ruggieri a trar vendetta di un sanguinoso oltraggio recatogli da Giordano; che non solo erasi dimostrato fedele come suo vassallo pella Contea di Ariano, ma gli erasi validamente opposto, allorchè Guglielmo volea entrare nella Città di Nusco, (non di *Nasso*) con sfrontatezza minacciandolo di volergli accorciare il mantello, e di là portarsi a depredar con una mano di armate genti tutto il contorno della Piazza. Al sommo irritato il Duca Guglielmo a tanta insolenza, implorato il braccio del Conte di

Falcon. Be-
nevent.

di Sicilia, gli offrì nello stesso tempo la conferma della metà di Palermo, gli cedette inoltre metà della Calabria, e parte di ciò che possedeva in Messina, (chechè ne dicano certuni parziali Scrittori verso questa Città, malgrado la testimonianza del Beneventano); e ne ottenne cinquecent' onze d'oro, e seicento pedoni (38).

Romoaldo à preteso, che la cessione della Calabria a Ruggieri soltanto fosse avvenuta per pegno di 60. mila Bisanti d'oro, [sorta di moneta], dati da quel Principe in prestanza al Duca di Puglia. Non si può immaginare una più vantaggiosa convenzione; giacchè la sola Città di Palermo, se debbasi tener conto di ciò, che rapporta un antico Storico, recava maggior profitto a' suoi Principi, che tutta l'Inghilterra al suo Re.

Chronicon.
pag. 183.

Chronicon.
Johan. Brom-
pton. p. 1101.

Guglielmo va ad affrontar Giordano, e lo sottomette. (Il Cardinal Crescenzo, governatore di Benevento avea dato al Duca di Puglia un buon numero di Soldati. Il ribelle venne colla corda al collo ad implorar clemenza.) Guglielmo si contentò di togliergli i suoi Stati, ma non gli tolse la libertà. Niuna speranza avendo di ottener prole, chiamò suo Erede Ruggieri, e ne riportò un grosso sborso, al dir di Romoaldo; frattanto è più verisimile il racconto di Alessandro Celestino, di esser stato ciò un pensiero di Guglielmo, e che la morte gl'impedì di eseguirlo.

Av-

(38.) Riferisce M. de Saint-Marc, che Muratori narra di Guglielmo, aver egli ceduta al giovane Conte Ruggieri la metà di Palermo e di Messina per i soccorsi contro il Conte di Ariano. Si è detto, seguendo il Malaterra, che nel 1088. il Duca Ruggieri Borsa, avea fatto dono dell'intera Calabria al Gran Conte Ruggieri. „ Io non saprei dire chi di questi Scrittori s'abbia ingannato. Verisimilmente il Duca Ruggieri, durante la minorità di suo Nipote il Conte di Sicilia, avea ripreso tutto il ceduto. „
Abregé Chronol. An. 1098.

An. 1127.

Falcon. Bene

Alexandr.

Telef. l. 1. c. 1.

Ved. Pagi,

an. 1127. n. 1.

Gugl. di Tiro,

l. 13. n. 21.

Alexand.

Telef. l. 1.

c. 6. 7.

Avvenne la morte di Guglielmo nel fior de' suoi anni in Salerno li 26. di Luglio dell' Anno 1127. Ruggieri affrettossi ad impadronirsi della sua Eredità. Si presentò con sette Navi dinanzi Salerno, voleva indurla ad aprirgli le porte, adducendo per ogni motivo, ch' esso dovea conformarsi al desio del Duca Guglielmo, il quale altamente fece conoscere esser giusto, che gli succedesse nel caso, ch' ei fosse morto privo di posterità. Ciò non era però senza qualche difficoltà; imperciocchè Boemondo, figlio dell' Eroe di questo stesso nome, e nipote di Roberto Guiscardo regnava allora in Antiochia, ed era più attenente al Duca Guglielmo del giovane Conte di Sicilia.

Si è pur anche preteso, che il Duca Guglielmo avea fatto un Trattato con suo cugino Boemondo, pel quale dovea reciprocamente essere erede degli Stati colui, che all' altro sopravviverebbe. Lo che produsse il rifiuto della proposta di Ruggieri; onde gli abitanti di Salerno gli replicarono, aver eglino molto sofferto sotto il Duca Guglielmo, e molte ragioni astringerli a temere di non divenir vie più felici sotto il di lui dominio. Sarolo uno de' Messaggi di Ruggieri, forse perchè con troppa alterezza rintuzzar volle sì fatte querele, restò trucidato nell' istante.

Qualunque fosse stato il rammarico di Ruggieri per tal violenza, e forte il desio di vendicarsene, bisognò per allora dissimulare; e spediti altri Ambasciatori in Salerno, indusse l' Arcivescovo Romoaldo, (Alfano, con più esattezza dice M. Egly) e parecchi nobili ad unirsi con lui in conferenza, ed ivi usando artifizj ed insinuazioni, giunse a capo di essi persuadefe a riceverlo per loro Duca; dure però ne furono le condizioni, dapoichè fu d' uopo che giurasse di lasciare in ballia de' Salernitani la custodia della gran Torre, ch' era la Fortezza della

Cit-

Città . Promise inoltre di non imprigionare alcuno , se prima non venisse dichiarato colpevole , ed allora soltanto per consegnarlo allo stabilito Magistrato di giustizia ; nè che prolungherebbe il loro servizio più di due giorni per qualunque guerra .

Durante il tempo , in cui concertavasi quest' accordo co' Salernitani il Conte Rainolfo (d' Alife) suo Cognato venne a ritrovarlo , e Ruggieri voleva indurlo a servir di esempio agli altri Vassalli del Ducato di Puglia con giurargli omaggio . Rainolfo altamente dichiarò non consentirvi , se prima egli non obbligasse Ruggieri Conte di Ariano a praticar lo stesso verso di se . Ciò parve ingiusto al Conte di Sicilia , e riputava fuori di ragione , che tra gli eguali vi fossero degli Uomini ligj . Scorgendo poi , che Rainolfo prendeva a sdegno qualunque dilazione alla sua richiesta , e che per altro grandemente abbisognavagli il di lui soccorso a conquistar la Puglia , ne ricevette l' Omaggio , e condiscese a quanto bramava .

Alex. L. i. c. 7.

Amalfi fu spinta ad assoggettirsi al Conte Ruggieri dalla resa di Salerno ; restò altresì libera a' Cittadini la guardia de' loro Castelli . Quasi tutta la Puglia lo riconobbe per Sovrano . Venuto in Sicilia , in una grande Assemblea fece stabilire , che in appresso gli si darebbe il titolo di Duca . Giordano , ch' era stato cacciato dal Duca Guglielmo da' suoi stati di Ariano , lusingandosi che la di lui morte gli somministrava propizia l' occasione di rientrarvi , venne a mano armata , e perdette la vita nella presa di Fiorentino . [39]

Tom. III.

N

Non

(39) Il Pirro , attento a seguire Orderico Vitale , dice , che : *Rogerus magnis viribus Ducatum Apulie , Principatusque Salerni , & Capue occupare st-*

An. 1127.
Alexan. L. I.
c. 8.

Non sembrò sufficiente a Ruggieri di appollarsi Duca di Puglia, ne ricercava il consenso del Papa, il quale vantavasi dell' alta sovranità su quella Ducea dopo del Trattato di Nicolò II. con Roberto Guiscardo. Sedeva allora sulla Cattedra di Roma Onorio II, e davagli fortissimo timore un sì poderoso vicino, che con rapidi progressi dilatava il suo dominio. Venne egli in fretta in Benevento, e nel mezzo di una Messa solenne dichiarò colpito dalla censura Ruggieri, qualora fosse ostinato a trattenerfi la Puglia; con esso furono scomunicati anche i di lui consiglieri, o favoreggiatori.

Un sì autorevol colpo non poco danneggiò gl' interessi di Ruggieri. I più distinti Baroni a prima giunta diedero a dividersi ubbidienti al Papa, ed a lui avversi. Il Conte Rainolfo suo cognato ne somministrò l' esempio, e fu seguito da Grimoaldo Principe di Bari, da Goffredo Conte di Andria, da Tancredi Conte di Conversano, da Ruggieri Conte di Ariano; e da Roberto Principe di Capua.

Recate furono a Ruggieri queste disgustose notizie allorchè tornava dalla Sicilia in Salerno. Comincia egli dal mandare grandiosi regali al Pontefice; gli offre la

Cit.

statuit, cunctos opprimens, nulli parcens, sed & cognatos, & extraneos pariter prosternens, & expoliatos opibus cum dedecore conculcans, Tancredum de Conversano Matelle, Brundusique Dominum, & Riccardum (aut Robertum II.) Capue Principem consobrinos suos hereditate privavit, & vi exulare coegit.

Evvi però chi lo giustifica dall'imputazione di barbaro invasore, perchè istituito erede di Guglielmo Duca di Puglia, l'ultimo della posterità mascolina di Roberto Guiscardo. L' Arcivesc. di Salerno lo coronò Duca della Puglia, indi in Reggio fu acclamato Duca di Calabria. Conveniva poi alla politica del novello Sovrano l'impadronirsi delle Terre possedute da tanti Principi, che per solo loro interesse si mostravano avversi a lui non solo, ma alla pubblica tranquillità.

Città di Troja , e Montefosco , se riconoscendolo per Duca di Puglia gliene spedisse l'approvazione collo stendardo . Onorio fu sempre inflessibile ; nè gli mancavano apparenti ragioni per esserlo , quante volte riposeremo sul racconto di un contemporaneo Scrittore , ch' asserisce il Papa egli stesso avergli detto , che nella sua malattia il Duca Guglielmo , chiamati a se l' Arcivescovo di Salerno , ed il Vescovo di Troja , manifestò il suo volere tostochè ritornerebbe in salute , ch' era di far dono a S. Pietro , ed al di lui Vicario Onorio di tutte le sue possessioni , e fino de' mobili .

Gualterius ,
Ved. Pagi,
an. 1127. n. 6

Ruggieri non più sofferente di un Papa troppo fermo nel suo proposito , comandò che si facessero degli iscorrimenti nelle campagne di Benevento , e si arrestassero quanti abitatori s' incontrerebbero ; lo che fu ben eseguito .

Il Papa intanto erasi trasferito in Troja , e convocati un Concilio , replicò i fulmini del Vaticano contro di Ruggieri , e de' suoi partigiani : uno de' motivi che lo rendeano odievole ad Onorio era il divieto da esso pubblicato di andare in Roma i Vescovi de' suoi Dominj , forse perchè quivi non venissero contro lui commossi ; e ciò riputavasi un bastevole incentivo a replicar la scomunica .

Romaldo,
P. 184

Falcon.
Bene.

Da Troja passò il Papa in Capua . L' Arcivescovo Ottone ne dichiarò Principe Roberto . Onorio profferì alte invettive contro Ruggieri , e per maggiormente animare i di lui nemici , accordò le indulgenze a chi vorrebbe muovergli guerra : esse divenivano plenarie per coloro , che perirebbero in questa spedizione .

Alex. J. r. c. ii.

Non ommise altri tentativi Ruggieri per indurre il Papa ad un accomodamento . Scorgendo pure il tutto inutile , fu di avviso ricorrere ad un mezzo il più efficace , quello dell' armi , e si portò in Sicilia per farvi delle re-

Cugl. d' Tiro
l. 13 . n. 22.

clute; siccome da suo canto il Papa si apparecchiò a combattere anch' egli ad oggetto di strappar la Puglia dalle mani di Ruggieri.

Nello stesso tempo questo Principe spedì una Flotta di quaranta vascelli in Africa, che niun profitto riportarono su gl' infedeli; anzi nel loro ritorno in Sicilia vennero lor dietro ottanta delle loro Navi, ch' osarono approdare impensatamente in Siracusa, e cagionarvi de' funestissimi eventi. La Città fu incendiata dopo il più fiero saccheggio; degli abitanti parte uccisa, e gli altri prigionieri; non poterono salvarsi, che il Vescovo [Ugone] ed alquanti Ecclesiastici (40.)

Sicardo, in
Miratori t. 7.

Rocc. Pyrr.
Inveges, t. 3.

Verso questo tempo fu trasportato in Catania il Corpo di S. Agata, già tolto da Maniace. Un Calabrese nominato Gilbert, e Gozelmo di Francia dimoravano in Costantinopoli. Parve al primo di veder S. Agata, che gli ordinava a togliere nascostamente le sue reliquie, per indi recarle in Catania. Palesato ciò a Gozelmo, ed entrambi risoluti a seguire l' ispirazione, entrarono notte tempo nella Chiesa, e per qualunque diligenza facesse l' Imperatore per arrestarli, giunsero felicemente in Catania col prezioso deposito. Innumerabili prodigj avvennero quindi nel loro arrivo, che il Vescovo Maurizio raccontò, soggiungendo, che Gilberto stesso dissegli, esser stata vera l' apparizione.

An. 1128.

Sul principio della bella stagione il Duca Ruggieri, ch' avea fatte reclute nel verno, passa lo stretto, e s' im-

(40.) Tace affatto Rocco Pirro questa passeggera Invasione. Nam poi, fidato in Scobar, e in un Manoscritto di Catalogna, che nel 1130 mentre si cantava il Vespro un gran Tremuoto rovesciò la Chiesa di Siracusa. Confrontando i varj Scrittori, l' Anno ne resta incerto, e l' ora in cui avvenne, dapoichè alcuni dissero, che si celebrava Messa, e vi perirono molte persone, fuori del Sacerdote, del Diacono, e del Suddiacono.

s'impadronisce di Taranto, Otranto, e Brindisi. Le due prime Città apparteneano a Boemondo Principe d' Antiochia, Tancredi Conte di Conversano signoreggiava nell' ultima. Il Papa irritato di tale invasione si pone in movimento con due o trecent' uomini, inculca a' Baroni della Puglia di ragunare i loro combattenti, ed in poco tempo formasi una poderosa armata, tuttora disposta ad assaltar Ruggieri, che pel rispetto del Papa non solo, ma per timore di sì gran numero di Confederati, tuttora allontanavasi, ricoverandosi ne' luoghi più alti, e poco accessibili. Più volte, sempre però invano, i suoi Deputati durarono fatica presso il Pontefice per ottener la pace; onde infine egli fu d' avviso d' impedire a' nemici il trasporto de' viveri, e si giunse nel loro campo a tale calamità, che molti distinti guerrieri vendettero le loro vesti per provvedersi del solo pane. Alla fame venne dietro la desolazione. Il Principe di Capua non avvezzo alle dure fatiche d' una lunga guerra mostravasi pronto ad abbandonare il Papa, e negli altri Baroni non minore svogliatezza risedeavi, allorchè Onorio, per altro da mille incomodi attorniato, tra' quali non avea minor parte l' eccessivo caldo, stimò opportuno prima di restar solo, spedire al Duca Ruggieri il Cardinale Amarico, e Cencio Frangipani, affine d' invitarlo di recarsi in Benevento, ov' egli tornava, e che quivi lo investirebbe del Ducato di Puglia. Avvegnachè la loro mala condotta ve lo abbia spinto, si lagnarono con Onorio i Signori della Puglia, e della Calabria, che maneggiavasi senza loro intervento un tale accordo.

Giunto in Benevento il Papa, non lungi fermossi Ruggieri sul Monte di San Felice. Due giorni s' impiegaron a porsi in ordine gli articoli del Trattato; nel terzo giorno il Papa sopra un ponte a bella postura si sultò sul

Alex. Celef.
l. i. c. 11.

Falc. Ben.

sul fiume Sabato, parlamentò con Ruggieri, che non volle cimentarsi d'entrare nella Città. Già il Sole era tramontato, quand'ei prestò omaggio ad Onorio: poichè tutto quel giorno era scorso in convenirne le condizioni. Si praticò altresì la cerimonia dello Stendardo. Ventimila persone accorsero per esservi presenti; ed era l'Ottava dell'Assunzione li 22. di Agosto del 1128. Ruggieri promise di garentire, e proteggere il Papa, e i suoi Successori pella Città di Benevento, e di non mai assoggettarli il Principato di Capua.

Si rivolse poi a soggiogar le Piazze, e quei Baroni, che si mostravano avversi al suo innalzamento di Duca di Puglia. Inutile però fu l'assediar la Città di Troja, perciocchè gli abitanti da lungo tempo prima vi si erano apparecchiati, e poste aveano nuove fortificazioni. Ruggieri dopo qualche dimora in quella situazione bisognò ritirarsi come si appressava il verno: Amalfi nel suo passaggio gli si rese, e dopo di essa altre Fortezze. Dopo ciò diede egli commiato alle milizie perchè isvernassero. Dimorò alquanti giorni in Salerno, e prese il cammino della Sicilia per farvi altre leve di combattenti, colle quali poi, terminato il verno, venne a riacquistare quelle Piazze, che il Conte Tancredi, profittando della di lui assenza, avea occupate, a riserba di Brindisi, che fu d'uopo stringer con assedio, e pella gagliarda difesa degli abitanti indi abbandonare.

An. 1129.

Il Conte Tancredi frattanto, Grimoaldo Principe di Bari, e Goffredo Conte d'Andria gli si sottomettono, in lui riconoscendo il legittimo Duca di Puglia. Restituì ad essi le loro Terre, a patto però di dargli ajuto nell'assedio di Troja. Furono molto costernati gli abitanti in vedere come i principali Signori della Puglia erano pacificati con Ruggieri, e spediti messaggi al Principe

cipe di Capua Roberto , gli offerirono la Sovranità , qualora costui s' impegnasse a proteggerli ; ma ricusò egli tale offerta , perchè contenente molto rischio . Di lui più ardito il Conte Rainolfo entrò in Capua , pronto dichiarandosi ad ogni di lei difesa , anche contro di suo Cognato : costui però per via di secreti maneggi lo persuase ad abbandonar l' impresa , e a raggiungerlo . *Falcon. Benev. Alexan. di Teles. c. 16.*

Ridotti all' estremità i Cittadini di Troja , si resero . Quest' esempio fu seguito dell' altre Città della Puglia , che sembravano le più ostinate . Ruggieri andò in Amalfi , e ragunati i Baroni , essi obbligò con giuramento ad una scambievole pace , al rispetto verso la Chiesa , e ad una buona amministrazione della giustizia tra' loro Sudditi . Sospettavasi com' uno de' malevoli Roberto de Grantmenil , Ruggieri volle , ch' ei giurasse ad abbandonar l' Italia , e mercè questa promessa gli rese la libertà (41) .

Non pochi motivi spingeano il Papa Onorio ad esser male affetto verso i Begeventani , uccisori del loro Governatore nel mezzo d' una sedizione , e che forzati aveano parecchi de' loro più distinti Cittadini a cercar scampo altrove . Per quanta voglia mostrasse egli del richiamo di questi esiliati , vi trovò delle opposizioni , onde fu d' uopo implorare il soccorso di Ruggieri , e gli fu vantaggioso .

Il Duca passa quindi in Sicilia , e gli si dà avviso , che , sprezzati i suoi giuramenti , Roberto di Grantmenil trovavasi novellamente nella Puglia , inteso ad eccitarvi del-

(41) Riputavasi in quei tempi floridissima la Mercatura degli Amalfitani ; introdussero essi i primi le derrate , e le stoffe del Levante in Europa . *Ann. Comnen. Alexiad. e Not. in Bibliot. Carusi. Gugl. di Tiro Lib. 18. c. 4. Alexand. Celest. Lib. 3. Gugl. di Puglia , L. 3. Leonardo Alberti , Descriz. de Ital.*

delle rivolte . Vi si porta egli , e lo astringe a ritirarsi : Crede poi opportuno , mentre il tutto presentava un prospetto di tranquillità , di rompere il Trattato malvolentieri conchiuso da' Salernitani ; e ricusando essi di dargli in potere la Fortezza , la circonda di soldatesca , e l' espugna . Le possessioni del Conte di Ariano soggiacciono alla stessa sorte . Troja , che si era ribellata , molestasi con stretto assedio ; si rende , e vi s' innalza un Castello , ed un altro se ne fa edificare in Amalfi , per trattener nel loro dovere i Cittadini . Il Principe di Capua , non poteva da se solo resistere , dopo tante conquiste di Ruggieri , e si determina a riconoscerlo per legittimo Sovrano . *Alexand. c. 22. 24.*

Pacifico possessore della Calabria , torna egli in Sicilia . Fu in questo stess' anno li 15. di Maggio , se si credono i Messinesi , che la loro Città videsi ricolmata di segnalatissimi privilegj da questo Eroe ; ottenne essa una Corte di Giustizia , ed il pomposo titolo di Capitale di Sicilia : ciò , che siccome trovasi asserito , fu poi confermato nel dì 20. Agosto del 1160. dal Re Guglielmo I. Molte ragioni vi sono però di dubitare che sì fatte Scritture non si debbano riputare autentiche . Sembra pur quivi supporfi , che Ruggieri avesse ricevuta la Corona li 15. di Maggio del 1129; favoloso racconto solidamente rifiutato dal P. Pagi (42). *Ved. la Nota appresso. Pagi , an. 1129. n. 30.*

Bramosissimo sempre il Duca Ruggieri di ampliare il suo dominio , formò delle pretenzioni sul Principato di

An-

(42) In più luoghi di questa Storia si è veduto , e si vedrà a chiare note in appresso a quale Città di Sicilia convenga di ragione fin dall' antichità il fastoso titolo di Capitale . Felicemente noi non siamo nel secolo de' Bonfigli , e de' Piccoli , o di altri posteriori Rapsodisti , che buccinandosi Storiografi , fanno capo in qualsivoglia vieta pergamena , purchè riempissero un grosso volume di alquante novelle.

Antiochia. Boemondo il giovane era morto, e dopo lui era restata l'unica sua Figlia Costanza. Il Conte di Sicilia frattanto sosteneva esser egli il legittimo Erede del suo Cugino. In Oriente niuna briga si presero di tale domanda, e gli Stati di Antiochia ubbidirono Costanza, che sposò Raimondo figliuolo del Conte di Potiers. Nel di lui passaggio Ruggieri avrebbe desiderato di farlo arrestare, ma colui seppe molto bene sfuggire ogni insidia. *Gugl. di Tiro, l. 14. n. 9. e 20.*

II.

Coronazione del Re Ruggieri. Diversi movimenti nella Puglia. Morte della Regina Albira, e Secondo Matrimonio del Re.

BEN poteva dirsi, che la vittoria per ogni dove accompagnasse il Conte di Sicilia. Debballati tutti i suoi nemici, già divenuto Sovrano della Città di Napoli, che da se stessa erasi assoggettita, Signore di vaste possessioni fino alla Marca di Ancona, volentieri ascoltò i consigli di chi molto amavalo, il Conte Errico, fratello di sua Madre, affinchè cambiasse il titolo di Duca in quello di Re, assai più convenevole al Dominatore di cotante Provincie. *Abb. Celes. l. 2. c. 1.*

An. 1130.

Appagato di tal discorso Ruggieri, adunò in Palermo le più distinte persone di Chiesa, Secolari, ed altre, che splendeano col loro merito, per ascoltarne il loro parere. Erano abbastanza note le sue intenzioni, e cost dessi unanimamente lo sollecitarono a prender la corona in Palermo. Comunque forte ne sia stato il suo desiderio, volle con aggiustatezza condurre un affare, (che riputavasi in quei tempi molto interessante, cioè il pia-

Tom. III.

O

ci-

An. 1130. cimento di un qualunque davasi il titolo di Papa; da cui agevolmente l'ottenne.) Stracciava allora la Chiesa un molesto Scisma. Pietro, figlio di Leone, contendea il Papato ad Innocenzo II. Ruggieri favoreggiava il partito di quell' intruso, che si era apposto il nome di Anacleto; la di lui autorità implorò appunto prima che prendesse il titolo di Re. Anacleto contento di un sì possente protettore, gliene drizzò espressamente una Bolla, che mostrasi colla data de' 26. di Settembre: (ma che il Piro riconobbe per acefala, e mutilata, sebbene asserisca averla tratta il Card. Baronio dalla Biblioteca del Vaticano.) *In Chronolog.*

Anacleto sparge primamente in essa grandiose lodi sulla saviezza, e la potenza di Ruggieri, sul di lui attaccamento agli ultimi Vescovi di Roma, ed alla sua persona, quindi gli accorda e del pari a Ruggieri suo Figlio, agli altri Figli che verranno dopo, e ad ogni di lui Erede la corona del Regno di Sicilia, di Calabria, della Puglia, e di altri luoghi pell' innanzi conceduti a Roberto Guiscardo. Accorda pure in perpetuo le prerogative della Real Dignità, e ne stabilisce la Sicilia pella principal parte del Regno, *Caput Regni*. Permette a questo Principe il ricevere la corona dagli Arcivescovi de' suoi Dominj, in presenza degli altri Vescovi. Approva tutte le donazioni de' Papi al mentovato Roberto, e a' di lui Figli, assicurandole per Ruggieri, per i suoi Figliuoli, e pe' suoi eredi; vi aggiugne il Principato di Capua, la Sovranità di Napoli, e la protezione di Benevento. Di suo consenso, in appresso la consacrazione di tre Vescovi, di Siracusa, di Girgenti, di Mazzara, o di Catania dovrà farsi dall' Arcivescovo di Palermo. *Baron. Ann. T. xii. Rocc. Pyrrh. Dupin, titres de Sicile, p. 39. Roberto del Monte. Les Conquetes des Normands Francois, p.*

192. (*ea ratione, ne supradictæ Ecclesiæ in Diœcesibus, vel possessionibus suis a Panormitano Archiepiscopo, vel ab ipsa Panormitana Ecclesia diminutionē aliquam patiantur. De reliquis verò duabus pleniori nostro consilio reservamus.*) L'omaggio, e l'usata imposizione non per tanto si tralasciò, e questa riducasi a seicento *Schifati* annuali; monete d'oro di tal nome, perciocchè aveano la forma (d'una barchetta, o gondola) a guisa di una tazza. *Ved. Du-Can-ge* Per nulla innovava Anacleto su tal riscotimento, ben soddisfatto, che per quest'altra convenzione rimanesse l'annuo censo nello stato, onde prima venne offerto. (43).

O 2

Guer-

(43) I Configlieri del Sovrano, soggiunge l'Abbate di Teles, mostronsi ben persuasi, che il centro, ed il Capo di tutto il Regno dovea riputarfi a ragione la Città di Palermo, Metropoli di quest'Isola; la quale un tempo ebbe i suoi Re, e poi, *per divina disposizione*, per molti anni n'era restata priva. L. 2. Ben conosceasi, che il titolo di Re non era nuovo in Sicilia, e ciò senza inoltrarsi nell'età de' Geroni, de' Dionigi &c. a' quali indistamente i Greci, troppo attaccati allo stato di Repubblica, davano il nome di Tiranni. Nel Consiglio tenuto in Salerno v'intervennero insieme cogli Ecclesiastici, ed i Baroni gli Uomini addottrinati, che unanimamente scelsero Palermo, come antica Reggia, affine di ristabilirla nel primiero splendore già resa Capitale di tutto il Reame.

Secondo Falcone, Anacleto venuto in Avellino stabilì il titolo di Re pel Duca Ruggieri. Nelle correzioni di Falcone, *Bibl. Carus.* si legge, che la convenzione di Anacleto e di Ruggieri si concluse verso il fine di settembre, e che l'Antipapa tornò in Benevento, da dove scrisse intorno a quel domandato titolo un Diploma, recato dal Baronio.

Trovansi pure degli Scrittori, i quali asseriscono, Ruggieri di suo proprio volere aver presa per la prima volta la Corona di Re nel Mese di Maggio del 1129. mentre vivea il Papa Onorio suo amico, dalle mani de' quattro Arcivescovi, di Benevento, di Salerno, di Capua, e di Palermo, in presenza d'altri Vescovi, di Abbati, di Uomini di Chiesa, Magnati, e Grandi Uffiziali. Si rapporta da costoro una Mss. Cronaca di un certo Monaco Certosino di nome Maraldo, che credesi assai antico, alla di cui autorità io non posso assentire, dice il Caruso, per il silenzio sù questa Coronazione, di altri Storici, e segnatamente del Telefino, familiare di Ruggieri, e di quella di Falcone. Così fatta Cronaca era stata accennata dal Pirro come autografa, e custodita in una Biblioteca di Napoli, col titolo

An. 1130.

Guernito di così fatta Bolla Ruggieri, torna in Palermo, e in un'altra Assémblea di tutti i Baroni de' suoi Stati di concorde opinione si determinò la funzione della Corona pel dì del Natale. *Alexand. l. 2. c. 3. e 6. Inveges tom. 3.* Il Cardinal Conti era stato spedito da Anacleto come personaggio principale da ugnere il novello Re in presenza di una numerosissima Assemblée nella Chiesa Metropolitana di Palermo. Il Principe di Capua pose il Diadema sulla testa di Ruggieri, ed ei pomposamente s'era mostrato in pubblico. Dopo la sacra cerimonia vi fu un lauto banchetto, ove splendeva il vasellame de' più preziosi fra' metalli. Tutti quei, che portavano in tavola vestivano abiti di seta, e ciò stimavasi allora assai più raro, che i drappi ad oro.

Sembrava convenire a (Pietro) Arcivescovo di Palermo il sacrare il Re, ma non volle avervi parte, già dichiarato essendosi aperto fautore d'Innocenzo II, per qualunque tentativo ch'operasse Anacleto di trarlo a se, fin con offrirgli per suffraganee le Sedi Vescovili di Siracusa, e di Cata-

ta-

tolo di Cronaca di S. Stefano del Bosco, ove parlasi di questa prima Coronazione de' 15. di Maggio 1129. Ind. 8. Si nominano tra' Signori, che vi furono astanti Goffredo Loritello Conte di Catanzaro, Riccardo Duca di Gaeta, Ammiano Legato del Re Còrrado, Canzolino Cancelliere di Ruggieri, Nicolò Protonotajo, il Conte Pietro di Sanseverino, Apostigo Conte Capocio, il Conte Rainolfo, Tancredi Filangeri, Ugone di Chiaramonte, Ruggieri Avenello, Goffredo di Altavilla, Ugone Graffeo, Amfredo Bonelli, Pietro di Montoro &c. Ma Innocenzo II. successore di Onorio non approvò punto questa Coronazione. Fin quì la Cronaca di Maraldo, cui seguì il Fazello, e poco valutata dal Pirro, che ne adduce parecchi dubbj sulla doppia Coronazione, taciuta affatto dal contemporaneo Falcone, dal Gellesino, dalla Cronaca di Ceccani; intieramente rifiutata dal Baronio, e quel ch'è più, dal P. Pagi. Il Barone Caruso intento a render ciò verifinile, è di parere, che Ruggieri avesse avuto il titolo di Re in una solenne acclamazione li 15. di Maggio, e che poi di fatti prese la Corona nel dì 25. Dece mbre.

tania ; ciò che mai avvenne . Restò poi soddisfatto l' Antipapa del Prelato di Messina (Ugone), onde dicesi averlo qualificato per Arcivescovo , e stabilito Metropolitano delle Chiese di Cefalù , e di Lipari , come l' è al presente (44) . *Rocc. Pyrr. in Eccl. Pan.*

Dopo la sua coronazione Ruggieri se appellarsi Re di Sicilia , e d' Italia . Divenuto pacifico Signore , rammaricavasi , ch' ancora gli Amalfitani tenessero la loro propria guarnigione nella fortezza , ceduta ad essi in un tempo di turbolenze ; e quindi vi si portò con un' armata formidabile - *Falcon. Alexand. l. 2.* (Avevi fatto precedere il suo prudente , e valoroso Ammiraglio Giovanni per dar principio all' assedio ; il Grande Ammiraglio Giorgio Rozio dovea colla flotta girar la costiera per impedire ogni soccorso , che dalla parte di mare potesse giugnere in Amalfi , e la fuga de' Cittadini . Alquanti forti restarono presi dagli Amalfitani , ch' erano un po' troppo boriosi d' esser discendenti da' Patrizj , degli antichi Romani , e che per scamparsi dal furor de' Barbari invasori d' Italia aveano scelti per loro ricoveri i luoghi più montuosi della Calabria . Il Re poi accordò la pace ad Amalfi a suo arbitrio , e se ritorno in Salerno .)

An. 1132.

In

(44) L' Abbate di Teleso nel principio del suo secondo Libro ci lasciò descritta la pomposa cerimonia , e le solennità , poste in opra in Palermo pella Coronazione di Ruggieri . L' allegria , le superbe vesti , le illuminazioni della Città , lo sfarzo della cavalcata , in cui splendeano le briglie , e gli arnesi de' cavalli con argento e coll' oro , le superbe tappezzerie , gli arazzi , ond' era ornata la Reggia , i Conviti , e tutt' altro , mostravano quant' era straordinaria l' opulenza del Re e de' suoi sudditi . Nella Chiesa Cattedrale , e segnatamente nella picciola Cappella di S. Maria l' Inconronata , ch' ancora sussiste in uno de' lati del Duomo , Ruggieri prese la Corona dalle mani del Principe di Capua , come primo Vassallo . E' fama , soggiunge Fazello , che la collocò su di lui capo il nobile Palermitano Andrea Caravello , o Calvello . Il Diploma del 1144. fa scorgere quanto gli era gradita cotesta Chiesa a Ruggieri in memoria di un tal glorioso evento .

An. 1132.

In un tempo, in cui sembrava ben stabilita la possanza del Re, e che meno doveano temersi le fazioni, si sollevarono in gran numero i malcontenti, animati da Papa Innocenzo II, e dall'Imperator Lotario, i quali essi afflicuravano di favoreggiare con tutte le forze (45).

Sergio, Generale delle truppe di Napoli fu tra' primi, che scossero il giogo. Cotanto egli ammira per lo avanti 'l Re Ruggieri che di sua volontà si era a lui sottomesso, iserbandosi il solo comando della Fortezza. Mapoco dopo se ne pentì, e volle tornare all' indipendenza. Ciò servì di spinta a Tancredi, Signor di Brindisi, a Grimoaldo Principe di Bari per imitarlo. Il Re in compagnia di Anacleto cinse d'assedio il Castello di Brindisi, e lo forzò con un vigoroso assalto alla resa. Bari dopo aver sofferto l'assedio di 15. giorni fu espugnata; Grimoaldo, e sua moglie consegnati a Ruggieri, soffrirono poi la prigionia in Sicilia. *Alexandr. Celef. L. 2. c. 12. e 20. Falcon. Benev.*

Non-

(45) Il primo annunzio dell' imminente spedizione di Lotario, commosse in strana guisa tutti i Baroni, ed i popoli della Puglia, i quali speravano col di lui soccorso di scuotere il giogo di Ruggieri. Allorchè poi quegli entrò in Italia, la sedizione scoppiò in tumulto, e ne furono Capi, e motori, Rainolfo Conte di Alifì, Roberto Principe di Capua, e Sergio Duca di Napoli. Ma perchè gli effetti non corrisposero all' aspettazione si avea di quella spedizione, e solo l'Imperatore fu felice sulle Città di Lombardia, di Toscana, e della Romagna, e pelle interminabili discordie tra esso, ed il Papa, come pure pella rotta unione degli Alleati Principi della Puglia, il tutto ridusse colla forza Ruggieri, fuori di poche Città, che, per non aspettar di peggio, cercarono con volontaria sommissione di aver pace con lui.

Nel 1132. Ruggieri fe l'assedio di Brindisi, di cui era Conte Tancredi di Conversano. Forzata a reudersi, vi diviene prigioniero il Conte di Andria Goffredo, che bisognò cedere una parte delle sue possessioni, e fu mandato carico di catene in Sicilia. Bari assediata, dopo tre settimane capitò, dandogli in potere il suo Principe Grimoaldo, ch' ancor egli fu prigioniere in questa istessa Isola. Frattanto il Principe di Capua, e Rainolfo Conte di Alife, e di Avellino uniscono le loro forze, e si presentano in battaglia con un esercito, che Falcone di Benevento disse di quaranta mila Fanti, e tre mila cavalli; numero veramente ingrossato da' copisti.

Non poche ragioni astringeano la Principessa Metilde, sorella del Re a lagnarsi di suo marito il Conte Rainolfo . Costui ne venne ammonito , e vi si aggiunse la minaccia di toglierla dalle sue mani , ciò ch' ella , senz' aspettar altro eseguì da se medesima , e fu mandata in Sicilia con suo Figlio . Irritato il Conte da sì repente , e strepitosa partita , impegnò l' autorità di Anacleto per riavere amendue ; nulla però profittando , perciocchè Ruggieri , che con tenerezza amava la sorella , era fermamente persuaso , ch' essa non ne farebbe meno infelice in avvenire , si unì a' ribelli della Puglia , e trasse al suo partito il Principe di Capua . Così prodigiosamente si accrebbe cotest' armata , che ben tosto conteneva quarantatre mila uomini . *Anonym. Cassin. Murator. tom:5. p. 62.*

Il Re s' appressa a Benevento , aspettando novelli rinforzi ; fa proporre a' Principi collegati un accommodamento ; erano dessi però di lui più forti , e rigettarono qualunque offerta pella pace . An. 1133.

Il Cardinal Crescenzo , Governatore di Benevento a nome dell' Antipapa , ingegnavasi di commuover gli animi in favor di Ruggieri . I Cittadini però determinati a mantenersi neutrali in questa guerra , mandarono via il Cardinale . Sconcertato da un sì improvviso accidente il Re , vide , non esservi altro più sicuro partito , che di ritirarsi , e ciò di soppiatto col favor della notte . Avvisati di ciò i Ribelli , non lasciarono di correrli dietro , e gli tolsero alquanti Saraceni del suo esercito . Ruggieri rivolse il cammino verso Nocera , di pertinenza del Principe di Capua , e la circondò colle sue truppe ; ma dopo cinque giorni s' avanzarono in di lei soccorso gli Alleani , che rimasero vittoriosi dell' armata reale , in guisa che quasi tutta ne restò trucidata , prigioniera , o messa in fuga ; il tesoro , l' equipaggio divenne lor preda . Con
soli

Ani. 123. soli cinqu' uomini rifugiossi il Re in Salerno. Memorabilissima vittoria fu questa, avvenuta li 24. di Luglio, vigilia di S. Giacomo.

Diede pure a divedere il Re in questa occasione come i Grand' Uomini non restano punto oppressi dagl' infortunj. Raccolse egli in fretta gli avanzi dell' esercito, ed unendovi nuove reclute, venne con sommo ardore a minacciar Benevento; lo depredò, e prese la via per Salerno, attraversando dovunque i disegni de' nemici intenti a profittar della vittoria. La ribellione restò come ammortita, ed ei se passaggio in Sicilia.

I Principi confederati uscirono novellamente in campo con assediare Venosa, e ne furono espugnatori. Molte Città di Puglia aprirono ad essi le porte. Il Conte Rainolfo, ed il Principe di Capua indarno recatisi in Roma, vi pregarono l' Imperator Lotario, perchè non omettesse una sì propizia occasione onde sterminar Ruggieri: gli affari più rilevanti non gli permetteano, egli disse, d' impegnarsi allora in questa guerra. Provarono dunqu' essi il rammarico di tornare senza che fossero in menoma cosa appagati. *Falcon. Benev. Alexandr. L. 2.*

Mentr' egli erano in Roma, Ruggieri venne in Italia alla testa d' un poderosissimo esercito, composto anche di un gran numero di Saraceni. Adirato più che mai contro la perfidia de' suoi Vassalli, essi trattò con estrema severità; a niuno accordando quartiere, incendiava le Città, ed insieme i suoi malevoli. Dopo avere assediata Montepeloso, ove s' era fortificato il Conte Tancredi, la prende a forza, e costui fatto prigioniero, dovea per sentenza esser strangolato, allorchè il Re gli accordò la vita, purchè fosse chiuso in Sicilia in un perpetuo carcere. Anch' egli recato in sua presenza uno de' suoi più accaniti nemici Ruggieri di Planco, ebbe rotta la gola; e
la

la Città fu distrutta . *Alexandr. Celes. L. 2. Falcon. Benev.*

Il Conte Rainolfo , scorgendosi inabile per resistere alle forze di Ruggieri , va in Napoli a sollecitare Sergio , e quei Cittadini , perchè mettersero in campo un considerabile armamento . Dal suo canto il Principe di Capua , recatosi in Pisa , ne richiede con vivacità de' soccorsi ; il Re tuttavia riempiva di desolazione tutto il paese di Benevento , per trarre vendetta dell' oltraggio fatto al Cardinal Crescenzo . Lasciate le truppe in quei contorni , e presso Capua , Ruggieri veleggia li 21. di Ottobre verso la Sicilia per svernarvi . Lo seguivano ventitrè navigli carichi delle spoglie de' suoi nemici , e non pochi vi erano i prigionieri . Sventuratamente però tutti si sommersero per una improvvisa burrasca , in vicinanza delle spiagge dell' Isola .

Dalla secreta intelligenza degli assediati con alcuni del presidio venne minacciata Benevento d' un' imminente espugnazione : scoperta a tempo però produsse l' arresto , ed il castigo de' colpevoli .

Il Papa , il Duca Sergio , e Rainolfo restarono ben soddisfatti del Trattato conchiuso dal Principe di Capua co' Pisani , nel quale ebbe parte anche il Doge di Venezia , che si obbligò a somministrargli nel mese di Marzo cento Navi da guerra , mercè il compenso del peso di tre mila libbre d' argento . Ben tosto s' ottenne questa quantità , svaligiando le Chiese di Napoli , e di Capua ; fu mandata in Pisa , e le si accoppiarono le più calde preghiere , affinchè quella Repubblica affrettasse il promesso ajuto . An. 1134.

Dalla Sicilia tornò il Re con una flotta di sessanta Vascelli , ch' ei fe venire dinanzi il porto di Napoli . Gli abitanti si difesero ^{ve} con sì gran vigore , che i Siciliani altro progressq non fecero fuori di occupare alquanti for-

An. 1134.

ti all'intorno. Ruggieri col numeroso esercito piombò all'improvviso sulle terre del Principe di Capua, e del Conte Rainolfo. Prese Nocera, e molt' altre Piazze, mentre il Principe Roberto avviavasi a Pisa per sollecitarne i soccorsi. Il Conte Roberto trovavasi molto inviluppato; i suoi Vassalli lo abbandonarono, e già divenivano partigiani del Re; non eravi altro mezzo, che dimandar pace; Ruggieri anch' egli la desiderava. In un abboccamento verso il fine di Giugno, il Conte si gettò a' piedi del Re, ch' ebbe la bontà di rialzarlo, e fino di stendergli le braccia. Rainolfo prima di baciarlo, pregò esso a vive istanze di non più guardarlo come un oggetto odievole. *Vi consento*, gli disse il Re: *uè bramo*, soggiunse il Conte, *che voi mi amiato, se non a misura di quanto vi sarà utile co' miei servigj*. *Va bene*, replicò il Re, ed il Conte conchiuse, *che Dio sia testimonio di ciò, a cui m' obbligo*. Terminato questo breve dialogo, Ruggieri abbracciò suo Cognato con tutti i segni di tenerezza; molti di quei, che si trovarono presenti a questa riconciliazione furono veduti sparger lagrime di gioia. Il Re al Conte Rainolfo restituì la Principessa Matilde, ed a costei da suo Marito vennero rese le di lei possessioni, delle quali si era impadronito; uno de' più vigorosi motivi delle loro discordie. *Anonym. Cassin. Alexan. di Telesa*.

Si trattò poi del Principe di Capua. Promise il Re di lasciargli il tranquillo godimento del resto de' di lui Stati, a condizione però, ch' ei nella metà di Agosto si portasse in sua presenza in aria di sottomesso, e di suddito, ma che il toltogli nella passata guerra non gli sarebbe punto restituito. Assicurò frattanto, che qualora quel Principe non giudicasse a proposito di ritornare ne' suoi dominj, egli stesso li governerebbe finchè il di lui Figlio Roberto giungesse all' età propria per coprirsi d' ar-

ma-

madura . Ma si mostrò poi fermamente risoluto , che se il Principe di Capua non gli darebbe nel prefisso termine una decisiva risposta , egli s' impadronirebbe per sempre di quel Principato . *Aless. di Teles. c. 34.*

(Di fatti dopo li 15. di Agosto il Re occupò il Castello a mare , ed altri forti di Ugone Conte di Bojano . Passato poi a visitare il Monastero del Santissimo Salvatore di Telesa ricevette le più onorevoli accoglienze da' Monaci , e dal loro Abbate Alessandro , che fu in appresso il suo Storico .) Lo stesso contento mostrarono i Capuani , quand' egli entrò nella loro Città ; dopochè sdegnoso pella tracotanza di Roberto si era assoggettito tutto quel Principato . *Falcon. Benev. Anonym. Cass. Alex. di Teles. L. 2.* Sergio Generale di Napoli , temendo un imminente assedio , vi venne in fretta a chieder perdono , ed a giurargli omaggio ; (lochè pure praticarono i Signori della Famiglia di Borrello . Indi Ruggieri presentatosi a Benevento , la costringe a dargli il giuramento di fedeltà , salvo il Vassallaggio , che quivi doveasi al Papa . Anacleto anch' egli prestamente vi accorre , e per suo ordine vengono demolite le abitazioni de' suoi emuli , e di quei , ch' aveano palesato più furia contro il suo partito .) Ricolmo di gloria al Re torna in Salerno , e dà li ripassa in Sicilia per svernarvi ; si ammala , ed appena è ristabilito , che soffre il rammarico della perdita della Regina Elvira ; compianta da chicchessia qual donna sinceramente religiosa , e piena di caritatevole amore . Trovavasi assai giovane Ruggieri quando sposò questa Principessa , figliuola di Alfonso VI. Re di Castiglia ; e da lei n' ebbe cinque Principi , ed una figlia , il di cui nome non ci è pervenuto . I primi furono , Ruggieri Duca di Puglia , Tancredi Principe di Taranto , e di Bari , Anfuso Principe di Capua , Guglielmo , che fu il suo succe-

P 2

sore

An. 1134. sore sul trono di Sicilia , ed Errico , che morì prima di aver potuto ricevere un assegnamento . Fu data sepoltura ad Elvira nella da lei edificata Chiesa di S. Maria Maddalena . Cessata la gravissima tristezza per questa morte , il Re si rimaritò alla Sorella dell' Antipapa Anacleto . *Order. Vital. L. 13. Ross. Pyrrh. Romual. di Saler. (46.)*

III.

Novella Ribellione nella Puglia , spalleggiata dall' Imperatore , e da Papa Innocenzo II. Il Conte Rainolfo fatto Duca di Puglia .

An. 1135. **A**ppassionato in guisa era Ruggieri per sua moglie Elvira , che lei estinta non permise per molti giorni , ch' alcuno gli si presentasse , fuori de' dimestici di cui abbisognava . Da questo stretto ritiro parecchi credettero , esser egli già morto , e ragioni di politica sforzar la Corte a tenerne occulta la notizia . Il falso rumore da per tutto dilatato pella Sicilia , e pell' Italia indusse il Principe di Capua a partir da Pisa con ventiquattro Navi ,
colle

(46) Il *Fazello*, Scrittore per altro rispettatissimo , seguendo talvolta cattive guide , come il Biundo , il Collemucio &c. palesa sulle gesta del Re Ruggieri quant' egli sia manchevole , poco accurato , e che soventemente ne perverte l' ordine . Egli per esempio , asserì , ch' Elvira fosse stata soltanto Madre di tre maschi , e di Costanza , che fu poi Imperatrice , e Regina di Sicilia ; che l' Abbate Gioachino , ancor non conosciuto per vaticinante , sendo fanciullo , gli avesse predetto , questa Principessa dover cagionare lo sterminio d' Italia , e cent' altre favole , che anno avuta lunga fortuna nella bocca del volgo , *Ved. l' Abb. Amico Not. al Fazel. Tom. 2. della pag. 377.*

colle quali nel dì 24. di Aprile giunse in Napoli, chiamato da Sergio, anch' egli sicuro della morte del Re, da cui prendea speranza di farsi indipendente. (Non mancavano nella Città di Avversa coloro, che accertassero esser vivo il Re, eppure il popolo tumultua, e richiama il Principe di Capua suo primo Conte.) Occupatasi dunque da Roberto Aversa, e presa Cuculo, seco costui condusse il suo esercito per guernire la Città di Napoli. *Abb. Celes. L. 3. Falcon. Benev.*

Deluso dalla voce pubblica l' istesso Conte Rainolfo, stima questo il tempo più favorevole al riacquisto di quelle possessioni tolteglì dal Re; si appressa pertanto a Capua con quattrocent' uomini, dandosi egli a credere, che il Principe Roberto avesse quivi un considerabile partito; molto però sorprendesi in iscorgere, che non vi si eccitava la menoma sedizione. Di ciò si vendica con dare il guasto al Sobborgo, ed a quei contorni. Si trovavano fortunatamente nella Terra di Lavoro due Guerrieri molto attaccati agli interessi del Re, i quali stando in continua azione, impedivano almeno, che la rivolta più oltre non si dilatasse. Era l' uno il Cancelliere Guarino, e l' altro l' Ammiraglio Giovanni. Pello cure del primo furono tolte da Capua le persone sospette di malvoglienza, e mandate in Salerno. Il Re tostoch' ebbe la notizia di tali sollevazioni passa lo stretto, e nel mese di Giugno giunto in Salerno, ne riempie di allegrezza i Cittadini, come pure quei di Benevento, persuasi che la di lui presenza ricondurrebbe la tranquillità. Rese poi egli manifesto, di non acodar perdono a' colpevoli di quest' altra ribellione, nè al Conte Rainolfo, nè a Sergio, giacchè si erano resi indegni della sua grazia. Fe però noto al principe di Capua, degli altri meno reo, per non aver entrato in nuovi impegni contro lui, di volerlo condonare, quan-
te

An. 1135. te volte abbandonerebbe Sergio, e Rainolfo; frattanto il Principe di Capua non riputò vantaggioso di profittare di sì buona intenzione. *Alexandr. Telefin. L. 3. c. 6. 7.*

Ruggieri alla testa del più poderoso esercito, che fino a questo tempo avesse giammai avuto, stringe con assedio Aversa, ove si era ricoverato il Conte Rainolfo. Molti degli abitanti, conoscendo quanto il Re fosse incolerito contro la loro Patria, fanno uso della prudenza con allontanarsene, secomenando i loro beni, ed in Napoli cercano ricovero. Il Conte timoroso di venire nelle mani del Re non aspetta il compimento dell'assedio per girne anch'egli in quella Città. Dispiacque molto a Ruggieri questa repente partita, e se ne vendicò coll'incendio di Aversa. Indi appressatosi a Napoli, ne diede alle fiamme i dilei Sobborghi, e ne saccheggiò le campagne di sorta che fu tolta ogni speranza della messe in quell'anno. *Aless. Telef. L. 3. c. 6. 12. 13.*

Roberto, Rainolfo, e Sergio erano preoccupati da così gran paura, che non ardivano far la menoma sortita. Tentò il Re di tener più a lungo assediata Napoli, ma gli ardori della Canicola in capo di nove giorni lo astrinsero a girne altrove. Tornò egli nelle vicinanze d'Aversa, e fe rifabbricarla con oggetto di allogarvi un presidio, onde soffrisse maggior soggezione la Città di Napoli. *Falcon. Benev. c. 21.*

I Principi ribelli chiedono per mezzo di messaggi da Pisa un pronto, e considerabile soccorso. Innocenzo II., ch' allor colà soggiornava, s'ingegna di eccitar quella Repubblica ad armarsi in ogni conto avverso Ruggieri; e ben tosto vedesi sul mare una flotta di quaranta sei vascelli. I Pisani sbarcano nelle spiagge di Amalfi, informati che quella Ducea trovavasi sprovveduta di milizia. Senza fatica sottomettono Amalfi, e le vicine for-
tez-

tezze, il bottino fu trasportato nelle navi; il castello appellato *Fratta*, che si mise in istato di resistenza, viene assediato, allorchè seppero da' loro prigionieri, che dentro quello conservavansi molte ricchezze. *Falcon. c. 22. 24. 25. Chronica Pisana in Ughelli, p. 102. e 98.*

Intese il Re tale invasione, e punto non tardò di avviarsi alla testa di sette mila combattenti contro i Pisani, che bramavano di occupare il castello di Fratta. Vive ne fu l'attacco, finchè i Pisani sbaragliati, soffrirono la perdita di 1500. Uomini, fra gli uccisi, e prigionieri. Ma non potè riaversi il bottino a cagione che i nemici rimasti sulle navi sciolsero le vele, e senz'ostacolo tornarono in Pisa.

Ruggieri ricomincia il saccheggio della campagna di Napoli, fa tagliarvi tutti gli alberi (alla di cui maggior parte trovavansi attaccate le vigne), e persuaso, che non potea prendersi Napoli senza una buona armata Navale, ordina che di bel nuovo fosse arredata quella, che sventuratamente nel dì 8. Settembre battuta da furiosa tempesta, poco mancò, che intiera non perisse. Dopo la più orribile paura le riuscì in fine di trovar ricovero in Pozzuolo.

Già avvicinavasi la cattiva stagione, e procedeva con molta lentezza l'assedio di Napoli allorchè il Re, collocate le truppe ne' quartieri di verno delle più vicine Piazze, e concessa l'investitura del Principato di Capua a suo Figlio Anfuso, avviossi verso Salerno, onde di là far passaggio in Sicilia. Nel sentiero non lungi da Benevento, i primari Cittadini in compagnia dell'Arcivescovo Roscemanno gli si presentarono per complimentarlo; egli lor diede Siracusa promessa di garantirli, qualor giammai si staccherebbero da' suoi interessi, e da quelli dell'Antipapa Anacleto. *Anonym. Cass. L. 3. c. 27. Aless. di Teles. L. 3. c. 27.* (Nomò poi egli nel
gior:

An. 1185. giorno di Natale Duca di Puglia il suo primogenito Ruggieri, e l'altro Figlio Tancredi per Duca di Bari. *M. de Saint-Marc.*)

A seconda del consiglio di Papa Innocenzo il Principe Roberto recossi dall'Imperator Lotario, affine d'implorare il di lui ajuto pel riacquisto de' suoi Stati, de' quali Ruggieri avealo contro ogni giustizia spogliato. L'Imperatore accolse molto cortesemente lo sventurato Principe, lo regalò, ed indi gli promise, che prima che finisse l'anno sarebbe in Italia; ma non poté venirvi se non verso il mese di Agosto dell'anno susseguente.

An. 1136.

Grandissima penuria soffrivasi nella Città di Napoli; la campagna in estremo danneggiata nell'anno avanti, le truppe del Re comandate da suo Genero il Conte Adamo, che la bloccavano, aveano proibito talmente ogni entrata a' viveri, che molti Cittadini erano periti oppressi dalla fame. Ingegnavasi Sergio affinché divenissero meno pusillanimi; l'arrivo poi del Principe Roberto rassicurava, che Lotario era di già nella Lombardia, e di fatti spediva continui messaggi colla promessa di ben tosto appressarsi a Napoli, e con esortare a far uso per qualch' altro tempo della sofferenza. *Aless. di Teles. L. 4. c. 1. Falcan. Benev.*

E' curioso come a questo Principe sembrasse la sua impresa un'affare di Religione. Gli si era dato a credere, che l'interesse della Chiesa, e pur anco quello dell'Impero chiedeano di doversi impedire le usurpazioni di Ruggieri. Ecco lo stile onde gli scrivea San Bernardo: *Cæsaris propriam vindicate coronam ab usurpatore Siculo; ut enim constat Iudaicam sabolem sedem Petri in Christo occupasse injuriâ, sic procul dubio omnis, qui in Sicilia Regem se facit, contradicit Cæsari.* Lotario poi era pieno di quella lusinghevole idea, che il Regno di Sicilia
di-

dipendesse dall' Impero di Occidente; e sù ciò discordavano il Re Ruggieri, e l' Imperatore di Costantinopoli. Fin nell'anno seguente egli adempì la promessa di soccorrere Napoli. Informato il Papa Innocenzo dell' arrivo di Lotario in Viterbo, nel dì 15. Marzo uscì da Pisa per entrar con lui in conferenza. L' Imperatore ordinò a suo genero Errico Duca di Baviera, e di Sassonia, nomato *il Superbo* d' inoltrarsi con un distaccamento di tre mila uomini di cavalleria nelle vicinanze di Roma, e di Capua in compagnia del Papa; allorch' ei col restante del suo esercito entrato nella Puglia occupò prima di finire Aprile Siponto, ed il Monte Sant' Angelo. Diffondeva così gran spavento la sua presenza, che tutte quelle contrade fino a Bari, spontaneamente gli si resero. *Falcon. Benev.* An. 1187.

Fu inutile a Papa Innocenzo, ed al Duca di Baviera d' avvicinarsi a Roma, giacchè non osarono entrarvi per il poderoso partito in pro di Anacleto; e drizzatifi a San-Germano, ne furono loro spalancate le porte. Poco lungi da questa Città evvi il Monte Cassino; i Monaci, fin' a quell' ora partigiani dell' Antipapa, lo abbandonarono; Innocenzo spinto dall' Imperatore non tardò ad ammetterli al bacio di pace, ed a profciarli dalla censura.

Il Papa, ed Errico vanno in Capua, vi sono accolti, e restituiscono questa Città al Principe Roberto. Indi si appressano a Benevento, e le intimano la resa. L' Arcivescovo Roscemanno però incoraggia gli abitanti ad opporsi a' nemici; in una numerosa sortita dopo alcuni fatti d' armi, avversi pe' Beneventani, la loro Città resta espugnata. Roscemanno era fuggito; il Papa non volle entrarvi, ma vi spedì il Cardinal Gerardo perchè ne ricevesse il giuramento di fedeltà; dopo che li 25. di Maggio s' avviò insieme col Duca Errico per raggiungere l' Imperatore, ch' assediava la fortezza di Bari, ed era con lui

Tom. III. Q

An. 1137. Iui d' accordo quel popolo per demolirla , dopo che Ruggieri l' avea fatta inalzare per tenerlo in troppa soggezione. Un assedio di 40. giorni ebbe fine coll' assalto , e Bari fu soggiogata . Non si concedette alcun quartiere alla guarnigione ; i soldati vi furono passati a fil di spada , o gettati in mare , la Cittadella smantellata .

Sorprese da sbigottimento la Calabria , e tutte le Città fino a Taranto si assoggettarono a' nemici . Amalfi sostenne un' assedio , finchè assalita con estremo vigore bisognò rendersi . Giunge frattanto nel Porto di Napoli la Flotta de' Pisani , che avendo ricevuto dall' Imperatore l' ordine di presentarsi ad Amalfi , ne provano assai contento , perchè così poteano vendicarsi di una Città , presso la quale sofferta aveano poco fa una sconfitta . Con poco stento se ne impadroniscono , come pure di Trani , e di tutti i Forti di quella Ducea . Il popolo si libera dal saccheggio pagando una gran somma , e trovasi astretto al giuramento di restar fedele al Papa Innocenzo ed all' Imperator Lotario . *Chron. Pisana* .

Allora rinvennero i Pisani il celebre Manoscritto delle Pandette , ch' eglino recarono in Pisa , e che di poi fu trasportato in Firenze . *Hist. Juris. pag. 970.* (Era una vecchia tradizione altrà volta appo i Pisani , dice Muratori *T. 6. pag. 446.* , che in questa occasione si fosse scoperto da' loro antenati l' antico , e famoso Mss. perciò appellato le *Pandette di Pisa* , e che nel mezzo de' loro infortunj diedero a conservare a' Fiorentini . Se la testimonianza di un' altro Scrittore potesse bastare , ciò a formato il soggetto d' una disputa tra due abilissimi Letterati di quest' ultimi tempi , ed io nulla oso decidere , soggiugne l' erudito Prevosto . *M. de Saint-Marc, Abrégé &c.*)

Soggiogata tutta la Puglia , Lotario divisò di cinger
con

con assedio Salerno, e fe venirvi anche le Navi de' Pisani. L'assalto cominciò li 18. di Luglio. Il Principe Roberto e Sergio erano dinanzi la Piazza, che intanto difendesi con molto valore, e fu di mestieri, ch' anch' egli no ad affrettarne la resa vi accorressero il Papa, e l'Imperatore. A costui chiesero udienza i primari Cittadini nel dimane del di lui arrivo, e da questo abboccamento si venne a capitolazione; nella quale fu permessa la ritirata ad alcuni soldati del presidio; i più zelanti fautori di Ruggieri si ricoverarono nella gran Torre; l'assedio durò 15. giorni.

Erasi conchiuso il Trattato senza consultarsi i Pisani; in guisa se ne sdegnarono, che affiammate le loro macchine da guerra, omisero di assistere l'Imperatore nell'assedio della gran torre; lo che poi agevolò il Re per riavere qualche tempo appresso non solo la Città di Salerno, ma tutto quello, che gli era stato tolto. Opportuna parvegli la discordia degli Alemanni, e de' Pisani per pacificarsi colla Repubblica, e la flotta nel dì 19. Settembre tornò addietro.

Nel tempo stesso Lotario ricevette gli Ambasciadori di Giovanni Comneno Imperator d' Oriente, che con lui congratulavasi delle riportate vittorie sopra il Re di Sicilia. Non poca fu la loro maraviglia nello scorgere nel Campo di battaglia il Pontefice Innocenzo, somigliante più tosto ad un Generale di eserciti, che ad un Vescovo. Erano dell' in tutto inusitate tali pratiche nel Levante. *I Preti Greci, diceva Anna Comnena, Sorella dell' Imperator Giovanni, mostransi fedeli imitatori della piacevolezza di Aronne, di Mosè, e del Sommo Pontefice, di cui visibilmente mettono in opra la potenza; laddove quei della Chiesa Latina, lungi di osservar religiosamente i Canoni, che vietano di tirar fuori la spada, impugnano con*

An. 1137. *una mano lo scudo, e coll' altra la lancia, e mentre fanno a gara di partecipare i divini misterj del Corpo, e del Sangue del Salvatore, sospirano l'uccisione. Non possono dirsi dunque costoro, giusta l'espressione di Davide, Uomini da sangue? L. x. c. 8.*

Dalle conquiste dell'Imperatore ne insurse un contrasto tra esso, ed il Papa. Riputavano essi la Puglia in effetto sottomessa, restava di sapersi a chi dovesse conferirsene l'investitura, e qual ne sarebbe il possessore di così bella Ducea. Immaginava l'Imperatore, ch'essendo questa una sua conquista, a lui spettasse solo di nominarlo, e da suo canto il Papa come Vescovo di Roma pretendea averne egli il diritto di concederne il dominio. (Lotario facea valere i diversi omaggi resi agli Imperatori d'Occidente. Opponeva il Papa le Investiture accordate da' suoi predecessori al Duca Roberto Guiscardo per lui e per tutti i di lui Eredi, e forse richiamava in suo soccorso le Donazioni di Costantino, e di Luigi il Pio. *Abregè Chronol.*) Trenta giorni scorsero in continue dispute sinchè si conchiuse un accordo. Innocenzo scelse per Duca di Puglia Rainolfo, ed in unione dell'Imperatore gli diede pubblicamente lo stendardo.

Qualche tempo dopo si eccitò una nuova dissensione tra Innocenzo, e Lotario. Rainaldo Abbate di Montecassino seguiva a tener le parti di Ruggieri, e fin anco avea chiesta della soldatesca per difendere il Monastero contro gl'insulti dell'Imperatore, che di ciò avvertito lo fece porre in arresto. La sua causa cominciò ad esaminarsi nel suo Consiglio, indi la rimise al Papa. Dispiacque ad Innocenzo, che colui, ed i Grandi della Corte si fossero impacciati nell'affare d'un Ecclesiastico, e minacciò di deposizione i Prelati, che si trovarono presenti al Consiglio. La risposta di Lotario racchetò il Papa.

pa. Ebbero l'incarico di discutere ciò, che riguardava la quistione dell' Abbate d' Monte - Cassino il Cancelliere Aimeri, alcuni Cardinali, e S. Bernardo. Egli fu deposto, e scelto in sua vece Guibaldo Abbate di Stavelo, che comandava la flotta Imperiale. Accettò questa dignità, ma la trattenne per poco tempo; poichè Ruggieri, ristabiliti i suoi affari, minacciandolo di farlo afforcare se mai venisse nelle sue mani, ei tornò nella sua prima Abbazia.

IV.

Il Re Ruggieri riacquista la Puglia . Conferenza in Salerno intorno al diritto de' due Papi . Segnalata Vittoria del Conte Rainolfo sull' Armata Reale . Morte di Lotario , e di Anacleto . Prigionia di Papa Innocenzo , e sua pace con Ruggieri . Altri contrasti , che finiscono col Trattato tra il Re , e Lucio II.

IL Re Ruggieri altrettanto prudente quanto valoroso An. 1137. non stimò a proposito di far passaggio in Italia, dimorando l' Imperatore nella Puglia; non era giusto il cimentarsi col dubbioso evento di una battaglia, che poteva riuscir decisiva, e per altro persuadeasi, che opportunamente indugiando, verrebbe a capo di riparare tutte le sue perdite. Inutile fu l' offrir danaro all' Imperatore a fine di stabilirsi un accomodamento. Rau-
nò poi la sua armata tosto che seppe, Lotario aver presa la via di Roma; pervenne in Salerno, di là in Nocera, e scorrendo la Contea del Principe Rainolfo, se ne impadronì. *Otone di Frisinga L. 7. c. 20. Chron. Cassia.*
Nel suo arrivo in Capua, ne trattò crudelmente gli abitanti; (e perchè il maggior numero delle sue truppe erano i Saraceni, vi furono praticate violenze orribili,

An. 1137. bili, insillate dall' avarizia, e dalla brutalità.) Saccheggiata da per tutto, provò indi le fiamme; nè si ebbe punto riguardo alle Chiese; le donne, e le religiose restarono villanamente oltraggiate. Sergio si sottomise; i più distinti Signori di Benevento vennero incontro al Re per giurargli fedeltà, con lasciare il partito d' Innocenzo, e riconoscer di nuovo Anacleto. Ruggieri a fine di rendersi più benevola questa Città verso il fine dell' anno accordate molte Privilegj. *Ved. Ughell. t. 8.*

Scorgendo Rainolfo come prestamente il Re riacquistava i già perduti dominj, diede a vedersi, riuscirgli meno penosa la morte, che il vivere in mezzo a tante sciagure; e riunite tutte le sue truppe, marciò incontro all' armata Reale, già risoluto a perder la vita nella battaglia, o a riportarne il trionfo.

S. Bernardo, ch' allor trovavasi presso il Papa; intento solo ad estinguer lo Scisma cotanto funesto alla Chiesa, si fe avanti a Ruggieri principal fautore di Anacleto, e cominciando dal togliere ogni più menomo ostacolo, s' ingegnò di stabilire un accomodamento tra il Re, e Rainolfo; ma le pretensioni erano sì opposte, gli animi così aizzati, che nulla si compì. Solo potè questo Sant' Uomo ottenere, che tre Cardinali partigiani d' Innocenzo, ed altri tre di Anacleto venuti in sua presenza gli darebbero intera notizia di ciò che praticato erasi nell' elezione di amendue gli emuli del Papato, per poi egli giudicare a suo piacimento.

Rainolfo tuttora stavasi in punto di attaccar la battaglia; ma S. Bernardo ne distolse il Re; fino si disse, avergliene predetta la perdita; e che Ruggieri, affidato nelle sue forze assai maggiori di quelle di Rainolfo, spreggiando ogni predizione, ebbe poi motivo di pentirsene, dapocchè restò superato. *Vita S. Bernardi, Autore Eraldo, c. 7. & Alano c. 22.*

Tre

Tre mila Uomini delle sue truppe perirono in questa giornata , e Sergio , che combattea per lui , vi fu anch' egli ucciso . Divennero preda de' vincitori gli equipaggi del Re , ch' erano superbi , il bagaglio dell' armata , e la cassa militare , bastevole ad arricchire una parte de' nemici . Ruggieri si salvò colla fuga in Salerno . Rainolfo , profittando della vittoria , prese Troja , e si rese soggetto ciò , che possedea Ruggieri Conte d' Ariano .

Affinchè venissero i Salernitani animati a restar fedeli , e ricompensato il loro zelo , il Re accorda loro molte esenzioni . Mentr' egli soggiornava in questa Città , giungono i due Cardinali d' Innocenzo , il Cancelliere Aimeri , e Gerardo insieme con S. Bernardo , difensori degl' interessi del Papa . Anacleto da suo canto vi spedisce tre Cardinali , il Cancellier Matteo-Pietro di Pisa , e Giorgio . Ruggieri si trattiene dalla mattina alla sera per quattro giorni a discutere l' elezione d' Innocenzo , e con pari cura per altrettanto tempo quella di Anacleto ; indi , adunato il popolo , ed il clero di Salerno , i Vescovi , gli Abati , che vi erano presenti , dichiara non poter egli solo decidere una tale contesa ; *per conseguente* , diceva , *purchè sia a grado di questi Cardinali , si scriva il contenuto dell' una , e dell' altra elezione , e di ciascun partito ne verrà uno meco in Sicilia , ov' io spero far la solennità del Natale . Colà a fine di troncar la discordia , raunerò i Vescovi , e le savie persone , (per di cui consiglio ho seguite finora le parti di Anacleto .)*

Il Cardinal Gerardo ricusa di scrivere col pretesto , che di già abbastanza mercè le parole l' affare era stato posto in esame , e frattanto , soggiunge , *ci contentiamo , che venghi con voi in Sicilia il Cardinal Guidone Castello ; un altro pure vi venne a nome di Anacleto , e per quanto tempo costui visse , Roma non volle assoggettarsi al legittimo Pontefice . Ughellus , tom. 7. pag. 399.*

Si

An. 1137.

Si è preteso, che durante la dimora di S. Bernardo in Salerno un ragguardevole Cittadino, oppresso da un male, stimato da' Medici incurabile, avvertito in sogno dell'arrivo di un Sant' Uomo, che possedea il dono delle guarigioni, si portò a rinvenirlo, e con bere l'acqua del lavamento delle di lui mani, ricoverò intera la sanità.

Nel fine di quest'anno fu tolto al Re il più formidabile de' suoi nemici, l'Imperator Lotario, morto nel principio di Dicembre nelle Montagne del Tirolo. Vi fu chi scrisse, averlo estinto il ramarico pel tradimento del Duca Errico, che si era lasciato corrompere per danajo da Ruggieri. Corrado Duca di Franconia gli succedette. *Cinnamus*, L. 3. p. 52.

An. 1138.

L'Antipapa non molto tempo gli sopravvisse; la sua morte avvenne all'improvviso ne' 25. di Gennajo dell'anno susseguente. I Cardinali del suo partito dandone avviso al Re, gli chiesero, se permetteva loro di scegliere un altro Papa. Ruggieri, aperto nemico d'Innocenzo vi consentì, e venne scelto il Cardinal Gregorio, che volle nomarsi Vittore IV, ma per soli due mesi, perchè rinunziò questo titolo, e riconobbe Papa Innocenzo, onde in tal guisa ebbe fine lo Scisma. *Falc. Benev.* Per quanto scrisse Pietro Diacono, nell'Ottava di Pentecoste li 29. di Maggio del 1138, sparse profusamente Innocenzo molte somme per trarre a se l'opposto partito.

Ruggieri tornò nella Puglia per riacquistarla. Rainolfo volle, che si raccogliessero tutti i malcontenti a fine di vietargli di più inoltrarsi. Sappiamo da uno Scrittore Contemporaneo, che il Re persuaso, non potersi togliere l'inquietudine, se prima non si rappacificasse con Innocenzo, finalmente si determinò riconoscerlo per vero Papa, e ne diede avviso a tutti i suoi Stati, sebbene Innocenzo pago non restando della sola ricognizione, abbia

abbia scomunicato pella seconda volta Ruggieri nel secondo Concilio di Laterano, contato pell' undecimo degli Ecumenici. *Falco*.

Le imprese di Ruggieri si ridussero ad occupare Venafro, e la Città di Alife ch' egli incendiò. Cinse con assedio la fortezza d' Apicia, ed i Beneventani, benchè venuti fossero in soccorso degli assediati, egli non potè renderla. Indi accampato in vicinanza di Benevento, volle entrarvi, ne visitò i Tempj, e gli Edificj più distinti. Rainolfo praticava il dovere d' un gran Capitano; destro, e valoroso impediva i progressi dell' armi del Re; e costui pria di avanzarsi più la rigidità della stagione, da Salerno tragittò in Sicilia.

An. 1139. 7

Assalito da gagliarda, ed ardente febbre poco dopo cessò di vivere [li 30. di Aprile] Rainolfo di lui mortal nemico. In Troja ebbe la sua tomba. [La sua morte riempie di costernazione non solo la Città di Troja, ma anche quella di Bari, Melfi, Canosa, Trani, che si aspettavano gli effetti della severità di Ruggieri.] Egli prontamente tornato dalla Sicilia in Salerno il dì 7. Maggio, provò il piacere di ricevere i Deputati delle rivoltuose Città, fuori di Troja, e di Bari, perchè quelle avendo perduto il loro Condottiere implorarono il perdono, obbligandosi di esser più fedeli pell' avvenire. [Conduceva seco il Re un gran numero di Soldatesca, e di denaro; in poco tempo sottomette la Capitanata, minaccia di assediare Troja, ed espugna parecchi de' Castelli della Famiglia di Borrello.] *Abregè Chronol.*)

Il Papa uscì da Roma con quanta truppa potè a dunare, e s' inoltrò sino a San-Germano alle falde del Monte-Cassino. Il Re avendogli mandati i suoi Ambasciatori per proporgli un Accordo, egli da suo canto spedì due Cardinali, che gli manifestassero ciò, che pre-

Tom. III.

R

ten-

An. 1139.

tendea . Durante il maneggio , il Principe Ruggieri primogenito del Re alla testa di mill' uomini di cavalleria nel dì 22. Luglio sorprese il Papa in agguato nel luogo detto (il Castello) di Galluzzo , e seco lo menò prigione al Padre . (E' un abbaglio di Mr. Egly l' aver attribuita quest' impresa a Guglielmo , che era allora assai ragazzo in Palermo , ed il Duca Ruggieri avea più di 20. anni .) Sembrava , che il Re di menticato si fosse tutto il passato allorchè trattò il Papa da Principe amico con ogni contrassegno d' onore , che doveasi alla di lui sublime dignità . Ciò servì ad affrettare la conchiusionè del Trattato , i di cui Articoli si trovarono recati a perfezione li 25. di Luglio . Ne' più interessanti vedesi stabilita l' asoluzione del Re fautore del trascorso Scisma ; che da indi in poi la Corte Romana riguarderebbe Ruggieri per Re di Sicilia , ch' approverebbe , ch' uno de' suoi figli nomato fosse Duca di Puglia , e l' altro divenisse Principe di Capua . Gravissime difficoltà però si ebbero sù quest' ultimo articolo ; imperciocchè stava tutta via fermo il Papa pella restituzione di quel Principato ; ed il Re pur troppo ardente di sdegno contro Roberto non volle giammai cedere , finchè Innocenzo , per non interromper la bramata pace , mostrossi più flessibile . *Goffr. di Viterbo . Murat. tom. 7. p. 460:*

Tutto ciò convenuto , Ruggieri con ambi i suoi figli , andò a visitare il Papa ; tutti e tre prosternati lo implorarono a condonarli ; giurarono osservamento di fede verso lui , ed i suoi Successori , e di rendergli la dovuta obbedienza . Innocenzo comincia a riconoscerlo qual Re di Sicilia , Duca di Puglia , e Principe di Capua con una Bolla , (che trovasi nella Cronologia del Pirro) segnata sotto li 27. di Luglio . Dopo aver colmato di lode Roberto Guiscardo , ed il Conte Ruggieri , e ram-

men-

mentata la Convenzione del Papa Onorio , e di Ruggieri , dichiara , esser sua intenzione di approvare , che questo Principe siegua ad appropriarsi il titolo di Re di Sicilia , e goda di tutte le prerogative , e di tutti gli onori annessi alla dignità di un vero Sovrano , di cui è possessore ; perciocchè quest' Isola è al certo un Reame , come si scorge nell' antiche Storie . Conferma inoltre la donazione altra volta fatta del Ducato di Puglia dal Papa Onorio a Ruggieri ; gli aggiunge il Principato di Capua , sebbene a condizione , dalla quale si scerne di non accordarlo ben volentieri ; e ne dovea il Re , ed i suoi redivideri prestar l' omaggio , e continuare l' annual pagamento de' seicento Schifati . Evvi molta somiglianza tra le Due Bolle d' Innocenzo , e di Anacleto : in ciò solo si differenziano , che nella prima scorgesi , la Puglia , e la Calabria contenersi qual parte del Regno di Ruggieri ; e nella seconda il titolo del Regno appropriasi alla sola Sicilia . (Forse per dimenticanza non si fe' motto in questa Bolla de' Ducati di Napoli , e di Amalfi , riflette il Sig. de Saint-Marc , *Abregè* t. 4. pag. 1165.) Ved. *la Lett. d' Innocen. Concilj* , t. 6. p. 2. 1158. *Rocc. Pyrrh. Titres &c. in Dupino* , p. 6. *Les Conquetes des Normands Francois* p. 234.

Il Re entrò in Benevento nel primo giorno del Mese di Agosto , e si fe' avanti al Papa per baciargli i piedi , Lo sgraziato Arciv. Roscemanno , lodevolmente leale , e sempre attaccato agl' interessi del Re , divenne la vittima di questa pacificazione . Costretto a lasciar la Città , soffrì poco dopo che l' emulo Gregorio sedesse tranquillo nella sua Cattedra .

I Napolitanì inviano al Re i loro Deputati per giurargli d' esser fedeli . Egli entra in Napoli con tutta la magnificenza , ne riforma il governo , lascia agli elet-

An. 1139. ti del popolo l'incarico di vegliare sulla polizia; non si riserba, che l'amministrazione della giustizia, e sceglie un Giudice per praticarla. *Inveges*, t. 3.

Dispiacque al sommo questo Trattato del Papa, e del Re all'Imperator Corrado; e Ruggieri temendo, ch'ei col pretesto di far valere i diritti dell'Impero non gli movesse guerra, gli eccitò un nemico nel cuore dell'Alemagna. Era questi Welfone, o Guelfo, fratello di Errico il *superbo* Duca di Baviera, al quale mandò molta quantità di danajo. *Goffredo di Viterbo*, p. 400. Si è tuttavolta preteso, da costui provenuto ne' tempi posteriori il nome, col quale si sono divisati i partigiani del Papa. I loro avversarj chiamavansi *Gibellini* dal soprannome di Corrado, se merita fede il Sig. Du Cange; *Hist. L. 2. o*, secondo altri, per il dato nome, o motto onde si riconoscono le milizie, che Federico Duca di Svevia, fratello dell'Imperator Corrado destinò alle sue truppe, in memoria d'un Villaggio di Svevia, detto *Gibellino*, ov'egli fu allevato (47).

Nè restò altresì contento di questo Trattato il popolo di Roma. Altamente disapprovandolo, s'adoprò ciascuno allorchè fe ritorno il Papa, ch'ei punto non ne osservasse i pattuiti articoli, sotto colore, ch'ei fos-

(47) Lungo tempo straziarono la Germania, e indi crudelmente re-fero travagliata l'Italia quelle intestine discordie dette de' Guelfi, e de' Ghibellini. Fiorivano grà nella Germania due principali Famiglie, all'una dandosi il titolo degli Arrighi di Ghibelinga, ed all'altra de' Guelfi di Altdorsio, nella quale pel matrimonio di Azzo d'Este con Cunegonda figliuola di Guelfo III. s'innestò la casa di Este, chiamata poi perciò Guelfa-Estenfe, da cui discesero i Duchi di Modena, e quelli di Brunswick, e di Annover. Dalla Ghibellina erano usciti più Re, ed Imperadori, come il terzo, il quarto, il quinto Errico, siccome nella prima erano stati per più anni famosi Duchi, i quali gareggiando di potenza, e di credito con gli stessi Imperadori, aveano più volte turbata la quiete dello Stato. *Otton. Frising. de Gest. Eder. L. 2. c. 1. Murat. Antich. Estens. p. 1. c. Annal. 1152.*

fosse stato astretto dalla violenza a consentirvi . Innocenzo però tutt' ora fermo nel suo proponimento , riguardava la sua stessa prigionia come un' avventura propizia , adoprata da Dio ad indurre la pace .

La Città di Bari ricusava di ubbidirlo , fu assediata ; il Papa vi mandò il Vescovo d' Ostia , ma gli abitanti lusingandosi , che la lor Città era inespugnabile , fin anco gliene vietarono l' ingresso . Il Re , fatte prima costruire all' intorno della Piazza trenta macchine a guisa di torri , provò in poco tempo il piacere di vederne atterrate le muraglie . Scorsi due mesi da ch' era stata assediata , non potendovi più penetrare i viveri , Bari bisognò rendersi . Si disse ben anche , che tratto di suo ordine dal Sepolcro il Cadavere di Brunone Arcivescovo di Colonia poco davanti morto , uno de' più accaniti suoi nemici , trascinato venne con somma ignominia pelle pubbliche strade . *Otton. di Frisinga L. 7. c. 23.* Ebbe l' opportunità di disfarsi di Jaquino Principe di Bari , perchè si mostrò crudele contro un Soldato prigioniero , al quale avea fatti cavar gli occhi , non ostante la capitolazione , che vietava di oltraggiare per niun conto i prigionieri di guerra . Il Re commise a' Giudici di Bari , di Trani , e di Troja l' esame dell' oprato da Jaquino , e a seconda de' loro rapporti , esso , e i suoi Consiglieri condannò alle forche ; indi ordinò , che venissero altri suoi nemici accecati , e resi mutili , come per far uso del diritto di rappresaglia . Da lui furono astretti i Cittadini di Troja a cavar di sotterra il corpo del suo cognato Rainolfo , ed a gettarlo in un letamajo , qual ostinato condottiere delle truppe a lui nemiche . Il Duca di Puglia , assai più magnanimo , persuase il Re suo Padre a far ritornare nella tomba il corpo di Rainolfo , affinchè non annerisse la sua fama con

una

An. 1139. una vendetta così dispregevole. Tutti i suoi nemici furono spogliati delle loro possessioni, ed astretti con giuramento ad uscir dall'Italia: A parecchi servì di asilo Costantinopoli. Fatto arrestare Ruggieri, Conte di Ariano, ei lo mandò colla moglie in Palermo; verso la quale entrambi prigionieri veleggiarono sul fine di Ottobre.
Falcon. Benev.

An. 1140. Sembra nel susseguente anno, che dovessero rinascere le diffensioni tra il Papa, ed il Re; ma non producono spiacevolissime conseguenze. Questo Principe avea spedito il suo secondogenito Anuso Principe di Capua a sottomettere l'Abruzzo Ulteriore; ciò che fu eseguito colla devastazione di tutta la contrada, coll'incendio di molti Villaggi, e molte Piazze vennero espugnate. Il Duca Ruggiero menando seco una altra numerosa armata, raggiunse suo Fratello. Inquietissimo il Papa di tali conquiste in troppa vicinanza dello stato Ecclesiastico, avvertir fece da' Cardinali, espressamente spediti, i due Principi, com'era ingiusto l'usurpar l'altrui; ma ne riportò in risposta, esser solo di loro mira il riacquisto di quei Paesi, aggregati a' loro dominj.

Antivedendo il Re il seguito di cotai contrasti, traggitta il mare nel mese di Luglio, e si ferma in San-Germano, dove chiamati a se i due suoi Figli, inculca loro di non tramezzarsi in cosa, che potesse eccitare il rammarico del Papa.

Un'altra discussione avvenne poco tempo dopo di Papa Innocenzo, e del Re intorno alle monete. Quelle di minor peso dell'antiche da lui poc' anzi foggiate bramava Ruggieri, ch'avessero corso anche in Benevento, ma che ne' suoi Stati non fossero ricevute le Romane. Avvisato Innocenzo da una lettera del Governatore di Benevento, il Suddiacono Giovanni, vietò a' Beneventani

tani d'impicciarsene, mentr' ei stesso ne scriverebbe al Re; come di fatti diedegli a riflettere, qual terribile miseria cagionerebbe all'Italia la di lui novella Moneta. Ignoriamo poi ciò che fiasi fatto dopo, dappoichè la Cronaca di Falcone, il solo che ne favella, non oltrepassa questo successo.

Dalle Storie di Pisa rilevasi, come in quest'anno insursero gravi contese tra il Re, e quella Repubblica. Asseriscono poi, che i Pisani, occupata Napoli, ne mantennero per sett'anni il dominio, ch'altresi presero d'assalto le Città di Amalfi, e di Scala, ch'assediarono Rivalta, e Salerno; tuttavolta impegnati a muover tal guerra per favoreggiare l'Imperator Corrado. Non si trovano in altro Storico così fatte particolarità. *Chron. Pisana, Murat. t. 6.*

L'anno appresso nel mese di Novembre il Re entrò nel Monastero di Monte-cassino, e mentre vi soggiornava un religioso restò nella Chiesa colpito da un fulmine. *Anonym. Cass. p. 64.* Dopo la pace con Innocenzo diversi rinomatissimi Uomini di questo Secolo si videro affaccendati in ossequiar Ruggieri, cambiando lo stile della malevolenza in rispetto. Pietro il Venerabile gli si congratulò, come ad uno de' primarj motori pell'estinzione dello Scisma, e sulla stabile tranquillità, che godeano i popoli a lui soggetti di Sicilia, di Puglia, e della Calabria. Lo appalesa pure come degno di venerarsi tra' Re benefattori del Monastero di Cluny. *L. 3. Epist. 3.*

S. Bernardo non adoperò più a di lui riguardo le parole di Usurpatore, e di Tiranno; nelle sue posteriori Epistole lo rassicura, che la gloria del di lui nome s'era già dilatata per tutto il Mondo. Ruggieri avea gran voglia di vedere cotesto famoso Abbate, cui non
per-

An. 1148

An. 1141. permisero le sue tante brighe di venire in Sicilia ; ma gli mandò in sua vece il suo amico S. Brunone , il quale fu pago di ottenerne molti stabilimenti pe' Cisterziensi ne' di lui dominj .

Sendo morto nel dì 24. Settembre 1144. Innocenzo II. gli diedero per successore li 26. dello stesso mese Celestino II, che non sedette sulla Cattedra di S. Pietro più di cinque mesi, ed al quanti giorni. Non ebbe il Re motivo di compiangerlo, perch' egli avea dichiarato apertamente, essergli molto a carico il Trattato d' Innocenzo, e di Ruggieri. *Romual. di Saler.*

An. 1144. Lucio II. fu eletto dopo Celestino ; e piacque molto al Re di Sicilia sì fatta creazione . Era colui un suo amico, onde ayviossi fino a Ceperano, affine di avervi un abboccamento ; ma cotanti frammisero ostacoli i Cardinali malevoli di Ruggieri, ch' egli, ed il Papa in fine si separarono molto discordi. *Iohan. Ceccanus. Anonym. Cassin.*

Il Duca Ruggieri, inteso a secondare i disegni del Padre, assicurava non restar più altro mezzo, che l'armi, a far che i Romani si piegassero ; entrato dunque ne' Dominj della Chiesa, prese Terracina, ed assediò Bercolo. Entrambi i partiti allora intavolarono un altro Trattato. Il Re Ruggieri restituì le conquiste di suo Figlio, e regalò il Papa di molto danajo. Lucio lo riconobbe per Re, e promise di non spedire in Sicilia verun Legato, se non quello, ch' ei per avventura richiederebbe.

I Romani mal soddisfatti scrissero all' Imperator Corrado, che il Papa vi si era indotto per i donativi a tradire il Romano Impero, e che fino avea accordato al Re di Sicilia l' uso del Bastone pastorale, dell' Anello, la Dalmatica, la Mitra, ed i Sandali. Eglino odiava-
no

no Ruggieri, e quindi disapprovano come cosa fuori di ragione, che il Papa gli avesse conservato il Privilegio da Urbano II. concesso al Gran-Conte di lui Padre. Certo è però, che i Re di Sicilia praticarono adornarsene, e sonovi ancora delle Medaglie del Re Guglielmo, figlio di Ruggieri, nelle quali colui viene effigiato con corona (di quattro raggi), colla verga in mano, colla Dalmatica (o Stola incrociata sul petto, e co' i Sandali.) *Giannon. L. xi. Otton. de Frising. L. 1. c. 28.*

Fu assai breve il Pontificato di Lucio, ch'ebbe per successore Eugenio III. Richiesto costui da Ruggieri pella conferma della convenzione tra lui e Lucio, lo ricusò. Dovea egli temere lo sdegno dell'Imperatore, e del pari quello de' Romani. In appresso però amichevolmente vissero, e Ruggieri gli prestò interessanti servigj affinché i Romani al suo volere si mantenessero assoggettiti. *Romuald. Saler. Anonym. Cass. an. 1148.*

V.

*Spedizione del Re Ruggieri in Africa.
In Sicilia fiorisce Teofane Ceramicò.*

NOn vedevasi più nell'Italia chi apertamente fosse nemico di Ruggieri. Contro lui il più accanito, l'Imperator Lotario ad altro non pareva intento, ch' a soddisfare il voto di crociarsi. Da così fatta tranquillità trovossi eccitato Ruggieri a recar la guerra in Africa, come in compenso dell'onte, ond'erano stati altra volta travagliati gli abitatori di Sicilia, e per così dire quasi tutti i Cristiani, da quei barbari Settatori di

An. 1146.

Tm. III.

S

Mao-

An. 1146. Maometto , Roberto del Monte . *Geographus Nubiensis* .

Entrato a mano armata nella Provincia di Tripoli, vi prese d'assalto la quantochè ben fortificata Capitale. Non accordato alcun quartiere agli Uomini; ridusse le donne in prigione. Per ricompensare i guerrieri servigi di un Gentiluomo Normanno, nominato Riccardo *Linghec*, o più tosto *Linbeus*, del paese di Bayeux, diedegli la Contea di Andros, ch'egli avea tolta all'Imperatore di Costantinopoli. *Les Conquetes des Normands*, L. 6. P. 247.

An. 1147.

Nell'anno seguente fa egli uno sbarco nell'Isola di Gerbe (rimpetto alla costiera d'Africa), e se ne rende padrone. Riputavasi tale acquisto per molto interessante in pro de' Cristiani, perciocchè quella era ormai divenuta qual sicuro ricovero de' Corsari. Da quivi avviossi alla Città, un tempo chiamata *Afrodisium*, e che poi il primo Calisso de' Fatimiti Mahadì chiamò *Mahadia*; l'assalta, e l'espugna. Apparteneva essa con *Stace*, e *Cassia*, ed altre Piazze di quella spiaggia ad *Alhasan*; vi si conservavano immensi tesori. Sbigottiti gli Arabi da così rapide conquiste, si sottomettono al Re, con obbligarli a pagargli un Tributo (48). *Pagin. n. 26. Herbelot.* *Alhasan* avea implorato il soccorso del rinomato, e vittorioso *Abdelmumeno*, il quale trovò più opportuno di continuare le ostilità in danno di Marocco, da lui assediata, in vece di rintuzzar quelle che recava il Re di Sicilia. Evvi pure chi abbia preteso, da *Ruggieri* esser colà stato tratto dalla prigione un Arcivescovo, il quale dopo la sua consacrazione era pas-
sato

(48) Questo Tributo a' Re di Sicilia fu pagato per 30. anni continui *Giann. L'Inveges* ci assicura, che la Chiesa Tripolitana era suffraganea di quella di Palermo.

sato in Africa per recar vantaggio a' Cristiani oppressi da quei barbari, restandovi gloriosa vittima del suo zelo. *Robert. del Monte. Chronicon Guil. de Nangis.*

Ruggieri nel fine di sua vita reiterò i suoi tentativi sull' Africa col mezzo de' suoi Generali; diede egli un armata Navale di dugento cinquanta Navi all' Ammiraglio Giorgio, che s' impadronì di Tunisi, e d' Ippona. *Ved. Pagi, An. 1153. n. 16.*

Mentre che opravansi tali spedizioni contro de' Saraceni predicava Teofane, recante ne' Manoscritti il titolo di *Arcivescovo di Tauromenium*, di cui abbiamo stampate sessantadue Omelie. Il trovarvisi una continua preghiera, affinchè il cielo proteggesse l' armate del Principe in svantaggio degl' Ismaeliti, se credere al suo Editore, che Teofane fioriva in Sicilia avanti la conquista de' Normanni. *Inveges t. 3.* Ma non lasciarsi alcun luogo al dubbio nel leggerfi la vigesimasesta dell' Omelie, ch' ei sia stato coetaneo del Re Ruggieri, siccome ne fanno chiara testimonianza i Manoscritti. *Allatius de Simeon. Scriptis. Pagi, an. 1152. n. 8. Theophanes p. 183.*

Questo Prelato versando a pieni mani gli elogj del Principe, assicura, com' ei sia vie più ragguardevole pelle sue famose gesta, e pello spirito religioso, che pello splendore del Diadema. Soggiunge poi: *e sebbene molti esaltate avessero le vostre virtù, i trionfi, i nobili trofei, le magnifiche opre vostre; com' egli è frattanto difficile il noverarle tutte! Ciò non è-lo stesso, che votar il mare con un bicchiere?* Adopravano tal proverbio i Greci volendo esprimere l' impossibile. Non recar dee poi maraviglia, che Teofane favelli nelle sue Omelie de' Saraceni; apparentemente egli avea di mira le più strepitose imprese del suo secolo, le crociate contro i Maomettani, de'

An. 1147.

quali rimbombavano tutti i pergami d'Occidente. Si sanno le fatiche di S. Bernardo a quest' oggetto, e quant' ei segnalossi nel promuovere coteste sacre spedizioni; onde è poi non incredibile, che in un paese da essi poco lontano, ed ancor fumante de' tanti disastri cagionati dal loro furore, si levassero le mani giunte, e gli occhi verso il cielo, a fine di ottenerne l' intero sterminio (49).

VI.

Guerra del Re Ruggieri contro l' Imperator d' Oriente . Il Re di Francia Luigi il Giovane è liberato dal potere de' Greci dalla Flotta di Sicilia .

Chiunque disapprovava altamente la condotta perfida, e scandalosa de' Greci a riguardo de' Campioni di Terra-Santa, e non eravi alcuno, che non desiderasse, che qualche possente Principe si facesse finalmente intraprenditore della vendetta del Cristianesimo avverso l' Imperatore di Costantinopoli. Pietro il Venerabile scrisse al Re Ruggieri, come al più atto Principe, che *vi fosse allora sotto il Cielo*, per ridurre a compimento una così pia, e lodevole impresa; e ben volentie-

(49) Trovansi impresse Greco-Latino in Parigi nel 1644. le Omelie di Teofane. Il Gesuita P. Francesco Scorso pur le rese pubbliche con aggiungervi della sua erudizione; ma egli opinò poi, che quel Prelato vide nel tempo dell' Invasione de' Saraceni, espugnatori di Taormina. Tal parere fu ben rigettato dal Barone Caruso, dall' Allacci, dal Pagi. Assicura poi il primo, che Teofane sia stato Arcivescovo di solo titolo, che praticava il Rito Greco, com' altri si trovavano di quei, che nel tempo di Ruggieri, continuassero a praticarlo:

tieroso n'era Ruggieri; perciocchè pieno di mal talento contro l'Imperat. Manuele Comneno, diede ben egli da sospettare, col la dichiarazione di guerra aver più in mira il suo particolar disgusto, che qualunque altro motivo. Altravolta mandò egli i suoi Ambasciatori all'Imperator Alessi Comneno affine di ottener per isposa di suo Figlio una Principessa di Costantinopoli. L'Imperatore morì, e dopo lui ascese sul trono Manuele di lui Figlio, che spedì Basilio a Ruggieri. *Cinnamus L. 3.* Si è preteso, che questo Ambasciadore si fosse lasciato guadagnare per danajo, onde videsi poi secondar Ruggieri, con promettergli, che in seguito l'Imperatore esso tratterebbe come un suo uguale. Altri inviati fece il Re venire in Costantinopoli, ove, perchè disapprovasi la condotta di Basilio, furono essi imprigionati. Una sì fatta violenza aizzò il furore del Re di Sicilia, e la guerra fu dichiarata. *Romuald: Sacer. Robert. del Monte.*

Dalla Lettura di Niceta Coniate sembra doversi An. 1148. credere, che il Re Ruggieri abbia egli stesso condotto il suo esercito, quandochè Ottone di Frisinga Scrittore contemporaneo dice espressamente, che questa guerra diressero i Generali. Giorgio (*Rozio*) fu l' Ammiraglio della numerosa Flotta, che prese Corfù, piazza per altro fortissima, ma i di cui abitatori, stanchi di più soffrire l'Impero Greco, e la rapace tuttor molesta avidità de' Governatori, ne aprirono le porte ad una guarnigione di mille Siciliani. Si tentò quindi di occupar Monembasia; ma l'armata provò più felici successi nell'Acarmania, nell'Etolia, e nell'Isola di Eubea. Corinto, Tebe, ed Atene da se medesime s'assoggettarono; ricchissimo ne fu il bottino, ed altrove divennero prigionieri Uomini, e Donne di qualche considerazione. I Vascelli vedevansi in guisa carichi delle spoglie de' vinti
Gre.

An. 1148. Greci, che ben si poteano a Flotta Mercantile più tosto, che a Navale Armamento paragonare. *Ott. Frising. de Gestis Frider. L. 5. c. 33. Nicetas Choniates L. 2.*

I Siciliani riportarono a maggior ventura, che Ruggieri avesse trasportati in Palermo gli artefici di Seta, e ne stabilisse una famosa manifattura, la prima che si fosse allora veduta in Occidente (50).

E Navi, e poderosi eserciti armò il Greco Imperatore al primo avviso di tale invasione. Quelle al nume-

ro

(50) In Europa si conobbe la Seta, e le di lei manifatture assai prima dell'utile Insetto, che ne la reca, chiamato il *Filugello, Baco, Cavaliere*, e nel *Lat Bombyx*, e così grande n'era di tai lavori la preziosità, ed il valore, che soltanto Monarchi, e possenti Principi ne poteano fare acquisto. Leggiamo in *Erodiano*, L. 5. ch' *Antonino Pio* col solo vendere la veste serica di sua Moglie potè contentare delle paghe la sua Soldatesca. Pare altresì, ch' *Eliogabolo* fosse stato il primo, ch'avesse reso comune appo i Romani l'uso della Seta con spedir loro il suo proprio ritratto vestito da Asiatico. *Alessandro Severo, Aureliano*, ed altri Imperatori ne raffrenarono il lusso, ma che poi divenne smodato troppo sotto *Costanzo, e Giuliano*, e l'arte di tessere panni di seta videasi assai dilatata in *Costantinopoli*, allor Capitale dell'Impero. Le Sete cotanto ricercate portavano i Chinesi nel Seno Persico, ed i Persiani pel Fiume Osso nel Mare Caspio le trasferivano, donde poi spargeansi in Grecia, e nell'Europa. *Ved. Denina, Rivol. d'Italia, t. 3. Dizion. dell'Arti, e de' Mestieri, Artic. Baco.*

Giusta il P. Petavio, appoggiato allo Storico *Procopio*, L. 4. c. 17. ed a *Carlo Sigonio*, L. xi. de *Regno Italiae*, verso l'anno 520. acquistò la Grecia da' Chinesi l'arte di educare i *Bachi*, e per ben sette Secoli ne conservò il geloso secreto ad esclusione dell'altre Nazioni di Europa, finchè il Re Ruggieri, impatronitosi di Atene, e di molt'altre Città, ne trasse Artefici, e l'uova de' Bachi, &c.

Ugone Falcando innalza con elogi, e come degne da riputarfi per maravigliose le officine, dove gli Artefici sgomitavano la Seta, e ne tessevano i Drappi variamente colorati in Palermo. Così vantaggioso è poi al Commercio cotesto Insetto, che il *Malpighi*, il *Libavio*, il *Reameur*; recentemente l'Abb. de *Sauvages*, ed altri abilissimi Naturalisti non sdegnarono di dirizzarvi le loro profonde osservazioni. Non è questo il luogo di additare i mezzi onde accrescere, e migliorare questo capo di Commercio in Sicilia, ch'è reso in ogni tempo dovizioso molte Città, e specialmente opulentissimi i *Messinesi*.

ro di cinquecento venivano seguite da mille navigli da carico . I Veneziani gli si unirono, fornendolo di una squadra di sessanta Galee . Stefano Alleato di Manuele ne fu l'ammiraglio . Egli stesso alla testa delle truppe di terra , giunto a Filippoli videfi affretto a tornare per opporsi agli Sciti , che già erano venuti oltre il Danubio, ed appena assaliti rincularono; ciò che non poco ritardò la sua spedizione nella Grecia . Nell' assedio di Corfù restò ucciso l' Ammiraglio Stefano .

Il Re di Sicilia comandò delle scorrerie nelle Frontiere dell' Impero , e ben lusingavasi di ottenerne una vantaggiosa diversione ; allorchè l' Imperatore , dividendo in due l' Armata Navale , di una parte incaricò Scurruppo di assalire i Siciliani , e coll' altra proseguiva l' assedio di Corfù , della quale n'era Governatore il Cappellano Teodoro . Così forte brama animava Michele di occupar questa Piazza , che sarebbe egli stesso montato all' assedio , se non lo tratteneano . Esponevasi a' maggiori rischj come il più vile fantaccino , ed al certo l' avrebbero ucciso, qualora dal Governatore di Corfù ne fosse stato vietato il coglierlo di mira . *Cinnamus* .

Correva già il terzo mese , da che si era posto l' assedio , ed ondeggiava tra mille pensieri l' Imperatore , se dovesse toglierlo . Discordi divennero i Veneziani , e le Milizie Imperiali , onde non poteano aspettarsi i più felici successi , sinchè rappattumatisi , la piazza venne assalita con tutto il vigore , e non meno vigorosa ne fu la resistenza , infruttuoso ogni sforzo degli assediati . Del che avvedendosi l' Imperatore , si determinò di ridurre alla resa la Piazza con affamarla . La guarnigione non scoprì allora altro scampo , che di venir fuori , e dall' Imperatore ciò ben volentieri si concedette . Molti entrarono nel di lui servizio , non osando presentarsi al Re di Sicilia , *Nicetas Choniates* .

L'Im-

An. 1148.

L'Imperatore risoluto a portar la guerra negli Stati di Ruggieri, mentre era sul punto di fare uno sbarco in Sicilia, poco mancò ch'ei non perisse; la più fiera tempesta dissipò le sue Navi, e parte ne sommerse. Per sì fatto contrattempo ei cambiò di pensiero, e contentossi soltanto di spedire in Italia Michele Paleologo, affinché favoreggiasse il partito del ribelle Conte Alessandro, uno de' Signori Pugliesi banditi da Ruggieri. Si scrisse una sconfitta delle truppe del Re, e la presa di parecchie fortezze. *Ibid.*

An. 1149.

Negli abboccamenti dell'Imperator Corrado, e di Manuele erasi convenuta una stretta alleanza per l'intero sterminio del Re di Sicilia; e si temeva di fatti nella Puglia un'irruzione del primo, quand'egli tornò dalla Grecia, se la morte non lo avesse sopraggiunto. Corse fama, che i Medici lo avvelenarono per commissione di Ruggieri. Il suo successore, e nipote Federico Barbarossa recò come in retaggio l'odio contro quel Principe. *Roberto del Monte. Inveges t. 3.*

L'Imperatore di Costantinopoli dopo aver richiamato Michele Paleologo, mandò in di lui vece il suo cugino Alessi Comneno, che vinse la Flotta Siciliana. Il Re Ruggieri ne fu compensato da una segnalata vittoria su' Greci. Altre Navi vennero per rinforzo comandate da Costantino l'Angelo, il quale divenuto prigioniero di guerra, ebbe per angusta dimora un Castello. *Nicetas.*

Lassa intanto di proseguire le ostilità la Corte di Costantinopoli diede in segreto l'incarico al Gran-Scudiere Alessi di esaminar destramente i mezzi conducenti alla Pace. Apertosi costui coll'Ammiraglio di Sicilia Majone, ne fu poi avvisato il Re, il quale non mostrandosi avverso, ne affrettò anch'egli il compimento.

Ma-

Ma non ebbe mica lungo corso questa pace; imperciocchè Ruggieri avvedutosi, che Manuele, ad onta della buona fede, brigava di soppiatto a suscitargli in ogni dove de' nemici, comandò la partenza dell' Ammiraglio Majone con quaranta Navi, perchè il suo arrivo in Costantinopoli fosse di stimolo a nuovi tumulti. Majone gettò l'ancore così da presso al Palazzo dell' Imperatore, che forse per boria di mostrar quant'era ricco, se lanciò alquanti strali, provveduti di punte d'oro o d'argento. Del pari fu scritto, che i Capitani dell' Armata di Sicilia depredarono a man salva quel Palazzo, e che di essi un Napoletano, di nome Gisulfo, inoltratosi fin nella cucina, ne tolse tre pentolini, ch'egli poi mostrò al Re, (in prova del suo strano coraggio) ne acquistò il soprannome di Pignatelli, e ceppo divenne di tanto illustre Casato. *Summonte, L. 2. t. 2. p. 19. Pandolfo Collenuccio. L. 3.*

Dopo il saccheggio de' Sobborghi di Costantinopoli, nel suo ritorno la Flotta Siciliana, avvenendosi in quella de' Greci, e de' Veneziani, in un sanguinoso combattimento soffrì la perdita di 19. Vascelli; ma costò assai cara questa vittoria a' Veneziani, essendone stati uccisi 525, e 2000. feriti.

Tramezzata a questa Guerra in tutti gli Storici di Sicilia leggesi la liberazione di Luigi il Giovane Re di Francia, che da crociato veleggiava verso Terra-Santa. Le sue Navi inviluppatesi in quelle de' Greci, corse egli grave rischio di cadere nelle loro mani senza il pronto soccorso dall' Ammiraglio Giorgio (51). *Fazel. Inveges t. 3. Summonte L. 2.*

Tom. III.

T

Tut.

(51) Già nell'anno 1146, i Turchi aveano occupata Edessa, e si teneva per Gerusalemme, quando Eugenio III. ricevette Deputati dell' Oriente.

An. 1149.

Tuttavia il P. Daniele non riputò a proposito di far motto di quest' avventura, forse perchè poco meritevole di credenza. E' per altro vero, che diversamente trovasi narrata. Per alcuni il Re di Francia, abbattutosi nella Flotta de' Saraceni, venne tolto dal pericolo dall' istesso Re Ruggieri. Comunque però si ebbe voglia di cambiarne le circostanze, non par che si debba porre in dubbio quanto alla sostanza del fatto appartenenti. *Les Conquetes & Trophées des Normands*, L. 6. p. 253. L. 2. p. 49. *Capecelatro*, L. 1.

Giovanni Cinnamo Scrittore di quell' età, ma Greco, e per conseguente poco favorevole a' Siciliani, espressamente attesta il passaggio di Luigi, mentre ritornava in Europa, nel mezzo delle due Flotte Greca, e di Sicilia, che combattevano: che i Greci vittoriosi s' affrettarono a render prigioniero il Re di Francia, il quale uscito dalla sua Nave si salvò in un legno Siciliano. Roberto del Monte, Vincenzo de Beauvais, non mol-

to

Oriente, che sollecitarono una seconda Crociata, giacchè di giorno in giorno svanivano i vantaggi riportati nella prima. In un' assemblea tenuta a Vezelè il Re Luigi il Giovane, dopo aver ricevuta la croce dalle mani del Santo Abb. Bernardo, fu esortata la folla alla guerra Santa, e ciascuno resta preso da tal fervore, cosicchè fatto in pezzi il di lui abito, mancano ancora le croci. La fama de' suoi miracoli, e delle sue predizioni non lasciano alcun dubbio sulla felice riuscita di quest' impresa. E' nominato Generale, e non l' accetta; si contenta di aver posto in moto colle sue prediche tutta la Francia, e corre a spiegare il suo zelo nell' Alemagna, dove persuade finalmente l' Imperatore Corrado III. Non evvi chi non si affretti a partire, le donne stesse prendono l' armi, ne' Villaggi non se restano, che poche per custodire i fanciulli. S. Bernardo scrive al Papa, ch' era suo discepolo: *le Città, ed i Castelli veggonsi deserti, non vi sono che le Vedove degli ancor viventi mariti.*

I tradimenti di Manuele Comneno a riguardo degli Occidentali resero questa spedizione molto strepitosa. Corrado, e Luigi furono vinti l' un dopo l' altro da' Turchi, che in quei tempi di ignoranza chiamavansi idolatri, e ritornarono come fuggiaschi, e privi di gloria. Non trattò S. Bernardo di accagionare le gravi scelleratezze de' Crociati.

to posteriori a sì fatto evento , ed entrambi Francesi ; rapportano il casuale incontro del Re di Francia , che tornava dalla Palestina , co' Greci ; e mentr' essi lo menavano all' Imperator Manuele , l' Ammiraglio Giorgio colla forza lo sottrasse dalla prigione . Chiara testimonianza recano pure di questo fatto gli altri Scrittori meno autorevoli , e tra essi Andrea Dandolo nella sua Cronaca , e la gran Cronaca Belgica . Si potrebbero mettere in campo in prò di tal racconto alquante scritte di già pubblicate , e quella prodotta dal Mugnos fa scorgere , che il Re Ruggieri assicura , esser stati liberatori del Re di Francia il prode Giorgio Landolina suo Ammiraglio , ed i suoi Guerrieri ; come però la data n' è supposta sotto li 22. di Gennaro del 1146, e ciò non è vero , la scrittura mostra di esser poco autentica , e di meritarsi niuna stima . Del resto l' avvenimento reca seco buonissime prove mercè la deposizione di antichi Scrittori . *Roberto del Monte . Gugl. de Nangis. Muratori , t. 12. p. 282. Magnum Chronicon Belgicum , Ediz. di Pistorius pag. 172. Theatre general. L. 4. pag. 60. Du Cange ad Cinnamum , p. 443. & Dissertation. sur l'Hist. de S. Louis.*

Il Re Luigi approdato nella Spiaggia d' Italia , reossi nel dì 4. Ottobre in Potenza a complimentar Ruggieri per tal importante beneficio , e ne ricevette la più pomposa , e magnifica accoglienza . *Anonym. Cassin.*

VII.

Ultimî fatti del Re Ruggieri , sua morte , ed Elogio :

G Li ultimi anni della vita del Re si videro spesi in abbellire , e render più munita la Città di Palermo ,

mo, suo primario soggiorno, e per tale da lui destinato a' suoi Successori. *Fazel.* (Restano ancora nel R. Palazzo alquante orme degli edifizj fatti da esso innalzare; ma soprattutto riempie di sorpresa gli Stranieri la Real Cappella, Tempio Augusto, e modello di antica Magnificenza.)

Da cocentissimo rammarico trovossi molestato il suo cuore, allorchè gli uni dopo gl' altri perirono i suoi figli. Tancredi nel 1139. Anfuso, ed Errico verso l'anno 1144., il primogenito Ruggieri nel 1149. Da costui ne provennero due Figliuoli, nati per altro da una Donna di alta prosapia, la Contessa di Lecce, senza legittimo matrimonio. Il primogenito Tancredi salì poi sul Trono di Sicilia; Guglielmo, il cadetto, cessò di vivere in età di 20. anni, e già i suoi talenti somministravano le più grandiose speranze. *Pagi an. 1152. n. 4. e 5. Ugo Falcan.*

I partigiani di Tancredi asserirono, che presso a morte il Duca Ruggieri fece legittimi ambi i suoi Figli. *Roc. Pyrrh.* Ecceffivamente premuroso pella sua innamorata questo Principe accorcì i suoi giorni, e si ebbe per certo, ch'ei fosse morto d'infievolimento. Se ne sdegnò cotanto il Re, ch' avrebbe procurata l'intera rovina del Conte di Lecce, se il Duca Ruggieri già moribondo non lo rimetteva in grazia. Frattanto venne forzato ad uscir da' suoi Stati. *Rocc. Pyrrh. Andrea Dandolo. Muratori, t. 12. p. 311. Inveges t. 3.*

Non restava al Re, che il solo Guglielmo, (da esso riputato poco idoneo a regnare. *Falcand.*) La Regina Sorella dell' Antipapa non gli diede posterità. Ei si legò per la terza volta, scrissero alcuni, ad Airola del Casato dei Conti Marci, ch' anche fu sterile; ond' ei si determinò a prender per isposa Sibilla, figliuola di Ugone

II. Duca di Borgogna, morta poco dopo delle nozze in Salerno. Bramoso in estremo di aver più figli per così rassodare la sua Famiglia, ammogliossi in fine a Beatrice, figlia di Gualtieri Conte di Rethel, la quale, morto lui, si trovò incinta della Principessa Costanza, che fra poco vedremo sul trono di Sicilia, ed Imperatrice (52).

Al suo bastardo Simone diede il Re nel suo Testamento il Principato di Taranto, che poi il Re Guglielmo lui sforzò a cambiare colla Contea di Policastro. Clemenza, figlia illegittima di Ruggieri ebbe per Sposo Ugone Conte di Molise; dell'altra non si sa il nome, benchè sappiasi il di lei marito Errico fratello bastardo di Margaritha, moglie di Guglielmo I. *Ugone Falcan. Inveges.* (Si noti l'errore del Fazello per aver fatto Tancredi Conte di Lecce figlio illegittimo del Re, e non del suo primogenito il Duca Ruggieri).

A seconda della costumanza molto in voga in quei tempi, il Re, due anni, e dieci mesi prima di morire, fece coronare nella Chiesa di Palermo il Principe Guglielmo, dalle mani dell'Arcivescovo Ugone, Prelato rispettatissimo dalla Corte di Roma. A suo riguardo trovafi tempo appresso indirizzata la Bolla di Papa Adriano a' Vescovi di Girgenti, di Mazzara, e di Malta, affine di

(52) Tra le Notizie scritte in fretta dal R. P. Fazello leggesi la vana in Sicilia del celebre fatidico Abbate Gioachino, chiamato dal Re Ruggieri, a cui predisse i tanti gravi infortunj, che cagionerebbe la non ancor nata Costanza, quando le si desse marito, come di fatti avvennero sotto il pesante giogo di Errico VI, e de' suoi Alemanni. Il Normanno Ugone Falcando comincia la sua Storia da questa patetica dipintura. Tentarono alcuni di avvelenar Costanza, ma il Re Tancredi, la chiuse come Religiosa nel Monastero del Salvatore di Palermo. Tutte favole, soggiugne il Giannone, avvalorato da' buoni Critici. L'Abbate Gioachino non si segnalò che nel Regno di Guglielmo II., e di Errico VI. P. *Ab. Amico, Not. ad Fazell. ad altri.*

di riconoscere Ugone come lor metropolitano : Infino allora Palermo godevasi del solo titolo più tosto , che delle prerogative di Metropoli , essendo Girgenti , e Mazzara sotto l'immediata giurisdizione di Roma . *Rocce. Pyrr. Inveges* (53).

Mentr' era Arcivescovo Ugone corse la fama pella Sicilia della celebre Anacoreta *Rosalia* , per il di cui nome assi somma venerazione nella Capitale . Si è fatta giugnere la sua genealogia fino a Carlo-Magno . Era dessa figlia di Sinibaldo , discendente da' Re d' Italia , e da' Conti Marsi . Allevata nella Corte della Regina Margherita , moglie di Guglielmo , spregiando il nulla di questi beni visibili , visse nella solitudine di un monte , poco lontano da Palermo , ove morì in riputazione di Beata (54).

II

(53) Non può tacciarsi di Anaorofino il nostro Storico da chi forse vuol vederla fil filo con lui , perchè continuando il discorso sull' Arcivesc. Ugone tramezzò la Bolla di Papa Adriano , nella vita del Re Ruggieri . Egli non omise la parola *dans le suite* , dopo qualche tempo . Questa Bolla , che il Pirro rinvenne nella Chiesa di Palermo , e nel fogl. 16. della R. Cancelleria , porta la data del 6. Idus Julii del 1154. sotto al Re Guglielmo . Non è punto attenente al nostro incarico l' esame della controversia eccitata dal Piccolo , e da' altri Messinesi Scrittori a riguardo di essa Bolla , e delle vere prerogative delle Chiese di Sicilia . Trovasi cenato altrove , come nel 1083. S. Gregorio VII. destinata avea la Sede Palermitana per Metropoli , e con ciò la ristabiliva nell' antica dignità ; senza pur nominare i Vescovadi , che doveano esserle suffraganei . Nello stesso tempo , ed anche avanti , ci dicono i Messinesi , il loro Arcivescovo teneva soggette le Chiese di Lipari , e di Cefalà . *Ved. Pyrrh. Nat. Sacra Panor. fol. 1115.*

(54) La fervida divozione alla Concitradina Vergiuella S. *Rosalia* , si rinnovellò e grandemente si accrebbe in Palermo , ed altrove dopo il trovamento delle di lei preziose reliquie nel Pellegrino li 15. di Luglio del 1624. *Pyrrh. Not. Panor.* Tra gli Scrittori intorno a questa Santa spiccano , il P. Giordano Cascini Gesuita , ed i Bollandisti , che raccolsero le più accreditate memorie negli atti espressamente pubblicati ad istanza del Senato di Palermo . Si attribuisce pure qualche merito per esser lette alle Istorie del Gesuita P. Manuso , di D. Vincenzo Auria , e del Canonico Palermitano Mongitore .

Il Re Ruggieri, ancor non compiuto il terz' anno del *Ann. 1154* Regno in compagnia di suo figlio, cadde in grave infermità, e morì in Palermo nel 1154. verso il fine di Febbrajo d'anni cinquantasei. Sulla sua tomba nella Cattedrale leggonsi i seguenti versi:

- » *Si factus homines, si Regna, & stemmata ludunt;*
 » *Non legum, & recti sic norma Ro gerius istis.*
 » *Est lusus rebus Comite a cognomine natus.*
 » *Virtutum hic splendor situs est, diademaque Regum.*
 » *Vixit an. 59. Regni 24., Obiit*

1154. Roc. Pyrr. Chronol.

Fa di mestieri osservare, che gli Epirasj de' Re di Sicilia in Palermo sono moderni, ed il Canonico Rogero Pasuta ne fu il compositore. *Inveges t. 3. p. 271. (55).*
 Fu

(55) Scaturiscono così fatti abbagli nelle Iscrizioni da false date degli Scrittori di poco criterio, dalle popolari tradizioni lungo tempo seguitate; faranno or corrette dopo la nuova fabbrica del Duomo di Palermo? Ruggieri, nato nel 1098, appena compiva i suoi 56. anni allorchè morì li 27. Febbrajo del 1154. e non ne avea 58. siccome notò Mr. Egly dietro il Giannone, o 59. giusta il Fazello. Egli volle regnare insieme con suo figlio Guglielmo dall'anno 1152. come Conte di Sicilia, e di Calabria dominò quasi 53. anni, dice *Mr. de Saint-Marc. Abregè Chronol.* come Duca di Puglia 27. da Re anni 24. Si ricava ciò da Alessandro di Telese, che non è sempre esatto intorno alle vere epoche.

Il Negrolgio, o sia Registro de' Morti di Monte-Cassino prova, che il Re Ruggieri morì li 28. di Febbrajo; Muratori però dubitava dell'anno 1154. nel T. 6. de' suoi Annali, giacchè secondo Romualdo di Salerno ne vide stabilito l'anno 1152. Ind. x. abbaglio di data, perchè la I. Indizione non correva che nel Febbrajo 1153; ed il Cardinal *Baronio* non vi fece attenzione. Nella Cronaca di Roberto del Monte trovasi l'anno 1152. &c. Il parere però dell' eccellente critico *Camillo Pellegrino* tolse ogni dubbio al dotto Prevosto di Modena; che vide confermato dopo tal parere dal P. Pagi, d'acordo colla *Cronaca del Monastero della Cava*, coll' *Anonimo di Monte Cassino*, e con *Rodolfo di Dicez*, appoggiati agli Atti, ed a' Diplomi di quel tempo.

Troncar deve poi ogni contrasto la Scrittura recata da Rocco Pirro, nella *Nor. Eccles. Syracus.* In essa si scorge che *Guglielmo* addita come il primo del suo Regno, l'anno 1154. ed il secondo mese dopo la morte del felicissimo Re Ruggieri suo Padre, il mese di Aprile, Indizione II.

Fu Ruggieri uno de' più illustri Principi del suo secolo; suo Padre non gli avea lasciato che parte della Sicilia, di tutta ne diede egli la Signoria a Guglielmo suo Figlio, unitamente a' grandi Stati nell' Italia, ed alle conquiste in Africa. Fin anco coloro ad esso meno favorevoli uop' è, che convengano di com'egli sia stato in estremo operoso, di gran talento, ed avvedutissimo. Gl' Imperatori d' Occidente, e di Oriente in suo danno collegati fecero prova del suo valore, e di sua prudenza. *Cinnamus*.

Giammai si determinava negl' interessanti affari senz' adunare il suo consiglio: ascoltava chicchesia, e ponea in mostra le ragioni, che l' obbligavano a scegliere un qualunque partito. Sommamente sollecito pella buona amministrazione della giustizia, si procacciò talvolta i rimproveri di troppo severo; onde alcuni s'ingegnarono scolparlo mercè la durezza delle circostanze, nelle quali sembrava necessario il rigore. Dando altrui l' incarico di esaminare i costumi, e le usanze di ogni Nazione, profittava poi di ciò, ch' eravi di più plausibile. Così fattamente egli ordinò delle buone leggi, piene di saviezza, che particolarmente recò il Summonte, ed indi Giannone. *Falcandus. Alexand. Celes. L. 4. c. 3.*

Erano da lui invogliati a venire ne' suoi dominj coloro, ch' aveano più rinomanza di esperti in guerra, e del pari i Politici, che gli sembravano vantaggiosi co' loro consigli. Amava soprattutto i Francesi, ed a loro imitazione stabilì i Grandi Ufficiali della Corona. *Summonte, L. 2. Giannone, L. xi. c. 5. Vedete l' Addizione nella pag. 275.*

Avendo in mortale abbominio i bugiardi, non soleva promettere altrui, che ciò gli era a grado di dare; i suoi Soldati trovavano in lui quei riguardi, che solo si aspettano da un buon Padre. Rispondea sempre convenevol-

men-

mente ad ogni inchiesta, nè mai tralasciò di adoperar nel discorso una maestosa eloquenza. *Alexand. Celes. L. 4. c. 3. e. 4.*

Gli Uomini di Lettere di qualsivisa Religione lo sperimentarono per loro Protettore. Il Maomettano Scerif Aldrissi scacciato dall' Africa, trovò in Sicilia un benefico asilo. (Chiamasi pure Scerif Mohamed Principe della Dinastia degli Edrissiti, posto in fuga dal Fatimita Mahadi, che si era impadronito di tutta l' Africa litorale al di quà del F. Niger. *Mr. Egly. e Bibliot. Orient. di Herbelot.* Formò egli in grazia del Re Ruggieri un Globo terrestre d' argento sul quale stavano scolpiti in Arabo tutti i paesi allora noti. Pesava ben ottocento marche. Compose inoltre (nel 1153.) una molto estesa Geografia atta a spiegar questo Globo (distribuito ne' Sette Climi di Tolomeo). Il Ristretto (pubblicato poi in Arabo, ed in Latino nel 1619.) è conosciuto abbastanza sotto il titolo di Geografia della Nubia (o di Libro di Ruggieri.)

Egli recavasi a gloria il suo fervore pella Religione, e segnatamente lo fe palese dalla maniera onde oprò verso l' Eunuco Filippo, suo favorito, che gli era stato di molto vantaggio nella presa d' Ippona, e da lui innalzato alle cariche di Ammiraglio, e di Gran Siniscalco. Avvertito, esser costui un occulto Saraceno, ordinò che venisse innanzi la sua Corte, dalla quale restò convinto di aversi fatto cibo della carne in quaresima, e ne' Venerdì, e di aver spediti alquanti doni alle Moschee. Credeva egli già pronto il perdono con soltanto chiederlo, e colla promessa di emendare il suo fallo, allorchè gli dice il Re, che per ogni altra colpa ben volentieri lo condonerebbe, ma pello spregio della Religione dovea soffrirne il gastigo anche un suo proprio figlio. I Baroni sentenziarono Filippo, ch' egli fosse legato

gato a' piedi dun indomito cavallo , e così straziao spirò poi dentro le fiamme di un rogo . Si trovarono i compagni del suo delitto , e pur essi a morte vennero puriti . *Romualdo di Salerno . Rerum Italic. Script. t. 7.*

Quanto più Ruggieri mostravasi maestoso , ed in aria autorevole in pubblico , altrettanto era cortese , e piacevole in parlare , e in conversare . Gli rimproverarono una troppa brama di danaro ; e di fatti , benchè immense somme ne avesse spese nelle tante guerre , trovossi dopo lui un rimarchevole tesoro . Comunque si sia , gli era ben nota la maniera di ben adoprare le ricchezze , e chiare testimonianze sussistono della sua liberalità , segnatamente in vantaggio de' Letterati . Incolpansi le sue lunghe , e non interrotte fatiche , e del pari gli amorosi piaceri , ch' ei non abbia finiti i suoi giorni di grand'età .

Recava scolpite sulla spada le parole della sua Divisa :

„ *Appulus & Calaber , Siculus mihi servit , & Afer .*

Davasi il fastoso titolo di Re di Sicilia , e d' Italia prima della pace con Papa Innocenzo II. Si contentò in seguito di quello di Re di Sicilia , di Duca di Puglia , e di Principe di Capua . Presentava egli il più leggiadro aspetto , una benchè grande , ma molto proporzionata corporatura . *Andrea Dandolo , Chron. p. 283. Inveges , t. 3. (56).*

Non

(56) Gli emuli ed i male affetti verso il Re Ruggieri sforzati a confessare com' ei sia stato un Principe illustre per tante sue imprese , reso formidabile a' Greci ed a' Saraceni ; savio , prudente destro , portato al fasto ed alla magnificenza , lo accagionano frattanto di troppa durezza e di crudeltà a riguardo di coloro , che gli dispiacevano . Inclinato ad ammassar danaro , non lo spendeva poi che con estrema parsimonia , forchè nel caso di ricompensare chi l'avea con fedeltà servito . Di alta taglia e di poderosa corporatura , la sua fisionomia rassomigliava a quella di un Leone . *V. Muratori Annal. 1154. pag. 506. cit. dall' Abreg. Chronol. pag. 354.* Rin-

Non ci sono state trasmesse, che trentanove Leggi del Re Ruggieri, o forse così fatto numero fu di avviso il famoso Pietro delle Vigne per ordine dell' Imperator Federico tramettere nel Volume delle Costituzioni; prezioso monumento della Giurisprudenza Siciliana di quei tempi, e de' Costumi, che stanno sempre attaccati alle Leggi. Ben noto è egli però, che i primi Normanni non apportarono novelli regolamenti a' loro Sudditi, contentatisi, che venissero astretti ad osservare le di già in uso Longobarde e Romane; e quest' ultime non come uno scritto Codice, ma soltanto pella costumanza appoggiata alla tradizione poneansi in pratica.

La Raccolta presentata da' suoi Legisti all' Imperator Giustiniano era andata nel più profondo oblio; nè il poc' anzi trovato grosso Volume delle Pandette in Amalfi ebbe tantosto forza di pubblica Legislazione. Il famoso Abbate di Monte-Cassino Desiderio si occupò a far trascrivere le Istituzioni, e le Novelle di quel Greco Imperatore, le ripose nella Biblioteca del Monastero, qual' obbietto di curiosità più tosto a chiunque v'è pago degli antichi Manoscritti. Il Codice era conosciuto nell' Italia, come in Francia, ne girava qualche esemplare, ma privo d' uso, e nemmeno in Roma.

Pur troppo declamarono in questo Secolo, nomato di Filosofia, ma non saprei decidere, se con troppo vivacità, nata da fervido entusiasmo, i Pensatori contro si fatte Com-

X 2

pi-

Rinvenivasi parimente in lui il più intrepido Guerriero, ed il Principe il più esatto al maneggio de' grandi affari, fermo nella giustizia, severo in danno degli sfrontati malvagi, clemente, e benefico verso i sinceramente ravveduti; la sua morte deplorarono tutti i suoi sudditi come quella di un tenero Padre, o d' un intimo amico; „ imperciocchè ripo se egli la sua potenza nell' essere amato, e la sua gloria nell' esser giusto,

Nel sottoscrivere usava le parole: *Rogerus in Christo pius, potens Rex, Christianorum adjutor.* *Pyrrh. Chronol.*

pilazioni di Leggi, dettate pella più gran parte dagl'Imperatori Idolatri, o da un Senato di un popolo libero per dover-si poi esattamente attagliare a' Cristiani, ed a' Sudditi di una ben regolata Monarchia. Ed or raffigurandole come distruttive de' dritti più preziosi del Cittadino; nate nelle circostanze, nelle quali forse l'urgenza de' bisogni, o l'ignoranza de' tempi poteva se non renderle commendabili, almeno scusarle; informi, ed isolate in guisa da non poterne formare un ragionato sistema, e simili perciò a' misteriosi libri della Sibilla. Si maravigliano poi come abbiano fatta tanta fortuna, e per sì lungo tempo appo gl' illuminati Giureconsulti, ed appo le migliori, e più colte Nazioni Europee, &c. Ved. il Saggio sopra la Polizia, e la Legis. Romana, dal C. . . . B. . . . in 8. 1772. Sistema della Legislazione del Cav. Gaetano Filangeri, in 8. Napoli 1783. ed altri.

Regnando dunque i Normanni, gli usi, ciò ch' allora era in voga degli Statuti Longobardi, mescolato a quelli de' Romani, regolavano i Contratti, i Testamenti, le Successioni, i Gastighi, e qualsisia determinazione del Foro; Ved. Hist. Longomb. Pellegr. Stegm. p. 288. allor. ehè il Re, scorgendo il sommo vantaggio apportato dalle buone Leggi alla Cittadinanza, e com' essa rendano splendida, Eurip. in Suppl. non tralasciò dettarne delle conformi a' costumi di quel tempo, dopo ch' erano in sua presenza state discusse nelle Assemblee de' primarj Ordini dello Stato, i Baroni, gl' Uffiziali, i Vescovi, gli altri Prelati. Inveges, t. 3. Mr. Egly, Hist. de Naples, t. 1.

Le più rimarchevoli tra queste Leggi, minutamente dopo il Summonte rapportate dall' Autore dell' Istoria Civile di Napoli, sono: la I. de Sacrilegio Regum, colla quale vietasi a' particolari l' esame de' fatti, de' consigli, e delle deliberazioni del Sovrano; la III. de Raptu, & violenza

tia Monialibus illata , minacciandosi di pena capitale i trasgressori ; la IV. contraria agli Uffiziali , che sottraggono il pubblico danaro , e nella V. eglino vengono esposti a varj gastighi qualora lasciano per notabile negligenza perdere o diminuire gli averi del pubblico ; l' VIII. e la IX. prescrivono delle pene a' Giudici , che malamente decidono ; la X. e l' XI. anno di mira le Feudalità , mentre recano il titolo de Juribus rerum, regalium . I Greci , e forse i Saraceni , non conobbero mica i Feudi , sorta di Signoria , quasi in pochissimo tempo da pertutto nell' Europa introdotta , di poi molto ampliata , ed in parecchie Regioni spinta oltre misura , e sino alla più strana Anarchia . Ne siano pur stati Fondatori i Lombardi , resta certo , che l' Imperatore Corrado il Salico verso il 1039. ne stabilì egli il primo le Leggi scritte , e che i Normanni esse nelle loro prime conquiste della Puglia , e di Calabria adottarono , trasportandole poi in Sicilia , dove , sebbene con molta varietà di Legislazione , se videro allignare .

Nella XIII. Legge ordinò il Re Ruggieri la necessità di farsi le nozze con solennità , e palesemente , giusta cosa essendo , che il Sovrano si opponesse alle Clandestine , dalle quali sorgono le discordie delle Famiglie , e per conseguenza sono allo Stato perniciosissime . Non meno considerabile è la XIV. De Administrationibus rerum Ecclesiasticarum post mortem Prælatorum . Il Re Ruggieri nel 1146. diede una simile costituzione , nella quale egli rende manifesto , che tutte le Chiese del suo Regno sono in sua mano , e sotto la sua protezione . La Reale Cappella del Palazzo egli avea resa esente dalla giurisdizione de' Vescovi , e pronunziò pena di scomunica a chiunque osasse turbar quest' ordine , o che lo tenterebbe . Ciò vedesi replicato in vantaggio di varj Monasterj , ed il Re Guglielmo suo successore in una lettera del 1159. dirizzata all' Arciv. di Messina confermò questa

co.

costituzione . L' Abbate Dupin nella difesa della Monarchia di Sicilia rapporta pure un Anatema minacciato dal Re Ruggieri in pro della Chiesa della Maddalena in Palermo, e dice da lui fondata nel 1157. Non fece egli attenzione, che quegli morì nel 1154: forse l' abbaglio provenne dalle Memorie, che gli furono somministrate . Il Sig. de Saint Marc non anche approva a questo Francese Letterato, che il Re di Sicilia, com' egli asserisce, esercitò tale giurisdizione, non come spettante alla Sovranità, ma per il solo privilegio di Legato a latere. Abregè Chronol. de l' Hist. d' Ital. T. 3. p. 329. e seq.

Vietasi nella Legge XV. l' innalzamento di Torri, e di Castelli ne' luoghi demaniali, o sia posseduti direttamente dalla Corona: e pella XVI. si ammoniscono i Giudici, che nel punire debbano aver presente la qualità dell'e persone, e che l' ingiurie fatte agl' Ufficiali del Re, a lui medesimo recano offesa.

Nelle susseguenti le più degne di osservazione sono, la 17., con cui si proibisce di professar la Medicina, mancando la manifesta approvazione del Governo; la 18. che non vuole ascritti nel numero de' Militari, Giudici, o Notai, se non coloro che avessero i Padri loro di simile professione. Nell' altre si stabiliscono pene di morte a' falsatori delle Lettere del Re, de' suoi fuggelli, delle monete, e che varie pene debbano temere gli altri Falsarj di scritture &c. Seguono poi le Leggi contrarie all' Adulterio, a' Mezzani prezzolati di cose Veneree, a' Mariti, che troppa libertà accordando alle loro Donne, le vorrebbero poi d' un' illibata onestà.

Intento dunque il Re Ruggieri a stabilire de' tanti suoi Stati un solo Corpo unito di Monarchia, ed un Governo uniforme, la di cui Reggia, e la Capitale era Palermo, ad imitazione de' Francesi, istituì i Sette Grandi Uffizj, che

che per abbaglio il Sig. d' Egly notò , essere stati aboliti in Sicilia dopo il Vespro Siciliano , allorchè pur troppo si sa , che continuarono per altri tre secoli , cioè fin al 1569. e che altresì parte della giurisdizione dell' Ammiraglio risedeo nel Duca di Terranova fino al 1750, in cui morì in Palermo D. Diego d' Aragona Pignatelli . Trovasi pur oggi dello specioso Titolo di Gran-Siniscalco del Regno per ragione ereditaria insignito il Marchese di Spaccaforno . Tutti questi Grandi Ufficiali risedeano presso la Reggia e si mandavano i Subalterni , e dipendenti nelle Provincie .

Pella prima carica del Regno noveravasi quella di Gran-Contestabile , il Generale delle forze di terra , come l' Ammiraglio l' era delle forze di mare . Custodiva egli la spada del Re , e trovandosi alla testa degli eserciti pendeano da' suoi ordini tutti gli Ufficiali , e fino i Principi del Real sangue . Era finalmente un personaggio di considerazione nel Consiglio del Re , che ingerivasi ne' grandi affari dello stato .

Non meno rilevante e luminosa dee riputarsi la dignità del Gran Giustiziere , o di Maestro Giustiziere , capo di tutti gli altri Giustizieri delle Provincie , Constit. Reg. l. 1. tit. 51. , e del supremo Tribunale della Gran-Corte , istituito dal Re Guglielmo 1. Come il Contestabile recava per sua insegna la nuda spada, così costui avea quella dello stendardo . Che se più oltre si volesse risalire nell' antichità e scoprire l' importanza di un tal Ministro , che presedeva alla buona amministrazione del Convenevole a ciascuna persona dello Stato , rinvengonsi in Siracusa i Pritanei , in Palermo i Duumviri , in Catania , ed in Tindaro i Proagori . Cic. Verr. 4. e L. 1. de Oratore . Bonanno , Syrac. Antiq. Inscriz. Marmoree Antiche di Palermo , presso Inveges , Pal. Sacro . Baron. de Majest. Panor. Noto , Inscriz. antiche di Pal. Cic. Verr. 5. Mario Nizolio , Lect. Cic. Sotto i Car-
tagi-

taginesi i Pretori ed i Senatori; nel governo de' Romani i Proconsoli, ed i Pretori, de' Goti i Curiali. Inveges. Pal. ant. Du Cange. Gloss. Grot. Proleg. ad Hist. Gregor. Casiod. Epist. Nel tempo della Tirannide de' Saraceni esercitavano la somma podestà gli Amiri, o gli Alcaldi. Alcuni rassomigliano il Gran Giustiziere introdotto da' Normanni al Prefetto del Pretorio sotto i Romani Imperatori. Egli era lo stabilito Reggente in morte del Sovrano, ed i due Giudici della Gran-Corte aveano anche il nome di Giustizieri, o di Luogotenenti Reali, ed il loro Tribunale quello di Senato. Di essi dovranno cennarsi altre particolarità nell'anno 1569., Epoca famosa della Riforma del Ministero. Si videro ne' tempi appresso in Sicilia due Gran-Giustizieri, uno avente giurisdizione nella parte Occidentale, l'altro nell'Orientale, divise amendue dal Fiume Salso. Il gastigo de' delitti, le Cause Civili, le Feudali delle Baronie, de' Contadi, e fuo i rei di lesa Maestà apparteneano alla loro vigilanza.

Il Grande-Ammiraglio presedeo su tutti gli affari Marittimi; la costruzione delle Navi da guerra, la recluta de' Nocchieri e de' Soldati, l'accrescimento, e la sicurezza della Navigazione, e del Commercio, la difesa de' Porti, e delle Spiagge, la pesca, &c. Dipendeano dal suo cenno gli altri minori Ammiragli delle Provincie, i Calefati, i Comiti, i Carpentieri, &c. Egli loro amministrava giustizia a seconda delle Leggi Nautiche, delle quali le più celebri, e da' Romani medesimi praticate, furono quelle de' Rodiotti. Questo Ufficio recava per sua Insegna un' Ancora.

Custode del Suggello, e degli Editti del Re il Gran-Cancelliere da alcuni fu paragonato al Questore de' Romani. Qualunque se ne vorrebbe credere però l'origine, e l'etimologia, bastaci per ora il cennare, esserne state grandi le prerogative, e molto estesa la di lui autorità, onde non solearsi dagli antichi Sovrani conferire, che a' più rispettabili

per-

personaggi, e sovente agli Arciv. di Falermo, o ad altri Prelati.

Il Gran-Camerario, Ciamberlano, o Camerlingo aveva la rilevantissima incombenza delle Finanze, del Regio Erario, e della casa del Re. Tutti gli altri Tesorieri, i Camerieri, i Percettori, i Secreti, i Doganieri erano da esso dipendenti; giudicava delle quistioni intorno a' dazj, alle Gabelle, a' diritti Camerali, o del Regio Fisco; e forse egli meglio del Cancelliere rassomigliar poteasi all' antico Questore, o al Comes Sacrarum largitionum, al Gran Tesoriero di Francia,

Illustre al sommo si rese, segnatamente nel tempo de' Sovrani Normanni l' Uffizio di Gran-Protonotajo. Interveneva egli in tutti i Consigli del Re, presentavagli le Suppliche de' Sudditi, spediva le Patenti, o Diplomi, ne compilava gli Editti, era egli in somma il primo Segretario di Stato, cui ubbidiva il Viceprotonotajo, i Notaj del Regno, ed i Custodi de' pubblici Archivi.

Al Gran-Siniscalco, simile al Comes Sacri Palatii de' Romani Imperatori, appartenea la cura della Casa Reale, di provvederla di mobiglie, di viveri, di vegliare su giochi, ed i pubblici spettacoli, sulle Foreste, sulle Caccie, oggetto de' piaceri del Principe, su' Domestici, la Scuderia, &c. Non troviamo fra le memorie, conservateci dall' Antichità, chi fosse stato il Gran-Siniscalco del Re Ruggieri: sotto il Re Guglielmo I. se ne trova insignito Simone Cognato del famoso Majone, al quale anche fu dato il governo della Puglia. Pellegr. in Notitia Judicat. p. 257. Capucelatro lib. 2. p. 77. Evvi però chi congetturi, a fronte di questa decisione del rinomato Scrittore della Storia Civile di Napoli, che forse il primo Siniscalco fosse stato Riccardo, figlio di Drogone di Altavilla, e cugino del Re Ruggieri, e che il secondo sia stato il famoso Eunuco Filippo, prima di Simone.

Da questi sette supremi Uffizj formavasi la Magna-Curia, sorgente del Governo Politico, Ecclesiastico, Militare; ed Economico dell' intero Regno. (Addiz. del Tradut.)

Y

STO.

STORIA GENERALE DI SICILIA MODERNA.

PARTE I.

LIBRO III.

- I. **G**uglielmo I. succede a suo Padre . Importante Con-
troversia tra quel Principe , ed Adriano IV. , che
termina con un Accomodamento .
- II. Continuazione della Guerra del Re Guglielmo coll' Impe-
ratore di Costantinopoli Manuele . Conquiste di quel Prin-
cipe .
- III. Scisma nella Chiesa . Il Re di Sicilia partigiano del Pa-
pa Legittimo .
- IV. Ministero di Majone . Sua cattiva condotta , e perfidia .
E' assassinato .
- V. Eventi dopo la morte di Majone . Prigionia del Re .
- VI. Il Re Guglielmo tratto dalla prigione .
Morte del Principe Ruggieri . Pace del Re co' Malcon-
tenti . Arresto del Bonello .
- VII. Il Re si assoggetta i Ribelli . Sua morte .

I.

Guglielmo I. succede a suo Padre . Importante Controversia tra quel Principe ed Adriano IV., che termina con un Accomodamento .

1154.
Cominciamento del Regno .

GUGLIELMO
I, ricevette la Corona in Palermo, vivente suo Padre il Re Ruggieri, nella Cappella di N. Signora, dall' Arciv. Ugone nel mese di Maggio del 1151., e gli fu compagno nel governo fino alla di lui morte nel febbrajo del 1154. Trovasi nel dì di Pasqua dello stesso anno 1154. coronato dal medesimo Arcivescovo. *Giannon.*

S Corsi di già erano due anni, e dieci mesi da che il Ruggieri avea preso per suo compagno nel trono il Principe Guglielmo, allorchè quegli cessò di vivere; e compiti essendo i magnifici funerali in di lui onore, volle Guglielmo esser unto di sacro olio, e prender la corona dalle mani dell' Arcivescovo Ugone in Palermo nelle feste di Pasqua del 1154., e non, come trovasi notato in Roberto del Monte, nell' anno 1153. *Romual. Saler. Rocc. Pyrr. Pereg. Castig. in Anonym. Cass.*

La Regina Margarita sua moglie, figlia di Garsia Ramires Re di Navarra e Sorella di Sancio il giovane, diede alla luce poco tempo appresso il Principe Guglielmo, che gli fu successore. Ruggieri nel 1150. avea stabilite queste nozze, e n' era provenuto dal primo parto nell' anno 1152. il Principe Ruggieri, che perì infelicamente all' ai giovane, come diremo.

Il principio di questo Regno altro non ci presenta, che una continua serie di calamità le più affliggenti. Gl' Impe-

Mogli.
Margarita, figlia del Re di Navarra Garzia, sposata in Palermo nell'anno 1150, giustifica il *Surita*. Morì nel primo di Agosto 1183. di 53. anni; la sua tomba fu poi trasferita nel Duomo di Monreale.

Figli.
Ruggieri, Duca di Puglia, nato nel 1152. casualmente ucciso in Palermo nel 1161. Le sue ceneri riposano nella gran Chiesa di Monreale, come asserisce il *Fazello*, e dopo lui il *Maurolico*, ed il *Pirro*.

GUGLIELMO I.

Errigo, Princ. di Capua, nato nel 1159. morto in Pal. senza posterità nel 1172. o l'anno avanti, come avea notato il *Pirro*, mercè la guida della vecchia Cronaca de' Normanni, fol. 998. Fu con nobil pompa seppellito nel Duomo presso l'*Avolo Ruggiero* dice il *Giannone*, ma *Pirro*, dove giaceva suo Fratello *Ruggieri*. Di là poi trasportato in Monreale, ed ivi vedesi ancora il suo

1166.
Morte.
Guglielmo L.
 Morì in età quasi di anni 46. li 15. 09. di Maggio nel 1166, ne avea regnati, 12. Ebbe in prima la tomba nella real Cappella del Palazzo, e sua moglie, o suo figlio, fece trasportarlo in Monreale, ove giace entro un magnifico avello di porfido.

Avello. Giann. ex Camil. Pellegr. in Stem. Princ. & Castig. ad Anony. Cass. an. 1172.

In lui finirono i Principi di Capua Normanni, dopo 114. anni, da Riccardo C. di Averla.

Da *Orderico Vitale* spinto espone *Rocco Pirro*, che la Figlia di Malcom IV. Re di Scozia fosse stata sposa di Errico, *ut legaliter viveret.*

Principi Contemporanei.

Papi.

Anastasio IV. m. nel 1154.
Adriano IV. 1159.
Alessandro III. 1181.

Vittore, antipapa.

Imp. d'Occidente.

Federico I. Barbarossa 1190.

Imp. d'Oriente.

Manuele Comneno 1180.

Re di Francia.

Luigi VII. il giovane 1180.

Re di Castiglia.

Sancio III. 1158.

Re di Leone.

Ferdinando III. come *Reggente* 1187.

Re di Aragona.

Raimondo Berengario m. nel 1162.

Alfonso II. prima chiamato *Raimondo* 1192.

An. 1154.

peradori di Occidente, e di Costantinopoli, Federico Barbarossa, ed Emmanuele Comneno, già sembravano collegati a danno del Re Guglielmo, e soltanto dirizzati i loro disegni a privarlo degli Stati, sù quali entrambi vantavano avere i più ben fondati diritti. Federico I, pigliando l'orma per avventura dei suoi predecessori Corrado, Lotario, ed Errico, davasi a credere altro non essere stati i primi Normanni venuti in Italia, ed in Sicilia, che sfrontati usurpatori delle Provincie spettanti al Romano Impero, e ch'ei, a tutta possa intento a ricondurlo nel suo antico splendore, quelle due Regioni non solo, ma cent'altre, che l'Istoria ci ammaestra, essere state un tempo sotto il giogo de' primi Imperadori, mostravasi in punto a riacquistare. Così fatta chimerica pretenzione ei palesò allorchè scrisse al Sultano Saladino, e non ebbe roffore nel dirgli, che l'Etiopia, la Mauritania, la Persia, la Palestina, l'Arabia, la Caldea, l'Egitto, e l'Armenia, come altrettante Provincie del suo Impero, gli appartenevano. *Matteo Paris. Radulfo di Diceto p. 640.*

Dal canto suo Manuele, risovvenendosi degl'insulti ricevuti dal Re Ruggieri, altro non pareva desiderare, che di vendicarsi col di lui Figlio Guglielmo. E costui bene informato della malvoglienza dell'Imperatore di Costantinopoli, avea quivi inviati gli Ambasciadori, che gli esibirono la restituzione di quei Paesi altravolta a lui tolti: inutile tentavivo, imperciocchè Manuele persuaso di agevolmente superare il nuovo Re, spreggiava ogni offerta di pace, e già nomato avea suo zio Costantino l'Angelo per Generale della spedizione contro la Sicilia. *Cinnamus L. 3.* Restò costui vinto e prigioniero, allorchè sciolte le vele della sua Flotta composta di 140. Navi, si affrettò ad incontrare quella di minor numero de' Siciliani,

Vicarij, o Baili del Regno:

Majone di Bari, in assenza del Re, dal 1155. al 1161.

Riccardo Palmieri Vesc. di Siracusa con *Silvestro* Conte de' Marfi, ed *Errico* Aristippo, Arcid. di Catania governavano nel 1161, mentre il Re era in Sicilia, ed anche nel 1163. fino al 1166. nacque nell'Inghilterra, commendato pella dottrina, pella virtù, e pella più raffinata prudenza. Ved. l' Abb. *D. Michele* del Giudice in *Bibliot. Carusi*, t. 2. p. 985.

Matteo d' Ajello, Regio Notaio, in unione del Vesc. *Riccardo*, e dell' Eunuco *Gaito-Pietro*, chiamato da altri *Gaito-Martino*, ch' era Camerlingo del Palazzo.

Gran-Contestabili.

Simone Conte di Policastro.
Riccardo Mandra, Conte di Molise, il quale, secondo

Ugone Falcand. fu astretto dal Re a soggiornare in Palermo, & *militibus suis comestabulum presecit.* *Caruso*, *Villab.* *Giannon.* *Mario Borrello.* *Fazel.* *Maurol.* *Pyrrh.*

Grandi-Ammiragli

Eugenio, figlio di *Nicold Majone* di Bari, che si sottoscrivea *Admiratus, admiratorum.* Suo Fratello, *Stefano.* *Fazell.* indi suo Figlio *Stefano* di Bari, *Pyrrh.* *Chronol.* furono Ammiragli secondarj, o Vice-Ammiragli.

Aristippo, Arcid. di Catania.

Gran-Cancellieri.

Majone di Bari, ucciso nel 1160.

Ugone, Arciv. di Palermo; m. nel 1161.

Riccardo Palmieri, Vesc. di Siracusa.

Matteo di Ajello.

An. 1154. ni, che tornavano dall' Egitto , cariche di ricche spoglie della Città d' Acri . *Roberto del Monte* ;

Leggesi nel tempo appresso spedita una famosa Ambasceria da Manuele a Federico , e la speranza data da questo a' Greci di soccorso , affinché di bel nuovo signoreggiassero in una parte d' Italia . Michele Paleologo , Giovanni Duca ed Alessandro , cui il Re Ruggieri avea spogliato della Contea di Gravina , ne furono gl' Inviati , e le loro istruzioni consisteano in maneggiare una lega in danno di Guglielmo , anche a costo di promettere grosse somme a Federico , quand' ei manderebbe un esercito in Puglia . Il tutto si obbligò mantenere l' Imperadore ; e spinse a collegarsi i Pisani , de' quali v' era allora opinione , che fossero possessori delle più grandi forze marittime in Europa .

Tal' era lo stato degli affari , mentre nacquero le dissensioni tra il Re di Sicilia ed il Papa Adriano IV. che stimolò i Primarj Signori della Puglia , per altro animati dal palefato odio de' due Imperadori contro Guglielmo , a scuotere il giogo , e ad entrare con armata mano nel cuore de' di lui Stati . D' altronde non fursero le moleste dispute del Re col Papa , che dalla fermezza di costui in negargli così augusto titolo ; e qui giova rammentare , che i Romani non approvarono il trattato d' Innocenzo e Ruggieri .

Non tralascia Guglielmo tosto che ascende sul trono di spedire i suoi Ambasciatori al Papa con implorarne l' amicizia , e questi fa venire nella di lui Corte come Legato il Cardinale Errico . Avvedutosi però Guglielmo , che il Papa soltanto lo chiamava Signore di Sicilia , e non Re di essa ; comandò l' allontanamento del Legato . *Rocc. Pyrrh.*

Così altamente ferito nell' animo si mostrò Adriano per

per sì fatto oltraggio, che per desio di contraccambiarlo, ottenne promessa dall' Imperator Federico, poc' anzi da lui coronato in Roma, che col suo esercito s'innoltrerebbe nella Puglia, dove gli esuli ed i malcontenti (da varj iniqui pretesti) erano animati a combattere contro Guglielmo. E di fatti essi senza aspettar più inviti presero l'armi, e ne fecero un uso così felice, che la Puglia fu in poco tempo sottomessa, pria che si avverasse la sparsa voce dell' arrivo dell' Imperadore e del suo armamento. *Oton. di Frising. L. 2. c. 33. Guntherus, L. 4. p. 339.*

Il Conte d' Aquila Riccardo prese Sessa e Teano, il Conte Andrea di Rupe - canina tenne occupata la Contea di Alife, e rientrò pella terza volta ne' suoi dominj Roberto Principe di Capua. Le Piazze Marittime soffrirono l' invasione di Roberto Conte di Loritello, figlio di Zamparrone Conte di Conversano, Cugino del Re per sua Madre: si videro forzati ad aprirgli le loro Porte, ed egli rovinò il Castello di Bari. *Anonym. Cass.*

Il Conte di Loritello fu ridotto in sì fatta estremità di muover guerra al suo Sovrano; e supponeva giusto il suo movimento, (se evvi giustizia ove la forza ha tanta parte); dapoicchè gli artifizj del Ministro Majone lo posero in disgrazia del Principe. Avea su di esso tanta autorità quell' astuto uomo, che allontanava dalla Corte quanti Signori gli tornava a grado, purchè per poco ne temesse lo scemamento di sua possanza. Persuaso da lui Guglielmo, che il Conte aspirava alla corona, e che avvalendosi d' un certo vantato Testamento (*in quodam Testamento, dice Falcando*) del Re Ruggieri, credevasi di già da lui lasciato successore nel caso in cui Guglielmo se ne mostrasse indegno. Si fattamente fu da tai discorsi preoccupato il Re, che ordinò in secreto l' arresto di Roberto; egli però seppe ben sottrarsi

An. 1155. trarsi da ogni infidia, e quindi apertamente spiegò la bandiera della rivolta. *Falcandus*.

La notizia di queste sollevazioni, ed il timore dell'imminente arrivo dell'Imperator Federico nella Puglia fecero risolvere il Consiglio di Guglielmo ad inviare in Italia alla testa di fiorite truppe il Cancelliere Ascontino.

Dee ascriversi a ventura del Re, che il contagio, scemata avendo in gran parte l'armata imperiale, serve di ostacolo all'esecuzione di ogni progetto. Ascontino prende bene il suo tempo per farsi avanti nello stato Ecclesiastico, ove cagiona danni terribili in onta del Papa. Incendia Ceperano, Bacucco e le vicine Piazze, atterra le muraglie d'Aquino, e d'altre piccole popolazioni, caccia via da Monte-Cassino i Monaci partigiani del Papa, e non ne lascia che dodici. Si appressa a Benevento, ne saccheggia il territorio; e gli abitanti ne sono così irritati, che uccidono il loro Arcivescovo Pietro, che favoreggiava gl'interessi del Re di Sicilia. Il Papa, impugnando i fulmini del Vaticano, involuppa Guglielmo nella censura, e (giusta la famosa usanza, spesso adoprata in quei tempi) scioglie i sudditi dal giuramento di fedeltà. *Anonym. Cass. Chronic. Fossæ novæ, in Murat. tom. 7. p. 870. Romualdus*.

An. 1156.

Ben conobbe Guglielmo come in queste circostanze abbisognava alla sua tranquillità il rappacificarsi col Papa, e gli spedì per plenipotenziario il Vescovo di Catania. L'assoluzione n'era la prima domanda: offriva gli poi un giuramento di fedeltà, e di omaggio, di togliere da ogni soggezione qualunque Chiesa de' suoi Dominj, di dare in proprietà alla Chiesa Romana tre Piazze, di soccorrere il Papa in svantaggio de' Romani, che quasi per nulla gli erano sottomessi, ed altrettanto denaro, quanto gliene aveano esibito i Greci per la pro-

po-

posta Lega contro della Sicilia. *Giov. di Ceccano. Chron. Fossæ Novæ. Fleury L. 70 n. 4.*

Il Papa Adriano, udite tali profferte, pur seco propose di volerle accettare; ma il più gran numero de' Cardinali opinò rigetarle, e ogni affare restò interrotto.

Vittorioso più volte Guglielmo de' Greci, ch' erano sbarcati nella Puglia, si avvicina a Benevento, ove dimorava il Papa; il quale, disperando poter resistere all' armata di Sicilia, videfi astretto a conchiuder la pace, ma con assai meno vantaggiose condizioni delle di già ricusate. Tre Cardinali Preti, Ubaldo col titolo di Santa-Prassede, Giulio di S. Marcello, Rolando di S. Marco, Cancelliere, poi Pontefice col nome di Alessandro III. furono i suoi plenipotenziarj. Il Re scelse per Ambasciatori, Majone, il grande Ammiraglio degl' Ammiragli; Ugone, Arcivescovo di Palermo; Romualdo Guarana, Arcivescovo di Salerno (57); Guglielmo Vescovo di Calvi, Marino Abbate della Cava. Negli Articoli di questo Trattato trovasi riguardo alla Sicilia, appartenere in seguito alla Chiesa Romana il Diritto di consacrare, e di visitarne le Chiese; che chiamando a se il Papa alcuni Ecclesiastici, il Re potrebbe trattenerne di essi quanti ne stimerebbe a proposito pel servizio della Chiesa, o pella solennità della coronazione; che quivi del pari, come negli altri paesi soggetti al Sovrano di Sicilia, la Chiesa Romana praticerebbe i medesimi diritti, escluso però l' appello, e la legazione, che giammai si prati-

Z 2

che-

(57) Romualdo, Arc. di Salerno: è costui lo Storico conosciuto, fornitissimo di dottrina, e di prudenza, illustre anch' egli pella parentela co' Re Normanni. Fu uno degli Aspiranti all' Arciv. di Palermo dopo la morte di Ugone, intimo Consigliere del Re Guglielmo il Buono, e morì in Salerno nel mese di Aprile del 1101. *Ughel. to. 7. pag. 656.*

An. 1156.

cherebbero senza che i Re ne facessero espressa richiesta . Ved. Dupin , titres , p.64. Roc. Pyrrh. *Les Conquêtes des Normands*, L. 7. p. 256.

Pelle elezioni , il Clero adunato dovea presentare l' eletto al Principe , purchè non fosse stato un fellone , un suo nemico , o che non gli fosse à grado per qualche motivo . Mercè di tali condizioni prometteva il Re rendere omaggio al Papa , così a riguardo del Regno di Sicilia , che del Ducato di Puglia , del Principato di Capua con tutte le di lui pertinenze ; Napoli , Salerno , la Malfia , (e non Amalfi come leggesi nel Burigny , anch' essa con tutto il paese che le appartiene) . la Marca (e tutt' altro , ch' oltre la Marsica doveasi avere , ed il restante che possediamo da' nostri predecessori) non compreso nella convenzione con Roberto Guiscardo , e cogli altri Normanni . Obbligavasi di poi Guglielmo al pagamento de' secento annui Schifati pella Puglia , e la Calabria , e parimenti di altri 500. pella Marca , affinchè il Papa si obbligasse alla guarentiggia di quelle Provincie avverso chicchesia . Questo accordo non riguardava soltanto Guglielmo , ma suo figlio Ruggieri , (già divenuto Duca di Puglia , e di Calabria ; siccome ancora tutti i suoi Eredi , da esso volontariamente ordinati per Successori .) Entrambi de' contraenti dal canto suo pubblicarono un Diploma , in cui leggonfi specificati tutti cotesti scambievoli impegni ; recano tali atti la data de' 25. Giugno . Nel suo il Re si dà il titolo di *Magnificenza* , di *Eccellenza* , di *Altezza* , (*Celsitudo*) . Il Papa apertamente rende manifesto non aver conchiuso questo Trattato , che domentre godeva una piena , e sicura libertà in Benevento . Romualdo .

(*Il Diploma di Guglielmo I. trovasi nella Chronol. del Pirro a fogl. 29. Il Baronio lo rinvenne nella Biblioteca Vaticana insieme con quello del Papa ; sebbene egli , pro sua*

sua opinione, dice il Caruso, in *Bibliot. nemico* dichiarata delle prerogative della Corona di Sicilia quello Scrittore, riguardasse tutti gli Articoli del Trattato come altrettante *sopercchiere recate alla piena giurisdizione della Chiesa di Roma*, laddove tutte le pattuite convenzioni chiamò oneste il *Papa Adriano*, approvandole di suo pieno arbitrio, e senza che venisse in modo alcuno costretto. Ved *Bibliot. Carusi*, tom. 2. fol. 1003º 1006. *Guglielmo di Tiro* assicura, che questa pace fu conchiusa di soppiatto, *conditionibus occultis, exclusis aliis a fædere*, qui Domini Papæ jussionibus tantis se laboribus immerserant & periculis. *ibid.* Avvegnacchè non conveniva palesarla tutta ad un tratto per non disgustare i *Confederati*.

Nella medesima convenzione poi evvi da riflettere, che pel *Regno di Sicilia* debba intendersi quella Regione di tal nome citra *Pharum*, pelle *Chiese soggette alla Visita* l'esistenti nella *Puglia*, e nella *Calabria*; e sotto le grandiose parole d' *Investitura*, immaginavasi in quei tempi necessario il permesso a' *Conquistatori* di possedere pacificamente, o d' intraprendere coll'armi alla mano la *Signoria d'un Paese*, che non poteva credersi legittima senza il valido titolo di prima averne ottenuta l'approvazione dalla *Corte Romana*. *Abregé Histor. & Politique de l'Italie*, Yuerdon., 1781. tom. 4. pag. 20. *Il March. di Giarratana*, nel *Diec. della Sovranità de' Re di Sicilia*. *Il Re Ruggieri* non ricercò mai pella *Calabria* la decantata *Investitura*: ciò non si trae da *Romualdo di Salerno*, in *Alessandro Celesino*, nè in *Falcone Beneventano*. *Il Re Guglielmo il Buono* non se ne impiccò, quantunque dica *Sigonio*, de *Regno Italiæ*, L. 14. p. 319. che mentr' era questo *Re fanciulla* si fossero spediti *Ambasciatori in Roma* pel *preteso omaggio*. *March. di Giar. Ibid.*)

Il *Re Guglielmo* dopo si fatta convenzione s'inchinò

An. 1156.

nò a' piedi del Papa nella Chiesa di S. Marciano fuori di Benevento, Città scelta per di lui soggiorno. Vi erano presenti a questa umiliazione molti Cardinali, Vescovi, Conti, e Baroni; Ottone Frangipani in sua vece pronunziò il giuramento. Terminata la cerimonia il Re sparse tra' Prelati della Romana Corte preziosi regali d'oro, d'argento, e di stoffe di seta novellamente tessute nella manifattura stabilita in Palermo. Il Papa coronò Guglielmo in Benevento.

Dispiacque a' Cardinali fautori dell'Imperador Federico un tale accordo, perchè a questi dovea pur dispiacere. Il Papa ottenne dal Re l'uscita libera de' Conti di Loritello, di Andrea di Rupe canina, e di molt' altri Baroni; che perciò Guglielmo si astenne di comandarne l'arresto, ma non vietò la confiscazione de' loro averi, giusta conseguenza della fellonia. *Anonym. Cass.*

Sorpreso che il Papa maneggiasse questo Trattato Roberto Principe di Capua si determinò di cercare la sua sicurezza fuori degli Stati del Re; allorchè però egli passava pelle possessioni di Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi suo Vassallo, fu (insieme co' suoi partigiani insidiato, e preso mentre valicava il Garigliano,) e dato in potere di Guglielmo, che lo mandò prigioniere in Sicilia; dove gli fu tolta a forza la vista. Il Conte di Fondi rientrò nella grazia della Corte, ma questa perfidia annerì la sua fama pel rimanente de' suoi giorni.



I I.

*Continuazione della Guerra del Re di Sicilia coll' Imperator
di Costantinopoli Manuele . Conquiste
di quel Principe .*

L' Imperator d' Oriente Emanuele Comneno non risparmiava alcuna diligenza onde fomentare la ribellione de' Baroni della Puglia , ch' aveano implorata la sua protezione ; e ciò sembravagli un mezzo opportuno di riunire una parte dell' Italia al Greco Impero . Cominciò dal mandar loro grosse somme di denaro pelle reclute , nel mentre che i poc' anzi giunti nella Puglia Paleologo , e Duca , inviati all' Imperatore Federico , condottieri di alquanta soldatesca presero Flaviano , ed acclamarvi fecero l' Imperator Manuele . Forzarono poi il Conte di Loritello , che dava qualche sospetto , a prestare il giuramento di fedeltà . Appressatisi a Bari , Paleologo vi entrò pacificamente mercè il danaro . Roberto di Bassavilla Conte di Loritello assediò , e prese la Cittadella dove il Rè di Sicilia teneva una guarnigione . Desiderava costui che si fosse conservata una Piazza così rilevante , ma gli abitanti amarono più tosto distruggerla , non ostante il suo consiglio . *Falcand. Cinnam. L. 4.*

Paleologo espugnò quindi Trani , e Giovenazzo ; i Greci superarono un numeroso corpo di truppe , ed uccisero il prode Riccardo di Lignene , che le comandava . In questo stesso tempo corse fama di esser morto il Re , e la sollevazione vie più si dilatò . Egli , a vero dire , avea sofferta per tre mesi una grave malattia , nè allora venne ad altri permesso di vederlo , che soltanto a Majone , ed all' Arcivescovo di Palermo . Da per tutto nell' Italia , e nella Sicilia avvennero de' molesti movimenti , e vi abbisognò

An. 1156.

gnò la presenza del Re già guarito, che potesse ricondurre in quest' Isola la tranquillità . *Falcand. Chron. Pisana* .

Sopraggiunse in Italia una Flotta di trenta Vascelli, de' quali era Giovanni d' Angelo l' Ammiraglio . Un Castello nomato *Bosco* fu assediato de' Greci, e cadde in loro potere . Il Cancelliere Ascontino nell' appressarsi troppo a' nemici soffrì una rotta . I Greci diressero poi il loro cammino per soggiogare Monte-peloso, Gravina, e più d' altri cinquanta Forti; ma fu per essi una perdita memorabile in queste circostanze la morte di Paleologo . La sua dissensione col Conte di Loritello, a cui egli avrebbe regalati quaranta mila monete d' oro, ma che ricusò di prestargliene altre mille per non mettere in rischio una maggior somma, produsse l' allontanamento dello sdegnato Conte dal Campo de' Greci . Morto Paleologo, si unì il Loritello all' esercito di Duca l' altro Generale, che gli fe dono delle mille monete d' oro, da esso ricercate . *Cinnamus, L. 4. Chron. Pisana* .

Duca occupò Polimilo, e Molise, vinse Flamingo, uno de' Generali del Re di Sicilia . Indi si assoggettò Mafra, sebbene fosse provveduta di vittovaglie, e di munizioni, onde continuare una lunga resistenza . Ciò cagionò una sì grande abbondanza nel Campo de' Greci, che un soldato, per quanto allora si disse, cambiò per una soia moneta d' oro dieci bovi, e cento trenta montoni .

Monopoli assediata da Duca, i suoi abitanti disperando di resistergli lungo tempo, implorarono un pronto soccorso di Flamingo; che per allora mandò dentro la piazza un distaccamento di cento cavalli, e la promessa di un novello rinforzo . Alcuni però partigiani de' Greci v' introdussero Duca colle sue truppe; i cento soldati Siciliani si resero prigionieri, e Flamingo, che marcia-

va

va a gran fretta fu assalito da' Greci . Corse anch' egli il rischio dell' arresto nella sua ritirata , in troppa vicinanza delle bandiere de' nemici , che sventolavano sulle muraglie della Città . *Cinnamus , ibid.*

Il Re Guglielmo a null' altro pareva intento , che nel affrettare i preparativi di guerra , desideroso di cacciar dall' Italia l' armata Imperiale . Duca nella sua lettera all' Imperator Manuele davagli avviso di tali grandiosi preparativi del Ladrone di Sicilia , e di come gli abbisognavano più poderosi rinforzi per affrontarlo . Mentre aspettavali assalì d' ogni intorno Brindisi . I Cittadini sbigottiti dalle operazioni delle Balliste aprirono le porte ; il presidio si ritirò nella fortezza . Giunte erano nella Puglia alquante truppe di Guglielmo , e la sua Flotta di già veleggiava per affrontare quella de' Greci . Duca con più di quattordici Navi , se pur sono degni di fede gli Scrittori Greci , restò vincitore de' Siciliani , e ne uccise due mila . *Cinnamus , L. 4.*

L' accorto Duca avea sparsa voce , che tra poco tempo giugnerebbe il soccorso mandato dall' Imperatore , e di maggior gloria dover riuscire a' suoi soldati di riportar essi soli sopra i nemici un compito trionfo prima che quello arriverebbe . I Greci , sbaragliati i Siciliani sul mare , tornarono all' assedio di Brindisi . Sendo riuscita allora di niun vantaggio la macchina dell' Ariete, adopraron le mine .

Alla testa del nuovo rinforzo venne da Costantinopoli Alessi figlio della celebre Anna Comnena , e di Niceforo di Brienna , nipote dell' Imperatore Alessi . Dovea egli spender le molte somme recate seco in far leve di truppe , ma non lo eseguì . Finalmente dalla Sicilia venne in compagnia di un formidabile esercito il Re Guglielmo, e sotto colore di reclutare si allontanò da' Greci il Conte

An. 1155.

di Loritello, cui dava molta inquietudine un tale arrivo; ed era per altro non ben soddisfatto della lentezza dell'assedio di Brindisi. *Cinnamus, L. 4. p. 95.*

La Cavalleria della Marca d'Ancona, che militava sotto i Greci, riputando il tempo opportuno di chieder doppia paga, non l'ottenne, e prestamente si ritirò; a sua imitazione divenne desertore un corpo di Celti, che si unì all'esercito di Sicilia. Ridotta intanto ad uno stato violento la Cittadella di Brindisi si sarebbe resa, qualora non avesse sperato vicino il Re, che attaccherebbe gli assediati; come di fatti vi giunse con numerose truppe. I Greci erano ridotti a pochi, e il Conte Roberto avea mancato di parola, nè venne ad ingrossare la loro armata con nuova soldatesca; eglino perciò non trovavano altra salvezza, che nella vittoria.

Le due armate si affrontarono, e fuvvi grande battaglia, ma lungo tempo dubbiosa pel successo, ed in fine terminò col vantaggio del maggior numero. I Greci datisi alla fuga perdettero molta gente; altri prigionieri si menarono in Sicilia, e tra essi vi furono Duca, ed Alessi. Il Re nel dì 28. Maggio riprese Brindisi; appressatosi a Bari, gli vengono incontro gli abitanti in atto di supplichevoli. Ei si mostra loro molto incollerito perchè distrutta aveano la fortezza, ad essi accorda due giorni pel trasporto in altro luogo de' loro averi; dopo che fa atterrarne tutti gli edifizj, eccettochè la Chiesa di S. Nicolò. *Roberto del Monte.*

Da così prosperi eventi fu altresì stimolato il Papa a rannodare la pacificazione col Re Guglielmo, con minacciar di scomunica chiunque gli movesse guerra. I due Imperatori ne rimasero offesi, i Greci scapparono a villane invettive contro di lui, fino oltraggiandone i ritratti. Federico vietò a tutto il suo Clero d'implorare il
Papa

Papa per qualsivisia motivo, e da ciò surse la gran querela tra questo Imperatore, ed Adriano. *Cinnamus, pag. 49.*

Nel crederfi Cinnamo vedesi la guerra ancor non terminata dopo questa vittoria; quasi trecento Città d' Italia continuarono la loro ubbidienza verso l' Imperator d' Oriente. Sappiamo poi da un antico Scrittore, che Guglielmo impegnato a ridurre la ribelle Città di Surello, nulla vi profitto coll' assedio d' un anno intiero. *Giov. di Cecano.*

Nel seguente anno il Conte Andrea di Rupe-Canina penetrò con buon numero di Greci, e di Romani negli Stati del Conte di Fondi, risoluto a vendicare il tradimento oprato contro dello sventurato Roberto Principe di Capua. Vi commise orribili crudeltà; ed indi danneggiò le possessioni di Monte-Cassino, per recar dispetto all' Abbate Rinaldo di già rappacificato col Re Guglielmo. *An. 1157. Anonym. Cass.*

Le ostilità non furono interrote nel verno. Il Conte di Rupe Canina presso San Germano sconfisse un corpo di truppe Siciliane, e più di 200. prigionieri pervennero in suo potere in unione del bagaglio. L' Abbate Rinaldo, l' Arcivescovo di Capua Altano, ed altre persone rifuggirono in Monte-Cassino come in un sicuro asilo. Inutili sforzi oprò il Conte per espugnarlo, ma temendo che sopraggiungesse il Re, si recò dall' Imperator Federico, che assediava Milano, e perciò non era ancora rivolto a danno di Guglielmo. *An. 1158.*

Pello stabilimento del Consiglio del Re di attaccar fin dentro i suoi Dominj l' Imperator d' Oriente, nomossi Ammiraglio di 140. Galere, e di 24. Vascelli da trasporto Stefano fratello di Majone. In ogni Vascello salirono quattrocento soldati. Il primo sbarco si fece nell' Isola di Negroponte, che restò dell' intuito saccheggiata.

An. 1158.

Si abbatte Stefano nella Flotta Imperiale, che diede alle fiamme; ed appresso d'aver travagliata; e ripiena di desolazione la Romania, vittorioso tornò in Sicilia nel mese di Settembre.

Duca, ed Alessi, prigionieri in Palermo indagarono l'animo del Re intorno alla pace, e fecero assicurarlo, che il loro Sovrano si troverebbe disposto di abbandonare le sue pretese sull'Italia, purchè si terminasse la guerra. All'Imperator d'Oriente dispicque, che tanto si fosse andato più avanti in tal maneggio, e, secondo ci dicono i Greci Scrittori, da questo pretesto fu animato il Re Guglielmo a scrivergli una patetica, e rispettosa lettera, che giunse a disarmarlo. Il suo carattere vi era rappresentato come il più abile Principe, che stato vi fosse dopo Giustiniano, ornato di vera gloria; e soggiungnevafi, che già abbastanza vendicato si era delle incurfioni praticate altravolta da suo Padre Ruggieri nella Grecia; che finalmente sembravagli convenevole la pace, mercè la quale ei renderebbe i prigionieri. *Cinnamus*.

Emanuele, (ciò che prima egli, ed i suoi predecessori non vollero in conto alcuno mai fare, da questo tempo in poi) riconobbe, e chiamò Guglielmo Re. *Cinnam. Lib. 4.*

Al dire dell'*Anonimo Cassinese*, questa confederazione non dovea finire, che dopo trent'anni; i Greci però la nomarono ferma pace, e costante, e da ora innanzi non si sentiranno più guerre tra' Re Normanni, e gl'Imperatori d'Oriente. *Cinnam. in fin. Giann. Stor. Civile del R. di Nap. tom. 2. pag. 183.* (I Greci altresì, secondo il costume, troppo boriosi, ed enfatici; c'inducono ad immaginarci la soverchia umiliazione del Re di Sicilia, che domandava la pace); ma Romualdo di Salerno sostiene, ch'Emanuele già faticato da sì lunga, e rovino-

sa

sa guerra, sia stato il primo ad implorarne il fine.

I Capi de' malcontenti di Puglia non tralasciarono di eccitarvi ancora delle turbolenze. Riccardo di Mandra, Connestabile del Conte di Capua Roberto, in unione del Vescovo di Teano, divennero prigionieri, e furono mandati in Palermo. Un' altra irruzione si soffrì nella Puglia nel 1163. originata da' Conti di Loritello, e di Rupe-Canina; quest' ultimo nel susseguente anno andò a trovare il suo ricovero in Costantinopoli: Cos' seguito di tutti i Ribelli il Conte di Loritello scorse a mano armata sino a Taranto. La Contessa di Catanzaro (allor detta *Catacium*) non bene affetta alla Corte fortificò la Città di Taberna in Calabria, lusingandosi di mantenersi nell' indipendenza. Il Re cinse la con assedio, e l' espugnò; volle poi trucidati gli Uffiziali, e i due Zij della Contessa, e trattati con rigore gl' abitanti; a riserva delle donne. De' soldati alcuni soffrirono il taglio delle mani, gli altri l' accecamento. *Falcandus .Giov. di Ceccano. Muratori*, 4^{ta} 7. p. 872.

Da accessive contribuzioni furono aggravate tutte le popolazioni, ch' ebbero qualche parte nella rivolta. Sarebbe stata rovinata la Città di Salerno senza i buoni officj del Ministro Matteo a riguardo della sua patria, e che fino si sforzò di ottenere quelli degli altri Ministri. Si condonarono gl' innocenti, ma tutti i tumultuanti, che vi si trovavano, spirarono sulle forche.

Temeva un tradimento il Conte di Loritello da canto de' suoi medesimi sudditi, e determinò ritirarsi in Germania presso l' Imperator Federico, ove fece dimora sinchè visse il Re Guglielmo. Entrato poi in grazia di Guglielmo II, ottenne il permesso di venire in Corte nel 1169. *Chronicon Fosse Novæ*.

Ecco un compite trionfo del Re di Sicilia sopra tutt' i suoi

An. 1158. i suoi nemici, pel quale acquistò il soprannome di *Grande*: ma come fu egli disavventuroso a non poterlo conservar lungo tempo!

 III.

*Scisma della Chiesa . Il Re Guglielmo partigiano
- del Papa Legittimo .*

An. 1159. **S** Corso poco tempo dopo la pace del Re di Sicilia, e dell' Imperator Emanuele, cessò di vivere il Papa Adriano. La scelta del suo successore, che fu il Cardinal Rolando di San-Marco Cancelliere, che prese il nome di Alessandro III, non poche calamità recò alla Chiesa a cagione dell'ardire di due Cardinali, (Giovanni Pisano Cardinal di San Martino, Guidone da Crema di San Calisto, e degli Ambasciatori di Federico Imperatore, ch' allor dimoravano in Roma, Ottone Conte di Piacenza, e Guido Conte Broccarense) i quali gli opposero il Cardinale Ottaviano, vogliossissimo del Papato, e che fece appellarsi Vittore IV. Federico dichiarò poi di essere il legittimo Giudice di tanto contrasto, onde se noto ad ambi i partiti di recarsi in Pavia nella Dieta da esso convocata, Alessandro ben persuaso della sua canonica elezione, non vi mandò alcun Legato, non riputando ragionevole che dovesse cimentare il credito suo, e porre a ripentaglio la tiara, seguendo il capriccio dell'Imperatore, ch' era anzi suo dichiarato nemico. Né fuvi altro Principe in Europa, che ricusato avesse di riconoscerlo, e segnatamente Guglielmo si distinse tra' suoi fattori, dandogli in prima nel 1162. quattro Galere pel-

pel suo viaggio in Francia, ove dimorar poteva con più sicurezza che in Italia. *Helmoldus, Chronicon, L. 1. c. 91.*

Nel suo ritorno, dopo tre annī, trovossi molto avventuroso sul mare per aver schivato i Corsari Alemanni, che pur troppo bramavano di darlo in potere dell' Imperatore. Prima di giungere in Roma, desideroso di veder Guglielmo, e di seco lui conferire il Pontefice, entrò in Messina, e colà portossi da Palermo il Re, nel 1165. Memorabili ne furono i regali, onde costui lo colmò, gli atti d' ossequio, e di fedeltà, che volle prestargli. Su la Galera colorita in rosso, e ben armata dovea salirvi il Papa, ed altre quattro fece allestirne per il di lui seguito; un Arcivescovo, e parecchi nobili scelse per tenergli compagnia sino a Roma. Nel mese di Novembre furono tolte l'ancore, e giusta il Summonte, Guglielmo anch' egli volle accompagnarlo. *Bernardo Guidone; Muratori t. 3. p. 441. 447. Vita Alexandri, Cardinal. Aragoniæ, tom. 1. l. 2. p. 45.* Alcuni poi dissero, che durante il soggiorno di Papa Alessandro in Messina egli vi stabilì la Sede d' Arcivescovo, avendola richiesta il Re, e di fatti il Vescovo Nicolò allora ne' Diplomi davasi il titolo di primo Arcivescovo di Messina. *Rocc. Pyrr. Ved. Rug. de. Hoveden, p. 552.*

IV.

*Ministero di Majone. Sua cattiva condotta,
e perfidia. E' assassinato. (58.)*

UN Uomo eravi nella Corte di Guglielmo, salito al colmo della possanza, e che sembrava l' assoluto Signore

(58) Finora sembrò per avventura doverfi effigiare *Guglielmo I.* per un Principe prudente, ornato di moderazione, e di possanza, abile nella guer-

An. 1159.

gnore del Regno. Con esso solo consigliavasi il Re, e la sua cieca confidenza riponeva in tal favorito, che meno degli altri n'era meritevole. Il suo nome, additato già sopra, era *Majone*, nato in Bari, figliuolo d'un trafficante d'olio. La natura somministrati aveagli de' gran

ra, e ne' grandi maneggi, che punto non degenerava dal valore de' suoi passati Normanni; come però di lui potrebbe dire, usando la frase d'uno de' più leggiadri Toscani Scrittori, *vedi rovescio, che ha avuto questa madaglia!* E sebbene pretesero alcuni di giustificarlo di tutti quei mali, che sotto lui soffrì il Regno, ed addossarne il carico al perverso Pugliese *Majone* suo Ministro: nel vederlo però in estremo vero questi condescendente, abbandonato a capo chino soltanto 'a di lui fraudolenti consigli, sovente pigro, inoperoso simile ad un Sultano immerso nelle delizie d'una sregolata Corte dee restarsi assicurato, che Guglielmo fu un cattivo Principe. Cominciò, dice *Ugone Falcando* nei primi giorni del suo Regno a dileguarsi la bella tranquillità goduta sotto il *Re Ruggieri*. *Guglielmo* palesò a prima giunta lo sciocco impegno di riformar tutta ad un tratto la Corte, e di nuova forma dare al governo. Vennero da lui mandati in esilio, e chiusi nelle prigioni i domestici di suo Padre gli uomini illustri pella lor buona fede, e pella dottrina, tra' quali il Conte di Avellino, e il di lui fratello l'Arcivescovo di Salerno. *Majone* di Bari, uomo di bassa nascita, al sommo malvagio peste della Sicilia, poteva solo accostarlegli, e dargli consigli per adularlo, o per deluderlo. Era costui ricco di facondia, d'ingegno, e di avvedutezza; bravo dissimulatore, d'animo dissoluto, e con ispezialità non riguardo avendo alle vergini, ed alle matrone. La sua inesaustibile ambizione non ben soddisfatta, più altamente poggjar sforzavasi, e nuovi delitti ed inuditi ne doveano essere i gradini. Non gli mancavano però de' mezzi onde celare la sua cocente inquietudine. *Ugon. Falcand. Epist. 10. Petri Blesens.* Eppure a fronte di questa orribile dipintura, che ne dà *Falcando*, quest' uomo avrà avuti i suoi panegiristi, quei leggieri verseggiatori che sono prodighi de' loro metri indistintamente, trovò un Cardinale, come si dirà appresso, che gli dedicasse un Libro. Questi sono gli scogli della Storia. Convien pertanto intieramente rimettersi alla posterità, giudice supremo delle azioni de' grandi personaggi. Essa ci à tramandato, che *Majone* era un uomo detestabile, quanto *Guglielmo* l'era un cattivo Principe, siano pure, o no intieramente avverati quei fatti particolari, che si rapportano per ciò stabilire. Ma nello stesso tempo non si ommetta di riflettere con uno Scrittore di spirito, che parla di un celebre Ministro, che converrebbe esser vissuto lungo tempo con esso lui per dipingere il suo carattere, per esprimere quel grado di coraggio o di debolezza egli avea nell'anima, a qual punto egli era prudente, o furbo. *Siecle de Loys vis XIV. T. 1. par. 2.*

gran talenti; unita ad un elevato intendimento trovavasi in esso la più agevole maniera di esprimersi, il troppo difficile genio pell' arrendevolezza, il colpo d'occhio necessario pegli artifizj. Da prode cortigiano egli sì fattamente innoltrossi, che divenne Cancelliere, Grande-Ammiraglio, ed insieme primo Ministro. Non ben pago di così alta fortuna, formò, per quanto si disse, il disegno onde potesse sbalzar dal trono lo stesso Re, e la gran trama cominciò ad ordire dal render sospetti nell'animo di Guglielmo tutti quei Signori, che poteano attraversarlo. *Falcan.*

Stretta amicizia indi egli strinse con Ugone Arcivescovo di Palermo, tosto che lo scoprì per uno de' più vanagloriosi Uomini del suo secolo, de' più abili per condurre a fine una grande impresa, mercè il felice tramestio degl' intrighi, e di una profonda avvedutezza. L' un l' altro si adottò, ed usando la cerimonia, molto in voga in quell' età, di comunicarsi entrambi colla stessa ostia, divennero fratelli, e collegati con un' amicizia senza limiti. *Ved. Du-Cange, 21. Dissert. su l' Hist. de S. Louis.*

Majone non s' iscoprì sulle prime dell' intuito all' Arcivescovo: ne scandagliò in prima accortamente l' interno sentimento; cominciò dal dire, che il Re era privo affatto di merito, e che il vantaggio del Regno ricercerebbe uno sforzo da canto loro a far ch' altri governasse in di lui vece, e rivolgesse il pensiero al bene della Real Famiglia, sinchè il primogenito Ruggieri giunto fosse agli anni opportuni pella Sovranità. Con ciò lusingavasi Majone di far egli un rapido passaggio al trono dalla Reggenza, creduta ad altri non poter convenire, che a se medesimo.

Affine di sostenersi in miglior guisa con un vicendevo-

Tom. III.

B b

le

An. 1159. le appoggio Majone oprò, che l' Arcivescovo divenisse intimo dimestico del Re; e questi poi indusse a non ascoltare le richieste (mentr'ei trovavasi in Salerno, *Falcand.*) del Conte di Loritello; e perchè riputavalo per un insuperabile ostacolo alle sue trame, ordinò secretamente al Cancelliere Ascontino il di lui arresto, e di mandarlo con sicura scorta in Palermo. Ma il Conte n' ebbe avviso, e si portò con cinquecento armati presso Capua; fe dire al Cancelliere, che avealo chiamato, esser di già pronto di ascoltare gli ordini del Re, senza che gli abbisognasse di entrare in Città. Inutile fu qualsisia preghiera adoprata da Ascontino perchè il Conte venisse a trovarlo, essendo l' affare da comunicargli meritevole di segretezza; gli convenne in fine portarsi da lui per palesargli a nome del Re, che dovea consegnare a Boemondo (Conte di Tarso, *Caruso.*) quei soldati, ch' egli era in obbligo di somministrare come Vassallo al suo Sovrano. Fu troppo increscevole tal proposta al Conte di Loritello; era ciò lo stesso che sospettarlo di tradimento, o di poco esperto a regular la milizia. Frattanto rispose, che la richiesta contrastava coll' uso di già introdotto, e perciò non poteva al Re consigliarla fuori di un traditore, o di uno stolto; che in somma non era egli disposto in maniera alcuna ad ubbidire con tanta sua infamia. Qui tacque l' animoso Conte, e si ritirò, persuaso non restargli appresso alcuno scampo, o maneggiò sotto un così male intenzionato Ministro: s' ingoltò poi a forza aperta nella ribellione, nella quale fermamente si sostenne sinchè visse il Re Guglielmo.

Simone Conte di Policastro, figliuolo del Conte Errico, e di Flandria figlia del conte Ruggieri, (commendato negli Annali di Sicilia come Principe religioso, e perchè fondatore di varj rimarchevoli Monasterj, quello di S. Ni-

S. Nicolò dell' Arena , di S. Maria di Licodia , di S. Andrea di Piazza) Simone dovea temersi da Majone , che non sperava guadagnarlo ; quindi era d' uopo procurare il di lui sterminio , ed il Cancelliere Ascontino n' ebbe l' incarico . Dimorava colui nella Puglia comandante da Connestabile un grosso distaccamento in compagnia dello stesso Cancelliere . Surse un contrasto tra' soldati , e gli uni si dichiararono in prò di Ascontino , gli altri per il Conte . Ascontino n' era creduto l' occulto eccitatore . Comunque sia questo *Aneddoto* , sù cui trovansi contrarj pareri , Ascontino forse ubbidiente a' secreti ordini di Majone in una sua lettera alla Corte espose le sue doglianze avverso il Conte di Policastro , tuttora inteso , ei diceva , a sollecitare le truppe ad una sedizione , e ch' anche il Conte avea fatto avvertire il Conte di Loritello , onde opportunamente ritirarsi : che per certo egli tratteneva occulta corrispondenza colla nobiltà ribelle , del pari ch' essa sendo male intenzionato . Da questa lettera ne provenne ciò , che bramavasi , e molto più , che il Re di leggieri infospettivasi di tutti quei , che gli stavano più da presso , o che gli erano uniti per parentela , o per dimestichezza . Il Conte di Policastro , chiamato in Corte , passò subito alla prigione , e non gli fu concesso il menomo tempo onde potesse giustificarsi .

Avvegnachè niuno poteva introdursi ov' era Guglielmo , se non l' Arcivescovo di Palermo , e l' Ammiraglio Majone , si sparse fama della sua morte con veleno . Nella Puglia ciò servì per accrescere notabilmente i progressi de' Malcontenti .

Un prode guerriero , distinto per nascita e per ricchezza soggiornava allora in Palermo , *Goffredo* , Conte di Monte-Canoso (Signore di Noto e di Caltanissetta , dice il Barone Caruso ; ed anche di Sclafani , aggiugne il Falcondo .)

do). Majone, che conosceva la di lui incoftanza, e con quanta facilità potea entrare in una congiura, divisò cattivarfelo, e fervirfi di lui pe' fuoi particolari intereffi dopo avergli reso via più odievole il Re. A quefti pose pertanto nell' animo di occupare la Città di Noto, ch' apparteneva al Conte, sotto colore che una Piazza così rilevante dovea per ogni ragione fignoreggiarfi dalla Corona. Grida altamente Goffredo a tal violenza, e Majone, che in fecreto gli parla, lo rafficura del fuo sdegno verso un Re ingiusto, che ricufava di ascoltare i fuoi configli, ed oftinato fempre oprar volea a fuo capriccio; ma che più v'era da temere, perchè erafi determinato all' uccifione, o alla prigionia di tutti i Grandi del fuo Regno. Che vi è più d' aspettare, soggiunse il perfido, fuorchè sbalzar dal trono con forze unite un Principe cotanto dappoco, e scellerato?

Sulle prime mostrossi il Conte di restar preoccupato da gran meraviglia, dapoicchè fapevasi dovunque, e da chichesia, niuna cofa eseguirfi nel Regno senza gli ordini di Majone, ma deluso poi da una non aspettata confidenza diede a vederfi condescendente a ciò che voleafi dall' Ammiraglio, purch' egli non tralasciasse di secondarlo ne' fuoi disegni. Tantosto gli scoprì Majone, efferfi una strepitosa congiura ordita dall' Arcivescovo di Palermo, e da molti altri Signori del Regno, bramosi di disfarsi di Guglielmo, e di se medesimo intronizzare, quand' egli però, riputandosi indegno per così sublime posto, inchinava con più ragione, che la corona venisse collocata sul capo del primogenito del Re. Con quefti artificiosi detti Majone pretendea rivangare gl' intimi sentimenti del Conte, il quale non meno accorto, e lui per sospetto avendo, fe sembianza di palesare, riuſcirgli inſoffribile ogni pensiero di ancor mantenere l' odiata schiatta del tiranno sul
tro-

trono di Sicilia; ch' a questo patto si unirebbe a' Congiurati, purchè solo l' Ammiraglio concordi fossero ad innalzarvi. Era ciò un troppo inoltrarsi ad un colpo, e si trovò quindi impegnato ad aggiungervi i giuramenti, affinchè Majone rimanesse preso alle sue reti.

Non spiava Majone che l' idonea opportunità da trucidare il Re; eransi già affatto dileguate le sue idee di diffidenza a riguardo del Conte Goffredo. Ma questi, rugumando diversi pensieri, affrettava Majone a compire il meditato assassinio. Quei faziosi, a' quali egli avea rapportata la sua conferenza con Majone, ed a' quali piacer recava la morte di Guglielmo, il di cui governo riputavasi tirannico dai nobili, consigliarono il Conte di trucidar l' Ammiraglio subito che apparisse intriso nel sangue del suo Sovrano. Plausibilissimo ne sarebbe poi stato il pretesto, e del pari la conseguenza, dovendosi far salire sul trono il Principe Reale. Ciò gradiva appunto Goffredo, imperciocchè riuscivagli meno molesto, che signoreggiasse un Principe, che gli fosse debitore della Corona, e non un vile figliuolo di un mercatante d' olio, privo d' ogni merito, fuorchè di quello d' una smisurata ambizione.

Avvedutosi il Conte Goffredo, che lo scellerato non osava ancor compiere il gran misfatto, deliberò sugli occhi dello stesso Re scannarlo, e assicuravasi di agevolmente ottenere il perdono, a cagione de' segreti, che dovea poi rivelargli. Fin si era determinato il giorno dell' assassinio di Majone, e già i Congiurati entrarono nel Palazzo, allorchè inaspettatamente si sparse voce di esser approdate nel Porto alquante Navi di Puglia. Da ciò si posero in movimento tutte le persone della Corte, gli ammutinati divennero timorosi, e pensarono ad altro tempo rimettere la loro impresa. Il Conte si affrettò d'

in-

An. 1169.

ingannar Majone con dirgli, che com'ei sempre indugiava l'uccisione del Re, la gente da esso spedita dovea eseguirlo, qualora non giungevano le Navi di Puglia. Profittò con un tal simulato schiarimento il Conte Goffredo sull'animo dell'Ammiraglio, onde poi costui non restasse prevenuto dalle parole di quei, che vennero per avvertirlo di porsi in diffidenza del Conte, ch'avea introdotti i Soldati nel Palazzo a fine di ucciderlo. Saper tutto egli loro placidamente rispose, e che non bisognava inquietarsi di ciò ch'egli medesimo avea comandato.

Intrattanto aumentavasi ogni giorno più in Sicilia il numero de' malcontenti. Bartolomeo Garsiliato, seco menando molti combattenti, s'impadronisce di Butera, forte per il suo sito, e pelle munizioni. Da quivi usciva sovente a dare il guasto alle vicine contrade. Il Conte di Squillaci Everardo portasi quivi a nome del Re coll'incarico di offrire un general perdono purchè tornassero a' loro doveri quei ribelli. Chiesero essi in prima un giuramento del Conte, che da lui con ogni esattezza sarebbe recata la loro risposta; ed indi gli dissero, la fedeltà dovuta al Sovrano punto non interrompersi, anzi più tosto apertamente farsi palese dal loro ricovero in Butera, giacchè lungi da ogni dubbio sapevano l'orribile conspirazione macchinata dall'Arcivescovo Ugone, e dall'Ammiraglio; e come questi null'altro più vivamente desiderava, che di usurpare il Regno; per altro pronti essendo d'inchinarsi in Palermo a' piedi del Re, quante volte ascoltarebbero, ch'egli gastigati avesse cotanti traditori, che lo circondavano. Non ommise Everardo di riferirgli il tutto fedelmente. Guglielmo parve in prima riscosso, ma dopo breve riflessione, stimò ogni cosa sì inverisimile, che a Majone raccontandola, aggiunse, non esser egli poi cotanto dappoco da darglisi ad intendere

no-

novelle di tal fatta . Ma l' Ammiraglio cominciò ad odiare Everardo , e non cercava che un' occasione per rovinarlo . Il Conte Goffredo , ben persuaso , che Majone dovea di lui avere gran sospetto , perch' era a parte d' ogni suo arcano , temendone le perfidie , ed il risentimento , si chiuse co' malcontenti in Butera .

In Palermo avvenne nel tempo stesso un tumulto . Il popolo dimandò a mano armata , che fosse tratto dal carcere il Conte Simone di Policastro , nè temette di gridare contro l' ingiustizia dell' Ammiraglio , il quale in fine , scorgendo non potersi altrimenti riaver la calma , pose in libertà il Conte .

Il Re si portò egli stesso all' assedio di Butera . Mercè le cure del Conte Simone ne seguì l' aggiustamento , pel quale i malcontenti , evacuata la Piazza , abbandonarono il Regno , come avea Guglielmo giurato di loro accordare . Venne in questo medesimo tempo dalla Puglia il Cancelliere Ascontino ; il Conte di Policastro di concerto con Majone fe vederlo reo di parecchie trasgressioni ; gettato in un carcere vi restò molt' anni sino alla sua morte .

Il Conte avviatosi a Messina , da quivi stava pronto a navigar verso altro luogo profittando del permesso conceduto del Re a' malcontenti di Butera ; ma temendosi , ch' ei raggiugner volesse i ribelli di Puglia gli si vietò l' uscita dall' Isola , e si osservò ogni suo andamento , fino al ritorno di Guglielmo dall' impresa da esso meditata avverso i Greci , i quali aveano fatto uno sbarco in Italia .

Ornato di gloria tornò il Re Guglielmo dappoichè vinse i Greci , e cacciò dall' Italia quei Nobili , che lui detestavano . Nel suo arrivo in Sicilia Majone a null' altro parve inteso , che a mandare in rovina i Grandi ,
che

An. 1159.

-chè non lo favorivano; non si videro allora, che carcerazioni. Il Conte Goffredo arrestato, ebbe poi cavati gli occhi; Tancredi, e suo fratello Guglielmo imprigionati, erano con molta gelosia custoditi dentro il Palazzo. Noi vedremo in appresso questo Tancredi sul trono di Sicilia. Il Re era loro Zio per suo Fratello Ruggieri Duca di Puglia; ma venivano riguardati come illegittimi.

Majone anche sospirava la rovina del Conte Everardo. Un giorno, che costui erasi portato alla caccia, Majone disse al Re; senza del vostro permesso questo Conte è uscito dalla Città in compagnia di molti Soldati, certissimo indizio della sua intrapresa fellonia. Fu mandata gente pel suo presto ritorno, egli ubbidì, ed appena giunto nella Regia di Palermo, venne chiuso nel carcere. Qualche tempo dopo quest' infelice soffrì la perdita degli occhi; ed affinché nulla palesar potesse, gli fu strappata la lingua.

Già Majone non trovava più un possente Signore, che attraversasse i suoi disegni: conveniva, che si rendesse benevoli i popoli, ed a meglio rassodare la sua autorità, che conferisse le grandi cariche a' suoi parenti, ed a' suoi alleati. Per lui ottenne il Siniscalco Simone, che pocanzi avea sposata sua Sorella, il governo di Puglia, e di Napoli; suo Fratello Stefano di Bari divenne Ammiraglio; e chi uno, chi un altro beneficio da lui conferivasi con ispezialità al Soldato Lombardo, e Francese.

An. 1160.

Nè trattanto cessava egli di far che il Re qual uomo odievole, e degno di alto spregio appo tutti addiveuto fosse. Da questa sua prava intenzione, si credette originata la perdita delle conquiste di Africa. *P. Pagi, n. 18.* Con un armata di cento mila uomini avea di già assediato Tunisi Abdelmumeno Re di Marocco. Tributaria del

del Sovrano di Sicilia quella Città ne aspettò indarno il soccorso, e si rese. Poco dopo mentre i Marrocchini bloccavano Almadia, un tempo detta Africa, Piazza stimata inespugnabile, il vittorioso loro Re sottomise Tripoli, Satala, Susa, e tutti i luoghi di quella spiaggia. La Flotta di Sicilia allor veleggiava vicina alla costiera della Spagna. L'Eunuco Pietro, che n'era l'Ammiraglio, venerava, dicesi, nel segreto del cuore Maometto, del pari come tutti gli altri Eunuchi del Palazzo. Gli fu spedito l'ordine di soccorrere colle sue censessanta Navi la Città di Almadia. Scoprirono questa flotta i Saraceni, e ne divennero così timorosi, che in fretta tirarono a terra le loro sessanta galere, per non lasciarle preda de' Cristiani. Il presidio della Città prese allora coraggio, ed altro non bramava, che una sortita. Si pretese, che se la fanteria di Sicilia sbarcata fosse, i Barberi soverchiati a un colpo da essa, e da' soldati della guarnigione, fatti in pezzi rimasti sarebbero sul campo; ma l'Eunuco Pietro, che vide la loro sorpresa, punto non volendone profittare si ritirò. La sua Flotta venne inseguita dalle sessanta galere, novellamente messe in mare, e che gli tolsero sette legni.

Malgrado il gran coraggio, con cui si difendea in Almadia la guarnigione, oprando frequenti sortite, sempre funeste a' Barbari, domandò al Re Abdelmumeno una tregua di trenta giorni. Era cominciata la penuria de' viveri, e quel Re Africano avea loro offerto un sicuro passaggio in Sicilia, quante volte restar non volessero al suo servizio con doppia paga. Potea servir sì fatto indugio pell'aspettazione de' viveri, che speravano da Palermo. Inutili però furono le loro vive istanze presso la Corte, giacchè Majone ingegnava di persuadere il Re, che in Almadia le provvisioni basterebbero per un altro

C c

anno,

AN. 1159. anno, ed egli ne avea avuta special diligenza. Ciò ei dicea a Guglielmo, ma lui rimprocciava poi in pubblico di quanta poca briga mostrava per soccorrere l'assediate Città, imperciocchè immaginavasi, più vantaggio doverfi traere dall'abbandonarla a' Barbari, pelle somme spese che ricercava, ed il pochissimo profitto, che sene traca. Con questi discorsi pretendea insinuare a' popoli il Ministro, a qual segno giugnesse la dappocagine di Guglielmo, che stavasi a mani giunte mentre gli si toglieva una piazza di tale importanza, com'era Almadia, nel loro ritorno in Africa, manifestando i Deputati non potersi sperare verun soccorso, Almadia si rese li 21. Gennajo del 1160, e fu conceduta ai Cristiani la licenza, e le Navi da ricondurli in Sicilia. Verisimilmente l'armi del Re Guglielmo ottennero una volta de' vantaggi degli infedeli, dacchè leggesi nelle antiche Cronache, che, ridotta nel suo dominio Sevilla, posta in mezzo della Città d'Africa; e di Babilonia, egli vi mandò ad abitarla molti Cristiani con un Arcivescovo. *Chronica Normand. an. 1159. Roberto del Monte, an. 1158, Inveges t. 3.*

Si strana fidanza preoccupava Majone di elevarsi al trono, che fin si disse, aver egli apparecchiato gli ornamenti da Re, e non mancarono quei, che scrissero essere stati quelli un dono della Regina Margarita, molto d'accordo a' di lui progetti, e che divenuta Vedova gli darebbe la mano di Sposa; il maggior numero frattanto non scorgeva in queste novelle, che la più atroce calunnia. (Sembrarono vie più annerire la fama di questa Principessa l'espressioni del Bonello, quand'ei mortalmente ferì Majone: *Io tronco a un colpo in te l'odiato nome di Ammiraglio di Sicilia, e dell'adultero del Re. Falcaud.* Ma un uomo in collera dice troppo, e non c'induce a certezza su ciò, che dice.) Altri poi asserirono

ne

no la richiesta fatta in Roma dal Segretario Matteo, intimo amico dell' Ammiraglio, a Papa Alessandro III, a fine di approvare, che venisse cacciato dal soglio Guglielmo, e vi ascendesse Majone, come richiedea il vantaggio del Regno; che il Papa, guadagnato da grossa somma, ebbe la debolezza di secondarlo.

Già erano palesi le mire di quell' ambizioso. Ma chiunque sbigottivasi dell' avvenuto al Conte Everardo, e non osava avvertire il Re intorno a così orribile cospirazione. I soli popoli di Puglia mostrarono il loro sdegno apertamente, e gli arditi Amalfitani dissero, di non esser più disposti ad ubbidir Majone, nè a ricevere alcun Governatore da lui spedito. Molti Baroni strinsero alleanza, già determinati di far opposizione a qualunque comando della Corte sinchè Majone non fosse ucciso, o sbandito fuori di tutto il Regno (59).

Parecchie Città aderirono a sì fatta Confederazione, e per impedirne i progressi, e le ulteriori conseguenze, bisognò Majone a nome del Re indirizzar lettere all' altre Città, esortandole alla fermezza di fedeltà verso la corona; ma quanto poco di valuta poteano avere le lettere di Majone! Eravi pur da temere, che la rivolta a guisa d' un male appiccaticcio, non si comunicasse alle soldatesche; quindi l' Ammiraglio fe venirvi suo fratello Stefano, già comandante nella Puglia, coll' incarico di raddoppiare il soldo, e così rattenere ne' loro uffizj gente mercenaria, ed interessata.

C c 2

II

(59) I primarj congiurati della Puglia, e della Terra di Lavoro contro Majone, furono il Conte Giordano, Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi, Gilberto parente della Regina, nato in Spagna, non guari di tempo investito della contea di Gravina, l' eloquentissimo Salernitano Mario Borrello, Ruggieri Conte della Cerra. *Capecelatro lib. 2. Falcand.*

An. 1160.

Il Vescovo di Mazzara fu da Majone inviato in Amalfi; egli dovea persuaderne i Cittadini alla sommissione, ma eseguì tutto l'opposto. (Nomavasi costui Tustino, o Trifano del Lilibeo; infingevasi tener le parti di Majone, ma n'era il più aizzato nemico pelle di lui scelleratezze.)

La ribellione si dilata per l'eccitamento del Vescovo di Mazzara; la Calabria fino a quest'ora neutrale, comincia a detestar Majone, che incarica Matteo Bonello di porvi la calma. Era Bonello un uomo di gran condizione, alla maggior parte delle distinte Famiglie di Calabria congiunto; amavalo Majone qual suo proprio figlio, e destinato avealo per isposo di una sua Figliuola ancor troppo giovanetta. Niuna compiacenza però recavagli tal parentaggio, essendo per altro egli innamorato di Clemenza Vedova di Ugone Conte di Molise, e grandemente cruccioffi, allorchè l'Ammiraglio vietò di più vederla.

Per porre in opera le addossate istruzioni parti il Bonello pella Calabria, e quivi giunto in un'Assemblea di distinti personaggi, ingegnossi quanto più meglio potea a giustificare la condotta dell'Ammiraglio. Uno degli Uomini i più autorevoli Ruggieri di Marturano rispose a nome di tutti, esser cotanto manifesti i delitti dello scellerato traditore, che chi osasse difenderlo si dichiarerebbe sul fatto per uno de'suoi complici; recar poi non poca maraviglia, che di lui imprendesse le scuse un dovizioso, e nobile giovane, qual era Bonello, che niuna cosa sperava dall'intima amicizia del più malvaggio di tutti gli Uomini, riputato a ragione per uno spiacevole mostro, nato a cagionare lo sterminio della patria. Tutto o tardi perirà alla fine, soggiunse egli, l'uomo perversissimo, oggetto della comune esecrazione. Terminò poi con pregare caldamente Bonelelo, affinchè accoppiatosi

tosì agli onesti, e ragionevoli Uomini, ne ottenesse, come in compenso di aver troncata l'ignominiosa alleanza con Majone, in isposa la Contessa di Catanzaro, una delle più rinomate Dame del Regno pella ricchezza, e pella nobiltà. La speranza in fatti di queste nozze invogliò Matteo Bonello a destinare anche il giorno, in cui ucciderebbe Majone.

Appressavasi intanto l'ora fatale pell'assassinamento del Re, Majone giudicò a proposito il conferire in segreto coll'Arcivescovo di Palermo. Ma furono entrambi molto discordi intorno alla custodia dell'Erario, ed alla tutela de' reali Principi. Nè l'una nè l'altra cosa avea nell'animo di cedere Majone; e l'Arcivescovo con tutta la fermezza gli si oppose, nè per quanti sforzi colui facesse, ei giammai si arrese. Considerar dovete, diceva gli questo Prelato, esser già pubblica la fama, che voi aspirate al trono, e nel vedervi ormai governatore della Real Famiglia, direbbe francamente ognuno, ch'essa fra poco diverrebbe vittima della vostra ambizione; e ciò rende vana la giusta legge, che vieta di ammetter per tutori le persone sospette. Ragionevolissima cosa però, e di applauso degna suol riputar chicchessia il deposito della guardia de' Principi, e de' tesori della corona, oggetti rilevantissimi, nelle sacre mani degli Arcivescovi, de' Vescovi, o di ogni uomo dedicato alla Chiesa, che non arrechì punto sospensione.

Ma sì fatti dispareri non poco restò alterata la loro amicizia. Antivedea Majone, che la determinazione dell'Arcivescovo urtava co' suoi progetti, e dopo alquanti rimproveri gli disse, non aver egli più di mira il cambiamento del governo; e del pari l'Arcivescovo, sebben persuaso della di lui poca sincerità, gli palesò il suo dispiacere per esser condisceso altravolta al detestabile maneggio.

An. 1162.

gio, e fe sembianza di sorprendersi come entrambi avessero avuta la tracotanza di soltanto meditarlo. Indi Majone si divise da lui risoluto a studiar la maniera di vendicarsi, e non meno animato n'era da suo canto l'Arcivescovo, allorchè Guglielmo spinto dall' Ammiraglio, gli domandò sette cent' onze d' oro. Lo scambievole odio si accrebbe a segno, che Ugone corse più volte il rischio d'ingozzare il veleno, e l' Ammiraglio non tralasciava alcuna occasione, perchè reso abominevole il Ministro, ne scoppiasse qualche tumulto, in cui i facinorosi lo tagliassero in pezzi.

Nello stesso tempo recossi a Majone una lettera del Segretario di Stato Nicolò, spedito per ordine della Corte in Calabria. Gli si avvisava in essa la confederazione di Bonello co' Grandi di quella Provincia, e com'era vicino a divenir marito della Contessa di Catanzaro. Informato però Bonello, che all' Ammiraglio era già noto ogni suo più segreto maneggio, e temendone lo sdegno, nel suo ritorno non osò oltrepassare la Città di Termini, e da colà scrisse sul felice esito della sua incombenza, pella quale ridotti eranfi i Signori ad accettar qualunque comando di Majone. Nè bramava egli per tutta ricompensa, che l' affrettamento delle nozze colla già da tanto tempo promessa di lui figlia.

Colpi nel bramato segno l' artificiosa lettera. Majone ne rimase ben soddisfatto, e si credette deluso dal Segretario di Stato. Indi rispose prestamente a Bonello, che nel suo ritorno in Palermo si comincierebbero i preparativi delle sue nozze. Benissimo accolto dall' Ammiraglio, visitò poi di soppiatto l' Arcivescovo di Palermo, al quale rese conto di tutto il suo oprato in Calabria. Costui giaceva infermo; Majone guadagnò alcuno de' di lui domestici perchè gli desse il veleno: sia però che

che cattiva ne fosse stata la preparazione, o che Ugone avesse un robusto temperamento, egli non ne morì.

Majone si portò dall' Arcivescovo, seco recando, com' ei profferiva, un rimedio infallibile a' suoi mali. Era desso un vaso pieno di velenata confezione, assai della prima più mortale. Ugone in aria di fidanzata, e di amicizia gliene rese grazie, ma che, trovandosi in estremo affievolito, non stimava ragionevole cosa il traccannare novelli rimedj, e che nel dimane riavute di già le sue forze, ne farebbe uso.

Indi altri discorsi s' introdussero, co' quali entrambi studiavansi a franca mano d' ingannarsi, quand' Ugone spedì un suo Confidente a Matteo Bonello per eccitarlo a profittare dell' occasione, che si presentava di trucidar Majone, purchè ne avesse voglia, mentr' ei tornerebbe nel suo palazzo. Non tardò punto Bonello a raunare parecchie armate persone ch' agguatassero la via per dove passerebbe lo sciagurato. Fuvvi però chi osasse avvertirlo dell' imminente rischio, (cioè il Notajo Matteo, ed Adenolfo suo Maggiordomo) ma lusingavasi, non trovando altro scampo, di cambiare l' animo di Bonello, e l' invitò ad un ragionamento: Bonello si appressò di fatti, e dopo averlo caricato d' ingiurie lo trafisse con più colpi. Era appunto la Vigilia di San Martino, in cui fu tolto, al dir di un antico Scrittore, *un mostro nato per desolar la Sicilia*. Chi la sfrenatezza di sue voglie ignorava, e com' egli le Donne più virtuose oltraggiando, non mène avido di gloria, che di libertaggio tuttora davasi a divedere? *Romuald. Saler. Ugo Falcand. (60)* Quan-

(60) Il Palazzo dell' Arcivescovo era allora, ove al tempo del Fazello edificata la Chiesa di S. Francesco delle Monache della Badia Nuova tra il

An. 1160.

Quante cose troviamo scritte di quest' uomo, che la verisimiglianza disapproverebbe; pur rinvencono desse uno Scrittore coetaneo, che sembra ben informato, e meritevole di credenza. Un' opera altresì trovasi del famoso Cardinal Laborante, che reca il titolo: *de Justis & Justitiæ rationibus* colla dedica all' Ammiraglio. *Falcaud. Gian. L. 12.*

V.

si Papireto ed il Duomo. Animati gli assassini da' discorsi del Bonello, dall' odio concepito contro di Majone, e dal promesso regalo, si adunarono coll' armi, parte nella via coperta, la quale da quel Palazzo stendevasi fino alla Reggia, ed altri, secondo è verisimile, nella strada, ove allor soggiornava mentre vivea il detto Storico, Giorgio Bracco. Tutti i capi di strada furono con ogni diligenza custoditi; il solo Bonello con pochi armati alloggiò alla Porta di Palermo, allora chiamata di S. Agata della Guilla, e che poi, ampliandosi la Città, non si scorge affatto ove fosse stata. Era scorsa più della metà della notte, e l' Arcivescovo tostochè uscì Majone ordinò che si chiudessero le porte. Su di un cavallo era Majone, ma ciò non disse mica il *Falcardo*, nè *Romualdo di Salerno*, ed è più verisimile: al suo lato anche a cavallo andava l' Arcivescovo di Messina Roberto, che con esso lui con bassa voce favellava, allorchè giunto ove la strada in altre tre divise venne di fretta ad avvisarlo dell' insidie Matteo di Salerno, e dopo lui Adenolfo il suo Maggiordomo. Egli si fermò in prima fra mille pensieri ondeggiando, e poi fattosi coraggio, alto gridò, che venghi da me il Bonello.

Cottui nel vederli scoperto se gli gettò addosso, e di villani obbrobri caricandolo, oltre misura rabbioso non ascoltava nè le preghiere, nè le promesse. Majone, che schivato avea il primo colpo, cadde al secondo immerso nel suo proprio sangue. Tutta la sua gente cominciò a dietreggiare e tornare in fuga; il solo Matteo Notaro fu ferito, ed ascrisse a ventura il trovar scampo.

A riguardo dell' Arciv. Roberto nel 1159. avea concesso il Re Guglielmo a' Prelati di Messina per soggiornarvi quando venivano alla Corte, in Palermo il bel Palazzo di Giulietta sorella del Re Ruggieri. Il delizioso giardino trovavasi ov' oggi è il Palazzo dell' Arciv. di Palermo, ed il Seminario Chierici de' *Pyrrh.*

V.

*Eventi dopo la morte di Majone :
Il Re prigioniero .*

BOnello, estinto Majone, si ricoverò nella Fortezza An. 1160.
di Caccamo, ch'era di sua pertinenza, tuttavolta
inquieto, e sospeso su ciò che penserebbe il Re intorno
a tal misfatto. La Città n'ebbe in un momento la no-
tizia, e dandosi la plebe in preda alla più estrema al-
legrezza, sfogò poi la sua collera contro Majone, villa-
neggiando il di lui cadavere. (Vi fu chi gli isputasse
sul viso, chi la barba ne strappasse, o chi si prendes-
se il barbaro piacere di fargli nuove ferite.) *Falcand.*

Destasi all' insolito rumore Guglielmo. (Il suo Ca-
vallerizzo Maggiore Odone gli narra l'evento, e parla
contro Majone. Benchè sorpreso il Re) disapprova al-
tamente questo assassinamento, e se l' Ammiraglio era
un traditore, egli dice, a me solo spettava il diritto di
punirlo. Lo sdegno della Begina sembrò più gagliardo,
e durevole.

Nel giorno appresso viene scelto per primo Ministro
l' Arcidiacono di Catania Aristippo, nella Greca, e nella
Latina erudizione molto versato, e di prudentissima mo-
derazione fornito. Sul principio applicato vedesi a calma-
re l'animo del Re in pro di Bonello, ma più de' suoi
discorsi profitto il trovamento ne' tesori del morto dello
scettro, del diadema, e dell' altre insegne reali. Gugliel-
mo resta convinto della perfidia di Majone, ordina l'ar-
resto del di lui fratello, del figlio anche nominato Stefano,

D d

e del

An. 1160.

e del Segretario Matteo, che gli era troppo dimestico. E' mandata gente ad occupare i di lui più preziosi beni, si fa soffrir la tortura a quei, che poteano scoprire ove il restante stava nascosto. Il giovane Stefano sbigottito dalle minacce palesa, altro non essergli noto intorno a' maneggi di suo Padre, che il deposito da lui fatto di trecent' onze d' oro appo il Vescovo di Tropea, il quale chiamato nella Corte, ed esposto agli interrogatori risponde, voler restituire assai più della richiesta. Di fatti, tornato in sua casa consegna agli Uscieri i settantamila tari, che Majone aveagli dati a custodire. Erano questi tari una sorte di moneta d' oro, che pesava venti grani (61). *Du-Cange*.

An. 1161.

Ormai verificata la malvagità di Majone, il Re cessando di avere in odio il Bonello, fa invogliarlo del suo ritorno alla Corte. Il popolo lo riceve come in trionfo, e Guglielmo lo accoglie in aria di volto amorevole. E i nobili, e la bassa gente ne ammiravano la coraggiosa ardezza; si diffondeano in encomiarlo qual liberatore del Regno, stanco di più soffrire il più scellerato degli Uomini. Eppure gli Eunuchi del Palazzo partigiani dell' estinto Ammiraglio, tuttora pronti ad eseguire qualunque misfatto colui avesse loro incaricato, sforzavansi a rimuoverlo dalla benevolenza del Re. Era partecipe, e dava del

(61) Ma nel Falcando leggesi: *Septingenta milia Tarenorum Hostiaris qui cum eo missi fuerant assignavit*. Il Caruso è di accordo col Burigny sul numero di 70. mila, non così il Fazello. Picciolissimi abbagli a cazione della Stampa, o del Copista. Qual' infruttuosa pazienza sarebbe oggidì il calcolare la proporzione della somma data dal Vescovo di Tropea colle onze d' oro di quel tempo, co' tari, col loro peso, co' grani!

Frattanto si sa, che il Grano è le cinquecentsettantasefima parte dell' Oncia. Oltre Gio: Battista Odierna, che ne scrisse con esattezza, troviamo nel fine del Codice Diplomatico di Mons. Di Giovanni una scelta Disertazione su' *Pesi, e le Misure Antiche di Sicilia*.

del peso a tanti rimprocci la Regina . Piegossi infine Guglielmo a ravvisare il Bonello , appoggiato sull' amore de' Grandi , e della Plebe , come un uomo divenuto troppo possente , e sino al grado di formidabile , al quale era poi certo , che i malevoli del governo dovrebbero ispirare pensieri arditì , e sediziosi ; com' uomo al sommo ingrato , uccisore di colui al quale di tutto era debitore , che amavalo del pari che un suo proprio figlio , e stava già sul punto di farlo suo genero . Per quanto poi spettava a Majone , diceano i nemici di Bonello , egli non fu punto colpevole , malgrado qualunque apparenza ; altra prova non potersene addurre , che gli ornamenti reali trovati in sua casa , e ciò non gli era mica contrario , dopochè era certissimo , che quelli doveano servire per un dono al Re nelle prossime Strenne (62).

Cominciò pertanto eccitato da sì fatti discorsi Guglielmo a rifiutar la dimestichezza di Matteo Bonello ; volle poi che restituisse i sessanta mila tari , de' quali era debitore al Regio Erario , e che Majone avea trascurato di esigere . Or mentre ch'ei lagnavasi di tal cambiamento , gli avvisarono , che nella scorsa notte furono vedute alcune persone armate nelle vicinanze di sua casa , e queste seguaci un tempo di Majone (alla testa

D d 2

del.

(62) *Etrennes*, *Strenae*, regali che si soleano dare in certi stabiliti tempi a' distinti personaggi e segnatamente nel capo di anno , o secondo notò il Caruso , nella vicina solennità dell' Epifania . *Strenarum nomine juxta consuetudinem ei transmitteret . Falcand.* E' restato in Sicilia per alcuni de' regali il nome di *Strina* .

In questi giorni finì di vivere l' Arcivescovo di Palermo Ugone per opra del lento veleno fattogli dare la prima volta da Majone . *Carus. Giannon.* E *Falcando* scrisse *diuturna fatigatus xpritudine* . Introdusse Ugone in Palermo il culto della Martire di Tiro S. *Cristina* , ed il lei corpo vi fece trasferire . *Pyrro, Not. Panor.* Vedremo nella II. Parte di questo Tomo chi fosse stato il suo successore .

An. 1160.

delle quali eravi Filippo Manzello, di lui Maggiordomo e nipote di Adenolfo.) Punto non dubitò il Bonello, che già si tendessero insidie alla sua vita, e raccolti de' Soldati, palesò a' suoi nemici, aver egli di già scoperto ogni loro disegno. Affinchè poi meglio si difendesse, se solleciti venire in Palermo molti de' Signori del suo partito, loro dipinse il grave rischio, dal quale tutti erano minacciati, e purchè volessero soccorrerlo, essirese sicuri, che il suo coraggio scosterebbe agevolmente qualunque ostacolo non solo, ma che in poco tempo produrrebbe la necessaria riforma del governo, ed il fine della tirannia.

Ciò fu applaudito, e se ne diede notizia al Conte Simone, ed a Tancredi, l'uno fratello, l'altro nipote del Re, entrambi però suoi nemici; e con ispezialità il Conte Simone da lui reso privo del Principato di Taranto, che suo Padre il Re Ruggieri avea morendo ordinato dovergli appartenere; ma il Re Guglielmo addusse il pretesto, di esser troppo un appannaggio di tal sorte per un bastardo. Tancredi mostravasi inconsolabile nella sua perpetua prigionia dentro il palazzo. Altri nobili si unirono a questa cospirazione, (e tra essi Ruggieri dell'Aquila, Conte di Avellino, parente di Guglielmo per cagione dell'Avola Adelfia. *Gian. Carus.*) il di cui scopo dovea consistere nell'arresto del Re, e nel dar la corona al di lui primogenito Ruggieri, non giunto ancora a' nov'anni.

Eravi gran voglia appo i Congiurati d'interessare Maugero Governator del Palazzo, cui ubbidiva una guardia di trecent' uomini bastevoli a rispingere, mercè il vantaggio del sito, qualunque più numerosa truppa. Maugero era però uno di quei che risoluti, e fermi rimangono ne' loro doveri, che detestano le novità. Te-
me-

meva ciascuno di manifestarsegli, fu stimato più proprio di farlo col suo Luogotenente. (*Gavarretto, Gavarrettus Palatii. Ugo. Falc.*), che sovrintendea quando Maugero usciva dal Palazzo, lo che accadeva sovente. Con destrezza scandagliato il di lui animo, trovossi pronto a tutto intraprendere; promise egli di aprir le prigioni, dopo di aver date l'armi a chiunque vi stava racchiuso.

Ben regolate tali cose, Matteo Bonello va in Mistretta, piazza di suo dominio, ch'egli volea mettere in istato di resistenza, come munite avea già prima l'altre a lui ubbidienti. Prescrisse avanti di partire di nulla intraprenderfi s'ei non ritornava, di custodire con esattezza ogni arcano, e se mai sopraggiungesse il menomo intoppo, sollecito ognuno fosse ad avvisarlo, ch'ei allora verrebbe alla testa di un grosso corpo di Soldatesca.

Uno de' complici intanto con animo di renderlo a parte della trama, scoprì il tutto ad uno de' suoi amici; e questi con sdegno ne parlò ad un altro, ch'ei non sapca esser de' Congiurati, al quale mostrossi risoluto di farne avvisata la Corte. Ciò quest'ultimo, di sorpresa ripieno, a' capi della macchinazione rapportando, soggiunse, non esservi più da preterire un momento di tempo, e da ogni più picciolo indugio doverne nascere la loro intiera rovina. La notte dunque apprestasi il tutto, e l'indimani il Conte Simone, Tancredi, ed un gran numero di armata gente si presentano dinanzi al Re, seduto in conferenza col' Arcidiacono di Catania. Alla qual veduta grandemente attonito restando, ad altro non pensa, che a fuggire, (indarno chiama dalla finestra della Torre Pisana coloro, che passavano, *Romuald.*) i Congiurati, correndogli dietro, subito lo intertengono.

VI.

Il Re Guglielmo tratto dalla prigionia . Morte del Principe Ruggieri . Pace tra il Re , ed i Malscontenti . Arresto del Bonello .

An. 1161. **C**Otante furioso era addivenuto l'odio contro Guglielmo , che sebben egli già offrì di ceder la Corona , vi furono tra' Congiurati coloro , che voleano ucciderlo . (Lo Storico Falcando ci ha tramandati i nomi di quest' uomini temerarj , marcandoli degni di eterno biasimo ; Guglielmo Conte d' Alife , che il Giannone scrisse di Lecce , e Roberto Bovense , noti pella ferocia , e pella crudeltà , ed entrambi irritati della lor lunga prigionia , soggiunge il Giannone .) Già le loro spade erano rivolte al Re , quando coraggiosamente si oppose Riccardo Mandra ; ciò che poi gli valse la dignità di Conte-stabile .

Affidato a sicura guardia il Re , (e chiusa in una camera con i Reali Principi la Regina , ma con tutta la decenza , *Romual.*) i sediziosi diedero principio al saccheggio del Palazzo , ne accopparono tutti gli Eunuchi ; (non vi fu ripostiglio , che non cercassero , damigella , di cui non violassero la pudicizia , e chi una , chi un' altra indegnità secondo il suo genio o la sua età brutalmente commetteva .) Nel tempo istesso il popolo prese l' armi , ed in unione de' soldati orribil massacro fece de' Saraceni abitatori di Palermo . Privi d' ogni sorta d' arme trovavansi quelli sciagurati , sendone l' anno precedente restati privi per comando di Majone . Ad alcuni riu-

riuscì il porsi in salvo con abbandonare le loro case nel centro della Città, e ritirarsi oltre il Fiumicello del Papiro, che scorre per entro Palermo; (dove pell'angustia degli aditi con vigor si difesero.)

(L'Arcidiacono di Cefalù Gualtieri, che fu poi Arciv. di Palermo, ed era precettore del giovanetto Ruggieri animava i Congiurati in pro del Conte Simone, perchè questi dichiarassero Reggente insino che colui fosse cresciuto.) Eglino dunque menando seco loro pella Città il Principe Ruggieri, montato su d'un bianco cavallo, gridavano, che conveniva acclamarlo per Sovrano, riserbandone la coronazione nel prossimo arrivo del Bonello.

Erano già scorsi tre giorni, e Bonello non tornava; il popolo di leggieri ne conchiuse, ch'egli non era a parte della rivoluzione, onde i sediziosi tumultuanti, e senza che prima formato avessero un ben ragionato disegno, s'erano raunati, a solo oggetto forse di carpire il real tesoro. *Falcand.*

Tancredi, ed un altro Signore (*Comes de Principatu, & Tancredus Comes de Liccia, cum quibusdam aliis, Romual. Saler.*) andarono di volo in Mistretta a sollecitar Bonello; se pur ei non vorrebbe che dal sussurro il popolo non passasse ad eseguire quello, che meditava; cioè di trarre dalla prigione il Re, come di fatti avvenne.

L'Arcivescovo di Salerno, i Vescovi, di Messina, di Mazzara, e quello destinato alla Sede di Siracusa, profittando dello sdegno del popolo, lo inducono a prender l'armi (63). In un momento vedesi circondato d'assedio

il

(63) Se avesse avuto presenti il *Burigny* le memorie dell'Arciv. *Romualdo Salernitano* non avrebbe ommesso, di appropriare a Roberto la

An. 1161. il palazzo; lo strepito, le minaccievoli grida, il furore dipinto in ogni volto, il tutto annunzia a' Congiurati una pronta desolazione, qualora nel loro proposito persistessero di tener nel Carcere il Re Guglielmo. Inutile era qualunque loro arditezza, il Palazzo era vastissimo, ed essi pochi per difenderlo in ogni lato. Si adoprarono le preghiere; fu proposto un brevissimo indugio infino che giungesse Bonello con gli altri Grandi, informati di tutto ciò, che finora si era oprato, e di cui aveano data la direzione.

A tal richiesta non si acchetò punto il popolo, anzi più alte spignendo le sue minaccie, bramava di vedere assolutamente il Re, e coloro traendolo dal luogo, che gli serviva di carcere, da una delle finestre della Torre Pisana (dice Romual. Saler. Johariæ, Falcando.) lo presentarono; ma prima ebbero l'accortezza di farsi da lui promettere il perdono. Grandissimo romore destò nell'armato popolo il sentimento di compassione allorchè vide il suo Sovrano qual infelice, coperto da un cattivo abito, ed assai diverso da quello con cui era solito mostrarsi. Nuove, e più vigorose grida cominciarono affine di aprirsi le porte del palazzo, e per quindi gastigarsi i traditori. Il Re allora, fatto segno di starsene in silenzio, rese grazie al popolo della sua fedeltà, e con tutta vivezza gl'impose di porre giù l'armi, e lasciar libero scampo a chiunque con lui trovavasi dentro il Palazzo. Concorde-

men-

somma dignità di *Arcivescovo di Messina*, di nominar *Giustino il Vesc. di Mazara*, e *Riccardo l'eletto di Siracusa*, nè parimenti l'importante motivo del loro spregio pe' congiurati essere stato l'orribile spettacolo di cotante malvagità, e deprezzazioni, commesse in sì poco tempo, ed in fine il giusto timore di aspettarne delle maggiori.

mente venne egli ubbidito, ed i Congiurati si ricoverarono in Caccamo (64).

(Ma un' altra irreparabile perdita afflisse la Città non solo, che il Regno tutto.) Il Principe Ruggieri, che stava a vedere dalla finestra di una Torre quel tumulto, venne ferito (presso all'occhio) da uno strale, (scagliato dal basso, e per quanto si disse dall'Usciere Dario: altri però, soggiugne il Falcando, che sogliono andar boriosi di aver con ogni esattezza rivangate le più menome circostanze delle segrete avventure delle Corti, o pure impegnati dalla meno verisimili cose ad infamare Guglielmo, francamente divulgarono,) che dopo la lieve ferita si affrettò il real giovanetto di complimentare il Re sulla di lui felice liberazione, ma (che colui ancora vedendo in esso un oggetto, che gli era stato preferito,) lo percosse con un villano calcio. (Andò Ruggieri a gettarsi tra le braccia della Regina], e dopo alquanti giorni giunse al sepolcro quest'Idolo della Nazione, la quale sperava vedere fra poco in esso risorte le virtù degli antecessori suoi Eroi, che recato aveano il suo stesso nome. Altrove si è cennato, che Guglielmo aveagli conferita l' Investitura del Ducato di Puglia.

Non poteva il Re consolarsi dell' obbrobrio già sofferto, e ben temeva, ch' ancor non fossero finiti i suoi infortunj a fronte di tanto numero di Grandi, che

E e

lo

(64) La circostanza del *cattivo e disparato abito*, è stata aggiunta dal *Bu rigny*; non trovasi negli Autori Sincroni. Molto è però verisimile; il Re non certamente, e nemmeno i congiurati ebbero il tempo di trovare le vesti onde soleva ornarsi per comparire in pubblico, e toltachè venne afflittto poteva essere in abiti caserecci dentro del suo gabinetto in conferenza coll' Arcidiacono di Catania, come fu rapportato da Ugone Falcando, benchè il Salernitano scrisse che Guglielmo stava pronto per andare a Meffa, e ch' era appunto il primo Giovedì di Quaresima.

An. 1161.

lo detestavano. (Soverchiato dal profondo rammarico, obbliando la sua dignità, senza gli abiti che gli convenivano, seduto a terra spargeva lagrime, lagnavasi col suo cattivo destino; e così inoperoso, e di se cotanta poca cura prendeasi, che sembrava privo di mente, o caduto in istupidizza. Ognun che vedea lo sì tribolato ne partiva commosso.) Vi fu chi lo consigliò a convocare il popolo (nella maggior sala del basso appartamento); ivi non stancavasi in ringraziare il suo affezionato, e leal popolo, (che lo tolse delle feroci mani de' traditori, esortavalo a nuove difese con ugual zelo, giacchè restavano altri nemici, e la maggior parte occulta, e per tutta l' Isola dispersa, la quale confidava ne' loro anche ignoti fautori. Ingenuamente poi confessava, proseguì Faleando, che le disgrazie gli erano avvenute a cagione di esser stato indolente, e in niun conto rivolto a' più rilevanti affari del Regno; ma che da questo punto, già a chiari occhi scorgendo la giusta mano della Somma providenza, nè volendo esser così protervo a resistere) comincierebbe la sua emenda, con abolire ogni nuovo, e pesante dazio, le violente concussioni, (ed ogni cosa, che per poco potesse scemare la convenevole libertà de' suoi carissimi sudditi, ben persuaso finalmente, che il primario dovere d' un Sovrano consiste in farsi più tosto amar, che temere. Tutto questo pronunciava il Re a sommessa voce, e versando lagrime. Al popolo riferiva i di lui detti l' addottrinatissimo, ed eloquente Eletto di Siracusa.) Affine poi di vie più eccitare verso di se Guglielmo la benevolenza de' Cittadini di Palermo, volle annullare la penosa tassa sovra i viveri ch' entravano in Città. La Plebe ne fu contentissima; più volte avea ciò richiesto, ma sempre indarno.

Trattanto fu recata alla Corte la notizia, che in
Cas-

Caccamo uniti a Bonello il Conte Simone , Tancredi , ed altri Grandi, Guglielmo di Alifi , Alessandro di Conversano , Ruggieri Sclavo , bastardo del Conte Simone , faceano possenti sforzi per assoldar Milizie . Vennero spediti alquanti Messaggi a Bonello perchè schiarisse le sue mire , che non lasciavano di apportar gravi sospetti . Ad ogni richiesta egli rispose ; e per quanto spettava all' accogliimento da esso fatto a quei fuggiaschi , come poter schivarlo , ei dicea , senza porsi addosso la macchia di crudele verso de' primarj personaggi del Regno , ch' erano in fretta venuti a ricercare appo lui il loro asilo , (qualunque fosse stata la loro colpa , nella quale ei non avea avuta parte alcuna , nè punto aveala consigliata ?) Apertamente egli insomma dichiarò , che il Re si apparecchiasse a guereggiare , quando ostinato fosse a mantener le leggi tiranniche da lui promulgate , e segnatamente quella , che impediva la libertà delle nozze senza il permesso del governo . Conchiuse poi , non restare altra via da ricondurre la tranquillità del Regno , che nel dar novella forza a' regolamenti del Gran Conte Ruggieri , di Roberto Guiscardo , e di affatto annullare tutto ciò ch' erasi dopo essi introdotto . Qui Guglielmo parlò , ch' egli era veramente Sovrano , e nulla , rispose , voler cedere col mezzo delle minacce , ma che ascolterebbe ciò , ch' era giusto , quante volte i sudditi non farebbero più delle richieste coll' armi alle mani .

Ma quali maniere vi sono onde ridurre gli animi veramente malevoli , (e tuttora risoluti a trovar de' pretesti che coloriscano la loro interna malvagità ?) Schierati in ordine di battaglia marciarono coloro fino alle vicinanze di Palermo , (e nella Favara) posero le loro tende , una

E e 2

lega ,

An. 1161.

lega in distanza da quella Città (65). Il Re bentosto ordinò che venisse la Flotta ch' era nel Porto di Messina. Nel vedere l'esercito de' malcontenti si riempirono di sbigottimento i Palermitani; conoscevano eglino quanti pochi mezzi v' erano onde sostenere un assedio, e di già all' infiammata immaginazione dipingeasi il miserabile evento di doverfi rendere alla discrezione del vincitore. (Si era pur sparsa voce, che tra poco mancherebbe la vettoaglia, ed essendo custodite da' nemici tutte le imboccature delle strade nella campagna all' intorno, nè grano, nè altra provvisione da' vicini luoghi poteva introdursi in Città.) In mezzo a questa costernazione, si è preteso, che se Bonello, avesse voluto co' suoi entrare in Palermo, gli sarebbe a man salva riuscito di occupare il Palazzo, e render prigioniero la seconda volta lo stesso Re. Da' motivi però, che ignoriamo, astretto comandò l' improvvisa ritirata, ed a Caccamo avviossi.

Giunsero intanto varj rinforzi in soccorso del Re (da' luoghi più interni dell' Isola. Ebbe l' incarico di trovar Matteo Bonello in Caccamo, e di manifestargli l' ultime determinazioni della Corte il Canonico di Palermo *Roberto di Sangiovanni*, uomo di chiarissima fama e d' incorrotta fede, del quale notò il Falcando i giusti encomj, e gl' illustri fatti.) Precedettero molte discussioni, al fin si convenne di dover rientrare in grazia Bonello, e del libero trasporto in altri luoghi a lor grado di tutti i Malcontenti. Guglielmo giurò di tutto osservare, e Bonello

(65) Si è brevemente cennato nella *Descr. Geograf.* il luogo della Favara di S. Filippo, che il Salernitano chiamò *Fabaria*, al mezzogiorno di Palermo, luogo delizioso, e reso celebre dalla superba villa del Re Ruggieri. L' accampamento di Bonello, disse soltanto il Falcando, fu posto tre miglia in distanza dalla Città.

nello venne in Palermo accolto molto cortesemente dal popolo (66).

(Al giovanetto Ruggieri Conte di Avellino fu accordato dal Re, così proseguè *Falcano*, un intero perdono a cagione della sua età, e delle lagrime di sua Ava Adelasia, cugina di Guglielmo; la quale in esso teneramente amava l'unico rampollo di sua famiglia.]

Erano allora i Ministri favoriti del Re, Riccardo l' Eletto di Siracusa, Silvestro Conte di Marsico, Errico Aristippo; ma questi era caduto in sospetto di aver avuta molta parte nella cospirazione. Aggiugnevasi, che durante la prigionia del Re, avea egli trattenute in sua casa alcune Damigelle di Corte, (e non si tosto ne permise ad esse il ritorno). Guglielmo, o per gelosia, o per altra ragione, non poté giammai nell' interno del suo cuore perdonarlo. Qualche tempo dopo Aristippo venne sepolto dentro un carcere sino alla sua morte.

(Questi Ministri ignoravano affatto le distinzioni, i limiti, e fino i nomi delle possessioni, e de' Feudi, gli usi, il rito del Foro,) e si erano nel tempo delle turbolenze smarriti i Registri, contenenti il numero de' Feudi, delle loro annue prestazioni, delle costu-

man-

(66) Nel *Salernitano Storico* tuttavia si legge: *Rex liberalitate sua & gratia omnibus eis offensam, quam in eum fecerant, remisit. Mattheo Bondella & aliis Baronibus Siciliae gratiam, & Terras suas restituit. Gullium comitem de Principatu, Simonem, & Taneredum, cum multis aliis, qui in Terra remanere nolabant, salvos & illasos cum rebus suis usque Terracenam cum Galea fecit conduci, alios vero Hierosolimam ire permisit. Memens autem Rex, ne comites Apulie, & qui cum eo occasione Ammirati fuerant discordati, rebelles fierent, Romualdum Salernitanum Archiepiscopum cum litteris suis in Apuliam misit, & per eum predictis Comitibus gratiam suam, & amorem restituit, qui veniens, tam Civium, quam Baronum, & Comitum turbatos animos mitigavit, & eos ad amorem, & fidelitatem Regiam reduxit, & volebant in Siciliam pergere, & Regis injuriam vindicare,*

An. 1161. manze del Regno, [appellatifi, dice il Falcando, *Libri Defetarj.*) Convenne pertanto al Re, che, tratto dalla prigione il Notajo Matteo di Salerno, lo restituiffe alla prima carica. Egli era il solo uomo abile, e lunga stagione in questi affari versato, (l' intimo dimestico di Majone), e da lui solo potea ripararsi così fatta perdita. Compose egli dunque i novelli Registri, rassomiglianti, per quanto più era possibile, a' primi.

Molto Grandi del Regno, (a' quali dispiacevano le condizioni pattuite dal Bonello colla Corte) e credendosi ancora in forze per far resistenza al Sovrano, occupano coll' armi Butera, Piazza, (la primaria Città de' Lombardi in Sicilia, ch' odiavano il governo, ed erano nemici dichiarati de' Saraceni] indi altre Piazze si assoggettiscono, aprono le prigioni, fanno orribile massacro de' Saraceni senza distinzione all' età nè al sesso. Nov'eravansi tra' capi di questi rivoltuosi, Ruggiero Schiavo bastardo del Conte Simone, e Tancredi (di Lecce), figlio dell' estinto Duca Ruggieri. *Falcand. Anonym. Cassinens.*

Ruggieri Schiavo travagliava con replicate scorrerie le campagne di Catania, e di Siracusa; qualunque mano di combattenti il Re spedivagli contro, benchè più numerosa, veniva da suoi respinta, e soperchiata. Qui fu, che (Silvestro) il Conte di Marsi, ben persuaso, che tutti questi disordini avvenivano segretamente diretti, ed animati dal Bonello, consigliò, esser necessario il di lui arresto al vantaggio dello stato. Di tutto ebbe avviso Bonello, ma non ne profitto; pur troppo confidandosi nella sua autorità, nell' aura del popolo, nella forza de' giuramenti, osò colà chiamato di portarsi nel Palazzo, ed appena giuntovi videfi in mezzo di armato stuolo; e di una gran mano di nemici condotto in oscuro carcere.

Il popolo ciò inteso corre all' arme, circonda il palazzo, stà pronto a tutto intraprendere, purchè liberasse Bonello. Ma non si passò più oltre, perciocchè fermi e forti coloro, che consigliavano il Re, posero quell' infelice in stato di non più inquietare il governo, nè di più servire indi in poi di primaria molla a' genj faziosi con cavarli gli occhi, col taglio delle garrette, e con tenerlo ascosto in un luogo segreto, dove tra poco morì. Almeno la Storia non parla più in appresso del celebre Matteo Bonello, esempio a qualunque Suddito di come sia raro, ch' egli osi far tremare impunemente il suo Sovrano, e come qualunque ritorno nella di lui grazia per un Capo di fazione dee propriamente dirsi un gastigo differito. Due suoi confidenti furono accecati, e chiusi per sempre nella prigione. (I loro nomi sono, Matteo di S. Lucia, che gli era parente, e Giovanni Romano suo Siniscalco. *Falcando.*)

(Troviamo rapportata qualche tempo dopo un' altra cospirazione de' prigionieri nel Reat Palazzo. In grave rischio trovossi allora la vita, di Guglielmo non solo, che quella de' Principi Reali. Coloro dopo aver guadagnati i carcerieri, sforzarono la porta del Palazzo, e mentre voleano uccidere il Castellano Anfaldo, che destramente e con valor sommo loro fece resistenza, fin che arrivate fossero in gran numero le guardie con Ottone cavallerizzo maggiore, restarono quasi tutti passati a fil di spada, ed i loro cadaveri con estrema ignominia infepolti. Dopo questo evento fu stabilito, che nè tanto numero di prigionieri, nè quelli convinti di grandi delitti dovessero trattenerli dentro il Palazzo, ma che alcuni nel castello a mare di Palermo, altri nelle varie fortezze dell' Isola venissero racchiusi. *Falcand.*]

VII.

Il Re si assoggetta i Ribelli . Sua morte .

DI già sterminati i pericolosi suoi nemici tuttora intenti a farlo tremare, il Re avviò come in aperta guerra contro tutti i Ribelli, ch' erano nel Regno. Piazza é da lui espugnata, e seppellita nelle sue rovine. (Si è scritto, che Guglielmo II. l' avesse innalzata in altro luogo poco discosto dal primo .) Nel suo esercito servivano in gran copia i Saraceni, il di cui contrasto co' Cristiani, cagionò di essi una memoranda strage, malgrado ogni attenzione del Re per impedire sulle prime cotesto tumulto .

Cominciò quindi l' assedio di Butera, in cui stavano rinserrati Ruggieri Sclavo, e Tancredi . Il primo non cessava di esortar gli abitanti alla sofferenza, che non dovea esser di molta durata, giacchè vicino era il soccorso di tutti i Siciliani, e de' popoli della Calabria crucciofi pel tirannico giogo di Guglielmo . Non mancava loro il coraggio, e fin si disse, che Tancredi s' ingegnava a sostenerlo colle osservazioni del suo Astrolabio, perciocch' egli era stimato come un Astrologo; nè senza i suoi oracoli ardivasi imprendere una sortita, o un fatto d' arme . Il Re Guglielmo anch' egli consultava i suoi esperti sul sito, e sul moto delle Stelle .

Continuava frattanto l' assedio: un' animato contrasto tra la guarnigione, e gli abitanti pella distribuzione del fromento produsse non pochi sconcerti . Già stavano questi sul punto di rendersi al Re Guglielmo; i

Ri-

Ribelli se ne avvidero, e giudicarono prevenirli: Fu stabilita una Capitolazione, la Piazza tornò al regio dominio, ed i non bene affetti ottennero il permesso di fuggire in Italia. Guglielmo oprò severissime maniere avverso Butera; gli abitanti alle fortificazioni di questa Piazza un pò troppo affidati, più volte si sollevarono; restò essa dell' intutto appianata, e segnatamente proibì il Re, ne' tempi avvenire qualunque voglia di rifabbricarla (67).

Nel suo passaggio in Puglia, ed in Calabria sottopose i ribelli, e costrinse i più ostinati ad allontanarsi da' suoi dominj. (Fatto venire prima di partire in sua presenza Ruggieri Sanseverino, detto Martorano, possente Barone di Calabria, suo gran nemico, e partecipe della sollevazione di Bonello, senz' altre prove, ed un metodo regolare, lo gettò in un oscuro carcere, ove soffrì la terribile pena dell' accecamento.)

Prosperi furono i successi di questa spedizione. (Stava primario Duce degli armati ribelli, Roberto Conte di Loritello, opposto al Conte di Gravina, Governatore di Puglia, e parente della Regina. Il Conte Andrea di Rupe-Canina và a ricoverarsi in Costantinopoli, e molti Baroni Pugliesi s' uniscono agl' interessi del Loritello. *Falcand. Joh. Ceccani.*) In Palermo frattanto comandava l' Eunuco Martino, inteso a vendicar l' uccisione di suo fratello, avvenuta nel tempo della prigionia del Re. Col mezzo de' doni riportava egli da al-

F. f

quan-

(67) I Cittadini di Piazza ottennero dal Re Gugl. II. la riedificazione di Butera. Dopo il suo antico titolo di Contea divenne essa la più ragguardevole Baronia, ed insieme il primo Principato in Sicilia nel 1563, per un privilegio di Filippo II. che volle ornarne Ambrogio Santapau; ancor non n' erano Signori gl' illustri Branciforti, e qui erò il Pirro.

An. 1161.

quanti giovani robusti, che nulla poteano perdere, perchè niuna cosa possedeano, (e il di cui unico vanto consistea nella forza del loro corpo) l'accusa contro parecchi ricchi Cristiani, perchè rubarono, diceano essi, nel tempo del tumulto molto danaro dal Regio Tesoro. Senz'altre prove sentenziavali Martino a duellare cogli accusatori; e restando vinti da questi forti avversarij, doveano poi soffrire la confiscazione, ed altri supplizj terribili. Le donne stesse poteano deporre contro gl'infelici, e fin gli Schiavi. Tutto sembrava lecito al Maomettano Eunuco, purchè perseguitasse i Cristiani. Quanto poi non era barbaro l'uso introdotto in quel secolo d'ignoranza di battagliare a corpo a corpo! (Un'usanza cotanto assurda, riflette il Dot. Robertson, che par non per altro fosse inventata, se non per assicurare alla forza, la segretezza, e la impunità, il conflitto giudiziario, il supposto diritto della guerra privata, con cui si dava sovente termine alle grandi contese, sbandiva ogni regolare amministrazione della giustizia, l'ordine pubblico, ed insieme la domestica tranquillità, l'equità de' Tribunali. Ved. Robertson, Prospett. alla Vit. di Carlo V. Millot., Element. de l'Hist. Condillac, Cours des Etudes.)

(Nell'empito di sua collera il Re comanda la total rovina della Città di Salerno; Riccardo eletto di Siracusa, ed il Conte di Marsico, i quali implorò il Salernitano Matteo, gliene distornano il pensiero; soltanto resta soddisfatto della morte de' principali faziosi. Anch'egli muore nella miseria, e trattenuto in orrido carcere Errico Aristippo Arcidiac. di Catania. Prima che giungesse nella Puglia, era stato richiamato in Palermo. Occupata Taverna, che la Contessa di Catanzaro avea resa ben forte, essa, e sua madre manda il Re nel carcere

in-

in Palermo. I due suoi zii Alferio, e Tommaso, che gagliardamente si difesero, fa impiccar pella gola. L'esecuzione di quest'ultimo avvenne in Messina: i soldati furono astretti a perder gli occhi, o le mani.)

Debellati i suoi nemici, torna Guglielmo in Palermo, dove, chiuso entro il suo palazzo, nell'ozio, e in un disonorevole riposo s'immerge. Non più vivea il Conte Silvestro. L'eletto di Siracusa, ed il Segretario Matteo regolavano ogni affare; l'Eunuco Pietro avea egli pure qualche parte nel governo.

Invecchiata malevolenza portava l'Imperator Federico al Re Guglielmo, ed avrebbe contro di lui molto intrapreso, se da più rilevanti affari non ne fosse stato distolto. Le sue armi erano unite a quelle de' Pisani di lui stretti alleati, lo che dovette render inquieta la Sicilia. Guglielmo ordinò l'arresto di ogni Pisano, vivente ne' suoi dominj, e d'incamerare i loro averi. Nel seguente anno conchiuse un Trattato co' Genovesi, che gli spedirono Ottoboni, accolto in Palermo con tutti gli onorevoli contrassegni. *Chron. Pisana, in Muratori, T. 6. Ottobon. in Murat. ibid. p. 371.*

Ma più che scorgeasi Guglielmo al di sopra de' suoi nemici, più che la fortuna lo favoriva, e già lusingavasi di non doverla giammai provare avversa, vivea egli a capo chino attuffato ne' piaceri, vietava che gli si parlasse di affari, che per poco lo molestassero, o che avessero bisogno della menoma riflessione.

Mentr'egli occupavasi a compiere un superbo palazzo, la dissenteria in capo di due mesi lo menò alla tomba, nella notte de' 14. o 15. di Maggio del 1166. dopo un Regno di dodici anni. *Pagi. n. 9. [68]*

F f 2

Nel

(68) Il Palazzo di grande altezza, ornato di belli e deliziosi giardini.

An. 1166.

Nel vederli vicino a morte volle presenti i Grandi del Regno, e tra essi Romualdo Arcivescovo di Salerno e Ruggieri Arciv. di Reggio, a' quali fe noto il suo successore nel primogenito Guglielmo; l'altro suo Figlio Errico dovea restar soddisfatto del Principato di Capua. Finchè giunto non fosse il novello Re all'età di governar da se solo, la vedova Regina (col titolo di *Baila* del Regno, *Falcand.*) presiederebbe, e farebbero suoi consiglieri l' eletto vescovo di Siracusa, l' Eunuco Pietro, ed il Segretario Matteo.

Alquanto tempo fu tenuta occulta la morte del Re, per timore di qualche tumulto. Il suo corpo di soppiatto fu collocato sotterra nel Palazzo, e di là dopo le pompose

ni, con ruscelletti artefatti, e vaste peschiere, è dallo Storico Romualdo appellato *Lisa*. Guglielmo volle imitare in ciò la magnificenza di suo Padre, fondatore delle due superbe ville nelle vicinanze di Palermo, la *Favara*, e *Minerno*. *Ugon. Falcand.*

Nella Cronaca di Fossanuova, o di Ceccano leggesi avvenuta la di lui morte nel Maggio 1166 senz' altro aggiungervi: in Romualdo li 7. di Maggio, avvicinandosi l'ora nona. Fazello la stabilì pel li 9. di esso mese, e cita la *Guiscarda*. Nelle sue Note troviamo scritto, che nel Monastero di S. Nicolò della Rena osservasi un Codice di carta pecora senza titolo, ove però di un carattere più recente è apposto il titolo, *Ugone Falcando*, che corrisponde dell' in tutto al libro di questo Scrittore, pubblicato in Parigi nel 1550. Altri, e l' Inveges ne aveano fatta menzione come di un Anonimo qualunque, col titolo: *de Rebus Gestis sub Gullielmo &c.* Fazello però nel vederlo disse, che il vero Autore era *Ugone Falcando*, che non fu Palermitano, come pretese Bonfiglio, nè in altro luogo nato di quest' Isola; ma forse di Normandia.

Guglielmo avea regnato 15. anni e 10. mesi da che suo Padre fece coronarlo. Vicino a morte consultò Romualdo Arciv. di Salerno non meno addottrinato della leggiadra letteratura, che nella Medicina esertissimo, ma non volle alcun rimedio, e sopraggiuntagli la febbre, morì di anni 46. *Guglielmo* era di autorevole, e non disgustoso sembiante, grasso ed alto in tutto il composto del corpo; di animo altiero e vago di procacciarsi onore: trascurò poi i mezzi che lo rendessero gradito a' suoi Sudditi; estremamente avido di danaro, lo dava poi fuor di misura a' suoi favoriti; venerava gli Ecclesiastici; con troppo rigore puniva i suoi nemici. *Romual. Salern.*

pose esequie (in presenza de' Vescovi e de' Grandi) venne trasferito nella Real Cappella [di S. Pietro]; ma non vi restò , che finchè la Regina Margarita lo fece collocare nell'avello di porfido del Duomo di Monreale, senza iscrizione . [Quei versi , giusta lo stile di quei tempi poco favorevoli alla Poësa , che si leggono nel *Pirro* , non saprei dove egli l'abbia trovati .]

Le apparenze del lutto durarono in Palermo tre giorni . (Le Donne a torme in aria di somma mestizia , e specialmente le mogli de' Saraceni , scarmigliate giravano notte tempo pella Città , e precedute dalle loro serve , la riempivano di ululati ; altre accordavano il più flebile canto al fragor de' timballi . *Falcand.*]

Fu opinione dello Storico Salernitano l'età de' 46. anni di Guglielmo . Le sue armi per ogni dove vittoriose gli procacciarono dagli Italiani il titolo di *Grande* ; ma da' suoi vassalli gli fu dato l'orribil nome di *Guglielmo il Malo* , ed ancor gli si attribuisce a cagione della sua avarizia , della cieca condescendenza per i suoi Ministri , della sua crudeltà . Potea viver si felice sotto il suo governo , come sul cominciamento diede a sperare ? Com' era possibile , che gli afflitti popoli versassero sincere lagrime nella di lui morte ?

Compiacevasi cotanto nel possedere gran quantità d'oro , e di argento , che rapportasi un suo Editto , pel quale ognuno dovea recare nel Regio Erario tutte le monete , e in loro vece ricevere quelle di cuojo . Per assicurarsi poi se fosse stato con esattezza ubbidito , se condurre nel Mercato di Palermo un bel cavallo da un incognito , che non ricercavane in prezzo fuori che una sola moneta d'oro . Non ritrovavasi alcun compratore , allorchè un Giovane al sommo del destriero invaghito si presentò colla moneta d'oro , ch' egli avea tratta dal sepol-

cro

An. 1166.

cro di suo Padre, nella di cui bocca era stata posta; ed ei se ne risovvenne. Pago restò Guglielmo di quest' avventura, e già persuaso di aver nelle sue mani tutto l' oro della Sicilia. Di ciò ha dato ragguaglio, il Fazello, e per quanto egli dice, gli servì d' appoggio la tradizione de' Siciliani. Ma Falcando non rapportò un tal fatto, ed Inveges fu spinto a riputarlo somigliante alle volgari novelle; cita egli frattanto il Paruta, che asserisce, uno de' suoi amici aver scoperta una Medaglia di Cuojo ov' effigiato vedeasi il Re Guglielmo, *Inveges*, t. 3. [69].

S' attribuisce a questo Principe la legge sul ritrovamento d'un Tesoro (data nel 1161, pella quale lo scopritore dovea consegnarlo a' Ministri del Rè; ma poi stabilì, che in appresso si dovesse aspettare un anno per provarne il vero Padrone, e, quello trascorso, al Fisco le cose trovate si ascrivessero.) L' Imperatore Federico, nipote di Guglielmo confermò questa costituzione [70].

11

(69) Si noti pure intorno alle tuttora famose Monete di cuojo: 1. che non era in uso ne appo i Cristiani, nè tra' Saraceni l' apporre una moneta nella bocca de' cadaveri; di fatti il Fazello, cui dava briga questa difficoltà scrisse, che la Madre del giovane comperatore del cavallo avea nascosta la moneta entro la tomba di suo marito; fatto anch' egli di poca verisimiglianza; perciocchè non si ha sempre l' agio di aprire i Sepolcri: 2. per quanta ingordigia avesse predominato Guglielmo, potea sostituire alle monete di oro e d' argento l' altre di rame, di ferro &c. il cuojo, il cartone, il legno medesimo, riescono di poca durata, 3. non avrebbe cessato o almeno in gran parte scemato non si farebbe il commercio, allor troppo esteso de' Siciliani cogli stranieri? Non è noto poi, che dall' abbondanza e libera circolazione de' più preziosi metalli monetati formasi una delle sorgenti dell' opulenza di una Nazione? Quanto sciocca in fine non sarebbe stata l'avarizia di Guglielmo in ammassar tanto tesoro per essergli inutile, e tra poco tempo altresì dannevole, come lo fu alla Donniciuola di Esopo l' apertura del ventre della Gallina, che le deponea giù un ovo d' oro in cias un giorno?

(70) Più tosto si è voluta trascrivere con brevità questa legge dallo Scrittore della *Storia Civile di Napoli*, che letteralmente tradurre il rapporto

Il Principe Errico suo cadetto, terminò di vivere, senz' essersi ammogliato, nel dì 16. Luglio dell' anno 1172.
Anonym Cassin. Romual. Saler.



STO-

to del Sig.^o de *Barigny*. Costui così esprime: „ *I Tesori scoperti ordon-
na, qu' a l'avenir ils appartiendroient au Roi, a l'exclusion du Maître
du fond, & de celui, qui les avoit trouves.* „ Bisogna confessare, che la
dicitura apporta qualche confusione.

Questa è l' ultima legge del Re Guglielmo, recata nelle costituzioni di
Federico. Ma non tutte quelle che portano il nome di Gugl. I. sono vera-
mente sue: come la prima contro gli usuraj, che dee attribuirsi a Gugliel-
mo II: in essa si fa menzione del Concilio Lateranense celebrato nel 1179.
o nel 1180.

S T O R I A

D E L L A

S I C I L I A

P A R T E S E C O N D A

L I B R O I.

Righe nella Corte nel cominciamento del Regno di Guglielmo II.

La Principessa d' Inghilterra divien moglie del Re di Sicilia .

Pace tra il Re , il Papa , e l' Imperatore .

Trattato col Re di Marocco . Famoso libro composto da un Saraceno . Monreale eretto in Arcivescovado .

Morte della Regina Vedova . Guerra del Re di Sicilia contro di Costantinopoli . Matrimonio della Principessa Costanza . Distruzione d' una Setta . Morte di Guglielmo II .

L I B R O I I.

Regno di Tancredi .

Arrivo in Sicilia di Filippo Augusto , e di Riccardo Cuor di Leone .

Errigo divenuto Signore del Regno , lo affligge colla sua crudeltà . Morte di questo perfido Principe .

G g

Bri-

I.

*Brighe della Corte nel cominciamento del Regno di
Guglielmo II.*

An. 1166.

*Cominciamento
to del Regno.***GUGLIEL-
MO II.
IL BUONO.**

Nato nel
1155, per altri
nel 1153. in Pa-
lermo, ed ivi
coronato dall'
Arciv. di Sa-
lerno nel me-
se di Maggio
del 1166. Pirro
e Fazello se-
guirono il Ms.
di Falcando,
che disse allo-
ra non aver e-
gli che anni
14, quando sol-
tanto si legge
in Romualdo
che non avea
più di 12.

Giann.

DI già Guglielmo II dichiarato successore di suo Pa-
dre, nella sua minorità, non essendo egli che di
dodici anni, la Corte, ed il Regno tutto divennero il
teatro degl' intrighi, e delle turbolenze. (Ogni possen-
te ambizioso s'innalzò condottiere d' un partito; la pub-
blica tranquillità ne fu la vittima, e gli onesti Cittadi-
ni si videro talvolta astretti a compiangere la perdita
di Guglielmo I, cotanto abominato mentr' era in vita.
Falcand.) Il giovanetto Monarca ricevette il sacro olio
dall' Arcivescovo di Salerno Romualdo; alla Sede di Pa-
lermo mancava ancora il suo Prelato (dopo la morte di
Ugone.) La Reggente non fe vederli ad altro intesa, ch'
a prevenire i popoli in favore del suo ministero; aprì
ella le prigioni a quell' infelici, che non aveano altra
colpa per esservi trattieneuti, fuori (che l' altrui capric-
cio, la mal consigliata' diffidenza,) o gli odj secreti de'
Ministri. Annullò l' odiata gravezza, (avente il tito-
lo di redenzione, o di riscatto de' misfatti, una specie
di multa, *Murat. dissert. II. tom. 1.*) cotanto penosa a'
Pugliesi, ed a quei della Terra di Lavoro; accrebbe del
doppio il soldo della milizia; (possente, e forse unico
mezzo) per conciliarsi la di lei benevolenza. (Restituiti
poi le incamerate Baronie, ed altre novellamente ne ac-
cordò; come del pari doviziose pella sua largità diven-
nero molte Chiese.) *Falcandus, Romualdus.*

I Consiglieri destinati dal morto Re erano l' Eu-
nuco (Gaito) Pietro, l' Eletto Vescovo di Siracusa, ed
il

L I B R O I.

FIGLI.

1189.

Non ebbe figli Guglielmo II. quantunque il Burigny gli appropriò *Boemondo* mor. nella culla.

Guglielmo II.
Morì d'anni 36. li 16. o 18. di Novem. del 1189. e ne regnò 23. sotterrato nella Chiesa di Morr reale fu dall' Arciv. Ludovico de Torres nel 1587. collocato in un luogo più decente ed esposto agli occhi del pubblico con un' Iscrizione in Prosa nel lato sinistro del superbo avello di suo Padre.

269

Principi

Contemporanei
PAPI.

Alessandro III. m. nel 1185.
Vittore, Pasquale, Callisto Innocenzo,
Antipapi.
Lucio III. 1185.
Urbano III.

1187.
Gregorio VIII
1187.
Clemente III.

1191.
Imperadori.
Federico L.
Barbarossa
1190.

D' Oriente.
Manuele Comneno 1180.
Alessi Comneno 1183.

Andronico L.
Comneno 1185.
Isacco l' Angelo 1185.
Alessi l' Angelo, dett. Comneno 1203.

Re di Francia.
Luigi VII. il Giovane 1180
Filippo Augusto 1223.

Re di Castiglia.
Ferdinando III. *Re di Leone, come Rege.* 1187.

Alfonso IX. il Buono 1214.
Re di Aragona
Alfonso II.

1192.

MOGLI

Giovanna, figlia di Arrigo II. Re d' Inghilterra, sposata nel 1177. morta in Tonbridge, luogo dato per suo marito, dopo morte del marito, allora accompagnato suo fratello il Re Riccardo condottore della Terza Santa.

An. 1166.

il Secretario Matteo ; la Reggente senzache rimovesse dagli affari i due ultimi, volle però, che dipendessero dall' Eunuco Gaito, (da Falcando commendato qual Uomo trattabile, modesto, e liberale, ma poco esperto nell' arte di governare, e mortalmente nemico de' Cristiani.)

Con estrema vivacità gareggiavano pell' Arcivescovo di Palermo i due ambiziosi Prelati, Gentili Vescovo di Girgenti, e l' Eletto di Siracusa, e da tal contesa trovossi ben tosto la Corte divisa in due partiti. (71).

Mendò ne' suoi interessi il primo i due Arcivescovi, di Salerno, e di Reggio, che allor trovavansi in Corte; essi persuase a dover riguardare l' Eletto Riccardo qual superbo spreggiatore di chicchesia, e fino degli stessi Prelati,

(71) Sommanente particolarizzate notò, ed alla posterità tramandar volle *Ugone Falcando* i raggiri, e i disturbi della Corte di Palermo; egli forse Siciliano, che cominciò la sua Storia del 1150. e la recò a fine nel 1170. con elegante stile da eccitar sorpresa per quei tempi. Ciò che al Regno di Gugl. II. appartenenti con gran diligenza raccolsero, l' *Invèges* nella Storia di Palermo, ed il Napoletano Franc. *Capocelatro*.

Ecco il carattere de' primarj personaggi di tali intrighi. Era il Vesc. di Girgenti *Gentili* un gran volpone, un consumato ipocrita, che riuscì fino a giuntare il trapassato Re co' suoi spessi digiuni, da' quali passò poi a tener lauti banchetti pelle persone di cui agognava la benevolenza, e fino le genti di milizia invitava. Ne' suoi motteggi, ne' suoi discorsi scorgevasi il suo ardire. Parlante, e sfrontato millantatore, additava la riforma del governo, e che s'ei vi si fosse ingerito, non si sarebbero veduti al certo tanti ladroni in Corte, ognunq dovendo restar contento del suo salario.

Ruggieri Vescovo di Reggio da cocente ambizione divorato, avarissimo, non mangiava che in casa altrui: collegato con l' Arciv. di Salerno, e col Notajo Matteo tentò di avvelenare l' eletto di Siracusa. Girava pelle case incitando ogn' uno perch' esso detestasse. Colla più fina accortezza copriva la sua malizia, e l' ipocrisia, ed era in riputazione di un uomo affennato. Presso alla vecchiaia presentava un' alta statura; dimagrato, pallido, e tendente al nero, sembrava un cadavere più tosto, inutile, ma in estremo raggiratore, portato alle trappole, ad ordire intrighi affinchè più ricco, o più autorevole ne divenisse; soffriva poi con fermezza la fame, e la sete per secondare la sua strabocchevole ingordigia,

*Ministri, ed Uffiziali
del Regno.*

Baili, e Reggenti.

La Vedova Regina *Margarita*, Governatrice del fanciullo Re suo figlio, col consiglio dell' Inglese *Riccardo* eletto Vescovo di Siracusa, dell' Eunuco *Gaito-Pietro* Cameriero Maggiore, e del Secretario *Matteo d' Ajello*; poi con *Gilberto* Conte di Gravina; e dopo questo con *Riccardo* Conte di Molise. *Pirro* vi aggiunge il famoso *Romualdo* Guarna Arciv. di Salerno. La Reggenza durò fino al 1170.

Gran-Contestabili.

Ruggieri Turonense, o di Tiro, dice *Caruso*, nel 1168.

Riccardo Mandra, Conte di Molise.

Gugl. Martorana.

Berardo Gemile nel 1177.

Gran-Giustizieri.

Florio Cammarata, o *Cammarota* nel 1176. Egli portò la nuova Regina dall' Inghilterra, e fu uno degli Ambasciatori per queste nozze in unione di *Elia* Vescovo di Troja, e col Vescovo *Arnulfo*.

Goffredo de Mohac, Giustiziere del Val di Noto, e Secretario del Re.

Bonelli di Monforte, con *Priaso* e con *Federico*, che usono

Giustizieri della Real Corte.

Grandi-Ammiragli.

Riccardo Conte di Fondi, e *Gualtieri* de Mohac.

Margaritone di Brindisi, che governò il Regno sotto *Tancredi*. Fu Conte di Malta, Duca di Durazzo ec.

Gran-Cancellieri.

Riccardo, eletto di Sirac.

Stefano de Retrou de' Conti della *Perche*, ch' alcuni, non saprei perchè, chiamarono di *Panrthio*, eletto Arciv. di Palermo, rinunziò suo malgrado nel 1167. Non fu che soltanto Chierico, e lo dice *Romualdo*; i suoi nemici lo credevano vicino a sposar la Regina Vedova sua parente. *Falcand.*

Matteo d' Ajello nel 1168. A lui si attribuiscono molte pie fondazioni; d' una Chiesa, e di uno Spedale in Salerno sua patria, della rinomata Chiesa della *Maggione* in Palermo nel 1150. di quella di *S. Maria de Latinis*, oggidì Monast. Bened. del *Cancelliere*, dell' altra nel 1170, dello Spedale, ogg. detta *S. Gio. della Guilla*; e dicefi, esser morto *Basiliano* verso il 1194. Suo Figlio fu *Riccardo* Con. di Ajello.

Gualtieri Offamilio, Arciv. di Palermo.

Bartolomeo, suo fratello, V. etc. di Girgenti.

An. 1166.

lati, che per un abuso di sua autorità era divenuto straricco. Il pubblico bene altro non richiedea che il di lui allontanamento dalla Corte, essendo di grandissima rovina per certo la sua arroganza, ed ingordigia. Il Segretario Matteo trovavasi in questo partito, ma di nascosto; perciocchè vedeva egli con pena, che uno Straniero s'impicciasse nel governo. Era d'uopo intanto di far che il Ministro Pietro non scorgesse nell'eletto Riccardo, che un suo emulo, in somma un suo accanito nemico, che gl'insidiava la vita, e di cui bisognava egli sempre tenerli in guardia, mercè l'accompagnamento delle persone di sperimentata fedeltà.

Pietro credette sì fatto avviso prodotto dal buon zelo de' suoi amici, e senz'oltre riflettere, e con diligenza esaminarne la vera origine, ordinò in fretta l'uccisione del Vescovo Riccardo, giunto ch'egli fosse nel Palazzo; il quale benché di ciò informato non si astenne di venir dal Re come soleva; ma seppe tanto fare, e così ben cautelarsi, che tolse agli assassini qualsivisia opportunità, e quand'ei ragionava con Pietro, se medesimo rimproverava costui nel suo interno di aver sentenziato un Uomo come lui, senza prima udire le sue ragioni.

Avvedendosi i suoi nemici dell'irrisolutezza di Gaito Pietro, gli dissero in fine, che giacch'egli volea conservar la vita di quel disumano di già determinato a far lui perire, almen consentisse a rimandarlo nel suo Vescovado, con porre in sua vece nella carica di Ministro l'Arcivescovo di Salerno. Risedeva allora presso la Corte da Legato del Papa il Cardinale Giovanni di Napoli, il quale per quanto potè sostenne il parere de' desiderosi, che si discostasse l'Eletto di Siracusa; egli bramava per altro di occupar la Sede di Palermo, e credeva la sua qualora quegli non venisse più nella Corte.

In

In mezzo a tutti questi intrighi pervenne in Palermo la nuova dell'imminente arrivo del parente della Regina invitato al Governo del Regno, Gilberto Conte di Gravina, (Castello nella Terra di Bari, di cui tostochè venne da Francia in Italia fu da Guglielmo I. investito): ciò bastò a sconcertare i maneggi, e le cabale de' nemici del Vescovo di Siracusa. (La Regina sapeva il tutto, e lo dissimulava; ella avea cominciato a detestar costui da che incaricòlo di fare una dimanda in suo nome al Re Guglielmo di lei marito, egli la trascurò.) Ma a vero dire, ella non pretendea, che fosse subordinato dell'intutto il Ministro Pietro al Conte di Gravina, e da suo canto questi, che menava seco molta gente, credevasi assai forte anche per allontanare dalla Corte ciascuno che in menoma cosa non gli fosse a grado. Il Vescovo di Siracusa implorò col mezzo di occulto messaggio il Conte, che volesse proteggerlo, e nel tempo stesso gli annunziava, come diveniva ormai suo particolare interesse il vegliare, ch'ei non restasse sopraffatto dagli ingannevoli, e traditori Siciliani.

Tostochè giunse in Palermo Gilberto Conte di Gravina, ricevette le visite degli amici del Ministro Gaito-Pietro, e negli eccessivi elogi di adulazione ripieni trasparava la loro brama di produrre delle dissensioni tra lui, e la Regina. Sosteneva a tutta prova il Cardinal di Napoli questo partito. Apertamente ei le dicea, che il vero scopo del Conte dovea consistere in spogliarla d'ogni autorità sul governo, per restarne egli solo dispoticamente alla testa; e ciò in appresso asserì la Regina medesima, dalla di cui grazia vedendosi affatto rimosso il Conte, ottenne un secreto abboccamento, e non vi fu altri presente che il Ministro Pietro. Franco egli cominciò dal fare invettive contro la maniera di governare, e che questa

Ann. 1267. Sta non prometteva lunga durata, giacchè i Grandi del Regno in estremo sdegnati nel vedere confidato ogni importante affare alle mani di un vile Schiavo, a loro somma ignominia ascriveano, ch'eglino ne fossero rimossi, e le persone savie, e prudenti, che meritavano di dar consigli; né potea come da grave, e manifesta colpa ella trovar scusa perseguitando l'eletto Vescovo Riccardo, il più degno di trovarsi nella Corte, l'Uomo il più illuminato, e d'inreprensibile andamento. A tali rimproveri replicò la Regina, non esser ella impegnata ch'ad osservare quanto avea ordinato il morto Re, e qualora in Gaito Pietro non eravi il bastevole merito per impicciarsi egli solo nel governo, ben poteva il Conte rimanersi in Corte per ajutarlo co' suoi consigli, e colla sua autorità. Gilberto più che mai sdegnato palesò come l'era disdicevole un tal Collega, e finalmente ch'ei avrebbe la possanza di ridurla nella condizione di suddita, e di privata, s'ella proseguiva a colmar de' suoi favori un cotanto spreggevole Eunuco. Talmente d'ira infiammaronsi negli scambievoli parlari, che la Regina ne versò lagrime; indi si ritirò, ma non persuasa di allontanare il suo gradito Ministro.

Costui, ch'avea inteso di presenza quanto gli era avverso il Conte di Gravina, si procacciò colla via de' regali la benevolenza delle persone di guerra. Fece dare il titolo di Conte di Molise (al Gran Contestabile) Riccardo Mandra, che un poco prima abbiamo veduto seguire il partito del Conte di Loritello; ed ornato di questo titolo lusingavasi contrapporre al Conte Gilberto un uomo, come l'era Riccardo, estremamente ardito, ma poco prudente. (Confidavasi poi egli al sommo nella saviezza del prode Ugone figliuolo di Atone, prefetto delle milizie.) Da tal paura trovavasi però soverchiato il
Mi-

Ministro Pietro , che non andava fuori di casa senza un numeroso accompagnamento , laddove il Conte di Gravina solo facea vedersi . E da ciò pure argomento prese il timido Gaito Pietro di qualche nascosta macchinazione , e che questa così ben concertata fosse da ispirare al Conte un' aperta confidenza . In tanti sospetti ondeggiando , la paura alfine lo vinse , e preparò in segreto i mezzi , onde allontanarsi dalla Sicilia . Sù di un picciolo naviglio al tramontar del sole recò seco alquanti suoi Eunuchi , ed i suoi tesori in Mahadia , (dagli antichi detta *Afrodiso* , indi Città di Africa nel Regno di Tunisi) (72). Vi regnava allora Giuseppe , (o Seufo ; Principe de' Masmudi , ovvero di Marocco) figlio di Abdelmumeno , estinto nel 1163. *Pagi* , an. 1163. n. 14. E' molto verisimile , che l' Eunuco Pietro sia colà stato ben accolto dagli infedeli , dapoicchè pella sua debolezza o per il tradimento si era perduta quell' importante Piazza , come l' abbiamo detto nella Vita di Guglielmo I.

Da che il grido si sparse della fuga di Pietro , i suoi nemici si rallegrarono come se riportato avessero un trionfo ; ma Riccardo Conte di Molise continuò a mostrarsi di lui partigiano ; e di baldanza pieno con tutto il calore dicea , che se l' Eunuco era in prima un Servo , ed il defunto Sovrano avealo affrancato , ben anco il Regnante , e la Vedova Regina lo riputarono degno della libertà . Chiamava poi egli a particolar battaglia

H h

ni-

(72) Falcando adoprà il vocabolo di *Saggittea* , e *Saettia* chiamarono il Boccaccio , ed il Villani quella sorta di veloce naviglio , che solca l' onde con la rapidità della saetta .

Gaito-Pietro uscì con tutti i suoi dimestici , e trasportando le cose di più gran pregio col pretesto di soggiornare nel suo nuovo Palazzo della *Xemonia* , o Albergaria , e da quivi poi nel fitto bujo s' incaminò verso il mare . *Falcand. Fazzel.*

An. 1167. chiunque avesse l'ardimento di proporre, che il Ministro Pietro era un traditore; nè a costui dovea rimprocciarsi l'essersi sottratto con una repente fuga alla morte, che gli sovrastava, colpevoli soltanto dovendosi riputare quei, che colle loro nascoste insidie lo avevano costretto a così determinarsi per trovare l'unico riparo alla sua salvezza. Queste stesse cose profferì Riccardo in presenza del Conte di Gravina, che nulla rispose, e non accettò la sfida. Riccardo pertanto via più impetuoso non temette di tacciarlo di vile, e per niun conto meritevole di comandar l'esercito. Da così grande insulto senza dubbio originato sarebbe un combattimento, qualora gli affanti non s'intrometteano. Mercè le cure della Regina, e de' Grandi della Corte si rattapparonono; ma non vi fu infra loro che una simulata pace, la quale si sa quanto se ne stia lungi dall'amicizia.

Altro non bramavano i partigiani dell'Eunuco Pietro, e coloro che da lui riconosceano l'innalzamento, fuori che di venir mandato via dalla Corte il Conte di Gravina: difficile era intanto il trovarne un pretesto. Lo trovò finalmente il Notaio Matteo, e con esso sembrò ridotta in necessità la Regina di obbligare il Conte perchè si portasse in Italia. Finte lettere spargendo Matteo, dalle quali traesi l'avviso d'un imminente irruzione dell'Imperator Federico nella Puglia, la Regina, di tutto consapevole, come se timorosa fosse stata, esortò dolcemente Gilberto, affinchè nella Provincia di là dal Faro con tutta fretta trapassato, raddoppiasse le guarnigioni nelle Piazze, ed in unione di Bertrando suo figlio, che non guari avea ottenuta la Contea di Andria, si mettesse alla testa dell'esercito, dopo che con nuove reclute questo accresciuto da lui verrebbe.

E il Conte di Gravina, (sebbene tutto il bel trovato

vato

vato compreso avesse) o soltanto entrato in sospetto, che gli si affidava l'intero comando delle truppe di là dello Stretto per allontanarlo anche senza un pressante bisogno dalla Corte, fè sembianza di volentieri ubbidire. Colla sua partenza Riccardo Conte di Molise acquistò l'intera autorità, e i nemici dell'eletto Vescovo di Siracusa rinnovellarono avverso lui le persecuzioni. La Regina sembrò da essi persuasa, di tutti gli sconcerti esser colui cagione, così della repentina partita del Ministro Pietro, come della venuta in Sicilia del Conte Gilberto, appo il quale egli stesso pose quello in ispregio colle sue lusinghevoli parole.

Consigliarono eglino la Regina di ottenere dal Papa, che a se chiamato l'eletto di Siracusa (per consacrarlo con questa occasione dalla Corte distaccato, alla sua Chiesa si recasse). Nulla era più a grado della Regina, ed il Cardinal di Napoli, anch'egli a parte di così fatta trama, scrisse ad Alessandro III, e recitò indi la Pontificia Lettera, pella quale ordinavasi a tutti i Vescovi di Sicilia di portarsi in un certo termine in Roma pella solenne cerimonia della loro consacrazione. E con doni, e con artifizj l'eletto Vescovo Riccardo giunse a capo di guadagnar l'amicizia del Conte di Molise, il quale protestò altamente al Cardinale, che (a seconda della Legazia annessa alla Sovranità di Sicilia non cravi alcun diritto) di chiamare i Prelati in Roma, quando la loro presenza ricercava il vantaggio della Corte, e del Regno. Tuttora arrendevole la Regina approvò tal discorso, palesando nello stesso tempo, che sarebbe dato il permesso all'eletto Vescovo di andare in Roma, allorchè le circostanze fossero propizie pel suo allontanamento.

Lusingavasi tuttavia questo Prelato di ottenere la Se-

H h p de

An. 1167.

de di Palermo; sebbene la Regina fosse stata troppo lungi da tal risoluzione. Ella avea scritto a suo zio (Rotorodo) Arcivescovo di Roven, implorandolo a mandare in Sicilia Stefano di Rotrou figlio del Conte du Perche suo parente, in compagnia di altro valentuomo da servir di Precettore al Giovanetto Re. Da ciò fu spinto l'Arcivescovo a spedirle il celebre Pietro di Blois, (che in Palermo venne col testè detto Stefano, ed altri trentasei Francesi. *Pirrh. Not. Panor.* (73))

La Regina accolse con tutt' i contrassegni di stima quel giovane Signore. Il Conte di lui Padre avea resi servigi di gran peso a Garsia Ramiro, di cui era essa figlia, e ne avea ottenuta la Nipote, madre della stessa Re-

(73) Stefano di Parzio, dice il Giannone *Perticensis*, o del Percefe, fu promosso agli ordini sacri, e non fu Suddiacono, come si è detto nella *Tavol. Cronol.* Il Capitolo di Palermo lo scelse per suo Arciv. *probane populo. Falcand. Fazel.*

Pietro di Blois, Arcidiacono di Battona, ascritto tra' Canonici di Sciarres, si procacciò chiarissima fama, e fu riguardato come il maggior uomo in letteratura del suo Secolo. Da Natale Alessandro venne commentato segnatamente pella forza dell' ingegno, e pella prodigiosa sua memoria. *Hist. Escl.* Egli si partì in fretta dalla Sicilia oltremodo irritato contro chicchessia, e giunto in Inghilterra scrisse alquante famose lettere, in cui accenna le rivoluzioni accadute contro il Gran-Cancelliere Stefano.

Non può approvarsi forse il suo troppo calore nello spreggiare la nazione intiera, perchè alcuni gli dispiaquero. Secondo lui n' è detestabile il terreno, sterile da pertutto e sassoso, l'aria malsana, gli abitanti vili, sudicioni, malvaggi, sagaci traditori, di adulazione ripieni, cavillatori, litigiosi. I cibi volgari vi sono, e insoffribili, la carne degli ottimi animali scarsa, e di poco uso, laddove frequentissimi sono i veleni, che si adoperano per qualunque menomo nimistà. Il Monte Ignisomo è per lui con evidenza la porta dell' Inferno: e qual dubbio evvi appunto, dice egli, giacchè veggiamo i Siciliani di continuo esposti a' più terribili flagelli, dell' in tutto simili a quelli, che annientarono Sodoma, e Gomorra, Datan, ed Abiron? Il più recente è quello del fuoco, e del tremuoto li 4 di Febrajo del 1169, pel quale restò sotto le rovine degli Edificj di Catania anche il perverso Vescovo fratello del Cancelliere Matteo, Prelato intruso, e funoniacco, &c. *Ved. Bibliot. Carusi, tom. I.*

Regina Margherita . Compiacevasi poi costei , che opportuna si presentasse l' occasione di manifestargli la sua gratitudine pelle tante imprese dal Conte du Perche operate in Spagna . E perchè mostrava Stefano non voler lunga stagione soggiornare in Sicilia , lo elesse Margherita Cancelliere , e fattolo ordinar Suddiacono dall' Arcivescovo di Salerno , indusse il Capitolo di Palermo a scieglierlo per suo Prelato .

Non sì tosto egli videfi in carica di Gran-Cancelliere del Regno , che cominciò a dar prove del suo disinteresse , e di un vivissimo zelo pella giustizia . Fuori ogni riguardo per chicchessia ; e con questa imparzialità in poco tempo attirosi l' odio de' Grandi , de' quali tuttora mostravasi intento a reprimere le violenze . Ebbe però in compenso il piacere di divenir l' oggetto dell' amor de' popoli , (che Angelo consolatore lo denominavano , sceso dal cielo ad assicurare la pubblica felicità , a ricondurre il secol d' oro in Sicilia) ; e da ogni parte del Regno con giubilo , ed in gran numero alla sua Curia accorrevasi per ottener prontamente , e senza forensi raggiri ciò , che più conveniva alla giustizia . Esattissime furono le sue ricerche per quei Cristiani , che la pratica della maomettana superstizione seguita aveano , protetti dagli Eunuchi di Corte , altravolta molto possenti , e niuno ne lasciò impunito .

La stessa protezione degli Eunuchi accrebbe oltre modo la prepotenza di *Roberto Calatabojanese* . Niuno finora avea intrapreso accusarlo , e per altro ciò sarebbe stato inutile , o di stimolo a ringagliardire i di lui strabocchevoli misfatti . Ma nello scoprirsi come il Cancelliere Stefano senza eccezione al rango severamente puniva i malvaggi , esso implorarono contro Roberto ; il quale restò convinto di empietà , di ladronecci , di assassi-

An. 1168.

sassinamenti , di orribili violazioni . Eppur la Regina ; animata dagli Eunuchi , proteggea cotesto scellerato , e fin vietò al Cancelliere il farne eseguire il gastigo . Grande era l' aspettazione del popolo sul partito a cui in questa circostanza Stefano si appiglierebbe . Ed egli in fine palesò alla Regina , che tralasciati i processi spettanti al Foro Secolare si continuerebbe l' esame giusta le leggi Ecclesiastiche , che prescriveano delle pene allo spergiuro , all' adultero , all' incestuoso . Ragunati adunque i Vescovi ed altre distinte persone di Chiesa , Roberto di tai delitti conyinto ricevette la sentenza , ch' ei in pubblico frustato fosse , e confiscati tutti i beni , in perpetua prigione racchiuso ; e quivi di fatti morì .

Soggiornava allora in Puglia uno de' Fratelli bastardi della Regina , in prima chiamato nella Navarra *Rodrigo* ; (ma perchè schernivano i Siciliani un tal nome come barbaro , e sconosciuto , *Falcand.*) lo cambiò in quello di *Errico* . La Regina aveagli fatto dono della Contea di Montescaglioso , e lo rese marito d' una delle figlie naturali del Re Ruggieri . (Secolui erano in Italia venuti pella speranza del guadagno alquanti Spagnuoli . Egli picciolo di statura , con pochi peli sul mento , brutto , pallido , scilinguato , non presentava altro merito , fuori di un' eccessiva indiscretezza ,) e una gran voglia di consumare il tempo , ed i suoi averi ne' grossi giuochi , (ne' quali sovente adoprava l' arte del trappolatore . *Falcand.*) A lui dicevasi , essergli vituperoso il troppo amore di sua Sorella verso (*Riccardo Mandra*) Conte di Molise , e il suo dovere richiedere il pronto di lui allontanamento . Molti Signori emuli della grande autorità del Conte promisero di garentirlo contro lui , mostrandogli apertamente quant' erano essi cruciosi , che un uomo poc' anzi ignoto , e di niun pregio
a tan-

a tanta dignità innalzato fosse, e in sì poco tempo con sommo disavanzo di esso, a cui come fratello della Regina, e zio del Re dovea spettare il governo del Regno. Da tai ragionamenti spinto il Conte di Montescaglioso in Sicilia con un gran seguito di milizie Spagnuole fe passaggio, e con non pochi Nobili Pugliesi, a' quali recava piacere la rovina di Riccardo Mandra, che allor riputò opportuno di implorare il Cancelliere, a fine di opporsi al progetto di Errico, e di scompigliarne la temeraria trama.

Profittando di quest' avviso il Cancelliere ordinò al Conte di Montescaglioso di venire egli solo in Corte, lasciando ogni suo accompagnamento in Termine. Appena giunto in Palermo; gli mostrò, che i faziosi adopravano il suo nome per cagionar turbolenze nel Regno, onde scoppiar ne potesse una guerra Civile; e con dolci maniere così bene lo persuase, che in fine riconciliatosi col Conte di Molise, fece promessa di ormai non ubbidir che la Regina. Errico divenuto un intimo amico del Cancelliere, i nemici di questo Ministro, scorgendosi allora lontani da ogni mezzo di nuocergli, tentarono di scuotere la di lui ambizione, dicevoli cosa profferendo non essere, che il fratello della Regina non avesse alcun credito in Corte, com' anche di suo obbrobrio riuscire la dimestichezza di quella Principessa, e del Cancelliere. Da tali voci in fine commosso Errico, per sua naturale leggerezza staccasi dal Cancelliere, e ai di lui nemici, che in unione de' Soldati tramano la congiura, in segreto si accoppia. Il Cancelliere n' è istruito, accresce la sua guardia di altri cinquant' uomini, i quali di continuo vegliassero nell' anticamera del suo palazzo, indi persuade al Re, e alla Regina di allontanarsi da Palermo, e la loro residenza in Messina stabilirli.

An. 1168.

bilire , (forse con animo di passare poi in Primavera nella Puglia . *Falcand.*)

(Vi fu tra' Cortigiani chi procurasse distornare un tal pensiero col mettere innanzi le continue , e dirotte piogge , le strade rotte , e precipitose , i fiumi gonfi , i torrenti ; ma fermo il Cancelliere mandò gente a spiare , e a rendere agevole ogni sentiero ; e quando il tempo di partire si avvicinò il cielo divenne sereno . Nel dì 15. Novembre si pose in cammino il Re accompagnato dalla Madre , da' Grandi , dal Conte di Montescaglioso , e di Molise , e dopo di aver lasciata in Palermo una numerosa guarnigione .) Arrivato in Messina , i primarj Cittadini andarono a far visita al Cancelliere , gli offerirono considerabili regali , e lo pregarono a restituire a Messina i privilegi altravolta concedutele dal Re Ruggieri , e poi tolti . Ogni cosa accordò il Cancelliere inteso a conciliarsi la loro benevolenza , ma ricusò ogni dono . (Quivi trovavasi Roberto Conte di Caserta con suo figlio Ruggieri Conte di Tricarico , entrambi aspettando il Re per chiedere le Terre un tempo possedute , e dal suo parente Guglielmo Sanseverino , a se appropriate .)

Via più si accrebbe la grazia de' Messinesi a riguardo del Cancelliere , quando fe punire (da' Giustizieri) lo Stradegoto Riccardo colla perdita de' suoi beni , e col perpetuo carcere . Era costui detestato da chicchessia pe' suoi misfatti (originati dalla dissolutezza , dalla crudeltà , dall' ingordigia . Invano procurò il Cancelliere di procrastinare , conoscendolo per altro abile , e fido .)

Ma non cessavano trattanto i nemici del Cancelliere di macchinare avverso lui , e l' incoostante volgo , immemore di ciò , ch' egli poco fa avea in prò di Messina

sina

sina oprato entrò in quel partito . Il Principe Errico fin destinò il giorno , in cui dovea trucidarsi il Ministro allorchè usciva dal Palazzo . Il Cancelliere ne fu avvertito da (Ruggieri uno de' Giudici della Città), stimolato ad aver parte nella Congiura , (e che palesato avea il tutto a' suoi amici, a Gilberto Conte di Gravina , poc' anzi della Regina fatto venire dalla Calabria , a Boemondo Conte di Monopoli , a Ruggieri Conte di Avellino ; e questi subito lo rimandarono al Conte Errico , affinchè si togliesse ogni sospetto , e giurasse , come da lui pretendesi . D' altro canto , gli diceano essi , non doversi temere di uno spergiuro , dapoicchè trattavasi di rintuzzare un insulto tramato contro il Sovrano, di allontanare l' ignominia dell' intiero Regno. *Falcand.*)

La Regina come il tutto ebbe inteso , convocò una straordinaria assemblea (de' più fedeli Cortigiani, di Uscieri , di Prelati , di Conti , e di altri Grandi , in unione de' Giustizieri , che tosto ragunatisi in Palazzo , fu questo chiuso ad ogni altro . Il Cancelliere fe portare delle spade di nascosto da' suoi Chierici , di armata gente cinse l' intorno della sala .) Il Conte Errico pur egli v' intervenne senzachè sapesse ciò che dovea trattarsi , ed il Cancelliere altresì cinto di una doppia lorica sotto del vestimento , incerto ancora di ciò che potea accadere .

Essendosi già tutti messi a sedere , il Principe Errico , come se per altro oggetto convocata si fosse l' assemblea , cominciò dal chiedere il Principato di Taranto , e la Contea di Policastro , (nulla mostrando di esser soddisfatto della sola Contea di Monte Scaglioso , stantecchè trovavasi aggravato di debiti , e con ciò pretendea , che nel caso di una ripulsa si rendesse detestabile il Cancelliere appo il popolo .) Ma il Conte di Gravina l' interruppe , dicendo , che i suoi andamenti non me-

An. 1168. ritavano punto una ricompensa del Printipe; bensì il più severo gastigo pelle sue strepitose rapine, e pella congiura da esso tramata contro del GranCancelliere Stefano. Sopraffatto Errico stiede sulla negativa. Di repente comparve l' uomo da lui implorato ad aver parte nella congiura, e che aveala resa manifesta. Allora Errico da stupore oppresso, e come fuor di se, in villanie solo ruppe contro colui, calunniatore chiamandolo, infedele e perfido; in guisa che da tali amari rimproveri chiaramente si poté scorgere, la congiura pur troppo esser vera. Non si tardò ad arrestarlo, le sue genti si posero sull' armi, e tutta la Città si trovò in un repentino tumulto.

Il Cancelliere, ed il Conte di Gravina, fatta venire dinanzi il Palazzo la Soldatesca, parte di essa spedirono in molti luoghi della Città, con espresso ordine di acchetare il popolo, e d' intimargli a deporre l' armi. Quindi fu comandato agli Spagnuoli dimoranti in Messina di valicar lo Stretto in quel dì medesimo, e chiunque al dimane restato fosse, nelle pubbliche prigioni verrebbe chiuso. Ubbidirono eglino in un istante, ed in Calabria trapassarono. (Ma quivi spogliati dagli ingordi abitatori, e battuti ignudi, in gran parte nell' alte nevi della Selva di Solavia miseramente perirono. *Falcand.*)

Calmato il tumulto, si cominciò un diligente ricercamento de' misfatti del Conte di Molise occulto nemico del Cancelliere, e sotto il pretesto, ch' ei possedeva la Terra di Mandra senza il consenso del Re, venne dichiarato fellone. Un Uomo così ardito, com' egli era, non soffrì placidamente la sua disgrazia, profferì le più alte invettive, vilipese i suoi giudici (Simone Conte di Sangro, Rogero Conte di Gerace, l' avolo di Elisabetta Ven-

Ventimiglia, ed altri ragguardevoli personaggi pe' loro natali, e pelle loro cariche.) Aggiungeva allor egli, diceano i suoi nemici, una nuova colpa alle tante commesse, il poco rispetto al Re. Gli Arcivescovi, ed i Vescovi ebbero l'incarico di stabilire la sorte di gastigo, che gli conveniva. (Il Vescovo di Girgenti non intervenne in questo consiglio, infingendosi accagionato da malattia.) Alla perdita de' suoi beni, alla mutilazione de' membri coloro finalmente lo sentenziarono; dato pertanto in guardia a' Soldati, nel ripidissimo Castello di Taormina fu menato, ov' anco stavano racchiusi altri Congiurati; e che detestavano il Cancelliere.

Il Conte di Gravina, primario motore della disgrazia del Conte di Molise, ottenne la Contea di Loricello, altravolta incamerata; ma i Pugliesi bentosto gli divennero nemici, perchè in tal guisa perdeano ogni speranza del ritorno del loro amato Conte Roberto.

Il Principe Errico prigioniero nel Castello di Reggio, è rimandato dalla Regina in Ispagna, e perchè non gli sembrasse molto severa una tal risoluzione fa contarli mill' oncie d' oro.

La Corte si partì da Messina (li 12. Marzo, e giunse in Palermo nel dì 20.); il Conte di Gravina tornò colle sue genti in Puglia. Parve bella l' occasione di quest' assenza a' nemici del Cancelliere, cioè Gaito Riccardo (Maestro del Palazzo, Gran-Camerlingo, *Camerarius* dice *Falcando*, Tesoriere il *Burigny*), a Matteo Notajo, a Gentile Vescovo di Girgenti, onde potessero togliere di vita quel Ministro, ed il dì delle Palme per tale attentato ne destinarono, quand' egli andar dovea a processione col Re. Gli resero in prima malevolo il popolo, divulgandolo come il Ministro più dannevole, che sino a quell' ora fosse stato in Sicilia.

Ab. 1166.

Animosamente diceano, che tra poco ne provenirebbe l'intero sterminio della Nazione, quando non si procurasse la perdita di un Uomo impegnato a tutta possa d'introdurre le costumanze Francesi; e recavasi per prova ciò, che non guari tempo avea egli praticato a riguardo di Giovanni di Lavardino. Questo Signore, partitosi di Francia pel suo viaggio in Gerusalemme, era stato dal Cancelliere trattenuto in Palermo, ed avea da costui ottenute le Terre [di Caccamo] altravolta possedute da Matteo Bonello, dove grandissime vessazioni avea oplate; imperciocchè sotto colore, che i Nobili suoi compatriotti godevano il diritto di riscuotere la metà di ciò, che i loro Vassalli, e Terrazzani coll'industria conseguivano, egli a forza riscuotevala. [Opponeansi i Siciliani, i quali un antico diritto di libertà rendea immuni dal pagamento di qualsivisia dazio, fuori del caso di urgente necessità, in cui a loro arbitrio contribuir doveano qualche somma a' Baroni; nè altri se non i Greci, ed i Saraceni in Sicilia si chiamavano *Villani*, astretti per ciò a' tributi, ed alle riscossioni.) Si appellarono al Cancelliere, ma inutilmente. Temettero tutti gli altri abitanti a ragione, scorgendo come i Francesi nelle conquistate Provincie trasportavano le leggi, e gli usi loro. *Ved. Du Cange. Hist. de Costantin. L. 8. n. 10.*

Tosto che queste novelle insidie scoprì il Cancelliere, ordinò la prigionia del Segretario Matteo, e l'arresto dentro il palazzo di Riccardo il Tesoriere, vietandogli ogni discorso co' Soldati. Allora il Vescovo di Girgenti si determinò adoprar la forza, con indurre a sedizione quella Città, e l'altre circonvicine. Sperava egli, che parecchi Baroni alle sue mire si unirebbero, e partitosi di repente, giunse nella sua Cattedrale. Ivi convocato il popolo, gli fe nota la brama del Cancelliere.

liere d' imprigionare tutti i grandi del Regno, avversi a' suoi disegni, e com'era fermo nel suo pensiero dopo sì fatte violenze di avvelenare il Re, e dar la mano di sposo alla di lui Madre. Scongiurava adunque caldamente chicchesia, cui stasse a cuore la fedeltà al proprio Principe, e la salvezza del Regno, di sollevarsi contro il traditore; vergò collo stesso stile delle Lettere in Messina; ma in Girgenti nulla produssero le sue declamazioni; indi fu egli arrestato per ordine Sovrano, e condotto nella Fortezza di San-Marco, da dove poi trasferito in Roma, venisse dal Sommo Pontefice sentenziato.

Già sembrava tranquillata la Sicilia, immobile da ogni lato l'autorità del Cancelliere, allorchè in Messina avvenne un gran tumulto. Odone Quarello Canonico di Chartres, Maggiordomo del Cancelliere trovavasi in quella Città, dalla quale dovea partire per Francia, e menar seco sino in Provenza Errico il fratello della Regina. Dalla sordida avarizia dominato profittava costui del favore del Ministro, onde cogliere tutte le occasioni di ammassar danaro, malgrado di procacciarsi il pubblico abbominio. Percossi furono alcuni del suo seguito dopo un contrasto tra essi insorto, e parecchi Greci, lagnatisi di averne ricevuto un insulto. Quarrello volea prenderne vendetta, malgrado i consigli dello Strategoto, che temeva un'imminente commozione; e di fatti si eccitò in un momento, il popolo difese i Greci, lo Strategoto medesimo poco mancò che non perisse sotto una pioggia di sassate. I Messinesi nel loro furore biasimarono la Regina, ed il Cancelliere, e prediceano come sicura la morte del Re, quando pur non fosse di già accaduta.

Il Re, e la Regina avvertirono con espresse lettere quei Cittadini a rinnovellar la loro tranquillità, e a

d.s-

AN. 1169. dissipare ogni falso romore, or che la Corte era in calma dopo la recente cospirazione contro il Cancelliere. Doveansi recitare sì fatte lettere dallo Stradegoto Andrea in una pubblica adunanza, ma per disavventura egli tarda a venirvi; la vile ciurmaglia entra in varj sospetti. Chi dicea, che il Cancelliere avea di già usurpato il trono, altri che destinavalo a suo fratello Goffredo de Retrou, e a menar lui in Sicilia stava pronto il Quarrello, per farlo poi divenire sposo di Costanza figliuola del Re Ruggieri.

Tramezzate a tai sediziosi discorsi si ascoltarono le grida di uno, che bramava ucciso il Quarrello, e la liberazione del Principe Errico, il quale tuttora si era palesato amorevole verso Messina. Ciò fu seguito dal comune applauso; la plebe accorse alla casa, ove soggiornava il Quarrello, e non potendola occupare, volò al porto, e montata sulle Galee, si trasferì in Reggio, che loro aprì le sue porte, e secondò le loro mire. Innoltratasi quindi al Castello dopo breve resistenza del presidio, da esso ne ottenne il Principe Errico, che venne consegnato ad un Generale di Marina, che a bella posta si era quivi condotto, benché suo malgrado. I Messinesi accolsero con giubilo questo Principe, e gli giurarono l'ubbidienza (74).

Durante questo tumulto il Quarrello ricovrato s'era nel Real Palagio, e pur esso assaltarono i sediziosi, senza che colui trovar potesse alcun scampo, o scrivere

(74) I pochi Soldati, che guernivano Reggio, ricusarono di consegnare ad una furiosa ciurmaglia di Messinesi il Conte Errico, onde fu d'uopo condurvi a forza Jacopo Usciere, che ad allestire la Real Flotta era dalla Corte spedito. L'Usciere non è un Generale, ma un Messo, *Ostiarus*. Vedi *Du-Cange, Gloss*,

vere al Cancelliere . Mandò egli dal Principe , a vive istanze pregandolo di salvargli la vita , e questi di nascosto fe recarlo nel vecchio Castello situato nel porto , e quivi fe custodirlo . (Spedì poi al Palagio con il suo Scrivano alcuni Cittadini , che facessero di tutto il danajo di Odone , delle gemme , e delle vesti di seta inventario , e in riposta parte fosse ogni cosa custodita .) Temevano frattanto i Messinesi , che il fratello della Regina , pacificatosi colla Corte , non le rendesse poi sano , e salvo il Quarrello , onde ad alte grida gli chiesero di averlo in poter loro per punirlo . Benchè suo malgrado , Errico in fine non lo ricusò . Allor la plebe posto quell' infelice a cavalcioni su d' un asino , col capo chino , e la faccia rivolta alla di lui coda , per mezzo della Città lo conduce tra le più alte villanie , e le percosse ; finchè ridotto a brani , (e il suo capo affisso ad una lancia) ne gitta il lacero corpo nelle pubbliche fogne . Nè quì ebbe fine il furor del popolo ; vennero crudelmente trucidati tutti quei d' oltre i monti , che si trovavano nella Città , quando il Principe Errico ordinò , intimata la pena di morte , il cessamento della strage .

Pur doveano aspettarsi i Messinesi dopo così fatti eccessi rivolta a loro danno una gran mano di regie truppe ; per porsi adunque in istato di difesa , guadagnato con danajo il Governatore , occupano la Fortezza di Rametta , ed indi vanno in Taormina per torre dalla prigione il Conte Riccardo di Molise . Entrati senz' ostacolo in Città , non riesce loro di sforzare il Castello ; ne tentano con larghe promesse , e con minacce il Governatore , che immobile stassi nel suo dovere . Non può scuoterlo suo fratel cognato , il quale a nome de' Messinesi gli manifesta la loro risoluzione di uccidere sua moglie , e i suoi figliuoli , che stavano ben custoditi in Messina , qualora

ei

ei non consegnasse il Conte di Molise . Ma costui finalmente , mentre Matteo dormiva , uscì dal Castello per opera del perfido carceriere , che ne aprì la porta , e fe entrarvi i rivoltuosi , da' quali fu assassinato il Governatore .

Pervenuta di queste cose la notizia in Palermo , il Cancelliere consigliò il Re di non doversi punto indugiare , onde sottomettersi Messina . Gli Astrologi vennero ascoltati prima di stabilirsi l' opportuno giorno della partenza ; espresso divieto ebbero dalla Corte i Catanesi di trasportar viveri a Messina ; nè di permetter loro il caricar navigli con frumento (75) . (Nè poteano ottenere vittovaglie dalla vicina Calabria , perciocchè scarsa ivi era stata la raccolta . Frattanto gli abitatori di Randazzo , i Vacariensi , di Capizzi , di Nicosia , di Maniace , - e dell' altre Città Lombarde , zelanti partigiani del Cancelliere , gli offrono venti mila combattenti avverso Messina . Rogero Conte di Gerace avea indotto Bosso Vescovo di Cefalù a porgere ogni ajuto a' tumultuanti . Ma di già l' accorto Cancelliere lo prevenne con far occupare il Castello di Cefalù , e darlo in custodia all' Usciere Andrea .)

Opportuna , e a se di vantaggio l' occasione parve a Matteo Notajo , prigioniero nel palagio di Palermo , in sentir quant' erasi oprato in Messina , e come Ansaldo Governatore del Castello infermo giacea nel letto . Ottenne egli con giuramento da Costantido , che in vece di colui presedeo ,
di

(75) Nel *Burigny* troviamo : = o di lasciar quivi caricare alcun Vascello di Siracusa ; il *Falcando* non additò punto questa Città , ma scrisse = neque Naves Messanensium ibidem onerari permetterent, omnesque insuper Catanensium Naves ad terram subduci praecepit (Cancellarius) sagulis earum sarinis singulas tabulas subtrahendo ,

di metter sull' armi quattrocento Schiavi, da' quali uccisi resterebbero tra la prima, e seconda porta tosto che verrebbero in Corte il Cancelliere, Giovanni Lavardino, (e Rogero Conte di Avellino.) Ma il primo ne fu avventurosamente avvertito nel giorno stesso, in cui dovea eseguirsi tale attentato. Costantino in veder scoperto il tutto mandò un gran numero di Sergenti di Palazzo per ciascun quartiere della Città perchè gridassero all' arme, ed a circondar la casa del Cancelliere, di già disposto a rifuggire, con animo di seco portar via i regj tesori (76).

Tutta la Città trovossi allora in un straordinario movimento. Conobbe il Cancelliere qual grave rischio sovrastavagli, e prese asilo frettoloso in una Chiesa accanto della sua abitazione. Molte distinte persone lo accompagnarono quand' ei quivi salì sul campanile. La plebe animata da' di lui nemici s' apparecchiava ad atterrare questa sorta di fortificazione (ferro, e fuoco adoperando, e con grand' empito l' urto delle guardie di quel Ministro rispingendo.) Accigneasi già il Re a dissipare colla sua presenza i furibondi sediziosi; sua Madre pressavalo: Matteo il Notaro però, e gli altri congiurati si opponeano col pretesto di non doversi esporre il Principe a' dardi, e alle sassate.

I nemici del Cancelliere, vedendo tirarsi a lungo la presa del campanile, gli proposero un accordo, ch' ei stimò accettare in quell' estremità. Una Galera dovea condurlo in Palestina, altre navi sarebbero dati a' Francesi per allontanarsi dal Regno, e ai Nobili del suo seguito niuno insulto, o molestia si farebbe. S' ingegna-

Tom. III. par. II.

K k

ro-

(76) La casa del Gran-Cancelliere Stefano trovavasi presso il Tempio, che poi appartenne alle Religiose Benedittine, ed oggidì appellasi il ragguardevole Monastero del Cancelliere. *Pyrrh. Not. Ecc. Pan.*

An. 1166.

rono con giuramento Riccardo eletto di Siracusa, il Segretario Matteo, e Romualdo Arciv. di Salerno nell' osservanza di queste condizioni. Nella notte stessa allestita (nel Porto di Gallo) una Galera, vi si menò nel dimane il Cancelliere con tutti quei, che lo aveano accompagnato nel campanile. Era già sul punto di dipartirsi, allorchè i Canonici di Palermo lo pregarono di conceder loro la libertà di scegliersi il suo successore. A ciò nulla rispose in prima, ma scorgendo il suo silenzio qual certa cagione di novelli furori nel popolo, il quale potea sospettare il suo ritorno in Sicilia, accordò al Capitolo la facoltà della scelta di un altro Pastore. Quindi in fretta montò sulla galera (in unione del Vescovo di Malta dato a lui per iscorta, e guardia) e nella Siria pervenuto, dopo breve tempo vi mancò di vita.

La sua partenza cambia di aspetto tutta la Corte. Cominciarono con assoluta autorità a prevalere sul governo, il Vescovo di Girgenti, l' Arciv. di Salerno, il Segretario Matteo, il Principe Errico, il Conte Riccardo di Molise, Giovanni Vescovo di Malta, Gaito Riccardo, Rogero Conte di Gerace, l' Eletto di Siracusa Riccardo, e Gualtieri Offamilio Decano di Girgenti, Precettore del Re, (commendato in estremo dal Ptisco, da Riccardo di S. Germano, *Ved. il Pyrrh. Not. Pan.*, uomo fornito di gran prudenza, e stretto in parentela co' Principi Normanni. *Mario Arezzi, Nic. Speciale presso l' Abb. Lafarin.; Adria, vit. Panor.*)

Intimarono sulle prime costoro al Conte Gilberto di Gravina; ed a suo figlio il Conte Bertrando la presta partenza dal Regno. Non restava loro altro scampo che ubbidire: si ricoverarono nella Palestina, e quivi Gilberto da un'ulcera nella coscia, (o dalla profonda mestizia fu gettato nel Sepolcro dentro la Chiesa di Geru-

ru-

rusalemme nel 1170.) *Gugl. di Tyro*, L. 21. c. 3. *Pietro di Blois*, *Epist.* 93. An. 1169.

Consideravasi ormai vacante l' Arcivescovado di Palermo dopo l' addicazione a forza ottenuta dal Gran-Cancelliere Stefano de Retrou. Favorito da' Ministri il Decano di Girgenti Gualtieri, induce a timore i Canonici affine di nominarlo per loro Prelato: eppur sì fatta scelta confermò Alessandro III, lontano di volersi disgustare con tutti gli Ottimati Siciliani. Gualtieri fu consacrato nel dì 29. Settembre del 1169; (giorno destinato dal Papa nella sua Bolla pella solenne cerimonia. Nello stesso tempo gli mandò il Pallio, il Re ne provò gran contento. La Vedova Regina cogli altri fautori dell' espulso Cancelliere, in prima di soppiatto si oppose; il Cardinal Suddiaco no Pietro Cajetano risevette da essa in Palermo 700. oncie d' oro, affinchè scrivesse al Papa di non confermare Gualtieri. *Falcand. Pyrrh.*)

Sebbene divenuto egli Arcivescovo, non tralasciò gli affari della politica; Matteo, e Gentile Vesc. di Girgenti non poteano scostarsi da' suoi ordini; il primo coll' incarico di Gran-Cancelliere contrapponevasi alla somma autorità del poco da esso gradito Gualtieri. Lo sventurato Conte di Loritello è richiamato dal suo lungo esilio; ottiene i suoi Feudi, ch' erano già senza possessore dopo l' assenza del Conte di Gravina. *Riccard. di San Germ. Anonym. Cassinens. Muratori*, tom. 5. pag. 69. (77).

Si aggiunse a' trapassati infortunj un formidabile Tremuoto, che avvenne nel dì 4. Febrajo del 1169. Catania (opulentissima Città, dice Falcando) restò in-

K k 2

tera-

(77) Per conservare l' ordine Cronologico degli Avvenimenti, si è qui appresso eseguito un necessario trasponimento del Testo; il Tremuoto porta la data del 1169. il ricetto di Pietro de Blois accadette nel 1171.

An. 1169.

teramente rovesciata ; quindici mila uomini col loro Vescovo , (ch'era Giovanni , fratello del Cancelliere Matteo) sepelliti sotto le rovine . Gli edificj di Lentini (insigne Città de' Siracusani , *Falcand.*) di Modica , d' altre Città , e Terre sino a Piazza crollarono ; e Reggio , e gran parte della Calabria soffrirono anch' esse non poco danno da così fatto tremito , e scotimento . In alcuni luoghi mancarono le sorgenti , altrove novelle ne scaturirono . La cima dell' Etna dal lato di Taormina videsi un poco abbassata ; [il famoso Fonte di Aretusa da indi in poi divenne alquanto salso , e torbidiccio ;] l' altro , chiamato *Tavi* , [che dal Monte sorge dello stesso nome , in vicinanza dal Casale de' Saraceni , *Falcand.* , ed è origine de' Fiumi Dittaino , e di San Leonardo] per due ore nascose le sue acque , e poi sanguigne con gran furia per un' ora intiera le sboccò ; il mar di Messina , abbandonato il lido , tra poco così rigoglioso vi fe ritorno , che superando le mura , per entro della Città si sparse . I superstiziosi , e vani osservatori di augurj in tai disastri ne antivedeano altri maggiori , che sovrastavano alla Sicilia , laddove essa non si trovò cotanto in calma , come dopo questo evento . La notizia poi giunta di esser morto il Cancelliere non poco contribuì a rassodare la sua tranquillità ; il Governo divenne fermo , più non si temette di veder colui ritornato in Corte , ciò che tuttora desideravano quelli del suo partito , e più degli altri la Regina ; nè più divulgavasi , l' Imperator Emanuele starsene apparecchiato ad invader quest' Isola sotto colore di favoreggiar le ragioni del Cancelliere , dolente oltre modo , perchè scacciato via da' raggiri di una ciurmaglia di sediziosi .

Pietro Blesese , scorgendosi poco gradito da' nobili Siciliani , crucciati , che tutta a lui straniero si fosse affidata

data l'educazione del Re, gli domandò congedo; (nè per quante larghe promesse, e preghiere venissero adoperate si potè più lungo spazio trattenerlo in Sicilia.) Egli era stato sinora così luminoso in Corte, che fino per custode de' Regj Sigilli destinato, fermamente li ricusò; e secondo i novelli regolamenti non potendosi d'ora innanzi dar le importanti cariche che a' nazionali, e detestando egli una cieca dipendenza da' Ministri, si determinò alla partenza. *Petr. Blesens. Epist. 90.*

Nell'anno in cui soggiornò nella Corte ebbe cura di somministrare al giovine Re le utili cognizioni, e già Gualtieri Offamilio gliene avea instillati gli elementi. *Epist. 60.* In verun conto poi gli rincrebbe di abbandonar la Sicilia; e le sue lettere danno chiara prova di quanto egli odiasse quest' Isola, e i suoi abitanti, tutti indistamente da lui stinrati per avvelenatori, solo addestrati ne' tradimenti, e nelle più vile adulazione. (Sù maraviglia come i Vescovi, lasciato il loro gregge, non pensino, che a divenir bravi cortigiani. *Pyrr. Chronol.*) Pretende, che la sua assenza dissipò la buona educazione del Re, che da indi in poi, trascurando i libri, nell'ozio de' Grandi s'immerse.

Assicurasi, che l'Arciv. Gualtieri abbia scritte varie Opere in vantaggio del suo Allievo; esse si smarrirono in guisa da non restarne nemmeno i titoli, (fuori di uno, al dir del Pirro, *de latina lingua rudimentis.*) Ebbe egli accordata la cognizione delle cause di adulterio commesso senza violenza; dapoicchè in questo caso doveano giudicarne i Tribunali Secolari. *Roc. Pyrr. Not. Eccl. Paror.*

A tutto il sin qui detto riduconsi le memorie intorno alla minorità di Guglielmo. Potrebbe aggiugnersi, che mentre governava il Cancelliere, nel 1169. i Pisanispe-
dirono

dirono Ambasciatori in Palermo a fine di conchiudere un Trattato, che fu condotto a fine fin nel dì 27. Giugno dell' anno appresso, cessate di già le turbolenze della Corte. *Chron. Pisan. Murator. t. 6.*

I I.

*La Principessa d' Inghilterra divien moglie
del Re di Sicilia.*

An. 1172.

CResciuto appena Guglielmo in età di sposo, (e di bell' aspetto essendo, e robusto di forze, siccome di vivace ingegno fornito) cominciossi ad aver cura di dargli moglie, e tal parentado ricercarono i più grandi potentati. L' Imperadore d' Oriente Emmanuele Comeno, il quale dopo la morte di Guglielmo I. avea spediti i suoi messaggi in Sicilia per rinnovar la pace, promise sua figliuola in isposa del giovanetto Re. Ciò aggradì moltissimo la Corte Siciliana, e sulla parola di un tal Sovrano Guglielmo recossi (con pomposo accompagnamento, col Princ. di Capua Errico suo Fratello, coll' Arcivescovo di Palermo, e col Gran - Cancelliere Matteo) in Taranto a ricever la Greca Principessa. Ma indarno lungo spazio di tempo aspettolla, imperciocchè Emmanuele cambiando leggermente di volontà, com' era in uso appo i Principi Greci, disse Romualdo, o com' altri, non saprei su qual testimonianza appoggiandosi scrissero, il Re di Sicilia, abbominando di recar meno di disgusto al Papa, che niuna alleanza soffrir potea cogli Scismatici, queste nozze furono senz' effetto.

Bramò altresì l' Imperator Federico I. di aver per suo genero Guglielmo; Alessandro III. però, che mortal-

talmente odiava colui, ottenne dal Re di Sicilia, che non interrompesse con ciò la corrispondenza con i suoi alleati, unendosi a' loro nemici. Federico se ne attristò, (e la real Principessa non sopravvisse molto tempo a questo rifiuto.)

Il più volte sopra mentovato Riccardo Vescovo di Siracusa, nato in Inghilterra, propose al real Consiglio per Regina Giovanna la più giovane figliuola di quel Re. Erasi già prima Riccardo dato a divedere inchinevole affinché si stringesse una compita alleanza tra le Corti di Sicilia, e d'Inghilterra, ed allorchè il Re Errico II. trovavasi in contrasto co' suoi figli, Guglielmo gli scrisse in risposta, che ben volentieri gli porgerebbe l'ajuto, se non gli fosse d'invincibile ostacolo così grande lontananza. *Roger. de Hoveden, pag. 534. 551.*

Plausibilissima riputandosi la parentela col Re Inglese, (e caldamente sostenendone l'idea l'Arcivescovo di Palermo Gualtieri, e il Vescovo di Siracusa, (78) entrambi di quella Nazione,) approvandola poi Alessandro III. (ed essendo anche di origine Normanna quel Sovrano, discendente da Guglielmo il Conquistatore) i Plenipotenziarj di Sicilia (Elia eletto Vescovo di Troja; Arnaldo Vesc. di Capaccio, il Giustiziere Florio di Camerata)

(78) L'Inglese Riccardo Palmeri eletto Vesc. di Siracusa, che cotante parte ebbe ne' grandi eventi di Sicilia sotto il Regno de' due Guglielmi, divenne Arciv. di Messina nel 1183. e mancò di vita nel mese di Agosto del 1195. Nell'antica Cattedrale di S. Nicolò ebbe la sua tomba, sù cui si appofero i seguenti versi:

*Anglia me genuit, instruxit Gallia, fovit
Trinacris, huic tantum corpus & ossa de li.*

Giusta l'Anonimo di M. Cassino, nel 1172. Il Re Guglielmo con suo Fratello Arrigo andò nella Puglia, ma costui divenuto poco dopo infermo, tornò in Sicilia, e vi morì: pieno di cordoglio Guglielmo da Capua fece passaggio per Salerno, donde si partì pella Sicilia. Nel 1174. fu da lui spedita in Alessandria una Flotta, ma nulla ci dice più quel Cronista.

An. 1176.

merata) si partirono pell' Inghiltterra a chieder la Sposa: Errico, dopo essersi consigliato col suo Parlamento, che aggradì la proposta, fece salir sulla Nave nel dì 27. Agosto del 1176. la Principessa Giovanna, la quale soffrì un procelloso viaggio sinchè giunse a Saint - Giles in Linguadoca, dove stavansi aspettandola Alfano Arcivescovo di Capua, Riccardo Vescovo di Siracusa, e Roberto Conte di Caserta, ivi venuti con venticinque Galee Siciliane. *Giov. Brompton. Ridolfo di Diceto. Inveges.*

(Onorevolmente accolta in Genova, indi in Napoli, e di già ristuccata di una più lunga navigazione, in Palermo ella per terra pervenne, già prima valicato lo Stretto. Il suo pomposo ingresso di notte tempo fu memorabile per l'universale applauso del popolo, e pella Città di splendidi arredi ornata, d'innnumerabili accese faci. Nel dì 13. Febrajo del 1177. si celebrarono solennemente le nozze; ella fu coronata, e vi furono presenti cinque Arcivescovi, dieci Vescovi, cinque Conti, ed i Grandi Uffiziali del Regno. *Giov. Brompton. Robert. del Monte. Roger. d' Houeden.*)

Il Re diede in appannaggio (col titolo di Dotario) alla Regina (la Contea di Sant' Angelo, le Città di Siponto, e di Vieste, altri Castelli, e poderi) nella Puglia, che rapportano gli Scrittori Inglesi. Alcuni poi assicurano, che il Re Guglielmo morto sia vergine; ma un Autore, che si merita più credenza disse, ch' ei ebbe da Giovanna un Figliuolo. *Anonym. del Vatic. Murator. rò. 3. Robert. del Monte (79).*

III.

(79) L' Anonimo del Vaticano è il primo in cui si trova asserita la verginità dell' ammogliato Guglielmo II. Ma quest' Anonimo, che si trova nella *Bibliot. del Caruso, tom. 2. pag. 857.* dice poi con franchezza, che l' Imperatrice Costanza avea dimorato più di 40. anni nel Monastero da
vera

Pace tra il Papa, l'Imperadore, ed il Re di Sicilia.

An. 1176.

Tuttavia continuava il mortal odio di Federico Barbarossa, e di Papa Alessandro. Il Re di Sicilia fermo nel suo proposito, giammai staccossi dal partito del legittimo Pontefice; ed allorchè Roma nel 1167. si trovò circondata con assedio dall'Imperadore, Guglielmo vi avea spedito con due Galee Ottavio Francipani, che ad Alessandro recava in dono grossa somma di danaro, ch'egli accettò, ma non volle seguire il consiglio di abbandonar Roma, dove lusingavasi di avervi molti partigiani. *Vita di Aless. III. del Card. di Aragona. Muratori, to. 3. pag. 459.*

Rapportasi molti anni dopo un fatto d'armi accaduto nelle vicinanze di Celle tra' Generali dell'Imperatore, e del Re di Sicilia; e che questi furono sbaragliati mentre facevano i loro sforzi per rimuovere l'assedio formato da Tristano Cancelliere di Federico. (*Chron. Fossæ Novæ an. 1176.*)

Tom. II. par. II.

L I

L'

vera Religiosa, e che poi sposata ad Errico nel suo passaggio nella Calabria l'Abb. Gioachino colle consumate sue profezie l'assicurò, esser ella ormai gravida di un Demonio. L'Imperatore Errico, chiestane la ragione, ascoltò dall'indovino, che nascerebbe un Principe degno di Iconmica, come lo fu di fatti Federico II. Che Costanza per render noto non dover stimarsi questo un supposto parto dal Regno tutto, e da Roma, presentava ad ogauno le ignude mamme sgorganti latte. Scempiaggini, le quali un *Voluso* de' nostri tempi non si recherebbe forse ad onta il ripetere per ingrossare un suo volume!

Il Dotario della Regina Giovanna è detagliato nella *Cronol. del Pirro*, e prima di lui nelle *Addizioni* fatte dall'Abb. Giovanni alle *Cronache di Sigiberto*, e pur nel T. 9. di *Lunig. Cod. Ital. Diplomati. pag. 668. ved. Giann. pag. 211.*

L'Imperadore superato da' Lombardi (presso Lignano) finalmente richiese la pace col Papa, che al primo cenno spedì de' messaggi al Re di Sicilia perchè di ciò lo rendessero avvisato. Nello stesso tempo pregavalo a mandargli alquanti Signori della sua Corte, essendo di mestieri, che in qualunque Trattato tra lui, e l'Imperadore vi fosse il pieno consenso di Guglielmo suo costante, ed antico alleato. Destinò questo Principe per suoi Plenipotenziarj Romualdo Arcivescovo di Salerno, e Roggero Conte di Andria Connestabile, e Gran Giustiziere nella Puglia, ed in Terra di Lavoro. *Romualdus Saler.* Andarono costoro insieme col Papa in Venezia, e di là in Ferrara. La pace dovea maneggiarsi in Bologna, ma cambiossi il luogo, perciocchè detestava l'Imperadore cotesta Città, e fu scelta in di lei vece Venezia, da' di cui Cittadini si richiese in prima sieurtà, e non era guari che il Re di Sicilia avea con essi conchiusa una lega, parecchi privilegj accordando a quei ch'esercitavano il traffico ne' suoi Stati. I Veneziani promisero di vietare all'Imperadore ogn'ingresso, purchè a ciò non vi acconsentisse il Papa. *Andrea Dandolo, pag. 30.*

Federico, che trovavasi in Chrozza, venne da' suoi consigliato di recarsi in Venezia, ov'era giunto il Papa, il quale di ciò informato provò grave inquietudine di star troppo vicino al suo nemico, nulla ancor essendosi conchiuso, e temeva a ragione di dover dipendere dal di lui arbitrio. Se ne avvidero gli Ambasciatori del Re Guglielmo, e si esibirono a trarlo fuori di Venezia, anche malgrado quei Cittadini; qualora egli non credevasi ivi al sicuro, pronte mostrandogli nel porto quattro galee per tal trasporto. Da questi detti tornato in tranquillità il Papa, gli Ambasciatori volarono dal Doge a manifestargli la loro repentina partenza, se non

assi-

assicuravali del rifiuto, ch' ei farebbe all' Imperadore di entrare in Città senza il permesso del Papa. La Repubblica, e fino soggiunsero, trovandosi stretta con giuramento, e quante volte volesse abbandonare i suoi impegni, si aspetterebbe come certa una rottura da canto del Re, la Sicilia, determinato a tutta possa di favorire il Papa, e le di lui mire, come se sue stesse fossero; nè avrebbe per altro porsi in dubbio, quanto vantaggiosa riuscireva a' Veneziani la sua amicizia.

In generale rispose il Doge, palesando il suo attaccamento al Re, e trattando d'immaginario il timore del Papa; niuna cosa però precisamente prometter vollo, onde sdegnati alzandosi gli Ambasciatori Siciliani, gli dissero, che nel dimani uscirebbero da Venezia, e tornando a casa loro, si apparecchiarono alla partenza.

Ciò saputo nella Città, il popolo, e segnatamente le persone dedite al commercio anelanti ne divennero, ed inquieti. Non pochi Veneziani trafficavano in que' tempi in Sicilia, e gusto era che temessero un ordine del Re di quivi arrestarli; quindi in folla portatisi dal Doge, gli esposero l'importanza di conservar l'amistà della Repubblica con quel Principe. Antivedea anche il Doge quali conseguenze produrrebbe la partenza de' Plenipotenziarj, e di presenza implorò il Papa, affinchè amettendo la sua autorità costoro restassero; che un breve indugio produrrebbe un compito accommodamento. Il Papa frattanto altro da essi non potè ottenere, che un giorno solo di dimora, e durante il quale il Doge solennemente promise, che la Repubblica non soffrirebbe l'ingresso dell'Imperadore, mancando il consenso del Papa.

Federico non bramava di fatti che la pace, e promise di accordar tutto a seconda del volere del Papa, il

An. 1177.

quale nulla conchiuse, perchè non si era ancor parlato del Re di Sicilia. Una tregua di 15. anni veggiamo rapportata tra esso, e l'Imperadore. *Romuald. Salern.* La Pace trovasi sottoscritta nel mese di Agosto del 1177. ed insieme con Federico ne giurò l'osservanza Arrigo suo figlio. Il Papa dopo aver ragunati nella Vigilia dell'Assunzione i Cardinali, ed i Vescovi nella Chiesa di San Marco, lanciò la scomunica avverso coloro, che in menoma cosa attraverserebbero un tal Trattato, col quale finalmente si diede fine allo Scisma, che la Chiesa avea sofferto nello spazio di anni diciannove. *Codex Diplomat. Leibnitz, Prodr. pag. 2.*

Illustri si resero i Plenipotenziarj di Sicilia in questo maneggio. Il Papa molto gratificò Romualdo, che lo avea sì ben servito, fe' sederlo al suo lato sinistro nelle occorrenze di cerimonia, al disopra de' Cardinali Diaconi. *Ughel. tom. 7: p. 402. 404.*

Restaci una Cronaca di questo Prelato, ch'anco scrisse le Vite di alcuni Santf. Alle sue cure decsi il Breviario della Chiesa di Salerno, praticato sino al 1587, a cui si surrogò quello di Roma.

Raffermata la pace, i Ministri del Re di Sicilia ottennero un'udienza dall'Imperadore. Non vi si parlò che di complimenti, di urbanità, di assicuranze, di scambievole stima, ed amicizia. Il Re approvò quanto oprato aveano i suoi Plenipotenziarj. Da Venezia il Papa incaminossi per Siponto, e ne ricevette sommi onori; tutti disposti per ordine di Guglielmo.

Il Cancelliere dell'Imperadore venne in Sicilia per dimandare la ratificazione del Trattato. Il Re con giuramento ne promise l'osservanza, e ben anco fe' spedirne un Diploma con caratteri d'oro. Nel ritorno alla sua Corte i Contadini rubarono il Cancelliere, e gli strap-

Strapparono il Trattato di pace. Dopo diligentissime ricerche gli arrestati, e convinti spirarono sulle forche, altri in Barletta, ed in Troja, altri in Capua, e in San-Germano. Il Re rimandò un secondo Diploma d'oro all'Imperadore (80).

IV.

Trattato col Re di Marocco. Famoso Libro composto da un Saraceno. Monreale eretto in Arcivescovado. Morte della Regina Vedova. Guerra del Re di Sicilia contro di Costantinopoli. Matrimonio della Prìncipessa Costanza. Distruzione d'una Setta. Morte di Guglielmo II.

F Rancheggiò Guglielmo gli Arabi ribelli, e l'altre popolazioni della picciola Africa avverso il lor Imperatore Giuseppe. Ciò che narrarono gli Storici Siciliani intorno a questa guerra à in verità del peregrino. Vinto l'Imperatore, e fatta prigioniera la di lui figlia, il Re

AN. 1177.

non

(80) Divolgate si sono appo alcuni Scrittori parecchie favole intorno a questa memorabile pace trà il Sacerdozio e l'Impero, che l'accorta posterità à rigettate. Il Papa, si disse, travestito da pellegrino dimorò in Venezia con fare il mestiere di cuoco. Curiose altresì furono le risposte dell'Imperatore a lui nell'atto della riconciliazione; il dominio del Mare Adriatico conceduto dal Papa alla Repubblica, &c. I buoni critici non si dilungano da quanto notò Romualdo Arciv. di Salerno, che fu uno degli Ambasciatori. *Ved. Storia Civile del R. di Nap. Tom. 2. pag. 212. e 216. Barone Caruso, Memorie.*

Non ci restano, che tenebre sù fatti avvenuti negli ultimi undic' anni del buon Re Guglielmo. Confusamente e come alla sfuggita alcuni ne troviamo notati nell'Anonimo di Monte Cassino, malgrado il commentario di Camillo Pellegrino, in Riccardo di San-Germano, in Roberto del Monte, e nel Greco Niceta, per qualunque diligenza oprata avessero l'Invege, Capece Latro, e novellamente con elegante stile l'Arcivescovo Testa, in raccogliertli, e porli in ordine.

An. 1177. non volle restituirla, se prima non fosse stata ceduta la Città di Almadia. *Fazel. L. 7. Pagi, an. 1180. n. 9. e 10.*

Roberto del Monte racconta la maniera onde fu presa la Principessa Africana. Nel suo tragitto in Spagna per maritarsi ad un Principe Saraceno, le si fe contro la Flotta del Re di Sicilia, che al suo Sovrano la condusse; restò ella in quest' Isola sinchè gli Ambasciatori del di lei Padre intavolarono un Trattato, in cui sovra tutto si convenne la restituzione delle Città Africa, e Sibilìa. Di tutto ciò non fa alcun motto lo Scrittore di quei tempi, l'Anonimo di Monte Cassino, e nè puse il Novari; quindi i buoni critici ne dubitano. Ma frattanto assicurasi una Tregua di diec' anni convenuta tra gli scambievoli Ambasciatori del Re di Sicilia, e dell' Imperador di Marocco, nell' anno 1181.

Con ogni tranquillità praticavano in Sicilia la loro religione i Maomettani. Tra essi si distinse sotto questo Regno *Zefer*, nato in Sicilia, Autore di alquanti libri; de' quali il più celebre è quello, che porta il titolo di *Solovan Almotha*. Vi si somministrano i motivi di consolarsi a fronte de' tanti mali della vita. L' Opera è divisa in cinque capitoli, che racchiudono altrettante sorgenti; onde può trarsi il bramato conforto. Veggiamo nominato il primo *Tavofid*, vale a dire, l' abbandonarsi interamente nelle mani di Dio; il secondo *Bas*, ovvero le forze dell' Anima, e il coraggio; il terzo *Sabr*, la pazienza; il quarto *Ridha*, la conformità al voler Divino; il quinto porta il titolo di *Zehed*, cioè il vivere in ritiratezza, ed austeramente. Tutta l' opera è in versi, i Persiani la tradussero. *Zefer* menò il resto de' suoi giorni nella Siria, e divenuto Dervis nella Città di Hamah, quivi cessò di vivere. *Herbellot.*

An. 1181.

All' estinto Alessandro III. nel 1181. succedette Lucio

cio

cio **III.** (81). Il Re implorò questo Pontefice pello stabilimento di Monreale in Arcivescovado, quandochè finora non era stata, che un'Abbazia di Benedettini, dal suo predecessore Alessandro resa esente da ogni giurisdizione dell' Arcivescovo di Palermo, sebbene nella di lui Diocesi situata trovavasi. Si è narrato da alcuni, che il Segretario Matteo innalzato alla carica di Cancelliere, favorito dal Re, come pur l'era l' Arcivescovo di Palermo, per cagionare a questo suo emulo del rammarico, indusse Guglielmo a pregare il Papa per tale fondazione, ch' ebbe il suo principio nel dì 9. Febrajo dell' anno 1182. L' Abate Guglielmo sedette il primo in questa cattedra, ch' ebbe d' allora per sottoposto il Vescovo di Catania; lo stesso venne ordinato alla Chiesa di Siracusa nel 1188. da Clemente III., e non riconobbe più quindi per suo metropolitano il Papa. Tai regolamenti poi confermò Innocenza III. *Epist. T. I. pag. 316. (82).*

Po-

(81) Nella Cronaca dell' Anonimo Cassinese, ed altrove si accenna una gran carestia di viveri, che molestò per cinqu'anni l'Italia tutta, e forse la Calabria e la Sicilia sotto il Pontificato di Lucio. Una salma di frumento non potea trovarsi nè meno pel prezzo d' un' oncia d' oro, che in quei tempi riputavasi eccessivo.

(82) Gareggiavano allora i possenti e doviziosi a fondar Chiese, Abbazie, ed altri Sacri luoghi, da quali lo spirito di religione non meno, che la loro pomposa liberalità potesse tralucere. Già l' Arcivescovo Gualtieri avea cominciato da' fondamenti il superbo Duomo in Palermo col tesoro, si disse, rinvenuto nel Monastero di S. Spirito da esso fabbricato per Monaci Cisterziensi. Il Cancelliere Matteo da suo canto, emulo su tutte cose dell' Arcivescovo, avea fondati Spedali, Alberghi di Pellegrini, Monasterj. Un altro tesoro, come alcuni Scrittori narrarono, trovò il Re Guglielmo presso la Chiesa di S. Ciriaa, o di S. Domenica, e ad innalzare l' Abbazia di S. Maria la Nuova (sulla collina a Libeccio di Palermo, ov' era il Villaggio Bulchar) adoprolo verso l'anno 1174. Nel 1176. vi aggiunse la magnifica e sorprendente Basilica, ove oltre l' antica e nobile costruzione ammiransi le colonne di porfido Egizio, le pareti di bianco marmo coperte, i primarj fatti storici dell' antico e nuovo Testamen-

to

An. 1183.

Poco tempo dopo, che tai cose avvennero la Vedova Reina morì in Palermo nel primo giorno del 1183. contandosi di sua età cinquanta tre anni. Recatosi il corpo in Monreale, (sull' urna di marmo, accanto delle ceneri de' due suoi figli Ruggieri Duca di Puglia, ed Errico Principe di Capua) apposto videsi il seguente epitaffio.

,, *Hic*.

to con finissimo e ricco musaico effigiati, le porte di bronzo colle immagini in basso rilievo con somma maestria, forse dal Pisano Giacomino Bonanno lavorate, il pavimento lastricato di marmi di varj colori, e cent' altre rarità, continuo oggetto di sorpresa degli stranieri. Presedette il primo a' suoi Benedittini fatti venire dal Monastero della Cava l'Abbate *Terbaldo*, ch'ornavasi del titolo di Vescovo di Santa Maria la Nuova, come notò il Pirro. Arricchita quest' Abbazia di vasti poderi, di preziosi arredi, e di prerogative, ottenne il Re da Alessandro III. che fosse direttamente sottoposta alla Chiesa Romana, cui pagasse il solo censo di cento tari, esente per altro da ogni dazio. Cotanto poi si accrebbe per edificazione e popolazione il villaggio, che divenuto una delle Città ragguardevoli dell'Isola, di Monreale prese il nome, e nel 1181. con una sua Bolla per sede di Arcivescovo Lucio III. l'innalzò: il Benedittino Guglielmo ne fu il primo insignito, che morì li 28. di Ottobre del 1189. Dal confronto di questi anni si scorge l'abbaglio di Riccardo di S. Germano, il quale scrisse, avere il Re Guglielmo edificato il Tempio di Monreale per placar Dio, che togliesse la sterilità della Regina Giovanna. *Abb. del Giudice, in Bibliot. Carusi, tom. 2. p. 19. 99.*

Era dedicata la Chiesa di Monreale a N. Signora dell'Assunzione, ma poi, nè si sa come, fu cambiata la solennità con quella della nascita. Il Re aveale conferito il Castello Jato de' Saraceni, quello della Città di Corleone, di Calatrasi con tutti i loro poderi, il Casale Bulchar col molino, le Chiese di S. Ciriaca, di S. Silvestro colle vigne, i Canneti, le sorgenti, i casolari, Busacchino, Randicella, Giuliana, Adragno, Cambuca &c., la Chiesa di San Clemente in Messina, quella di Santa Maria della Macchia in Bisignano di Calabria, la Cappella di San Mauro non lungi dal Mon. di S. Adriano, la casa in Palermo, un tempo di Gaito (o sia del Capitano) Pietro nella contrada Kemonia, (o sia del torrente) ed un'altra vicina alla Porta Rota (ov' oggi è S. Giacomo la marina, un tempo la Massara) col molino da macerar le cannamele, per estrarne lo zucchero, artificio detto da' Saraceni *la Massara*, alquanti vigneti, il Giardino presso l'acqua di Cribelli, ogg. del Gabriele, la Tonnara dell'Isola delle Femine, la Città di Birotta nella Puglia, cinque sagittie, o barchette da pescare in ogni luogo dell'Isola, franca ogni cosa dal dazio, col diritto di

„ *Hic Regina jaces regalibus edita cunis*
 „ *Margarita tibi nomen quod moribus unis :*
 „ *Regia progenies per Reges ducta propago ,*
 „ *Uxor Regis eras , & nobilitatis imago .*
 „ *Si taceam , quibus ipsa refers præconia Mundum ,*
 „ *Regem Guglielmum satis est peperisse Secundum .*
 „ *Undecies centum decies octo tribus annis*
 „ *Post hominem Christum migrans necis eruta damnis ,*
 „ *Lux ea quæ populis dant Petri festa catenæ*
 „ *Histe de nebulis tulit ad loca lucis amenæ (83) .*

Tom. III. par. II.

M m

Rocch.

tagliar legname per servizio del Monastero , o di altro edificio si vo-
 sse , col pascolo del bestiame , e colla potestà di Giustiziere su tutti i
 casali , o villani . Insigni privilegj , approvati in seguito da Errico VI.
 Federico II. da Carlo V. , e dal suo successore .

Il Re Guglielmo nel 1183. come trovasi nell' Anon. di Monte Casino,
 scò lo stretto a fine di vedere i suoi Dominj di là del Faro . Nel Mo-
 nastero di Monte-Casino vi fu un abboccamento tra esso e Papa Lucio , che
 Velletri vi era a quest' obbietto venuto . In pochi giorni da San Germa-
 da Capua, da Messina finalmente nella sua Reggia in Palermo fece ritorno .

(83) Manca nel Burigny per difetto della Stampa il primo giorno di
 festa , Festività di S. Pietro *in vinculis* , in cui cessò di vivere la Re-
 a Margherita , come chiaramente scorgesi dall' Iscrizione ; benchè il Pir-
 la dica accaduta questa morte il giorno avanti . *Not. Eccl. Moner.*

Nel Sepolcro de' Principi Reali leggevasi un' altro Epitaffio , ch' io
 buona grazia del Lettore rapportar voglio , perchè si scorga il gusto di
 leggiare di quei tempi .

Hic tua Rogerj Dux quondam tempore patris
Offa tenet tumulus , tumulo contermina matris ,
Undecies centum , decies sex , his magis anno (1161.)
Migrans post Christum natum sub Herode tyranno ,
Jungeris hic fratri , Princeps Herrice , sepultus ,
Quem tibi junxit amor , eademque modestia cultus .
Mille decem decies , decies septem datus ann. (1170)
Te tollit postquam carnem pius induit agnus .
Det requiem natis , & Matri Rex pietatis ,
Teque beet satis Rex , unica spes tribulatis ;
Rex , cui larga datis manus erogat omnia gratia
Rebus honestatis , Rex par Guillelme , beatis .

Ben conta è la fondazione del Monastero Benedittino di Maniace fat-
 alla Regina Margherita , e l'altra di Monache nella Terra di San-
 so , che amendue ella rese soggetti all' Arcivescovo di Monreale .

An. 1183.

Racch. Pyrrh. in Chronol.

Nel tempo medesimo divenuto era preda del Tirano Andronico Comneno l'Impero di Costantinopoli. Avea egli fatto strangolare l'Imper. Alessi, ed usurpato il trono, in mezzo del più barbaro massacro di una gran parte di Latini, e della vendita per ischiavi a' Turchi de' sopravviventi. Da giusto sdegno spinto il Re Guglielmo si determinò di vendicar l'Europa, e vie più fermo lo rese nel suo disegno la venuta in Sicilia del Principe Alessi Comneno, fuggiasco dalla Siria, luogo destinato al suo esilio. *Nicetas Croniat. L. 1. Johan. de Ceccan.*

An. 1185.

A numerose truppe accoppiando il Re l'Armata navale, scelse per Ammiraglia suo cugino il Conte Tancredi, il quale fin dalla morte di Guglielmo I. tornato era nel Regno, già da lui forzato a portarsi altrove, perchè favoreggiava la rivolta. Comandavano l'etereo di terra i Conti Arduigo, e Riccardo della Cerra. Già forse l'animo di Guglielmo preoccupava la lusinghevole idea di conquistare il vasto Impero d'Oriente. Si sciosero le vele li 11. di Giugno, e (sulle dugento navi) si è preteso, che salirono ottantacinque mila fanti, e tremila cavalli. *Rodolf. di Diceto.*

Occupata per sorpresa nel giorno di S. Giovanni la Città di Durazzo, indi Tessalonica, (o Salonich) mal difesa dal Comandante Davide Comneno, nel dì 15. Agosto, dopo il breve assedio di nove giorni, i Siciliani crudelmente oprarono contro gli abitatori, e fin le Chiese oltraggiando, non davano apertamente a divedere, che la più ingorda brama di farvi bottino, anche di ciò che i vinti copriva. Eustazio, il celebre Commentatore di Omero, Prelato di questa Città infelice, potea ben sottrarsi avanti l'assedio; ma volle più tosto seco stesso dividere il rischio del suo gregge. (Mostrò egli la sua pre-

den-

denza, la sua carità, il suo coraggio), confortando gli oppressi, e con raddolcire i vittoriosi generali. Rispettò la soldatesca la virtù del Prelato, ma non tralasciò di usare il diritto della guerra. *Nicetas Croniat.*

Si dividono in tre corpi i Siciliani, una parte resta in Tessalonica, la più considerabile marcia verso Costantinopoli per il paese di Serra, e di Ansipoli. Davasi a credere Alessi Comneno, cotanto poderoso apparecchio non essersi fatto, che in suo vantaggio, e che occupata Costantinopoli, immantinente farebbe egli acclamato all'Impero. La terza parte dell'esercito stavasi sulla flotta, e costeggiava la Tessaglia. Andronico ordinò a Giovanni Barna di ricuperar Durazzo con un distaccamento di truppe. Di fatto entratevi, accorsero i Siciliani a scacciarnele. La Città fu scalata, tutt' i Greci prigionieri, il Generale mandato in Sicilia. *Nicetas L. 2.*

L'Imperatore, sebbene facesse sembianza di spregiare i nemici, non trascurava di fortificarsi in Costantinopoli. Ma più fieri nemici atterrivano il tiranno per entro la Città; egli era detestabile, se crediamo gli Storici, qual altro Nerone. Perdute chiamava egli quel giorno, in cui non avesse fatto morire, o cavar gli occhi a qualche illustre persona. Finalmente aizzato oltre modo il popolo si sollevò, annunziando Imperadore Isacco l'Angelo. Vani furono gli sforzi di Andronico per calmare i tumultuanti, gli convenne darsi alla fuga. Un picciol legno lo condusse altrove in unione della Moglie, e della Concubina. Il nuovo Imperadore mandò gente per arrestarlo; ciò gli era troppo importante. Dal contrario vento sbalzato sulla spiaggia lo sciagurato Andronico, pervenne nelle mani di quei che l'inseguivano, che al suo nemico recatolo, dopo i più terribili insulti per

An. 1185. molti giorni sofferti dal popolo, fu messo in pezzi.

Isacco l'Angelo (avvisa l'armata di Sicilia del suo innalzamento al trono Imperiale con espresso ordine di ritirarsi, ma nulla potendo ottenere), mette insieme da tutta la Grecia un grosso esercito, e ne dà il supremo comando ad Alessi Barna. I Greci però cotanto temevano i Siciliani, che a stento il Barna da essi seguito venne; alcuni vantaggi sulle prime ottenute, risvegliarono il loro coraggio; parecchi battaglioni Siciliani furono sbaragliati verso Mosinopoli; e dopo avere attaccata questa piazza, ed occupatala, vi trucidarono una gran mano di nemici. Questa sconfitta rese scoraggiati gli Europei, e troppo arditi i Greci. Finalmente entrambi gli eserciti nemici si videro a fronte nel luogo appellato di *Demetricio*.

Ma come in diversa guisa trovansi narrati i fatti, e le conseguenze di questa guerra! Sicura restando la testimonianza di Giovanni di Ceccano, Barna, da lui detto *Granato*, infinse di parlare, e trattar di pace; diede a riflettere a' Siciliani, quai disastri lor sovrastavano coll'ostinarsi a continuare sì fatta impresa, e fece sperare ad essi libera la ritirata; indi, usando la Greca frode, all'impensata fe arrestare i due Generali Arduino, e Riccardo, che incauti riposavano sulla promessa della pace. Avvenne questa perfidia nel giorno di San Leonardo li 6. di Novembre. Disapprovolla l'Imperadore di Costantinopoli, e rese liberi i due Conti, divenuti prigionieri malgrado la buona fede, ed il sacro diritto delle Nazioni.

Dissomigliante trovasi un tal racconto in Niceta: pretende egli, che stando affrontati i due eserciti, dimandano i Siciliani la pace al Greco Barna, che in prima vi si mostrava disposto; ma forse per sospetto di qualche

che superchieria, o perchè gl' Imperiali fatti più arditi nello seorgere timorosi i nemici, ordina egli poi un improvviso assalto, e mette essi in iscompiglio. Incerto resta per qualche tempo l' evento della battaglia, ma finalmente i Greci compitamente trionfano. Le truppe di Sicilia in gran parte nella pugna morirono, e di quei che cercarono nella fuga lo scampo, altri inseguiti nel Fiumo Strimone di loro voglia si sommersero, altri divennero insieme co' loro Generali prigionieri di guerra. Porta questo memorabile fatto d' arme la data de' sette di Novembre.

Oltremodo frettoloso, udita questa sconfitta, si ricoverò in Tessalonica un corpo di combattenti Siciliani. Di essi alcuni imbarcatasi miserabilmente naufragarono. Per mancanza di Navigli altri non poterono isfuggire l' uccisione, o la prigionia, caduti in potere degli Alani, che valendosi del diritto di rappresaglia, non diedero loro alcun quartiere, memorando le crudeltà, ch' essi praticate aveano in Tessalonica. E questa Città medesima dopo breve fatica venne ricuperata da' Greci, e in loro mano pervenuto Alessi Comneno, all' Imperatore lo condussero. Frattanto in Durazzo signoreggiava il Re di Sicilia, che quindi dopo abbandonò, non riputando convenevole erogarvi molte inutili somme per conservarla. *Nicetas Cronlat.*

Colle sue dugento Navi (Tancredi) dirizzò la prore verso la Sicilia. Tentato avea egli uno sbarco nella spiaggia di Astacena, la quale si trovò così ben guertita, che tutti coloro ch' osarono porre il piede in quella spiaggia, furono messi in pezzi. Con cento vascelli inseguirono gl' Imperiali la Flotta di Sicilia, di cui la tempesta distrusse alquante Navi. Il Re Guglielmo rimproverò per lettera all' Imperatore Isacco l' aspra maniera, ond'

An. 1185.

ond' erano trattati i prigionieri in Costantinopoli. Vana lagnanza per un disumano vincitore, che segnatamente ardea d' indegnazione avverso i Generali Siciliani, i quali, per quanto gli s' era detto, l' oltraggiarono nelle loro lettere, con ravvisarlo più bravo in adoperar la penna, che il brando. Isacco ornato de' suoi pomposi abiti, in mezzo di tutti i Grandi di Corte, e di un gran numero di Spettatori, ordinò che gli venissero innanzi costì Generali. Protesi a' suoi piedi, e nella più umiliante positura, loro richiese la nascosa ragione di cotanto ardire, con cui vilipesero l' Unto del Signore. Al dir di Niceta, il Conte Baldovino, lo stesso appellato da Giov. di Ceccano *Alduino*, ricompensar volle allora con parole di adulazione ripiene il dileggiante stile usato nella sue Lettere. *Nicetas*.

Perirono in tal spedizione dieci mila Siciliani, oltre quattro mila prigionieri infelici in varj luoghi della Grecia. La pace finalmente si conchiuse nel mentre il Re Guglielmo allestiva una poderosa flotta contro l' Imperatore Isacco. A questo obietto intertenne molti Vascelli, ch' erano ne' porti, destinati al trasporto de' Viaggiatori pella Terra-Santa, che sdegnati poi tornarono a casa loro. *Gugliel. de Nangis. Rocchus Pyrrh. Goffred. Il Monaco, edit. di Goldast., pag. 249.*

Durante questa guerra per opra dell' Arciv. Gualtieri trovossi inalzata la Chiesa Cattedrale di Palermo, ch' ancor sussiste, ed è la più grande che veggasi in Sicilia. I seguenti versi dell' Iscrizione ci somministrano la data della sua costruzione; cioè l' anno 1185.

- „ *Si ter quinque minus numeres de mille ducentis*
- „ *Invenies annos, Rex pie Chrifte, tuos,*
- „ *Dum tibi constructam Præsul Gualterius aulam*
- „ *Obtulit officii post tria lustra sui.*

„ Au-

- » Aurea florebant Wilhelmi regna Secundi ;
 » Quo tantum tanto sub Duce surgit opus :
 » Sit tibi laus perpes , sit gloria , Christe , perennis ,
 » Sit decus, & Templi sit tibi cura tut .
 » Tu quoque florigeræ Mater pulcherrima turbæ ,
 » Perpetuus Sacræ Virginitatis apex ,
 » Respice prostrati lacrymas & vota clientis ;
 » Æternis pensas hæc tua dona bonis (84) .

Non videsi giammai interrotta dopo la testè mento-
 vata riconciliazione l'amicizia del Re di Sicilia, e dell'
 Imperador di Alemagna . Guglielmo, avanti che intrapre-
 sa avesse l'infelice spedizione in Oriente, si era ben
 accertato delle di lui buone intenzioni a suo riguardo, e
 fu allora, che cominciò a trattarsi di quelle nozze del
 Principe Errico di lui figlio, cotanto bramate dall'Im-
 peradore; perciocchè gli davano a sperare un giorno il
 dominio della Sicilia, della Puglia, e di tutti i Domi-
 nj di Guglielmo. *Anonym. Cassin.* Que.

(84) Accennasi più tosto coll'anno 1185. il tempo, in cui fu recata a
 compimento questa Magnifica Basilica della Metropoli di Sicilia. Restano
 ancora molte parti al di fuori, che appalesano la liberalità ed il nobil ge-
 nio del Fondatore. Sono scorsi molti anni, da che sotto la protezione del
 Regnante Sovrano si è intrapreso con miglior foggia un rinnovamento.
 Trattiene ancor essa il titolo di N. Signora dell'Assunta, alla quale sul
 principio fu dedicata; ma può con sincerità oggidì dirsi col Burigny la più
 ampia Chiesa del Regno di Sicilia dopo quella di S. Nicolò della Rena
 in Catania; e non meritano ben anco il pregio di grandiosi i Tempj di
 S. Giuseppe, di S. Domenico di Palermo, e forse quello di S. Giorgio
 di Modica?

Demolita la Chiesa di S. Maria Maddalena, per fare uno de' piani
 dal lato di occidente al nuovo Duomo, l'Arc. Gualtieri ottenne dal Re,
 che vi fossero trasportate l'ossa de' Reali Personaggi, delle Reine, e del-
 le Principesse colà sotterrate: si stabilì poi, che quivi non potessero aver-
 vi la loro tomba, che i Sovrani, e gli Arcivescovi. *Fazel. decad. 1. Lib. 8.*
Rocch. Pyrr. Not. Panor. Johana de Paternò. Archiep. Panor. in Allegat.
de primatu ejusd. Eccl.

Gualtieri dopo aver retta la Chiesa Palermitana per 25. anni vi fu se-
 pellito, ed ebbe per successore nel 1194. suo fratello Bartolomeo Offamilio.

Questo Principe non avea prole, e sterile era la Regina Giovanna, dice Riccardo di San-Germano; avegnachè Roberto del Monte, o di Thorigni, Scrittore di quell'età, ci assicuri di un di lei parto nel 1181. Boemondo ebbe nome il Bambino, che però non guarì tempo sopravvisse al suo battesimo, ed all'investitura dategli dal Padre della Duca di Puglia. Poca o niuna speranza forse restava di ottenere altri Figli, giacchè comunemente riguardavasi una Zia del Re qual presuntiva erede della Corona.

Era dessa Costanza, Zia da canto di Padre di Guglielmo, perchè figliuola del Re Ruggieri, nata dopo la sua morte da Beatrice, sorella del Conte di Rethel. Nel Monastero del Salvatore delle Basiliene ricevuta avea ella la sua educazione, e non era all'Imperadore d'ostacolo pelle desiate nozze la di lei età oltre i trent'anni; la doviziosa successione impegnavalo a non badarvi punto. (*Errico non contava, che il ventunesimo di sua età.*) *Inveges, tom. 3. Rocch. Pyrrh. Chronol.*

L'Imperador Federico ogni mezzo usò per trarre alle sue parti l'Arcivescovo Gualtieri; e costui finalmente indusse con raffinata sagacità il Re, qualunque ne avesse egli renitenza, perchè consentisse a tal matrimonio. Ottenne inoltre, che ragunati i Baroni del Regno, si obbligassero con giuramento a riconoscere, estinto ch'egli fosse senza prole, per loro Sovrani i novelli Sposi Costanza, ed Errigo (85). *Riccard. di San German.*

(85) Si era risoluto di dar marito a Costanza, giacchè Tancredi, cugino del Re Guglielmo passava comunemente per bastardo; non mancavano frattanto coloro, che lo stimavano legittimo, perchè la Contessa di Lecce sua Madre era stata sposata privatamente dal Duca Ruggieri. *Gio-
vanni*

man. Goffred. di Viterb. Franc. Pipino, L. 1. c. 2. Anonym. Cassin.

Non mica benevolo ad Arrigo il Papa Urbano III.

Tom. III. par. II.

N n.

ri-

vanni Villani, e parecchi altri Cronichisti lasciarono scritto, che quella Principessa era allora Monaca, e vicina a' 40. anni della sua età. I moderni Napolitani, e il Muratori assai chiaramente mostrarono, ch' ella non avea più di 31. anno, e per vero dire non è egualmente chiarito, se Costanza non fosse Monaca, o legata altrimenti da voto alcuno di Verginità. *Denina, Rivol. d' Italia, tom. 2. pag. 304.* Non sembrerebbe più dicevole, in quei tempi, averci avuto in pensiero di conferire il Regno ad un Principe nazionale, per poco sospetto d' inlegittimità, che di rompere i sacri, e solenni voti d' una Religiosa di già adulta, pella quale passavano sì floride Provincie nelle mani straniere, e di Tedeschi odiati da per tutto in Italia, e segnatamente in Roma?

Fu più comunemente ricevuta l' opinione, che *Costanza* allevata fosse nel Monastero delle Basiliene in Palermo, ove si addita il sepolcro della sua Cameriera, ed un volume scritto in Greco delle consuete preghiere di quella Principessa. Certo è, che non soggiornò ella nella Martorana, come volle il Maurolico; ivi cominciarono ad esservi le Monache nel 1193., nè pure nel Monastero delle Francescane di S. Chiara; dapoichè questa Santa non era ancor nata, anche quando morì Costanza.

Parecchi anacronismi scaturiscono dal preteso scioglimento del voto di *Costanza*. Ella prese marito nel 1185. e si disse che Alessandro III. le tolse lo stato di Religiosa, quandochè questo Pontefice non cominciò, che dal 1160. al 1181. Chiamavasi allora Augusto il Re Errigo, quand' egli non fu Imperadore, che dopo la morte di suo Padre. Giusta Filippo Bergen, e l' Arciv. di Firenze, Clemente III. dispensò Costanza, e costui fu Papa nel 1188, nemmeno potè essere Celestino, come scrisse il Fazello, perchè colui sedette dal 1191. in poi.

Giovanni Boccaccio vuol nato *Tancredi* da Guglielmo I., e gli dà poi per figliuolo un di nome Gerbino, di cui non avvi nelle memorie di quel tempo menzione alcuna, e ben altre bajè profferì, colle quali l' elegante Scrittore ornò quelle sue famose Novelle.

Da Ottone di San Biaggio nell' Appendice ad Ottone di Frisinga apparasi nel Cap. 28, che nel 1186. l' Imper. Federico Barbarossa spedì Ambasciatori al Re Guglielmo a domandar Costanza di lui Sorella per suo Figlio Errico, colla condizione a titolo di Dote della Successione nel Regno di Sicilia, nel Ducato di Puglia, e nel Principato di Calabria. Quali altre notizie quivi non si trovano assai mal digerite! *Bibliot. Sic. Carusi. To. 2. pag. 934.*

Non solo i Grandi di Sicilia, il Cancelliere Matteo, ma il Papa Urbano III, successore di Lucio, si oppose con tutto il calore a tai nozze; e costui allontanò dalle loro sacre funzioni i Vescovi intervenuti alle pompose cerimonie fatte in Milano, dove il Principe Errico era stato coronato in presenza di suo Padre l' Imperadore. *Riccard. di San-Gerusalem. Chron. Viterb. in fine, nell' Ital. SacraUghell. tom. 3. p. 955. Mr. Egly, Hist. de Naples.*

An. 1186.

ricusò approvare sì fatto matrimonio, e ben suo malgrado venne con tutto il festeggiamento celebrato in Milano (ne' giardini presso la Chiesa di Santo Ambrogio nel dì 27. Gennaio del 1186. Costanza vi ricevette la corona di Germania, e dopo in Monza pella seconda volta dal Patriarca di Aquileja in presenza di altri Prelati fu coronato Errico. Accoppiossi alla speranza di così possente Signoria) la ricca dote d'oro, d'argento, di gemme, e di altri arredi convenevoli a Donne reali, di cui si fece soma sù di cincinquanta cavalli. (Goffred. di Viterb. Sicardo in Chron.)

I nemici dell'Imperator Federico molte novelle divulgano intorno a queste nozze, le quali sebbene molto tempo credute, appo gli aggiustati uomini non vagliono ormai la pena di ripetersi. Costanza sopravanzava, eglino dissero, i cinquant'anni di sua età quando prese marito, annodata da' sacri voti in un Monastero, e sin dalla sua fanciullezza quivi trattenuta; che molte cose di lei avea predette il famoso Abbate Gioachimo, e la più importante, che diverrebbe Madre di un Principe, lunga cagione di orribili disastri a tutta l'Italia: che di ciò avvisato il Re Tancredi dal pubblico romore, vi fu chi consigliato lo avesse di avvelenarla (86).

Tutti racconti sono questi strigati a man salva, ma tardi, o dopo il fatto da quei, che all'eccesso favoreggia-

(86) Non negano i Critici, che il Cisterziense Ab. Gioachimo uom dotto fosse, ma plausibili ragioni essi spingono a dubitare della santità de' suoi costumi, e delle sue cotanto vantate profezie. Il March. Salvatore ha raccolte le diverse opinioni sù di lui nelle Memor. degli Scrittori Cosentini. Affai più esatto però si è mostrato il P. Papebrochio in *Art. Sanct. Maji. Vol. VI. die 29.* Resterà il sentimento di S. Tommaso d'Aquino, che non ne giudicò troppo favorevolmente, riminando alcune di lui avverate predizioni alla sola forza naturale del suo intelletto. In *4. Sentent. Dist. 43. Quest. 1. Art. 3.* Ved. l'Abb. Tiraboschi, *Stor. Letter. to. 4. della pag. 90.*

giavano la Corte di Roma, migliori partigiani de' Papi, che della verità. Non è lecito dubbitarsi sugli anni di Costanza, allorch' ella divenne moglie, nel vedersi Goffredo di Viterbo, dimorante nella Corte dell' Imperadore, assicurare, esser ella stata postuma, e non contare ancora i trent'anni di sua età:

„ *Posthuma post patrem materno ventre relicta,*

„ *Jamque tricennalis tempore Virgo fuit.*

Ma ella avea più di trent'anni, n'erano scorsi già trentadue dalla morte del Re Ruggieri. Bisogna per altro condonare a' Vesseggiatori la poca esattezza, che a tutto rigore poi si richiede da un Critico. Uno Scrittore non sempre bene istruito par che voglia renderci certi, che Costanza fosse stata zoppa, e cogli occhi biechi (87). *Anonym. Vatican. in Bibliot. Carusi Tom. 2. pag. 857. in Murator. tom. 8. pag. 778.*

Nell'anno stesso delle nozze di Costanza avvenne il rimarchevole scoprimento d' una nuova Setta di empia, e capricciosa gente, cui davasi il nome di *Vendicosi*, ovvero *Vendicatori*. Ne' loro segreti, e notturni congressi ogni scelleratezza rendeano lecita (*sotto colore di riparar gli altrui torti.*) Ciò narrato veggiamo da un antico Scrittore, che non entra in maggiori particolarità.

N n 2

Or-

(87) *Visu obliquam* e soggiunge l' Anonimo, *ob hanc causam extiterat in Monasterio positam*. Ma Goffredo di Viterbo avea detto:

„ *Sponsa fuit speciosa nimis, Constantia dicta*. Non uscì ella dal Monastero allorchè incaminossi con nobile accompagnamento a Rieti, per isposare Arrigo VI, ma soggiornava nel real palazzo. *Riccard. di San-German. Ugon. Falcand.*

Il più volte censurato Can. *Paruta* fece uso delle tante dicerie de' novellisti posteriori per forgiarne quel verso, in cui appropriò a Costanza la faceta espressione di *rugosa Sacerdos*; vecchia Monaca, e piena di rughe.

Ci ragguaglia l' Autore della Storia Civile di Napoli di tutti questi favoleggiamenti, e come introdotti vennero, ad onta del silenzio de' contemporanei, dagli Scrittori più vicini a noi.

An. 1186.

Ordinatasi dal Re un' esatta ricerca, ed arrestato il loro Capo Adinolfo di Ponte-Corvo, a spirar sulle forche fu sentenziato in unione de' suoi primarj complici, salvo che agli altri riputati meno colpevoli, come per nota d' infamia, fu data la pena di esser segnati da un ferro rovente. Anch' egli un Prete di nome *Sinnorito* divenne sospetto com' uno de' socj, e forse egli era più tosto di dabbenagine fornito, che di malvagità; imperciocchè il Vescovo di Aquino lo degradò contro sua voglia, ed inutili sforzi fecero gli abitanti di San-Germano per ottenere il di lui perdono. *Iohan. de Ceccan. Anonym. Cassin.* (88)

An. 1188.

Spiacevolissime circostanze tratanto soffrivano i Cristiani nel Levante. Rinaldo Principe d' Antiochia, ch' avea osato romper la tregua con Saladino, dovette poi provar gli effetti della vendetta di quel Sultano, stimolato contro la perfidia degli Europei. Non più signoreggiavano essi in Gerusalemme; altro non restava loro, forché il dominio di Antiochia, di Tiro, e di Tripoli; e queste Città avéano forte brama gl' Infedeli di riavere (89).

In

(88) Ella è costante opinione appo il Volgo, che più volte videsi rinnovellare cotesta Società di nascosi Vendicatori in Sicilia, ed altrove, comunemente appellati i *Beati Paoli*. Si avanzarono alquanti tristarelli fino a commendarne l'empio istituto, come se l'arbitraria briga di assassinare chiunque gli torna a grado, sotto colore di vendicare le offese da altri ricevute, e di prestare come un più forte braccio alla giustizia, potesse servir di scusa in una ben regolata Società ad uno scellerato. Sprezzate le patrie leggi, e coloro che vegliano a custodirle, e a farle eseguire, non resterebbe annullata la libertà Civile, e nel più terribile scompiglio gli uni gli altri temendo i Cittadini, simili non diverrebbero a quei malvaggi *Trogloliti*, di cui il Presid. di Montequieux ci ha lasciata la più interessante dipintura?

(89) Scorfi ottanta sett'anni, Gerusalemme, e quei preziosi luoghi, ove l'orme restano de' più memorandi avvenimenti della Cristiana Religione, in potere degl' Infedeli ricaddero; la gloria, e il sangue di Goffredo Buglione, e de' suoi Crocefegnati, che già allora ne avevano fatto acquisto,

In mezzo a tali calamità il Re di Sicilia non abbandona i Cristiani; una flotta immantinente spedisce di 40. Vascelli, da' quali verrebbero intimoriti i Saraceni Corsari, ed armi, e vittovaglie bisognevoli recate sarebbero a' combattenti Cristiani. Margaritone, che comandava l'armamento di Sicilia di cotanta gloria fa acquisto in questa marittima spedizione, che da alcuni riporta il soprannome di *Nettuno*, da altri quello di *Re del Mare*. Gli si dee in gran parte il levamento dell'assedio di Tiro, formato nell'anno 1189. da Saladino, e sommi elogi ottiene il Re Guglielmo, per aver serbata Antiochia, difesa Tripoli, mercè i soccorsi recati da Margaritone a coteste due Città. Il suo sbarco in Egitto non è felice. I Siciliani, dopo essersi tratti infruttuosamente cinque o sei giorni presso Alessandria, si veggono astretti ad una vergognosa ritirata co' loro dugento Vascelli, e cogli altri Navigli in gran numero, su cui erano i cavalli, e le macchine di guerra. Di già aveano sofferta gravissima perdita di gente. *Magnum Chronicon Belgicum*, pag. 178. *Gesta Dei per Francos*, p. 1156.

Chro-

sto, in un momento si erano dileguati nell'anno 1185. Appena salito al Pontificato Urbano III. si portò in Venezia per farvi ragunare la Flotta de' Principi Cristiani in ajuto di quei del Levante; ma intesa la perdita di Gerusalemme, di rammarico infermatosi, dopo due anni di Pontificato, finì di vivere. Gregorio VIII. suo successore, e dopo costui Clemente III. null'altro ebbero a cuore, che un tal riacquisto, e nel 1188. anche il Re Guglielmo spedì in Tiro poderosissima Flotta, la quale venuta a combattimento co' Barbari ne riportò memorabile trionfo, raccontandosi, che niuna delle loro Navi rimase, che stata non fosse mandata a fondo, presa, o incendiata. Il famoso Margaritone era l'Ammiraglio de' Siciliani.

Nel seguente anno con 500. Navi passò il Re stesso in Soria, e sbarcato in Tripoli, mentre trattenevasi nell'assedio di Tolomaide col Re di Cipro Guidone di Lusignano, in sentir, che in Sicilia verrebbero da crociati i Re di Francia, e d'Inghilterra, per onorevolmente accoglierli e concertar con essi l'impresa di Terra Santa, su della maggior Nave ne diresse la prora in Palermo; ma quivi da maligna ed acuta febbre assalito &c.

AN. 1189. *Chronica Pisana*, p. 117. *Guglielm. di Tiro*, L. 21. n. 3. *Pagi*, an. 1189. n. 10. *Chronographus Aquieintinus*.

Non passò molto tempo dopo l'Assedio di Tiro, che Guglielmo II. morì nell'età sua florida di trentasei anni, e nel ventiquattresimo del suo Regno, nel dì 16. Novembre 1189. Per quanto ci racconta una Cronaca, vicino a morte questo Principe a' convocati Grandi del Regno manifestò il suo Successore nella persona del Re Errigo, sposo di sua Zia Costanza. Recato il di lui cadavere in Monreale, fu scritto sull'avello il seguente Epitafio:

„ *Guillelmo II., cognomento bono, regi Siciliae,*
 „ *Qui vixit annis 36, templum hoc Virgini*
 „ *Dei Genetrici statuit, Cœnobium illi conjunctum extru-*
 „ *xit, magnificentissimis donis, & vestigalibus ditavit;*
 „ *Montem-regalem a Lucio III. Pont. Max. Metropolim*
 „ *constituendam curavit. Siciliam tributis levavit. Pacis*
 „ *& justitiæ cultor fuit. Ut justissima, sic ex sententia*
 „ *semper bella confecit. Sanctam Sedem Apostolicam con-*
 „ *tra ejus hostes omni ope & consilio juvit. Obijt An.*
 „ *Sal. 1189. Rocc. Pyrrhus (90).*

Sin-

(90) Facea di mestieri, che il Sig. *de Burigny*, recatosi addosso l'Epitaffio del Re Guglielmo, aggiugnese ciò, che narra l'accurato *Ab. Pirro*, che quello fu apposto sulla marmorea tomba, innalzata dall'Arciv. *Ludovico de Torres* nel 1575. come nel fine della mentovata Iscrizione si legge. Giaceano inonorate, e poste in dimenticanza le spoglie di tanto Re, finchè quel Prelato accanto della nobile tomba del di lui Padre le volle collocate, e con un'altra Iscrizione in versi, ricordò alla posterità i pregi del *Buon Guglielmo*. Da pomposa solennità nel dì 25. Agosto del 1578. accompagnata videsi questa traslazione, e riposte l'ossa, e il teschio, ch'ancor conservava i biondi capelli, entro una più adorna cassa vennero in presenza del Vicerè *Marco-Antonio Colonna*, d'Ottavio del Bosco Conte di *Vicari*, ultimo Maestro Giustiziere, di *Francesco Moncada* Principe di *Paternò*, del Clero, e del folto popolo, nel nuovo, ma piccolo, e poco elevato sepolcro, rachiuse.

Sinceramente la perdita di Guglielmo tutto il Regno compianse, e di estremo lutto videsi coperto. Le gravi turbolenze accadute lui morto più cara ne resero la rimembranza. L'ornarono gli amorosi Sudditi col titolo di *Buono*, ch' anche oggidì lo fa distinguere. Niuno de' suoi predecessori, scrisse il Papa Innocenzo III, riscosse da pertutto ne' suoi dominj un così gran rispetto, e niuno si era cotanta presa briga di render florido il Regno: *Gesta Innoc. III. n. 23. presso Ughell. pag. 173.*

In pochi motti lo Storico Riccardo di San-Germanone ha lasciato un magnifico ritratto. Splendeva egli al di sopra de' Principi a guisa della loro corona, e qual fiore de' Re; (*in lui confidavano i suoi alleati, lo temeano i nemici, speravano sempre novelle beneficenze i suoi popoli, il loro protettor, trovavano gl' infelici, cui è tuttora avversa la fortuna. La Giustizia, e le Leggi in tutto il suo vigore producevano la tranquillità, e la pace;*) né sotto lui vi fu un Viaggiatore, che temesse gli assassini, né un viandante i pirati (91).

Fer-

(91) Luttuosissimo Anniversario rinnovasi in Novembre pel Re Guglielmo nel Duomo, e nell'altre Chiese di Monreale.

Nell'anonimo di Monte-Casino viene assicurata la morte di Guglielmo senzaché dichiarata avesse la sua ultima volontà; in ciò discordano il Pirro, ed il Giannone, che reca lo Scrittore Ruggiero in *Ann. Anglicani*. Mentre il Re trovavasi in Troja della Puglia fece giurare i Baroni a riconoscere per suoi Eredi Costanza, ed Arrigo.

Non più di tre Leggi, ma di saviezza, e di religioso spirito ripiene, raccolse del Re Guglielmo nella sua compilazione Pietro delle Vigne. In esse troviamo la maniera di giudicarsi gli usuraj, gli adulteri, i chierici malfattori.

Cessò in lui la maschile, e legittima posterità di Tancredi di Altavilla. *Mr. Egly, Hist. de deux Siciles.*

Ann. 1189.

*Cominciamento
del Regno.***TANCREDI,**

per alcuni nato in Palermo, verso il 1130, da Beatrice Contessa di Lecce, sposata, e per altri non sposata, dal Duca di Puglia Ruggieri, primogenito del Re di questo nome. Fu coronato nella stessa Metropoli nel primo dì dell'anno 1193, e secondo altri nel dicembre dell'anno avanti dal Gran Cancelliere Matteo Ajello.

Notabile è l'abbaglio di alcuni Scrittori, e del Fazello, che lo fanno Figliuolo del Re Guglielmo I. *ex pellice*. Un privilegio rapportato dal Pirro nella notizia del Monastero di S. Giorgio di Grattera, fondato dal Duca Ruggieri verso l'anno 1140, per i Monaci Premostratensi, che poi appartenne a Cavalieri Gerusalemmitani, toglie ogni dubbio, che Tancredi fosse stato di lui figlio, e nipote del Re Ruggieri.

FErmo proponimento era divenuto dal Re Arrigo figliuolo dell'Imperadore Federico I, che di già pella morte senza posterità di Guglielmo II. il Regno di Sicilia, e gli altri annessi stati appartenere doveano alla Regina Costanza sua Sposa. Ed a vero dire, oltre che tale fu l'intenzione del defunto Re, ella sola, come figlia del Re Ruggieri, potea gloriarsi del diritto di legittima Erede del Regno. Il Cancelliere Matteo frattanto, perduta affatto credendo la sua autorità quante volte salisse sul trono Arrigo, e onnipotente divenisse il suo emulo l'Arcivescovo di Palermo, primario fautore delle di lui nozze con Costanza, tanto egli seppe oprare appo i Prelati, e i grandi di Sicilia, che istillato nel loro animo un mortal odio, pel giogo de' Tedeschi, preferissero Tancredi Conte di Lecce. *Riccard. di San German. Johan. de Ceccan.*

Era di fatti questo Principe figliuolo del Duca Ruggieri, e nipote per conseguenza del Re di questo nome, ma lui vivente, e i due Guglielmi, riputossi sempre illegittimo; soltanto ebbesi cura di togliere ogni macchia al suo nasimento tosto che fu Sovrano.

Non mancarono tuttavia gli adulatori, da' quali venne sostenuta la legittimità di Tancredi, con asserirsi, che il Re Ruggieri avendo spedito suo figlio

Mogli.

Sibilla di Mendonia, figlia del Conte della Cerra, della nobilissima famiglia de' Normanni, e nipote di Ruggieri Sanseverino, sposata nel 1184.

Figli.

Ruggieri II, ricevette la corona in Palermo, o altrove, per *Giannone*; in Brindisi, secondo *Inveges*, tom. 3. nel 1193. allorchè si sposò ad *Irene*, o *Urania*, figlia dell' Imper. di Costantinopoli nel 1193. *Ved. Riccardo di Sangermano*. Costei fu poi moglie di Filippo Duca di Svevia, fratello dell' Imp. Arrigo. *Pyrrh. Chronol.*

Ruggieri morì in Palermo nel 1193. *Guglielmo III.* fu anch'egli Re di solo nome dal 1194. Morì nel 1197. in Germania.

Alteria, o *Elvira*, Contessa di Brenna per suo marito *Gualtieri*, fratello di *Giovanni Re* di Gerusalemme; poi moglie di *Giacomo Conte* di Tricarico, ed in fine del Conte *Tigrino Palatino*. *Gio. Villani*, L. 4.

Costanza, moglie di *Pietro Ziani Doge* di Venezia.

Mandonia, moglie di *Roberto Visconte*, Signore della Contea di Montescaglioso; secondo il *Pirro* però di *Giovanni Sforza* della famiglia

1194.

Morte.

Tancredi. Morì in Palermo il 20. Febrajo del 1194. Fu nella Tomba sepolto del suo primogenito *Ruggieri*. Non regnò, che tre anni, e 6. mesi. *Mr. Egly* notò la sua morte nel maggio del 1194, o del 1195.

glia Sanseverino. N. recata da alcuni, e dicefi promessa sposa ad *Arturo Duca* di Bretagna; ma, non si sa il perchè, non la divenne.

Principi Contemporanei Papi.

Clemente III. - morto nel 1191.
Celestino III.

1198.

Imperadori, d'Occidente.

Federico I. 1190.

Arrico IV. 1197.

D'Oriente.

Alessio l'Angelo, detto *Comneno*

1203.

Re di Francia.

Filippo Augusto 1223.

Re di Castiglia.

Alfonso IX. il

Buono 1214.

Re di Aragona.

Alfonso II. 1193.

Pietro II. 1213.

An. 1189.

glio il Duca Ruggieri a Roberto Conte di Lecce, dagli amori di colui, e della Principessa ne provenne Tancredi. Uopo fu richiamarlo in Sicilia, sendo caduto in un pericoloso stato di raffinamento, e di strema debolezza; quivi il tutto egli palesò al Padre; ch' ebbe la condiscendenza per farlo sposo della sua Innamorata; sebbene sopravvenutagli la morte non potè eseguire quanto Ruggieri aveagli promesso, ed almeno nell' ultime ore da quello ottenne, che legittimo fosse dichiarato Tancredi; quindi a ragione, dissero, stimavasi per vero il matrimonio del Duca di Puglia, salvo che privo fosse stato di alcune pubbliche formalità. *Andrea Dandolo. Muratori, tom. 12. pag. 311. Inveges, to. 3. Summonte, L. 2. pag. 32.*

Non dee sorprendere, che un Re trovi i suoi adulatori, il di cui mestiere consiste nel sacrificargli la verità; strana cosa è poi il vedere alquanti difensori a spada tratta di un preteso dritto già caduto in iscredito, ed allorchè nulla evvi più di guadagnare. Ecco come oprò Summonte; osò egli porre avanti per indubitato il diritto del natal legittimo in prò del Re Tancredi. Suo padre, egli lasciò scritto, era vicino a sposar la Contessa di Lecce; il Re Ruggieri vi consentiva. Giannone però riprova Summonte, il quale par che non sia bene informato sù di ciò, che appartiene a Tancredi. Ad onta de' Sincroni Autori, costui pretende, che Guglielmo II. stava sul punto di manifestare il suo erede in Tancredi, e che anche moribondo trovandosi, a lui mandò de' messaggi in Grecia ad accelerarne il ritorno in Sicilia; ond' egli vi venne incognito, vestito da Monaco, e con un empiastro sovra l' occhio, viaggiando pell' Ungheria, e pella Boemia.

Così fatto racconto somiglia ad un Romanzo; cosa vana il prendersi briga a confutare. Erano molti anni, che si diede a Tancredi il permesso di tornare in Italia;

e co-

*Ministri, e Guerrieri.**Baill, o Reggenti del Regno.**Riccardo Conte della Cerra, in
assenza di suo cognato il Re
Tancredi. Summonte. Pyrrh.*

Dopo la morte di questo Re

*ibilla Vedova nel 1194. ch' anco
era stata Baila nel 1190, quand'
ei trovavasi nella Puglia.
illab. tom. 1. Sic. Nobile.**Gran-Contestabili**errardo Gentile.**Gran-Giustizieri.**offredo Rocca, nel 1194.**Grandi-Ammiragli.**Margaritone di Brindisi, Conte
di Malta, e Duca di Durazzo
morì acciecatto, e nella pri-
gione per opra dell' Imper. Ar-
zigo, nel 1197.**Gran-Cancellieri.**Matteo Ajello, di Salerno, mor-
to nel 1194.**Gualtieri, Offamilio, Arciv. di Pa-
lermo.**Bartolomeo Offamilio, Vescov. di
Girgenti, indi Arciv. di Pa-
lermo verso il 1194.*

An. 1189.

e comandato avca egli l' esercito del Re suo cugino nella guerra contro l' Imperadore di Costantinopoli (92).

Non.

(92) Ricadde ne' consueti e gravi infortunj la Sicilia pella morte del Re Guglielmo. Tra le cabale de' varj partiti le leggi, i costumi, gli usi, i varj interessi della Società, il tutto era allora soffopra, ed involupato nella più strema confusione. Ugone Falcando, e Riccardo di San Germano ne lasciarono la più patetica dipintura. Non era il solo Tancredi, ch' aspirasse al Trono, vi erano parecchi, che vantavano un sangue reale.

Messo in non cale, dice Riccardo di San Germano, i Baroni di Sicilia quel giuramento di fedeltà fatto in presenza di Guglielmo, forse ancora il di lui Testamento, e per quanto cara rimaneffe la memoria di quel buon Re, vollero per loro Sovrano il Nipote del Re Ruggieri, temendo troppo di cadere sotto il giogo d' un estraneo governo, e quel ch' è più, de' Tedeschi, da pertutto detestati in Italia, e dalla Corte Romana. Questa risoluzione si stabilì in un Parlamento, dove i Vescovi, gli Abati, tutti i Cortigiani, i Conti di Sicilia si raunarono. *Chron. Fosse nove.*

Forse accortamente i fautori di Tancredi induceano molta gente a prendere il loro partito, parecchie ragioni porgendo, da cui poteasi rilevare la giustizia della loro scelta. E primamente, esser vera, ed accertata la legittimità di quel Principe, quantunque varie occasioni si fossero opposte a farlo salire sul trono dopo la morte di suo Avo il Re Ruggieri; che questo fu dritto appunto temette sempre il Re Guglielmo I., che lo tenea racchiuso entro il suo Palazzo; 2. che il peggior male, che a quel tempo fosse da temersi ne' Principati, era nelle successioni di chi morisse senza erede maschio; cagione certadi scompigli e di fazioni cittadinesche; le quali più aveano fine coll' assoggettimento intiero di una Nazione agli stranieri; 3. che qualora manchi l'espressa volontà del Principe, o la legge fondamentale d' un Regno, vop' è seguire l'ordine di succedere il più naturale, con preferire i maschi più idonei al governo, giusta il detto di Virgilio *Enid. 7. Bella viri, pacemque gerant;* e tra' maschi il primogenito, qual periorraggio verisimilmente di più speranza ed aggiustatezza fornito; ciò che è praticato sempre l' antichità, anche escludendo le femine, e dando il Regno a' loro figli.

Nè dal loro canto i partigiani dell' Arcivescovo Gualtieri e di Costanza tralasciavano, a loro credere, delle valide ragioni, onde la Corona di Sicilia passasse sul di lei capo, e del Re Arrigo. Al Matrimonio del Duca di Puglia dicevan essi, e della Contessa di Lecce mancò la sacra benedizione della Chiesa; e perciò qualunque voglia ne abbia avuto il moribondo Ruggieri, ed il Re suo Padre di approvarlo, il figlio Tancredi dovea sempre riputarfi per inleggittimo, ed incapace di ottenere il Regno. Egli per altro non rappresentava, che suo Padre, il quale non fu Sovrano, e Costanza era figlia del Re Ruggieri; giacchè era più conforme al dritto

Non temporeggiò la sua venuta questo Principe ,
(il quale non era , come diedesi ad intendere il Fazello ,
un dappoco , e balocco , ma bensì buon guerriero , plau-
sibilmente instruito nelle Matematiche , e nella Politica , ge-
neroso protettore de' Letterati .) Tosto che giunse in Palermo
ricevette la corona nel mese di Genajo del 1190. dalla
mano del Cancelliere . Papa Clemente III, cui allora da-
va non poca briga il Re Arrigo , approvò quanto opra-
to aveano i Siciliani . *Anonym. Cassin. Riscard. di S. Germ.*

Sollecito fu ancora Tancredi a guastare i disegni di
coloro , che dissentivano di riconoscerlo ; nè trascurò di
sottometterli ; (*Trà essi v' erano principalmente i Baroni
della Puglia .*) Cominciò egli dal sedare gli animosi con-
trasti de' Saraceni , e de' Cristiani di Sicilia . Morto Gu-
glielmo ,

diritto naturale , che il secondogenito si preferisse al Nipote . Adduceano
poi , che non trovandosi precisa ed espressa Legge Fondamentale nell' or-
dine di successione nel Regno di Sicilia , il primo , che ne fece acquisto ,
e così i suoi successori godevano il pieno arbitrio di disporne a loro grado ,
tendo giusto di considerarsi cotesto trono per *Bredisario* , e *Patrimoniale* .
(*Ciò avanza il Grozio , de Jure Bel. & Pacis, L. 1. c. 3. pleno jure pro-
prietatis , per quelli Eroi , dice egli , i quali justo bello Imperium que-
siverunt , aut in quorum ditionem Populus aliquis majoris mali vitandi
causa ita se dedit , ut nihil excipiat , comunque ssa l' opinione opposta
del Buddeo , e de' Coccei , i quali un po troppo accordano al volere del
popolo .*) E finalmente soggiungeano , che le lagtimevoli circostanze , in
cui vedevasi come immersa la Sicilia , richiedeano il pronto soccorso di
un possente Sovrano , che la difendesse da cotanti partiti , e dall' imminen-
te invasione de' Saraceni ; o de' Greci di Costantinopoli .

Qui vop' è avvertire , che non potea addursi per favoreggiar Tancredi
la legge *Salica* , ch' esclude le femmine dalla successione , stabilita in
Francia nel principio del Secolo XIV. , benchè già si fosse introdotta
nelle Signorie , e ne' Feudi la costumanza di chiamare gli Agnati . *Veg-
gasi a questo proposito la Dissertaz. inserita nell' Ist. d' Inglit. di Rapin
Thoyras , to. 3.* E sebbene , standosi al detto de' più abili Politici , la succes-
sione de' Regni non si fosse giammai regolata con quelle massime , colle
quali si regolano i Feudi , pure veggiamo le Donne sotto i Normanni da'
Re investite di Baronie , e di Contadi ; ed una di esse fu Clemenza figlia
naturale del Re Ruggieri , che le diede la Contea di Catanzaro .

An. 1189. Guglielmo, vennero a contesa, e si rabuffarono la prima volta in Palermo, e il maggior numero de' Cristiani essendo, ne accadette un lagrimevole scempio de' Saraceni, de' quali (*indi molti*) con cinque de' loro capi si ricoverarono ne' luoghi montagnosi. *Anonym. Cassinens.* Il Re invitò essi al ritorno, promettendo un salvocondotto ne' beni, e nella persona; nè temer poteano altre sedizioni, or ch'egli avea con migliori regolamenti ogni cosa prevenuta; forse pure vi aggiunse la minaccia d'incorrere nel suo sdegno, trovandosi scritto, che i Saraceni non ben volentieri rientrarono in Palermo.

Riccardo Conte della Cerra era cognato del Re, ch'avea sposata la di lui sorella; a colui mandò grosse somme di danaro; affine di guadagnare i Signori Pugliesi avversi al suo innalzamento, (*i quali alleati si erano con Roffredo Abate di Monte-Casino, che fermo rimase in tal proposito, anche nel tempo de' vantaggi riportati su' suoi nemici dal Re Tancredi.*)

Segnalavasi tra essi, e n'era il più formidabile Ruggieri Conte d'Andria, un tempo Gran-Giustiziere, e presso che onnipotente nella Puglia sotto il Regno di Guglielmo II. Ricusava egli di riconoscer Tancredi col pretesto, che insieme con lui medesimo trovavasi impegnato a riguardare soltanto per Sovrani Errico, e Costanza, qualora fosse morto Guglielmo senza figli. *Anonym. Cassin.*

Un altro motivo, per quanto allor si disse, ben oltre spingea Ruggieri; riputavasi egli a Tancredi uguale, e con ciò si dava ad intendere, dovergli produrre estrema disonoranza, che fosse suo Sovrano. Quindi spedì in fretta messaggi al Re Errigo, con esortarlo, che senza indugio venisse con forte braccio in Italia ad impossessarsi del suo nuovo Regno, se per sempre non vorrebbe perderlo.

derlo, or che si era ribellato il Conte di Lecce. Altri affari però tratteneano Errigo, e in questo frattempo Tancredi, ed il Conte della Cerra sforzavano tutte quelle contrade a sottomettersi.

Arrigo Testa Maresciallo dell' Impero penetrò finalmente con poderoso esercito nella Puglia, e raggiunto il Conte d' Andria, non si videro in seguito, che terribili scorrerie, ed incendj in tutti i luoghi del loro passaggio. Occupata Cornito, ne scacciarono tutti gli abitanti in vendetta dell' Abbate di Venosa Signore di questa Piazza, e partigiano di Tancredi. Di là recaronsi ad assediare Ariano; ma dopo poco tempo fu di mestieri il ritorno in Alemagna; e sì grandemente l' armata avea sofferta la mancanza de' viveri, e le malattie, che di un gran numero di gente restò scemata.

Per tal repentina partenza tutto il vantaggio di questa guerra riportò il Conte Riccardo, il quale non tardò a porre il campo intorno ad Ascoli, ov' erasi recoveredo il Conte di Andria. La difesa era così vigorosa, che gli assediati non vi ottennero alcun progresso; perciò il Conte della Cerra pensò adoprare il tradimento. Propose egli di abboccarsi col Conte di Andria, e questi accettando, riposandosi sulla di lui buona fede, tantosto scoprì con suo sommo rammarico, com' egli era stato ingannato. Ristretto !l' infelice in prima tra le catene, indi fu ucciso per ordine del suo nemico; che dopo questo assassinio s' impadronì di Capua, e di Aversa (93).

Passò

(93) Leggesi nella *Cronolog.* del Pirri in quest' anno 1190. una Donazione di tutte le Terre alla Chiesa di S. Lucia, effetto della religiosa beneficenza di Goffredo Borrello, Signore della Valle di Milazzo.

An. 1191.

Passò nell' anno susseguente in Puglia il Re Tancredi , e raunatavi un' Assemblea generale in Termoli, vi astrinse il Conte Rinaldo a rinnovargli il giuramento di fedeltà . Indi egli in Brindisi intervenne nella pompa nuziale del Principe Ruggieri suo figlio , e di Urania figlia di Isacco l' Angelo , Imperadore di Costantinopoli . Di cotanta magnificenza ornata videsi questa cerimonia , che si avrebbe creduto essersi nello stato di una profonda pace . A Ruggieri diedesi la corona , perchè da indi in poi regnasse con suo Padre ; e questi affrettò il suo ritorno in Sicilia . *Riccard. di S. German.*

Stavano tuttora a cuore ad Errico gli affari d' Italia . Procurò egli in prima di ottenere una Flotta da Genova , ove spedì Arnaldo di Piacenza , e l' Arcivescovo di Ravenna , da alcuni chiamato *Ostione* , da altri *Guilemotto* . Governavala in quel tempo da Podestà *Manigoldo di Brescia* . I Plenipotenziarj di Errigo promisero a' Genovesi in ricompensa de' loro marittimi soccorsi l' acquisto della Città di Siracusa colle sue dipendenze , oltre di vaste possessioni nella Valle di Noto . (*Se coll' ajuto vostro , così Errico scrivea a' Genovesi , dopo quello di Dio , conquisterò il Regno di Sicilia , l' onor solo , ed il titolo sarà mio , il profitto sarà di voi , e sarà quello certamente non mio , ma vostro Regno . Anch' egli avea impegnati i Pisani , che riputavansi per quella età , come i Genovesi , potenze marittime di gran conto . Caffar. An. Genuens. Denin. Rivol. d' Ital.*) Da sì grandiose offerte animati i Genovesi allestirono 23. Galee , con darne il comando a Bello , Bruno , e Rubaldo di Carmand . L' armata Navale di Tancredi era assai più forte ; la componeano 72. Galee , oltre di altri quattro Vascelli . Raccontarono i ~~Genovesi~~ , che i loro Ammiragli non temettero di assalire Margaritone il Comandante della Flotta di Siciliana , senza

senza badare all'inegalità delle forze, e questo Generale non volle punta cimentarsi. *Cassari, Annal. Genuens. L. 3. Murator, tom. 6. pag. 364.*

Errigo allorchè venne a capo de' suoi disegni, come in appresso vedremo, non adempì alcuna promessa a riguardo della Repubblica di Genova. (*Mentre i Tedeschi avanzavano nel centro della Puglia, i Siciliani colle loro Navi sgombravano le Flotte nemiche lungi da quelle spiagge.*) Giunto in Roma colla Reina Costanza Errico, è insieme con essa coronato Imperatore da Papa Celestino III: malgrado però le di lui esortazioni, entra nella Campania li 29. di Aprile, espugna la fortezza (di Arco) in cui era comandante Matteo Borrello; *Johan. de Ceccan.* il paese circconvicino si empie di timore, e (quei di) San-Germano, (i quali aveano preso asilo in) Monte-Cassino, gli spediscono i loro Deputati per giurargli fedeltà. Boffredo Abbate di questo celebre Monastero seguiva il partito di Tancredi, ma la necessità lo sforzò a tal cambiamento. (*Riccard. di San-German.*) (*Si è però detto altrove, che questo Abbate si era già alleato co' nemici di Tancredi.*)

Sorello, Atino, ed altre Fortezze sino al numero di sessanta, si rendono all'Imperadore; i Conti di Fondi, e di Molise gli si sottomettono; e tostoch'egli entra nella Terra di Lavoro, Teano, Capua, ed Aversa gli aprono le porte. Guglielmo Conte di Caserta si dichiara in suo pro. *Goffred. Monac. (Riccard. di S. German.)*

Dopo avere ingrossato il suo esercito colle truppe de' Signori di Puglia, già nemici divenuti di Tancredi, passò Errico ad assediare Napoli. ~~Riccardo Conte della Terra~~ che stava dentro questa Città, la difese con sommo coraggio.

L'Imperatore mandò sua moglie Costanza in Salerno, ch'avea abbracciato il suo partito. Continuavasi
Tom. III. par. II. P. p. tratta-

An. 1191. trattando l'assedio di Napoli; ma l'esercito Tedesco (malconcio, e dimbrato) dalle malattie (generate dal soverchio calore della stagione, e del clima) costrinse Errico a ritirarsi (a guisa di fuggitivo) in Alemagna. Primamente però si era portato in Monte-Casino, dove riscosse il giuramento di fedeltà, e come fidavasi poco dell'Abate, seco lo menò in Alemagna, dopo aver spedito il di lui fratello Gregorio in ostaggio nella Città di Spoleto (94).

Uscì prontamente da Napoli il Conte della Cerra a sentire, che l'Imperadore trovavasi di già fuori d'Italia. Il Castello di Capua fu da lui assediato, e costretto dalla fame a rendersi Muscancervello, che n'era il comandante. Aversa, Teano, e San-Germano riconobbero di bel nuovo Tancredi. Il Papa irritato della troppa costanza di Adolfo Decano dell'Abbazia di Monte-Cassino in mantenersi fedele al giuramento prestato all'Imperadore, lo scomunicò, e punì d'interdetto quel Monastero, il Conte di Molise abbandonar volle le parti di Errico; non venne però imitato dal Conte di Fondi, e perciò costui soggiacque alla perdita di tutti i beni. La Città di Salerno, che temeva lo sdegno del Re Tancredi, e bisognevole essendo della di lui clemenza, pose in arresto l'Imperadrice, e se condurla in Sicilia.

An. 1192. Accompagnato dal Decano di Monte-cassino Adolfo il generale Diopoldo, lasciato dall'Imperadore in Italia, devasta implacabilmente la Campania, occupa con assai molte

(94) Il Burigny è seguito ciò che trovò scritto in Riccardo di San Germano; ma l'accuratissimo Sig. Carlo Denina, che cita il Muratori è di opposto parere allorchè dice, che „ fra gli altri, i quali abbracciarono il partito Tedesco, grandemente si segnalò Roffredo Abate di Monte-Cassino. Costui impugnata la spada in favor d'Arrigo, non la pose mai più, per quanto rimanesse poi superiore il Re Tancredi: „ vol. d' Ital. to. 2. pag. 307.

molte fortezze, e mette in vendita i prigionieri. Tancredi si affretta di venire dalla Sicilia in Puglia, e vi ritorna glorioso di alquanti vantaggi riportati sovra de' suoi nemici.

Giov. di Cessano. Anonym. Cassin.

Altamente lagnasi l'Imperadore della perfidia de' Sarnitani, nè tralascia alcun mezzo, onde il Papa prendesse parte ne' suoi interessi. E sebbene Celestino non dava a divedere altra mira, che di favoreggiare il Re Tancredi, trovasi tuttavia spinto a disapprovare coloro, ch'aveano resa prigioniera l'Imperadrice; interdusse le possessioni spettanti a quei, che commisero una tal vituperosa azione. Due Cardinali furono da lui nomati, perchè Tancredi restituisse al marito la Principessa sua Zia. *Othon de S. Blasio, c.38.* Ella avea in Sicilia ricevuti i più onorevoli trattamenti; il Re conformandosi al volere del Papa, dopo averla ricolmata di doni la restituì (*al Cardinale Egldio di Anagni, dice la Cronaca di Fossa-nuova, dal Papa a bella posta spedito nel 1193. Indizione X. Ben accolta fu ella in Roma, e da Celestino pomposamente fatta accompagnare sino in Alemagna.*)

Reso sicuro delle intenzioni dell'Abbate Roffredo di Monte-Cassino l'Imperadore, esso spedisce in Italia con il Conte Bertoldo. L'Abbate non lasciò punto delusa la speranza formata da Errico a di lui riguardo; divenuto egli stesso il condottiere di alquante truppe, malmend fieramente i fautori di Tancredi; prete Comino, riempì di devastazione un gran tratto di paese; nel mentre che il Conte Bertoldo alla testa della soldatesca, in fretta raccolta in Toscana, diede nel giorno di S. Martino la scalata a Venafro, e tra suoi ne divise la preda del fatto fatto.

I considerabili progressi da esso ottenuti, e la caduta 'n suo potere di molti Castelli nella Puglia, sollecitarono la partenza dalla Sicilia del Re Tancredi, che videsi a

P p 2

fronte

An. 1193. fronte del nemico in vicinanza di Batticane (o sotto Monzefosto). Desiderava Bertoldo un combattimento, ed eziandio lo bramava l' esercito del Re, assai più forte di quello degl' Imperiali ; così pure pensava da prima Tancredi, ma cambiò poi opinione quando gli si disse, esser molto disdicevole ad un Sovrano di porsi al cimento con Bertoldo (Ricard. da S. Germ.) Le due armate levatesi da campo, il Castello di Monrodone venne assediato da Bertoldo, che perdette la vita con un fallo lanciato da una macchina di guerra durante l' assalto . Muscancervello prese le sue veci, e spinse l' assedio fino alla resa della piazza, cui già mancava l' acqua . (In pena della loro perfidia verso Errico), gli abitanti furono mandati a fil di spada, le loro case incendiate, le fortificazioni gettate a terra . Anonym. Cassin. .

Il Re espugna il Castello Sabiniano; fa venirsi innanti legato il di lui Signore di nome Sarolio, (uomo sciocamente garrulo), che lui avea biasimato . Riprende in seguito la Rocca di S. Agata, e passato in Terra di Lavoro, occupa Caserta, dove si era chiuso il Conte Guglielmo . Furono inutili i suoi sforzi per rimenzare a' suoi interessi l' Abbate Roffredo di Monte-Cassino; ma nè i suoi doni, nè le minacce del Papa poterono isvolgere il di lui animo; (presago costui forse di ciò, che dovea avvenire, e ben consapevole della giustizia del suo impegno, soggiunse l' Andnimo di Monte-Cassino.)

Annalatosi il Re, ripassò in Sicilia; e (Corrado) Muscancervello (Duce de' Tedeschi) opportuna colse l' occasione di portare in varj luoghi i devastamenti, di occupare le Piazze non ben fortificate, (e di guastare col fuoco, immenso bottino riportandone, quelle ch' erano assai munite . Anonym. Cassines.)

An. 1194.

Tancredi provò il cocente rammatico pella morte del Re

Re *Ruggieri* suo primogenito; volle egli che coronato fosse l'altro suo figlio *Guglielmo*: ma la tristezza lo soverchiò, e tra poco tempo finì di vivere nel di 20. Febrajo dell'anno 1194. *Rocch. Pyrrh. F. Corradus, Chronic. Siciliae. Muratori, tom. X. pag. 817.*

Sebbene *Guglielmo* vantarsi potesse per alquanti mesi del titolo di Re, giusto è riguardar *Tancredi* come l'ultimo della stirpe Normanna, che con tanta gloria regnò per quasi cent'anni in Sicilia. Ebbe questo Principe in moglie *Sibilla* di *Mendonia* sorella di *Riccardo* Conte della *Cerra*, che fu Madre di *Ruggieri* e di *Guglielmo*, siccome pure di tre Principesse, *Alteria*, *Costanza* e *Mandonia*. Divenute prigioniere insieme con la loro Madre in *Alemagna*, dopo che l'Imperadore *Arrigo* ruppe il Trattato conchiuso con *Guglielmo III.* si dovertero consolare della protezione di *Papa Innocenzo III.* il quale ordinò al suo legato in *Alemagna* il Vescovo di *Sutri* di scomunicar chiunque tratteneffe prigioni le figliuole e la moglie dell'estinto Re *Tancredi*, e di punir d'interdetto i luoghi, ove elleno stavano racchiusi. Ciò servì loro a riacquistar la libertà, e dall'*Alemagna* fecero passaggio in *Francia* nel 1198. *Alteria* si maritò per tre volte; con *Gualtieri* Conte di *Brenna*, con *Giacomo* Conte di *Tricarico*, e col Conte *Tigrino* Palatino, e Conte di *Toscana*. *Giov. Villani, L.4.c.18.*

Costanza divenne sposa di *Pietro Ziani*, Doge di *Venezia*. Al dir di *Villani*, *Mandonia* rigettò un marito; e pur viene assicurato, ch'ella l'abbia avuto in *Roberto Visconti*, Conte di *Montescaglioso*. Nella Cattedrale di *Palermo* diedesi sepoltura al Re *Tancredi*, che prima di morire ordinò per Reggente la Vedova *Sibilla*, sinchè fosse arrivato *Guglielmo III.* nell'età convenevole al governo. *Summonte, L. 2. to. 2. pag. 78. (95). II.*

(95) I Siciliani, morto *Tancredi*, riconobbero per loro Sovrano il di lui

II.

Arrivo in Sicilia di Filippo Augusto, e di Riccardo Cuor di Leone.

An. 1194. **S**UL cominciamento del Regno di Tancredi giunsero in Sicilia il Re di Francia, e d'Inghilterra, impegnati entrambi nella spedizione di Oriente. Filippo Augusto si vedersi in Messina li 16. Settembre del 1190, otto giorni prima del Re Riccardo; benchè questo Principe si fosse prima di lui partito da Genova. Si trattenne però egli in Salerno, aspettandovi la Flotta, che non vi giunse avanti che la Francese approdata fosse in Messina. Trovasi scritto in Rigordo, che Filippo pose il piede nella spiaggia di Messina nel mese di Agosto; egli è frattanto più verisimile il racconto di Matteo Paris, confermato da Roggero di Hoveden, pag. 673, e da Ridolfo di Diceto, pag. 656.

In Messina entrò Filippo colla sconquassata Flotta, che fiera tempesta non lungi dall'Isola avea sofferta. Molti de' cavalli vi perirono; gran parte delle provvisioni pel viaggio convenne gettare in mare, a fine di scaricare i Vascelli. *Daniel. Matt. Parigi.*

Onorevolissima accoglienza ricevette Filippo dal Re Tancredi, il quale non tardò ad offrirgli una delle sue figliuole per isposa di Luigi di lui figlio. Magnifica dote poi promise; ond'è verisimile, che il Re di Sicilia con questo mezzo abbia voluto fare acquisto di un possente protettore contro Errico; e nel tempo stesso contro Riccardo Re d'Inghilterra, di cui ben prevedea egli imminente

ti

figlio Guglielmo ancor fanciullo; segno evidente, ch'era meno il Re Defunto, che la Nazione, la quale disputava il trono di Sicilia all'Imperatore Errico. *Voltaire Ann. de l'Empire.*

ti i contrasti. Rigettò frattanto il Re di Francia quest' offerta in riguardo dell' Imperadore , col pretesto della poca età dello sposo . Lungo tempo non volca egli trattenersi in Sicilia , ed appena partiti , fu dal contrario vento astretto a tornar nel porto di Messina ; più non era il tempo di porsi in mare , quindi convenne passarvi tutto il verno . *Rigordus , pag. 31. Roger. de Hoveden. pag. 673.*

Si trovarono presenti (nel dì 23. Settembre) allo sbarco del Re d' Inghilterra , il Re di Francia co' Signori della sua Corte , le più distinte persone di Messina , il Clero , ed un immenso popolo . (*Dalle grandiose , e ben corredate navi , dal riccamente guarnito equipaggio scorgeasi la possanza di sì gran Re ; il suono delle trombe , e di altri stromenti ne accrebbero la pompa . Gli si destinò per soggiorno la casa di Reginaldo de Muhec al di fuori della Città in un delizioso luogo di vigneti ; il Re di Francia albergava nel real palazzo . Roger. de Hoveden.)*

Al dir di Matteo Parigi , ben tosto entrarono in contesa gl' Inglesi , ed i Francesi ; vietato aveano costoro a quelli l' ingresso in Messina , forse perchè i viveri non sarebbero stati bastevoli ad amendue le Nazioni . Divorato dall' ira il Re Riccardo vi penetrò a forza aperta colle sue genti ad onta de' Francesi . *Rapin Thoyras , Hist. d' Anglett. (Scrisse egli poi in Palermo a Tancredi , perchè gli mandasse Giovanna la Vedova Regina sua sorella , ch' egli forse scoperta fautrice del partito di Costanza , trattenea confinata per entro il palazzo .)* Non tardò il Re a farla partire (colle sue galere) ; ma novella dimanda gli fu fatta da Riccardo per i beni assegnatile dal Re Guglielmo II. durante la di lei vedovanza , (*il contado di Sanz' Angelo nella Puglia , con altre Terre , e le Città di Siponto , e del Vasto .*) Malgrado le sue minaccie , i conti-
nui

An. 1194.

nui indugi di Tancredi indussero il Re d' Inghilterra ad usar la forza . Nel dì 30. Settembre s' impadronì egli del forte castello il *Bancaro* presso la spiaggia dello stretto , e ne fece il soggiorno di Giovanna : li, 2. di, Ottobre scacciò i Monaci da *Maragrifone* , e lo stabilì per alloggio delle sue truppe , e magazzino delle provvisioni . Da queste imprese tribolati i Cittadini di Messina , e nascosamente aizzati da Tancredi , presero l' armi per iscacciare gl' Inglesi , che dimoravano nelle Città . Ciò venne eseguito con qualche uccisione . *Rog. de Hoveden. Giov. Brompton.*

Si apparecchiaron gl' Inglesi all' assalto di Messina , e ne sarebbero venuti a capo di espugnarla , se non fossero giunti i messaggi da Palermo , che assicuravano al Re Riccardo , Tancredi non avere alcuna parte in tai disordini , e che ben tosto ne punirebbe gli Autori . Da così fatte scuse racchetato il Re Inglese , volò dov' era l' esercito , e proibì di più oltre proseguirsi l' assalto , ma l' acceso furore impediva l' ubbidienza ; sinchè intromettendosi il Re di Francia , e i principali Magistrati della Città , il tutto tornò in calma .

(*Filippo Augusto , fattosi mediatore di queste disensioni , viene egli stesso dal Re d' Inghilterra , in compagnia di Riccardo Arcivescovo di Messina , di Guglielmo Arcivescovo di Monreale , di altri Prelati , e Signori Francesi , e Siciliani . Durante la conferenza , alcuni Messinesi fanno vedersi armati in quei contorni , intenti a piombare sugl' Inglesi , e sul Re , il quale in estremo irritato impugna la spada , essi respinge fin dentro la Città , e vi entra egli ancora co' suoi in sì gran disordine , che ne avviene un orribile scempio funesto ad ambedue i partiti . I Messinesi frattanto per impedire l' ingresso agli altri Inglesi ,) tenevano chiuse le porte della Città , che ben tosto atterrate vennero , e Messina restò sottomessa al primo assalto . Gli Uffiziali*

ne

ne vietarono il saccheggio, temendo i Francesi, che già stavano sul punto di difendere i Cittadini.

Una delle convenzioni tra' due Re crociati fu quella di dividersi in due la Città di Messina, per albergarvi le loro soldatesche, e provvedervi di viveri. Riccardo quando vi entrò armato fece innalberar dappertutto le sue bandiere, sino ne' quartieri spettanti al Re di Francia. Questo Principe entrò in tanta collera, che già avea dato ordine di svellere le bandiere d'Inghilterra, ed allongare quelle di Francia in ogni luogo. (*Riccardo, e Filippo emuli in potenza pella situazione e la stesa de' loro stati, l'erano pure personalmente pella loro età, pella loro inclinazioni, pell'amor della gloria. Fieri entrambi, ambiziosi, intrepidi, inflessibili, che s' azzavano alla menoma apparenza di un oltraggio, non poteano mica piegarsi a quelle condiscendenze scambievoli, dalle quali soltanto dovea aspettarsi l'oblio delle querele, che inevitabilmente tra essi insorgono. Riccardo pieno di candidezza, scevro di ogni artificio, senza malignità di animo, anche imprudente, e focoso, palesavasi in ogni momento, e con ciò favoriva i disegni del suo competitore; e costui avveduto, perfido, avaro non lasciava qualunque occasione di profittarne. Poteano così opposti caratteri mantenersi in buona alleanza pella impresa di Terra-Santa?)*

Già soprastavano formidabili disastri, allorchè il Re d'Inghilterra, se avvisar Filippo, di esser pronto a togliere le bandiere; ma che poi non soffrirebbe ch'altri ne avesse l'ardimento, dovendo seguirne torrenti di sangue. Calmato Filippo da tale altiera sommissione, patteggiò con Riccardo, che niuno di essi signoreggerebbe d'ora innanzi in Messina, e che la custodirebbero i Cavalieri Templarj e gli Spedalieri di San Giovanni, finchè il Re di Sicilia soddisfatto avesse il Re d'Inghilterra intorno a' beni promessi alla di lui Sorella.

Q q

Tan-

An. 1194.

Tancredi finalmente portossi da Palermo in Messina. Nel trattato di pace con Riccardo, convenne pagare alla vedova Reina per suo appannaggio ventimila once d'oro, ed altrettante a quel Re, per compensargli certi legati disposti da Guglielmo il *Buono* nel suo testamento in pro di Arrigo II. Re d'Inghilterra suo Socero. Tutto ciò riferiscono minutamente Roggero d' Hoveden, e Giovanni Brompton. Fu inoltre stabilito il Matrimonio di Arturo Duca di Brettagna, nipote del Re Riccardo con una figliuola di Tancredi; e costui promise di fornire dieci galere, e sei gran vascelli in servizio de' Crociati. Cedeva Riccardo tutte le sue pretese, e nel caso di violare il giuramento assoggettiva i suoi dominj alle censure del Papa. Donò egli poi a Tancredi la spada del *Grande Arturo*.

I Francesi assicurano, che il loro Re fosse stato il mediatore di tale accordo, e che ne ottenne la terza parte delle quarantamila once d'oro pagate dal Re Tancredi. La vedova Giovanna qualche tempo dopo si rimaritò a Raimondo IV. Conte di Tolosa. *Rigord. Malasp.*

I Saraceni di Sicilia, che credevano inevitabile la guerra tra Riccardo e Tancredi, già ne sospiravano il momento, per soddisfare il loro odio contro i Cristiani. In numero di cento mila saliti sulle alture de' Monti, non scendeano nelle campagne, che per depredare; stabilita però la pace tra' due Re Tancredi essi astringe al ritorno per esercitarvi la costumata Agricoltura. *Roger. de Hoveden.*

Occulto nemico questo Principe de' Re di Francia, e d'Inghilterra, altro non sembrava desiderare, che di vendicarsi su di Riccardo mercè di Filippo; e perciò se uso di un artificio, donde ripullulassero le loro discordie. (*Su di un tronò vacillante che potea egli altro usare che artificio?*) Dice egli a Riccardo, dovergli scoprire un inte-

interessante secreto: voi non sapreste troppo diffidarvi; soggiunge del Re di Francia: il Duca di Borgogna mi ha mandata una lettera da lui sottoscritta, ove scorronsi molte ingiurie profferite contro di voi; in essa siete raffigurato qual perfido uomo, mancatore delle promesse a me fatte, e che s'io mi determinassi a divenirgli alleato, mi seconderebbe con tutte le sue forze a mortal danno del vostro esercito. Il poco avveduto Riccardo resta sorpreso, di leggieri crede sì fatta accusa; ma franco com'egli era non dissimula punto il suo dispiacere a Filippo, il quale nega espressamente la lettera, e ne rigetta l'invenzione sul Re di Sicilia. Per quanto però apparisse disingannato Riccardo, non volle più sposare Alisè sorella del Re di Francia. I segreti rancori si accrebbero tra questi due Sovrani, e non furono mai più amici.

Riccardo si portò in Catania per vedere i preziosi avanzi di S. Agata; se venire dalla Calabria il famoso Abate Gioachimo, creduto dovunque per un Profeta. Di lui si disse, che predicando egli innanzi a quel Principe, alto profferì, esser di già nato l'Anticristo, dimorare in Roma, e tra poco dover salire sul trono Pontificio. *Rapin de Thoyras L. 7. pag. 246. Gugliel. Cave.*

Verso il fine del verno del 1191. Filippo diede avviso a Riccardo esser di già opportuna la partenza pella Palestina; il Re d'Inghilterra però aspettava in Messina sua Madre la Regina Eleonora. Sciolse le vele Filippo nel giorno 30. di Marzo; Riccardo alquanti mesi dopo, allorchè giunse Eleonora colla di lui sposa Berengaria, figliuola di Sancio Re di Navarra, (*ch' egli amareggiò in Guienna. Vinisaut. p. 316. M. Hume Hist. de la Maison de Plantagenet. tom. 3.*)

Giunsero di fatti queste Principesse in Messina nel-

An. 1194. Lo stesso giorno, in cui si partì Filippo. Eleonora tornò in Inghilterra, la novella sposa, e la Regina vedova di Sicilia accompagnarono Riccardo nella sua impresa di Terra Santa. Tancredi restò ben pago, che si allontanasse per sempre un Ospite cotanto poderoso, e turbulento. Riccardo prima di partire fece appianare la Fortezza di Matagrifone, come avea promesso al Re di Sicilia. *Roger. de Hoveden pag. 690.*



512 G E N E A L O G I A

Degli Svevi, dominanti in Sicilia.

Federico Stauffem, Duca di Svevia, mar. d'Agnese, sorella dell. Imp. Errico V. ebbe per dote quel Ducato. *Collenuc. decad. 2. l. 8. c. 1.*, Giannone errò nel dirlo Errico IV.

Corrado III. Imperat., morto senza posterità. Errò il Giannone in dirlo I., e nel farlo Padre di *Federico Barbarossa*.

Federico Duca di Svevia.
I
Federico I. Barbarossa
Imper. di anni 31 nel 1155.

Federico, Corrado, Ottone, Filippo, Errico V. Imper. Soha, Beatrice,
Duca di Svevia, Duca di Spoleto, Duca di Borgogna, Duca di Toscana nel 1198. e Re di Sicilia per *Costanza* Normanna sua moglie del Mar- chefe di Monferato. Abbad. di Quedlimburg.

Federico II. imp. e I. come Re di Sicilia.

Errico Re di Roma- mine, m. nel 1236.

Manfredi
Re di Sicilia.

Corrado IV.
Imp., e Re di Sic.

Federico, Princ di Antiohia.

Elisabetta moglie del Langravio d'Assia.

Federico, figlio da Manfredi.

Manfredino.
del Re *Pietro I. di Aragona*.

Costanza Regina di Sic., moglie

Corradino, decap. in Napoli di anni 18. nel 1269.

Li-

*Errico divenuto Signore del Regno , lo affligge
colla sua crudeltà . Mortedi questo
disleale Principe .*

1194.

*Cominciamento
del Regno .*

ERRICO VI. Imperad. della pro-
spia de' Duchi di
Svevia, coronato
Re di Sicilia in
Palermo, come
marito di sua spo-
glie *Costanza Nor-*
mann, li 30. Nov.
1194. dall' Arciv.
Bartolomeo de
Offamiliis.

Alla nuova della morte di Tancredi rianimata videsi la speranza dell' Imperadore Errico VI. Ben conosceva egli, quanto deboli erano ormai divenuti gli ostacoli per signoreggiar la Sicilia nel tempo di un Re fanciullo, e di una Reggente assai poco autorevole. Raunato il suo esercito di terra, gli abbisognavano le forze marittime; s'incaminò verso Genova, per indurre questa Repubblica a secondar la sua impresa con una poderosa Flotta: entrò nel Senato, così forse vi parlò: „ De-
„ ~~cortamente interessarvi la conquista di~~
„ Sicilia, ch' è di vera pertinenza dell'
„ Imperatrice, or che voi ne raccogliete
„ tutto il vantaggio, non riserbandomi io
„ che la sola gloria. Non ho pensiero di
„ restare in quell' Isola molto tempo co'
„ miei Tedeschi; voi e la vostra posterità
„ vi dimorerete quai possessori; ecco dun-
„ que un' impresa, la quale dec' dirsi più
„ vostra che mia. „ Ampie, e troppo
generose promesse, (*smentite in seguito*)
ma vevoli ad accendere gli animi de'

Ge-

Mogli.

Figli.

Principi
Cotemporanei.

Papi.

Celestino III.
m. nel 1178.

Imperatori.

Errico VI. 1197.

D'Oriente.

Alessi Langio,
o l' Angelo
detto Com-
neno 1203.

Re di Francia.

Filippo Au-
gusto 1223.

Re di Castiglia.

Alfonso IX.
il buono 1214.

Re d' Aragona.

Pietro II. 1213.

Federico II.
Imper.
e I. Re di
Sicilia.
Maria, se-
condo scrif-
fero alcuni,
moglie di
Corrado
March. di
Mahren.

1197.
Morte.

Errico VI.
morì nel
1197. li 28. o
29. di Set-
temb. o 5.
di Ottobre
in età di 32.
anni **Ric-
card. di San
German. Ot-
ton. di San
Biaggio, Ap-
pen. ad Otto-
ne di Frisn.**
Ma la **Cro-
nica di Fos-
si - Nuova**
fissa la sua
morte nell'
anno susse-
guente; lo
stesso legge-
fi nell' **Ap-
pend. al Ma-
laterra**; tro-
vato nella
Libreria del
March. di
Giarratana.
Bibl. Carusi,
to. 1. p. 250.
Fu sotterrato
in Palermo.
Chr. Abbat.
Usperg. Pyr.
Not. Pan.
pag. 132.

STANZA, Re-
gina di Sicilia nata
dopo la morte di
suo Padre **Ruggieri**
da **Beatrice** di
Rieti, nel 1155, o
iusta il **Pirro** nel
154.
ritò il **Maurolico**
el dir la figliuola
ella **Contessa** di
ecce, e del **Duca**
uggieri di **Puglia**;
d'altri, che la sup-
osero figlia del **Re**
ugliel. I. **Manda-**
onorevolmente
Rieti da suo **Ni-**
ote Gugl. II. per
posarsi al **Re de'**
omani Errico di
vevia li 28. Ago-
o 3. Ind. 1185.;
ome lo attesta un
bblico marmo ne'
mpi di **Lucio III.**
yrh. Chronol.
getto di molti fa-
leggiamenti ella
venne appo non
ochi **Scrittori**, il
azello, il **Boccac-**
o, Maurolico, Bon-
glio, Tolomeo di
ucca, a dovere cri-
ellati dal **Baronio**,
da altri critici.
lorr ella fin **Paler-**
io di anni 43. li 27.
ov. del 1198. **Tro-**
anf. le sue ossa nel-
Cattedrale in un
nagnifico avello di
orido.

Ge-

Genovesi, che raunarono tutte le loro forze di mare; ed i Pisani vi aggiunsero una squadra di dodici galere. *Murator. t. 6. An. 1194.*

Pronta essendo l'armata navale, diresse le prore verso Gaeta, che aprì le sue porte. L'Imperadore alla testa delle sue truppe penetrò nelle provincie d'Italia. Costanza accompagnavalo da per tutto. Roffredo Abbate di Monte-Cassino lo accolse con gran magnificenza. Lo raggiunsero, il Conte di Fondi, e tutti quei, che aveano sempre avuto a cuore gl'interessi dell'Imperadrice. *Riccard. di San-Germano.*

Passato in Terra di Lavoro non vi fu chi gli resistesse, fuori di Atino, e della Rocca Guglielmo. Capua, ed Aversa non vollero rendersi, e non furono assediate. Entrò in Napoli pacificamente, giusta la convenzione da esso fatta co' di lei Deputati speditigli in Pisa. Da Napoli Errico incaminossi a Salerno, l'assedì, e prese a forza. Divoravalo ancor lo sdegno verso questa Città pel insulto fatto all'Imperadrice Costanza, e ne trattò crudelmente gli abitatori. Strage, esilio, prigione, saccheggio, ogni cosa adoprata venne dal barbaro vincitore; in tanto scempio sembrò il minor male averlo sofferto quei, che solo scacciati furono dalla patria. *Anonym. Cassin.* Nè la maestà de' Santuarj, nè la pudicizia del bel sesso trovaronsi al coperto della sfrenata libertà militare. Nella gran Torre si rinvennero dugento mila onze d'oro. Sbigottita la Puglia da tale inudita barbarie, lasciò per ogni dove libero il campo al Tedesco conquistatore. *Roger. de Hoveden.*

Già soggiogate la Puglia, e la Campania, la numerosa Flotta di più di dugento vascelli fu spedita da Errico in Sicilia sotto il comando di Bonifazio Marchese di Monferrato. Nel primo di Settembre giunse essa nel
Porto

Ministri, e Guerrieri.

Vicarj, e Baili del Regno.

Corrado Vesc. d' Hildeffeim, Cancelliere dell' Impero, Vicario del Regno, allorchè l' Imperatore si portò in Germania, nel 1195. Baron. An. & alij. Fu mandato Ammiraglio nel 1197. sulla Flotta della Terra-Santa.

Gran - Contestabili.

*Gualtieri Lupo,
Apollonio Rocca.*

Gran - Giustizieri.

Apollonio Rocca nel

1194.

*Rinaldo de Mohac nel 1194.
Mongit. Hist. Mansionis.
Guglielmo Malcovenant.
Everardo Conte 1196.*

Grandi - Ammiragli.

Margaritone, o Martino di Brindisi, Conte di Malta, rimosso dall' Imperatore Errico, ma non si sa certo in qual anno. Pyrrh. Eccles. Melitens. pag. 594.

Gran - Cancellieri.

Gualtieri de Palcar, Vesc. di Troja in Terra di Lavoro; parente dell' Imperadore, poi Arciv. di Palermo nel 1201,



Porto di Messina . Ivi sopraggiunse un fiero contrasto tra la ciurma di mare Pisana , e Genovese . Marcovaldo de Tellindin Siniscalco dell' Impero procurò sedarla ; ma per fine si gettò nel partito de' Pisani , ed Obertodi Olivano Duce de' Genovesi ne provò così gran rammarico, che divenuto infermo finì di vivere . Marcovaldo cominciò l' acquisto dell' Isola dall' assalto di Catania ; non lungi stavasi l' armata nemica , ch' ei sbaragliò . Entrato in Città , volle trattarla in una maniera orribile ; non vi fu luogo che a ferro , e fuoco non gisse , e fino i Tempj , il sacro asilo degli infelici , lo stesso augusto Tempio di S. Agata ! *Othon. de S. Blasio , cap. 34. 35. Rodulphus de Diceto .*

Inutili furono gli sforzi de' Saraceni , combattenti in pro del Re Guglielmo III, per ricuperar Catania ; dispersi restarono da' Genovesi , alla di cui testa eravi Ottone , che quindi riportò la resa di Siracusa ; ne chiese la Signoria , giusta le promesse di Errico , il quale rispose , volere il tutto adempire , ma che prima uop' era l' assoggettir Palermo . Vi veleggiò quindi sollecita la Flotta , e l' esercito collocò i suoi accampamenti per assediarla .

(*La Vedova Regina avea mandato il' Re suo Figlio nella Fortezza di Caltabellotta , scrisse l' Anonimo Cassinese*), seco lo condusse per maggior sicurezza ; (*dicono altri*) : ma vedendosi i Palermitani abbandonati dal loro Re , e che l' Imperadore non era quinci lontano , gli mandarono i loro Deputati , co' quali palesavano la già presa risoluzione di riconoscerlo per sovrano . Solenne ingresso vi ebbe Errico coll' Imperadrice Costanza nel mese di novembre (96) .
Avea

(96) Dalla Calabria tragitto fece in Messina l' Imperatore Errico , e da quivi venne di fretta in Palermo nel mese di Novembre 1194. *Anonym Cassin.*

Avea egli fatta assediare Caltabellotta ; ma questo Castello per forza non si potea avere , ed era inespugnabile .

R r 2

Con-

Cassinesi. Costanza era seco lui, qualor si prestò fede ad Ugone Falcando. Egli nel principio della sua Storia, nel deplorare la trista sorte de' Siciliani, esclama : „ *Quis non totus in lacrymas defluat, cum jam apparere ceperint vastitas Urbium, civium cedes, sedata pulvere senum reverenda canities, matrone pro sericis, saccis induta: pueri puellaeque Barbarae lingua stridore perterriti* (la Teutonica), *omnesque omnino indigena, de multa rerum copia ad ultimam egestatem, de gaudio ad merorem, de gloria ad ignominiam, de summo felicitatis culmine ad extremae miseriae dispendia devoluti? Atque utinam Constantia cum Rege Theutonico Siciliae fines ingressa, perseverandi constantiam non haberet, nec ei daretur copia Messanenstium agros, aut Aetnei Montis confinia transeundi.* Venne ella dunque con Errico in Messina, e di là forse in Catania; ed il Pirro assicura, esser stata coronata insieme con Errico in Palermo li 30. Novembre. In verità non può giovare; a quel bravo Scrittore il Privilegio della Chiesa Palermitana accordato dall' Imperatore, ove dice: *una cum dilecta consorte nostra*; imperciocchè ivi non si fa alcun rapporto alla coronazione, ma che Costanza pur essa interveniva a concedere quel privilegio alla Metropoli.

E' inverisimile, che Costanza allora venisse in Palermo, replicano alcuni Critici, trovandosi ella nell' ultimo mese di sua gravidanza; e di fatti partorì in Jesi nel Dicembre 1194, come sembra rilevarsi da Riccardo di S. Germano, dice il Muratori nel Tom. 7. Ma non è fuori ogni dubbio la data del natale dell' Imper. Federico II. L' Anonimo Cassinese ne accenna l' anno 1195. e per altri egli vide la luce nel 1193. Ciò scorgesi anche in Otone di S. Biagio, che dice nel 1197. nell' età di 4 anni. Veggansi gl' *Annali del Baronio, An. 1197. n. 8.* Quando Errico trasportò seco in Germania i tesori di Sicilia, (verso il 1196.) dice l' Anonimo Fuzense, *de Gestis Innocen.*, il picciolo Federico non avea compiti ancor due anni. Il Sig. Carlo Denina ecco come scrisse un sì fatto avvenimento. L' Imperatrice Costanza alla prima novella del possesso di Arrigo in Sicilia, mosse incontenente di Germania, ed ancorchè gravida di molti mesi, per venir col marito a parte del nuovo Stato, ch' ella guardava come retaggio suo proprio. Ma non potè sì tosto, come avrebbe voluto arrivare in Sicilia, perchè sovrappiatta dal tempo del parto, in Jesi partorì un figliuolo maschio, che fu Federico II: passò poi a trovare l' Imperadore in Sicilia. *Rivol. d' Ital. tom. 2. p. 309.*

Che che sia di questa poco rilevante storica ambiguità, l' Imperadore Errico attendatosi all' intorno di Palermo, *sede de' Re*, dice *Otone di S. Biagio*, conservatrice de' reali tesori, stava sul punto di assalirla; allorchè ordinò, che sforzatisi i Regj Orti, ch' erano di una vastissima estensione, vi si uccidessero gli animali, per servir di cibo alla soldatesca. I paurosi Cittadini lo implorarono con ogni contrassegno di rassegnazione; accettò egli l' offerta,

e la

An 1194. Convenivagli per altro aver nelle mani il Re Guglielmo, nè gli pareva ben fortificato il suo dominio, sintanto che costui fosse libero. Fu di mestieri adoprare maneggi; propose alla Regina plausibilissime condizioni in pro del picciolo Sovrano, qualora renunziasse; e come potea questo sventurato Principe, padrone di un solo castello, opporsi più lungo tempo ad un sì gran potentato? L'accordo stabilito, Guglielmo dovea conseguire il Principato di Taranto, la Reina la Contea di Lecce, nè quegli userebbe più le parole di corona, o di trono. *Anonym. Fluxens. Gesta Innocent.*

Dopo la coronazione dell'Imperadore, e di Costanza, a seconda del Trattato, uscirono da Caltabellotta Guglielmo, e la vedova Regina Sibilla. Ma non andò guari, che cominciarono a soffrire le conseguenze della perfidia di Errico, soltanto inteso ad ingannarli su tutto ciò, che loro avea proposto. Ed ecco nel dì del Natale convocata in Palermo una famosa Assemblea, vi espose le sue lagnanze per certa tramata cospirazione da' Prelati, e Grandi del Regno, e capo n'era, dicea egli, Guglielmo. Molte lettere mostrò poi, che giustificare potessero quanto asseriva, e troviamo scritto, tutte essere state mentite. *Anonym. Cassinens. Murator. to. 5. pag. 743. Riccard. di San-Germ. Ved. pure Ridolfo di Diceto.*

Venne dietro a questo discorso la prigionia di Guglielmo, della Regina sua Madre, delle tre Principesse, dell'

e lebbandiere Imperiali cominciarono a sventolare sulle muraglie della Città. Fastoso fu poi l'ingresso del superbo Errico in mezzo al suo fiorito esercito, divenuto straricco per tante spoglie di vinte Città, tra gli applausi di un popolo, che processionalmente venne ad incontrarlo. I preziosi arazzi, l'armonia di varj stromenti, i profumi, gli squisiti doni, fecero la solennità più considerabile.

dell' Arciv. di Salerno, di quello di Trani, dell' Ammiraglio Margaritone, e di altri personaggi riputati sospetti dall' Imperatore. A Muscancervello fu data la cura di vegliare sù de' ragguardevoli prigionieri; il Conte Pietro di Celano dovea formarne il gravissimo processo; e questo ben tosto recato a fine, o perchè colui, che ne giudicò fosse un cortigiano, come dovette ben sospettarsi; o perchè vera fosse stata la cospirazione, giusta i detti di Niceta, e di Ottone di San-Biagio, da cui assì ancora narrato il disegno de' Congiurati, ch'era l' uccisione dell' Imperatore, convinti sembrarono gli accusati, e meritevoli de' più severi gastighi. *Nicetas, L. 2. Othon. de S. Blas. c. 39.*

Alcuni perirono tra le fiamme, altri sulle forche, e costretti furono a perder la vista. Parve minor disastro a parecchi il soffrire una perpetua prigionia in Alemagna. Guglielmo accecato, e reso inabile a procreare, ebbe per compagno in tal supplizio il celebre Margaritone di Brindisi, il più interessante guerriero in pro de' Sovrani Sicilia. Ben seppero eglino ricompensare i di lui servigi, accordandogli la Ducea di Durazzo, il Principato di Taranto, e la gran carica di Ammiraglio. *Ricordano Malaspina.*

Trovossi ancor egli sgraziato Riccardo Conte di Ajello: e potea additarsi come innocente il figliuolo del Gran-Cancelliere Matteo, che tanta briga avea palesata nell' innalzamento del Re Tancredi? L' odio contro Margaritone traea principio da che costui menò prigioniera da Salerno in Sicilia l' Imperadrice Costanza. Gl' infelici scampati dalla morte vennero in varj luoghi di Germania imprigionati. Guglielmo nel castello di Amiso nella Rezia, (*in Coira ne' Grigioni,*) la Regina Sibilla, e le sue Figliuole nel Monastero di Hoinburg in Alsazia; Magaritone,
il

An. 1194

il Conte Riccardo di Ajello in Trelva, e suo fratello Nicolò Arcivescovo di Salerno con altri Prelati, chi in un luogo, chi in un altro trovarono nell' Alemagna il loro carcere. *Sicard. Murat. to. 7.*

Urania Vedova di Ruggieri II. ebbe il suo secondo marito in Filippo di Svevia, fratello dell' Imperadore. *Roger. de Hoveden.* Cotanto orribili crudeltà stimolarono parecchi ad aggrandir la miseria di Sicilia, per rendere più odievole Errico. Scorgesi in una Cronaca, che non lungi da Palermo gettati furono nel fuoco tutti quei Vescovi, i quali erano stati presenti al coronamento di Tancredi. *Murat. to. 7. pag. 816. (97).*

Finì i suoi giorni lo sventurato Guglielmo dentro la sua prigione nel 1197; e ben seppe profittare dell' avversità con dedicarsi interamente alla Religione. Qui si è pure avanzato un vaticinio del famoso Abbate Gioachimo su gl' infortunj avvenuti alla famiglia di Tancredi: (*ma dee bastarci ciò, che altrove si è cennato di questo Abbate*) *Pagi, n. XI.*

Il furibondo Errico anco i trapassati prese di mira, facendo cavar fuori da' reali avelli i cadaveri di Tancredi, e del di lui figlio Ruggieri, perchè su' loro teschi non risedessero in avvenire le corone, colle quali furono sotterrati

(97) *Episcopi & Clerici usque ad mortem excruciat. Ugon. Falcand. in princip. Sigon. de Reg. Italie, lib. 15.* In maggior parte queste uccisioni si videro eseguite, dice il Fazello, ne' Giardini di Genuardo presso alla Cuba nell' occidental campagna di Palermo. Il primo Storico fu spettatore di sì lagrimevole massacro, e della sfrenatezza de' Soldati: „ *Illinc Virgines in ipsis parentum conspectibus constuprate: Matrone post varia & præciosa capitis, colli, ac pectoris ornamenta direpta, ludibrio habite, & defixis in terra oculis inconsolabiliter deplorantes, venerabile fedus conjugii fœdissima gentis libidine violari. Nec enim aut rationis ordine regi, aut miseratione deslecti, aut religione terreri. Theutonica novit insania: quam & innatus furor exagitat, & rapacitas stimulat & libido præcipitat.* „

terrati . *Rocc.Pyrrh.* (*Eovi chi aggiugne , esser egli stato sciocamente inumano , fino ordinando al carnefice di decapitali .*)

Non poté temperarsi di un giusto risentimento il Pontefice Callisto III. in udire ciò , che in Sicilia accadeva , e i più amari rimproveri scrisse ad Errico , detestandone la barbarie . *Gian. l. 14. p. 320.*

I Genovesi , nel vederlo di già possessore di Sicilia , dimandano l' esecuzione del Trattato . Non posso farlo , risponde egli , or che il vostro Generale Oberto d' Olivano è morto . Così alla perfidia accoppiando la derisione , nel mentre più non gli abbisognavano , sì fattamente mostrò verso loro ingrato , che fino essi spogliò de' privilegi accordati in Sicilia dal Re Ruggieri , e da Guglielmo . *An. 1195.* Non permise , ch' eglino vi tenessero un Console , nè permetteasi ad alcun Genovese l' usar questo titolo . Forse troppo costoro spinsero le loro querele , imperciocchè Errico minacciò la total rovina di Genova . *Annal. di Genov. p. 368. (98) .*

Nè frattanto resta scoraggita la Repubblica , spedisce bensì a lui i suoi Ambasciatori in quest' anno medesimo 1195. l' Arcivescovo di Genova Bonifazio , ed il Podestà Giacomo Monajo ; ed allorché nell' udienza costoro voleano leggergli le sue proprie lettere ; ciò è inutile , egli interruppe : „ io so tutto quel che contengono , nè con- „ sentirò mai nel dividermi la Sicilia co' Genovesi ; fate „ più tosto guerra al Re di Aragona , vi presterò i neces- „ sarj sussidj , e vi cedo quel Regno . „ Dopo sì belle parole congedolli . *Murator. to. 6. p. 374.*

Andò egli in Puglia dopo aver sottomessa l' intera
Si-

(98) „ *Provateci* , rispose Errico a' Genovesi , *che voi siete liberi , e che non era un vostro dovere il darmi soccorso, come Vassalli , colle vostre navi , ed io farò pronto ad adempir le promesse .* „

An. 1195.

Sicilia'. In una generale Assemblea intervenne anche l'Imperadrice. Ben tosto poi incaminossi pella Germania, e Costanza tornò in Sicilia. Lo seguivano stretti tra le catene, il giovanetto Re Guglielmo, e quei Signori, che ei detestava, Trasportò anche seco tutti i tesori del Regno. *Anon. Cassin. Othon. de S. Blasio, c. 40. (99)*

Ben consapevole era Riccardo Conte della Cerra, fratello della Regina Sibilla, quanto gli era malevole l'Imperadore, come al solo Signor possente della Puglia, di cui si dovesse prender sospetto. Tentò rifuggire, ma tradito da un bianco Monaco, diè Riccardo di S. Germano, al quale erasi palesato, pervenne nelle mani di Diopoldo, che lo imprigionò, s'intanto che l'Imperadore decidesse della di lui sorte.

Errico VI. si trattene la maggior parte dell' anno in Alemagna, e da quivi mandò in Puglia l'Arcivescovo di Worms, il quale per uniformarsi al pensiero del Principe fece atterrare le muraglie di Napoli, e di Capua. *idem. (100).*

Pri-

(99) Spogliò egli il palazzo di Palermo delle immense ricchezze ammassate da' Normanni, il tutto seco trasferendo in Germania, oro, argento, rare mobiglie, preziosi vasellami &c. cosichè ne furono caricate censettanta bestie da soma. *Arnol. de Lubeca, Chronac. L. 4. c. 20. Murator. An. To. 7. Chron. Fossæ Novæ. Ughel. Ital. Sacra.*

Lasciò Errico in Sicilia per suo Vicario Corrado Vescovo d' Hildersheim, ch'era stato suo Precettore.

(100) Prima di scostarsi dalla Germania Errico in una Dieta generale avea fatto dichiarare Re de' Romani il picciolo Federico Ruggieri, suo figlio, ch' ancor non battezzato trovavasi presso il Duca di Spoleto, che lo allevava; come pure volle dichiarato l'Impero ereditario, ed egli da suo canto stabilì la Sicilia, e la Puglia per sempre incorporate all'Impero. Così formidabile era divenuto Errico VI, che se potè fare queste Leggi, al certo le fece; chi potea allor contradirle? Ma morto lui, chiaramente si vide, che il diritto di elezione, apparteneva a' Signori di Alemagna; e gli zij del Fanciullo, poco conto tenendo della giurata fedeltà, cercarono, e occultamente e pubblicamente di escluderlo dalla successione del Regno Italico, e Germanico.

Prima che finisse l'anno Errico se ritorno in Italia, e da un Parlamento tenuto in Capua in sua presenza volle sentenziato il Conte della Cerra. Strascinato l'infelice alla coda d'un cavallo per tutti i luoghi più frequentati della Città, restò poi sospeso per due giorni su di un patibolo col capo all'ingiù. Un buffone di Corte (*Tedesco di nome Follis, come se nello stesso tempo avesse di lui avuta compassione*), e perchè l'Imperadore ne provasse divertimento, si avvicinò bel bello al Conte, e legandogli un sasso al collo, gli ruppe la gola. Non permise mai Errico, che il di lui cadavere fosse tolto dal patibolo. La sua morte fu poco compianta a cagione del tradimento da lui oprato avverso il Conte Ruggieri di Andria, né ottenne egli da pertutto la rino- manza di valoroso; la guerra co' Greci non gli recò troppo onore, e Giovanni di Ceccano assicura, ch'ei *temeva i combattimenti: nimis ad certamina tardus*.

Diopoldo ottenne la Contea della Cerra. A tanti disastri si aggiunse una capitazione, o sia un tributo imposto testa per testa ad ogni Suddito dell'Imp. Quest'altra sorte di crudeltà, dicesi, suscitò finalmente il furore de' Siciliani; e che l'Imperadrice, disapprovando anch'essa la condotta del marito, favoreggiava i malcontenti; che ne' tumulti restarono trucidati molti Tedeschi, e che l'Imperadore trovò il suo ricovero in una fortezza. *Roger. de Hoveden (101)*.

Tom. III.

S s

Ri.

(101) L'eccessiva severità, la perfidia, i tanti predamenti refero appo i Siciliani abominevole Errico; veniva egli comparato a' Falaridi, o ai Polifemi de' favolosi tempi. E poco poi verisimile, che Costanza se ne restasse insensibile, e dell'intutto s'insensierata alla vista di sì terribili calamità della sua Patria, e com'era divenuto il florido Regno de' Ruggieri suo

An. 1197.

Ritornato in grazia di Costanza, adoprò Errico molta prudenza in racchetare la sedizione. (*Dopo le Festività del Natale passò da Capua in Palermo. Chron. Fossæ Novæ. Pyrrh. Chronol.*) Il capo de' faziosi (un certo Conte Giordano della famiglia de' Principi Normanni), caduto disgraziatamente nelle sue mani, esalò lo spirito tra' più orribili tormenti, cagionatigli da (un infocato) diadema di ferro sul capo conficcatovi con quattro chiodi. *Nicetas, L. 2. p. 310. Murat. Ann.*

Rivolgea l'animo Errico a' più gran progetti. (*Lasciò prima incaminare i suoi Tedeschi crocesegnati verso Terra-Santa.*) Con questa occasione egli minacciò di gire in persona a muover guerra all' Imp. d' Oriente Alessi Comneno, se non gli restituiva le conquiste altravolta fatte dall'esercito del Re Guglielmo, da Dufazzo sino a Salonik. Ciò raccontano i Siciliani, e soggiungono, che Alessi spogliò le Chiese, ed i Monasteri per ammassar grosse somme di danaro, con cui calmar potesse Errico. *Inveges, tom. 3.*

(*Mentr' ei stavasi in Palermo con poche truppe*) intese la sollevazione di Castrogiovanni, l' antica Enna, eccitata dal Governatore di quella importante Piazza, chiamato *Guglielmo il Monaco*; Vi accorse sollecito per assediare, cadde in malattia, e fattosi trasportare in Messina, vi morì nel dì 28. Settembre, secondo Rogero

fuo Avo, e suo Padre il teatro di continui tragici avvenimenti. Comunque si sia, non riceviamo noi dagli Scrittori appieno istruiti le notizie delle aperte sedizioni contro i Tedeschi nell' Isola di Sicilia, ancor vivente Errico; nè cosa certa è per altro, che Costanza le avesse fomentate. Rapportasi pure un movimento de' Baroni Siciliani, ch' odiavano il Bailo Veld' Hildesheim, avaro, e superbo, impegnato ad annullare i privilegj altravolta accordati alle Feudalità, e le costumanze del Regno. Ma forse è la notizia dello stesso calibro delle anzidette?

gero de Hoveden , o li 5. di Ottobre , come leggesi nel Necrologio di Monte-Cassino . Si ebbero de' sospetti del veleno fattogli bere da un suo dimestico per ordine dell' Imperadrice Costanza. *Inveges.* (102)

Vicino agli ultimi momenti fe palese la sua intenzione , su cui trovansi diversi pareri . Per alcuni , comandò egli , dover esser l' Impero ormai ereditario ; la Sicilia , e gli altri suoi Stati d' Italia per sempre uniti all' Impero , nel quale mancando i maschi succederebbero le femine ; che cinquanta due Principi di Germania , e la Chiesa di Roma approvarono un sì fatto testamento . *Magnum Chron. Belgicum , pag. 202.*

Più aggiustata cosa però ella sembra al conformarsi a quanto leggesi in un antico Autore . Per costui Errico , già moribondo , caldamente inculcò la restituzione alla Chiesa Romana di tutto ciò , che le avea fuori ogni diritto depredato ; indi , essergli a cuore , che se Federico suo figlio venisse a morte dopo Costanza senza posterità devolversi dovesse il Regno di Sicilia alla Chiesa di Roma . (*E se Costanza sopravvivesse a Federico , lo stesso debba praticarsi ; ed ecco come disponea Errico di ciò che punto non era suo . Act. Innoc. III. Baron. Ann.*) Del Papa in fine implorava la protezione riguardo al fanciullo Principe , con destinarne per di lui Tutori , l' Imperadrice Costanza , e suo fratello Filippo Duca di Toscana . *Anonym. Fuxens. Gesta Innoc. n. 17.*

S s 2

Con

(102) „ Il veleno fattogli bere da Costanza , (quando pur ve ne fosse accertamento ,) dovrebbe stimarsi , dice uno de' più spiritosi Scrittori della Francia , un delitto forse scusabile in una moglie , che vendicava la sua Patria , e la sua famiglia , se l' attoffamento , e quel ch' è più , l' attoffamento di un marito , potesse andar giustificato . „

In alcuni leggesi , che Costanza era presente alla morte di Errico , *Gesta Innocent. III.* in altri però ch' ella dimorava in Palermo . *Riccard. de S. Germ.*

An. 1197.

Con tali stabilimenti (*l'accorto Errico*) credea conciliarsi colla Chiesa Romana, e col Papa, che lo avea scomunicato, allorchè rattenne Riccardo Re d'Inghilterra prigioniero, nel di lui ritorno dalla Palestina; di fatti egli in vendetta di questa scomunica espressamente vietò a' suoi sudditi qualunque corrispondenza con Roma. *Roger. de Hoveden. Innocent. Gesta.*

Narransi come certi i rimorsi di Errico pel danaro ingiustamente riscosso dal Re d'Inghilterra, e che a quest' oggetto avcagli spedita persona per trattar la restituzione di una parte; purchè volentieri gli accordasse il resto. Accertasi da Ruggieri Hoveden il manifesto rifiuto di Papa Celestino III, tostochè intese, che già era trapassato Arrigo, di dargli sepoltura in un sacro luogo, senza che vi consentisse il Re d'Inghilterra, da lui in varie guise offeso. Il suo cadavere trasportato in Palermo, fu di là posto entro la tomba in Monreale, ed in fine recato venne in Napoli. La notizia di questa morte (*gettò i suoi Tedeschi in grande scompiglio.*) produsse appo gl' Italiani, (*che generalmente l'odiavano.*) anzi festa, che lutto, e riempì gli abitatori di Sicilia, i quali soleano soprannomarlo il *Ciclope* d'inesprimibile giubilo. (103). *Roger. d' Hoveden. Roc. Pyrrh. Chronol.*

Sum.

(103) *Errico VI* in età di anni due scelto per Re de' Romani, succedette a suo Padre Federico I. di 25. Una delle indegnità, che il più si disdicono ad un Sovrano, gli agevolò la strada pella conquista della Sicilia. L'intrepido Riccardo Re d'Inghilterra, compiuta la sua impresa qualunque di Terra-Santa, corse pericolo di naufragare sulla costiera di Dalmazia; passò sulle terre di Leopoldo Duca di Austria, il quale, violando l'ospitalità, lo caricò di catene, e lo vendette all'Imperadore Errico, come gli Arabi vendono i loro schiavi. Costui ne tirò un grosso riscatto, e con tal danaro si apparecchiò a soggiogar la Puglia, e la Sicilia.

Ben fatto, e possente di persona, ma poco alto, agile, amava som-

ma.

Summonte . Godofredo . Giov. di Ceccano . Nicetas , L. 2.
 Inveges , tom. 3.

STA-

mamente la caccia , il passeggio a piedi , ed a cavallo , i luoghi campestri ; fastoso , di sottile ingegno , e in certa guisa da' buoni studj coltivato dalla franca eloquenza , ed ardita sostenuto . Ma sì belle qualità macchiava la vile ingordigia , l'irreligione , la ferocia sempre avida di sangue , un'infaziabile brama di vendetta . Non si trova , che il solo Sig. Heiss , a cui piacque di commendare in questo malvaggio Principe le qualità del cuore , inclinato , secondo lui alla giustizia , ascoltava ben volentieri le querele de' suoi sudditi , e non giammai rifiuto in dare udienza . „ Ma da qual sorgente , te trasse sì bei vantaggi il Signor Heiss ? „

Non morì in Palermo l'Imperadore Errico ; errarono sì di ciò Benvenuto d'Imola . *Eib. de' Etat. Mundi* , ed il Petrarca , *in supp. Chron.* Degno è poi di censura il nostro Storico , per aver scritto , seguendo cattive guide , esser stato sepolto in Napoli , quandochè il suo avello trovavasi nella primaria Chiesa di Palermo , come scorgesi da un Privilegio della Ved. Imperadrice , rapportato dal Pirro , *Not. Eccl. Panor. pag. 132. Monogit. Bullæ , & Privil. Pàn. p. 71* Nel 1781 , allorchè si cominciò il ristamento del Duomo di Palermo , aperto il superbo sepolcro di porfido , si trovò il cadavere di Errigo VI. intero , fuori della mano destra staccata dal polso , e le gambe dalle ginocchia , il resto alzato sostenevasi da se stesso . Il petto un po' troppo prominente , e coperto dalla sua disseccata pelle , che per poco si premesse col dito , rendeva un certo picciolo strepito . Il mento conserva alcuni peli , e dal di sopra della nuca gli pendono de' capelli lunghi , e rosseggianti , colore avito della Famiglia Sveva . Par che tuttavia gli si leggà un viso truce , un brutto ceffo ; le mani ha coperte di guanto . La Cronaca dell' Abbate Corrado d' Usberga pure in quell'età difese la Regina Costanza dall' imputazione del veleno fatto bere a suo marito . La scoperta del Cadavere di Errico così ben conservato , e difeso da una pronta corruzione , oltre le tant'altre congetture della Storia , sembra appieno giustificare quella gran Principessa da tal delitto . Fra coperto il corpo da un resto di drappo gialliccio col lembo cremisino ; entrambi sparso di atquante aquile , di cervette , di fogliami intessuti ad oro . Le cosce , e le gambe pur vestite di drappo &c. i piedi calzati di belle scarpe con orli di perle , e di drappo d' oro . Non vi si rinvenne però nè spada , nè altra arme , ma solo foglie di alloro sparse con de' pezzetti di carta , segnata da moderno carattere . *Descriz. de' Reali Sepolcri del Sig. Daniele in Napoli , fol. fig.*

Sembra però non doverci dubitare , che fra egli morto scomunicato , come lo diremo in appresso . Dal suo testamento scorgesi il desiderio di morir pentito ; e Matteo Parigi , vi soggiugne il legato di tre mila marche d' argento da esso destinate a tutti i Monasterj Cisterziensi per comprarne incensieri di argento ; lo che rifiutarono gli Abati di quell' Ordine , come provenuto da cattivo acquisto . Il Re Riccardo d' Inghilterra non lasciò di commendare ne' Monaci tale fino a quei giorni non costumata generosità . *Ann. Baron. 1197. n. 10.*

S T A T O
 . D E L L A
 L E T T E R A T U R A
 I N S I C I L I A
 E S U O S E C O N D O P E R I O D O
 S O T T O
 L' I M P E R A T O R F E D E R I C O .

Addiz. del Traduttore .

” *cæco*
exemit acervo . Metam. I.



DOpo una trista, spiacevole, e non interrotta serie d' infortunj, di stragi, d' invasioni, che quasi ad ogni passo è costretta di presentare la Storia de' varj popoli, oppressi da' prepotenti ambiziosi, e sanguinarj, giusta cosa ella sembra il distornar talvolta la soverchiata immaginazione del Lettore, e per così dire, accordargli alcuni momenti di riposo, con porgli in vista i nomi di quei Genj, veramente utili, da' quali in gran parte n' è provenuta la gloria di una Nazione.

Se le forze dell' armi hanno fondato i grandi Imperi,

peri, certo è altresì, che questi deggiono la loro continuazione, e la loro durata alle Arti pacifiche, all'industria, al Commercio de' loro popoli. Se *Montesquieu* disse nel suo Spirito delle leggi, che giungendo in un Paese incognito, per giudicare sino a qual grado esso sia colto e ben ordinato, non v'è altro uopo, che di chiedere se vi siano monete, e di qualsorte; così per iscoprire il genio di una Nazione, bisogna informarsi s' essa abbia del gusto pelle utili, ed aggradevoli cognizioni, e se in ogni tempo vi siano stati in essa degl' uomini avventurosi, che l'abbiano coltivate. La Storia della Letteratura, e dell' Arti, ch' è quella de' progressi dello spirito umano, è pur troppo bastevole di dare alla posterità la più finita dipintura d' un Regno il meglio regolato. Ricolmisi di elogi un popolo per i tanti suoi pregi da lui posseduti, se trascurasi di avvantaggiarlo da canto dello spirito, inutile o dimezzata ne sarà ogni fatica. *Omnes trahimur & ducimur ad cognitionis, & scientiæ cupiditatem, in quâ excellere pulchrum putamus. Cicer.*

Non è qui il luogo di trattenerci a rifiutar coloro, che boriosi di troppa sottigliezza, e da entusiasmo predominati, ardirono porre in dubbio, se le Scienze, e le Belle-Arti siano all' Uomo vivente in società vantaggiose; il solo dimandarlo è il ricercare, se apporti utilità d' aver de' lumi, il far uso del suo intelletto. Qual orribil teatro di eccessi, e di abominazioni non ci presentano appo tutte le Nazioni i duri Secoli d' ignoranza! Non è che troppo noto, che le Scienze trovansi annodate con stretto vincolo al bene generale dello Stato; i costumi, le leggi, l'aggiustata Politica ne sorgono quindi, l'esatta amministrazione della giustizia, il buon ordine. L'ignoranza non è profittevole ad alcuna cosa, dice piacevolmente il Sig. *de la Chalotais* nella sua Edu-

ca-

cazione Nazionale . Consistendo il fondamento di qualunque potenza in un governo, che unisca insieme tutti i Cittadini, e che mercè del rispetto alle leggi, obblighi ciascuno a procurarsi il più vantaggio possibile di accordo al Pubblico; che nello stesso tempo risvegli i talenti, l'emulazione, affinchè chicchessia possa rendersi favorevole la fortuna, o trovi agevolmente i mezzi, onde superarla, e resistere a' di lei capricci; divenuti da per tutto comuni i lumi, si scoprono in un colpo d'occhio, i veri bisogni, i mali, che stanno imminenti, i sicuri rimedj da apportarvisi. La Storia inoltre degli avvenimenti de' popoli interamente incolti, e barbari non sarebbe, che una tessitura stucchevole, e *monotona*, da non valer la pena di una continuata Lettura.

Recano poi anche un altro vantaggio le Lettere a' Paesi, dove si coltivano. In maggior numero ivi sono tratti gli Stranieri, le loro inclinazioni più prestamente vengono imitate, i loro interessi con più forza sostenuti. „Duranti molti secoli, osserva il Sig. de Fontenelle, „l'Università di Parigi non ha meno contribuito alla „grandezza della Capitale, che il soggiorno de' no- „stri Re.

Se il nostro Francese Storico collocò avanti della sua Opera la maggior parte di quei Valentuomini, che in Sicilia negli antichi tempi fiorirono, e in varie Scienze fe vederla madre, e nutrice di esse, e dell'arti più vantaggiose all'umanità; conveniva, ch' ancor noi, per conformarci al suo disegno, percorrendo da dove egli si arrestò, ci fermassimo nell'avventuroso periodo sotto del benefico Federico, e di suo figlio Manfredi, grandi protettori de' Letterati. Ma quì giusta cosa è l'avvertire alquanti de' miei Leggitori, restarmi io lungi dalla pretesa, che questa *Addizione* debba considerarsi a guisa di

Tom. III. T t

di un Ristretto della Storia Letteraria di Sicilia. La scap-
 sezza de' monumenti intorno a quegli' uomini preziosi, i
 quali segnarono a chiare note i migliori pregi della Na-
 zione, che la cura si presero di conservare il sacro fuo-
 co, ond' à veracemente vita lo spirito, mi proibiscono di
 vie più inoltrarmi; e ben a ragione io poi la stimo fa-
 tica di altre mani, ch' osino avvicinarsi agli eccellenti
 modelli sulla Storia Letteraria d' altre illuminate Nazioni.

Accozzando delle notizie, che trovansi sparse in varj
 Scrittori, per nulla curandomi di ripetere, di compen-
 diare, o di esatto conto rendere di qualche diffuso, e pres-
 sochè sterile Dizionario; resterò soddisfatto quantevolte si
 scorga da questa mia, qualunque siasi fatica, che le buo-
 ne cognizioni, malgrado i tempi della barbarie, e delle
 rivoluzioni non furono giammai straniere appo i Sici-
 liani. Molto meno entrerò io nelle lunghe discussioni,
 che da tale scopo mi terrebbero lontano: come per esem-
 pio, quai danni abbia sofferto il Linguaggio Latino pella
 mescolanza degli altri usati da' popoli barbari, e conqui-
 statori nel XII. e XIII. Secolo, e in qual guisa appoco
 appoco ne sursero gl' idiomi Siciliano, e Italiano. Da
 ciò sarei io certamente menato nelle interminabili ricer-
 che, e ne' tanti varj pareri intorno ad etimologie, ori-
 gini di dialetto, derivativi, e simili, le quali per altro,
 trovansi bastevolmente snodate da' celebri, ed eruditi
 uomini; cosicchè sarebbe questa una replica di quanto
 ànno eglino, e con tanta lode pubblicato.

Dopo che si è ammirata la Sicilia ne' tempi delle
 Greche Repubbliche, e sotto i possenti Re di Siracusa,
 meastra in varie sorti di Letteratura, floridissima a ri-
 guardo delle Belle Arti &c., la perdita, o la trascuran-
 za degli Scrittori contemporanei non ci può far segnare
 l'epoca del loro dicadimento, tosto che quest' Isola di-
 venne

venne Provincia de' Romani. Egli è trattanto certo, che *Cicerone* ci ha conservati gl' illustri nomi di quei Dotti Uomini, che avanti di lui, o nel suo tempo coltiyavano i buoni studj, ed è poi verisimile, che non vi fossero stati in poco numero, dal vedervi accorrere diversi famosi Stranieri: lo Storico Romano *Luçilio*, *Epist. 1. ad Attic.*, l' eloquente *Valerio Liciniano*, che quì fu maestro di Rettorica, come disse *Plinio Epist. 1. 4.* un *Virgilio*, che vi soggiornò qualche tempo, se credea *Donato*; un *Ovidio*, com' egl' stesso lo cenna nel *L. 2: Eleg. 10.*

Ne' primi Secoli della Chiesa troviamo mentoyato il Filosofo Taorminese *Xantippo*, convertito dal primo Vescovo di quella Città *S. Pancrazio*; indi si fa memoria della venuta in Sicilia de' famosi *Porfirio*, e *Plotino*, mentre vi fiorivano *Probo* di *Lilibeo*, che scrisse alcuni suoi pensieri, affatto perduti; *Crisostomo*, e il greco grammatico *Citaro* di *Siracusa*, di cui annonsi alcuni frammenti poetici. *Fabric. Bibliot.* La lunga dimora di *Porfirio* par che c'induca a credere, che il gusto della Filosofia fosse allora in voga; imperciocchè per qualunque bellezza, e naturale rarità palesi quest' Isola avventurosa agli occhi d' un Osservatore, il trattenervisi per molto tempo suppone un buon numero di studiosi, che gustavano le di lui speculazioni. E ben vuole il *Bruchero*, *Hist. Phil. Tom. 2.* che *Porfirio* avesse quì scritti i suoi tanto famosi libri avverso il nascente Cristianesimo. L' eruditissimo *Sig. Abb. Tiraboschi*, non approva poi la congettura del Canonico *Mongitore*, da cui si è asserito, a seconda di una lettera di *S. Agostino*, che si debba riconoscere un altro *Porfirio* di Sicilia.

Non poca fama poi si acquistaron con la loro dottrina i Siciliani Ecclesiastici: parecchi ne veggiamo nominati, e i Concili Provinciali di quei primi tempi sicuri

ci rendono, che la Religione trovava pure in quest' Isola i suoi illuminati Apologisti. Saranno tuttora degni di rammentarsi un *S. Panteno*, saggio imitatore degli Apostoli un *S. Mamiliano*, Arciv. di Palermo, i Vescovi *Capitone*, e *Giustino*. Per aver scritto contro Ario Capitone meritossi gli elogi di un *S. Atanasio*; Giustino prese a confutare altre eresie. I recenti Scrittori di Messina credono amendue essere stati loro Vescovi. *Giulio Firmico Materno* rintuzzò in un tratto tutte le profane Religioni; *Pascesino* Vescovo di Lilibeo molto gradito si rese colla sua erudizione a Papa *S. Leone I.*, ed a *S. Cirillo*: dotti uomini furono pure, *S. Bassiano* Vescovo di Siracusa; *S. Massimiano*, da cui *S. Gregorio il Grande* confessa di aver apprese molte notizie importanti; *S. Gregorio* Vescovo di Girgenti; *S. Agatone*, e *S. Sergio*, *Palermitani*, e sommi Pontefici; *Teofane* Patriarca di Antiochia; *Giorgio* Vescovo di Siracusa, che coltivò le sacre Muse; il Siracusano *S. Metodio*, Patriarca di Costantinopoli, morto nell'anno 847. *Teofane Cerameo* Vescovo di Taormina, *S. Epifanio*, Diacono di Catania, uno de' deputati nel Generale Concilio di Nicea del 787. a nome di Tommaso Arcivescovo di Sardi, e non di Siracusa, come per errore di stampa leggesi nel *Tiraboschi*. Si anno ancor di lui alquante Greche Orazioni. *Pietro Siculo*, che, mandato nell'871. in Armenia, scrisse la Storia de' Manichei; il tanto famoso *Giuseppe* dell' Ordine di *S. Basilio*, chiamato l'*Innografo*, che morì verso l'anno 883.

Tra' Concilj di Sicilia sono rinomati, quello del 125. contro gli Eracleoniti, nel quale presedettero il Vescovo *Theodoro* di Palermo, ed *Eustachio* di Lilibeo; *Balluz. Collect. Concil. par. 3.* l' altro del 365. per confermare la Fede Nicena. Il curioso Lettore potrà vederne gli altri nella penssa Raccolta del Palermitano Gesuita *P. Giovanni Amato*.

Amato. Quanti Prelati Siciliani non si procacciarono somma lode, intervenendo ne' Generali Concili, di Nicea, di Costantinopoli, di Antiochia, di Aquileja, di Roma, di Efeso?

Frattanto le medesime turbolenze, che indebolirono, e poi estinsero in Roma il fervore pegli studi, produssero lo stesso funesto effetto nelle Provincie; ma forse in Sicilia giunse un poco più tardi si fatto avvilimento, dapoichè, al dir d' *Inveges*, molto tempo dopo si coltivò qui la Teatrale Poesia in diverse Città, e segnatamente in Palermo, ove erano molti luoghi per tali rappresentazioni, non di minor pregio del Teatro, già ammirato in Siracusa da *Cicerone*, e da esso nomato *Massimo*, così pella sua ampiezza, come pella scelta degli spettacoli e delle decorazioni. *Verr. l. 4. n. 53.*

Forse sarebbe un altro argomento del fervore pegli studi in questo tempo l' essersi gelosamente custoditi parecchi antichi Manoscritti in Sicilia; del Comento di *Arato*, come si legge nella prefazione apposta a questo Astronomo Verseggiatore in Venezia nel 1488; della *Cronaca Alessandrina*, che, si dice trovata da Geronimo Surita, e resa pubblica col titolo di *Fasti Sicoli*, indi con quello di *Cronaca de' Tempi*, ed in Parigi nel 1688, da Carlo *Ducange* chiamata *Cronaca Pasquale*. Al dir di *Giusto Lipsio*, l. 4. *Epist. 3.* pur si scoprono in quest' Isola i frammenti degli Storici *Polibio*, e *Dione-Cassio*.

Pervenuto in cattive mani il Romano Impero, da' detestabili Principi, per conseguenza della loro cattiva maniera di governo trovossi da per tutto spenta ogni scintilla del Genio, e con esso languirono le Arti, e la Letteratura. Che poteva poi sperarsi, fuori del colmo allo sterminio, nel tempo delle frequenti inondazioni de' Barbari, che come nembi distruggitori travagliarono le parti
me-

meridionali di Europa? „ Città intere giacenti sotto le loro rovine, da appena poterne additar le vestigia, altre prive dell' intutto di abitanti ch' erravano dispersi, o si nascondeano; le campagne coperte d' ossa e deserte. Nel seno della stessa Italia, ne' ridenti climi la terra divenne sterile o selvosa; immense foreste s'innalzarono dove l' industria, e la pace aveano fatto crescere le messi. I monumenti delle Arti annullati, i Tempj, i grandiosi Edifizi di Greca, e di Romana Architettura anneriti dalle fiamme, e solo un vastissimo terreno coperto di rovine vale soltanto ad attestare l' antica magnificenza. Con tai colori verrebbe bene espressa l' invasione, e lo sterminato dispotismo de' Barbari in Occidente? In così lagrimevole situazione l' uomo trovossi condannato alla più profonda ignoranza, ad un vivere più somiglievole a quello de' più incolti selvaggi. Il tutto riputavasi allora inutile, se non favoriva l' Arte della guerra, gli studj si ravvisavano come una vana occupazione, e solo degna dell' anime avvilita dalla schiavitù, o dall' effeminezza; il vinto, il suddito, simile ad un automato immerso nelle sue disgrazie, avea perduto di vista ciò, che soltanto potea rianimare il suo spirito. „

In un sì fatale sconvolgimento dunque, ne' tempi di universal squallore, e di desolazione, sotto il pesante giogo de' Vandali, de' Goti, de' Greci di Costantinopoli, e poi de' Saraceni di Africa, le Lettere rimasero eclissate, e a loro riguardo gli Scrittori Italiani, e quei di Sicilia chiamarono un sì lungo periodo l' Età di Ferro. I nomi di Filosofo, di Astronomo, di Oratore divennero dell' intutto barbari o sconosciuti. La nutrice degli Empedocli, de' Dicearchi, de' Gorgia, degli Archimedi non trovava nella sua estensione, che al più alcune persone, che sapessero scrivere in Greco, e in un scorretto

to Latino, e colui, il quale proferiva alquanti versi, riguardavasi come un Uomo prodigioso.

Rimanevasi intanto, malgrado l'orgoglio de' fieri despoti, la Letteratura come in un sacro asilo per entro i Chiostri, ma timida non osava ergere il capo, o mostrarsi, che soltanto a mantener le Scuole. Il Clero, benchè non potesse gloriarsi, o riscuoter stima de' suoi studi, tuttavia veniva rispettato da canto della Religione; perciò negli affaripiù rilevanti al Clero ricorreasi, e alle persone di Chiesa soleano darsi le cariche, e i sublimi uffizj dello Stato, pe' quali richiedeansi maggiori lumi, e più prudenza. La guerra, e la caccia sendo l' unica professione de' Nobili, potea sperarsi, che costoro conoscessero il profitto delle utili cognizioni, o i vezzi del gusto? Vigor di corpo, sperimenti bellicosi, ecco allora il tutto.

Ma già sembrato era, dissiparsi il denso bujo nel Sesto Secolo, sotto il Re de' Goti Teodorico, e del suo successore. E in tal tempo non poca fama procacciossi la Poetessa *Elpide*, comunemente creduta Messinese, e moglie dell' illustre Severino *Boezio*; della quale ancor si conservano gl' Inni in lode de' SS. Pietro, e Paolo. Deesi al gran Patrizio *Cassiodoro* l' introduzione delle Belle-Lettere in Italia, e in Sicilia: e come questa non gli è debitrice per averla governata con saggezza? La Città di Palermo vide sorgere pelle cure di sì dotto uomo molte pic fondazioni, pubblici Edificj, disotterati varii antichi monumenti, e cento altre cose in suo beneficio ordinate. Allora fu che la scoltura, e l' Architettura ricomparvero; quantunque questa non fosse stata, a giudizio di molti, troppo degna di elogj, giacché non offriva, che grossolane ed elevante masse, nelle quali scoprivasi più l'ardimento, che un raffinato gusto.

Sem-

Sembrò poi, che i Goti poco caso facessero della pittura, in di lei vece usando i Mosaici, de' quali è da credersi, che fossero stati opera de' Greci Artefici *Ioan. Diacon. Chron. Episc. Neap. vol. 1. Monf. Ciampin.* Pretende l' Abbate Tiraboschi, che per i Mosaici d' allora debba intendersi il solo pavimento di marino a varj colori; *novum fecit pavimentum*, dice la Cronaca del Monastero della Cava, *opere Græcanico*. Ma non è poi quel dotto Critico di parere, che la Pittura siasi affatto estinta in Italia, benchè il Maffei, ed il Muratori non possono addurne, che pochissimi esempj, per rifiutar coloro, cui piace di avanzare, cotesta bell' Arte esser solo risorta nel Decimoterzo Secolo col celebre *Ciambue*.

I Monaci Cassinesi tra' tanti studj da essi coltivati non trascurarono l' Astronomia, e la Medicina, come agevole è lo scorgerlo da Pietro Diacono, *de Viris Illus. Cass.* da Leone Ostienese, *L. 1. c. 33.* dal P. Mabillon *Ann. Bened. tom. 3. l. 43. 44.* Non spetta però al mio argomento il trattenermi a colmar di lodi la loro insigne Biblioteca, nè gl' illustri Letterati, che vi si resero in ogni Secolo commendevoli. Mi asterrò pure di far parola degli Arabi, e di quei precisamente, che si stabilirono in Spagna; popolo bravo, di cui il merito dell' ingegno sembrava essere uno de' principali caratteri. Esso ebbe i suoi Medici, gli Astronomi, i Chimici, ed anche i Poeti; ma non irai gli Oratori; imperciocchè sotto il dispotismo religioso, e militare, riflette uno Scrittore di spirito, si crede, si opera, si comanda, ma niuna cura assi di persuadere. Nell' Undecimo Secolo l' esempio, e la rivalità degli Arabi fecero sorgere in Europa il desio d'istruirsi. Ma le cattive guide, la fretta di giugnere alle idee generali, il poco gusto pella lentezza delle osservazioni, e delle sperienze produsse nello
stesso

stesso tempo la famosa Scolastica, opportuna a rianimare il torpido spirito, ma non a riempirlo di vere cognizioni. Molti personaggi si procacciarono allora una gran rino- manza co' loro scritti sù questa pretesa Scienza, ch'or non sono più letti.

Ristabilito da' benefici Normanni l' antico splendo- re della Sicilia, il Fondatore della Monarchia, il *Re Rug- gieri* riputò a sua gloria la protezione delle Lettere, e delle Arti. Invitò egli, e così pure i suoi Successori, da va- rie parti gli Scienziati a venirvi; un Nilo-Dossopatro dalla Grecia, un Giovanni Filosofo Italiano, Gualtieri Offa- milio, Pietro de Blois, Ugone Falcando, purchè non saremo d'accordo con alcuni Autori di crederlo Sicilia- no. Dal *Buon Guglielmo* solo s'innalzavano alle cariche del Regno i Letterati. Non reça perciò maraviglia, che molte penne intrapresero di tramandare alla posterità le luminose gesta di quei famosi Conquistatori; Goffredo Malaterra, Guglielmo Pugliesi, Alessandro, Abate del Monastero di S. Salvatore in Telesà, Lupo Protospada, nato in Puglia, Romualdo Arcivescovo di Salerno, il poco fà mentovato Falcando, il Beneventano Falcone, ed altri in gran numero Cronache d'ignoti Scrittori si tro- varono intorno a questa famosa Epoca, de' quali ancor ci resta una gran parte.

Fu poi certamente, pella cura dell' Imperator Federi- co II, che gli ameni Studj, e la Letteratura novella vita acquistarono e in Sicilia, e in tutta l'Italia, e di essi deggiono riguardarsi come fiorier un Linguaggio di recente stabilito, e la più amabile provincia di tutte le Belle - Lettere, la Poesia. Dee per altro recar sorpresa, come nella profonda notte, in mezzo a un gran numero di assurde opinioni, che si abbigliavano del fastoso titolo di dottrina presso gli altri popoli, nella sola Italia ed

in quest'Isola segnatamente pullularono in copia i bei Genj , che forse non farebbero disonore anche al Secolo Decimottavo . Simile avventurosa rivoluzione accadde verso la metà dello Scorso Secolo , e nel principio del nostro , allorchè pe' Cartesj , pe' Leibnij , pe' Nevvtoni si ammirarono di già incaminate alla loro perfezione le Matematiche , e la Filosofia , ad onta della caliginosa confusione , predominante in tutte l'altre parti della Letteratura .

Da Nicolò Jamfilla , uno degli Storici contemporanei siamo assicurati „ che Federico era assai studioso di Filosofia , che per tutto il Regno ne divulgò lo studio : „ che quando prese egli a regnare in Sicilia , appena scoppiò in quelle Provincie un Lettore , ma ch'ei vi aprì Scuole pubbliche delle Scienze , e delle Arti tutte ; che da ogni parte vi trasse celebri Professori , assegnando loro del suo proprio erario lo stipendio , e a' poveri studenti il mantenimento , perchè con agio potessero continuare la cominciata carriera . Egli stesso l'Imperatore più d'ogni altra cosa compiacevasi della Storia Naturale , ed un eccellente libro scrisse su' gli Uccelli , e la maniera di governarli . „

Conservasi ancora questo libro , stampato in Colonia nel 1596. con alcune giunte del Re Manfredi . Ci rapportò il Dante , de *Vulgari Eloquent.* che nella vigesima delle *Cento Novelle Antiche* trovasi , che lo Imperadore Federico fu nobilissimo Signore , e la gente , ch'avea bontade , veniva a lui da tutte parti , perchè l'Uomo donava molto volentieri , e mostrava belli sembianti , e che avea alcuna speciale bontà , a lui venivano Trovatori (Troubadours , i famosi Poesi di Provenza) , Sonatori , e belli parlatori , uomini di Arti , Giofratori , Schermitori , d'ogni maniera genti .

Nel-

Nella sua Corte dunque raunavansi i più belli spiriti di varie Nazioni, né alcuno vi fu, che non ne provasse le sue beneficenze. Copiosa era la sua Biblioteca, della quale però altro ragguaglio non ci è restato, che il solo passo di una sua Lettera; inserita in quelle di *Pietro delle Vigne*, lib. 3. c. 67. *Librorum Volumina, quorum multifaria multisque modis distincta Chirographa nostrarum armaria divitiarum locupletant.* Per di lui ordine vennero tradotti i libri di *Aristotele*, l'*Almagesto* di *Tolomeo*, e di altri rinomati Uomini Arabi, e Greci dell' Antichità, spettanti alla Medicina, ed all' Astronomia. *Voss. de Scient. Mathem.* Il Sig. *Moutucla* nella sua eccellente Storia della Matematica afferma, doversi a *Federico* la prima Traduzione dell'*Almagesto*, che la mandò coll' altre all' Università di *Bologna*, e l' *Ab. Tiraboschi* lo nega dall' aversene scoperta un' altra prima di questo Imperatore, fatta dal *Cremonese Gherardo*, Recar si dee al pregiudizio del suo tempo, (*l' idola tribus*, del gran *Barone* di *Verulamio*, cennati tra' forti ostacoli al progresso delle vere Scienze,) l' avere accoppiato *Federico* a' suoi studj quello dell' *Astrologia Giudiziaria*, consueto asilo di coloro, che superficialmente dotti, non si stancano in ammirare ciò, che più si accosta all' arcano, ed al misterioso.

Non resta però alcun dubbio sul doversi collocare l' *Imperador Federico* tra' più antichi Scrittori della Poesia Italiana. L' *Allacci*, il *Crescimbeni*, ed altri diedero alla luce una di lui *Canzone*, della quale recherò il principio, onde si scorga, come ancora la lingua d' Italia non trovavasi ben purgata da' Siciliani originarj idiotismi:

Poichè ti piace Amore

Ck' zu deggia trouare,

Faronde mia possanza,

V v 2

Ch'

Ch' eo vègna a compimento,
 Dato haggio lo mio core
 In voi Madonina amare.

E' verisimile, ch' ei l'avesse composta nella sua gioventù; giacchè la data, che ne rapporta il Crescimbeni non può stabilirsi verso l'anno 1230. Allora l'Imperator molestato da tante guerre, altro avea in mente, che cetera, e versi. E' questa riflessione dell'accurato Abb. Tiraboschi, il quale rileva nel Crescimbeni un altro impegno, quello di negare a' Siciliani il primato nella Volgare Poesia. Ancor manoscritti si recano altri Componimenti di Federico II, de' quali un frammento pubblicò il Trissino.

Segnalossi anch' egli questo Principe pella sua perizia in molte Lingue, la Latina, la Greca, l'Araba, la Francese, la Tedesca; per aver fondate parecchie Università, Pubbliche Scuole, e nella sua Reggia in Palermo offerto avendo un Tempio alle Muse: La più splendida Università da esso cominciata nella Città di Napoli gareggiava nel tempo medesimo con quella di Salerno, da lui ornata di privilegi; con quella di Bologna, di Tolosa, di Valenza, di Lisbona, le quali riconosceano i loro benefattori ne' Romani Pontefici. Ferrara pur dee a Federico la fondazione della sua Università, arricchita delle molte prerogative, coll'idea di far cadere quella di Bologna, ch'era del partito dalla Santa Sede. Come si fosse accresciuto allora in ogni dove il fervore pella Letteratura scorgesi da una Lettera dell'Imperadore, rapportata dall'erudito Canon. Tommaso Angelini nella sua Orazione sul riaprimiento della *Pubblica Libreria* di Palermo nel 1780. „ *Quos ingeniorum nativa fertilitas ad consilia reddidit alta perspicuos, literarum Scientia facit eruditos. Ad quod licet progenitorum no-* „ stro-

„ strorum nos clara prioritas invitet exemplis ; dum eo-
 „ rum temporibus sic diversarum Scientiarum in Regno stu-
 „ dia floruisse comperimus , ut non solum ad incolas filios,
 „ sed ad extraneos etiam extendisse probetur suavitatem
 „ odoris &c. „

E di lui non meno zelo a riguardo dell' avanzamento degli Studj mostrò il suo gradito Ministro *Pietro delle Vigne*, nato in Capua, e di nobil famiglia, secondo il *Toppi*, e non in Alemagna, come volle il *Tritemio*, o di oscuri parenti pella Cronaca di Francesco *Pipino L. 2. c. 39.* Fece egli risovvenire quei tempi della Grecia, e di Roma, ne' quali i Magistrati più gravi, come lui consumati nello studio delle Leggi, e della Politica, ristoravansi dalle fatiche del lor ministero coll' applicarsi alle Lettere. „ Ed a vero dire, quanto meritano d'esser compianti coloro, che dispregiano queste amabili occupazioni, e che ripongono non so qual meschina grandezza nel ristrignersi nell'angusta sfera de' loro impieghi! Ignorano eglino, che *Cicerone* dopo aver occupato il primo posto del Mondo, trattava ancora le cause de' Cittadini, scriveva sulla natura degli Dei, conferiva co' Filosofi, frequentava il ben regolato Teatro, e lasciava agli spiriti deboli la loro inflessibile gravità, ch' altro non è, che la maschera d' un abilità mediocre? Oltre della Raccolta delle Costituzioni, di un gran numero di Lettere, che abbastanza danno a conoscere, come *Pietro delle Vigne* sia stato nel suo secolo uno de' gran Genj, gli s' incolpò l' esecrabile, e famosa opericciola *De Tribus Impostoribus*; la fenice de' Libri, di cui ancor dopo tante dispute non si stà assicurato dell' esistenza. Nel Vol. iv. della Storia Letteraria d' Italia il Sig. Abb. *Tiraboschi* non poche pregevolissime notizie riunò intorno a questo valentuomo.

Quei,

Quei, che si acquistaron più fama insieme con Federico, e Pietro delle Vigne furono in Sicilia i Poeti; ma non ci restano che pochi de' loro versi. Vincenzo di Alcamo, comunemente appellato *Ciullo del Camo* è alla loro testa. Di lui Leone Allacci nella raccolta degli antichi Poeti, e il Crescimbeni recano una Canzone, mescolata ad una sorta di versi Martelliani, ed Endecasillabi rimati, in un linguaggio, che mostra, le parole Italiane, e Latine aver data origine al dialetto Siciliano, ancor troppo rozzo.

*-Rosa fresca aulentissima capari in ver l' estate
Le Donne te desiano pulcelle maritate;
Traeme de ste focora, te tesse a bolontate.
Per te non ajo abento notte e dia,
Pensando pur di voi Madonna mia.*

Errico Testa di Lentini si distinse egli pure co' suoi versi; e frammenti se ne trovano ne' citati Allacci, e Crescimbeni. Fu egli ucciso, si disse, in Parma, mentre n'era podestà a nome di Federico, nell'anno 1248. Altri frammenti pur si leggono di Poesie de' Palermitani *Inghilfredo, Ruggerone, Raineri*, de' Messinesi *Odone delle Colonne, Matteo, o Mazzeo de Ricco, Tommaso Sasso, di Nina di Dante*, che prese tal cognome qual' innamorata del Fiorentino Poeta Dante da Majano; e per fine di *Giacomo Lentinese*, e del Re *Errico*, primogenito dell' Imperatore. Di costui una Canzone, al dir d' Apostolo Zeno, comincia:

*Se io avessi temanza,
Che a voi, Donna, spiagere
Potesse la mia amanza.*

Spiccò altresì nel Siciliano Parnasso co' suoi amatori metri *Enzo* Re di Sardegna, naturale di Federico. Molta parte di essi, ci assicurano alcuni, rinvenirsi

ma-

manoscritta in varie Librerie di Roma : Una Canzone soltanto ne cennano il Bembo , il Crescimbeni nella Storia della Volgar Poesia , e la Raccolta de' Poeti antichi del Giunti , stampata in Firenze nel 1727.

Spinosisime discussioni si schiveranno attenendosi alla più antica , e più comune opinione di esser nata la *Lingua Italiana* dalla corruzione appo il volgo della *Latina* ne' tempi delle invasioni de' Barbari . Ma passò molto tempo , finchè si prendesse a scrivere nel novello idioma , ancor troppo infetto di strane voci , che mostravano la sua doppia origine . Ciò può scorgersi in alcuni passi degli antichi Codici , scritti nel XIII. Secolo . *Argelati* , *Bibliot. Script. Mediol. Vol. 1. par. 2. pag. 129.* Dall' anno 1100. in Roma il popolo parlava la nascente *Lingua Italiana* , come lo mostra la Lettera di quel Clero all' Imperatore Federico Barbarossa nel 1160 , presso il Baronio ; dove si trova ; *Papa Vittore S. Pietro l' elegge .* Ma non si osava pur scrivere alcun libro in questo idioma , come nè pure si scrisse nell' ancora incorretto *Francese* prima del Regno di Filippo Augusto . *Muxant. Fax Chron. p. 336.*

Vorrebbe seguirsi il parere di alcuni Critici , che col famoso Palermitano Letterato D. Luigi la Farina Barone di Aspromonte sostengono , la *Lingua Italiana* dell' intutto provenuta da quella che d' ora in ora formavasi in Sicilia ? Almeno è fuori dubbio , che i primi ad adoperare la *Volgar Lingua* ne' loro scritti furono i Siciliani , e i più antichi Sonetti , che si sono conservati vengono comunemente attribuiti a' Poeti di quest' Isola . Così ne giudica il celebre Prevosto di Modena Lud. Ant. Muratori , nella *Dissert. 32. Antiq. Ital.* Soggiugne egli poi , che se non restano Componimenti de' Siciliani prima del 1200 , deesi attribuire alle vicende del tempo , e delle con-

continue guerre, le quali di tant' altre Memorie ci hanno resi privi. Secondo Leone *Allacci*, Folcacchiero de' Folcacchieri Sanese faceva Canzoni verso il 1200, ma bensì posteriore a *Ciullo del Camo*. Dopo del Folcacchieri fiorì in Italia verso il 1220. col titolo di Principe della Volgar Poesia Guido Guinicelli da Bologna; ma la precisa epoca del di lei nascimento assegnasi all'anno 1250, per Fra Guittone di Arezzo, cennato da Dante nel *Purgat. c. 26.* e dal Petrarca nel trionfo di *Amore c. 4.*

Il chiar. Abb. Tiraboschi, nel tomo 3. pag. 284. altamente dichiara, non esser facile a sciogliere la quistione, di quando appunto avesse nell' Italia origine la Poesia; e chi fosse stato il primo ad usarne. Ciò, ch' è certo, dice egli, si è, che le Poesie Italiane di regolar metro a questi tempi ancor non si videro. Solo due abbozzi, per così dire, se ne producono dopo altri dal Quadro, uno dell'anno 1135. l'altro dell' 1184. Quello è un' Iscrizione della Cattedrale di Ferrara posta sopra l' arco dell' Altar Maggiore, che ha così:

*Il mille cento trentacinque nato
Fò questo tempio a Zorzi consecrato,
Fò Nicolao Scolptore,
E Glielmo fo l' autore.*

Ma chi ci assicura, ch' essa sia stata fatta in quel tempo? &c. Ved. pag. 284. Il secondo saggio di Volgar Poesia riferito da Vincenzo *Borghini* nel *To. 2. de' suoi Discorsi sull' armi delle Fami. Fior.*, e dopo lui dal Quadro, che dicesi tratto da una lapide conservata in Firenze nella nobil Famiglia *Ubaldini*; eccola come trovasi scolpita in rame:

*De favore isto
Gratias refero Christo
Factus in festo serene*

San-

Sanctæ Mariæ Maddalenæ :

Ipsa peculiariter adori

Ad Deum pro me peccatori.

Con lo meo cantare

Dallo vero vero narrare

Nullo ne diparto

Anno milesimo

Christi salute centesimo

Ottuagesimo quarto

Cacciato da Veltri

A furore per quindi Eleri

Mugellani cespi ut carbo

Per li corni ollo fermato

Ubal dini Gepio anticato

Allo Sacro Imperio servo

Uco piede ad avocclarmi

Et con le mani aggrapparmi

Alli corni suoi d' un tratto

Lo magno Sir Federico

Che scorgeo lo intralcio

Accorso lo avendo di fatto

Però mi fea don della

Cornata fronte bella

Et per le ramora degna

Et vuole che la già

De la Prosapia mia

Ortdiuta insegna

Lo mio Padre è Ugicio

E Guarento, Aup mio

Già d' Ugicio, già d' Azo

Dello già Ubal dino

Dello già Gotichino

Dello già Luconaro

Tom. III.

X X

Il Fontanini, dell' *Eloq.* p. 118. cominciò il primo a dubitare della veracità dell' epoca di tale Iscrizione di *Ubaldo del Cervo*, per i caratteri, che anche al Tiraboschi sembrano assai posteriori al 1184. A questa difficoltà solo rispose il Quadrio, che *frivole affatto sono le ragioni da dubitarne*; risposta tanto facile a darsi, quanto difficile a sostenersi. Non è poi, soggiunge il lodato Tiraboschi fuori controversia, che l' Imperatore Federico I. nel mese di Luglio dell' anno 1184. sia stato in Toscana, e nella Caccia di Mugello; quandocchè sceso dall' Alemagna s' incontrò con Papa Lucio III. li 31. Luglio in Verona, e di là passò in Milano, ove si trovò li 19. di Settembre, &c. *Ved. pag. 286.*

Or siccome dal Volgar Linguaggio formaronsi in varie Città d' Italia diversi dialetti a misura del capriccio del popolo, così pure in Sicilia sbucò il suo particolare. *Ved. Dante de' Vulgari Eloquen. c. 19.* Quei, che vennero dopo si diedero ad abbellire la Volgar Lingua, ad ornarla, a raddolcirla, nuove voci aggiungendovi, e cambiandone le desinenze; ne ricercarono i vezzi, e l' armonia, com' era avvertuto alla Lingua Latina, la quale fe acquisto dell' ultima perfezione per Virgilio, Orazio, e pegli altri Poeti elegantissimi del Secolo di Augusto, molto al di sopra di Plauto, e di Terenzio, ch' aveano superato Livio, e Nevio, come Lucrezio si era lasciato addietro Ennio.

I più curiosi sull' origine dell' idioma d' Italia prodotto in gran parte dal dialetto Latino consultino Ottavio Ferrati. *Orig. Lin. Lat. La Verona Illustrata* del Maffei, e il lodato Muratori, *Antiq. Med. Ævi.*

Dopo dunque la chiara testimonianza del Petrarca, e di Dante, restandosi assicurato, i primi Verseggiatori nel Volgar Linguaggio essere stati i Siciliani, così

così per sentimento degli stessi Italiani dotti Scrittori una delle migliori Lingue confacenti al canto delle Muse è certamente quella di Sicilia, che segnatamente parlasi nelle più ragguardevoli, e colte abitazioni. Essa giugne ad esprimere qualunque oggetto delle nostre passioni, la vivacità de' pensieri, desta efficacemente, e con molta dolcezza commuove. Basterebbe il farne cadere il parallelo tra la Canzonetta Italiana, che qui abbiamo posta, e l'Ottava Siciliana sullo stesso argomento?

Vieni pur, Morte gradita;

Ma si celi il tuo venire;

Che la gioja del morire

Non ritorni a pormi in vita.

Morti, chi fai? Chi aspetti a nun viviri

Venimi, e duna fini a tanti guai.

Tu sula poi l'affanni mei finiri;

Morti, n'aju bisognu, e tu lu sai.

Pirò ti pregu assai, fammi un piaciri,

S' ai da viviri, improvisa virrai:

Pirehè, s' iu sapirò, ch'aju a muriri,

Pri l'alligrizza nun murirò mai.

Si è potuta conservare la Greca venustà, e la delicatezza dell'espressione della seguente Ottava Siciliana nelle Traduzioni, che se ne sono fatte in varie Lingue, e segnatamente in quella in Latino, „ *Dum procul è Cloris &c.* ?

Partennu Clori, Nisu in chisti amari

Ascenti ruppi: Impia, unni vai, chi fai?

Ahi sunau l'erma ripà. E poi lassari

Lu to fidili amanti in tanti guai?

Ahi murmurannu ripigghiau lu mari.

Ma di lu mari cchiù spietata assi

Partiu l'infida; e s'intisi gridari

X x 2

L'Ecu

L'Ecu poi di luntanu: Impia, unni vai?

Ninna poi meglio della Sicilianapoesia riesce spiegare leggiadramente, e in modo Poetico i più reconditi movimenti dell' animo, che provano ad ogni ora gl' innamorati, e a tramandarne gl' interessi ne' loro leggitori.

Pier Valeriano Bellunese notò nel *Dialogo sulla Volgare Lingua*, stampato in Venezia dal Ciotti nel 1620, che Francesco Petrarca avea tolte alcune voci, e maniere di dire da' Siciliani, che coltivarono la più bell' Arte, la più antica, usata da' primi Filosofi per abbellire il pensiero coll' incanto dell' armonia. Dallo stesso Petrarca apparasi, *Praef. Epist. Famil.*, che i Siciliani fossero stati gl' inventori delle Rime, checchè ne dica in contrario il Crescimbeni. Nè deesi ascoltare il Bembo, *Pros. L. 1.* il quale afferma, la Rima essere a noi venuta da' Provenzali; il Castelvetro lo à confutato. Non lascia però colui di confessare, che molto prima de' Provenzali i Latini adopravano ne' versi le loro consonanze, e da ciò lo Stigliani lo riprende di contraddizione. Altri poi sostennero, io non saprei sù qual fondamento, da' Greci a' Latini l' uso delle Rime aver fatto passaggio; indi da essi agli Arabi, giacchè rimato trovasi l' Alcorano. Il ben conosciuto Sig. Saverio Mattei, col parere di altri Dotti, dice, che ne' Libri Poetici dell' antico Testamento facile è il rinvenire una certa desinenza nel metro Ebraico, molto somigliante alla Rima. Talvolta anche in Marziale incontransi i Versi Rimati, e a bella posta, o per inavvertenza spesso introdotti si scorgono nella corruzione del gusto de' tempi posteriori. Sono pur troppo noti prima de' Provenzali Rimatori i Versi pubblicati nel 1100. dalla famosa Scuola di Salerno: *Ova recentia*

sentia , Vina rubentia , pinguia jura , cum similia pura , naturæ sunt valitura &c.

Giusta il Petrarca , il Castelvetro , ed il Muratori i Provenzali medesimi presero la Rima da' Siciliani , e si abbellirono poi del nome di *Trovatori* , per l'ingegno , che mostravano in rinvenirla all'improvviso ; il cielo sà , se lo facessero sempre a proposito del discorso , onde il più sovente non avrebbero riportata la derisione degli spettatori .

Frattanto la nuova Lingua non vietava ad alcuni il verseggiare latinamente , e il Fiorentino Arrigo de Sentinello riconoscesi per il più antico Poeta Latino di questa età , siccome vantasi la Sicilia di *Alcadino da Siracusa* , che fu bravo Medico in Salerno , scrittore degli Epigrammi su' Bagni di Pozzuolo . Sospettasi pure , ch' egli avesse fatto pubblicare le memorie intorno al Regno di Errico VI. e di Federico II. amendue suoi protettori.

Verisimile è poi , ch' anche quì tra' varj studj fiorisse quello della *Grammatica* pel Linguaggio allora in voga . Le moltissime Traduzioni ordinate da Federico dall' Arabo , e dal Greco par che c' inducano a crederlo , e le tante Scuole stabilite in Italia sù questa facoltà . Lo stesso dee dirsi de' Precettori di *Eloquenza* , i quali soprattutto davano a conoscere i buoni Autori , quasi affatto , e per lungo tempo dimenticati . Nel numero de' Volgarizzatori trovasi notato *Bartolomeo da Messina* , che recò dal Greco in Latino l'Etica di Aristotele per comando del Re Manfredi ; come pure *Mosè da Palermo* , di cui si à nella Biblioteca di Modena 'manoscritta la Traduzione d' un' Opera Arabica , attribuita ad Ippocrate intorno alle malattie de' Cavalli .

Se tra il folto numero degli *Storici* , e de' *Cronisti* di questo tempo , i di cui scritti disotterrarono gli accu-
rati

rati Critici de' nostri tempi, e particolarmente il chiar. Muratori nella sua Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane, segnaronsi Riccardo di Sangermano, Goffredo da Viterbo, Sicardo Vesc. di Cremona &c. degni pur sono di rinomanza, il Siciliano Giovanni Colonna Romano, dell' Ordine de' Predicatori, ed Arcivescovo di Messina, morto tra l'anno 1280, e il 1290; o come volle il Pirro nell'anno 1313. in Cipro; ch'avea scritta una voluminosa Cronaca col titolo di *Mare Historiarum* dalla Creazione del Mondo sino a' suoi tempi, e un altro libro sulle Vite degli Uomini Illustri: *Guido delle Colonne*, Giudice in Messina nel 1276. il famoso Poeta, ch'osò compilare la sì oscura, e favolosa Guerra di Troja, traendo profitto dalle supposte Greche Opere di Darste, e di Ditti; che però non diede compiuta, com'egli dice, a cagione de' suoi incomodi, e pella morte del suo Mecenate, Matteo della Porta Arciv. di Salerno; *Bartolomeo de Neocastro*, anch'egli nato nella Città di Messina, testimonio di veduta dell'assedio di Gaeta nel 1288. Cominciò egli a scrivere, dice il Muratori, dal 1292. e terminò l'anno appresso. Giacomo Re di Sicilia lo spedì suo ambasciadore in unione del Catalano Cav. Gilberto Castelletti in Roma ad Onorio IV. per ottener l'assoluzione della censura, ma inutilmente. Giacque lungo tempo la sua Storia ne' manoscritti, e l'originale custodito si trovò in un forziere di piombo sotto il maggiore altare dell'antica Chiesa del S. Salvatore della punta del Faro, vicino Messina; finchè videsi pubblicata nel libro de *Principe Templo* dal Palermitano P. Amato nel 1728. Trovasi pure nel cennato Muratori *Vol. xlii. Script. Rerum Italic.* e questo dotto critico nella prefazione gli rimprovera lo scorretto, pello più ampolloso stile, e molti errori. Ma benchè l'autore avesse dato a questa sua fatica l'epiteto di

di *Solenne*, scherzevolmente soggiugne il Tiraboschi, che la di lui prosa sembra feriale, ed incolta. Aggiungete agli Storici di questo tempo *F. Corrado Priore* in Palermo del Convento de' Domenicani di S. Caterina, scrittore d'una troppo succinta Cronaca Siciliana, dal 1027. sino al 1283. nella quale sovente si desidera una maggiore esattezza.

Nell'Università di Bologna, ed altrove coltivavansi gli studj di *Teologia*, e la loro sedè sembra, che in qualsivisa Cattedrale fosse stata. Delle *Matematiche* non mostravasi il più gran fervore, che pell' *Astronomia*, o in qualche modo pella *Meccanica*. Verso il 1261. fiorì *Campano Novarese*, che fatto Cappellano di Papa *Urbano IV.* passò poi al Canonicato di Parigi. Ei lodevolmente tradusse o commentò *Euclide*. Quanti *Astronomi* però non si videro far abuso di così nobile Scienza pella gran voglia di tutto predire? Questo secolo grandemente illustrarono le due utilissime Invenzioni della *Bussola Nautica*, e degli *Occhiali*. Attribuir per certo all'Italia deesi quest'ultima tra gli anni 1280, e 1300. Il chiariss. *Redi* ci assicura, aver avuto nella sua Libreria uno scritto d'un certo *Scandro di Popozzo*, composto nel 1288, nel quale costui dice: Son io sì vecchio, che non posso più leggere, nè scrivere senza i cristalli, chiamati *Occhiali*. Nel *Vocabolario della Crusca* si legge: Che *Fra Giordano di Rivalto*, il quale chiuse i suoi giorni nel 1311. e fece un libro nel 1305. è testimonio di non esser scorsì ancora vent'anni, che si trovò l'arte di fare gli occhiali, che è una delle migliori arti, e delle più necessarie, che il mondo abbia.

Visse nel fine del secolo undecimo il valente *Matematico Isacco d'Argirò*, religioso *Benedittino*, o secondo altri, *Basiliano*, e del secolo decimoquarto. Egli scrisse
sul

sul computo de' Greci intorno al giusto tempo di solennizzar la Pasqua, sul corso degli Astri, ed altre opere di Geometria, e di Agrimensura; le quali si conservano manoscritte in varie Biblioteche, fuori della prima, data in luce, ed accresciuta dal dottissimo P. Petavio.

Non è agevole il formar giudizio sullo stato della *Filosofia* in questa età; e dee intendersi in particolare quella di lei provincia appellata *Metafisica*, riputata lungo tempo come una delle letterarie delizie de' Chiostri, a torto, e indistintamente vilipesa da parecchi Belli-Spiriti del nostro secolo qual vana cognizione, che non fissandosi sopra alcuna cosa, non conduce a nulla, e si diliegua nella nebbia delle idee, formate dalle arbitrarie astrazioni: laddove sopra si è cennato, che la base della concatenazione de' pensieri deggiono essere le sperienze, le reali nozioni regolate dalla più raffinata analisi; ch'esse soltanto possono condurci di scoperta in scoperta per i mezzi più semplici, ed i più brevi. Aristotele era già divenuto l'oracolo delle Scuole d'Italia; la sua dialettica soprattutto, le sue opinioni, bene o male interpretate, formavano quel confuso linguaggio, adoprato da boriosi Filosofi di varie Nazioni, nel tempo stesso, in cui la Francia condannava alle fiamme le sue opere, come di assurdi, e di empietà ripiene.

Quanto sono chimeriche, e degne di riso, gridava ad alta voce Melchior Cano, le quistioni agitate nelle Scuole! Mi contento; ei replicò, di più tosto ignorarle affatto, e di trovarmi fuori stato di comprenderle. E' pur troppo noto, come dalla Scolastica, sia pure stato il di lei Autore Lanfranco, o Roscellino, i primi, e più bravi combattenti Abaelardo, Gilberto Poiret, Pietro Lombardo &c. mescolata alla Teologia, ne vennero fuori, e per durevole stagione le contenziose torce degli Albertisti de'

de' Tomisti , degli Scotisti , e degli Ocanisti , siccome nulla vi fu di più famoso nella Storia generale delle Lettere , che le bizzarre , ed interminabili discussioni de' Nominali , e de' Realisti .

Non meno dell' altre facoltà riluceva in Italia lo studio della *Giurisprudenza* , e con espressa cura in Bologna , e in Brescia , ove il Collegio de' Giuristi paragonavasi al Liceo degli Ateniesi . Eravi primario impegno di far eseguire gli Statuti delle particolari Città , divenute libere , ed indipendenti ; mescolavansi essi alle antiche leggi de' Romani ; *alle quali* , riflette il Sig. de Condillac , *imputasi la disgrazia di aver creata la Giurisprudenza , fallace cognizione , che i saggi Greci non conoscano . Cours des Etudes* . Ciò è pur troppo vero , quante volte non tragga essa i suoi principj dalla ragione , o sia dal Diritto Naturale , dalla Filosofia de' costumi , e dalla Politica . Le Nazioni dell' Asia , assuefatte da lungo tempo al dispotismo , non hanno potuto formarli , che false idee sù questi interessanti oggetti . Nelle frequenti , e lagrimevoli rivoluzioni , che sieguono le conquiste , gli uomini si regolavano unicamente secondo i costumi , che pareano consacrati dall' uso , senza che prima a dovere esaminati si fossero ; e com' è verisimile , che un popolo schiavo del suo Signore , tuttora pronto a cedere alla maggior forza , accetti le idee di ciò , ch'è ragionevole , cioè di ciò , che conviene alla natura ; che per poco vaglia a scovrire i doveri di chi governa verso i suoi Sudditi , i riguardi da usarsi verso le Nazioni vicine ? Avventurosi quei Cittadini , le di cui ben ragionate leggi , e ridotte in sistema assicurano la loro proprietà dalle insidiose cavillazioni , e non sono meno intese al gastigo de' delitti , che a prevenire i disegni de' malvaggi ; pelle quali si trovano de' premj in prò degli uomini bene-

Y y

fici

fici alla Patria, e pelle quali in fine si diffonde in ogni rango l' *Attica Cultura*, e la tanto vantata appo gli antichi Romana *Urbanità* ! Già però può dirsi con sicurezza, che stà sul confine della sua grandezza quella Nazione, presso la quale gli Statuti privi della loro forza aprono dovunque il sentiero alla trasgressione; ove un gran numero di fortunati audaci, e di vilissimi delatori fabbricano sopra l'altrui rovina la propria dovizia; come lo fu negli ultimi tempi della R. pubblica Romana al dir di Giovenale, Sat. 1. *Aude aliquid brevibus Gyaris, aut carcere dignum, si vis esse aliquis. Probitas laudatur, et alget.*

Sarebbe forse sufficiente a mostrare la premura, ch' allor prendeasi pella *Fisica*, di necessità attaccata alle sperienze, ed alle osservazioni, il solo Trattato dell' Imperator Federico II, sulla natura degli uccelli? Ma il più sovente non si rivolsero gli studiosi di quella scienza, che a far rifiorire la *Medicina*, Già era molto tempo, che la Scuola Salernitana era salita a gran nome. L' addottrinato, e provvido Federico II, per quanto allora in vantaggio d' una così interessante falcoltà, mancando i varj soccorsi scoperti da' valentuomini del nostro Secolo, potea sperarsi, ordinò nelle Costituzioni del Regno di Sicilia, quali studj debbano precedere, perchè si divenga buon Medico nella pratica. Prescrisse egli dunque che non venisse esercitata la Medicina, se prima non si fosse appresa per tre anni la Logica, e se non precedesse l' esame de' Maestri dell' Università, l' approvazione del Sovrano, o de' suoi Regj Uffiziali. Se ci mancano le precise notizie de' progressi della Medicina in Sicilia, ne' secoli XII. e XIII. il solo Siracusano *Alradino* par, che bastar dovesse a congetturare, allora il fatto studio non essersi trascurato. Divenne costui Mac-

stro

tro nella fiorita Università di Salerno, ove Egidio di Corbeil, che fu poi Medico di Filippo Augusto Re di Francia, avea appresa questa facoltà; fu gradito agl' Imperadori Errico VI. e Federico II. e morì di anni 52. dopo aver lasciati alquanti versi sù Bagni di Pozzuolo, de' quali nell' edizione in Napoli del 1591. leggesi un suo Elogio. Vi sono altresì delle congetture di aver scritto Alcadino le memorie sulle gloriose gesta di Federico. Gesner. Godea egli di tanta fama, che da dovunque, e da' potentati veniva consultato.

Trovavansi, come di necessità doveano esserlo, allo studio della Medicina accoppiati quelli della *Notomia*, della *Chimica*, e della *Botanica*. Per quest' ultima ci assicura il P. Sarti, che si ritrovano delle traccie, onde apparisca di essersi coltivata, di aver avuti i suoi Maestri, ma che infelicemente se ne riputava la maggior parte dipendente dell' *Astrologia*. *De Script. Bononien. T. I. p. 1.*

Se sotto il pacifico governo de' Normanni videsi deflata l' industria de' Siciliani pel progresso dell' *Arti*, così liberali, come meccaniche, e quai monumenti certi del loro ingegno, e della loro dovizia eglino innalzarono da pertutto magnifici Tempj, ampj Monasterj, superbi Palazzi, Ville deliziose, dovette sembrare per avventura giunta al colmo della perfezione nel rinnovellamento di tutto ciò, che promuove le produzioni dell' ingegno, durante il lungo dominio dell' Imperatore Federico. E' ben per altro noto, quanto le Scienze, e la Letteratura giovano alle Arti, le diriggon, le abbelliscono. Che sarebbe della Navigazione senza il pronto soccorso, che le presta l' *Astronomia*, la *Meccanica*; dell' *Agricoltura*, della *Tintura*, e di altre cento utilissime Arti senza le cognizioni della *Chimica*, della *Fisica*? Ne' secoli d' ignoranza si videro le Arti tutte, languire, o poco avanzarsi, ed assai lentamente, Y y 2 Gh

Gli Storici però tralasciarono di far memoria de' famosi Pittori, degli Scultori, degli Architetti loro contemporanei. Ignoreremo sempre chi fosse stato il primo a introdurre in Sicilia la maniera di segare i finissimi marmi, come il porfido &c. in sottili lamine, di ben lustrarle; quella d'imitare i Musaici oprati da' Greci; il commendevole nome dell' Architetto, che abbellì la Città di Augusta, e ne diresse l' innalzamento della Fortezza; come sappiamo, che Jacopo di Firenze fu in questo secolo XIII. il primo, che in Italia lastricò le strade, che avanti si mattonavano. *Vasari, Vite de Pitt. to. 1. pag. 249. Tiraboschi, to. 4.* Da questo famoso Architetto fu mandato in Monreale il modello di una sepoltura per Federico II, richiestogli dal Re Manfredi.

Non è poi verisimile, che un tanto Sovrano, e sì di dottrina fornito, come l' era Federico II., cui era ben noto, uno de' doveri de' Principi consistere in aumentare la prosperità, e l'abbondanza ne' loro Dominj, non abbia a tutta possa cercati i mezzi di render floride le Arti, e i Mestieri utili, e sì convenevoli alla fertilissima Sicilia; quali sono l' Agricoltura, la Pastorizia, la Nautica, il Commercio &c. Altrove assì recato il documento, da cui scorgiamo, che l' arte della Tintura godea in Palermo la di lui special protezione. *Pyrrh. Not. Ec. Pan. Ann. 1211.* Non saremmo forse noi più debitori agli Storici contemporanei, se si avessero presa l'interessante briga di ragguagliarci di cotai mezzi, ch' allora vennero adoperati in vantaggio della colta Società?

Una però delle più curiose, e strane scoverte in quest' età fu l' origine *Blasone*, divenuto dopo a guisa di una scienza, che ci fa conoscere l' arme gentilizie. I Signori, che s' impegnavano nelle Crociate aveano cura di farsi precedere dalle bandiere variamente colorate, come
altret-

altrettanti Distintivi, e segni di riunione per i loro vassalli, ch' ebbero la pia voglia di seguirli in queste sante spedizioni. Nel ritorno poi dipingeano' nelle stesse bandiere alquanti simboli di ricordanza delle più notabili loro belliche avventure, che doveano accennare alla posterità la gloria procacciatafi colle loro imprese. Questi simboli si compiaceano di ripetere in ogni cosa ad essi appartenente, e con ispezialtà negli scudi recati in guerra. Il difetto di conoscere minutamente i fatti, ci fa spesso parer bizzarri gli Emblemi, ed il Blasono.

Non si trovò indebolito il fervore pella Letteratura dopo la morte di *Federico*. Suo figlio *Corrado*, anch' egli la favoreggiò, e per lui novello vigore presero, e miglior direzione i celebri Studj di Salerno. Di dotto, e sagace Principe acquistossi poi il titolo il Re *Manfredi*, eroe del suo secolo, al dir di Nicolo Jansilla. *Rerum Italic. Script. T. 8. pag. 497.* Sin dalla sua fanciullezza amò egli le Lettere, e peritissimo divenne nell' Arti Liberali. *Saba Malasp. l. I. c. 1.*

A *Manfredi* deesi la continuazione del volgarizzamento dell' Opere di Aristotele, che poi inviò all' Università di Parigi, come l' Imperadore suo padre ne avea mandata parte di esse a quella di Bologna. I PP. Martenne, e Durand ci rammentano una di lui Epistola scritta in occasione di aver spedito in Napoli un Professore di Dritto Canonico. *Collect. Script. to. 2. p. 1218.* Vi si scorge quant' egli fosse stato sollecito a promuovere i vantaggi del suo Regno, e a render lieto lo stato della Letteratura colà, dove gli abitanti aveano tuttora mostrata la più felice disposizione ad istruirsi. In un'altra Epistola s' ingegna a rianimare l' Università di Napoli per poco dicaduta da quello splendore, in cui sè vederfi dal 1224., anno della sua fondazione. Vi era molto più

a sperar da lui, se la guerra, che gli fu così fatale; non lo avesse distornato.

Amò il Re *Manfredi* le Muse, ed imitatore di suo Padre ne onorava i loro seguaci fin entro della Reggia. Non ci resta però di lui alcun componimento, come notò il Crescimbeni. Lo Scrittore di quei tempi Matteo Spinello nel dialetto Napoletano riferisce di lui: *Che spesso la notte esciva da Barletta, cantando strambotti, e canzoni, che ivi pigliando fresco, e con isso ivano due Musici Siciliani, ch'erano gran Romanzatori. Rerum Ital. Sript. T. 7.*

Tra quei di Sicilia, che dopo il Regno degli Svevi sulle Belle-Lettere si segnalano, non faremo memoria, che di *Tommaso Caloria*, anche chiamato il Messinese pella sua Patria, intimo amico del rinomatissimo Petrarca, di cui fu compagno in Bologna nella Scuola di Giurisprudenza verso il 1323. Allorchè passò il Petrarca in Avignone al Caloria scrisse molte Lettere, che meritano di esser lette nella Raccolta dell'*Epist. Familiari* di quel dotto Uomo, e segnatamente la prima del Lib. 1. Dopo il 1341. in cui solennemente venne in Roma coronato del Poetico alloro il Petrarca, Tommaso, che vi fu presente, tornò in Messina, e vi morì poco tempo dopo di anni 37. Secondo il Bonfiglio ebbe la tomba nella Chiesa del Carmine, ove quelli dell' illustre sua Famiglia aveano una Cappella. Cantò egli nelle due Lingue Latina, ed Italiana, ed alquanti versi troviamo stampati ne' Cento Poeti di Maurizio di Gregorio. Pianse appassionatamente il Petrarca questa morte in una Lettera dirizzata al Messinese Pellegrino, *Epist. L. 4.* e con il seguente Epigramma volle altrui far parte del suo fiero rammarico:

Indolis atque animi, felicem cernite Thomam,

Quem

Quem rapuit fati præcipitata dies :

*Hunc dederat mundo tellus vicina Peloro ;
Abstulit hæc eadem munus avara suum :*

*Florentemque nova juvenem virtute repente
Succidit ; misero mors inimica mihi .*

*Anne igitur grates referam pro munere tanto ;
Carminibus Siculum littus ad astra ferens ?*

*Anne gemam potius simul , indignorque rapinam
Phæbo ? Nihil miseris dulcius est gemitu .*

Lo stesso piagnimento reiterò nella Lettera 5, e di rammentare l' amico estinto non ommise nel cap. 4. del *Trionfo di Amore* . La Vita del Caloria scrissero, Angelico Aprosio, in *Bibliot. pag. 433.* il Mirello, e pur, dicefi il Messinese Mora . Si noti quì l' abbaglio del Crescimbeni, il quale confuse il Poeta di Messina *Tommaso Sasso* col *Caloria*, di quello più moderno ; opposto in ciò al parere di molti, ed a quello di Giovanni Ventimiglia nell' *Indice de' Poeti Siciliani* .

Più avanti, e nel suo luogo si favellerà intorno alla *Terza Epoca della Siciliana Letteratura sotto il saggio Re Alfonso*, e forse, continuandone il periodo, qualche cosa si dirà dello *Stato Attuale* di essa, e dell' *Arti* in questo Regno, purché cortesemente i nostrali Leggitori aggradiscano così fatte, quantunque in niuna guisa ben ordite, *Addizioni* alla Storia della loro Patria .

F I N E .

LIBRO IV.

ARTICOLO I.

FEDERICO SUCCEDE A SUO PADRE.

*Trattati tenuti colla Corte di Roma:
Morte dell' Imperatrice Costanza.*



Tom. III.

Z z

Uni-

1198.

*Cominciamento
del Regno.*

FEDERICO II. Imperat. e I. di questo nome Re di Sicilia, nato la notte de' 26. Decem. in Jesi della Marca di Ancona; antica, ma piccola Città non più distante di 20. miglia da Ancona, nell' anno 1193, secondo la più comune opinione. *Inveges*, scrisse il *Giannone*, lo vuole in ogni modo, nato in Palermo; e il *Mongitore* par che v' inlinasse, ma ne ignora il preciso anno, se il 1190, o i seguenti fino al 1195. Fu battezzato di tre anni in Assisi. Ricevette la Corona di Sicilia nel mese di Apr. 1. Indizione del 1198. in Palermo, o nel mese di Sett. come dice il *Päro nella Cronol.* Ved. il Diploma di questo Imper. nella *Not. Eccles. Panor. an. 1211*, e la Lettera di sua Madre Costanza scritta in Palermo all' Arciv. di Messina Berardo, per esentarlo d' intervenire all' augusta Cerimonia. *id. Not. Eccl. Mess. an. 1198.*

UNico figlio lasciò l'Imperatore Errico VI, nato dall'Imperatrice Costanza; appellavasi egli ancor fanciullo *Federico - Ruggieri* dai nomi de' suoi due Avi. Fu il primo giorno di cotesto Principe, cotanto famoso nella Storia, il ventisei di Dicembre, festività di Santo Stefano dell' anno 1194. Ben rimessa dal parto sua Madre, si affrettò a raggiungere l'Imperatore in Sicilia, dopo aver affidato il bambino per allevarlo a Corrado Duca di Spoleto, Conte di Assisi, ed alla Duchessa di lui moglie. Appena giunto all' età di due anni, se palese suo Padre, dovergli essere Successore nell' Impero; ciò frattanto non venne eseguito a cagione della poca età del Principe. La solenne cerimonia del suo Battesimo videsi, allorch' egli avea tre anni in Assisi, presenti essendo quindici Vescovi, e parecchi Cardinali. *Riccar. di San-Germ. Rodolfo di Dico. Inveges. (104)*

Mor-

(104) Corse voce, che Federico fosse stato un parto supposto; che il perverso Marcovaldo con solide prove promise accertarlo ad Innocenzo III e che l'Imperatrice fu da costui sforzata a darne un solenne giuramento. *Roger. Hoveden, in Ann. Baronii.* Non poche favole pur si divulgarono sulla di lui nascita da parecchi Scrittori, e fino fu reso dubbioso l'età in cui essa avvenne. Ma essendoci, riflette il Card. Baronio, prefiss

Mogli.

Costanza, figlia del Re Alfonso II. di Aragona, sposata nel mese di Febrajo, o di Dicembre del 1202. morta in Catania li 22. Giugno del 1223. Ebbe la sua tomba in Palermo.

Jole, ovvero *Jolante*, figlia del Conte di Brenna Giovanni, Re di Gerusalemme, e di *Maria* di Monferrato. Fu erede di quel Regno. Sposata nel 1225. morì nel 1227, giusta la *Cronaca di F. Corrado*, o nell'anno appresso, per il *Villani*, dentro la prigione. Ma ciò trattasi di favola da' gravi Autori. Per Riccardo di S. Germano ella cessò di vivere in Andra nel 1228. dopo aver partorito *Corrado*.

Figli.

Errico, Duca di Svevia, e Re de' Romani. Nacque in Palermo nel 1210. Suo Padre fece coronarlo Re di Sicilia in sua presenza. Ebbe, giusta alcuni Scrittori un Figlio, detto *Federico*, ucciso da *Manfredi*, per altri non ebbe posterità: ed avvi chi gli approprij tre figli, *Errico*, *Federico*, Duca di Austria, e di Svevia, decapitato in Napoli insieme con *Corradino*, *Floderisa*, morta in Paler. nel 1322. sep. in un Convento de' Francescani. Morì *Errico* nella Puglia verso il 1242. *Corrado* Re di Sicilia, ed Imperatore. *Errico il Minore*, nato in Palermo li 18. Febbrajo del 1239. Fu solo Reggente del

1250.

Morte.

Federico II. di 57. anni morì li 13. Dicembre del 1250. in Fiorentino picciola Città della Puglia. *Baron. Ann. ex Roger. de Hoveden.*

Principi Contemporanei. Papi.

Celestino III. morto nel 1198.
Innocenzo III. 1216.
Onorio III. 1227.
Gregorio IX. 1241.
Celestino IV. 1241.
Innocenzo IV. 1254.

Imperatori d' Occidente.

Filippo 1208.
Ottone IV. 1218.
Federico II. e I.
Re della Sicilia.

D' Oriente.

Alessi III. 1208.
Alessi Duca Murtuzio 1204.
Baldovino il I.
Imper. Francese 1206.
Errico, suo fratello 1216.
Pietro de Curtenè 1219.
Roberto de Curtenè 1228.
Baldovino II. 1261.

Imper. Greci in Nicea.
Teodoro Lascaris, I. dal 1204. fino al 1222.

Morto l'Imperatore, Costanza si addossa l'intera autorità del governo; comincia dallo scacciar Marcovaldo con tutti i di lui Tedeschi da' suoi Dominj. La loro crudeltà essi avea resi per ogni dove detestabili; i popoli al solo vederne uno, non poteano trattenerli d'insultarlo. Marcovaldo ubbidisce a stento, si ritira nella Marca di Ancona, ch'era di sua pertinenza, ma l'ultimo suo disegno non era di lungamente soggiornarvi.

Ottone di San-Biag. (105)

Indi Costanza fa venire nella sua Reggia in Palermo il Fanciullo Federico dalla Città di Affisi; ne commette l'incarico dell'educazione al Conte Ranieri de la Forza; ma perch'ei dava de' sospetti di sua fedeltà, il Senato di Palermo ne divenne senz'altro il tutore. *Ex Pyrrh. Chronol. Mss. Antichi Maurolic. lib. 3. da' Marmi scolpiti nel Palazzo Senat. Aprile Cronol.* Ella fece ungerlo di

L'anno 57. certo di sua età, quand'egli morì dall'*Hoveden*, così egli nacque nel 1193, e sua Madre non avea allora più di anni 30. Inutile sarebbe il ripetere ciò, che troviamo scritto a questo proposito di favoloso nel Boccaccio, *de Claris Mulieribus*, in Giovanni Villani *Stor. Univ. Florent. L. 5. c. 16.* e nel Siciliano Francesco Baronio, *de Majest. Panor. L. 4. c. 1.*

(105) A Filippo di Svevia, fratello dell'estinto Errigo fu vietato l'avvicinarsi a' dominj di Costanza; Gualtieri de Palearis fu fatto Gran-Cancelliere, e la di lui autorità in guisa si accrebbe, che il tutto faceasi come egli voleva nella Corte, e nel Regno. A suo arbitrio conferiva egli le Contee, ed i Baronaggi, creava i Gran-Giustizieri, i Camerlinghi, gli Stradegoti, vendea, o dava in pegno le Regie Dogane; smisurato spenditore dell'Erario trasgrediva egli stesso ciò, che in unione de' Baroni avea richiesta al Papa, divenuto Tutore, di non potersi alienare alcuna cosa spettante al Demanio qualunque ne fosse il bisogno, fuori di quello di far leve di truppe, o di corredare una Flotta in difesa del Regno: siccome pure da suo canto spregiava quell'altra massima di non venir determinato ogni grave affare, che nel Consiglio; nè di consumarsi il danaro del Sovrano senza il consenso del Pontefice. Dissipato il tesoro di Sicilia, Gualtieri si portò nella Puglia, ed in Calabria a praticarvi dell'estorsioni, le preghiere, le minacce ponendo in uso, gran danaro ritraffe, e in breve disfece in spese inutili con estrema prodigalità. *Anonym. Fren. Gesta Inn. III.*

Mogli.

Elisabetta, o Isabella, sposata di anni 21. nel 1235. Era Sorella di *Errico III.* Re d'Inghilterra. Commendabile anche per i pregi della bellezza; *Mat. Paris.* Morì in Foggia nel Dicembre del 1241, ove trovavasi coll' Imperat. Fu sepolta in Andra.

Bianca Lanza di Maletta, Figlia di *Galvano Lanza*, Conte di Fondi, e Marchese di Anglona, che proveniva da' Duchi di Baviera.

Figli.

Regno, e non come scrisse il *Caruso*, Re di Sicilia.

Giordano, m. bambino nel 1236.

Agnese, nata nel 1237. moglie del Langravio di Turingia.

Margarita, o Costanza moglie del Langravio d'Assia.

Manfredi Re di Sicilia.

Costanza moglie di *Batasso* Despota di Romania, che poi Vedova, nel 1313. ritirata in Valenza, vi morì. *Surita* L. 5. c. 105.

Naturali, i più conosciuti.

Enzio, Re di Sardegna.

Riccardo, Prefetto di Romania.

Errico, Re di Corsica.

Principi
Contemporanei.

Giov. Duca Vatace, fino al 1255.

Re di Francia.

Filippo II. Augusto 1223.

Luigi VIII. 1226.

S. Luigi IX. 1270.

Re di Aragona.

Pietro II. 1213.

Giacomo il Vittorioso, Re di Valenza, di Murcia, &c. 1276.

Re di Castiglia.

Alfonso IX. il buono 1214.

Errigo I. 1217.

Ferdinando III. Re di Leone 1258.

di Sacro Olio, e coronarlo Re di Sicilia. Destinò degli Ambasciatori a Roma per ottenere la conferma del Papa, a cui vennero donate mille marche di argento, ed una somma eguale servì di regalo a' Cardinali. *Roc. Pyrrh. Chrol. pag. 28. Roger. de Hoveden. (106)*

Celestino III. non sopravvisse che pochi mesi ad Errico VI.; la di lui morte avvenne nel principio dell' anno 1098. (107) Il suo successore Innocenzo III. toccato da

(106) Non può rimprocciarfi al *Burigny* di aver tradotto *le Comte Rainer de Force* il *Comes Fortianus* di Rocco Pirro nella *Cronologia*, che cita un Mss. antichissimo, e il Maurolico; sebbene leggasi nel *Fazello Tarcianus*, nelle pochissime esatte copie del Mss. di D. Vinc. di Giovanni Tarciano, ed in *Bonfiglio Conte Settiano*.

(107) Il Papa Celestino III. morì gli 8. Gennajo del 1098, e nel giorno medesimo gli succedette il Cardinal Lotario sotto il nome d' Innocenzo III. E dunque certo, che l' Imperatore Errico cessò di vivere nell' anno avanti, dappoichè Costanza subitamente a Celestino mandò l' Arcivescovo di Messina Berardo. Ella restata in Palermo, dice Riccardo di San-Germano, coperta di lugubre manto, cominciò seriamente a pensare ogni mezzo onde tranquillare il Regno, e cacciò via i Tedeschi con Marcovaldo, &c.

Tra gli arredi di Marcovaldo, rimasti dopo una sua repente partita, trovossi dentro un Forziere il Testamento di Errico VI. contraffegnato da una Bolla di Oro. Vi si scorgea appieno il pentimento del moribondo Imperatore, e la gran brama di riconciliarsi colla Romana Chiesa; alla quale fu perciò da Costanza restituita la maggior parte di Toscana, cioè Acquapendente, Santa Crispina, Monte Falisci, Radicofano, e S. Quirico, con tutti i suoi Contadi, e più altri luoghi, che prima apparteneano al Pontefice, *Ved. Ann. del Baronio An. 1097. n. 9. 10. che cita una Lettera di Papa Innocenzo. e Roger. di Hoveden Ann. d' Inghilterra Ved. pure Biblioth. Carusi to. 2. pag. 2012. e la Stor. Civile di Nap. to. 2. pag. 253.*

Uno de' colpi maestri, che la Politica suggerì all' Imperatrice fu certamente l' inviare in Roma il suo Ambasciadore, tostochè spirò Errico suo marito. Sapeva ben ella questa gran donna, come val meglio sacrificar qualche cosa de' suoi diritti, per non turbar la pace, e l' era pur nota l' arte difficilissima di cedere al tempo. L' Arcivescovo di Messina Berardo in di lei nome implorò l' assoluzione delle censure fulminate contro il defunto; il potersi quindi sotterrare in Chiesa; la coronazione inoltre di Federico, e la consueta Investitura delle Provincie di là dal Faro, dipendenti dal Regno di Sicilia.

Pervenuta tantosto in Alemagna la notizia della morte di Errico VI. i Si-

Ministri, e Guerrieri.

Baill, o Vicarj del Regno.
 La Ved. Imperatrice *Costanza*
 con *Corrado* Duca di Spoleto.
Riccardo, di lui figlio nel 1213.
 e nel 1228.
Pietro, che fu poi Arciv. di Pa-
 lermo, nel 1278. Bailo, giusta il
Pirro, dal 1220. sino al 1223.
Chronol. e Not. Eccl. Cephul.
Riccardo, Conte di Caferta, ma-
 rito di Violante, figlia natu-
 rale dell' Imperatore.
Tommaso, Conte di Aquino nel
 1227. *Caruso Memor.*
Guglielmo Borrello, de' Conti di
 Marfico, nel 1239.
 Nell' *Inveges* nel 1235. leggesi
 Bailo *Berardo Cusca*, che
 dal Vescovado di Bari passò
 nel 1214. alla Sede di Palermo.
Pietro Ruffo, Conte di Catanzaro,
 cognato del *Borrello*, dal 1239.
 e poi nel 1252.
Manfredi Principe di Taranto,
 poi Re.
Gran Contestabili.
Paolo Cicala, Genovese, Conte di
 Golefano, e di Alifi, nel 1203.
Manfredi, Princ. di Taranto.
Gran - Giustizieri.
 Il Conte *Everardo*, nel 1196.
Giovanni - Simone Calvello,
 Nobile Palermitano, nel 1216.
Riccardo di Monte-Negro, Con-
 te di Lecce, nel 1228, o nel
 1231. Egli si legge sottoscri-
 to nel 1250. nel Testamento
 dell' Imp. Federico. Era allora
 Giustiziere al di là del Fiume
 Salso Guglielmo Villano.
 Rapportasi però nell' Appendice

al *Malaterra*, ex *Codic. Mar-*
chion. Jarratane, Giustiziere
 nel 1238. Guglielmo di Anglo-
 na, poi Pietro di Calabria;
 nel 1242. Guglielmo di Ta-
 ranto, nel 1244. Ugone. Ma fa-
 cile si fu il confondere i par-
 ticolari, e dipendenti Giusti-
 zieri della Puglia; co' Gran-
 Giustizieri dell' intero Regno
 di Sicilia.

Grandi - Ammiragli.

Guglielmo Malcovenanz, fino
 al 1203.
 Guglielmo Grosso, o sia porco.
Pyrrh. Chronol. e Not. Eccles.
Melitens, pag. 594.
 Errico Pistore, Conte di Malta.
Enzio, figlio naturale di Fede-
 rico, e poi Re di Sardegna.
 Aleffandro, suo figlio, nel 1236.
 Nicolò Spinola, Genovese, nel
 1239.
 Anfaldo di Mari, nel 1241.
 Andriotto di Mari, suo figlio
 nel 1247.

Gran - Cancellieri.

Guatieri de Paleariis, Arcive-
 scovo di Palermo, del 1295.
 Raimondo d'Ucrea, figlio di Gual-
 tieri Conte di Butera, del 1219.
 indi novellamente nel 1252.
 Pietro delle Vigne, celebre Let-
 terato. E' noto come cadde in
 disgrazia dell' Imperatore, e
 per di lui ordine fu accecato, e
 ristretto entro una Fortezza.
 Ignorasi la colpa, e *Dante*, ben-
 chè lo guardi per innocente, si
 compiacque di situare la di lui
 ombra nella cavità di un tron-
 co. *Infer. Cant. 13.*

da compassione dello stato infelice, in cui si trovavano l' Arcivescovo di Salerno, la vedova Reina Sibilla, e le di lei Figliuole, avea ordinato al Vescovo di Sutri ed all' Abbate di Sant-Anastasia, suoi Legati in Germania, perchè a tutta possa in suo nome oprassero, onde resa fosse la libertà a' Siciliani prigionieri; e finalmente eglino l' ottennero. Con questo Papa appunto i Plenipotenziarj di Costanza intavolarono il trattato dell' Investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia e del Principato di Capua nella stessa maniera, colla quale era stata accordata da' suoi predecessori a' trapassati Sovrani. Erano dessi quattro, Anselmo Arciv. di Napoli, Americo Arcidiacono di Siracusa, Tommaso Giustiziere (*Provinciale*), e il giudice Nicolò. *Rinaldus*, 1198. num. 63. *Gesta Innocentii*, n. 22.

Lunghi maneggi precedettero la concessione della
bra-

i Signori ed i Vescovi raunati in una Città della Turingia, offrono l' amministrazione dell' Impero al di lui Fratello Filippo Duca di Svevia, malgrado che Federico fusse di già stato riconosciuto Re de' Romani. Altri scelgono Imperatore il Duca Bertoldo, il quale poco dopo rinunzia un titolo, ch' egli trovavasi fuori stato di sostenere. L' Assemblea di Colonia sceglie il Duca di Brunswic Ottone Figlio di Errico il Leone. Filippo di Svevia fa anch' egli nomarsi Imperatore in Erfort, e il Re di Francia lo sostiene, quandochè il Re d' Inghilterra Riccardo, nemico della Casa di Svevia fiancheggiava Ottone. Ecco quattro Imperatori in un anno.

Da queste dissensionì si trovano animate le Città d' Italia a scuotere l' aspro giogo de' Tedeschi: così in breve tutte divenute Repubbliche si veggono in armi, e in battaglia le une contro le altre pell' emulazione, e la cupidità, che tutte aveano di ampliare il dominio. Strepitosa è specialmente la guerra insorta tra' Piacentini, e Parmigiani, per cagione del Borgo S. Donino, ch' entrambi quei Popoli volean per se. Da ciò solo ne provenne il più fiero sconvolgimento di tutta la Lombardia. In favor di Piacenza prefero l' armi i Milanesi, i Bresciani, i Comaschi, Vercellesi, Novaresi, Alessandrini; e accorsero dalla parte de' Parmigiani quelli di Cremona, di Reggio, di Modena, di Pavia, e di Bergamo. Indi si videro battersi fieramente i Ravennati, e Ferraresi, e poco dopo i Milanesi, e Pavesi, nemici eterni tra loro, nel centro di Lombardia, come nel mediterraneo erano i Genovesi, e i Pisani.

bramata Investitura; il Papa però, prevalendosi del momento favorevole, ottenne dagli Ambasciatori la rinunzia de' Quattro Articoli del Trattato conchiuso nel 1158. in Benevento tra Adriano IV. e Guglielmo I. Riguardavano questi Articoli l' Elezioni (*de' Vescovi*) la spedizione de' Legati, gli appelli, e (*l' intervento*) ne' Concilj.

Fu quindi mandato in Sicilia da Innocenzo il Cardinale Ottaviano Vescovo d' Ostia, perchè in sue mani venisse dato da Costanza il giuramento di fedeltà. Egli recava seco molte Bolle. Nella prima contenevasi la concessione della Sicilia, a patto però, che l' Imperatrice giurasse in presenza del Legato di portarsi ella stessa, quando potrebbe, in Roma a rinnovarne l' omaggio al Papa: ciò pure dovrebbe praticare il giovanetto Re, tostochè cresciuto fosse; entrambi pagherebbero alla Chiesa Romana annualmente il censo di mille Schifati, cioè secento pella Puglia e la Calabria, e quattrocento per il Marsico. Coll' altre Bolle dava il Papa alquanti regolamenti alle Elezioni, ed agli Appelli; inibiva ch' altri fuori del Capitolo scegliesse il suo Prelato: ma che ricercavasi il consenso del Principe pria che l' eletto salisse sulla sua cattedra, nè senza la conferma ottenuta dall' autorità pontificia comincierebbe egli l' amministrazione della Diocesi. Ciò trovasi replicato da un Editto di Federico nel 1211. con una Bolla dirizzata a' Vescovi, ed al Clero di Sicilia. Dichiarò finalmente il Papa, che quando la necessità lo chiederebbe farebbero anche nell' Isola spediti i suoi Legati, e voi dovete essi ubbidire, soggiunge, nè giovarvi potrà alcun privilegio, o Bolla richiesta alla Santa Sede. *Innocentii Epi. 410. e seq. e 412. Rainaldus n. 5.*

Agevole forse è il dedurre da tutto ciò, che Innocenzo abbia presa di mira la Bolla di Urbano II. per

Tom. III.

A a a

re-

An. 1198. recarle notabile pregiudizio. Ecco quale fu in appresso una delle acerbe querele di Federico. I Difensori della Monarchia di Sicilia non mancarono di riputare questo stabilimento del Papa per nullo affatto, e da non farne conto veruno, e tra le addotte ragioni avvi quella d'una manifesta ingiustizia commessa da Innocenzo pella pretesa di spogliare de' Diritti conceduti da' suoi antecessori un Pupillo, che affidavasi segnatamente alla protezione della Sede Apostolica. Strana cosa poi dovea per certo sembrare, che si attaccassero le prerogative della Corona di Sicilia dal Papa medesimo, il quale mostravasi bene informato, come i Sovrani di questo Regno tuttora benefici alla Santa Sede, non mai si erano da essa staccati, per qualunque sforzo avessero fatto i di lei nemici, e che dopo Dio in quella aveano sempre fondata la loro speranza. *Dupin, c. 10. (108.)*

Giunto appena in Sicilia il Cardinale Ottaviano, l'Imperatrice gravemente infermatasi, ed appressarsi vedend-

(108) In altro luogo si è detto, tant'oltre non dilatarsi la pretesa della Roman Corte, con ricercar l'Investitura anche dell'Isola, e Regno di Sicilia, e che per questo titolo debbasi in più passi in tendere precisamente negli Scrittori di quel tempo alcune Provincie della Puglia e di Calabria, *Sicilia citra Pharus; esse considerate in rapporto all'Italia.*

Il Legato Cardinal d' Ostia trovando inferma Costanza, o secondo altri, estinta, non presentò le Bolle del Papa. Dopo la morte di questa Principeffa almeno non si fece più parola sù di un tale affare. Il Papa Innocenzio medesimo confessa, che il Re Federico avea per molto tempo ricusato di prestargli omaggio pella Calabria, ad imitazione di Errico; quindi gli era d'uopo fiancheggiare i suoi competitori all'Impero, Filippo di Svevia, ed Ottone di Brunswich. = *Quod non expellat Ipsum imperium obtinere, patet ex eo, quod per hoc Regnum Siciliae uniretur Imperio, & ex ipsa unione confunderetur Ecclesia. Nam, ut cetera pericula taceamus, ipse propter dignitatem Imperii nollet Ecclesie de Regno Siciliae Fidelitatem, & Hominium exhibere, sicut noluit Pater ejus. Bulla apud Rainald. 10. 13. An. 1200. num. 27. 28. March. Giarrat. della Sovranità di Sicilia, cap. 4.*

dendo il suo fine , nel Testamento ordinò li 27. di Novembre , che il Papa governerebbe da Reggente , mentr' era minore suo Figlio . Stabìlì poi per esso un dono annuale di trenta mila tari , oltre la rimborsazione di quelle somme , ch' ei potrebbe al di là spendere pella difesa del Regno . L' educazione di Federico venne confidata agli Arcivescovi di Palermo , di Monreale , di Capua , ed a Gualtieri Vescovo di Troja , Gran-Cancelliere di Sicilia . *Gesta Innoc. p. 24.*

Cessò di vivere due giorni dopo il fatto Testamento Costanza ; e i Pontefici ne inferirono da quest' ultima sua disposizione , dover loro appartenere come di diritto il governo di Sicilia , e delle dipendenti Provincie d' Italia durante la minorità de' Sovrani .

Destinosi in Palermo l' avello dell' Imperatrice , e assai molti anni in appresso al di sopra vedeasi scritto il seguente Epitafio :

*Cæsaris Henrici latet hic Costantia conjux
Undeno lustro hac platea rugosa Sacerdos
Facta dedit partum Federicum Augusta secundum ,
Pro meritiis sacrata tenet sic ossa Panormus .*

Roger. Paruta. Ved. Les Conquetes des Normands L. 8. pag. 377. (109).

A a a 2

II.

(109) L' Autore reca l' Iscrizione Sepolcrale , che con una colpabile indolenza per tanto tempo si è veduta sussistere nel Duomo di Palermo , la quale produsse un certo Canonico Ruggiero Paruta . Costui vi fe memoria del favoloso monacato di Costanza , che canuta poi divenne moglie di Errico , e perciò mostrasi , secondo scrive il Baronio poco inteso della verità di tali avvenimenti . *Stor. Civ. del Reg. di Nap.*

Veramente Costanza morì li 27. Novembre del 1198 , come stabìlì il Card. Baronio , e si deduce dalla Lettera d' Innocenzo III. nel L. 1. n. 563 , o 571 , e non nel dì 5. come scrisse il Caruso nelle *Memor.* e il P. Ab. D. Vito Amico nelle sue *Not. al Fazello* , nè li 5. Dicembre con Giannone .

II.

Le Violenze di Marcovaldo , quali gravi sconcerti cagionano nel Regno . Sua morte .

An. 1198. **S** I fece una gran perdita nella morte dell' Imperatrice; il Regno videsi involto in molestissime turbolenze . Non cercavano i Tedeschi , fatti uscire loro malgrado , che la prima opportuna congiuntura per rientrarvi . Marcovaldo si presenta nella Campania alla testa di un considerevole esercito, fermo in sostenere , doverglisi conferire la Reggenza a seconda del Testamento del morto Imperatore . Papa Innocenzo gli rinfacciava la sua vile origine *ex pulvere & stercore* , il difetto di qualunque merito , maravigliandosi come Errico inalzato lo avesse a' più grandi onori . *Epist. Innoc.* Era di fatti Marcovaldo Sinescalco dell' Impero, Duca di Ravenna , e della Romagna, e Marchese di Ancona . Filippo Zio di Federico , lo garantiva ; costui avea di già usurpata la Svevia .

Da

none . Falsa , o interpolata , aggiugne il Sig. Daniele , *Reali Sepol.* colla data , che vi mancava forse , supplita a capriccio , é la *Carta* o Privilegio di quella Principessa nel Dicembre in pro dell' Arcivescovo di Taranto , Rimproccia il dotto Ab. Pirri su questo punto la poca esattezza di Ortavio Beltrando , *in descript. Neap. pag. 73.* , nè può reprimersi nello scorgere , come l' arditto Catanese de *Grossis* , ch' ei chiama *inops historicus* , & *oblocutor dives* , asserisca vivente Costanza anco nell' anno 1207. *De Ecl. Catan. pag. 158. ex Pyrrh. in Chron. = Ab anno igitur 1200. ad 1207. usque interjecto spatio nova Carmelitarum colonia Catanæ suscepta est, rem promovente Constantia Augusta Henrici VI. Caesaris uxore, Siciliæ Regina.*

Nel superbo *vello* di porfido , differrato nel noto anno 1781, non si trovarono di *Costanza* , che le ossa principali , e alquanti stracci di drappo , di veli , e de' guanti . I piedi pur si videro calzati di drappo: il calcinaccio , e i sassi mescolati ivi dentro annunziano di esser stata aperta altra volta questa tomba ; e forse allora vi fu tolto il più prezioso di gioje , perle &c.

Da che seppe il Papa la morte di Costanza mandò in Sicilia il Cardinal Gregorio da Galgano in qualità di Legato, per di cui opra Innocenzo venne riconosciuto per Tutore, e Reggente. Ma egli poco tempo vi dimorò di cotanto gravi disgusti lo caricarono i Ministri, e specialmente il Vescovo di Troja, (*Gualtieri della Pagliara, e Gran Cancelliero, che per abbaglio il Giannone chiamò Riccarda*) che mal soffrivano un Superiore. *Gest. Innoc. Anon. Fuxen. n. 9. (110.)*

Marcovaldo co' suoi Tedeschi s'avvicina a Montecasino, spedisce messi all' Abbate, perchè lui riputasse il vero Reggente. Roffredo si scusa per esser stato prevenuto dal Papa; ciò bastò per dichiarargli la guerra. Spaventevoli devastamenti commise Marcovaldo in quei contorni; vivi faceva sotterare quei, che incontrava, gli Ecclesiastici gettar nelle fiamme, mutilare i Nobili, e potea dirsi clemente a riguardo di coloro fatti da esso affondar nel mare. *Godofredo il Monaco. Ricc. di San Germ. (111.)*

L' Abbate Roffredo implora il Papa, che gli spedisce i Cardinali Giovanni, (*Galloccia Montecelio,*) e Gerardo di S. Adriano, affine di riunire in stretta lega avverso
Mar-

(110) Pell' Anonimo Fuxen. *Gesta Innoc. III.* per Giannone, e per il Burigny il Cardinal Legato avea nome *Gregorio* col titolo di S. Maria in Portico; dal Caruso, e da altri è chiamato Cencio Savelli: il Pirro lo disse soltanto Cencio col titolo di S. Lorenzo in Lucina. Ma costui, giusta le lettere d' Innocenzo, e Pietro Giannone, è Cintio Cincio, che nel 1199 venne con truppe contro Marcovaldo in Sicilia, come si dirà appresso, e si vede scritto dal Pirro, nella *Not. Eccl. P. mor. pag. 139. An. 1201.*

(111) Dopo la morte di Errico VI. Marcovaldo erasi, come sopra si disse, ritirato nella Marca, l' altro Tedesco Corrado Muscancervello nel suo Ducato, Filippo di Svevia da Monte Fiascone fece passaggio in Germania. Gli Scrittori contemporanei vanno di accordo sulla barbarie e l'empietà di Marcovaldo.

An. 1199. Marcovaldo i Baroni, e le Città Landone da Montelongo Cugino del Papa con cinquecento Soldati, e cento Arcieri, entra in San-Germano, e ne forma il presidio.

Innocenzo, usando pure l'armi spirituali, scomunica Marcovaldo ed ogni di lui aderente. Ciò aizza oltre misura la natia ferita del malvaggio Uomo, che mette a ferro, e fuoco le vicinanze di Monte-Casino, assalisce a più riprese la Città di San-Germano, ma il soccorso mandato dal Papa co' due Cardinali eravi di già entrato, e si coraggiosamente gli resiste, che restano inutili tutti i suoi sforzi. Diopoldo lo raggiugne; il campo viene situato sopra un monte, da cui dominavasi la Fortezza; quindi l'Abbate preso da timore, si sottrae nella susseguente notte col pretesto di gire in difesa di Monte - Casino. Quest' esempio viene seguito nel dimane da' due Cardinali; e parecchi Cittadini anche si portarono altrove co' loro arredi. Priva d' ogni difesa la Città di San-Germano, Marcovaldo vi s'introduce gli otto di Gennajo. Riesce spiacevole al riferire quant' egli vi oprò il disumano, le stragi, le rapine, e come faceva menar prigionieri coloro, che non aveano il riscatto. Poco dopo i suoi Tedeschi si fanno avanti a Monte Casino, più volte l'assaltano, e trovandovi forte resistenza, stabiliscono affamarlo. Cominciava di già a mancarvi l'acqua, allorchè li 15. di Gennajo, festa di S. Mauro, per un' improvisa, e fiera tempesta ne cade quantità istrabocchevole, le cisterne del Monistero si riempiono, le tende degli assediati sono rovesciate, e molti di essi periscono. Ciò dovea riputarli a miracolo; se ne rendono le grazie al Signore, per aver difeso Monte - Casino a preghiere di San Mauro. Il furibondo Marcovaldo piomba su quella campagna, interamente la desola, fa gettare a terra le porte di San-Germano, e spianarne le muraglie. *Giov. di Ceccan. Riccar. di S. German.*

I suoi

I suoi Soldati, più perversi di lui, non rispettavano le reliquie, nè i luoghi sacri. Dio punì palesemente questi scellerati. Riccardo di San-Germano raccontaci, che ad uno di essi, il quale con inudita profanazione osava predare un' Oratorio della Vergine, videsi inaridita in sul fatto la mano; che un' altro arrabiò tantosto in guisa, che si tagliò la lingua co' suoi denti, e morì, dopo di aver preso a saltate un Crocifisso, e ch' oltre spingea la sua empietà.

Mentre Marcovaldo rendesi formidabile a tutta la Terra di lavoro, non tralasciava il Papa di eccitargli contro de' nemici sin nella marca di Ancona. Il Conte di Caserta fece prigioniero Diopoldo, uno de' primarj fautori di quel Tiranno. Non ebbe egli la libertà finchè visse il Conte. Suo figlio Guglielmo, divenuto di lui genero, gliela restituì. *Rainald. n. 5.*

Marcovaldo sempre teneasi poco discosto da Monte-Casino, finchè conchiuse un Trattato coll' Abbate, approvato dalla guarnigione, gli furono date trecent' onze d'oro, per girne altrove, e lasciar tranquilla la contrada. Passa nella Puglia, stringe d'assedio Avellino, nè si ritira, che fatto un' accordo cogli abitanti. Indi occupa a forza Vallata, e la dà a sacco alle truppe; danneggia Isernia, e giunto in Teano, si vide poi astretto a levarne l'assedio. La Città di Salerno gli apre le porte, perciocchè ivi era assai possente Diopoldo. Ma ben comprese egli di non poter dilatare i suoi progressi, nè giungere alle sue ultime mire fintantochè il Papa gli fosse opposto.

Trasse egli, (*secondo leggesi in una Cronaca d'incerto Autore, che si conserva nella Libreria del Duomo della Città di Fois in Francia, ridotta in istampa ed unita al registro dell' Epistole d' Innocenzo*), ne' suoi interessi. Corrado

An. 1199. rado Arcivescovo di Magonza, che ritornato da Terra Santa portavasi da Innocenzo; e per sua opra offriva a questo Papa venti mila oncie d'oro, purchè se ne rimanesse neutrale. Egual somma promise qualora cominciato avesse a signoreggiare in Palermo. Il censo solito pagarsi da' Re di Sicilia alla Santa Sede verrebbe addoppiato; e di questo Regno ei dichiarerebbe esserne immediatamente debitore al Papa; al quale, perchè temeva il di lui rifiuto, e con animo di addolcire l'audacia delle proposte, esibì con sicure testimonianze provare, che il fanciullo Federico era stato supposto, nè altramente nato di Costanza e di Errico. Ebbe in abominio Innocenzo le offerte del malvaggio; *(e siccome dotto uomo egli era, e forse il più accorto Principe del suo secolo)* gl'invio Ottaviano Cardinal *(d' Ostia)*, Guidone Cardinal *(di S. Maria in Trenstevere)*, ed il Cardinale Ugolino *(de' Conti, suo Nipote col titolo di S. Eustachio)*; tutti e tre Legati, affine di assolverlo dalla scomunica, ciò ch'ei fingeva bramare, sapendo quanto presso chicchessia essa rendea lo detestabile. Promise pertanto d'ubbidire immantinente a ciò, che gli verrebbe comandato.

Marcovaldo dovea egli gire alla volta de' Legati, sotto colore però, che gli fosse in testimonio del suo ravvedimento tutto l'esercito, fece intendere, che venissero da lui, perchè in tal guisa dimorando eglino in un luogo, ov'ei dominava, e situati come a sua discrezione, non osassero proporgli de' patti disgustevoli. Portaronfi di fatti nel Monastero di Casemare vicino a Veroli. Marcovaldo servì essi al pranzo, con cui aveali festeggiato. Verso il fine fu sparsa segreta voce, esservi intenzione di arrestarli nel caso di troppa loro fermezza. Sconcertati dopo questa notizia, non si trovò che il Cardinale Ugolino, il quale preso coraggio abbia altamente

mente detto, ch'egli e i suoi colleghi, erano incaricati d'una Bolla per loro norma, che non potrebbero pertanto assolvere Marcovaldo se non dopo il suo giuramento, di lasciar libero il Regno, e il Patrimonio di San Pietro; di restituire le terre e i beni usurpati, con indurre altresì a ciò le sue genti; assoggettandosi in tutto alla sentenza del Papa in rapporto alla ristaurazione de' danni avvenuti per opera di lui alla Chiesa Romana, e al Monastero di Monte-Casino; e per ultimo di non più travagliare le persone Ecclesiastiche, nè a muover loro guerra, fuori del solo caso della sua propria difesa.

Cagionò un gran tumulto la lettura di questa Bolla; Marcovaldo adoprà la sua autorità per raffrenare il popolo, apparecchiato a far degl'insulti a' Cardinali; scorgea per altro egli come allora ogni violenza poteva nuocere ai suoi affari: seco condusse i tre Cardinali a Veroli, e prima di essi accomiatate, dichiarò d' essersi determinato di trovare il Papa, per manifestargli alquanto arcani. Quindi fatta divulgare una scrittura contrassegnata col suo Suggello, dava a divedere la sua aperta approvazione a tutto ciò, che il Papa chiedea, mercè la quale era stato assoluto dalle censure, e più in avvenire non sarebbe un trasgressore de' di lui ordini, dopo che avea giurato pella croce, e pegli Evangelj.

Ma potea Marcovaldo esser da sincero pentimento toccato? Sostenne egli poco dopo, che il Papa aveagli confidata la Reggenza di Sicilia. Trovossi in dovere il Papa di opporsi a questo romore, pubblicando Lettere, nelle quali avvertiva ognuno, che Marcovaldo era uno sfacciato spergiuro, e sotto pena di anatema bisognava fuggirsene la compagnia. *Gesta Innoc. n. 25.*

Costui frattanto non cessava di accellerare i molti maneggi in Sicilia, colla lusinga di procacciarsisi un grosso partito. Ed in fine egli vi passa colle sue truppe; stringe

Ma 1199. alleanza co' Sareceni, e col loro capo Magadeo; non era più tempo di diffimulare: accorda a suoi fautori il saccheggio della Puglia, e della Campania. Il Papa non può trattenere il suo sdegno, scomunica amplissimamente lui ed i suoi. *Rainald. n. 14.* Ma conveniva e pure, che Innocenzo a' dardi della Chiesa accoppiasse la forza di un Sovrano; si affretta a mandare in Sicilia col titolo di legato il Cardinal di San Lorenzo, in compagnia degli Arcivescovi di Napoli, e di Taranto. Giacomo suo Cugino seguiva essi, e dovea servir come d'ostacolo a' disegni di Marcovaldo; di cui dubitavasi, ch' ei non stendesse la sua malvagità sino sulla persona del Re.

(*Significata a Governadori del Regno di Sicilia la navigazione di Marcovaldo, per reiterati messi chiesero un rinforzo di Soldatesca al Pontefice, e persona di stima per poterseglì opporre, il quale spedì a quella volta Cintio Cincio Romano Cardin. di S. Lorenzo in Lucina, (e Giacopo Consiliario suo consobrinò, e Maresciallo con 400. Cavalli affollati a sue spese, e con essi Anselmo Arciv. ec. Giana, to. 2. pag. 267.)*

Assedivano Palermo Marcovaldo, e Magadeo nel mentre l'armata del Papa approdava in Messina; (*Città fedelissima a Federico, e che in quei tumulti eccitati da Marcovaldo seguitò sempre costantemente il suo nome. Gian. ibid.*) Raunate le regie truppe Giacomo, ed unitele alle sue, affrettossi di soccorrere Palermo. Sia però che si scorgesse meno forte, o la lusinga, che la guerra tirata a lungo, finalmente il collettizio esercito de' suoi nemici si dissiperebbe, Marcovaldo propose la pace, rifiutata dal Cardinal Legato, ch'era persuaso come colui giammai oprava di buona fede. Bisognò dunque prepararsi a battaglia, ed essa fu sanguinosa (*nella pianura tra Palermo, e Monreale in vicinanza del Fiume Oreto*): durò tre ore
suo

fino a notte. Notabile sconfitta soffrì Marcovaldo; un gran numero di Saracini vi restò trucidato con Magadeo. Fe mostra del suo valore particolarmente il Marsciallo Giacomo, a cui il Re perciò diede la Contea di Andria. Mancandogli poi il denaro, e le vittovaglie, bisognò ritornare di là dal Faro per far novelle reclute, sendosi scemato il suo esercito, a cagione de' grandi calori della State. *Gesta Innoc. n. 28.*

Marcovaldo (che si era ricoverato sulle montagne dell'Isola, ove i Saraceni aveano la dimora), ripigliò nuove forze per questa partenza, ma dell'intutto vennero ristabiliti i suoi affari dalla smoderata ambizione di Gualtieri Vescovo di Troja, Gran-Cancelliere, e parente del Re (112.)

Vacava la Sede di Palermo (dopo la morte di Bartolomeo Offamilio.) Mercè le più fine cabale Gualtieri ne ottenne (la postulazione dal Capitolo,) e il Cardinal Legato ne approvò la scelta, non consultando il Papa, il quale non condiscese mai a confermarla, perchè troppo frettolosamente fatta [113].

Gualtieri, abusando di sua possanza, per dispettare il Papa divenuto suo nemico, malgrado degli altri Reggenti suoi Colleghi, si unì alle mire di Marcovaldo, e a fine di rimuovere ogni ostacolo, trovò il mezzo di allontanar dalla Sicilia il Cardinal Legato. Il suo accomoda-

B b 2

mento

(112) Vennero in soccorso di Marcovaldo alquanto Navi Pisane, ch'egli accoppiò alle sue Galere, ed a' Navigli da Carico, con darne il comando al Conte Benedetto loro compatriotto, a fine di assalir Messina. Ma questi Cittadini respinsero fin l'entrata della nemica flotta nel Porto; indi colle loro Galere quelle assaltarono, e posero in fuga. *Gest. Innoc. Casuso Memor.*

(113) Nel 1202. il Gran-Cancelliere della Pagliara Gualtieri ottenne il Vescovado di Catania, e la Sede di Palermo conferita venne a Parisio. Veggasi Rocco Pirro, che a lungo favella sul quest'affare, *Not. Eccles. Pan. An. 1201. e segu., e la lettera d'Inn. III. n. 29. 26.*

An. 1200. **Trattato con Marcovaldo** conteneva in somma la Reggenza della Puglia nelle mani di costui, mentr' egli pacificamente governerebbe la Sicilia. E per stringer meglio la loro amicizia, dovea (*la nipote di Marcovaldo sposarsi al figliuolo del Fratello di Gualtieri Gentile della Pagliara Conte di Manopello, del quale egli avea molto a cuore l'ingravidimento.*) Entrati però in disgusto, Marcovaldo rimprocciò al Gran-Cancelliere il disegno da esso formato di detronizzar Federico, e di coronar Gentile; da suo canto Gualtieri fe palese avverso Marcovaldo, di quai pretesti ei volesse servirsi per ricominciare le ostilità, ed opprimere vie più il Regno.

Informato il Papa del Trattato tra Marcovaldo, e Gualtieri, non tralascia tosto provvedervi di rimedio, e ne fa avvisati i popoli della Puglia, perchè si opponessero con tutte le loro forze a quel malvaggio; il quale rimaso in Sicilia, corruppe, mentr' era al di là del Faro il Cancelliere, (*con molta moneta*) il Conte Gentile, e ne ottenne non solo l'ingresso in Palermo, ma la soggezione del resto dell' Isola, a riserva di Messina. Il picciolo Re pendeva dunque da' cenni di Marcovaldo, e l'avrebbe con facilità fatto morire, qualora non temeva il Conte di Brenna vittorioso d' una notevole battaglia, riportata in Puglia sovra i nemici del Papa, e del pari il di lui imminente arrivo in Sicilia, in qualità di Erede del Regno per sua Moglie Alteria, figliuola del Re Tancredi. *Raimald. n. 8. Gesta Innoc. n. 35. Riccardo di S. German.*

Affrettava il Papa il Conte di Brenna di portarsi in Sicilia per battagliar Marcovaldo, e costui non trascurava d' indurre il Papa (*a non più proteggere Federico;*) ed affinchè il Conte di Brenna tornasse in Francia. Sagaci, ma inutili sforzi, che poi la morte inaspettata di Marcovaldo interruppe, e dissipò. Per Riccardo di S. Germano,

mano, essa lo colpì col mezzo della dissenteria in Pat-
 ti nel 1202. Secondo altri Scrittori, e questa è la più vol-
 gata opinione, i dolori della pietra, il taglio non bene
 eseguito lo menarono subitamente alla tomba (114). Mi-
 serabile, era frattanto la situazione del giovanetto Re.
 Esposto a' continui rischi pell' ambizioso e perverso Mar-
 covaldo, mancava egli sovente delle cose necessarie al
 vivere, già sendo affatto privo di danari il tesoro. I Cit-
 tadini Palermitani, compassionando il loro Sovrano, di-
 cesi, che gli somministravano il tutto, dividendosi l' inca-
 rico per settimane, ed ognuno contribuendo a misura
 del suo zelo, e de' suoi averi. *Inveges; Rocch. Pyrrh.
 Chronic. Sic. Murat. to. 10. pag. 816.*

III.

Imprese, e morte del Conte di Brenna.

Gualtieri Conte di Brenna, Fratello di Giovanni di
 Brenna Re di Gerusalemme, che sarà nomato in ap-
 presso, trovavasi, come testè si disse, marito di Alteria,
 (o *Elvira, che il Giannone chiama Albiuia*) figliuola del Re
 Tancredi. L' Imperatore Errico VI. avea conceduta alla
 famiglia di questo Principe, (*in vece della Corona di Si-
 cilia, e di Puglia*) il Principato di Taranto, e la Con-
 tea di Lecce; e coll' usata sua perfidia poco tempo dopo
 la ritolse. Gualtieri (*verso il fine dell' anno 1199. venne dal-
 la Francia in Roma a piè d' Innocenzo colla Suocera, e
 colla moglie gravida*) a far valere i di lei diritti.

Inno-

(114) Berardo Arciv. di Messina per aver garentito Marcovaldo incorse
 nelle Papali Censure. *Bsov. An. 1202. n. 3. Pyrrh. Not. Eccl. Mess. An. 1199.*

An. 1200.

Innocenzo non dissimulò di esser giusta una tale dimanda ; promise fargli restituire gli stati a lui spettanti , o almeno un compenso proporzionevole ai diritti di Sibilla, e delle sue figliuole , purch' egli [ed accettò queste condizioni) riconoscesse qual Re di Sicilia Federico , niun svantaggio a lui , nè al Regno procurando ; garantisse la Reggenza del Papa ; e giù in Italia per lui scendesse un' esercito in rovina di Marcovaldo , di Diopoldo , e di tutti i loro fautori . Questo trattato , che doveano sottoscrivere anche Sibilla ed Alferia , minacciava la pena di scomunica a' trasgressori, e la perdita per sempre del Principato di Taranto , e della Contea di Lecce . *Rainal. n.19.*

(*Prima che dal Papa ciò fosse stato conchiuso , volle significarlo a' Governanti di Sicilia , che reggevano la tenera età del Re , e loro scrisse quella Lettera , che si trova nel registro delle sue Epistole , e comincia appunto : Nuper dilectus filius noster nobilis vir &c. La quale Lettera pervenuta alle mani di Gualtieri Vescovo di Troja , gli apportò gravissimo fastidio , temendo egli più di Federico il Conte di Brenna ; perciocchè sendo stato egli con tutti i suoi congiunti aspro nemico di Tancredi , e gran partigiano di Errico nella conquista del Regno , dovea aspettarsi colla di lui venuta l' impegno di trarsi vendetta dell' antica offesa.)* Convocato per tanto il popolo di Messina , cominciò quegli dal biasimare la condotta d' Innocenzo , (*che Tutore , e Balio del Regno , dava a suo talento Contadi , e Principati a chi più ne avesse voglia , con notabile scapito della Corona*) ed eccitava ad oprar la forza per resistergli ; indi si riconciliò con Marcovaldo . (*Ciò seppe il Conte di Brenna ,*) e fece ritorno in Francia a recar Soldati per assalire il Reame , (*scorgendo poco valergli il solo favore del Papa.*) Per tutto l' anno 1200. durò egli fatica a far de' pre-
para

parativi di guerra . Nell'anno susseguente giunse in Italia con una mano di armata gente , più formidabile pel suo coraggio , che per la moltitudine .

Gli erano Stati donati da Innocenzio cinque cent' onze d' oro in ajuto a far reclute . Si abbattè per istrada col Conte Diopoldo , il quale spreggiatore de' suoi giuramenti , avea furiosamente desolata la campagna di Monte Cassino , e trionfato del Conte di Celano ; lo assalì , e sebbene con truppe di meno numero , lo vinse nel dì 10. Giugno . *Gesta Innoc.*

Incaminatosi a Teano , venne raggiunto dall' Abate di Monte-Cassino Roffredo con altre truppe . La Città di Venafro si rese al solo vederli , benchè fosse del partito di Diopoldo . L' Abate consigliò al Conte l' incendio di questa Città , quasi per diritto di rappresaglia pelle crudeltà oprite da' Tedeschi . Il Conte seguì questo parere .

Diopoldo prese la fuga ; la Puglia gli servì di ricovero . Intimorita la maggior parte delle Città del Principato di Taranto , si rese nelle mani de' Vincitori . Matera , Otranto , Brindisi , Amalfi , Baroli , Monte-peloso libero diedero l' ingresso a' nemici , ed Aquino ritornò a' suoi primi Signori . Il Gran - Cancelliere , ch' era in Puglia , taglieggiando ognuno , e rubando fin le Chiese , per ogni luogo del suo passaggio , quanto poteva , altamente sciamò , che conveniva opporsi agli attentati del Conte di Brenna , nemico dichiarato del piccolo Re . Ma perch' ei pur spargeva delle calunnie contro il Papa , fu da costui scomunicato , e deposto dalla Sede di Troja , e dall' Arcivescovado di Palermo .

A questo colpo di autorità gli mancò il solito ardimento , e intimidito cercò di concordarsi col Pontefice , implorando i suoi amici , che gli scrivessero da parte del Re :

Sin

An. 1201. Sin venne a piedi del Cardinal Legato in Puglia, Pietro di Galozzo, Vescovo di Porto; gli richiese l'assoluzione, giurando di ubbidire a tutto ciò gli s' imporrebbe a nome del Papa. Il Legato però ordinava in primo luogo, che non si fosse opposto al Conte di Brenna (*nell' acquisto del Principato di Taranto, e della Contea di Lecce.*) Gualtieri, entrando in furore, con audacia disse, che sù tal cosa non avrebbe nè anche ubbidito a S. Pietro Apostolo inviato dello stesso Cristo, e ne dovesse poi esser dannato. (*Maledicendo il Pontefice, e bestemmiano*) ben tosto si partì a raggiunger Diopoldo, che cominciato avea a ristabilirsi dopo la sua disfatta. (*Ricc. di S. Germ.*) *Epist. Innoc. III.*

An. 1202. I due eserciti si videro a fronte presso Barletta il sesto giorno di Ottobre; (*questa contrada sarà sempre memorabile pella famosa rotta, che Annibale diede a Flaminio, ed a Marco Varrone Consoli Romani. Gian.*) Il Legato avea benedette le truppe del Conte di Brenna; si sonò a battaglia dopo che costui invocò la protezione di San Pietro. Benché i Francesi fossero in minor numero, la confidenza di favorire un partito autorizzato dal Papa, ispirò loro cotanto ardore, che finalmente respinsero, e misero in fuga i Tedeschi, trucidandone molti, con farne altri prigionieri di guerra, tra quali vi fu Sigifredo fratello di Diopoldo, (*e il Conte Ottone di Laviano. A Diopoldo riuscì salvarsi a gran fatica nella Rocca di S. Agata. Cron. di Fossanova.*) Un antico Scrittore attesta, benché per altro si mostri un po troppo parziale verso Innocenzo III, che nel tempo della pugna i Soldati del Conte di Brenna videro, o lor pareva vedere una Croce d'oro recata avanti del lor Generale. *Gest. Innoc.*

Il Papa affrettava la partenza del Conte di Brenna pella Sicilia, persuaso, che costui appena giugnendovi, la guer-

guerra sarebbe terminata; Marcovaldo, 'il capo de' rivoltuosi, non trovandosi in istato di resistergli. Scrisse poi a' Pisani, i quali mantenevano Soldatesca nell' Isola, di uscirne ben tosto, sospettandola di seguir le parti di quel tiranno. La morte dell' Imperatrice, le turbolenze insorte quindi, aveano spinti i Pisani ad introdursi, e colla forza fin signoreggiavano per entro Siracusa. *Rainald. Fraus. Pipin. L. 2. c. 4.*

Nomati avea Innocenzo per accompagnare il Conte in Sicilia, Roffredo Abbate Monte-Cassino divenuto Cardinale col titolo di San Marcellino, avente l' autorità di Legato, e Giacomo Conte di Andria suo Cugino; e entrambi costoro doveano oprar di concerto col Conte di Brenna; ma mentre stavano per oltrepassar lo Stretto, avvenne la quasi improvvisa morte di Marcovaldo, e si riputò inutile una sì fatta spedizione. *Rainald. An. 1202. n. 1.*

Costernato di animo il Conte pella rivolta di Matera, di Brindisi, d' Otranto, e di Barletta, le quali dopo una falsa novella di essere morto il Papa scossero il giogo de' Francesi, a ciò eccitate dagli Alemanni, intraprese di riacquistarle. Inseguiva poi costoro con tal vigore, che non ardivano di uscir fuori delle fortezze, ov' erano di presidio. Mal provvedute però queste fortezze davano affai da sperare, che tantosto il Regno diverrebbe libero dalla tirannia degli Alemanni, se la soverchia confidenza del Conte di Brenna non avesse il tutto rovinato. *Rainald. 1203. n. 70. Gesta Innoc. n. 38. Rainald. 1205. n. 69.*

Egli sì male guardavasi da' pericoli della guerra, e così forte arrogavasi, che fino credea i Tedeschi armati non osar di affalire i Francesi, benchè inermi. (*Consapevole di tal trascuragine, e baldanza Diopoldo*) mentre il Conte affediava il Castello di Sarno uscì improvviso di buon mattino colle sue genti, e fin dentro le loro tende as-

An. 1203.

Salendo i Francesi, ne uccise un gran numero. (*Ignudo il Conte*) si difese con ammirabil coraggio; ma soverchiato infine, ed in più parti ferito, fu nel Castello condotto a forza. *Pellegr. ad Anonym. Cassin. an. 1205. Ric. di S. Germ. Cron. de Fois.*

Diopoldo visita il prigionero, gli offre la sua alleanza, qualora lo rendesse sicuro del possesso de' suoi Stati. sdegnoso rigetta la proposta il Conte di Brenna, soggiungendo, esser ben degno d' infamia, se divenisse alleato di un così vil uomo come Diopoldo; e che l' acquisto de' più grandi onori gli sarebbero di troppo costo con sì fatti mezzi. Pieno di furore Diopoldo gli risponde allezime, e si ritira. Ma non guari da poi il Conte di Brenna, sia pelle ferite, sia che annojato di più vivere, lasciò se medesimo perir di fame; o ciò, ch' è pur credibile, pelle mani altrui, finì i suoi giorni. *Gli stessi Scritt. e Collenuc. L. 4.*

Alteria (o Albinia) partorì, poco tempo dopo che suo marito morì, Gualtieri X. Conte di Brenna, (e di Lecce,) detto il Grande, che segnalatosi in molte battaglie contro i Saraceni, fu da essi crudelmente trucidato. (*Dalla sua progenie derivò la Regina Maria d' Engenio, e Brenna moglie del Re Ladislao II. di Napoli. Nè soprastette Albinia a maritarsi con Giacomo Sanseverino Conte di Tricarico. Stor. Civ. di Napoli to. 2. pag 273.*)



Arditi tentativi di Guglielmo Capparrone:

Varie avventure del Conte Diopoldo . . .

Il Papa dà Moglie Al Re Federico . . .

LA morte di Marcovaldo non rese punto tranquilla la Sicilia. Non scorse, che poco tempo, allorché Guglielmo Capparrone, fino a quest' ora ignoto, s'impadronì di Palermo, e vantavasi delle qualità di Governatore della Reggia, e di Custode del Re. Ma trovò molti oppositori, volendo usurpare il titolo di *Capitan Generale di Sicilia*, e tra essi i più animati furono gli aderenti dell'estinto Marcovaldo. Il gran-Cancelliere tornò in fretta dalla Puglia per attraversare i di lui ulteriori progressi. Egli di già avea ottenuta dal Papa l'assoluzione, con promettere di ubbidirli in tutto; non ottenne però da esso la reintegrazione nella Sede di Troja, nè l'Arcivescovado di Palermo. Appena giunto scrisse sue lettere ad Innocenzo, nelle quali, mostrando di aver solo in cuore gli Interessi di Federico, e la pace del Regno, chiese, che prestamente inviasse un Legato, e di fatti intervenne il Cardinal Gerardo (*Allucignolo da Lucca*) col titolo di Santo-Adriano, (uomo di gran fama, e nipote del Pontefice) il quale avea fulminata la scomunica contro il Capparrone. Conveniva allora, che Innocenzo fosse stato di concerto col Cancelliere, a fine di sterminare quest' ambizioso. *Rainal. n 5.*

Frattanto Diopoldo trattava col Pontefice; e da costui riputandosi utile in queste circostanze, quel Conte, lo sciolse dalla censura in unione de' Tedeschi, e de' suoi partigiani, vorrimente dopo averne ottenute il

giuramento di riconoscer Federico per Re di Sicilia, e lui per Balio del Reame; così appellandosi il Reggente. *Rainal An. 1203. n. 69. 74. Riccard. di San-Germ.*

(Andò poi Diopoldo in Roma; fu da Innocenzo con onore accolto, e dopo aver ragionato degli affari del Regno ritornò con sua licenza) a Salerno, e di là navigò a Palermo, intento a ristabilire la tranquillità del Regno col carattere di Mediatore; e di fatti cotanto egli seppe operare, che il Capparrone si determinò a porre il Re fanciullo, e il Palagio nelle mani del Legato, e del Cancelliere. Ma costui mal soffriva Diopoldo e in un lauto banchetto a bella posta preparato, in cui intervenne il Re, e Diopoldo, lo fece arrestare, col pretesto ch'ei volea far lo stesso verso lui ed il Cardinale; sia stato pur vero, o calunnioso lo sparso romore. Forse custodivasi con poca cura, perciocchè egli, lasciando suo figlio prigioniero, si salvò notte tempo su d'una nave, che recollo in Salerno, e di là passato in Terra di Lavoro combattè co' Napoletani, e fece di essi strage sanguinosissima. Il loro Capitano Goffredo di Montefosco perdette la libertà in questa pugna. Innocenzo scrisse una lettera di tenerezza ripiena al Re, per congratularsi sull'avventurosa di lui liberazione. *Rainal. 1207. n. 5. Gesta Innoc. n. 40. Ric. di S. Germ.*

I montanari Saraceni di Sicilia, durante i contrasti del Gran-Cancelliere, e di Capparrone, scendeano per far delle scorrerie in danno de' Cristiani, e fino s'impadronirono di Corleone, Città non molto discosta da Palermo. *Franc. Pipin. Chronic. lib. 2. c. 4. 22.*

Continuava frattanto in Sicilia la guerra de' Genovesi co' Pisani, intenta a signoreggiare entro Siracusa l'una, o l'altra di quelle Repubbliche. I Genovesi nel 1201, aveano conchiuso un pacifico accordo col Re;

ma

ma i Pisani di già Signori di Siracusa, scacciati vennero da' Genovesi: i quali, giusta le promesse di Errico VI, credeano averne delle ragioni. (*Era questa piazza allora di grande importanza pel commercio del Levante.*) I Pisani l'assediarono. Venne dopo tre mesi e mezzo la flotta novellamente corredata in Genova, e riportò una segnalata vittoria su quella de' Pisani. (*Commendasi il valoroso Alamanno Costa Genovese, che si dava il titolo di Conte di Siracusa, che gito in Candia, con altre Navi tornò poi nel porto di quella Città, assalì la flotta de' Pisani, ed entrò vittorioso. Reso egli ardito per questo trionfo, di bel nuovo portossi in Candia contro de' Veneziani, e rimase trucidato in un navale combattimento. Siracusa rientrò nel dominio del Re. Foglietta Hist. di Genova; L. 3. An. 1205.*)

¶ A fine di render stabile la tranquillità d'Italia il Papa affida il governo della Puglia, e di Catabria a' Conti di Celano, e di Fondi. Deono segnatamente decidere tutti i contrasti, che potrebbero insorgere tra' Nobili, a' quali vietavasi di battagliare l'un contro l'altro, con la minaccia di venir dichiarati nemici pubblici. Ma ciò non produce la bramata pace, dapoichè i Conti entrano in forte querela, ciascuno di essi volendo possedere la Città di Capua. Il Conte di Fondi ne assedia il Castello, ma tantosto è costretto a ritirarsi, perchè il Governatore vi aveva fatto entrare il Conte di Celano, il di cui figlio Rinaldo era Arcivescovo di quella Città. *Riec. di S. Germ.*

Per ordine del Papa si aduna soldatesca in servizio del Re, dovendo contribuirsi la di lei paga dalle Città, e da' Baroni della Puglia. In ricompensa di sì buoni officj Federico diede il Contado di Sora, già tolto a' Tedeschi, a Riccardo fratello del Pontefice. Obbligavasi Riccardo a riconoscerne per immediati Sovrani Innocen-

An. 1207. 20, e Federico; ciò scorgesi nella Scrittura di omaggio, e di fedeltà, giurata da esso li 6. di ottobre, in cui dichiarasi Vassallo del Re di Sicilia. *Rainal.* 1208. n. 27. e 28.

Una discussione avvenne in questo tempo tra Innocenzo, e Federico, per aver questi mandati in esilio il *Ciantro*, e il *Sotto-Ciantro* della Chiesa di Palermo, che implorarono l'appello a Roma. Lagnossi il Papa, e sostenne, che i Privilegj, su' quali fondavasi il Re erano stati di già annullati nel cominciamento del suo pontificato. E' facile per altro lo scorgersi, che questi privilegj sorgono dalla Bolla di Urbano II, creduta da Federico ancora in vigore come uno degli stabilimenti del Regno di Sicilia, e che al contrario il Papa lusingavasi dell'intutto abolita dopo il maneggio incominciato tra lui, e l'Imperadice Vedova. *Epist. Innoc. L. XI. 12. Epist.* 108.

Da così fatto esame non ne provennero dispiacevoli conseguenze, nè il Papa si trattenne di eseguire il suo disegno di dar moglie al Re. Mirato avea egli da gran tempo a Costanza, figliuola del Re di Aragona Alfonso II. e sorella di Pietro III., ch'era vedova di Emerico Re d'Ungheria, da cui avea essa avuto un figlio appellato *Ladislao*. *Rainald. an. 1202. n. 6. Innoc. Epist.* 1. 1. p. 642. (115.)

Giunto all'età di Sposo il Re, ebbesi cura di presar questo affare. Promise il Re d'Aragona porgere ajuti
con-

(115) Narra il *Zuriza*, avveduto ed ingarrotto Istoric, negli *Annali* di Aragona, che la Regina *Sancia* madre di *Costanza*, dopo la morte di Alfonso suo marito, inviò in Roma un suo segretario detto *Colombo*, offerendo ad Innocenzo in premio di conchiudersi un tal matrimonio il soldo in Sicilia di 200. cavalli per soccorso del Genero. Ma prima, che *Costanza* partisse da Aragona, morì la Regina *Sancia*, *Giannon. lib. 15. 62.*

considerabili a Federico a riguardo della conchiusa parentela, ed accordò il Papa la richiesta, che se il Re di Sicilia fosse morto prima di effettuare il matrimonio con Costanza, di questo Reame dovesse investirsi D. Ferdinando di lei fratello, che il Padre avea dedicato ai sacri Ordini. *Surita.*

Narrano gli Scrittori Siciliani, che il Papa Innocenzo sia venuto egli stesso in Sicilia pella conchiusioni di questo matrimonio nell'anno 1208., e ben pure assicurano, aver egli consecrata la Chiesa di S. Pietro della Bagnara nel giorno 30. di Maggio, accompagnato da sette Cardinali, da un Patriarca, e da altri diciotto Vescovi, e Prelati. Adducesi a quest'oggetto una di lui Bolla, nella quale furono concesse moltissime indulgenze a quei, che v'intervennero, che pregano in questa Chiesa, o che vi si sotterrano. *Inveges, ta. 3. Rocca Pyrrh. (116.)*
Avvi

(116) Innocenzio, morta l'Imperadrice Costanza, erasi determinato venire in Sicilia a riordinar più da presso gli affari del suo Pupillo, tra vagliato da un gran numero di prepotenti ambiziosi. Egli ne scrisse al Conte di Fondi, e si legge questa Lettera anche in *Rocco Pyrrh. Not. Eccl. Panor. an. 1199.* Venne Innocenzo III. in Palermo, soggiunse questo infatigabile Storico, e sembra doverci mettere fuori dubbio il Diploma trovato in varj luoghi corroso nella polvere dell'Archivio della Chiesa di San-Pietro la Bagnara nel piano dinanzi al Castello. Il Duca Roberto nel 1071. l'ereffe questa Chiesa; il Re Guglielmo II. per averla ristorata riputossi poi il Fondatore. E' da notarsi, dice altresì il Pirro, che non trovasi tra il gran numero de' Prelati sottoscritti in questa Bolla l'Arcivescovo di Messina già forse ancor sospeso pell'aderenza tenuta con Marcovaldo, nè quello di Monreale, e non si sa il perchè.

Arrivò, scrisse poi il Giannone, Papa Innocenzo in Palermo li 30. di Maggio, e conchiuse il Matrimonio del Re con Costanza di Aragona, partito giunse in S. Germano li 30. Giugno del 1208. *Innocentius in vigilia S. Joannis mense Junio venit ad S. Germanum; ubi ab Abate Rofrido magnificè receptus est, tam ipse, quam fratres sui Domini Cardinales. Ricc. di S. Germ.*

Potea ben dissimulare il nostro Storico, rendersi dubbiosa la venuta del Papa in Palermo dal solo silenzio di Riccardo di S. Germano, e dall'altro scrittore contemporaneo l'Anonimo Fuxense sulle gesta d'Innocenzo.

Avvi tuttavia molta verisimiglianza sulla falsità di tale Bolla, e si è quasi in diritto di affermare, che Innocenzo non fece mai il viaggio in Sicilia. I sincroni Scrittori di Puglia, Giovanni di Ceccano, e Riccardo di San Germano, che ci ragguagliano di tutti i viaggi di quel Pontefice nell'anno 1208, dicono, ch'ei sia venuto ad Anagni, a Piperno, nell'Abbadia di Fossanova, nel Castello di S. Lorenzo, in Ceperano, in Monte-Casino, dove ricevette magnifica accoglienza; di là a Sora, nel Monastero di Casertare, ed in fine a Firentino, da dove fece ritorno in Roma. Niun motto di esser passato in Sicilia. Si rifletta inoltre, che il Papa medesimo, accenna ne' regolamenti da esso stabiliti a riguardo della Puglia, e della Calabria, esser stato impedito a incaminarsi verso la Puglia pello stremo calor della stagione; or egli dovea oltrepassarla per venire in Sicilia.

Nel 1209. da pompose solennità accompagnate si videro le nozze di Federico. Era corrente il mese di Dicembre, giusta il parere del Fazello, e del Pirro; il mese di Febrajo per il Surita. Troncò il festeggiamento la malattia d'Idelfonso Conte di Provenza, fratello della Sposa, che in pochi giorni morì con alquanti Signori Spagnuoli, venuti per accompagnamento in numero di cinquanta, a' quali pur dovea Federico la sommissione d'un gran tratto di contrada in mezzo di Palermo, e Messina, ch'avea dispreggiato il di lui potere. *Franc. Pipin. Chron. L. 2. c. 23. Mariana l. xi. [117].*

V.

(117) Il timore, che quel morbo non fosse contagioso astringe il Re e la Corte ad allontanarsi da Palermo. Vengono visitate molte Città dell'Isola, e finalmente si stabilisce il soggiorno in Catania. Federico non avea, che l'età di 14. anni, e comincia regnar a da se solo; annulla tutti

V.

*Scomunica dell'Imper. Ottone . Elezione all' Impero
del Re Federico .*

LE gravi turbolenze insorte in Alemagna dopo la morte di Errico VI, diedero a divedere nel medesimo tempo tre Principi pretendenti sopra l' Impero ; Federico figlio del mentovato Errico , Filippo di Svevia suo fratello , ed Ottone Duca di Sassonia . Il Papa , benchè avesse mostrata sempre della tenerezza per Federico , già suo pupillo , trattandosi poi di divenir costui Imperatore , opponevasi , adducendo , per ogni ragione , (*che sia stato ancor bambino eletto Re de' Romani*) in una maniera irregolare , mercè l' autorità di suo Padre ; e pur troppo non trovarsi ancor in età da soffrire un sì gran peso , come l' era l' Impero . Ben temea egli per altro , che aumentando la potenza del Re di Sicilia, non dovesse mostrarsi poi in avvenire cotanto ossequioso verso la Santa Sede . Inchinava ancor meno a Filippo di Svevia il Pontefice . Non potea perdonargli di esser stato altravolta favoreggiatore

Tom. III.

D d d

di

tutti gl' atti , i privilegi , le concessioni accordate dal Re Tancredi , o dalla di lui moglie Sibilla nel tempo della minorità di Guglielmo III. riputando essi per intrusi ; dichiara apertamente , spettargli il Regno per diritto di successione ; in più luoghi lo chiama il suo prezioso retaggio , *preclara nobis hereditas &c. Constit. l. 3. tit. 23.* Egli lo fece tuttora rispettare questo Regno , malgrado le continove guerre co' Lombardi , e con Roma . Bramava stabilire , dice un rispettabile moderno letterato di Napoli , una regolare Monarchia in tutti i suoi stati , ma divenne esecrabile per essersi opposto alle opinioni allora in voga , alle pretese di una Corte possente ; nè gli giovò il solo suo gran cuore per difender con gloria i diritti del Principato . Molte Città d' Italia trovarono il loro interesse in seguire le parti de' Papi , e tutto fu in preda alle fazioni , e alle guerre civili .

An. 1209. di Marcovaldo, e dichiarato nemico del proprio Nipote, e fino di aversi ingegnato a togliergli la Sicilia; nè giovava la risposta, che finalmente colui era stato scelto dal maggior numero: dovea esser nulla l'elezione, credeva il Papa, perchè il Principe trovavasi in tal tempo caduto nella scomunica.

Innocenzo dunque dichiarossi in pro di Ottone; ma giammai questi sarebbe salito al trono, se non fosse stato assaffinato Filippo nel mentre che i suoi affari trovavansi nella più florida situazione, in guisa, che lo stesso Papa stava sul punto di riconoscerlo.

Morto Filippo di Svevia, novelli sforzi adoprò il Pontefice, perchè Ottone fosse intronizzato, che da suo canto impegnossi con giuramento a sostenere i diritti della Chiesa Romana sulla Sicilia. Con tai disegni Ottone prese il cammino pell'Italia, e con poderoso esercito vi penetrò nel 1209. Il Papa diedegli la corona Imperiale li 27. Settembre (*Quinto kalendas Octobris, leggesi nella Cronica di Fossanova: dee notarsi dunque il giorno 26. di Settembre, e non li 7. come stampato si vede nel Giannone, o li 2. Ottobre nelle memorie del Caruso: e narra Riccardo di S. Germano,*) che prima venne astretto a giurare di non muover guerra al Re di Sicilia: [*prestito juramento de conservando Regalibus S. Petri, & de non offendendo Regem Siciliae Fridericum.*] Rainald. 1209. n. 11. Giov. de Ceccan. Anon. Cass.

An. 1210.

Ben tosto egli dimentico di cotante obbligazioni, ed ingrato verso il Pontefice, osò sostenere, l'Italia spettare all'Impero, e che ivi le possessioni di Federico erano dall'Impero dipendenti, e uop'era di bel nuovo riunirle. *Math. Paris. Goffr. il Mon.*

Il Conte di Celano, e Diopoldo spinsero l'Imperatore Ottone a sì fatta impresa. Il primo diede nelle sue

sue mani Capua , ov' era Arcivescovo suo figlio Rinaldo , l' altro gli aprì le porte di Salerno ; ed in ricompensa n' ebbe quegli Capua , e questi il Ducato di Spoleto . [*Ottone , dalla Toscana entrò pella via di Rieti , e di Marsi nell' Abruzzo ; di là passato in Terra di Lavoro ,*) fu dal novello Abbate di Monte-Casino Pietro Conti , che temeva pelle sue terre , con ogni ossequio incontrato , malgrado il parere di tutti i suoi Monaci . Egli era successore del Cardinal Roffredo , (*morto l' ultimo giorno di Maggio dell' anno scorso in San Germano*) . Questa invasione riempie di spavento tutto il paese ; Napoli , per dispettare i Cittadini di Aversa , si rende ; Aversa viene stretta con assedio , ma si difende con molto coraggio ; (*o più tosto , come leggesi in Riccardo di S. Germano , con pagargli molta moneta , e raccogliendolo amichevolmente , non ricevette alcun danno .*) Dovea Ottone aspettarsi gli effetti dello sdegno del Papa , da cui ben tosto fu scomunicato insieme con tutti i suoi fautori , e fin messa ad interdetto la Chiesa di Capua ; perciocchè ad onta della scomunica vi si erano celebrati i Santi Misterj in presenza dell' Imperatore . *Matth. Paris , p. 230. Riccardo di S. Germ.*

An. 1111.

Reiterò queste scomuniche nel Giovedì Santo il Papa ; ma poco vi badava Ottone , e proseguiva le sue conquiste nella Puglia ed in Calabria , di già quasi dell' intutto affoggettite . Erasi ormai determinato di rapire al Re Federico fin la Sicilia , ed a ciò lo sollecitavano , uno de' primarj Signori , ed i Saraceni , i quali erano in possesso di fortissimi Castelli ne' luoghi montuosi dell' Isola , e gli aveano offerto il loro braccio . Fratanto ch' egli appagavasi di tale speranza , e conchiu- so avea un Trattato co' Pisani per mandargli una Flotta , necessaria alla meditata invasione , apparecchiavasi

D d d 2

contr'

An. 1211. contr' esso una spaventevole burrasca in Alemagna. Il Papa vietò di più riconoscervisi Ottone, e quindi il Re di Boemia, il Duca di Austria, quello di Baviera, il Langravio di Turingia, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Principi dell' Impero, raunatisi in Bamberg, scelsero per novello Imperatore il Re di Sicilia Federico II. La maniera dell' Elezione non erasi allora stabilita, come l'è attualmente. *Goffred. il Monaco. Ved. il Pagi, an. 996. n. 13.*

VI.

*Ritirata di Ottone. Viaggio di Federico in Germania.
Ottone muore.*

SEnza la felice rivoluzione accaduta in Germania, è molto verisimile, che Federico sarebbe rimasto oppresso dallo spaventevole nembo, che gli soprastava. Ei trovavasi in circostanze deplorabili. Come reggersi a fronte di un Conquistatore di tutti i suoi stati d' Italia, che stava sul punto di recar le sue armi vittoriose in Sicilia, ov' eravi in suo favore un troppo numeroso e possente partito, (*sul trono ancor non bene affermato, tra le particolari dissension non affatto estinte nella sua Corte, e tra' possenti del Regno &c. il tutto dovea temersi da un giovanetto Principe, che già somministrava bastanti pruove di sua avvedutezza.*)

Non dimorò più tempo in Italia Ottone in sentire con qual' esattezza i Principi di Germania aveano ubbidito il Papa. Convenivagli difendere oltre della Corona Imperiale i suoi Stati proprj. Prima di partire a' Convocati Grandi della Puglia e di Terra di Lavoro raccomandò la fedeltà. *Giov. di Ceccan. Ric. di S. Germ.*

I Fa-

I Favoreggiatori di Federico lo avvisarono, che la sua elezione all' Impero non mica si sofferrebbe senza che fosse avvalorata dalla sua presenza e dal suo coraggio. Il Papa l'esortò altresì a portarsi rapidamente in Germania per riunirsi a' suoi alleati.

Federico stimò ciò convenevole, (*malgrado le replicate opposizioni della sua moglie Costanza, e de' Grandi di Sicilia, che lo amavano.*) Fatto pertanto coronare in Palermo il piccolo suo Figlio Errico; *Inveges to. 3. (nel mese di marzo)* imbarcato sù vascelli de' Gaetani, arrivò in Gaeta, (*per abbaglio trovasi nel nostro Buringny, in Caserta*); e poi di nuovo messosi in mare (*in Aprile*) pervenne a Roma, ove dal Pontefice, da' Cardinali, dal Senato, dal Popolo Romano con contrasegni di sommo onore accolto, prese il cammino con quattro Galere verso di Genova. *Ricc. d. S. Germ. Rainald. an. 1245. n. 36.*

Lietamente lo ricevette questa Repubblica; vi dimorò più di tre mesi, e per non mostrarsi un ospite indiscreto, le fece regalo di grossa somma di danaro. Nel viaggio intrapreso li 15. Luglio per Pavia (*i Genovesi gli diedero un numeroso accompagnamento, per tema, che i Milanesi gran partigiani di Ottone non l'assalissero tra via; e la stessa cosa oprarono i Pavesi e i Cremonesi uniti, menandolo per i luoghi asprissimi dell' Alpi, per la valle di Trento, e pel paese de' Grisoni.*) La Città di Milano sdegnata per questo favore usato col suo nemico, attaccò la scorta de' Pavesi nel loro ritorno da Cremona. *Caffar. Ann. L. 4. p. 403.*

Non avea seco che sessanta persone Federico allorchè giunse a Costanza. Nello stesso giorno dovea arrivarvi Ottone, e di già i suoi dimestici vi erano entrati. Ottone ne trovò le porte chiuse, e si dà per certo, che s'egli

An. 1212.

egli vi avesse il primo avuto l'ingresso, non sarebbe giammai Federico pervenuto in Germania. Si ricoverò Ottone a Brisac, che bisognò poi abbandonare, astretto dagli abitanti, che mal soffrivano la militar licenza delle sue genti, ed indi vi fu ben accolto Federico. *Rainal. n. 3. Franc. Pepin, L. 2. c. 13.*

Quivi soggiornando il Re bramò un abboccamento col Re di Francia Filippo Augusto, che mandò suo figlio Luigi con nobile accompagnamento a Vaucouleur sulla Mosa in mezzo di Neufchateau, (*Neocastrum*) e di Commerci. Vi si conchiuse un Trattato di alleanza avverso il lor comune nemico. *Padre Daniele. Ricard. Malesp.*

Ripieno trovavasi allora l'animo di Federico II. de' sentimenti di gratitudine verso il Papa Innocenzo III. (*che lo avea con tanta forza e destrezza difeso dall'ambizione di Marcovaldo, del Conte di Brenna, di Diopoldo, e di tant' altri suoi nemici.*) Apertamente in un Diploma, datato sotto li 12. Luglio del 1213. dopo aver fatto il novero de' singolari beneficj ricevuti fin dalla sua più tenera età da così gran Protettore, gli giura un' interminabile ubbidienza; promette inoltre di far, che tutte l'elezioni de' Prelati del suo Regno siano conformi a' canoni, che non siano più vietati gl' appelli alla Sede Apostolica, né che gl' Uffiziali della Corona s' impadroniscano degli averi delle Sedi vacanti dopo la morte de' Prelati. Aggiunge per ultimo, che soccorrerà con tutte le sue forze la Chiesa Romana, affinchè le resti ben custodito il Regno di Sicilia, così quello di quà del Faro, che l' ulteriore. *Rainald. an. 1213. n. 23. (118.)*

Nello

(118) Prima che Federico sciogliesse le vele da Messina pel suo viaggio nell' Alemagna, il Papa colà fe venire suo Legato il Cardinal Gregorio

Nello stesso Editto si legge l'impegno di Federico di adoperar tutti gli sforzi, onde venisse rintuzzata l'Eresia; lo che à dato da credere, ch'ei fosse l'istitutore del Tribunale dell'Inquisizione in Palermo nell'anno 1213. *Auria, D. Vinc. Cronol. de' Vicerè, pag. 36. (119.)*

(Aveu-

gorio Crescenzo, nelle di cui mani giurò l'omaggio; ma nel Diploma recato dal *Bzovio, Ann. Eccles. tom. 13, n. 1. e. 2.* e da *Ottavio Cajetano Isagog. cap. 40. pag. 328.* colla data del mese di febbrajo 1211. non trovano le parole: *pro utraque Sicilia*, ma giusta il costume; *pro Regno Siciliae, Ducatu Apuliae, ac Principatu Capuae, Neapoli, Salerno, Amalfia, Marisa &c.* e replicò la promessa dell'annual pagamento de' mille schifati, cioè secento pella Puglia, e pella Calabria, e quattrocento pella Marisa. Condilcese poi alla rinunzia dell'elezione de' Vescovi e de' Prelati, antica prerogativa della Corona, dell'esenzione degli appelli delle Cause Ecclesiastiche al Papa; e gli accordò il libero acquisto della Contea di Fondi, lasciata per suo Testamento da Riccardo dell'Aquila alla Chiesa Romana. Ma potea sperarsi che un Sovrano di vero nome, qual era Federico adempisse le mentovate, e l'altre promesse, richieste in fretta da un Pontefice, cui molto egli dovea, un Principe di diciott'anni, e circondato da più interessanti affari? Ciò soggiungono i Politici di Sicilia, *Ved. il Disc. Stor. della Sovranità di Sicil. del March. di Giarratana cap. 4. stampato nella prima Raccolta degli Opuscoli degli Autori Siciliani, il Sig. Sarri Diritt. Pubbl. to. 1. ed. il Giannone Stor. Civ. L. 15. cap. 4.*

(119) Riferiamo il passo dell'*Auria*, cennato da *Barigny*, affinchè si corra in qual guisa nella decadenza dello scorso Secolo, e nel principio del nostro pensavasi intorno a questo formidabile Tribunale; dell'atto poi caduto in iscredito, ed in fine dal provvido *Regnante Sovrano*, inteso a felicitare la di già illuminata Nazione, abolito, come a suo luogo apporteremo.

Attribuì dunque il Dottor D. Vincenzo d'Auria ad uno de' benefizi verso i Siciliani l'esserli introdotto nel 1520. novellamente il Tribunale dell'Inquisizione, perchè, disse egli, *nelle passate turbolenze del 1516. era stato rimosso, (il detestabile) Melchiorre Cervera, amico del famoso Ugo de Moncada. Pyrrh. Not. Eccl. Pan. d. Anno. Era stato istituito questo Tribunale nel 1213. da Federico II. come attesta Ludovico Paramo nel suo Libro, De Orig. Sanctis. Inquis. Veggasi il Pyrrh. ibid. An. 1228. 116.* Già nel 1184. *Lucio III.* in un Concilio di Roma avea imposto a' vescovi d'inquire le persone sospette d'eresia, anche a semplicità dinuncie. *Innocenzo III.* nel 1198. inviò nelle Provincie Meridionali di Francia lo stesso effetto. *Millot. Abreg. de l'Hist.* In Padova nel 1224. pubblicò *Federigo II.* quattro Editto contro gli Eretici ostinati, imponendo pena di fuoco, ed a' penitenti di perpetua prigione, con commetterne conoscenza agli Ecclesiastici, e la sentenza a' Giudici Secolari. Ma gli inquisitori non ebbero Tribunale alcuno finchè ei visse.

An. 1212.

(Aveano cominciato a far dello strepito oltremare le strane opinioni de' Valdèsi, e degli Albighesi.)

Si accrebbero a dismisura i partigiani di Federico dopo la segnalata vittoria di Bouvines riportata in danno dell' Imperatore Ottone dal Re di Francia Filippo Augusto, che mandò al suo Alleato l' Aquila Imperiale, occupata nel combattimento. (*Un' Esercito di cinquanta mila Francesi, con dar prova di stremo valore anch' egli il Re, sconfisse quello di Ottone più numeroso di cento cinquanta mila. Il Cavalier Guerino, nomato al Vescovado di Selins, comandava l' armata di Francia sotto i di lui ordini: non mie pour combattre, mais pour admettre les barons, & les autres chevaliers à l' honneur de Dieu, du Roi & du Royaume, & a la defense de leur propre seigneur. Cit. da M. de Henault; Abregé Cron.*)

Federico non mancò di trar vantaggio dalla sconfitta, e dall' avvilitamento del suo nemico; si accostò con poderoso esercito al Reno; ed astringe a lui riconoscere i Principi, ed i popoli di quei contorni. L' infelice Ottone ritiratosi in Sassonia, ivi visse nel Castello di Hartesburg sino al 1218., ed ebbe il suo sepolcro in Brunsvic. Palesò morendo un sincero pentimento di tutti i suoi errori. Se da Sifrido Vescovo d' Hildesheim fu egli assoluto dalla scomunica, e dalle commesse colpe, lo che venne poi approvato da Onorio III., che allora sedeva sulla cattedra di S. Pietro, grossolanamente sbagliò il Villani L. 5. c. 36., il quale accertar volle il viaggio di Ottone in Terra Santa, perchè ne ottenesse l' espiazione. (*Si disse ch' ei riponea una delle maggiori pratiche di sua penitenza nel farsi calpestare da' ferventi di cucina; come se i piedi d' un guattero fossero un rimedio salutare alle colpe de' Principi. Ann. de l' Empire.*)

VII.

VIL.

*Federico è coronato in Aquisgrana .
 Entra nella Crociata. Concilio di Laterano .
 Promessa dell' Imperatore
 di rinunziare il Regno di Sicilia .
 Morte d' Innocenzo III .*

R Estò Federico tranquillo Signore dell' Impero da An. 1215. che più non comparve in Germania Ottone . Invitato da' Principi , passò egli in Aquisgrana e vi ricevette la Corona dall' Arcivescovo di Magonza Sifrido , da poichè non trovavasi presente quel di Colonia . L' augusta e sacra cerimonia avvenne nel giorno 25. Luglio del 1215. (*allorchè Federico era nell' anno ventesimo di sua età , secondo l' Abate di Uspurga , il Baronio , e il Bizovio , ma secondo Inveges nel decimottavo .*) Rainald. n. 35. Gugl. de Nangis .

Fe vedersi nello stesso tempo Federico soprassegnato della Croce rossa , pronto a combattere cogl' infedeli di Terra-Santa ; ma quant' egli oprò in appresso mostra benissimo , egli non aver avuto altro di mira , che di far le voglie di Papa Innocenzo , al quale di molto era debitore .

Narrato venne , che poco tempo dopo della coronazione , si tramò una congiura contro la sua persona ; n' ebbe egli un pronto avviso , e nella stessa notte venne assassinato un giovane da lui in sua vece fatto adagiare nel suo letto . Chron. Pipini L. 2. c. 25.

Si celebrò nell' anno stesso il IV. Concilio Generale di Laterano , il più numeroso di quanti mai si fossero veduti , poichè v' intervennero quattrocento dodici

Tom. III. E e e ti

An. 1215.

ci Vescovi . Eravi pur venuto un Milanese da parte dell' Imperatore Ottone , per annunziare a' Padri del Concilio , la di lui sincera brama di riconciliarsi colla Chiesa . (*E parimenti difese il Cittadino di Milano i diritti ancor sussistenti di Ottone sull' Impero, e com' era vana l' elezione di Federico ;*) le di cui ragioni con animosità sostenne il Marchese di Monferrato , e declamò non potersi assolvere della scomunica Ottone , perchè perfido dopo il giuramento fatto di non invadere le Terre della Chiesa Romana , e gli Stati del Re di Sicilia , e con esacrabile dispregio appellavalo *il Re de' Preti* . Vuole rispondergli il Milanese, ma il Papa per troncargli una tale amara discussione , impone colla mano il silenzio , si alza dal trono , ed esce dalla Chiesa del Laterano . (*Durarono i contrasti nel Concilio pell' elezione fatta da' Principi di Alemagna sino al giorno di S. Andrea ;*) finchè venne confermata , (*ed invitossi il novello Imperatore a prender la consueta corona in Roma ,*) *Ricc. di S. Germ. (120)*

Turbava frattanto la quiete del Papa Innocenzo , l' Impero unito al Reame di Sicilia sotto uno stesso Sovrano . Parimente sù di ciò volle compiacerlo Federico , e solen-

(120) La Corona dell' Impero fu data a Federico nell' anno 1215, giusta Riccardo di S. Germano, e non come trovasi nel Giannone, nel 1313. Cominciarono le conferenze del Concilio gli 11. di Novembre, e v' intervennero 70. Arcivescovi, 412. Vescovi, e 800. Abati, e Priori. Vi accorsero pure gli Ambasciatori di tutti i Principi Cristiani, e fuvvi a nome di Federico Bernardo Arciv. di Palermo. *Stor. Civile di Nap. L. 15. c. 3.* Costui era del nobile Casato Castaca, prima del 1214. Vescovo di Bari. *Bron. An. Ian. Epist. 154.* Fu sempre intimo amico dell' Imperatore, e da per tutto andava con lui. *Roc. Pyr. Not. Ecc. Pan. an. 1216.*

Dopo i settanta Capitoli, o Canoni stabiliti in questo famoso Concilio avvi un Decreto particolare pella Crociata, che stava tanto a cuore del Pontefice, ch' avea in varj luoghi spediti due Cardinali per adunar gente, ch' andasse armata in Soria; scritto pure al Saladino di Babilonia, e di Damasco, che restituiffe Gerusalemme a' Cristiani, &c. *Riccard. di S. Germ.*

lenemente dichiarò in Strasbourg il dì primo Luglio, che dopo di ricevere in Roma la corona, mancepparebbe il suo figliuolo *Errico*, di già acclamato Re di Sicilia, affinchè ne restasse pacifico possessore. *Questo Regno*, egli dicea, dovrà *Errico* riconoscerlo ottenuto dalla Romana Chiesa, come lo ritenea egli stesso; di sorta che, aggiunse, noi non ci orneremo più in avvenire di tal titolo; soltanto avendo cura, che venghi governato col vostro gradimento a nome del Re nostro Figlio da persona abile, sintantoch' egli sia cresciuto in età, per la tema, che la grazia dal Signore accordataci di chiamar noi all' Impero non lasci credere, che il Regno di Sicilia sia a quello unito, se noi trattentiamo amendue, e che da ciò non ne provenga alcun pregiudizio alla Santa Sede, o a' nostri Successori. *Rainol. n. 35.*

Federico indi corso poco tempo chiamò a se in Germania questo Principe, [*che prima venne da Palermo sopra un vascello in Gaeta.*] *Innocenzo* [*partitosi da Roma nel mese di Giugno*] morì in Perugia li 16. del susseguente, e quivi fu sotterrato. *Riccard. di S. Germ. [121]*

E c e 2

VIII.

(121) *Innocenzo III.* ch'era *Lotario Conti di nobil prosapia di Conti di Segni*, pella sua dottrina divenne Cardinale, ed indi Pontefice nel 1198. di anni 40. Dee riguardarsi come uno de' maggiori Genj, de' più destri, de' più animosi del suo Secolo: imitatore di *Gregorio VII.* di cui avventurosamente seppe superare le imprese, pell'innalzamento della Romana Monarchia. Intrepido non meno contro gli Eretici, che in svantaggio de' Sovrani, punì d'interdetto la Francia a cagione del divorzio di *Filippo Augusto* con *Ingelburga*; fulminò il Re Inglese *Giovanni Senza terra*, e sciolse i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà: indi oprò lo stesso contro *Raimondo Conte di Tolosa*; signoreggiar seppe nelle Diete dell' Impero, aggiunse a' dominj della Chiesa la Romagna, l' Umbria, la Marca di Ancona, Orbitello, e Viterbo. Accettò la cura del piccolo Re di Sicilia, e tueno *sutele nomine, quam sui juris tuendi causa, Siciliam, & Apuliam administabat.* *Naucier. Gener. 4. Stor. Civ. del Regno di Nap.*

*Controversie, e dibattimenti tra Papa Onorio III. e Federico II.
Morte della (seconda) Imperatrice (Costanza).
Secondo matrimonio dell'Imperatore.
Altre diverse brighe.*

An. 1216.

NON passarono che due giorni dalla morte d'Innocenzo III. all'elezione (*in Perugia*) del suo successore Onorio III. (*Era costui il Cardinale di San Rio, e Paolo, che nella fauciallezza di Federico venne in Palermo per di lui Ajo.*) Non annunziò egli meno zelo pella già meditata spedizione di Terra-Santa;) ed Innocenzo poco prima di terminar la vita, avea disegnato passare in Sicilia, affine di esortare, e benedire i Crociati i quali starebbero pronti pella partenza nel Levante. Così pensava anche Onorio, ma ne fu distornato, a cagione di non dovervi trovare, che una torma di armati raccolta in fretta, e priva di condottiere; ond'egli si contentò, di solo darne l'incarico a Luca Arciv. di Costanza. Pur troppo nota era la promessa dell'Imperatore intorno al suo viaggio pella Palestina; Onorio lo sollecitò ad affrettare il compimento del voto; s'innoltrò sino a minacciarlo di scomunica, qualora più si ritardasse a prestar soccorso in persona a' Cristiani, che già assediavano Damietta, circondati però da pertutto da gravissimi rischj, e da un gran numero di nemici. Era sua intenzione, ch'ei partisse il dì di S. Giovanni del 1219. Gli accordò poi l'indugio sino alla Festa di S. Michele, e per ultimo sino a quella di S. Benedetto. Ma pressavano l'animo di Federico due grandi affari, ch'ei volea terminare avanti d'imprendere un sì lungo viaggio; la sua co-

10-

ronazione in Roma, e il titolo di Re de' Romani per suo figlio Errico. *Rainal. An. 1217. n. 27. 1219. n. 7. n. 9.*

Incalzavalo pure Onorio a interamente cedere a suo figlio il Regno di Sicilia. Sembrava già che Federico vi consentisse, purchè ne sia stata condizione di succedergli nel caso, che colui morisse; ed affinchè Onorio gli fosse più benevolo, palesò egli una grande animosità pella spedizione di Terra-Santa; ottenne un novello indugio per compiere, diceva, i grandiosi preparativi. Il Papa differì la di lui partenza al primo giorno del Maggio 1221. *Rainal. an. 1220. n. 3. 6. [122.]*

Stavasi già Federico in punto di passare in Roma per ricevervi la Corona Imperiale, allorchè i Principi di Germania ossequiosi alla sua autorità nominarono Re de' Romani Errico. Non tralasciò egli di scrivere al Papa, che questa elezione era avvenuta, lui sendo lontano, e per altro potea S. Santità adoperar quei mezzi, che meglio stimerebbe convenevoli a togliersi ogni timore sul soggetto dell' unione della Sicilia all' Impero. Diede nel.

(122) La promessa di Federico pella cessione leggesi nel *Col. Ital. Diplom. Tom. 2.* del Lunig. Volle di più Onorio, che di fatti gli si restituisse il Contado di Fondi, la Duca di Spoleto, le Terre della Contessa Matilde, Ferrara, &c. che venissero annullate le costituzioni, e consuetudini contrarie alla libertà Ecclesiastica. *Ibid. e Stor. Civ. di Napoli. L. 16. §. 1.*

Da queste e da altre sommissioni si scorge, quanto sia rimproverabile la parzialità de' Guelfi Scrittori, che ci rapportano la ardue risposte di Federico al Papa. *P. Abb. D. Vito Amico, Not. ad Fazel.*

La prima cosa, ch' egli oprò in Germania fu di autorevolmente richieder un giuramento da' Nobili, affinchè non venissero più improntate false monete, nè depredati i passeggieri sulle pubbliche strade. Uff barbari, che i piccoli Principi riputavano a guisa di sacri Diritti in quei tempi di univèrsa ruberia. Provasi pure da tal giuramento l' anarchia, in cui caduta era l' Alemagna. *Annal. de l' Empire.*

An. 1220. nel tempo stesso ordine, che fossero restituiti alla Romana Chiesa le Terre, altravolta Patrimonio della Contessa Matilde, poi divenute quello de' Pontefici. *Rainald. An. 1220. n. 8. 14. 16. 12.*

Con forte accompagnamento prese quindi Federico la via d' Italia. Giunto presso Bologna, i Genovesi suoi grandi favoreggiatori, gli richiesero per i loro inviati la conferina de' privilegi, da essi goduti in Sicilia. Ciò riputavano agevol cosa; nè passati erano due anni, da che egli avea loro conceduta quivi l' esenzione di qualsiviasa diritto di Dogana, e di dazio. Cessato però era il bisogno del loro ajuto, e Federico rispose, che in Sicilia esaminerebbe meglio questo affare, frattanto lo accompagnassero in Roma. Non lo secondarono quest' inviati Genovesi, scorgendo com' erasi cambiato il suo animo verso la Repubblica, *Villani, l. 6. c. 1. Annali Genov. L. 4. Muratori, t. 6.*

Viaggiava pur con lui l' Imperatrice Costanza, fatta venir (dalla Sicilia nel 1219.) in Germania. Unti di Sacro Olio, e coronati entrambi con magnifica pompa nella Chiesa di S. Pietro furono dal Papa li 22. Novembre. (*Gli Ambasciatori di quasi tutte le Città,*) e i principali Signori del Regno vollero esservi presenti. Federico venne di bel nuovo, pelle mani di Ugolino Cardinale, e Vescovo d' Ostia, che fu poi Gregorio IX, segnato colla croce. Fece di più, inducendo a crociarsi molti ragguardevolissimi personaggi; con giurare di mandar possente armata in Soria nel mese di Marzo, e di andarvi egli medesimo nel susseguente Agosto. In questa celebrità appunto pubblicò egli in Roma, (*per gratificare Onorio quelle Augustali Costituzioni, che leggiamo oggi nel Libro Secondo de' Feudi, secondo la volgare, ed antica divisione, sotto il titolo de statutis, & consuetudini.*

dinibus contra libertatem Ecclesiae &c.), nelle quali egli toglie le introdotte restrizioni della potestà Ecclesiastica; stabilisce pure aspri gastighi contro gli Eretici, ed altri in vantaggio del Regno (*regolamenti sopra l'ospitalità, i testamenti de' peregrini, e sopra la sicurezza degli Agricoltori; che Onorio confermò.*) *Rice. di S. German. Rainal. n. 21. 24. Stor. Civ. del R. di Nap.*

Incaminatosi pella Puglia, (*da San-Germano*) passò in Capua, ed ivi in un' Assemblea generale dettò alquante Leggi conducenti al bene de' suoi Stati. (*Fu allora, che per consiglio di Andrea Bonello da Barletta, celebre Giureconsulto, ed Avvocato Fiscale della sua Corte, si diè cominciamento al nuovo Tribunale, chiamato la Corte Capuana, nella quale doveano esaminarsi le antiche concessioni, e i privilegj altravolta fatti godere a' Baroni, alle Città &c. Ved. Stor. Civ. ibid. (123)*)

An. 1221,

Il suo arrivo nell' Italia accrebbe oltremodo la inquietudine di quei Baroni Pugliesi, ch'erano stati partigiani di Ottone. Tra essi Riccardo Conte di Sora restò privo delle sue possessioni, nè potè giovargli l'esser stato fratello d' Innocenzo III., nè i servigj in altro tempo da esso fatti. Fu menato in carcere entro Capua in unione del suo Fratello il Conte di Anagni. Ma di poi vennero entrambi trasferiti in Sicilia. A vive preghiere de' Tedeschi sprigionò Federico il Conte Diopoldo,

(123) Nella Vita di S. Angelo Carmelitano lesse l' *Abb. Pirro* per l' Arcivescovo di Palermo nel 1220. un certo Gaufrido. E' noto poi, che quel Santo venne in Roma dalla Palestina, portando seco molte insigni reliquie, per non restar esposte al ludibrio degl' Infedeli; che venuto in Palermo, albergò nel Monastero Basiliano della Madonna della Grotta; che tra' suoi moltissimi miracoli conta quello del ristabilimento di Gaufrido, il quale a parere del lodato storico non fu Arcivescovo, ma Vicario di Bernardo, il quale morì nel 1252. *Not. Eccles. Panor.*

An. 1221. do, che fin dell' anno 1218. era stato dato nelle sue mani del di lui genero Giacomo Conte di Sanseverino, e dovea rimproverar se stesso de' suoi cattivi consigli, com' una delle prime sorgenti dell' invasione oprata dall' Imperatore Ottone. Diopoldo però non ebbe libertà, che dopo il dono fatto a Federico da Sifredo suo fratello di due importanti Fortezze, [Alifi], e Cajazzo. Riccard. di S. Germ. Collenuc. l. 4. (Nel tempo medesimo concedette la Contea della Cerra a Tommaso d' Aquino, e lo creò Gran-Giustiziere di Puglia, e di Terra di Lavoro. Ricc. di S. Cerm.) (124) Non vi fu luogo, che rientrato non fosse nella sua ubbidienza; i Saraceni si ribellarono, ed ei li vinse. Chron. Hirs.

Rimesse nel loro dovere le Provincie d' Italia, l'Imperatore adunò un Parlamento in Messina, tantosto che vi pervenne; leggi penali prescrisse contro i giuochi di azzardo, i dadi &c. de' Bestemmiatori; vietò agli Ebrei l' usare gli abiti della moltitudine, senza particolari divise; alle triste donne le abitazioni dentro le Città, e l' intervenire nel Bagno insieme colle pudiche; [tolse a' Genovesi il predominio sovra Siracusa. Allora fu che in Amalfi si coniarono le monete, appellate i nuovi tari.] Ricc. di S. Germ. [125]

In-

(124) In tal guisa vedesi citato lo Scrittore Riccardo da Pietro Giannone ~~leggesi nel Testo~~ però. *Tunc etiam Thomas de Aquino factus Accratar, comes Magnus Justitarius factus est Aquile & Terra Laboris. Bojanum Imperatori se reddidit, &c.*

(125) Con numerosa soldatesca andò Federico a pagnar contro i Saraceni di Aci, e preso Benavet co' suoi figli, se appiccarli in Palermo. (1221) *Ex Col. March. Jarrotana, Append. ad Malaterrani. Ved. Bibliot. Carusi to. 1.* Rapportati frattanto nell' anno 1222. da Riccardo di S. Germano la Vittoria sovra i Saraceni ribelli, aventi per loro Duce Mirabeto. Furono puniti, a misura ognuno della propria reità.

Sem-

Intollerante era il Papa sull' adempimento della promessa di Federico di passare in Terra-Santa. E di già nel Regno si raccoglieva un considerabil dazio, affine di contribuire al disegnato armamento, [*non per avarizia, come pure a torto l' Imp. ne fu incolpato*] della ventesima parte delle rendite degli Ecclesiastici, e della decima su quei de' Laici. Comandarono la corredata Flotta di quaranta Galere il Conte Erfico di Malta Grande-Ammiraglio di Sicilia, e il Gran-Cancelliere Gualtieri, divenuto oramai Vescovo di Catania. Ma appena costoro giunti in Damietta, [*per colpa del Cardinal Pelagio, e di tutti gli altri*]

Tom. III. F f f tri

Sembra a proposito il qui alla sfuggita accennare, che tra tutti gli avvenimenti i più memorabili di questo tempo debba nominarsi il cominciamento degli Ordini Religiosi. Alberto Patriarca Latino di Gerusalemme nel 1209. diede una regola a' Carmelitani, i quali accertavano trarre la loro origine dal Profeta Elia, e su quel Monte famoso additavano molti antichi santuarj, dove viveano da Romiti. Uno de' loro più spaziosi Conventi era stato rovinato dagl' Infedeli. Sparsi per tutta la Chiesa Latina, ottennero nell' anno 1226. da Onorio III. l' approvazione del loro Istituto. S. Francesco, nato in Assisi nel 1182. stabilisce l' Ordine de' FF. Minori; nel 1210. ebbe concessa da' Benedittini la piccola, ma rinomata Chiesa della Porziuncula; e mandò in varj luoghi un buon numero de' suoi Compagni a predicar la penitenza. Quivi pure S. Chiara con di lui consenso fonda l' Ordine delle povere Donne. Nel 1219. si videro i FF. Minori in tal aumento di soggetti, che nel Primo Capitolo Generale convocato dal Santo Fondatore se ne contarono più di 5000. Ma già nel 1216. li 29. Dicembre lo stesso Onorio avea con due Bolle approvato l' Ordine de' FF. Predicatori instituiti da S. Domenico, il quale, per conformarsi al Decreto del General Concilio di Laterano, abbracciò la Regola di S. Agostino, e anco riconoscesi per il Fondatore de' Celebrati Conventi in Madrid, Segovia, ed in Bologna.

Malgrado però gli stabilimenti del testè nominato Concilio, ne quali vietavasi l' introduzione di novelli Ordini, a guisa di rigoglioso rampollo pullularono i Frati del Terz' Ordine di S. Francesco per una gran banda di Laici, soliti praticare in varj punti la regola, pur dimorando nelle loro case. Nel 1256. Alessandro IV. diede l' abito nero e la regola di S. Agostino a tutti gli Eremiti di varj istituti, ch' ei volle adunati in un solo corpo: Onorò poi l' umanità e la Religione l' Ordine de' Trinitarj, e de' M. 1

An. 1221. *tri Principi, che colà militavano*] si videro astretti, malgrado le loro opposizioni, di consegnar vergognosamente quella Città agl' Infedeli, [o sia al Soldano di Egitto, che teneva assediata.] *Rainal. n. 7. Riccard. di S. Germ.*

Molto se ne sdegnò Federico co' suoi Generali, e il Conte imprigionò, con spogliarlo di tutti i suoi beni; ma il Gran-Cancelliere se ne fuggì in Venezia. Ritornato dopo in grazia il Conte di Malta, ebbe addossate da Federico gli affari i più scabrosi. *Rainal. n. 13.*

Aspramente dolendosi il Papa della perdita di Damietta, riputava l' Imperatore qual' unica sorgente de' mali sofferti da' Cristiani nel Levante; perciocchè egli colla sua pronta partenza avrebbe il tutto ristabilito; nè senza la fiducia del suo imminente arrivo, e di più gran vantaggi, si sarebbe ricusata da' Crociati la Città di Gerusalemme, che gl' Infedeli aveano in prima offerta di rendere. Quindi dichiarò animosamente, ch' ogni menomo suo ritardo per tale spedizione lo astringerebbe a fulminarlo colle Censure, per non lasciarsi luogo a sospettare, ch' ei fosse con lui di segreta intelligenza,

con

la Mercede, de' quali è primario divisamento il riscatto de' prigionieri appo i Corsari Infedeli. Se la corruzione, e rilassamento videsi talvolta introdotto dopo la morte de' loro Santi Fondatori in questi Religiosi Ordini, effetto forse del loro andar errando per questuare, ingiusta cosa sarebbe il tacere, quante utilità abbiano essi recate alla Chiesa, e come in ogni tempo non sian resti risplendenti merchè degli Uomini ragguardevolissimi in Santità, e in Dottrina.

„ Strano sbaglio dee dirsi poi quello de' poco inchinati alla Romana Chiesa, ch' avanzano, di tutti questi Ordini esserne gl' Inventori i Papi, affinchè servissero di satelliti alla loro Corte. Non conobbero eglino tali Istituzioni, che dopo esser state formate, e di alcune aspettar ne fecero lunga stagione la conferma. „ *Elem. d' Hist. Eccl. a Cap. in 12. 1702.*

Dall' Abb. Pirro leggesi notato l' arrivo in Patria del celebre S. Antonio di Padova nel 1222. Vi eresse fuori della Città un Convento, fatto poi immune da ogni soggezione al Clero da Papa Gregorio IX. *Nat. Esc. Pad. ex Hist. Seraph. Vaddig. l. 1.*

con tanto grave scapito della sua gloria. *Rainal. n. 18. 21.*

Altri contrasti pur insorgeano tra il Papa, e l'Imperatore, il quale prendea molta parte nell' Elezione de' Prelati, ad onta de' limiti apposti nel concordato tra esso, ed Innocenzo III. *Rainal. n. 32.*

I Genovesi trattati da lui con poco riguardo nel suo viaggio verso Roma, mandano novelli inviati, mentr' egli è in Sicilia, pella conferma quivi de' loro privilegj. Tutti rivocolti Federico, imitando la poca gratitudine di suo Padre verso la Repubblica, e fin tolse loro il palagio, ch'era un dono ad essi fatto un tempo da Margaritone. *An. Januens. pag. 413.*

Il Papa, il di cui solo interesse sembrava quello *An. 1222.* di Terra-Santa, fa proporre un abboccamento all'Imperatore. Ciò avvenne in Veroli, e Federico ch'era passato colà dalla Sicilia, si trattene con esso quindici giorni, nel mese di Aprile. Desiderava il Papa, ch'altresi vi si fosse trovato Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme. Rinnovella Federico la sua promessa pella pia spedizione nel giorno, che dovea destinare una Corte di Principi da convocarsi in Verona, e colà convennero entrambi di trovarsi appressandosi la Festa di S. Martino. Non dubitava più il Papa della buona fede dell'Imperatore, e scrisse a tutti i Prelati di Alemagna, che ormai sotto la protezione della Santa Sede Federico essendo, sua moglie, e i suoi figliuoli, conveniva reprimere colle scomuniche ~~chicchessia osasse molestarlo~~ nelle sue possessioni nel tempo, ch'ei dimorerebbe nel Levante. *Ricc. di S. Germ. Rainal. n. 3. 5.*

Ma sollecito tornò Federico in Sicilia a cagione delle fiere, e continue scorrerie (nel Val di Mazzara) di Mirabetto capo de' Saraceni; che infine dalla truppa preso fu strangolato. *Collennuc. Ricc. di S. Germ.*

An. 1222.

Poco tempo dopo morì in Catania l'Imperatrice Costanza, la quale trasferita in Palermo, dal suo Epitaffio conosciamo, che l'ultimo de' suoi giorni fu il 23. di Giugno.

„ *Hoc est corpus Domine Costantiæ Illustr: Imperatricis semper Augustæ, Reginae Siciliæ, uxoris Domini Imper. Friderici & Siciliæ Regis & filie Regis Aragonum. Obiit autem an. incarn. 1222. 23. Junii X. Ind. in Civitatæ Catane. Rocch. Pyrrh. Chronol. [126.]*

Troviamo nello stesso anno (*rapportate dal Bionio, e dal Pirro nella Cronol.*) le querele delle persone di Chiesa a Federico, perchè i Tribunali esaminavano le loro cause, e perchè caricavansi soverchiamente di dazj. L'Imperatore (*per conformarsi a' voleri del Papa; ch' espressamente ne avea scritto a' Ministri di Sicilia,*) vietò in avvenire l'esazione contro i Chierici, e prescrisse il ristabilimento de' privilegi, come godeansi sotto Guglielmo II. *Rainal. n. 33. (Giannon. l. 6. c. 1.)*

Varj ordini vennero poi da lui dati, onde arrestarsi le audaci imprese di Gonzalino, e di Bertoldo nella Marca di Ancona, e nella Duca di Spoleto. Anch'esso n'era costernato il Papa, e ne implorò l'Imperatore. La Fortezza di Magenul, spettante al Conte di Celano, lungo tempo stretta di assedio dal Conte della Cera, si rese, e fu poi appianata. *Ricc. di S. Germ. Rainal. n. 26. Pell'*

(126) „ Dentro la bassa Tomba nel muro della Cattedrale nel 1791. che nel prospetto di marmo presentava un gruppo di personaggi di antica caccia, si rinvenne lo scheletro di Costanza, con una lacera veste di drappo color cremisi; il teschio coperto di cuffia, ed altri fregi d'oro, e ricami di bella esecuzione. Vicino a' piedi un cassetto di legno, legato con corda, che racchiudea un diadema pur di drappo, ornato di molte perle, e pietre incastrate in oro, con laminette dello stesso metallo, smaltate a varj colori; le pietre preziose grezze, prive di artificio, fuori di un Granato, pulito a faccette. „

Pell' intromissione del Papa si pacificò l' Imperatore col Conte di Celano; a cui venne accordato il salvocondotto di uscir dal Regno, seco menando i suoi averi; la Contea di Molise serbata a sua moglie, Celano smantellato. *Ricc. di S. Germ.*

L' Assemblea stabilita in Verona è finalmente convocata in Forentino nella Campania. Vi si trovano presenti, il Papa, l' Imperatore, Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, il Patriarca di questo titolo, il Vescovo di Betlemme, il Gran-Maestro dell' Ospedale Guerino di Monteaguto, il Gran-Maestro de' Templarj, ed Ermanno Saltza G. Maesro de' Cavalieri Teutonici, insieme con altri ragguardevoli personaggi. Federico giura solennemente il suo viaggio in Terra-Santa di là a due anni, da imprenderlo nella festa di S. Giov. Battista; e consentendo alle pressanti insinuazioni del Patriarca di Gerusalemme, e degli altri Orientali promette sposarsi a Jolante, Isabella, detta anche Jole, e Violante, leggiadra Principessa, unica figliuola di Giovanni di Brenna, (*che facea appellarsi Re di Gerusalemme*). La di lei Madre era Maria figlia di Corrado di Monferrato, e della Regina Isabella, (*figlia del Re Américo*) la quale vantava de' diritti sù quel Reame. Questi diritti ottiene in dote Federico, colla condizione però, che Giovanni riterrebbe in tutto il corso di sua vita gli stati, spettanti in quel paese a sua figliuola. *Rainald. n. 3. 4. Summonte, l. 2. t. 2. p. 93. (127.)*

L'

(127) Offerò *Inveges*, che Federico ne' Diplomi cominciò ad usare il titolo di *Rex Hierusalem* nell'anno 1225. allorché venuta Jolante dalla Palestina sposolla in Brindisi, e pomposamente vi s' incoronò Re di quella famosa Città. Nel Proemio delle *Costituzioni* leggonsi i titoli d' *Italicus, Sacerdotalis, Hierosolymitanus*.

An. 1223.

L'Imperatore (dopo aver dato principio ad abbellire la Città di Napoli, a renderla florida, ed una delle più belle Città d'Italia) navigò in Sicilia, ancor molestata da' Saraceni; de' quali raunata una gran mano, costrinse ad abitare in Lucera della Puglia. *Riccard. di S. Germ.* (123)

Sospetti gli erano divenuti in lealtà il Conte Roggeri d'Aquila, Tommaso Conte di Caserta, Giacomo di Sanseverino, ed il figlio del Conte di Tricarico. Sotto colore che oprassero contro i Saraceni di Sicilia, costà essi se venire, e tosto giuntivi arrestarli. Le loro Terre vennero amministrate dal Gran Giustiziere (della Puglia) Arrigo Morra. Ne imprese il Papa la protezione, ed ebbero accordato il permesso di passare altrove con lasciare in ostaggio di fedeltà i loro figli. *Riccard. di S. Germ.*

Vacavano le Chiese di Capua, e di Aversa de' loro Vescovi. Federico spedì al Papa un Ambasciadore, che a suo nome colui pregasse di provveder quelle Sedi di abili soggetti da esso indicati, Onorio rispose, doverli aspettare il ritorno di alcuni Cardinali, co' quai entrando in conferenza, ne scriverebbe poi la risoluzione all'Imperatore. Rifiutò l'Ambasciadore di recargli queste Lettere, chiese udienza dal Papa e da' Cardinali, e gli si accordò. Parlò egli con tal franchezza, annunciandosi fedele esecutore delle mire del suo Sovrano, che

: Ono.

(128) E' questa la prima trasmigrazione de' Saraceni in Lucera. Gli altri, che rimasero sulle alture quasi inaccessibili dell'Isola furono nel 1244. costretti ridursi nell'altra *Lucera*, detta perciò de' Pagani, in numero di quasi 20. mila; ed allora fu che i Castelli di Jato, di Entella spianati vennero con altre loro Fortezze, credute fino a quel tempo difficilissime ad espugnarsi. *Fazel. Summonte. Caruso Memor. Ex Cod. March. Jarratana, append. ad Maluterr.*

In quest'anno (1223.) mandò Federico alquante truppe a soggiogar l'Isola di Gerbe, assai vicina alla costiera di Africa. Gli Abitanti divennero tutti prigionieri *F. Cortad. Chron. Cod. March. Jarrat.*

Onorio se ne sdegnò al sommo . Fin quegli osò dire , che la protezione del Papa verso Federico dovea più tosto appellarsi uno sterminio , giacchè con essa non aveasi altro scopo fuori della rovina de' di lui stati , e dell' Impero . E se Onorio , soggiunse , erasi determinato a non conferire quei Vescovadi alle persone indicate , altre non ne scegliesse , perciocchè mica non si accetterebbero . *Rainal. n. 15.*

Ma tempo era di adoperar la moderazione ; Onorio avea bisogno dell' Imperatore pella meditata conquista di Terra-Santa . Si contentò pertanto di teneramente rimprocciarlo sulla durezza di sua condotta , e su' discorsi del suo Ambasciadore : asserti , che la Santa Sede non dee avere meno autorità , e giurisdizione nel Regno di Sicilia , di lei patrimonio , che negl' altri Stati Cattolici : inculcò a Federico il disapprovare l' Ambasciadore , se oprò al di là de' suoi ordini , o con un pubblico pentimento render palese il poco rispetto tenuto verso la Santa Sede . Ignorasi la risposta dell' Imperatore , ma si accerta , che un tal affare non turbò la di lui corrispondenza col Papa ; imperciocchè in quest' anno stesso si leggono alquante carte , nelle quali Federico , e suo figlio Errico promettono ubbidienza alla Sede Apostolica , e di nulla imprendere in svantaggio della Romana Chiesa . *Rainal. n. 19.*

Già ogni cosa da senno apparecchiavasi pel viaggio d' Oltremare . Stavano in pronto cento Galee ; cinquanta Navigli da carico in fretta allestivansi per contenere due mila Combattenti co' loro cavalli , e due mila fanti . L' Imperatore , a seconda del consiglio di Ermano Gran-Maestro de' Teutonici , metteasi in ordine di recarsi in Germania , ad accrescerne i preparativi , e per conferire co' Principi dell' Impero su' mezzi dal buon esito . An. 1224.

An. 1224.

esito di sì importante spedizione; allorchè il Marefciàlo di Catania, cui si era addossata la guerra contro i Saraceni, gli menò a piè i più distinti di essi, che ricoverati s'erano nelle alture inespugnabili de' Monti; e di già risoluti a sottomettersi. Federico, previo il parere del Consiglio, palesò, non convenire ch'ei molto si discostasse dalla Sicilia fintantochè recato si fosse a compimento l'accordo co' Saraceni, dovendosi per altro temere, che, lui lontano, un'affare cotanto interessante i Siciliani non venisse lungo tempo differito. Nello stesso tempo, affinchè non traesse dimora l'impresa di Terra Santa, spedì in Germania il Gran Maestro de' Teutonici, che dovea offrire in suo nome al Duca d'Austria, al Langravio di Turingia, al Re d'Ungheria, e agli altri Principi il gratuito transito, i viveri, e ogn'altra cosa bisognevole all'arrivo in Levante. *Rainald. n. 5.6. Goffr. il Monaco. (129.)*

An. 1225.

Avvicinavasi intanto il prefisso termine pella partenza dell'Imperatore, ed ancor la Sicilia non era tranquilla. Così poco progresso avea avuto il trattato co' Saraceni, ch'egli diede avviso a tutti i Baroni, ed a' Guerrieri suoi sudditi (*che possedeano Feudi*) di venire in Sicilia a combattere contro gl'infedeli, (*ed ei fe passaggio nella Puglia.*) *Ricc. di S. Germ.* Non conveniva punto alla situazione de' suoi affari il portarsi lungi de' suoi stati, era dunque d'uopo l'ottenere un'altra proroga pel viaggio della Palestina, e ne brigò l'intercessione del Re di Gerusa-

(129) Arrigo Morra, Giustiziere della Puglia, ebbe il comando di riunire i dispersi ed erranti abitatori della diroccata Celano; che fatti venire in Sicilia, l'Imperatore ne accrebbe la popolazione dell'Isola di Malta. *Ricc. di S. Germ. Caruso Mem.*

rusalemme, e del Patriarca. Onorio travagliato dalle frequenti sedizioni in Roma, erasi a Tivoli ritirato, e quivi il Re Giovanni di Brenna, e il Patriarca di Gerusalemme accorsero.

Mentre di tale Ambasceria l'evento aspettava Federico, aduna tutti i Prelati della Puglia in Amalfi, ove rattenevali quasi a forza. Oggetto di questa conferenza era verisimilmente lo stabilir le misure contro i rigori del Papa, qualora egli s'ostinasse ad impegnar Federico pel' esecuzione della sua promessa. Ma tosto è egli fuori di tale impiccio. Onorio da saggio gli permette l'indugio di altri due anni. Va l'Imperatore il 22. di luglio in San Germano colla sua Corte; e riceve i Cardinali, Pelagio Vescovo d'Albano, e Giacomo Guatla Prete, col titolo di S. Martino; dinanzi a' quali pubblicamente di nuovo giura nella Chiesa di S. Germano, che di là a due anni da compirsi nel mese di Agosto del 1227. andrebbe a guerreggiar in Soria, con portar seco, e sostenere a sue spese mille soldati a cavallo, cento (*Chelandri*, o *Navilj*, e cinquanta Galee ben armate; con dar passaggio a due altri mila Soldati, (*ed alle loro Famiglie, che dovean parimente colà valicare*) contandò tre cavalli per ogni Soldato. Quora non si trovasse compito il numero de' mille Soldati a cavallo da mantenersi in Oriente, somministrerebbe egli almeno cinquanta marche d'argento ogni anno per ciascuno di quei, che fosse mancante; e di questa somma di danaro se ne farebbe uso giusta la distribuzione da stabilirsi dal Re di Gerusalemme, dal Patriarca, dal G. Maestro dell'Ordine Teutonico, e da altri distinti personaggi, sendo però assente Federico. Ne sarebbero depositarj costoro pegli affari di Terra Santa. Obbligossi inoltre di consegnare a Giovanni di Brenna, al Patriarca di Gerusalemme, e al G. Maestro de' Teutonici cento mila oncie d'

Tom. III.

G g g

oro

An. 1295. oro per trasmetterlo nella Palestina in prò della Cròciata; e nel caso, ch' ei morisse prima di aver recata a compimento l'impresa, il suo Successore nel Regno di Sicilia si troverebbe in dovere di soddisfare tutti cotesti impegni. Per fine egli consentì a restar fulminato di scomunica, e a porsi in interdetto il suo Regno, mancando egli a questo voto. Fatte tali profferte, restò Federico sciolto di ciò, ch' avea giurato in Veroli, ed in Fiorentino, e rese pubblico a tutta l'Europa il suo progetto li 25. Luglio. *Rainald. n. 4. e segu.*

Scrisse egli delle Lettere dalla Puglia in Germania: vi destinava il giorno di Pasqua del susseguente anno per una Dieta in Cremona; e si affrettò frattanto ad effettuar le sue nozze colla Principessa di Gerusalemme. Venne ella col seguito di quattordici Galee superbamente ornate. In Acre ella era stata impalmata a nome di Federico, e in Tiro avea ricevuta la corona in mezzo delle feste le più pompose, ordinate dal Re suo Padre. Ne tripudiarono i Romani, allorch' essa giunta in quella Città, fu nuzialmente benedetta, ed incoronata Imperatrice. Approdato era in Brindisi a 9. di Novembre, e quivi attendendola Federico, la sposò. (*In memoria di tal celebrità si videro coniate col titolo d' Imperiali alcune nuove Monete, annullandofi le antiche.*) *Ricc. di S. Germ.*

Non erano tuttavia estinti i disgusti dell' Imperatore e del Papa Onorio, a cagione di aver costui provveduti cinque Prelati per occupar le Chiese di Conza, di Salerno, d' Aversa, di Capua, e di Brindisi, (*in scio, & irrequisito Imperatore.*) Non permise Federico, ch' alcuno di loro fosse ammesso, con tanto pregiudizio de' suoi diritti, nelle ottenute Chiese; e così pure oprò verso il Monaco (*e non Abbate, come trovasi nel Testo* *Fras.*

Francese .) Nicolò (*da Collepietro* ,) creato Abbate di S. Lorenzo di Aversa ; che il Papa aveagli con lettere particolari spedito , forse per racchetarlo . (*Stizzito l'Imperatore mandò suoi Legati ad Onorio* .) Nel fine di quest'anno diede egli per isposa al suo figlio Errico la Principessa di Austria . *Ric. di S. Germ. (130.)*

Stavasi in punto di soggiogare tutta la Lombardia, An. 1226. ed avea comandato a' suoi Baroni di recarsi verso il principio di Marzo in Pescara , a fine di accompagnarlo in tale spedizione . In questo stesso tempo insursero i disgusti tra lui e suo Socero , de' quali leggesi negli Autori una diversa origine . *Ricc. di S. Germ.*

In parecchie antiche Memorie si trova asserito , che il Re di Gerusalemme , mal soffrendo , che Federico grandemente spregiata avesse l'Imperatrice , con troppa vivacità lo ammonì . Dopo il calor della disputa cacciato venne dal Regno , e secondo alcuni , ei si ricoverò in Lombardia , le di cui Città gli offerirono , ad onta dell'Imperatore , la corona di Re , ch'ei ricusar volle a riguardo di sua Figlia . Trattavala male l'Imperatore comechè innamorato era egli divenuto d'una di lei cugina ; e di ciò ella querelandosi , maggiore spregio ne riscosse , e la prigionia in un pressochè diroccato Castel-

G g g 2

lo .

(130) Fece apprestare una Cena Federico dopo aver trucidato nella caccia uno smisurato cinghiale . Nel luogo stesso fu poi edificata una Terra , avente il nome perciò di *Apricena* nella Puglia . *Stor. Civ. del R. di Nap.*

Ubbidito in tutti i suoi Stati , in Lombardia troppo era lontano da quell' assoluta autorità e signoria , ch'egli ambiva fortemente . Per quante persuasioni , o minacce usate avesse , non indusse finora i Milanesi a dargli la corona di ferro , e il titolo di Re d'Italia . In quest'anno 1225. rinnovellosi la Lega delle Città Lombarde , Ferrara , Brescia , Mantova , Vercelli , Alessandria , Faenza , Vicenza , Padova , Trevigi , Milano , e secondo il Sigonio , Torino . Perseveravano a lui sottomesse , Asti , Pavia , Parma , Modena , e Reggio .

An. 1026. *to. Franc. Pipin. Chronicon*, L. 2. c. 27. 28. *Villani*,
L. 6. c. 15. *Inveges tom. 3. p. 557.*

Da altri però assicurasi per cagione di tai discordie la dimanda dell'Imperatore a Giovanni di Brenna di rinunziare ogni pretesa sul Regno di Gerusalemme, appartenente per ogni diritto all'Imperatrice. Ciò che costui fu astretto a praticare, malgrado la condizione apposta nel contratto delle nozze. *Bernard. nel Thesaur. Antiq. del Muratori*, to. 7. p. 840. *[Hist. de Jean de Brienne]*.

Così fatta rinunzia forzosamente ottenuta, l'Imperatore volle, che tutti i Vassalli del Regno di Gerusalemme, presenti nella sua Corte, gli giurassero omaggio, e in Acri pella stessa cerimonia spedì il Vescovo di Amalfi, con due Conti, e tre Cavalieri Italiani. Confermò non per tanto nel governo di quel Regno Ugone di Monte Belliard, Cavaliere Francese, che reggealo prima a nome del Re Giovanni; ma poco tempo dopo vi mandò in di lui vece Tommaso d'Aquino Conte della Cerra. Attribuirono questo improvviso cambiamento alcuni a' sospetti di Federico, che il Re Giovanni tramava per formarsi un poderoso partito in Sicilia in pro di Guabtieri Conte di Brenna suo nipote, ch'era pretendente di quel trono per sua madre Alteria, figliuola del Re Tancredi. Checchè ne sia, l'Imperatore manifestò tanto sdegno contro il Re suo socero, e del Conte di Brenna, che li avrebbe imprigionati, se prestamente usciti non fossero da' suoi Dominj. *Rainal. n. 1.*

Tuttora occupato in ridurre alla sua ubbidienza i Lombardi, si portò in Pescara, e di là nel Ducato di Spoleto, perchè i Baroni lo seguissero; ciò che non vollero fare se non col consenso del Papa, di cui riputavansi immediati Vassalli. L'Imperatore fe palese la

sua

sua collera in alquante minaccevoli lettere, le quali egli-
no poi dirizzarono al Papa; e da ciò si videro divol-
gati in breve; e da ciò si videro divulgati in breve tem-
po alquanti scritti, così da parte dell'Imperatore, che
della Corte Romana. Di essa lagnavasi aspramente Fe-
derico, perciocchè col pretesto di favoreggiarlo avea la-
sciata libera l'entrata de' suoi nemici in Puglia, e sen-
za dubbio intendesi della venuta del Conte di Bren-
na; come pure dell'arbitraria elezione de' Vescovi in tut-
to il Regno, malgrado la costumanza, e spregiato il
consenso del Sovrano. *Ricc. di S. Germ. Rainal. n. 4.*

Saggiamente rispose il Papa a tai rimproveri, e
rammentò a Federico, di quanta gratitudine era egli
debitore alla Chiesa Romana, la quale d'insigni benefi-
cij avealo colmato sin dalla morte di sua Madre Co-
stanza; la sua riconoscenza finor mostrata, le reitera-
te affettuose promesse da lui fatte. Quest'Apologia tro-
vossi scritta con lodevole riserba, e potea più tosto dirsi
una querela piena di tenerezza, che un'acerba invet-
tiva. L'Imperatore per tanto ne restò commosso, e (*non
volendo ora più brighe col Papa*) gli riscrisse in guisa,
che lo racchetò, (*in omni subjectione.*) *Ricc. di S. Germ.*

Abbisognò tra essi qualche tempo dopo un altro pa-
cifico schiarimento. Bertoldo figlio di Corrado, altra-
volta Duca di Spoleto, che mal soffriva la perdita di
quella Ducea, indotto avea Tancredi di Campalio a de-
vastare con una masnada di assassini i pubblici sentie-
ri. Sembrava, che costoro avessero avuto principalmen-
te in mira di arrestare, ferire, spogliare le genti del Pa-
pa, o che si portavano alla sua Corte, e correva fa-
ma, che fossero da Federico spalleggiati. Onorio lo am-
monisce di reprimere cotanti eccessi, se non vuol che
si ricorra dalla Chiesa Romana alle vie di forza. Da

si

An. 1226. si fatta rimostranza, - credesi, esser stato prodotto l'evento aspettato dal Papa. *Rainal. n. 14.*

Non meditava l'Imperatore tuttavia, che di soggiogare i Lombardi. Celebrate le Feste di Pasqua in Ravenna, espressi ordini spedì al suo Figlio Errico in Alemagna, perchè lo raggiugnesse nel Milanese, verso cui ei di già incaminavasi. Non tardò quel Principe: giunto in Verona, un esercito di Lombardi gl'impedì d'oltrepassare. A dietro rivolgendosi, incendiò la Città di Trento.

Le Città collegate avverso l'Imperatore erano Milano, Verona, Piacenza, Vercelli, Lodi, Alessandria, Trevigi, Padova, Vicenza, Torino, Novara, Mantova, Brescia, Bologna, e parimente Faenza. Passato l'Imperatore in Cremona, adoperò in prima i maneggi, ingegnandosi di ridurre i Lombardi alla sua ubbidienza; ma non potendo per allora far altro progresso, dichiarò loro un'aperta guerra, e dopo venne nella Puglia. Dispiaceva al Papa una tal contesa, perciocchè n'era Federico impedito pel suo viaggio nella Palestina, onde si offrì per arbitro. Le Città della Lega, e l'Imperatore vi consentirono.

Allora fu, che per rendersi vie più favorevole il Pontefice, diede Federico il possesso delle loro Chiese a quei cinque Prelati della Puglia, che quegli avea eletti, senza prima consultarlo; e lo stesso altresì ottenne l'Abbate di San Lorenzo di Aversa.

Gli Ambasciatori di Federico ad Onorio pella pace co' Lombardi, furono gli Arciv. di Reggio, e di Tiro, e il G. Maestro de' Teutonici. Il Papa ne dettò le condizioni, nelle quali obbligavasi l'Imperatore a perdonare ogni offesa, e le Città collegate gli somministrerebbero quattrocento armati durante due anni pella sua spe-

di.

dizione in Terra-Santa: I prigionieri scambievolmente sarebbero restituiti; la Lombardia non sarebbe più difficoltà ad osservar le Leggi della Chiesa, e dell' Impero sul gastigo degl' Eretici, con annullarsi interamente le costumanze opposte all' Ecclesiastica libertà. (*Conservasi ancora il Diploma di Federico, col quale rese la sua grazia a' Lombardi. Apud Murat. Antiq. Med. Aevi, dissert. 48. an. 1227.*)

Federico, che sempre avea detestato gli Eretici, ingegnavasi di far creder' al Papa, che uno de' più pressanti motivi della guerra intrapresa contro le Città collegate, era appunto perchè queste coloro garentivano.

Bramava pure Onorio di avventurosamente riuscire pella di lui pacificazione col Re di Gerusalemme, a fine di toglierli ogni menomo ostacolo all' impresa di Terra-Santa. Nelle sue lettere esprime, quanto gli cagionerebbe decoro il sostenere la real dignità del focerò, il quale n'era stato privo con grave insulto al Capo della Chiesa, da cui fu proposto il matrimonio di Jolante, così fatale a Giovanni di Brenna. L' Abate di S. Martino di Viterbo dell' Ordine de' Cisterziensi ebbe l' incarico di palesargli tutto ciò, ma inutilmente; onde il Papa affine di provvedere un Principe, che forse si troverebbe meno infelice, quantevolte verso lui fosse stato men compiacente, lo nomò suo Vicario, e Luogotenente generale nello Stato Ecclesiastico, soltanto esclusa la Marca di Ancona, il Ducato di Spoleto, e la Sabina. Questo Papa ben tosto giunse a morte, nel giorno 18. di Marzo dell' anno 1227. (*Federico con sua moglie Jolante era prima passato in Sicilia. In Catania, convocata una Generale Assemblea, progetta i mezzi più efficaci pella spedizione nella Palestina; e manda gran quantità di grano in Roma, oppressa dalla scarsità.*)

II.

IX.

Gregorio IX. aggrava di scomuniche Federico, che finalmente partesi per il Levante.

IL Cardinale Ugolino (*de' Conti*) Vescovo d' Ostia fu da' Cardinali eletto nel seguente giorno della morte di Onorio. Egli era (*figliuolo di Trifano d' Alagna de' Conti di Segni, fratello d'*) Innocenzo III. e preso il nome di Gregorjo IX. mandò tosto all' Imperadore Federico II. F. Guglielmo Domenicano, dandogli contezza della sua promozione, e con pressarlo nello stesso tempo a non frapporre più indugj al suo viaggio di Terra-Santa alla testa di poderoso esercito, com' egli avealo più volte promesso; non essendo più opportuno pel Papa il starsene inoperoso a qualunque di lui novello ritardo. *Rinald. n. 19.*

Giungono frattanto in Brindisi, ed ivi doveano rannarsi, a torme i Crociati da varie parti di Europa, dov' erasi predicata con tanto profitto quella pia impresa. Il Langravio di Turingia, n' era il condottiere, ed infermatosi per i grandi calori della state, con gran numero di soldatesca in Otranto perì. Federico, il quale quivi era passato coll' Imperadrice attaccato venne dalla gagliarda epidemia; ma il Papa, ascoltando solo la volgar voce di coloro, che non erano a colui ben affetti, lo credette avvelenatore del Langravio, ed unica cagione de' tanti mali dell' Armata, ch' ei a tale oggetto commendate dilazioni lungo tempo trattene nella Puglia. (*Maravutosi appena Federico, in Brindisi li 8. Settembre imbarcossi. Dopo aver navigato tre giorni, non potendo soffrire ancor convalescente il gran fiotto di mare, valse le proue.*

prone, ed in Brindisi ritornò.) La Flotta de' Crociati, priva del Langravio, e vedendosi dall' Imperadore abbandonata, non ebbe il coraggio di più veleggiare verso la Palestina. [Narrò il Fazello, che giunse Federico sin presso la Morea, e Candia, e che i contrarj venti n dietro lo trasportarono; e tornò, giusta il Sigonio, con più di quaranta mila Crociati. Matth. Paris.]

Il Papa, (attribuendo a doppiezza e poco buona intenzione il ritorno dell' Imperatore) ornatosi de' suoi abiti Pontificali, dietro una forte invettiva fulminò in presenza de' Cardinali, degli Arcivescovi, de' Vescovi nel dì 29. settembre avverso lui la scomunica, alla quale egli erasi esposto, giacchè non adempiva il suo voto. *Rainal. n. 29. 35. Riccard. di S. Germ.*

Che che abbia divulgato Gregorio IX. per giustificare la sua troppa sollecita condotta, non venne dessa comunemente approvata; strana cosa molti giustificando, che non si fossero prima ascoltate le ragioni di Federico; e come assai ben l' esprime Riccardo di S. Germano, questo Principe videsi sentenziato, *sine cognitione causæ*, senza un processo formale.

Lontano di entrare in aperta disunione col Papa, Federico gl' invia Landone Arcivescovo di Reggio, Marino Filangeri Arcivescovo di Bari, Riccardo Duca di Spoleto, ed Errico Conte di Malta, i quali non vennero che poco ascoltati, e Gregorio raunando in Roma quasi tutti i Prelati d' Italia, e di Sicilia, rinnovellò la scomunica, ne rese informata la Cristianità, e non tralasciò di minacciare più severi gastighi, qualora Federico persistesse nella sua contumacia. *Rainal. n. 29. Riccard.*

Federico soggiornando in Capua scrive a tutti i Potentati ed ai Principi di Alemagna le ragioni del suo

H h h

scol-

An. 1227.

scolpamentò . Additz in prima qual' invincibile ostacolo si fosse frapposto alla sua partenza pella Palestina, ch' ancor infermo si era posto in mare; eppure Gregorio così di leggièri lo avea scomunicato senza ascoltarlo: (dotevasi quindi in acerbha guisa di tutti i Prelati, e de' Romani stessi, che non potevano difeso, e non si erano opposti alla sua condanna.) Cotanto solide sono in Germania riputate le sue discolpe, che Corrado di Usberga, Autore contemporaneo non temette di scrivere, il Papa non aver proceduto in veruna guisa come dovea, nè la sentenza contro l'Imperatore, esser stata profferita con maturità, e previe le necessarie formole. *Matt. Paris. Ricc. di S. Germ.*

A' raunati Baroni del Regno in Capua impone ott' oncie d' oro per ogni Feudo, e per ogni otto Feudi un soldato a cavallo pronto al passaggio in Palestina pel vegnente mese di Maggio. Destina inoltre una generale Assemblea a Ravenna nel prossimo Marzo; e mandato in Roma Roffredo da Benevento, (famoso Giureconsulto) costui nel Campidoglio legge la sua apologia in presenza del Senato, e del popolo, che ne diedero il permesso. (*Ricc. di S. Germ.*)

An. 1228.

Da sdegno più che mai commosso Papa Gregorio, convoca nel Giovedì Santo, di 23. di Marzo quanti Prelati si trovavano allora di varj paesi in Roma, di Lombardia, di Toscana, dello Stato Ecclesiastico, della Puglia medesima; replica la scomunica contro Federico, ne adduce parecchi motivi, oltre quello del non adempimento del voto pella spedizione di Terra-Santa; proibì egli, disse il Papa, all' Arciv. di Taranto l' ingresso nella sua Sede; a spogliati i Templarj, e i Cavalieri dell' Ospedale di tutti i loro averi mobili ed immobili. Vop' è dunque aggravar d' interdetto quei luoghi, dov' ei dimo-
ra;

ra; che restino privi delle loro sacre funzioni; de' lor beneficj coloro, i quali oseranno dir la Messa in di lui presenza; e lui stesso perseguir come eretico se v'interviene; sciogliere i suoi Sudditi dal giuramento di fedeltà, se non astiensi d'opprimere le persone di Chiesa, se ad essa non si alloggetta; imperciocchè, giusta il Decreto di Papa Urbano, di trovar lealtà non è degno un Principe Cristiano, manifestamente opposto a Dio, a' suoi Santi, trasgressore de' suoi precetti. Aggiunge in fine, che Federico dovea temere la privazione del diritto di Fendalità, qualora fosse pur ostinato a travagliar la Vedova, l'Orfano, i Nobili, e gli altri sudditi del suo Regno. *Rainal. n. 3. 4.*

Questa sentenza ebbesi cura d'indirizzare a tutti i Vescovi della Puglia, con espresso ordine di pubblicarla nelle Domeniche, e negli altri dì festivi (131).

Federico II. celebrò con grandissima pompa in Barletta il giorno di Pasqua: così poco egli valutava così fatte minacce. (*Riccardo di S. Germano addusse per scagione di questo giubilo la ricevuta lettera del Conte dell'Acerra Tommaso di Aquino, suo Maresciallo in Soria, con cui davagli contezza della morte di Corradino Soldano di Damasco; ond' egli fatto ritornare poi il Conte, inviò quivi un novello soccorso da Brindisi con Riccardo, di Principato, altro suo Maresciallo, alla testa di cinquecento combattenti.*) Fin si è narrato, ch'ei si rese bepevoli i primarj Romani, col comprare le possessioni de' più ricchi, ed indi loro restituirle, a titolo però di Feudi dell' Impero. *Riccard. di S. Germ. Rainal. n. 5, 6.*

H h h 2

Que-

(131) Nel cominciamento di quest' anno 1328. l' Arcivescovo di Palermo (*Berardo*) nel suo ritorno dall' Ambasceria al Soldano, recò all' Imperadore un Elefante, alquanti Muli, ed altri preziosi doni. *Ricc. di S. Germ.*

Ao. 1228.

Questi nuovi Vassalli, i suoi fautori, (e specialmente i *Francipani*) caricarono d'insulti il Papa nella Chiesa di S. Pietro, mentr' ei celebrava nel lunedì di Pasqua, (*post tertium diem, dice però Riccardo, dopo aver celebrata la Pasqua nel Laterano*); e mosso il popolo a tumulto, lo costrinsero ad uscir dalla Città; si ricoverò egli in Viterbo, e di là pur cacciato, se ne fuggì in Perugia. *Rainal.*

Ma era pur vicina la partenza dell' Imperatore verso l' Oriente. Convoca egli i Prelati, e i Grandi del Regno in Barletta: e si trovarono quivi in tanto numero, che fu bisogno situare il trono nella pianura. Col suo discorso di leggiadra eloquenza fornito indusse ciascuno a credere giustificata appieno la sua condotta; e dopo la più viva dipintura de' gravi rischj, a' quali esponcasi col viaggio in Terra Santa a solo oggetto di esser fermamente risoluto di sacrificar la sua vita per Gesù Cristo, e in vantaggio de' Cristiani d' Oriente, manifesta a guisa di Testamento tutto ciò, ch' era sua intenzione si fosse praticato nel Regno, durante la sua assenza, o lui trapassato. Tutti i Prelati, i Grandi del Regno, e gli altri Sudditi doveano godere de' loro già accordati privilegj, e vivere in quella pace, che fioriva nel tempo di Guglielmo II. Lasciava Vicario, e Balivo Rinaldo Duca di Spoleto; in sua morte il successore nell' Impero, e nel Regno sarebbe il suo primogenito Errigo, al quale senza prole estinto dovea sostituirsi Corrado; ed anco costui morto senza figliuoli, ogni altro suo figlio da legittime nozze procreato dovesse succedere. Obbligò quindi al giuramento pell' osservanza di tai suoi ordini il Duca di Spoleto, Errico Morra capo de' Giustizieri della Puglia, ed altre più distinte persone dell' *Assemblea*. (*Volle inoltre, che niun Vassallo fosse*

fosse affretto a contribuir danaro per dazio, o per colletta, se non quanto richiedeale un pressante bisogno del Regno.) *Risc. di S. Germ.*

Il suo imbarco si eseguit in Brindisi gli 11. di Giugno, non avendo seco, che venti Galee, e cento armati. Era già egli vedovo di Jolante, morta in Andrapochi giorni dopo aver partorito Corrado; e vi fu chi asserì, esserne stata cagione le cattive maniere di Federico. *Villani L. 6. c. 15. (132)*

(*Narrano il Bzovio, e l' Abbate di Usperga, che Federico si unì al gran numero delle sue genti fatte adunare a S. Andrea dell' Isola, e poi in Otranto; da dove sciolse le vele per Terra Santa.*)

X.

Pace dell' Imperatore co' Saraceni; e suo ritorno in Europa.

Gli dico a proposito Federico II. di sbarcare in Cipro; e come raccontano gli Storici di quest' Isola, non fu soltanto per farvi nuovo provvedimento pell' armata, che per impadronirsene. *Hist. du Roiaume de Cypre par Etienne de Lusignan, pag. 123.*

Vi regnava allora Errigo di Lusignano, ma in di
lui

(132) Dal veritiere e contemporaneo Cronista Riccardo di S. Germano restiamo assicurati, che che altri ne abbiano scritto, la morte dell' Imperatrice Jolante essere avvenuta in Andra nel mese di Aprile di quest' Anno, poco tempo dopo del di lei parto. Lo stesso venne poi replicato dal Corio nelle Storie di Milano, da Carlo Sigonio, dal Frate di S. Giustina, e gli scrittori nemici di Federico non avrebbero certamente tralasciato ciò, che dice il Villani, sulla prigionia di Jolante, e delle percosse avute dal marito.

An. 1228.

lui nome, sendo ancor giovanetto, alla testa degli affari eravi la Reina Luigia sua madre, e Giovanni Diblino, Signor di Berito. Costui col Re andò incontro sulla spiaggia a Federico, il quale in poco tempo seppe trarre a se e nella rivolta cinque Comandanti delle più forti piazze, ridusse in suo potere il Re, e mise tra' ferri due figli del Signor di Berito. Poco mancò, che costui non venisse arrestato, ma egli felicemente schivò le insidie, e nel dichiarare l'Imperadore nemico aperto dal Sovrano e del Reame, settecento Cavalieri dell'Ordine dello Spron d'Oro si ragunarono in Nicosia; e indi seguirono il loro esempio gli altri numerosi combattitori a piede, e a cavallo. Accompagnato da questa corte il Signor di Berito avviòsi a Nemosà, soggiorno dell'Imperatore, e cinto di forte assedio il Castello, lui astringe a restituire il Re, i due suoi figli, e ad allontanarsi con poca gloria dall'Isola. Tale leggesi il racconto di Stefano di Lusignano; ma Giroldo Patriarca di Costantinopoli assicura la prigionia de' figli del Diblino eseguita in un banchetto, e la soggezione in cui Federico tenne di poi il giovanetto Re; e Giordano aggiunge, che tai contrasti terminarono pella mediazione d'uomini di conosciuta probità, a' quali si darebbe l'incarico di giudicare, a seconda degli Statuti del Regno di Gerusalemme, se la Città di Berito appartenesse a Federico, o all'attual possessore. *Rainal. an. 1229. n. 29.*

L'Imperatore passa in San Giovanni d'Acri. Ben tosto comincia egli a pentirsi di essersi allontanato dall'Europa; il Patriarca di Costantinopoli, anche ornato della Dignità di Legato del Papa, gli fa nota la sua scomunica; parimenti il preciso comando del Papa, che i Fedeli, e in ispezialità i Cavalieri degli Ordini Militari non l'ubbidiscano. Potentemente il suo effetto ebbe sì fatta

fatta intimazione in un tempo, in cui abbastanza non si conosceano i veri limiti dell' autorità Ecclesiastica. I soli Cavalieri Teutonici non badarono agli ordini del Pontefice. *Vertot. l. 3.*

Un tal contrattempo dovea sconcertar Federico, or che venivano ritardati i progressi della Crociata, ond' ei rivolse il pensiero a trattar quanto più in fretta potea la pace co' Saraceni. Morto Corradino Soldano di Damasco, altro figlio non restò di lui che *Nazar Saladino Davide*, di cui era Tutore un Amico, Meledino Camel o sia Soldano di Babilonia, e Serap suo fratello collegatifi, entrarono con poderosi eserciti nella Palestina, e sembrava più tosto che la volessero togliere a quel giovanetto Principe.

Federico giunse li 15. Novembre in Giaffa, e la fortificò. Per non urtare vic più il Sommo Pontefice, e soffrir poi il rammarico, che gran parte della sua armata lo abbandonasse, gli convenne approvare il sentimento, che senza lui nomarsi, il Consiglio di Guerra dava ogni ordine in nome di Dio, e della Cristiana Repubblica. Rimuovealo dal desio di combattere la notizia, che non più lungi di una giornata stavansi con forze considerabili i Soldani di Damasco, e di Babilonia; quindi spedì i suoi Ambasciatori a Meledino; e così fervida brama avea pella pace, che se dee crederfi il Patriarca di Gerusalemme, il suo Segretario disse di suo ordine a Meledino: l' Imperadore vi manda le sue armi, nè vuol punto adoprarle in danno vostro. *Ricc. di S. Germ. Rainal. an. 1229. n. 4.*

Conteneasi nel Trattato conchiuso tra il Soldano, e il Conte Tommaso da parte dell' Imperadore; una Tregua di dieci anni, durando la quale restituivasi a Federico la Città di Gerusalemme con tutti i Forti, situati
gra

An. 1229.

An. 1229. tra efsa e Jaffa; affinchè reftaffe a' Pellegrini la ficurtà di portarfi nel Tempio del Signore. Betlemme, Nazaret, la Città di Sidone con tutta la sua contrada, ed altri luoghi farebbero cedute altresì a' Criftiani; i prigionieri fcambievolmente reftituiti. I Saraceni potrebbero venire al Tempio, far le loro adorazioni in Gerusalemme; ma disarmati, e senza dimorarvi notte tempo. Accordavafi la libertà di Criftiani di fortificare Gerusalemme, e l'altre Piazze poffedute in Paleftina. *Matt. Paris.* (Riccardo di San Germano rapporta, che nel tempio dovea esservi una guardia di Saraceni, in difesa di quelli della loro nazione, che venivano a farvi la preghiera, com' erano in uso. Non diffimula poi lo Storico, che se questa pace fosse stata conchiusa dall' Imperatore tranquillo a riguardo della Chiesa Romana, avrebbe contenute affai più vantaggiose condizioni. Dimentire però deesi il Boffio, ch'ardi avanzare, a' Criftiani esser stato proibito il poter entrare nel Tempio del S. Sepolcro. *Stor. di Malta, lib. 16.*)

Non intervennero col loro consiglio sù questa Tregua i Gran-Maestri degli Ordini Militari, e fuori di quello de' Teutonici, altamente, qual troppo vergognoso Trattato, essi la screditarono. *Villani, L. 6. c. 17.* Ma tuttavia non era stato agevole di conchiuderla, imperciocchè il Soldano divenne ardito, tostocchè intese gl' inopportuni contrasti tra il Papa e l' Imperatore, e come in niun conto arrendevoli mostravansi i Religiosi Cavalieri. Ciò (soggiunge) Riccardo di S. Germano.

Stranà cosa però sembra, che questo trattato il solo Soldano di Babilonia avesse sottoscritto, e non insieme con quello di Damasco, alto Sovrano della Palestina; ond' egli palesò la nullità della Tregua, e l'ingiusta cessione de' dominj, ormai fatta da suo Zio a' Criftiani, *Rainal. n. 8.*

L'

L'Imperatore li 17. Marzo entra in Gerusalemme, e nel giorno stesso l'Arcivescovo di Cesarea, ubbidiente al Patriarca, lanciò l'interdetto sulla Città e sul Santo Sepolcro. Nel dimane l'Imperatore non si arresta di portarsi nella Chiesa del Sepolcro, accompagnato da un gran numero de' suoi, e vestito da Re. Era il Sabato avanti la terza Domenica di Quaresima. Con un discorso adduce egli le ragioni disculpanti la sua condotta, vi censura con aspra maniera quella del Papa; e scorgendo, non esservi presente alcun Prelato per porgergli la corona, la prende egli dall'altare ove stava, e colle proprie mani la reca sul suo capo. Lunga diceria profferisce dopo in di lui lode il gran Maestro de' Teutonici, usando primamente la Lingua Tedesca, indi la Francese, e non trascurando di scagliare invettive contro Gregorio. Vengono dall'Imperatore scostati dalla loro Chiesa del Santo Sepolcro i Canonici, che forse riputavano leggittima la di lui scomunica; a' Laici è dato l'incarico di raccorre in avvenire le Offerte. *Bzoviq, Ann. 1229. n. 1. Raiual. n. 23.*

Nel giorno medesimo dopo il pranzo fa egli venire a se due Vescovi Inglesi, ed i primarj degli Ordini Militari, a' quali propone doverfi stabilire un'imposta per rifare le mura di Gerusalemme, (*altra volta da Corradino Soldano di Damasco abbattute,*) e n'è in risposta, bisognarvi pensare qualche tempo prima di consultarlo. Scrive poi alle Potenze di Europa, a' Principi dell'Impero, allo stesso Papa, annunziando loro il suo Trattato co' Saraceni, formante la sua gloria, e molti rimarchevoli vantaggi pella Religione. *Codex Juris, Gen. Diplom. par. 2. p. 359.*

Malcontento de' Templari e degli Ospedalieri torna a Giassa Federico, e di là passa a Tolemaide. Allora

An. 1229.

correva fama, che costoro avessero in secreto data notizia al Soldano di non essergli difficile l'arresto di Federico, mentre incaminavasi con devota processione al Giordano; e che quel Principe de' Maomettani assai meno di coloro disleale, altamente disapprovandoli, palesò quella infidiosa ostilità all'Imperatore. *Matteo Paris*. Gravi contese dovette egli soffrire, pria che si partisse, eccitate dal Patriarca di Gerusalemme, da' Cavalieri Templari, e da quelli dell'Ospedale di Acri. Uscirono a campo per cinque giorni; ma Federico non ne poté trarre vendetta, come bramava. Spogliò l'armeria, che in Acri custodivasi per uso de' Crociati; una parte dell'arme trasportando seco, l'altra, si disse, inviando in dono al Soldano. Riccardo, senza incaricarsi di così fatte circostanze, fu pago di scrivere, che il Patriarca e i Religiosi Militari mossero una guerra intestina all'Imperatore nella Città d'Acri. Il Patriarca di Gerusalemme raccontò per origine della dissensione la recluta di alquanta truppa colle limosine del Re di Francia, senza il consenso dell'Imperatore, che di fatti si oppose. Presero occasione i Domenicani e i Francescani di predicar con violenza avverso Federico; e per suo ordine furono costretti a scender da' pergami, ed alcuni de' più sediziosi in pubblico soffrirono le sferzate. *Rainal. n. 28. 30. Matt. Paris.* (Al governo di Gerusalemme, e della acquistata Città lasciò il suo Maresciallo Riccardo Filangeri, ed un'altro Officiale, detto Monbelliard.)

Ma già le turbolenze, che avvenivano in Italia, richiamano Federico dalla Palestina; di soppiatto, e repentinamente monta sulla Nave nel primo di Maggio (1229,) ma prima distrugge le Galee nel Porto d'Acri. Se prestasi fede a' (*Guelfi*) suoi nemici, approdò egli in Cipro, ove detestabile era il suo nome pelle trascor-

se violenze; ma lungi di ripararne i danni oprati, s' impegnò a riscuoterne grosse Contribuzioni. Cautamente uscì dalla sua Nave in Brindisi, dapoicchè gli si disse, che stavasi in aguato Giovanni di Brenna, risoluto di arrestarlo; ma ne sbagliò i sicuri mezzi *Matt. Paris.*

XI.

*Battaglie de' Guerrieri di Gregorio, e di Federico.
Pace tra questi due Principi.*

Conveniva all' Imperatore il pronto ritorno in Italia. Non videsi mai nella Puglia il maggior garbuglio, nè la più fiera combustione, fatta levar su dalle genti sediziose, fautrici del Papa. Dall' altra parte Rinaldo Duca di Spoleto, governatore del Regno, ed il suo fratello Bertoldo ne riportarono, ubbidienti agli ordini di Federico, un' esemplar vendetta; pella quale più oppressi rimasero i Preti, come parziali verso Gregorio, che i Laici. Di quelli ad alcuni si cavarono gli occhi, altri resero l'ultimo respiro sulle forche. *Rainal. 1228.n.10.*

Ma non si trattennero soltanto sulla difensiva i Guerrieri dell' Imperatore; entrando armata mano il Duca Rinaldo nella Marca di Ancona, e Bertoldo nelle contrade di Norcia, perseguirono acerbamente i loro avversarj; e militavano con essi anche i barbari Maomettani. *Riccard. di S. Germ.*

Corrado pur Uffiziale dell' Imperatore con altra truppa piombò sulla Valle di Spoleto, e ne fu cacciato da' Sudditi della Chiesa. Indebolito di coraggio il Papa, per tali eventi, ammonisce il Duca Rinaldo, che via si partisse; ed ostinato vedendolo, con tutti i suoi seguaci lo scomunica. Ma nulla profittavano le censure, onde

Anz 1229.

fu di mestieri ragunar le sue forze per sommettere cotai nemico della Chiesa. Alcuna precauzione non omette Gregorio affine d'indurre i Principi di Alemagna a darsi un novello Imperatore: si conservano ancora le sue lettere dirizzate a' Prelati di Francia per levar soldatesc^{te}, e venir con essa, come ad una guerra sacra, e fino colla minaccia de' fulmini del Vaticano, se prestamente non ubbidivano; sollecita egli le Città di Lombardia, e qualunque più rimoto angolo dell' Europa commuove a sì strano tumulto, che da varie parti gli sono recati danari, e gente d' armi, [*chiamata la milizia di Cristo*], ben tosto mandata nella Marca col suo generale Giovanni di Brenna, mortal nemico di suo genero l' Imperatore, cui dovea accompagnarsi il Cardinal Legato Giovanni Colonna. *Rainal. n. 11. Matth. Paris. Hist. de Jean de Brienne. Ricc. di S. Germ.*

Affinchè molto più si attaccasse a' suoi interessi il Re Giovanni, gli dà lo specioso titolo di Governatore della Romagna, e dell' Esarcato di Ravenna. Ma non si contenta di questo solo esercito, un' altro non meno poderoso ne fa spingere dal suo generale, e Legato Pandolfo Savelli (*di Alagna*), cui doveano da Capitani ubbidire Tommaso Conte di Celano, e Ruggieri dell' Aquila Conte di Fondi; entrambi cacciati in esilio da Federico II.

Nel cuor del verno (1229.) comincia la guerra in Puglia Pandolfo, e posti in rotta gl' Imperiali occupa tutto il Paese fino a Capua: La Città di Gaeta gl' intima la resa; la di lei Cittadella con tanta cura, e spesa munita dall' Imperatore, è diroccata, ed i rottami intieramente gettati in mare. Il Duca di Spoleto accorre in difesa del Regno, lasciata la Marca di Ancona; e com'ei sapeva, che i Francescani di intelligenza col

col Papa, ne recavano i Brevi a' Vescovi della Puglia, essi immantinente fa uscir dal Regno. *Ricc. di S. Germ.*

Con parecchie conquiste nella Marca di Ancona segnalavasi dal suo canto il Re Giovanni di Brenna, e tenea assediato in Sulmona il Duca Riccardo di Spoleto. (*Ma significandogli il Card. Pelagio, che venisse sollecito per avanzare con maggior sforzo la guerra in Terra di Lavoro, lascia quell'assedio, e va nel Contado di Molise. Per istrada prende molti Castelli, incendia il Forte di Sangro, e poi unito all'esercito di Pelagio, campeggia sopra Cajazzo.*)

Allor giunse in Italia l'Imperatore, già fatto consapevole d'ogni evento dalla Lettera (*di Tommaso d' Aquino*) Conte della Cerra, conservataci da *Matteo Paris*, e che ha il merito di quì riportarsi, come pur anco si legge nell' *Istoria Francese di Giovanni di Brenna (133)*:

All' Eccellentissimo Principe, e Signore Federico, per la grazia di Dio, Imperator de' Romani, sempre Augusto, e potentissimo Re di Sicilia, Tommaso Conte di Acetra, salute, e trionfo sù tutti i suoi nemici., Eccellentissimo Signore, dopo la partenza di V. Maestà, Gregorio Pontefice Romano pubblico nemico, ed apertamente avverso alla vostra Subblimità, ragunata avendo una poderosa armata sotto gli ordini di Giovanni di Brenna, altravolta Re di Gerusalemme, e di altri grandi Capitani, comandanti le sue truppe, si è ne' vostri Dominj inoltrato, fermo nel

suo

(133) Non si dee dar fede all' Autor della Scrittura intitolata *Itinerario dell' Imperator Federico*, perch' è piena di sfacciata menzogna fin dal suo cominciamento. Vi si legge, ch' egli dimorò in Terra Santa tre anni e vece di soli sei mesi; che assediò Gerusalemme; che sbarcò in Sicilia non in Brindisi &c. *Stor. Civile del R. di Nap. pag. 318. tom. 2. Venezia 1766.*

An. 1229. suo proposito di abbatervi col brando materiale, giusta le sue espressioni, giacchè non può giugnerne a capo col solo brando spirituale, Imperciocchè il mentovato' Giovanni di Brenna dopo aver fatte delle numerose reclute in Francia, e nelle di lei Frontiere, colla speranza di elevarsi all' Impero, qualora gli riesca di sbalzarvi dal trono, stipendia tutta questa soldatesca co' danari somministratigli dall' Erario Apostolico. Fattasi dunque armata mano irruzione nelle Città, e nelle Provincie della Maestà V. da Giovanni di Brenna e degli altri condottieri delle Papali truppe, portano per ogni dove il ferro, il fuoco, il devastamento; incendiano le case, danno il guasto alle Campagne, distruggono le greggi, rapiscono, ed indi opprimono con varj tormenti i prigionieri, essi sforzano al riscatto con grosse somme, nulla risparmiando, nè età, nè sesso, e fino divietano il sepellirsi i morti ne' luoghi Sacri. Invadono in fine le Città, le Fortezze senza aver punto riguardo a Voi, che siete attualmente per servizio di Gesù Cristo nella Palestina; e se alcuno evvi, che l' Imperatore rammenti, ed osi rendersi autorevole in vostro nome, Giovanni di Brenna sostiene, e protesta non conoscer egli altro Imperatore, che se solo,

Eccellentissimo Imperatore, gli Amici di V. Maestà, e segnatamente il Clero de' vostri Dominj stannonsi di orrore sorpresi, e non vagliono punto a comprendere con qual retta coscienza tali cose oprar egli possa, e muover viva guerra a' Cristiani, allorchè il Signore disse a Pietro, pronto a dar colpo colla spada materiale: Riponetela nel fodero, perchè chiunque percuoterà colla spada, per essa perirà. Stupisce chicchessia, e dimanda, da qual diritto, da quale giustizia egli spinto, mentre quasi ogni giorno scomunica, e tronca dal corpo della Chiesa i ladri, gl' incendiarj, e tutti coloro, i quali pressochè da carnefici oprano
in

in danno de' Cristiani, possa tuttavia permettere così fatti attentati, e prestarvi il suo consenso?

Provvedete pertanto, Potentissimo Imperatore, alla sicurezza della vostra persona, al vostro onore, poste le circostanze, ch' io v' ho testè narrate, ben persuaso dovendo voi restarne, che Giovanni di Breina bada a custodir con molta gente armata tutti i Porti, onde possano arrestarvi nel vostro ritorno; ed io priego il Signore a distornarè sì grande avversità .,.

Da questa Lettera più ardente divenne la brama di Federico di riveder l' Europa; e con due sole Galee approdò in Brindisi. L' esercito di Pandolfo si disperse; Giovanni di Brenna avea di già tolto a Sulmona l' assedio, e portossi in difesa della Terra di Lavoro.

Nello stesso tempo, in cui l' Imperatore assoldava truppe nella Puglia, fe partir suoi messaggi in Roma gli Arcivescovi di Reggio, di Bari, e il Gran Maestro de' Cavalieri Teutonici. Intavolarono costoro una pacificazione; ma fu infruttuosa; il Papa ardeva di sdegno.

Riebbe agevolmente tutte le già tolte piazze l' Imperatore alla testa del suo esercito, composto in parte di Crociati (134).

Non di meno egli non sembra aver altro di mira, che la riconciliazione con Papa Gregorio, e lo scioglimento delle Censure. (*Condonata tutto all' Abbate, ed a' Monaci*
di

(134) Se gli rese la Città di Seffa, San Germano colla sua Rocca, Pre-
fenzano, Isernia, Arpino, Teano, &c. espugnò e diede a sacco a' soldati
la villa di Piedemonte, con assegnare il suo Forte a' Signori di Aquino.
I suoi Crociati portavano sovra la spalla la Croce, e si vantavano del no-
me di *Ghibellini*; quei di Roma, detti *Guelfi*, ornavano colle Chiavi:
ma le Chiavi fuggirono a fronte delle Croci, disse lepidamente l' Ab-
breviatore Francese degli Annali dell' Impero.

di Monte-Casino, già per lo avanti partigiani di Roma, e loro restituisce le possessioni.) Esorta a venire in Italia, ed in suo ajuto, il Patriarca di Aquileja, l' Arcivescovo di Saltzbourg, il Vescovo di Ratisbona, Leopoldo Duca di Austria, i Duchi di Moravia, di Carinzia, di Dalmazia, e d' Istria. Per trarre a' suoi voleri il Papa vi abbisognarono lunghi maneggi; ed è molto credibile, che sia maggiormente egli stato reso pieghevole da' vantaggi riportati dall' armi di Federico.

An. 1230.

Tolte in fine molte involuppate difficoltà, (e dopo che l' Arcivescovo di Reggio, il Gran-Maestro de' Teutonici, e il Cardinal Pelagio più volte andarono da Roma in Puglia per conchiudere la pace) e determinati i patti, l' Imperatore recossi in San Germano, ov' erano il Patriarca di Aquileja, i Vescovi di Saltzbourg, di Ratisbona, di Palermo, di Reggio, di Bari, i Duchi di Carinzia, di Moravia, buon numero di Principi di Germania; e quivi nella Chiesa maggiore li 23. Luglio, festa di S. Apollinare giurò, fuori qualsisia riserva, di sottoporsi agli ordini della Chiesa, in presenza de' due Cardinali Legati, Giovanni Vescovo di Sabina, e Tommaso Prete col titolo di S. Sabina. Giurarono pure il Conte dell' Acerra Tommaso (d' Aquino), i Prelati, i Signori. Quindi lungamente aringò in favore di Federico, in ogni menoma

cir-

La Città di Sora fu presa li 24. Ottobre dall' Imperatore, il suo presidio con crudeltà inseguito; ma la Fortezza ch' ancor seguiva le parti del Papa, attirosi quei due bizzarri versi, riferiti dallo Storico Riccardo:

Vi capèris, vi capta peris merito peritura,

„ Sora ruis, tua damna luis, sero reditura.

Vennero, prima di chiudersi il mese di Novembre dalla Romania alcuni Greci, con doni all' Imperatore di aurate briglie, e di altri bell' arnesi di cavallo, di drappi di seta tessuti ad oro, e di gran quantità di monete improntate colla sua immagine.

circostanza ingegnandosi a discolparlo l' Arcivescovo di Saltzbourg, e il Cardinal di S. Sabina con altra orazione rispose.

E' rimesso agli Arbitri il trovar un mezzo nel termine di un anno, affinchè tornino all' ubbidienza dell' Imperatore le Città di Gaeta, e di S. Agata, e del pari tutti gli altri Vassalli, i quali chiesta aveano la protezione della Chiesa; e che questo termine non si prolungherebbe senza il consenso delle parti, in pace restando intanto gli abitanti di quelle Città. Ciò giurò osservare a nome dell' Imperatore Tommaso Conte dell' Acerra, e tutti i Principi Alemanni si sottoscrissero.

I Prelati stessi, e i Grandi dichiararono con una carta sottoscritta li 23. Luglio, che l' Imperatore perdonerà chiunque contro lui à sinor pugnato, anche agli Alemanni, ed a' Siciliani. Che ne rivocherà tutti bandi, e le proscrizioni emanate contra coloro, che servivano la Chiesa; nè cagionerebbe il menomo travaglio alle Terre del di lei Patrimonio; e quantevolte non osserverebbe queste promesse, ognuno con libertà potesse prendere il contrario partito.

Nell' istesso giorno i due Legati inibirono all' Imperatore il vieppiù trattenersi le usurpate Province del Patrimonio Ecclesiastico da' suoi Generali, i beni de' Templari, degli Ospedalieri, de' Fautori del Papa; di più tener discosti dalle loro Sedi i Prelati; e finalmente ei giurò, che in avvenire non permetterebbe ad alcun Chierico il piatire dinanzi un Laico Tribunale, e nè pur l' esservi accusato di un delitto, fuori che non fosse causa feudale scevera di criminalità: libere resterebbero le Chiese, gli Ecclesiastici da ogni tassa, siccome tutte l' elezioni, le nomine, o postulazioni, le conferme praticerebbonsi giusta i regolamenti del General Concilio. *Ricc. di S. Germ.*

K k k

Intese

An. 1230.

Intese il Papa tutte queste promesse, e tolse dal Regno l'interdetto. Federico in garanzia diede in potere del Gran-Maestro de' Teutonici Ermanno alquante piazze; (*Nell'anno medesimo 1230: confermarono i Principi di Germania il fatto accordo, e ne divennero mallevadori. Rapportasi lo Stromento dal Lunig., Cod. Ital. Diplom. to. 2.*) E tutto ciò ancor non era, che un preliminare dell'assoluzione, la quale in fine a lui, e alle sue genti fu accordata nel suo accampamento presso Ceperano, il mercoledì 28. Agosto dentro la Cappella di S. Giusto, dal Cardinal Vescovo di Sabina, e dell'altro suo collega. Costoro lo prevennero in ultimo, ch'egli incorrerebbe *ipso facto* nella scomunica, con buona fede non osservando ogni suo impegno.

Volle il Papa il rifacimento delle straordinarie spese sinora fatte per conservare la libertà della Chiesa, e il Patrimonio di S. Pietro; lo che fu valutato venti mila oncie d'oro. *Byov. an. 1230.*

Affinché il Mondo scorgesse la sincerità della Pace, Gregorio invitò l'Imperatore in Anagni, e il primo di Settembre onorevolmente lo accolse. Desinarono essi insieme in presenza del G. Maestro de' Teutonici, di più affari rilevanti favellarono; e nel dimane tornò ben soddisfatto alle sue tende Federico, Poscia per altri tre giorni continui s'intertenero, e l'Europa provò giubilo per questa tanto tempo sospirata unione, *Riccard. Rainal. n. 16. Matt. Paris.*

XIII.

Zelo di Federico a danno degli Eretici. Nuovi suoi contrasti col Papa. Trattato co' Maomettani, e con S. Luigi. Affari della Palestina. Sedizione in Sicilia. Altri avvenimenti. Il Re Errico ribelle. Matrimonio dell' Imperatore con Isabella d' Inghilterra.

Non istette guari a turbarsi la buona corrispondenza del Papa, e dell' Imperatore, e cagion ne furono i clamori di alcune Città della Capitanata, che imploraron Gregorio oppresse da Federico, ancor sdegnato di esser state partigiane degli Interessi di Roma. In una lettera de' 15. Ottobre 1230. il Papa mostrò proteggerle; fe subito restituire agli Ospedalieri, ed a' Templarj le occupate possessioni. Nè quì arrestossi, richiese di Federico l' amicizia, l' obbligo del passato, l' esenzione di venir costretti i Napoletani suoi malevoli a girne in Siria, la tranquillità de' Lombardi. Scrisse poi in Lombardia, dandovi avviso del general ragunamento destinato dall' Imperatore in Ravenna, coll' intervento del di lui Figlio, e de' Principi Alemanni. Non doveano opporsi, imperciocchè non vi si tratterebbero altri affari che quelli da esso voluti. *Rainal. an. 1231. n. 2. e 3.*

Seppè trattanto il Papa il disegno di Federico per lo stabilimento di novelle Leggi forse svantaggiose alla Chiesa. Tosto prese la penna per distoglierlo. Tralasciato avea nella lettera il titolo di Re di Gerusalemme. Alla querela dell' Imperatore ei rispose, non esser punto sua intenzione il diminuire i suoi gloriosi pregi anzi di accrescerli: molte ragioni, che a bocca gli direbbero l' Arcivescovo di Reggio, e il G. Maestro de' Teu-

K k k 2

toni.

An. 1235

An. 1231.

tonici stimolato lo aveano a tacere il bramato titolo. Non durarono lunga stagione cotai motivi, dapoichè nella vegnente congiuntura egli chiamò l'Imperatore anche Re di Gerusalemme. In questa istessa lettera poi esortava a non porre in dimenticanza il progetto di domare le barbare Nazioni posseditrici della Terra-Santa, e lo sterminio intero degli Eretici, simiglianti a' velenosi rettili, cotanto avversi al bene delle Anime. *Rain. n. 9. 11. 12.*

Ben appagossi Gregorio dello zelo di Federico, il quale ne imprigionò un buon numero in Napoli, e diede ordine di severamente punirsi i convinti Eretici di Lombardia: doveano essi aspettarsi le fiamme, o almeno il taglio della lingua per un gastigo il più lieve. Tutto era ardente detestava egli ognuno, che poca voglia mostrava di riconoscere l'autorità della Chiesa. Esistono di lui ben molte costituzioni, più idonee a far ravvivare l'empito dell'Inquisizione, che lo spirito dell'antica Chiesa. *Ricc. di S. Germ. Rainal. n. 18.*

In quella, che comincia *Commisii*, dichiara, essergli per sempre insoffribile la vita di quei corruttori del genere umano; bisognava dunque troncarne i giorni, e se il timor di morte essi riduca a convertimento, in perpetua prigione marciscano. Né da questa minaccia vadano immuni quei, che loro davano ajuto; né i recidivi dalla pena di morte. Privi affatto gli uni e gli altri del vantaggio dell'appello; i loro discendenti sino alla seconda generazione esclusi da Beneficj, dalle Cariche; e ciò che sembra un insulto fattosi alla natura, si esortavano i figli alla dinunzia de' Genitori, quator dal par non voleano restar puniti. Dichiaravasi egli in fine protettore de' Frati Domenicani, e degli altri, cui erasi addossata la cura di ricercare, e sentenziar gli Eretici. In

In un' altra Legge l' Imperatore riduce al delitto di lesa Maestà l' Eresia, e in pubblico vuol, che s' incensiscano i Settarij.

Nella terza stabilisce l' esilio, e la confiscazione agli Eretici Patarini; a' loro figli l' infamia, fuori del caso in cui scoprirebbero un Eretico.

Ed in fine la quarta costituzione contro gl' Eretici Catari, condanna allo stesso gastigo de' rei convinti coloro, che per un anno non avessero tolto con valide prove il da essi dato sospetto. Innanti ognuno doveano giurare i Magistrati di correr dietro con tutte le loro forze agli Eretici, dimoranti nella loro giurisdizione, e di sterminarli. Sebbene una sola volta ammoniti i Feudatarj della Chiesa, non scacciavano dalle loro Terre gli Eretici, resi incapaci di ogni possedimento, era lecito a qualsisia Cattolico l' occuparglielo. Sembra non doversi dubitare, così fatte Leggi ordite fossero di concerto colla Corte di Roma. Vi si riconosce la sua maniera di esprimersi, il suo zelo (*talvolta*) un po troppo austero avverso i reclamanti d' ogni suo menomo stabilimento (135).

Si

(135) „ On y reconnoit son stile & son zele amer contre tous ceux qui reclament contre ses decisions „ . L' espressione del Testo, con buona pace del Sig. de Burigny; bench' si forse solo intenda la Corte Romana, ed alcuni punti di Disciplina, e di Ecclesiastica Polizia, sembrava troppo generale, per doversi tradurre letteralmente.

I Patarini erano una sorta di Manichei, che nell' Assemblea di Viterbo Innocenzo III. avea sentenziati. Prendeano il nome di *Catari* altri Fanatici, che si riputavano puri, e tralasciavano il *Dimitte nobis* nel Paternostro; appartenenti in verità agli stessi Manichei, a' Montanisti, a' Novaziani, agli Albigesi. Pur vi sono stati degl' infelici tempi, ne quali fu di mestieri, che severamente venissero minacciati quei pazzamente arditi uomini, che rizzandosi in piè, danno per così dire, a mosca cieca, *Andabatarum more*, a' più sacri Dogmi, appo i non savj, e disavveduti. In questo stesso tempo in Francia faceasi rigorosa ricerca degli Albigesi, per ogni dove appiccavasi il fuoco a' roghi, e cento ventiquattro sciagurati contaronsi inceneriti dinanzi diciotto Vescovi nella sola Sciampagna nel 1239.

An. 1231.

Si tenne nello scader di quest'anno, e nel mese di Dicembre l'Assemblea già indicata a Ravenna. Vi fu statuito, che le Città di Lombardia, bramose di starsene in pace coll'Imperatore, non nominarebbero alla Magistratura gli originarj del Paese, spregianti la di lui autorità. Pure invitati v' intervennero i Genovesi; ma non praticarono questi regolamenti; dappoichè nell'anno appresso Paino di Santa-Pietra divenne Magistrato di Genova, benchè fosse nato in Milano. L'Imperatore se ne sdegnò, e fatti sequestrare i beni de' Genovesi, che soggiornavano nel Regno, ed essi porre in arresto; tolse poi a preghiere de' Deputati della Repubblica un tal staggimento. *Ricc. di S. Germ. Annal. Januens. in Murat. t. 6. p. 466. Chron. Januens. in Murat. to. 9. p. 46. (136)*

An. 1232.

I gravi contrasti tra Gregorio, e i Romani, lo determinarono in fine ad implorar l'Imperatore. Egli era stato cacciato via da Roma, e non bastavano le sue sole forze per superare tanti nemici; l'Imperatore doveva venirvi, così gli scrisse, *a fiaccar le corna degli empj, (cioè a cavar di testa la superbia)* a' ribelli, somministrando

(136) In Brindisi, e in Messina le monete d'oro, dette *Angustali*, si videro pella prima volta colla metà di una faccia d'uomo, e nel rovescio ornate con un'Aquila. *Ricc. di S. Germ.*

Quest'anno 1231. farà sempre memorabile pella pubblicazione delle famose *Costituzioni del Regno*; pella maggior parte compilate dal rinomato Ministro Pietro delle Vigne, che in vigore precedono i *Capitoli del Regno*, e le *Prammatiche* ne' tempi posteriori dettate; e tutte unite formano il Corpo della Siciliana Legislazione. Sebbene la Data, per isbaglio degl'Impressori, sia del 1221. Riccardo di San Germano fa memoria del Parlamento convocato in Melfi, ove si stabilirono queste Costituzioni nel 1231. *Fed. Stor. Civ. del R. di Nap. l. 16. c. 1. 8. e Mem. del Barone Caruso pag. 273.*

Verso questo tempo il poco esatto, e favoloso Anonimo della Biblioteca del Vaticano rapporta l'Ambasciadore spedito dall'Imperatore al Soldano di Babilonia con varj doni. *Bibliot. Carusi, tomo 2.*

strando loro la funesta esperienza d'esser egli invincibile, e il più gran Re della Terra. Ma qual appoggio invocava il Papa, ci dicono i nemici di Federico; non era desso, che fomentava di soppiatto l'odio de' Romani? Ma si hanno altronde bastanti prove della parzialità di questi Scrittori. Il Papa meglio di loro conoscevole di ogni secreto affare, interamente affidavasi a quel Principe, il quale in vece di malvolere al Vescovo di Roma, gl' invidiò l' Arcivescovo di Messina, e Pietro Giudice dell' Imperial Corte, per assicurargli la sua sollecitudine in assoggettire i nemici della Chiesa. *Rain.* n. 37. 40. 41.

Appena però per el buon desio gli tese grazie il Pontefice, che seppè il da lui accordato permesso a' Saraceni di popolar Nocera, e fino di mutare in loro abitazioni le Chiese. Vivamente ne fu egli colpito, e molte ragioni presentò all' Imperatore di sua querela, che tutte esser state inutili si scorgerà nel progresso dell' Istoria. *Rainal.* n. 45.

Le passate traversie sofferte in Palestina stimolavano Federico a serbar la pace co' Maomettani. Mosse egli altre volte guerra a quei di Africa; e se pur veritiero è il Domenicano Corrado nella sua Cronaca, nel 1223. le sue armi s' impadronirono dell' Isola di Gerbe. Nell' anno 1230. leggesi un suo Trattato col Re Abbussac, contenente il cambio degli Schiavi; la libertà, e sicurezza de' Porti di Africa a' Negozianti Cristiani, così nel loro arrivo, che nel ritorno; il non potersi riscuoter decime sovra i beni degli Africani, che venivano per traffico ne' dominj dell' Imperatore. Si fatta convenzione durerebbe diec' anni; e doveasi pure in Corsica stabilire un' Intendente Maomettano perchè presedesse a' suoi Nazionali. *Codex Diplom.* p. 13.

[*Ren.*

Rendesi verisimile l'approvazione della Pace, di già conchiusa con Meledino, ottenuta dal Soldano di Damasco, perciocchè costui spedì un'Ambasceria in quest'anno all'Imperatore, con preziosi regali. Segnalato ne fu tra quelli uno strano padiglione, e dentro vedcasi un Oriuolo a pendolo, additante con ammirabile esattezza il corso della Luna, e del Sole. Veniva apprezzato tal dono solo più di venti mila marche d'argento. (*Nella sua Storia di Eraclea, pag. 488. T. 1. Ediz. del 1712. il P. Daniele rimembra un simile Oriuolo mandato dalla Persia a Carlo Magno.*) Federico trattente a splendido desinare gli Ambasciatori di Asia, e vi fu pur tra costoro quello del rinomatissimo Vecchio della Montagna, col quale egli era in corrispondenza. Molti Vescovi, ed Ottimati pur vi pranzarono. *Riccard. Godofr. il Monaco.*

Nell'anno stesso rapportasi un Trattato dell'Imperatore, e del Re San Luigi di amicizia, di alleanza, e di neutralità, mentre questo Re battagliaava contro gli Inglesi. Promisero vicendevolmente l'arresto de' ribelli, e de' nemici, che si trovassero ne' rispettivi Regni. *Codex Diplom. p. 15.*

I Saraceni, appo i quali viveano tranquilli i Cristiani in Levante, se medesimi dilaniavano colle guerre intestine. Giovanni Signor di Berito, rimosso a forza dal suo dominio, ne riportò vendetta contro l'Imperatore, con assoggettarsi la Città di Acri. Preparossi in Brindisi un nuovo armamento pella Soria; allorchè però vedcasi pronta la partenza, un contr'ordine la sospende: verisimilmente colà il tutto erasi pacificato, intramettendosi il Papa, il quale per altro avea sospeso dalla legazione Giroldo Patriarca di Gerusalemme, malvogliente dall'Imperatore, e in di lui vece creato il Patriarca di Antiochia, al quale diede incarico di faticare pel ristabilimento.

stabilimento della pace tra' Cristiani di Terra Santa , e pel ritorno d'Acri nell' ubbidienza dell' Imperatore . Indubitati erano i diritti di Corrado di lui figlio , (*e di Jolante*) sù questa Città . Scrisse egli del pari a religiosi Cavalieri dell' Ospedale , e in fine ne riportò il bramato evento . Mercè i felici maneggi di Bertrando Taxis Gran Maestro di quell' ordine , le sedizioni si estinsero , l' Imperatore ricominciò a divenire autorevole in Acri , e negli altri luoghi della Palestina . *Vertot, L. 3.*

Tuttavia oppresso da gran rammarico scorgeasi il Papa , perchè i Saraceni rendeano forti in Nocera , e pelle sue querele sparse inutilmente al trono di Federico . Pur nondimeno lo pregò a permettere , che i Frati Domenicani si adoperassero per convertirli . Non si oppose l' Imperatore , e quei Missionarj provarono il piacere di non essersi affaticati invano .

An. 1232.

Messina trovavasi ancor tumultuante . [*Nel mese di Agosto dello scorso anno*) il popolo avea prese l' armi a cagione del Gran-Giustiziere del Regno Riccardo di Montenegro , risoluto a togliergli i suoi privilegj . Era questo un affare così rimarchevole , che l' Imperatore videsi astretto di venire egli stesso in Sicilia . (*Dopo di aver fatto rientrare in Città , e co' contrassegni di sommo onore accogliere il Papa da' Romani , portossi dalla Puglia nella Calabria : e di là nel mese di Aprile tostochè giunse in Messina , (Riccard.)* condanna a meritata morte il capo de' faziosi *Martino Mallone* , ed alcuni alle forche , altri alle fiamme . Ma prese a forza la ribelle Città (*antica*) di *Centuripi* , (*Centurbium , Riccard.*) con ridurla in un mucchio di sassi , (*eccettuato il Castello.*) Gli abitatori allogò in altri luoghi . *Ricc. di S. Germ.* [*In certi libri troviamo , che da castoro si popolò la Città di Augusta ; e parimente leggesi negli Scrittori Catanesi , che la minaccevole*

Tom. III.

L I I

appa-

An. 1233. *apparizione di S. Agata lo trattenne dal far diroccare insino a' fondamenti la loro pregevolissima Città . Fra i luoghi imitatori della sedizione di Messina , aggiunse Fazello la Città di Nicosia .]*

Incolparono Federico i nemici per questo suo viaggio in Sicilia ; e giusta i loro detti , dovea egli più tosto dar valevole ajuto al Papa , ancor non ben gradito da' Romani . Nè pur rassodata scorgeasi la concordia tra lui , ed i Lombardi ; nuovi insorti contrasti davano tuttora a temere un'altra forse più strepitosa rottura . Il Papa faticò a ricondurre le cose in buon stato , e si offrì per arbitro . Pareva a Federico da non tanto fidarsene , perciocchè colui mostrato erasi più parziale co' suoi nemici ; ed essendo uno de' motivi del disgusto il rifiuto fatto da' Lombardi di aumentare colle loro truppe l'esercito , da esso già menato in Palestina , ciò che appunto avea loro vietato il Papa sotto colore , che la scomunica dell'Imperatore essi scioglieva da qualunque impegno . *Rainal. an. 1233. n. 26. 28. 30.*

Verso questo tempo si accommodarono gli affari di Gaeta , la quale sinora avea ricusato la sommissione all'Imperatore , temendone il risentimento . Più oltre non repugnarono gli abitanti , allorchè il Papa essi rese sicuri della dimenticanza del passato , e della sussistenza de' loro privilegj . Ciò aveagli promesso Federico , e i Gaetani giurarono fedeltà a lui , ed a Corrado suo figlio . Il Giustiziere di Terra di Lavoro Ettore di Montefosco , colà spedito , stabilì nuovi dazj , vi annullò il diritto di darsi i proprj Magistrati . Ciò riputossi un mancar di fede ; ma pretendesi , che Federico non era un grand' adempitor di promesse , quando stimolavalo la vendetta . Si è del pari preteso , ch'egli imprigionava parecchi , che gli dispiaceano , col pretesto di Eresia , benchè fossero stati buonissimi Cattolici . *Rainal.n. 32. 33.* (Or,

(Ordinò egli delle splendide feste per tutto il Regno nel dì suo natale li 26. Dicembre , e in sua presenza fe con maggior celebrità onorarlo in Palermo ; da dove incamminandosi) verso Siracusa , una generale Assemblea vi convocò , in cui stabilito venne il divieto , sotto pena di veder incamerati i beni , di darsi moglie o marito straniero a' Figli , qualora espressamente egli ciò non permettesse , o la sua Corte . Un' altro Parlamento raunar volle nel principio del seguente anno in Messina , (inteso a dar norma a diversi affari del Regno . Vi si destinarono i Mercati liberi da tenersi ogni anno in certi giorni , in Sulmona , in Capua , in Lucera , in Bari , in Taranto , in Cosenza , in Reggio .) Nella Città di Piazza si terrebbero due volte l' anno i Parlamenti , nel primo di Maggio , ed in quello di Novembre ; sarebbe a qualunque ivi lecito il dolersi del governo del Gran-Giustiziere , e degli altri Magistrati . Dovea intervenire un Deputato dell' Imperatore per notare al registro gli atti da presentarsi al Sovrano dopo suggellati da quattro Vescovi di una sperimentata probità ; come altresì quattro Città delle più rimarchevoli doveano mandarvi , ognuna altrettanto numero di Deputati , e le picciole Città due . I Prelati con buona scusa non intervenendovi , a loro nome spedirebbero i loro messi in queste generali ragunanze , le quali avrebbero la durata di otto , o pur di quindici giorni , a misura degli affari da trattarvisi . Vi s' incùlcava a' Vescovi , ed a' loro Deputati di denunziare , o di perseguire sino alla statuita , e rigorosa pena gli Eretici , (e segnatamente i Patareni , o Bulgari , sorta di Manichei .) Caruso Mem.) Altre Assemblee si destinarono nella Puglia , nella Calabria , ed in altri luoghi . Riccard. di S. Germ.

An. 1234.

[Federico trovasti affretto a lasciar la Sicilia in Febbrajo

An. 1234. brajo; fortifica la Città di Napoli; delinea egli stesso un nuovo Castello in Capua, e ne dà il carico di recarlo a compimento a Nicolò Cicala. Passando con suo figlio Corrado per le terre di S. Germano in Rieti visita il Papa,] gli offre il suo braccio, onde s' affoggettissero i tuttora malcontenti, ed ostinati Romani. Gregorio scrive ai Lombardi pel libero transito delle truppe Imperiali, che si appressavano di già in Italia. Raspampano è inutilmente assediato, ove stavasi un presidio di Romani; dopo due mesi Federico torna ne' suoi dominj. Riccar. di S. Gerin. Rainal. n. 4.

Frattanto perduravano le discussioni tra lui, e la Lombardia; egli finalmente da suo canto non più ricusò, che il Papa ne fosse Mediatore. Rainal. n. 33. 34.

An. 1235. Un più rilevante affare trasse tutta l' attenzione di Federico: suo figliuolo il Re Errico mirava di già l' indipendenza in Alemagna, e poscia apertamente si ribellò. Fu scritto, questo Principe esser divenuto così all' eccesso arrogante, perchè emulo di suo fratello Corrado, ch' ei stimava il Padre amarlo più di lui. Da altri si disse, che le Città di Lombardia, promettendogli il Reame, incitato lo avessero alla rivolta. Giacom. Malves. Chron. in Murat. t. 5. c. 4. (137)

Federico pregò il Pontefice, affinchè colla sua autorità contribuisse nel ricondurre alla ragione il turbolento Principe. Sia che Gregorio se ne stesse allora in pace, e contento d' animo fosse a riguardo dell' Imperatore;

(137) Da Riccardo di San-Germano nel fine dello scorso anno accennasi la rivolta del Re Errico in Germania, e nulla di più. Ciò che lo spinse, e fu la rivalità verso il suo Secondogenito Corrado, troviamo scritto nella Cronaca del Monastero di S. Giustina di Padova da un religioso pur troppo avveduto, e contemporaneo. Vedesi stampata nelle *Storie Rerum Germanicarum*.

re; ovvero che da una guerra del Padre contro il Figlio ne dovesse per conseguenza temere il più forte ostacolo per l'armamento di una novella Crociata, ch'ei con tutto l'entusiasmo bramava, inviò tantosto in Germania un Legato con lettera contenente fulminanti parole, atte a reprimere i fautori della ribellione. In un Breve poi indirizzato a tutti i Principi Ecclesiastici, e Secolari annulla qualunque giuramento ormai profferito contro la fedeltà dovuta all'Imperatore, e di lui favella colle espressioni del più splendido elogio: Principe, ei dice, che sembra determinatamente nato in difesa del Sacerdozio, e perciò si è cattivata l'amicizia della Sede Apostolica, di cui ben altre volte ne provò i benefici effetti. *Rain. n.8.9.*

A torto dunque, e con troppo ardimento incolpasi da parecchi moderni Papa Gregorio, qual secreto stimolatore di tal detestabile sconvolgimento. *Ved. Giannon. L. 17. c. 1.*

Benchè soventemente appo i Principi, ed in quei tempi al sommo autorevoli, e di grande efficacia fossero state le minacce di Roma, a proposito giudicò l'Imperatore di recarsi ben armato in Germania; e il Principe Corrado venne seco lui. [*Nel mese di Aprile si partì dalla Puglia. Lo seguirono gli Arcivescovi di Palermo, di Capua, di Otranto, il Capo de' Giustizieri Tommaso d'Aquino Conte della Cerra, e gl'altri suoi Luogotenenti sino alla Città di Fano nell'Umbria. Riccard.*] Quivi fu ben accolto come dovea esserlo da' Principi dell'Impero. Errico abbandonato da' suoi, timorosi pella venuta di Federico, e pure molto per i fulmini di Roma, implora il perdono dal Padre, che lo chiama a se; il Vescovo di Ratisbona lo scioglie dalla censura, che già anche per ordine del Papa dettata avea l'Arcivescovo di

An. 1035.

di Saltzbourg. Riccard. di S. Germ. Rainal. n. 10. /
 Di corta durata era stato il soggiorno di questo Principe presso il Padre allorchè gravi sospetti caddero sulla di lui fedeltà. Federico immaginò, si disse, ch'ei volea dargli il yeleno; (ovvero che lo sbigottissero i trapassati funesti esempi de' figliuoli verso il debole Luigi il Pio Re di Francia, e quelli che tanto travagliarono Errico IV. Imperatore:) ed altri scrissero; di non aver adempita Errico la promessa di consegnargli la piazza fortissima appellata Drivello; quindi egli fattolo arrestare, ne incaricò in prima la custodia al Duca di Baviera, indi dal Marchese Lanza lo volle nel Castello di San Felice in Puglia trasferito; da quivi lo sciagurato Principe continuò la sua prigionia in Neocastro della Calabria, e per ultimo nel forte di Martorano, dove morì nel mese di febbrajo del 1242; se crediamo la testimonianza di Riccardo di San-Germano, di malattia; o pure, come pretese Boevaccio, si gettò da un ponte nel fiume, quando veniva menato dinanzi il Padre, il quale mosso dalla compassione fe venirlo a se, e quegli non potea soffrirne i novelli rimproveri. L'Imperatore ne provò cocentissimo rammarico. Non recano poi alcuna prova i nemici di Federico, additandolo qual accorciatore de' giorni del suo figlio. Egli è tuttavia certissima l'acerbità del suo duolo, e i manifesti segni, ch'ei ne diede ordinando delle pubbliche preghiere in tutto il Regno pel riposo della di lui anima. [*Envì una lettera a tutti à Prelati de' suoi domini, nella quale piange dogliosamente la morte di Errico, e ne ordina compiute esequie.*] Ricc. di S. Germ. Matth. Paris. Godofr. il Monaco. Giannon. l. 17. Villam l. 6. c. 22.

Restarono due (gemelli) di Errico, e di sua moglie Margarita figlia di Leopoldo Duca d'Austria, cioè
 Er-

Errico e Federico, entrambi accecati per ordine dell' Avo; a cui il primo rimproverava, gli si disse, la morte di suo Padre; questi infelici poco dopo spirarono. Falso racconto; dapocchè nel testamento dell' Imper. leggesi il Ducato d' Austria, e di Svevia lasciato a Federico figliuolo di Errico. Nè altri trascurarono di scrivere *Manfredo* autore della morte di amendue i suoi nipoti. *Inveges* 10. 3. *Bartol. de Neocastro*. *Murat.* 10. 13. p. 1016. *Rainal. an.* 1250. n. 33.

Per darsi qualche conforto nel dolore cagionatogli dalla condotta di suo figlio, dimandò in isposa *Federica* la sorella del Re d' Inghilterra *Errico III*, *Isabella* terzaogenita di *Giovanni Senza - Terra*. Condotta essa in *Worms*, nel dì 20. Luglio si celebrarono le nozze. Comecchè non sia stato d' uso di somministrare al Re d' Inghilterra alcun sussidio pel matrimonio d' una cadetta, quel Parlamento era così ben pago di *Errico*, che gli accordò due marche sopra ogni *hyde* di terra lavorata. Il Papa molte diedesi brighe pella riuscita di queste nozze; nè senza lui accadute farebbero, per quanto scrisse l' Autore di sua vita. Pur si pretese, che *Federico* non si appressò al talamo nuziale prima di consultar gli *Astrologi*. *Villani Matth. Paris. Rapin.* l. 8. *Rainal.* n. 31. (138.)

Fine della II. Parte del Tomo III.

(138) Alcune Cronache riferite dallo Spagnuolo *Sarita*, e il Tedesco *Giov. Cuspiniano* nel suo libro *de Cesaribus, atque Imper. Roman.* appropriano a *Federico* sei mogli legittime; con frapporre *Agnese* figlia di *Otone*. Duca di *Moravia* tra *Jolante*, ed *Isabella*, la quale ripudiò: *Rutina* inoltre figlia di un Signore di *Baviera*, e un' altra *Isabella*, figlia di *Ludovico* Duca di *Baviera*; passando sotto silenzio *Bianca*, ultima di lui moglie. Il *Giannone*, e gli altri Critici non sembrano approvare un tal catalogo.

IL lungo Regno di Federico, le famose, e per così dire interminate controversie colla Corte di Roma, che il nostro Storico Francese largamente aggiunger volle alla sua Opera, sorpassata avrebbero la convenevole misura d' un volume di questa Traduzione: fu di mestieri dunque troncar gli avvenimenti di quel rinomatissimo Imperadore dopo la sedizione eccitata da suo figlio Errico, per poi ricominciarli dalle strepitose guerre in Lombardia, dalle reiterate scomuniche, dal Concilio di Lione ec. Il prudente Lettore non dee ascriverci a colpa costà fatta divisione; non è qui, che s'abbiano di mira le particolari gesta di un Sovrano, ma un corso de' primarj fatti spettanti alla Nazione; in somma la Storia Generale di Sicilia,







